



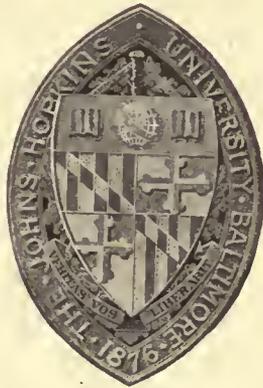
3 1151 00945 0036

THE EISENHOWER LIBRARY

~~AS 222~~
~~R65~~

PC 5009
A33

LIBRARY



OF THE

JOHNS HOPKINS UNIVERSITY

A T T I

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCCIX

1912

SERIE QUINTA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

VOLUME IX.



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1912

~~AS 282~~
~~R 65~~

v.9-

PC5009
A33

Anno 1912 — Fascicolo 1.

REGIONE XI (*TRANSPADANA*).**Antichità rinvenute in vari comuni della Regione XI
durante il biennio 1910-1911.**I. PAVIA — 1) *Scavi al vicolo s. Gregorio.*

Con un fondo messo a mia disposizione dal Comune di Pavia, per essere adoperato in ricerche rivolte a chiarire ed illustrare le origini della città, intrapresi e condussi, nei mesi di giugno e luglio 1910, uno scavo nel vicolo s. Gregorio, adiacente all'area della casa Mascetti, sul Corso Cavour, nel costruire la quale si erano scoperte le più antiche tombe della città finora apparse, di cui ebbi a riferire a suo tempo. Le nuove ricerche non sono state però molto fruttuose, e non hanno dato altre tombe della medesima antichità, per evidenti sconvolgimenti subiti dal suolo nell'epoca romana e nelle successive. Ciò che fu osservato risulta dal seguente giornale, tenuto da me personalmente e dal dott. R. Sòriga, nuovo Conservatore del Museo Civico, che chiamai a coadiuvarmi.

20 giugno. — S'inizia una trincea presso la casa Mascetti, nel tratto parallelo al Corso Cavour. Cocci recenti e medievali.

21-22 id. — La trincea viene approfondita a pozzo. Nel tratto fra le profondità di m. 1,50 e 2,50 si trovano cocci romani, tra cui uno con ornati a rilievo, esibente la rappresentanza di una cervetta. Si raccoglie pure uno scudetto di lucerna fittile, oltre ad un cucchiaino di bronzo e ad una monetina pure di bronzo, riferibile a Costantino. Fra le terre, avanzi di ossa di animali ed umane.

23-24 id. — A m. 3,50 o 3,75 (il soprassuolo era irregolare) si trova la sabbia vergine. Si ricolma o si apre un nuovo tratto di trincea verso gli Artigianelli.

25 id. — Cocci vari.

A. S. C. - R. - X - 14.

27 giugno. — A m. 3,50, oltre lo strato romano, e presso il terreno vergine, cocci nerastri di ceramica preromana, fra cui un frammento caratteristico di vaso a doppio tronco di cono, probabilmente ossuario, riferibile alla prima età del ferro, con impressioni a punta di stecca.

28 e 30 id. — Si ricolma il cavo e si apre un terzo tratto più stretto e protetto da tavole o travicelli. Cocci vari.

1° luglio. — A m. 1,50 circa si rinvencono ossa umane deposte nella nuda terra, con accanto un cucchiaino di bronzo, frammenti di vasi di vetro, e presso le falangi un anello di bronzo in pezzi. Le ossa in cattivo stato, specialmente il cranio; indistinguibile il sesso.

Questo rinvenimento spiega quelli del 21-22 giugno, che dovevano riferirsi a tomba romana sconvolta.

2 id. — Nello strato inferiore delle terre si scopre ancora un vasetto rozzo di argilla, a labbro rivoltato in dentro e bocca tonda, già munito di manico ad anello ora mancante, e in cui le tracce di nerofumo fanno riconoscere una lucernina.

4 id. — Si ricolma il cavo e si decide di aprire un nuovo tratto dall'altra parte del canale che attraversa la strada.

6 id. — A circa 15 cm. di profondità si rinvencono avanzi di uno scheletro ma da attribuire ad età recente.

8 id. — Alla profondità di m. 1,80, una lucernina romana priva di una piccola parte del beccuccio, col bollo FORTIS.

9 id. — A circa m. 3,50, sempre continuando lo scavo, si rinvencono alcuni frammenti di piccoli oggetti di metallo, tra i quali le due parti di una fibula romana a cerniera. Proseguendo parallelamente al canale, si rinvencono in frammenti due grandi vasi di terra cotta, uno dei quali non difficilmente ricomponibile.

11 id. — A m. 3,50 un corno cervino con due piani di distacco dalla grossa ramificazione, prodotti da lavoro di sega.

12 id. — Una monetina di bronzo evanida e frammenti di due embrici romani. A m. 3,50, accanto alla fondazione della casa degli Artigianelli, avanzi di scheletri.

13 id. — Nel cernere la terra con cui si ricolma lo scavo precedente, si rinviene un piccolo bronzo di Claudio (Cohen¹ n. 81).

14 id. — Si ricolma lo scavo e se ne incomincia un altro nel tratto del vicolo adiacente a casa Mascetti e perpendicolare al Corso Cavour.

16 id. — A circa m. 1,20 avanzi di uno scheletro ed una moneta di bronzo corrosa.

18 id. — A m. 2,50, un ago crinale in osso divenuto di color verde chiaro, leggermente spuntato; una fusaiola di rozza argilla, decorata ad impressioni di unghia ed una piccola cerniera di osso.

25 id. — Proseguendo lo scavo, verso la metà di questo tratto del vicolo, che fa un angolo retto col primo esplorato, alla profondità di m. 1,80 si trovano rari avanzi di scheletri, una moneta di bronzo corrosa, un ago crinale di bronzo, un grosso disco forato di argilla cotta, un disco piatto di ferro con largo foro al centro ed un anello-maniglia di bronzo.

29 id. — Si ordina di ricolmare lo scavo.

Dall'analisi dei reperti risulta che, se questo scavo non è stato fruttuoso per numero ed importanza di oggetti recuperati, e se non si sono trovate altre tombe galliche o gallo-romane, bensì di avanzata età romana ed anche sconvolto, tuttavia i fatti osservati non sono privi d'interesse, essendosi avuti validi indizi per ritenere che un contro abitato e qualche gruppo di tombe rappresentassero *Ticinum* fin da epoca pregallica, come appare dagli avanzi di ceramica e di ossuario biconico della prima età del ferro, dei quali si può fare il confronto nello stesso Museo Civico con qualche esemplare di Castelletto Ticino ivi conservato. Pochi cocci nerastri, salvati in uno scavo sorvegliato da archeologi, ma i cui simili saranno stati più volte dispersi appena incontrati, rappresentano un'epoca preistorica, finora del tutto ignota, della città che ebbe poi tanto lustro e tanta importanza nei tempi di mezzo.

2) *Tomba cristiana con epigrafe ed altre antichità scoperte in piazza Castello.*

Costruendosi in piazza Castello la casa dell'ing. Alfredo Devoti, nel marzo 1911, si misero allo scoperto vari oggetti antichi, dei quali alcuni vennero nelle mani del proprietario del terreno, altri in quelle del sig. Giuseppe Mantovani, il quale li cedette al Museo Civico in seguito a mia istanza, mentre analoga richiesta da me fatta all'ing. Devoti non ebbe sinora esito favorevole.

Il Museo Civico ebbe dal Mantovani una piccola lapide marmorea alta m. 0,23 e larga m. 0,175 al massimo, recante in cattivi caratteri la seguente epigrafe sepolcrale cristiana:

	+	+	+
<i>in pa</i>		CE	REQUIESCIT
<i>con</i>		STANCIUS	
<i>qui vixi</i>		TINSECOLO	
<i>ann</i>		IS XXX	SITUSSUB
<i>....</i>			+

Fra gli altri oggetti pervenuti al Museo e trovati nello stesso luogo, ma non osservati *in situ*, per essersi trascurato di chiamare in tempo persone competenti, soltanto alcuni frammenti di vasi di vetro sembrano potersi ascrivere a suppellettile cimiteriale cristiana ed eventualmente aver appartenuto alla tomba contrassegnata dall'epigrafe dianzi riportata; il resto consiste in frammenti di ceramica locale del rinascimento e posteriore.

Presso il Devoti rimangono: una lucernetta fittile di forma ovoidale lunga m. 0,075 e larga m. 0,046, intatta; altra simile frammentaria, lunga m. 0,078 e larga m. 0,067; altra circolare, di cui non avanza che la parte superiore; una moneta romana in ottimo stato di conservazione (M. B.) di un monetiere di Augusto (Cohen¹,

I, 434); altra simile ma indecifrabile; due sesini del Ducato di Milano e un kreuzer del 1816; tre frammenti di ceramica pavese del sec. XVII. Tutto ciò fu trovato nelle fondazioni della casa del medesimo ing. Devoti. Parte di queste notizie devo al dott. R. Sòriga, conservatore del Museo Civico.

II. S. COLOMBANO AL LAMBRO — *Suppellettile di tombe gallo-romane.*

Nell'autunno dell'anno 1910 fui avvertito dal R. Ispettore degli Scavi in s. Colombano al Lambro, dott. Fiorani, che verso la metà del mese di settembre, in cascina Porchirola, al confine tra il detto comune e quello di Graftignana, eseguendosi scavi per scopi agricoli, erano stati rimessi in luce i seguenti oggetti:

a) Urna cineraria di terracotta, rozza, contenente ossa umane combuste e tre monete di bronzo assai ossidate, in cui il detto Ispettore riconobbe un asse e due semissi onciali;

b) due frammenti di vasetti fittili, dell'altezza di cm. 20 circa;

c) un vasetto di terracotta lavorato a mano, spezzato in due metà;

Sul posto fu pure riconosciuta la caratteristica area di terra bruciata, e continuandosi lo scavo si rinvennero ancora cocci minuti di ceramica, alcuni avanzi di combustione umana ed una fusaiola.

Gli oggetti vennero ritirati dall'ispettore Fiorani, che dichiarò tenerli a disposizione di questa Sovrintendenza.

III. DOVERA — 1) *Tomba longobarda.*

Il ch. prof. Castelfranco, R. Ispettore degli Scavi per Milano, mi riferì di essere stato a visitare presso il suo amico avv. Giovanni Baroni in Dovera (circondario di Crema, prov. di Cremona) la suppellettile di una tomba longobarda rinvenuta a Postino, frazione del comune di Dovera, in località Rovereto, nell'agosto 1910. Consisteva il corredo dei seguenti oggetti:

a) Una spada di ferro lunga cm. 84, di cui 75 spettanti alla lama e 8 al codolo; larghezza massima cm. 5;

b) Un umbone emisferico con quattro chiodi, diam. cm. 19, alt. cm. 7;

c) Imbracciatura di scudo lunga cm. 43, secondo la quale la corrispondente dimensione dello scudo (che doveva essere di legno o di altra materia marcescibile) può calcolarsi a cm. 45 o 50 circa;

d) Coltello di ferro lungo cm. 16 $\frac{1}{2}$.

La tomba era ad inumazione, formata di tegole romane già state adoperate come copertura di tetto. Gli oggetti si trovavano a Dovera, presso l'avv. Baroni, che se ne dichiarava consegnatario, e si disponeva a donarli al Museo Civico di Lodi.

2) — *Tomba gallica.*

Nello stesso comune di Dovera, nel fondo denominato Bosco Streppo, di proprietà del nob. cav. dott. Alberto Barni di Roncadello, pure in agosto 1910, fu rinvenuta una tomba gallica, anch'essa visitata dal prof. Castelfranco, che me ne diede notizia. Era ad incinerazione, e parte del corredo funebre poté essere salvato, grazie alle cure del nobile sig. Barni. Conteneva un vaso a trottola intatto di argilla rossastra; un vasetto sferico o una ciotola a piede basso di cui avanza la metà; un cerchio di vetro azzurro; due anelli di bronzo; due fibule a doppio vermiglione pure di bronzo, che il Castelfrancò riferiva al tipo La Tène II, e un viluppo di oggetti di bronzo legati dall'ossido, in cui si distingueva una fibula serpeggiante del III periodo di Golasceca, con altri due anelli di bronzo.

Anche il nob. Barni si dichiarò consegnatario di questi oggetti, che si proponeva di donare al Museo Civico di Lodi.

IV. MORTARA — *Tombe e moneta romana.*

Dal dott. Francesco Pezza, R. Ispettore degli Scavi per la Lomellina orientale, ebbi notizia dei seguenti trovamenti avvenuti a Mortara nel novembre 1910. Nella regione Sabbioni di s. Albino, lungo lo stradale di Pavia, ove l'anno precedente si erano fatte simili scoperte, il sig. Erminio Picco rinvenne varie tombe costituite di grandi tegoloni, uno dei quali recava il segno di fabbrica o di numerazione VI. Alla cascina Panza, in un dosso che fiancheggia lo stradale per Novara, presso la cascina Careale, il fittabile Belluschi, facendo degli sterri, rinvenne molti tegoloni con bordo, simili a quelli di s. Albino, ed anche colà si ha memoria di simili trovamenti fatti in passato, quando talora alcuni tegoloni si presentarono disposti a tettuccio; sicchè pare che si tratti di sepolture sconvolte e senza oggetti. Infine, durante la vangatura di un campo, tra la frazione Medaglia e il cavo Plezza, si rinvenne un medio bronzo di M. Aurelio.

V. LANGOSCO LOMELLINA — *Tombe romane.*

Il medesimo ispettore dott. Pezza mi riferì che a Langosco Lomellina, mentre il sig. Angelo Tagliamacco, agente della nob. casa Marchetti, faceva eseguire uno sterro nella bassura della Sesia, in vicinanza dell'antica rocca dei Langosco, s'imbattè in tombe romane di tegoloni, in cui erano vasi di varie fogge, che disgraziatamente furono subito distrutti dai lavoranti. Si salvò pertanto una lucernetta fittile di terra rossa, che reca sul fondo il bollo del fabbricante VERECVND.

VI. COSTA MASNAGA — *Tombe romane.*

L'egregio Ispettore degli Scavi per Lecco, dott. cav. Antonio Magni, mi ha riferito che in comune di Costa Masnaga (Como) furono rinvenute casualmente quattro tombe romane a cassetta, povere, che deplorvolmente gli sterratori si affrettarono a devastare appena scoperte. Il dott. Magni potè salvare pochi vasetti di terracotta in frammenti; una lama di coltello in ferro, leggermente arcuata, e un piccolo bidente pure in ferro, che facevano parte dei corredi funebri. Questi oggetti saranno depositati nel nascente Museo Civico di Lecco, al cui territorio è limitrofo quello del comune di Costa Masnaga.

VII. VARESE — *Suppellettile di tombe romane scoperte nella costruzione del nuovo « Stadium ».*

Nel gennaio 1911, adattandosi la pista del nuovo « Stadium » o ippodromo di Varese presso la stazione di Bettole, gli operai rinvennero parecchi grossi vasi di argilla e tracce di carbone, che andarono in frantumi e dispersi nel movimento delle terre. Molto tempo dopo si venne a sapere della scoperta, e si potè desumere dal racconto degli operai che essi avevano anche incontrato e demolito due tombe in muratura coperte da lastroni e circa altre dieci di tegole ed embrici. Alcuni pochi oggetti furono salvati dal sig. rag. Luigi Redaelli e dal capomastro Luigi De Grandi; altri recuperati in un sopraluogo dal R. Ispettore cav. ing. Luigi Riva, e il tutto fu donato al Museo Civico di Varese. Eccone la descrizione.

a) scodella svasata con labbro rientrante, alta m. 0,08, diametro m. 0,26 annerita dal fumo;

b) altra minore, meno svasata, alta m. 0,05, diametro m. 0,21;

c) olla senza manichi, con labbro svasato, alta m. 0,15, diametro m. 0,215;

d) simile, minore, alta m. 0,13, diametro m. 0,10;

e) scodella simile a quella indicata sotto la lettera a) ma con labbro meno rientrante ed orlo più verticale, alta m. 0,075, diametro m. 0,26;

f) fiasca ad un'ansa (rotta) di tipo comune, alta m. 0,15;

g) scodella simile a quella indicata sotto la lettera e) alta m. 0,05, diametro m. 0,25;

h) olletta alta m. 0,10, ed avente alla bocca il diametro di m. 0,075.

Oltre a questi vasi fu trovato, e si conserva nel Museo di Varese, un medio bronzo consunto di Severo Alessandro, e un saggio dei carboni di legna provenienti dai roghi, che furono recuperati dall'ing. Riva.

I primi quattro oggetti e la moneta sono stati dati dal sig. De Grandi, il quinto ed il sesto dal signor Redaelli, gli altri dal Riva.

G. PATRONI.

REGIONE X (*VENETIA*).

Scavi e scoperte in varî comuni della Regione.

VIII. VHÒ DI PIADENA — *Tomba gallica rinvenuta presso l'abitato.*

Nei primi mesi del 1911 dal benemerito sig. Francesco Orefici, indefesso collaboratore mio e del Castelfranco negli scavi del Castellaro e intelligente esploratore delle stazioni palustri di Cà de' Cioss, dei Lagazzi e dei fondi di capanne del Cremonese, si ebbe notizia di un rinvenimento fatto in Campo Campagna, di proprietà del medesimo Orefici, dagli operai addetti agli sterri per la sua fornace di laterizi. Questi incontrarono, e mandarono in frantumi, senza avvertire il padrone, uno scheletro, il quale aveva presso il capo un torque di bronzo ad estremità aperte ed allargantisi a guisa di cono rovescio.

Tale scoperta si collega, come mi fa notare il prof. Castelfranco, ad altre avvenute a varie riprese nel medesimo campo nel 1904 ed anni precedenti. Si rinvennero allora sepolture, per lo più ad umazione semplice, che dalla suppellettile funebre il Castelfranco riferì giustamente a popolazioni galliche. Tra gli oggetti a quel tempo raccolti, che fecero parte della privata collezione Castelfranco ed ora con questa sono passati al Museo Civico del Castello Sforzesco in Milano, meritano di essere ricordati: Una fibula di bronzo a doppio vermiglione, del I periodo La Tène, simile a quella riprodotta in Montelius, *Civ. prim.*, I, 112, n. 5; un giavelotto di ferro a cartoccio; una lancia di ferro sottile a cartoccio; un armilletta di bronzo di due giri e mezzo; un'armilla di verga di bronzo, posta all'avambraccio di uno scheletro raggomitolato; una grossa fusaiola piano-convessa; una urnetta cineraria di terra rosso-bruna, simile ai tipi Este II; altra più piccola, rigonfia a $\frac{2}{3}$ dell'altezza; un'elegante tazza a vernice nera, con ansa riquadrata; una patera di terra grigia verniciata di nero; una scodellotta rossa ed un vasetto a forma di minuscola urnetta.

Dall'insieme di tali rinvenimenti ben sembra potersi concludere che in quella località, tanto interessante per antichità primitive, ebbe sede altresì in epoca posteriore un centro di popolazione gallica.

IX. DRIZZONA — *Fondi di capanne riconosciuti nell'agro del comune.*

Dall'egregio cav. dott. Giacomo Locatelli, primo scopritore dei fondi di capanne del Cremonese, ebbi notizia della presenza di tracce di questi antichissimi abituri presso Drizzona, comune della provincia di Cremona, e mi propongo di esplorare quei terreni in una prossima occasione.

X. BRESCIA — *Antichità varie rimesse a luce nella città e nel suburbio.*

Il R. Ispettore degli Scavi nob. comm. dott. Pietro Da Ponte mi riferisce sulle scoperte seguenti avvenute in città e nel suburbio.

Nel marzo ultimo, facendosi uno scavo per fondamenta nello stabile Mazzola Perlasca in contrada s. Martino, alla profondità di circa m. 4 dal piano del cortile, fu scoperta una tomba con suppellettile, ma solo casualmente e dopo molti giorni se ne ebbe notizia affatto incompleta, perchè i muratori non seppero dir nulla di preciso circa le misure e la forma della tomba, che pare fosse costrutta di embrieci; e fu ancora buona ventura che i proprietari sigg. Perlasca e Mazzola recuperassero gli oggetti quivi rinvenuti e li consegnassero al Civico Museo Romano. Prevalgono gli oggetti in ferro, e cioè: una ronca a bossolo ovvero a cannone, lunga em. 21; un martello lungo em. 18; un coltellaccio mancante della punta, lungo em. 37, di cui 12 spettano al codolo, e una tanaglia lunga em. 40. La presenza di tanti oggetti in ferro, tra cui i tipici strumenti fabbrili, fa pensare all'ispettore Da Ponte ed a qualche altro erudito locale, che si tratti della tomba di un fabbro; ma si può anche pensare ad una vivace persistenza dell'elemento etnico gallico, giacchè è noto che i Galli furono eccellenti fabbri-ferrai e che nelle loro tombe abbondano gli istrumenti di ferro. Ad ogni modo però la nostra tomba spetta già ad età gallo-romana, come è chiaro dagli oggetti di terracotta che si accompagnano a quelli di ferro, e che consistono in due vasi di argilla comune, fatti al tornio (una brocca a bocca larga rimasta priva del manico, alta em. 15, ed una fiasca ventricosa a bocca stretta ed un'ansa, bicolata, alta em. 20, tipo derivato dal transpadano vaso a trottola), e in due lucerne monolien, l'una con la parte superiore a bitorzoletti, l'altra modellata a stecca in forma di oscena figurina accoccolata e reggente con ambe le mani l'enorme fallo che esce dal suo corpo e forma il luminello (lunghe rispettivamente 10 e 12 em.).

* * *

Pure nel marzo, facendosi sterri sul margine del terrapieno a sinistra della strada che da Rebuffone (presso Porta Venezia) conduce a s. Francesco di Paola, vicino alla Barriera daziaria, in un fondo del sig. Luigi Bonomelli e a circa un metro di profondità sotto il piano stradale, fu scoperta un'urna di pietra rozzamente lavorata, cubica, di em. 55 di lato, che conteneva i residui del rogo ed i seguenti oggetti: Piatto da frutta in bronzo, con pareti poco elevate a grandi costole, diametro em. 18, alt. em. 4 $\frac{1}{2}$; altro simile ridotto in frammenti; specchio in bronzo di forma rettangolare oblunga, a margini irregolari che dovevano essere incastrati in una cornice di perduta materia, largo em. 11 e alto em. 14, spezzato in quattro parti; altro specchio di forma circolare, pure rotto in più pezzi; diam. em. 7; ampolla di vetro leggerissimo a base larga e rotonda, collo sottile ed ansa a cartoccio; alt. em. 19; altra simile, alt. em. 18; ampolla quadrata con collo rotondo ed ansa a cartoccio, alt. em. 12; altra uguale; fiaschetta globulare di argilla rossa lavorata al tornio, con collo breve ed ansa tricostolata, alt. em. 15; lucerna monolienne recante sul di-

schetto tre disegni forati per catenelle e sotto il fondo il bollo ATIMETI; altra con piccoli ornati a rilievo senza marca.

Si raccolsero inoltre le seguenti monete: Grande bronzo di Vespasiano simile all'esemplare Cohen¹, n. 343, ma che non può identificarsi essendo perduto il rovescio; grande bronzo di Tito, Cohen¹, n. 255; medio bronzo indecifrabile di Vespasiano o di Tito; denaro di Domiziano, Cohen¹, n. 116.

In vicinanza dell'urna cineraria che conteneva tutti gli oggetti sopra descritti, o nella medesima occasione degli sterri per la fabbrica della villa del sig. Luigi Bonomelli, si rinvennero due lapidi romane, che il medesimo signore si affrettò a consegnare al Museo. L'una è un blocco di marmo di Botticino lungo m. 1,07, alto cm. 24, largo cm. 30, sul quale leggesi in lettere abbastanza buone:

PRIAPO V · S · L · M ·
VALERIVS HERMES

Lo spazio in mezzo al secondo rigo è liscio. Sul piano superiore del marmo si osservano tre fori da perni o incastrati, uno verso sin., due verso destra. L'altra lapide è un piccolo blocco di arenaria, in cui si riconosce un avanzo di epigrafe dedicatoria alle *Iunones Matronae*:

IUNONIBVS

Nello scorso giugno poi, in occasione di lavori che si eseguivano nel pio ricovero « La casa d'Industria », a breve distanza dal Foro Romano, ossia dal centro dell'antica Brixia, ed alla profondità di due metri, si rimise alla luce un blocco di marmo che aveva fatto parte di un cornicione. Era lavorato a rilievo di ovoli, dentelli e cimazi e fu portato in Museo.

Serostandosi poi un muro nell'ex-chiostro di s. Francesco, ora in uso dell'auto-rità militare, si mise alla luce un rilievo sepolcrale romano in marmo qui figurato da fotografia (pag. 12). Rappresenta, secondo un tipo già noto da altri esemplari breseciani, tre busti in fila, col solito gesto di afferrare con la destra il lembo della toga o del manto su la spalla opposta. Nel nostro esemplare la figura di mezzo è femminile, ed è da notare che l'abito di essa, dalle pieghe dure e schematiche, non si distingue in nulla dalle toghe degli uomini imberbi che le stanno ai lati; soltanto della donna sporge anche la mano sinistra, tenendo un fiore tra l'indice e il pollice.

*
* * *

Recatomi a Brescia e rivedendo il materiale sul quale mi aveva riferito l'ispettore Da Ponte, ebbi anche notizia di una nuova tomba trovata nel luglio dello scorso anno a Mompiano, suburbio di Brescia, nella fondazione dell'asilo infantile. Ci si trovò una elegante ampolla di vetro sferica, a lungo collo senza manico, alta mm. 173; ed una fiasca di terracotta con ansa bicostolata e bocchino munito di piccolo bec-

cuccio, alta cm. 19. Alla tomba spettava un cippo sagomato a centina nella parte superiore, come molti bresciani, e munito di zoccolo rustico per infiggerlo nel terreno. Questo cippo non era ancora stato trasportato nel Museo al momento della mia



FIG. 1.

visita. In esso leggesi in chiare lettere la seguente epigrafe, la cui trascrizione devo al cav. dott. Rizzini, direttore del Museo:

LOC · SEPVL
P · G · T
IN FR · P · XXXV
IN AGR · P · XL

Fuori della tomba si rinvenne una monetina in bronzo di Claudio Gotico.

XI. BOVEZZO — *Tomba gallo-romana.*

Il predetto comm. Da Ponte mi riferì pure che a Bovezzo, comune a pochi chilometri da Brescia, verso la Valtrompia, essendosi scoperta casualmente dai contadini una tomba gallo-romana, il proprietario del terreno cav. uff. Angelo Passerini ne recuperò gli oggetti di corredo qui appresso enumerati, che donò al Museo di Brescia: Un medio bronzo di Ottaviano Augusto (Cohen¹ n. 257) ed un altro di Domiziano, solo riconoscibile dalla protome; una fibula gallica in bronzo del tipo pavese, ma di dimensioni piccole e senza gli anelli passanti su l'appendice della staffa; un'armilla di bronzo a nastro, schiacciata; due verghette di ferro a testa o base quadrata; una fiasca di argilla rossa, simile a quella di Mompiano (Brescia) testè descritta (cfr. pag. 11), alta cm. 16.

XII. TIMOLINE — *Sepolcreto gallo-romano.*

Da più parti venni informato della scoperta di tombe gallo-romane avvenuta negli ultimi giorni dell'anno 1910 a Timoline, villaggio del Bresciano in circondario di Chiari. Ebbi poi una relazione sommaria su tale scoperta, ed alcune fotografie, che rappresentano aggruppati gli oggetti trovati dal R. Ispettore degli Scavi per Chiari cav. avv. Gustavo Giani. E da tali elementi desumo quanto appresso.

Nei giorni 20, 21, 22 del dicembre, lavorandosi in un vigneto fillosserato di proprietà del barone Giulio Pizzini di Rovereto, situato a mattina dal paesello, da cui dista 350 metri, si misero allo scoperto 18 cassette di embrici, formate a dado, le quali contenevano residui di corpi umani composti sul rogo, ed oggetti di corredo funebre. Gli oggetti furono per fortuna tutti conservati; ma è da deplorare la scomposizione dei singoli corredi avvenuta; talchè non è più possibile, come mi assevera il Giani, nemmeno in parte ricostituire l'aggruppamento che gli oggetti avevano nelle rispettive tombe.

Gli oggetti consistono in fibule di bronzo a doppio vermiglione, varianti del tipo La Tène, o galliche, nell'una delle quali posso riconoscere il tipo pavese modificato, cioè senza i falsi anelli passanti su l'appendice della staffa e di piccole dimensioni, modificazione di tipo che più volte ho riscontrato nel Bresciano; una fibula è a cerniera, romana. Vi sono poi almeno tre *torques*, fatti di doppio filo di bronzo ritorto a fune, una spatola di bronzo, varî strumenti ed armi di ferro (coltellaccio, lancia a cannone, roncole, bidente), recipienti fittili, cui accede qualche unguentario vitreo e alcuni perloni costolati di pastiglia. Fra le ceramiche si notano scodelle, olle e fiasche di tipi comuni nelle necropoli gallo-romane della Transpadana, il noto poculo campaniforme a strozzatura (cfr. *Notizie* 1910, pag. 10, fig. 1), una tazzina con piccoli ornati a rilievo, e una lucernetta monolicne. Si rinvennero pure due monete di bronzo del principio dell'impero.

Questa bella collezione, nella quale gli esemplari di *torques* sono splendidi è stata aggiunta alla raccolta governativa in deposito al Museo del Castello Sforzesco in Milano per generoso dono dell'egregio barone Pizzini.

G. PATRONI.

XIII. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Il cav. Angelo Pasqui, direttore dell'ufficio per gli scavi in Roma, comunica le seguenti relazioni sulle scoperte di antichità avvenute durante il mese di gennaio.

Regione VI (Via Sicilia). Costruendosi la nuova chiesa evangelica tedesca, nei cavi che fronteggiano la via Toscana, alla profondità di m. 2,40 è stata incontrata un'antica pavimentazione stradale a poligoni di selce ben connessi fra loro e ben conservati. Questa strada era larga m. 4,00 ed aveva la direzione da nord a sud. Era limitata, in ambedue le parti, dalle solite crepidini alte m. 0,15. Dal lato est si riconobbero avanzi di costruzioni in laterizio, i cui muri avevano lo spessore di m. 0,60 e formavano delle stanze, delle quali però non furono vedute le dimensioni.

Altri avanzi di costruzioni in laterizio, aventi i muri dello spessore di m. 0,45, furono scoperti più ad est di quelli precedenti. Si videro due camere larghe m. 3,60 e lunghe una m. 3,63, l'altra m. 3,95 comunicanti fra loro per un ingresso largo m. 1,00. Le pareti di dette camere conservano in parte l'intonaco dipinto.

Fra questi avanzi ed i primi descritti, in un cavo si scoprì un piccolo rudero della parte inferiore di una vasca che doveva avere probabilmente la pianta ottagonale, il cui lato misurava m. 1,20. Aveva l'intonaco, sia delle pareti che del pavimento, a coccio pesto e negli angoli ricorreva il solito cordone anche in coccio pesto, alto m. 1,15 circa.

In un altro cavo, prossimo all'antica strada, si rinvenne un trombino di sezione circolare, costruito nella parte superiore (m. 5 sotto il piano attuale della via) in laterizio, mentre la parte rimanente (a m. 7,40 di profondità) era scavato nel tufo fino al piano. Il diametro interno del trombino era di m. 0,90; si allargava però nella parte inferiore, misurando alla massima espansione m. 1,20. Il fondo non era piano, ma leggermente concavo, e nella parte più larga del lato ovest, immetteva in un cunicolo scavato nel tufo, alto m. 2 e largo m. 0,50, a sezione ogivale. La bocca del descritto pozzo terminava in un chiusino a mattoni, di forma quadrata, il cui lato misurava m. 0,50, e trovavasi allo stesso piano di quello dell'antica strada, cioè a m. 2,40 circa di profondità.

* * *

Regione IX. Facendosi lo sterro per la nuova costruzione di proprietà del Banco di Napoli, nella nuova via del Parlamento, sull'angolo del corso Umberto I, sono tornati in luce avanzi di costruzioni in laterizio i cui muri misurano m. 0,80 di spessore ed hanno la direzione normale al corso Umberto I. Il vecchio fabbricato, ora demolito, era in gran parte costruito sopra questi avanzi, dei quali però quel poco che rimaneva era in cattivo stato di costruzione.

Regione XI (Via di Santa Sabina). Facendosi il cavo per il nuovo collettore, di fronte all'angolo settentrionale del fabbricato Pantanella, alla profondità di due metri sotto il piano stradale moderno, è stato incontrato un muro in opera laterizia dello spessore di m. 0,90, che aveva la direzione normale all'asse della via di Santa Sabina. Il muro di epoca tarda e di cattiva struttura, era formato con pietrame di tufo e tegolozza nell'interno ed aveva il rivestimento fatto con pezzi di mattoni.

* * *

Regione XIII (Viale Aventino). In un cavo praticato nella proprietà Petrini sul viale Aventino, a m. 3,00 da esso e distante circa m. 70 dall'angolo della via de' Cerchi con il detto viale, alla profondità di m. 6,50 sotto il piano stradale odierno, fu scoperta l'antica pavimentazione stradale a poligoni di selce per una superficie di m. 2,00 × 2,00, pari cioè alla sezione del cavo.

* * *

Regione XIV. In via della Renella, nei lavori di riparazione di una fogna, si rinvenne un busto marmoreo muliebre, acefalo, panneggiato, largo alle spalle m. 0,44, ed alto m. 0,48.

* * *

Via Aurelia. In località Prima Valle, presso la pineta Sacchetti, nei lavori di allargamento e di sistemazione della già via del Pidocchio, ora via della Pineta Sacchetti, si è rinvenuto un grande dolio fittile intero (alto m. 1,57 e della circonferenza massima di m. 4,57). Sul labbro ha graffita la cifra XXV. Esso trovavasi interrato entro una stanzetta formata da muri reticolati.

* * *

Via Flaminia. In via delle Tre Madonne n. 1, all'angolo del vicolo Sacchetti, durante alcuni sterri fatti nel terreno di proprietà della contessa Artemisia Gandolfi-Costa, a m. 1 di profondità dal piano di campagna si rinvennero i resti di alcune tombe, presso i quali si ricuperarono le seguenti iscrizioni:

1. Lastra marmorea in quattro pezzi
(m. 0,60 × 0,28 × 0,03):

D M S
CLAVDIAE
CAPRIOLAE
COIVGI BENEME
5 RENTI SEPTI
MVSMARITVS
FECIT

2. Id. id. in un sol pezzo (m. 0,20
0,17 × 0,035):

D M
C · DEC · CRES
CENTIS · Q · VIX
ANN · VIII · D · VII
5 PROTVS · FILIO
CARISSI *mo*

3. Id. id. in due pezzi (m. $0,36 \times 0,30 \times 0,03$):

D M
 GARGILIVS · R O
 GATVS ET RAE
 CIA MAXIMILLA
 5 GARGILIAE DONA
 TILLAE FILIAE BE
 NEMERENTI
 QVAE DECESSIT
 ANN III MEN VIII
 10 XI CAL IAN (sic)
 ☽ ☽

È notevole la citazione del giorno del decesso della bambina, il 22 dicembre.

4. Due frammenti di lastra marmorea (m. $0,17 \times 0,17 \times 0,07$):

D M
 . iul IO · FOR tu
 na TO PVAER o (sic)
 q VI VIXIT
 5 an NIS XIII M
 ... D VIII

5. Lastra marmorea in due pezzi (m. $0,30 \times 0,20 \times 0,03$):

D & M
 P · NVMISI
 FORTVNA
 TI · F · HED
 5 ON · CONI
 Q · V · ANN ·
 XXVI

6. Frammento di lastra marmorea (m. $0,10 \times 0,08 \times 0,02$):

. . . .
 A E L
 N A
 C O niugi

7. Id. id. id. (m. $0,20 \times 0,14 \times 0,03$):

.
 COIVGI BENEM
 ERENTI FEC it
 QVI VIX it ann.
 XX

G. MANCINI.

Via Labicana. Al numero civico 219 della via Casilina, a circa tre chilometri da Porta Maggiore, si esercita una cava di pozzolana, della quale è proprietario il sig. Giuseppe Emiliani. Nel proseguire la scoperta della cava sono stati incontrati alcuni muri in opera reticolata, pertinenti ad una camera sepolcrale, lunga m. 3,90, larga m. 2,30, nelle cui pareti sono tre filari di loculi per olle accoppiate. Alcune di queste, semplici olle fittili, presentano questa caratteristica, del resto riscontrata altre volte, che il coperchio, in forma di basso cono, era messo capovolto, cioè in modo che il vertice entrava nell'olla; e questo vertice era rotto a bella posta, e nel foro ottenuto con questa rottura, era ficcato e fissato con stucco uno dei soliti vasetti di vetro con

collo lungo e corpo cuneiforme, in guisa che la bocca di esso entrava nell'olla per fare gocciare sulle ceneri il liquido o l'unguento che vi era contenuto.

Il pavimento della camera in *opus sectile* era assai guasto, perchè in epoca posteriore quell'ambiente era stato tramezzato nel senso della lunghezza con due muri in pietrame dello spessore uno di m. 0,50, l'altro di m. 0,40, per servire a deposizione di cadaveri; difatti negli scomparti si rinvennero scheletri su letti di tegoloni, sovrapposti e distanti l'uno dall'altro m. 0,40 in altezza. In questa camera inoltre fu rinvenuto un sarcofago di marmo lunense con coperchio rotto in più pezzi; lungo m. 1,90, alto senza il coperchio m. 0,46 e col coperchio m. 0,68. Sulla fronte della cassa la seguente rappresentanza in rilievo: nel mezzo una targa anepigrafe sostenuta da due vittorie alate, disposte orizzontalmente nella parte inferiore del corpo, ciascuna delle quali, volgendo un poco il capo, guarda verso un amorino scolpito in ciascuna estremità della fronte. Questo amorino regge con le mani un serto di fiori. Sotto la targa ansata è un canestro di fiori tra due cornucopie: e sotto ciascuna vittoria è un altro canestro di fiori rovesciato e una lunga e sottile palma distesa al suolo. Nelle due facce laterali del sarcofago è scolpito di profilo un grifo che, seduto sulle zampe posteriori, tiene ritte quelle anteriori. Sul coperchio ai due spigoli anteriori è una maschera scenica, e fra queste due maschere quattro festoncini sostenuti da amorini.

Fra la terra, che era in questa camera sepolcrale, si sono rinvenuti alcuni vasetti di vetro ed i primi tre titoli sepolcrali qui appresso enumerati.

1. Iscrizione graffita su stucco, rotta in più pezzi e in parte mancante:

C·VERGILIVS
C·L·//Y/DIS
VERGILIAE·M///

2. Lastra marmorea iscritta a caratteri pessimi (m. 0,34 × 0,12):

C·ANTESTIVS·C·L·SABIO
VETIA·STACTE
VETIA·NICE·SOROR

3. Lastra marmorea (m. 0,12 × 0,22):

VARCVNTEIA·M·L
DEMETRIA

Proseguendosi la scoperta della cava, nella terra si sono rinvenuti altri tratti di muri antichi rovinati e i seguenti titoli sepolcrali:

4. Frammento di lastra marmorea (m. 0,28 × 0,29):

APOLL·
IN·AGR·P·X·
IN·FR·PX

5. Frammento di lastrina di giallo antico (m. 0,10 × 0,16):

·····
····· M·
···IO·APOL·
···SEC·V·
···CARI·

6. Lastra marmorea frammentata
(m. 0,16 × 0,20):

APOLLO
ET·NICER
COLLIBE
SECVN

8. Targhetta marmorea ansata
(m. 0,20 × 0,075):

DOMITIA·FAVSTA
V·ANN·XXVIII·PIA

10. Lastra marmorea scorniciata
(m. 0,38 × 0,33):

C·FVTIO
CHRESIMO
VIXIT·ANNIS·XXV
FVTIA·NVSA
5 PATRONA·BENE
MERENTI·ET
EVPHEMVS

12. Lastra marmorea scorniciata
(m. 0,50 × 0,12):

L·CRANIVS·FELIX
EMIT·LOCVM·SIBI

14. Cippo [di travertino (m. 0,88
× 0,29):

IVLIA·D·L
PRIMA·SIBI
ET·PATRONA
IN·FR·P·XII
IN·AG·P·XII

7. Lastra marmorea alta m. 0,27
× 0,24:

D & M
C·ASINIO
SVCCESO
CAESENIA·VICTO
RINA·CONIVGI
SVO·FECIT

9. In lastra per due titoli, dei
quali solo quello di sinistra è iscritto:

M·FVLVIVS·M·L
AVCTVS

11. Lastra marmorea scorniciata
(m. 0,69 × 0,38):

IVLIA·MODESTA·FECIT·IVLIAE
PRIMAE·MATRI·SVAE·DVL
CISSIMAE·CVM·M·IVNIO
EYTYCHO·CONIVGE·SVO·ET
5 LIBERTIS·LIBERTABVSQVE·POSTERISQ
SVORVM·IN·FR·P·V·IN·AGR·P·X

13. Targa marmorea per due titoli
sepolcrali, decorata di piccoli solchi ret-
tilinei serpeggianti e in basso di fiori
stilizzati (m. 0,31 × 0,15):

HEDONE | FVTIA
VIX·A·XVI | NICARCIS

15. Lastra marmorea mancante del-
l'angolo superiore sinistro (m. 0,25 × 0,29):

. M
VIAE·AN
TISTIANAE
FECERVNT·PA
RENTES

16. Lastra marmorea (m. 0,15
× 0,47):

M · MAGIANI PETISIAE
SP · F · COL T · L · HELPINI

17. Lastra marmorea (m. 0,40
× 0,18):

MATIA · MAFL · CRES
TE · L · VALERIVS · L · I · ZA (*sic*)
UDA · DE · SVA · PECVNI
A ·

18. Frammento di cornice iscritta:
la riga superiore è accuratamente abrasa
(m. 0,11 × 0,32):

MVNDINA/////////
T · MVNDINVS · F · RVFVS

19. Lastra marmorea (m. 0,09
× 0,21):

M · ROMANVS
PETIA · PVSILA · z · TE vs

20. Lastra marmorea (m. 0,11 × 0,15) con iscrizione malamente abrasa:

C · OCTAVIVS · C · L
CLHORIDES
OCTAVIA · C · L
ANTHRACIVM

Anthracium è nome femminile di schiava.

21. Parte destra di lastra marmorea (m. 0,23 × 0,19):

dis. m AN
ATHONICE ·
infe LICISSIMA · FECIT
pien TISSIMIS ·
5 ROMANO ·
qui vixit ann. II · MEN · III · DIE · XXI
HOR · III
NIAE MELISSAE
quae vixit an N · XVI · MEN · IIII
· I ·

22. Lastra marmorea (m. 0,14 × 0,14), con iscrizione graffita:

C · SVL · FEL ·
OL · II ·
EMI · DE · TAL
PVBL

23. Lastra marmorea decorata da leggeri solchi serpeggianti lungo i lati terminali:

DIS·MANIBVS
C·SVSSVLENVS
CORINTHVS

24. Frammento di lastra marmorea scorniciata, alto m. 0,10 × 0,17:

HE,
M·PRIMA E·AD·SV
NE·CONTVM SEMPER·INT

Quel che rimane dell'ultima linea parmi debba leggersi: ... *sine contumelia
semper* ...

25. Parte destra di lastra marmorea, alta m. 0,31 × 0,23:

dis ma NIBVS
E·T·F·
TAE
ANN·XIIIX
·XVIII
p RIMVS·TATA

26. Parte inferiore di lastra marmorea:

VIX·AN·XII
T·P·I

27. (m. 0,10 × 0,22):

NO
*post*ERISQVE·A
·L·VIXIT·ANNOS

28. (m. 0,19 × 0,18):

M
CIAE
DOPE
CANTVS

29. (m. 0,14 × 0,31):

VS·A·L·AP
VS·A·L·A
P·TIA

30. (m. 0,15 × 0,16):

TIA·C·L
CPX

31. (m. 0,10 × 0,14):

TYRRHH
OD

32. (m. 0,14 × 0,19):

P·GR/
·D·L·/

33. (m. 0,18 × 0,26):

CHI
NIAE

34. (m. 0,10 × 0,16):

ERATI
NI·I·SIBI

35. (m. 0,08 × 0,08):

ALI
LIX

36. (m. 0,06 × 0,10):

·MI
·XXXVI

37. Frammento pertinente alla parte inferiore di lastra di travertino, alta m. 0,21 × 0,18, la quale conteneva, come appare dal pochissimo che rimane, una iscrizione da attribuirsi a quella classe che nel *C. I. L.* VI, pp. 1355 e 3502 è compresa sotto il titolo di *Acta ad sepulcra spectantia*:

ASO
NFERI
QVI AMIC
ANDI · CAVSA ·
5 PIVM · DEDERO · L
STRINVM · VT
IBVS · COMMV

E. GHISLANZONI.

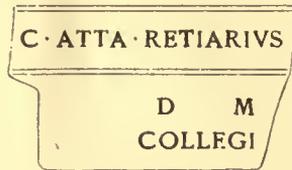
Via Ostiense. Nel terreno di proprietà del sig. Antonio Corsetti, sulla destra della via Ostiense uscendo da Roma, in località denominata Dragoncello, a m. 200 prima di giungere al XVII chilometro, facendosi alcuni lavori agricoli per conto degli affittuari sigg. fratelli Loretelli, sono stati rimessi alla luce alcuni avanzi di antiche fabbriche e parte di una pavimentazione a poligoni silicei. Tali avanzi consistono in due pilastri laterizi di m. 0,90 e lo spessore m. 0,60, distanti fra loro m. 3,35, facenti parte di costruzione dei tempi imperiali. A questi pilastri sono addossati nel senso della lunghezza altri muri costruiti con filari di piccoli parallelepipedi di tufo e ricorsi di mattoni alternantisi fra loro; costruzione di età molto posteriore, circa del nono secolo. In uno di questi muri apresi un vano largo m. 2,08, in cui rimane la soglia di travertino larga m. 0,37, alta m. 0,23, formata con pezzi di altre soglie. La lunghezza complessiva di tutta la costruzione misura m. 18,50 ed ha la direzione quasi parallela alla via Ostiense, da cui dista m. 43,50.

La pavimentazione a poligoni di selce è certamente contemporanea alla costruzione in laterizio; ma è in cattivo stato di conservazione e i poligoni medesimi non sono accuratamente connessi fra loro. Questa pavimentazione si trovava al di là e al di qua del muro per una larghezza di oltre quattro metri, in modo da supporre che, dal lato che guarda la via Ostiense, dovesse far parte di un piazzale scoperto.

Via Salaria. Presso il settimo miglio della via Salaria, nella tenuta denominata Sette Bagni, di proprietà del principe D. Leopoldo Torlonia, durante i lavori di bonifica, nel deviare il fosso delle Spallette, che scorre nella valle sotto il casale di Sette Bagni, a circa m. 600 dalla via Salaria, si riconobbero sulle rive del fosso medesimo le tracce delle spalle di un ponticello antico, costruito con parallelepipedi di tufo. Alcuni di questi, ancora a posto, sono cuneati e fanno parte della volta o luce del ponte; altri si rinvennero rovesciati nel fosso, nel cui fondo giacevano vari frammenti di marmi lavorati.

Fra questi è notevole un torso di statua muliebre di marmo, di grandezza naturale, vestito di tunica cinta sotto il petto ed accinghiata sulla spalla destra. Incastrato alla parte inferiore della statua è un grosso lastrone con tracce del sostegno. È probabilmente una Diana, tanto più che vicino al torso si trovò un frammento marmoreo di un simulacro di cane, che doveva far parte del gruppo.

Si rinvennero inoltre: un frammento di architrave decorato su tutte e quattro le facce; un capitello d'ordine dorico con grande abaco nel cui piano inferiore rimane a grandi e belle lettere il resto d'iscrizione: . . . VIATOR · COS . . . , ed un frammento angolare di cippo con l'iscrizione:



A. PASQUI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

XIV. OSTIA — *Ricerche fuori delle porte. Scavo nella Caserma dei Vigili e dietro il Piccolo mercato. Scoperte varie.*

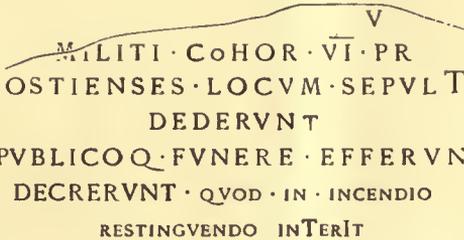
La fogna che passa sotto la Porta romana, quando incontra la via che unisce quella dei Sepolcri con la Ostiense, piega in curva a sinistra e continua sotto quella via. Dove questa sbocca nell'Ostiense la fogna piega ad angolo retto a sinistra continuando sotto il marciapiedi in direzione est (*Notizie*, 1910, pag. 552).

Presso la tomba che ci ha ridato recentemente gli ossi lavorati (*Notizie*, 1911, pag. 248) si raccolsero tre vasetti a vernice marrone e una lamina di piombo in più pezzi, la cui iscrizione, difficile a leggersi, darò in altra relazione. È evidentemente una *tabula defixionis*.

Fra le due porte, quasi addossata alle mura, sorge una costruzione in blocchi parallelepipedi di tufo. Le fondazioni sono a tufi informi, misti a pozzolana rossa, e scendono per circa sessanta centimetri nella sabbia. Nel centro è uno strato di pozzolana battuta con qualche frammento di mattoni, pezzettini di travertino e di tufo: è circondato da un muro di tufi informi, largo m. 0,70, alto m. 1,00. Nello spazio interposto tra questo muro e quello occidentale della costruzione in blocchi di tufo, si rinvenne nella sabbia a m. 0,20 di profondità un'olla cineraria con resti di cremazione.

* * *

In un vano sulla sinistra della via dei Sepolcri per chi esce dalla città, poco dopo la via trasversale, fu riconosciuto un cippo di travertino di cui si vedeva soltanto l'orlo superiore. Tale cippo, che è rimasto al proprio sito, presenta il titolo sepolcrale mancante nella parte superiore:



 MILITI · COHOR · VI · PR
 OSTIENSES · LOCVM · SEPVL T
 DEDERVNT
 PVBLICO Q · FVNERE · EFFERVN
 DECRERVNT · QVOD · IN · INCENDIO (sic)
 RESTINGVENDO IN TERIT

 IN · F PXII
 IN · AG P · XXV

Altre memorie della VI coorte pretoria in Ostia sono le iscrizioni *C. I. L.* XIV, 215 e 223, senza tener conto di quella *C. I. L.* VI, 2609, proveniente dalla via Ostiense. Ma particolare interesse ha il bollo di mattone da me pubblicato nelle *Notizie*, 1910, pag. 514 da riferirsi piuttosto ai pretoriani che ai vigili. Si dovrà forse ritenere che detta coorte fu in Ostia sotto Augusto, prima che Tiberio concentrasse quella milizia in Roma. Per il piano su cui sorse la tomba di questo pretoriano, che ebbe dagli Ostiensi l'area e il funerale a spese della città per essere morto nell'estinzione di un incendio, essa sembrerebbe da assegnare all'età augustea.

La tomba stessa sarà esplorata tra breve, quando a questo punto si arriverà con le indagini nel sottosuolo della necropoli.

* * *

Nella copertura della fogna della via dei Vigili sono stati riconosciuti moltissimi mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 1094 *b*; onde nessun dubbio può sorgere sulla età della sua costruzione che appartiene agli ultimi anni del primo secolo dell'e. v.

Nella caserma dei Vigili (fig. 1) fu esplorato l'angolo nord-ovest.

Nel tratto di portico a destra di chi entra nella caserma stessa si notano chiusure tarde tra pilastro e pilastro, chiusura della porta che dava alla scala e chiusura di



Fig. 1.

uno degli ambienti: chiuso era stato pure l'accesso alla fontana, la quale era da questo lato come dall'altro. Eguale nella metà orientale del lato settentrionale del portico si vede chiuso questo dove forma angolo, e più in là tra il secondo e il terzo ambiente contando dalla scala. Il muro che sorge presso l'angolo è rafforzato da due archi, di

cui l'inferiore è di scarico. Lo spazio tra i pilastri, innanzi al terzo vano, non fu chiuso con muratura: vi si vede la soglia in travertino, quale si ha nelle taberne.

Tutte queste trasformazioni e altre che si vedono nell'esterno, dimostrano che in un dato tempo questo angolo della caserma fu ridotto ad abitazioni. Per il fatto che due di esse avevano l'accesso dall'interno dell'edificio, crederei che questo fabbricato non fosse più adibito a scopo di caserma e che quegli adattamenti si dovessero attribuire ad età posteriore.

Nel portico settentrionale tra i due muri suddetti, immessa nella terra, si è trovata un'anfora a grossa pancia, priva del collo.

Il primo vano a destra del vestibolo misura m. 4,80 per m. 4,30. La porta ha l'arco, e misura m. 2,13 × 1,49. Nella parete di fondo sono tre finestre a feritoia alte dal suolo m. 2,75. Il pavimento è a mosaico bianco e nero a disegno geometrico. Le pareti conservano gli avanzi degli affreschi. Quella a destra è a riquadri rossi e gialli con due alte colonne: nel riquadro centrale si vede una figura virile nuda con la destra alzata. La parete di fondo ha simili riquadri: in quelli rossi si vedono rami di fiori e nel centrale sembra potersi scorgere una figura. Notevole in questi affreschi è il fatto, che si osserva anche altrove in Ostia, cioè l'abuso di linee oblique che non si giustificano. In questa stessa parete in alto a destra scorgesi un graffito, probabilmente portante una data.

Il secondo ambiente fu più tardi, come quello di angolo, aperto sulla via; e per architrave di questa nuova porta, come per quello del vano d'angolo, si adoperarono travi di legno. Per la qual cosa in questo secondo ambiente avvenne che la trave si infracidisse dopo che l'edificio era in rovina, e la parte superiore del muro con tre finestre a feritoia rimanesse in piedi sopra lo scarico. Si mantenne fino a che il muro sottostante si potè ricostruire; ed ora sta libera al suo posto.

La prima stanza dopo la scala sul lato settentrionale misura m. 6,30 per 2,70: la porta m. 2,15 per 1,48. La soglia di travertino è in pezzi, perchè ha subito il fuoco. Sotto il pavimento da sud a nord corre una fogna.

Il secondo vano di m. 6,42 × 4,95, ha sulle pareti tracce d'intonaco. La parete nord ha la risega al di sopra del pavimento.

Nel cortile vennero in luce quattro grandi mensoloni di travertino, provenienti dai piani superiori, dove sorreggevano o archetti o pavimenti.

Negli scarichi si raccolse: — *Terracotta*. Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 38, 41 (2 es.), 79 (2 es.), 103, 109, 159, 193, 195, 215 c, 279, 361, 403, 552, 708, 1066, 1094 b, 1115 c, 1262, 1334, 1435, 1436, Not. 1909, pag. 95 e pag. 129 c e*

a) ☉ palma HOREI·MAMERCIANIS
CAESARIS·A

il quale va confrontato col *C. I. L. XV, 4: Horeis Postumianis Caesaris n(ostri) A(ugusti)*, anche proveniente da Ostia o dalle vicinanze di Ostia. Inoltre il bollo

b) ☐ ΣΟΣ\

rettangolare in un pezzo di mattone più alto dei soliti e ad impasto più grossolano. Si ebbe quindi: un pezzo di grande vaso a smalto verdognolo (diam. m. 0,095), con una specie di medaglione, nel centro del quale si vedono le gambe nude di un putto e la parte inferiore di una lorica; una lucerna (forma Dressel 28) con conchiglia nel disco. — *Bronzo*. Lucerna (forma Dressel 28). — *Piombo*. Due tessere. Sull'una (diam. mm. 19) si legge da un lato CVR e sull'altra M... (?) con rappresentanze che sembrano riprodurre quella edita dal Rostowzew n. 869. L'altra tessera, che si è trovata in cattivo stato sembra simile.



FIG. 2.

* * *

Negli scarichi del teatro si raccolse una figurina di terracotta (alt. m. 0,123), rappresentante una donna con veste lunga e manto cinto alla vita con i lembi cadenti, il braccio destro alzato, la mano sin. posata su un cesto che sta sopra una base rettangolare (fig. 2).

* * *

Prosegue lo scavo dietro il Piccolo mercato. Ho accennato più volte a blocchi di tufo che si vedono in fondo al Piccolo mercato, sui quali è costruita parte del muro meridionale di questo. Di tali blocchi è venuta in luce la facciata sud nel vano che sta dietro al quinto del Piccolo mercato e che appartiene ad un edificio costruito, a quanto sembra, anteriormente a questo.

Il muro è formato da due fila di blocchi parallelepipedi; in altezza poi si contano sette serie di blocchi sovrapposti. Esso, come si è già detto, piega all'angolo nord-est dell'edificio, e qui su questo lato verso ovest presenta dei blocchi sporgenti per attaccatura o per sostegno, come anche sul lato occidentale del lungo muro dopo il Piccolo mercato.

È evidente che la forma non regolare del Piccolo mercato è appunto determinata dall'esistenza di quel muro a blocchi di tufo, su cui sono costruiti i muri che lo dividono dall'edificio confinante.

Bisognerà mettere completamente in luce quel muro; per questo lavoro però sarà necessario parecchio tempo, essendo lo sterro tutt'altro che facile. Ma sembra di potersi dire sin d'ora che si tratta della cinta che aveva Ostia verso il mare ai tempi della repubblica.

* * *

Lungo il canale di Fiumicino sul lato meridionale, di fronte a Porto, esistono nella melma moltissimi grandi blocchi di marmo. Su due di questi ho copiato le marche:

a) AY N 908

b) N X A Z

Qui ho raccolto pure due mattoni con i bolli C. I. L. XV, 1029 c e 1432.

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

XV. POMPEI — Scavi e scoperte durante il mese di gennaio 1912.

Il Soprintendente ai musei e scavi, prof. Vittorio Spinazzola, comunica la relazione seguente:

Si sono continuati gli sterri lungo la via dell'Abbondanza, discoprendo altre parti degli edifici che fronteggiavano la detta via, e che sono indicati in nero nella pianta che qui si aggiunge (fig. 1). L'aspetto generale della via vedasi riprodotto nella fig. 2.

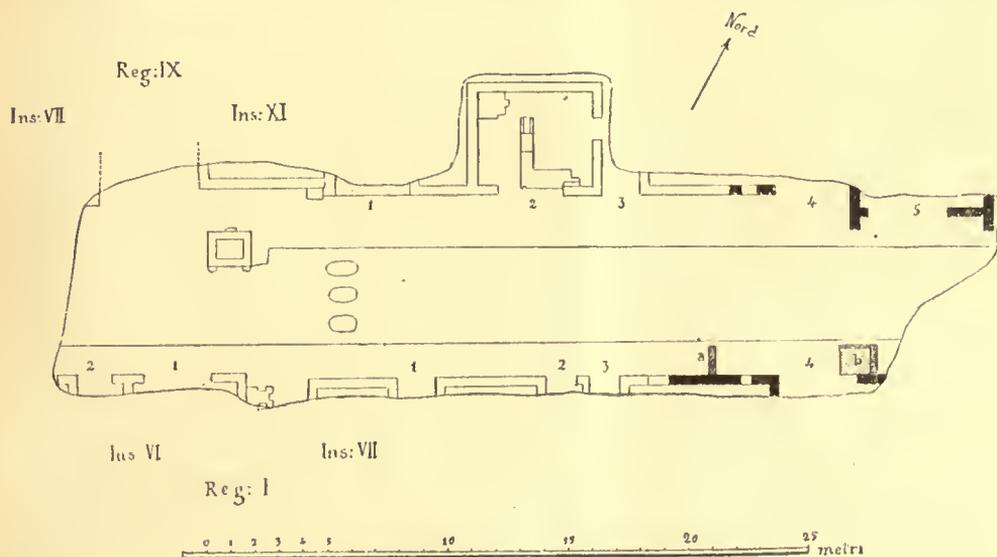


FIG. 1.

A) Reg. IX, ins. XI (lato nord della via).

Fu rimessa allo scoperto nei primi giorni del mese la parte orientale, inferiore, del muro posto tra i vani d'ingresso 3 e 4, dove sullo stucco rosso dello zoccolo, al disotto del programma n. 14 nella precedente Relazione (cfr. *Notizie* 1911, pag. 457) sono apparse quattro linee sottili ad inchiostro nero, con due o tre parole in ciascuna linea, senza che per altro se ne intenda il significato. Cominciano tutte e quattro le linee colle lettere: SVMA. Vi sono parimenti apparse, anch'esse tracciate in nero, le lettere di un certo spessore, ma molto frammentate: ○ ○ SOI.

Il largo vano della bottega n. 4 ci ha rivelato una nuova specie di chiusura. Essò era chiuso nel momento della catastrofe, con una lunga serie di strette tavole verticali mobili, l'una all'altra connesse, come ha mostrato l'impronta lasciata dal legno nel terreno. Si è provveduto alla immediata riproduzione dell'interessante impronta con una colata in cemento, che ci ha offerto la forma di due terzi della chiusura. Tale forma è stata collocata al suo posto.

L'ampio marciapiede che ha accompagnato fin qui il fronte dell'isola si restringe a questo punto bruscamente e gli edifici seguenti, a incominciare dalla bottega con-

tigua (fig. 1, n. 5), per quanto è dato vederne ora dagli strati superiori, si avanzano di più sulla via. E così avanzasi tra le botteghe n. 4 e 5 ed occupa tutta la larghezza del marciapiede un muro non molto spesso che è una vera e propria insegna. Sulla parete occidentale, difatti, esso porta dipinta la rappresentanza riprodotta nella fig. 3, che allude evidentemente ad un termopolio o a termopolii da ricercare fra le botteghe



FIG. 2.

contermini. Sono dipinti in quella rappresentanza i seguenti vasi di bronzo, monocromi, gialli, procedendo da sinistra a destra (fig. 3): 1) un imbuto appoggiato ad un piccolo dado; 2) tre oenochoai di altezza varia; 3) una maestosa anfora le cui anse terminano, in giù, in due mascheroni a rilievo: il vaso è munito di due altre anse, saldate quasi al fondo del recipiente; 4) un vaso di forma emisferica, la cui ansa reca sull'orlo il frequente motivo del dito umano. Sull'alto dello zoccolo, al disotto dei descritti vasi vinarii, come si scorge anche nella fig. 3, sono alcuni programmi elettorali in gran parte evanidi (¹):

1) A·SVETTIV m. CerTVM·D·V·I·D

Per la caduta della mano di calce, che faceva da letto a questo programma, quest'altro è ritornato visibile:

2) A SVETTIVM VERVM
AED

(¹) Ove non indico il colore, si devo intendere che questo è rosso.

Più giù, sulla linea occupata dalla parola AED del precedente, pochi resti di quest'altro programma che era affidato alla solita mano di calce:

3) A·SVE *ttium* VM



FIG. 3.

Infine sullo spazio occupato dalla parola [*Cer*] *tum* del programma 3 vedesi graffito il nome:

4) AMANSIO

Sembra che la bottega n. 5 non avesse un piano superiore dal momento che la sua fronte, a soli m. 4 dal marciapiede, era difesa da un tettó, le cui tegole in gran numero si sono trovate al posto loro nel momento dello scavo. Su pezzi delle

tegole stesse leggonsi i bolli figulini: 1) [Ti] *Claudi Aug. l. Potisci* (*C. I. L. X*, 8042, 36); 2) (in due esemplari): *Ansi* (ib. 8042, 9); 3) (fig. 4):



FIG. 4.

Di questo terzo bollo in lettere osche si è stimato necessario esibire la riproduzione, non potendosi ritenere esatta, perchè copiata da un esemplare male impresso, la lezione datane nel vol. cit. del *C. I. L.* 8042, 160. È chiaro dovervisi leggere: *Pū · Tre*, cioè *Pontius Trebius*, e non *Vu Tre* come fu ritenuto.

Sulla parete a d. della bottega indicata, al disopra dello zoccolo di coccio pesto, sono apparsi questi programmi elettorali:

- 5) P · PAQVIVM · II VIR · I · D · OF
- 6) LICINIVM · FAVST · OF
ET · CN · II VIR · I · D

Attraverso il primo rigo dell'ultimo programma, si scorge:

- 7) GAVIANVM

Sul pilastro destro:

- 8) ALBVC_M^V
AED

Degno di speciale considerazione è il programma 9, sulla cui lezione non cade alcun dubbio. Esso appartiene a quella serie poco numerosa di programmi, nei quali si vedono insieme proposti candidati al duumvirato ed all'edilità (*C. I. L. IV, Indices, II viri et aediles*, pag. 770). Sull'aspirante all'edilità non v'è osservazione da fare: egli è (*M*) *Licinius Faust(inus)*, ben noto per tanti programmi elettorali, nei quali si vede proposto (*C. I. L. IV, Indices*, pag. 771). Ma chi sarà mai il candidato al duumvirato che appare nel secondo rigo, adombrato sotto la breve indicazione *Cn*? Non v'è traccia che vi fosse stato un punto diacritico fra *C* ed *n*; per conseguenza non si può supporre un candidato *C. N* (?); d'altra parte di candidati il cui genti-

lizio avesse avuto l'iniziale *N.* ne sono noti tre, cioè *L. Naevius Rufus*, *M. Nigidius* e *L. Numisius Rarus*; ma nessuno di essi farebbe al caso nostro, perchè il primo e il terzo non al duumvirato, ma all'edilità si vedono proposti, e nessuno dei tre ha il prenome *C.* (cfr. *C. I. L.* IV, *Indices*, pag. 771). L'unica ipotesi che si presenta probabile è quella di supporre che il secondo candidato fosse fratello del primo, e fosse per brevità accennato col solo *praenomen*. Integreerei per conseguenza il secondo rigo così: *et. Cn. [Licinium? ...] Iivir. i. d.* Meno difficile a spiegare è il programma 10, di lezione parimenti certa. Un candidato *Gavianus*, che apparisca come ora per la prima volta, non incontra difficoltà ad essere ammesso, vista la presenza a Pompei della *gens Gavia* di cui restano tante memorie epigrafiche (*C. I. L.* IV, *Indices*, pag. 744, col. 4^a; pag. 770, col. 1^a, e pag. 771, col. 1^a).

Sul già indicato muro sporgente, fra le botteghe 4 e 5, si vede elevarsi per due metri circa, al disopra del piano di posa del tetto di copertura, un rustico pilastro di pietra sarnense, ritto, in posizione verticale, destinato a sostenere, come a me sembra, la *meridiana* che si è raccolta in frammenti nel bel mezzo della via, davanti alla bottega n. 5. Essa è ricavata da un blocco di pietra tenera gialliccia (arenaria?) ricoperta di stucco bianco, sul quale è inciso e rubricato il quadrante: larghezza m. 0,37; *gnomone* di bronzo lungo m. 0,12.

B) Reg. I, ins. VII (lato sud della via).

Da questa lato della via, mentre poche sono state le scoperte nella parte bassa dei monumenti, interessantissime sono state quelle della parte alta, essendosi messi alla luce gli avanzi non di uno, ma di quattro balconi in muratura, che con lungo e paziente lavoro si è provveduto ad assicurare al posto loro. Nella pianta, fig. 1, sono già segnati, in *a*, i resti del primo balcone imposto ai vani 2 e 3, assicurato nei primi giorni del mese, ed in *b* quelli del secondo, al disopra del vano n. 4, del quale si è potuto salvare anche 1 mq. circa del pavimento. Sul pavimento stesso nel giorno 26 gennaio, si è rinvenuta un'oenochoe di bronzo alta m. 0,12 con l'ansa desinente in giù in graziosa mascheretta muliebre. Nelle piante ulteriori si segneranno gli altri resti in via di assicurazione: ad ogni modo devo qui ricordare che sul pavimento del terzo balcone, imposto al vano 5 non ancora scavato, erano collocate alcune anfore vinarie, meno una, raccolte in frammenti; due anfore contenenti calce viva, ed un mucchio di quadrelli figulini, ricavati da tegole, preparati essi e la calce forse per qualche restauro che nella casa andava facendosi; e devo ricordare inoltre che i travi posti a sostegno del balcone stesso, come di quello che segue ad oriente, dovettero andar bruciati da un incendio ivi sviluppatosi al momento della catastrofe, perchè tutti i fori che contennero nella muratura i travi stessi si sono trovati occupati da carbone.

In mezzo alla via, il giorno 11 gennaio, al disotto del balcone sovrastante al vano n. 3, ed a m. 2,50 di altezza dal marciapiede, si sono raccolte tre boccette di vetro a lungo collo, alte m. 0,07 × 0,08 × 0,115 e quattro olle ovoidali rustiche di terracotta, due delle quali biansate, alte da m. 0,18 a m. 0,23. Dagli strati superiori,

a m. 10 circa ad oriente del vano n. 4, proviene infine una lucerna di terracotta raccolta il giorno 27: manca dell'ansa e del rostro, e reca impresse nel disco quattro rose.

Sulla muratura rustica, a d. del n. 4, si è letto il seguente programma elettorale alquanto evanido:

9) C · CALVENTIVM · SITIVM
(ma)GNVM · II · VIR · OF

e, più a d., sullo zoccolo rosso, al disotto dei programmi distinti con i nn. 18-24 nella precedente Relazione (vedi *Notizie* 1911, pp. 458, 459), i seguenti graffiti:

10) MVLI (Mul?) 14) MAGISTR (Magistr.. Nu[cer...])
NVC

C) *Trovamenti fortuiti.*

Il giorno 16 gennaio è stato consegnato all'ufficio un dupondio di Vespasiano (Cohen 411), col tipo della *Roma* assisa sui trofei e con corona nella d. protosa, trovato nella campagna a sud di Pompei, nel fondo Santilli; ed il giorno 26 un piccolo bronzo di Augusto col nome dei *IIIviri Sisenna, Galus, Apronius* (Cohen 372).

M. DELLA CORTE.

Anno 1912 — Fascicolo 2.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Il cav. Angelo Pasqui, direttore dell'ufficio per gli scavi in Roma, comunica le seguenti relazioni sulle scoperte di antichità, avvenute durante il mese di febbraio.

Regione VI. In via Sicilia, continuandosi gli sterri per la costruzione della chiesa evangelica tedesca, è stata rimessa in luce una stanza con le pareti laterizie dello spessore di m. 0,45. È lunga m. 3,40, larga m. 3, ed ha l'ingresso, largo m. 0,80, praticato nella parete ovest. V'è il pavimento a mosaico fatto di tasselli bianchi e neri a figure geometriche. Lo formano una grande fascia nera, un'altra bianca più stretta, ed una terza più piccola sottilissima, nera; quest'ultima contiene sette file di cerchi a tasselli bianchi alternati, entro i quali sono iscritti dei poligoni stellati curvilinei a quattro bracci. Il fondo è a tasselli neri; ciascun cerchio misura m. 0,28 di diametro. La stanza suddetta fa parte della costruzione già descritta in queste *Notizie*, pag. 14. Trovasi alla distanza di m. 12 dall'angolo formato dalla via Sicilia con la via Toscana. Il pavimento è a m. 1 di profondità dal piano stradale. Le tegole ed i mattoni rinvenuti fra il terriccio, hanno i bolli *C. I. L. XV, 92 a, 250, 1137, 1154.*

* * *

Regione VII. In via dei Modelli, all'angolo della via dei ss. Vincenzo ed Anastasio, in un cavo praticato per la costruzione di una fogna, ad un metro circa di profondità dal piano stradale, si rinvenne un capitello marmoreo corinzio, a foglie lisce, rotto da un lato (m. 0,50 × 0,57; diam. m. 0,39).

Regione IX. In via del Parlamento, continuandosi lo sterro per la costruzione del nuovo fabbricato di proprietà del Banco di Napoli, alla profondità di m. 4 sotto il piano stradale, sono stati scoperti due pilastri di travertino, distanti l'uno dall'altro m. 3,90. Ciascun pilastro misurava m. 2 di lunghezza e m. 1,07 di larghezza, con una sporgenza di m. $0,43 \times 0,97$. I pilastri poggiavano su di una platea di travertino dello spessore di m. 0,30, la quale si estendeva verso l'antica via Flaminia. La direzione dei pilastri era parallela a questa via, cioè da nord a sud.

* * *

Via Cassia. Durante i lavori di fondazione di una nuova casa di proprietà dei fratelli Marchionni, sulla destra della via Cassia, a circa 600 metri dal piazzale di ponte Molle, si rinvenne un cippo di travertino (m. $0,80 \times 0,32 \times 0,15$) con la seguente iscrizione in cattive lettere, molto corrose:

THOANS ·
 CORNVTI
 L ACCENSVS
 INFRONDEI (sic)
 P XII
 IN ACRO (sic)
 P XII

Via Latina. Sulla destra della via Anagnina, all'undecimo chilometro circa, in località denominata Gregna, nella tenuta di proprietà dei signori fratelli Gioazzini, i reverendi monaci Basiliani di Grottaferrata, affittuari del terreno, praticarono nel decorso anno uno sterro allo scopo di cavare pietra da costruzione. Nella scelta dei punti da scavare furono guidati dall'affiorare di alcuni parallelepipedi di peperino, i quali, appena liberati dalla terra, benchè rovesciati, si riconobbe aver costituito il nucleo di un sepolcro, che si ergeva in antico sulla sinistra della via Latina, poco prima dell'ottavo cippo miliare (fig. 1. lett. A). Ciascuno dei parallelepipedi misurava in media m. $2,00 \times 0,70 \times 0,90$; e per il loro numero e per la loro disposizione rivelavano di aver fatto parte di un grandioso monumento sepolcrale.

Fu quindi accolta con piacere dall'autorità competente la domanda di scavo regolare, avanzata dai proprietari del terreno signori fratelli Gioazzini, e le indagini fatte, benchè rimaste incomplete, hanno avuto notevoli risultati. Si mise allo scoperto tutto il lato sud-ovest del sepolcro, e si riconobbe essere lungo m. 8. Si scoprirono poi tre ordini sovrapposti di massi di travertino che poggiavano sopra una platea di grandi lastroni parimenti di travertino. La larghezza dei massi è di m. 2,40; e tutti insieme formavano all'interno una cella sepolcrale larga m. 3,60.

Si ricuperarono inoltre alcuni frammenti della cornice e del basamento in marmo, di cui si dà il profilo alle figg. 2 e 3. Dalle loro dimensioni e sagome si deduce la grandiosità e la ricchezza del monumento.

Fra la terra, oltre a numerosissimi frammenti di fregi e di decorazione marmorea svariata, si rinvenne una bella testa virile di marmo lunense (alt. m. $0,26 \times 0,155$) della quale è qui data una rappresentanza, ricavata da una fotografia (fig. 4). Essa era certamente il ritratto di uno dei personaggi sepolti nel monumento, la cui qualità di militare trionfatore ci è rivelata dalla corona d'alloro che ne ricinge il capo. È di ottima fattura, e le sembianze sono riprodotte con grande naturalezza; lo stile

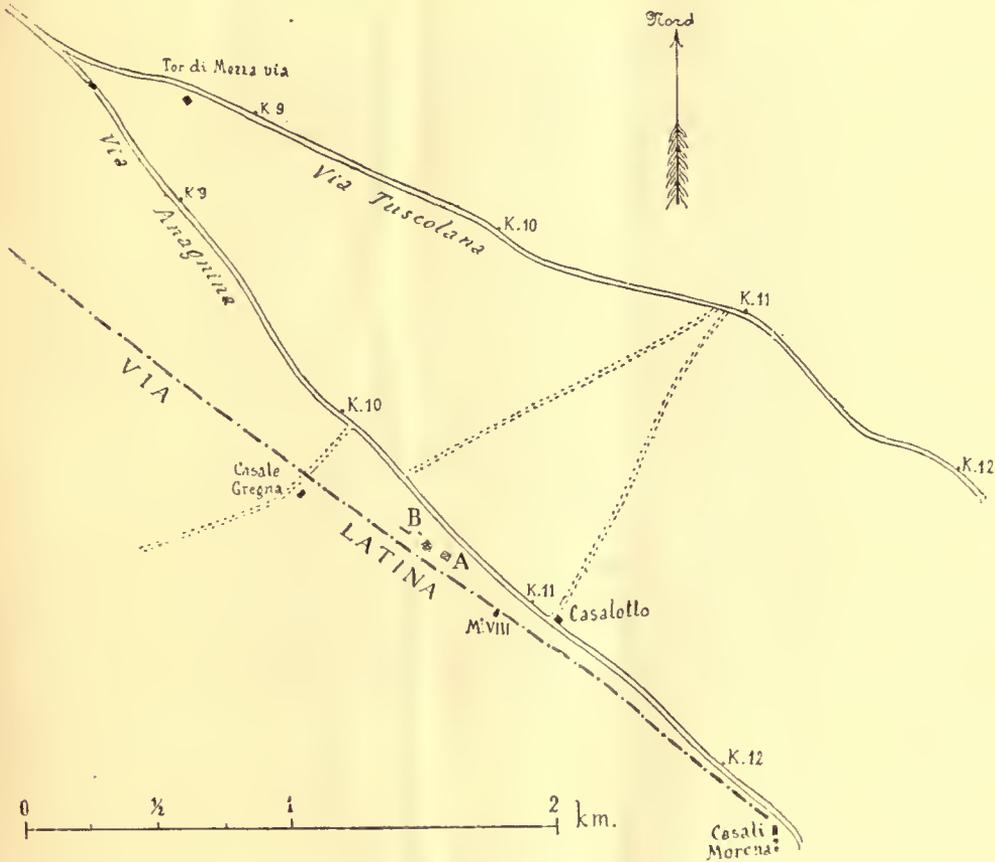


FIG. 1.

la fa risalire alla fine del I od al principio del II secolo. Doveva far parte della decorazione esterna del monumento, racchiusa entro un clipeo, insieme con altri ritratti di defunti. Si rinvenne infatti una seconda testa delle stesse dimensioni della precedente, la quale, benchè molto corrosa, ne lascia riconoscere la perfetta somiglianza dai lineamenti; e, se non appartiene allo stesso personaggio, è certamente di un suo congiunto.

Nulla si rinvenne delle iscrizioni funebri: si recuperò soltanto un frammento rotondo di marmo lunense, scorniciato (del raggio di m. 0,55), che doveva far parte

della decorazione di una piccola costruzione circolare, e che ci presenta soltanto le lettere: *dAPHNO*.....

Nello spazio già occupato dalla cella stavano sepolti numerosi resti di un grande sarcofago di marmo pario, già magnifico ornamento della cella stessa. È notevole



FIG. 2.

per le dimensioni e per la buona esecuzione dei rilievi, e per lo stile che lo fa risalire alla metà del II secolo dell'impero. Sventuratamente non è uscito dalla terra



FIG. 3.

intero: una parte dei moltissimi frammenti, che si è potuto sinora rimettere assieme, ne ha ridonato quasi tutta la metà sinistra, compreso il lato ed il fondo.

Esso era così composto: su di un semplice basamento formato da un piano e da un toro, s'innalzano le quattro facce; su ciascuna delle due maggiori (la lunghezza delle due parti ricomposte è rispettivamente di m. 1,09 e di m. 0,88; la

lunghezza totale doveva raggiungere i due metri; l'altezza è di m. 0,90, e lo spessore di m. 0,10) ricorrono tre grandiosi e ricchi encarpî, tenuti da lemnischi formanti grandi nodi nelle legature; dal mezzo di ciascun encarpio, pende un grappolo d'uva. Sul lato minore (lungo m. 1.05) sta un solo encarpio simile agli altri. Agli angoli i nodi sono sorretti da quattro Vittorie alate, gradienti su di un risalto del marmo scolpito a guisa di base: vestono un'ampia tunica esomide e succinta; con la sinistra levata sul capo reggono la legature degli encarpî, mentre la destra tiene il lembo



FIG. 4.

della tunica in modo da lasciar scoperta tutta la gamba destra, che risolutamente si avvanza. Gli altri legamenti degli encarpî sulle facce maggiori sono sorretti, con ambo le mani, da quattro putti seminudi, che guardano a sinistra, e poggiano anche essi su di una piccola base. Negli specchi semicircolari, formati dagli encarpî, sono scolpite delle belle teste di Gorgoni alate, alle quali la bocca socchiusa e gli occhi languidi danno un'espressione sommamente patetica: due serpentelli ne circondano il volto e, aggrovigliando le loro code sotto il mento della Gorgone, formano un elegante nodo. L'encarpio centrale del lato anteriore, invece della Gorgone, racchiudeva una targhetta ansata scorniciata, di cui rimane il solo lato sinistro (alt. m. 0,24), e non si può sapere se contenesse un'iscrizione.

Il coperchio, di cui sono stati pure recuperati molti frammenti, era a due spioventi, formanti, ai lati, due timpani entro cornice semplice (alt. m. 0,31). Ciascun

timpano è decorato nel mezzo da una patera. L'orlo è formato da un doppio giro di ornati, il superiore costituito da palmette, l'inferiore da ovoli, divisi da un sottile listello.

Poco lungi dal monumento, a nord-ovest, si vide un breve tratto del basolato siliceo di antica via (fig. 1, lett. B), il quale indica che ivi presso si distaccava dalla sinistra della via Latina un diverticolo in direzione da ovest ad est. Si videro anche resti di costruzione in opera quadrata ed in laterizio, appartenenti ad altre tombe della via medesima.

G. MANCINI.

*
* * *

Via Laurentina. La Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti ebbe notizia che dietro l'abside della chiesa maggiore dell'abazia alle Tre Fontane, sulla via Laurentina, giaceva una scultura marmorea di considerevole pregio, recentemente scoperta; e diede ordine all'Ufficio per gli Scavi in Roma di prendere i provvedimenti necessari per impedire il trafugamento che secondo venne riferito si tentava di farne. La mattina del 3 marzo quella scultura veniva trasportata nel Museo Nazionale Romano alle Terme Diocleziane.

È in marmo lunense e rappresenta un giovane disteso sopra un letto (fig. 5 e 6). Misura in lunghezza m. 1,80; è larga m. 0,815 ed ha un'altezza massima di m. 0,48. Il letto, che manca di ogni traccia dei piedi o dei sostegni, ha la solita forma dei letti romani: il soffice materasso, ricoperto dello *stragulum* rimboccato, sta sopra un piano con orlo leggermente sagomato; sul materasso, da capo, è il capezzale, e sopra questo l'origliere (¹). Tanto il piano del letto, quanto il materasso sono però bene indicati soltanto nel lato anteriore; chè negli altri tre il marmo è lavorato di gradina, e ciò fa supporre che la scultura fosse incastrata tra le pareti di una camera o in una specie di nicchia rettangolare lunga e larga quanto il marmo. Il letto ha da capo e nel lato lungo posteriore il *pluteus*, rotto qua e là.

Sopra il materasso è disteso, alquanto voltato sul fianco sinistro, un giovane della apparente età di 18 anni, il quale è avvolto, come d'ordinario, nell'*opertorium* (²), che però gli lascia scoperti le braccia, il petto e il ventre: un lembo dell'*opertorium* è sulla spalla sinistra; il braccio destro (purtroppo la mano e l'avambraccio sono frammentati) adornato, nella parte superiore, di un'armilla, è un poco ripiegato, così che la mano posava sul seno formato dalle pieghe del lenzuolo ammassate sul basso ventre. Il braccio destro, pur esso ripiegato, posa, in abbandono, espresso con efficace naturalezza, parte sul capezzale e parte sul materasso; e la mano che mostra il dosso ha le dita piegate, specialmente l'anulare, quasi a mettere in maggiore evidenza l'anello: fra il dito pollice e l'indice è un novo trattenuto, leggermente, quasi ad impedire che esso rotoli sul materasso.

(¹) Marquardt, *Privatleben*, pag. 724.

(²) Id. id., loc. cit.



FIG. 5.



Le gambe, come abbiain detto, sono avvolte nel lenzuolo, però fino al malleolo; la destra poggia col polpaccio sopra la gamba sinistra ripiegata. Questo atteggiamento delle gambe è frequentissimo nelle figure sdraiate, tanto nude che ammantate, specialmente se un po' voltate su di un fianco. Tale motivo artistico, che serve ad interrompere la linea monotona delle gambe distese, determina un certo numero di pieghe nel panneggio, le quali pieghe però nel nostro marino sono pinttosto dure; al



FIG. 6.

contrario, con nobile morbidezza è trattato il nudo delle braccia, del petto e del ventre di questo giovane.

Ma quello che in questa figura attira la nostra attenzione e suscita la nostra ammirazione, è la testa, purtroppo deturpata dalla mancanza della punta del naso, mentre nel resto è assai bene conservata. È un volto tondo e pienotto, con una bella bocca chiusa, con degli occhi aperti ad uno sguardo dolcissimo, vòlti un poco in alto, i quali pare fissino con soave serenità una persona che stia ritta lì presso. La fronte, non angusta, è bellamente incorniciata dai morbidi capelli raccolti in piccole ciocche alquanto riccinte, le quali sull'occipite sono più leggermente indicate. La sommità del capo è formata con un tassello che ha la forma di una callotta.

Sulle prime io ritenni, e credo che altri ancora lo avessero ritenuto, che questa non fosse un semplice tassello, ma un vero e proprio esempio di *os resectum*. Ma lasciando stare gli argomenti che dopo maturo studio mi dispensano dall'accettare tale supposizione, sta il fatto che essendosi distaccata questa specie di calotta, non vi si è riconosciuto nessun cavo.

Presso il fianco destro del giovane rimangono ancora i piedi e parte delle gambe e delle braccia di una figurina, che, come desumesi dalla inclinazione delle gambe stesse, è tutta protesa verso il giovane, coll'intenzione però di non distoglierlo dalla sua contemplazione, tanto che la manina sinistra del putto appena tocca le pieghe del lenzuolo, sulle quali la vediamo, dietro il braccio destro del giovane.

Questa figurina rappresentava con ogni probabilità un bambino con offerte, come in un coperchio di sarcofago del Museo delle Terme (1), o piuttosto un Eros, come in un coperchio di sarcofago un tempo nella Galleria Giustiniani (2), e in altri coperchi simili.

A sinistra del giovane vedesi strisciare sul materasso un serpente o drago che, come desumesi dalla direzione della coda, è salito da terra sul letto dall'angolo che è a sinistra di chi guarda la scultura. Esso avvicinasì alla mano sinistra del giovane, pare per mangiare l'novo che il giovane tiene fra le dita.

Nessun dubbio che il giovanetto scolpito rappresenti il defunto. Gli attributi, e specialmente il serpe e l'novo, mi pare ben convengano ad un defunto. Il serpe è anche simbolo di divinità infera (3) e dell'anima (4), quindi bene si addice in una scultura sepolcrale, se anche esso non sta qui ad indicare che il giovanetto defunto era divenuto, dopo la morte, un eroe (5). Non meno del serpe poi si conviene la rappresentanza dell'novo, il quale, come gradita offerta dei defunti, è tanto esemplificato nell'arte antica (6). Non mi pare quindi giustificata la supposizione, la quale, come ho detto, si è affacciata a tutta prima anche al mio pensiero, certo per impressione dei recenti scavi del tempio siriano sul Gianicolo (7), che cioè quegli attributi stiano ad indicare che il defunto era iniziato al culto di divinità orientali.

E ciò anche per considerazioni di cronologia; giacchè il modo come è trattata la scultura, e specialmente l'acconciatura del capo, così caratteristica nelle sue particolarità (come le ciocchette sulla fronte), che ci riporta all'età di Augusto e dei Claudii, ci assicura che abbiamo dinanzi a noi un ritratto, e dei migliori, dei primi decenni del primo secolo dopo Cristo.

E. GHISLANZONI.

(1) Paribeni, *Guida del Museo Nazionale Romano*, pag. 21, n. 104.

(2) *La Galleria Giustiniani*, tav. 89.

(3) De Marehi, *Il culto privato di Roma*, I, pag. 78.

(4) *Archiv für Religionswissenschaften* XI. 1908 p. 530 e segg.

(5) Cfr. Helbig, *Führer* I n. 623, 673 e 674.

(6) Martin P. Nilson, *Das Ei im Totenkultus der Alten* (in *Archiv für Religionswissenschaften*, l. c.

(7) *Notizie degli Scavi*, anno 1911, pag. 389 sgg.

Via Nomentana. Nel terreno del sig. Alfonso Brugnoli, sulla destra della via Nomentana, al n. civico 44, eseguendosi uno sterro per la costruzione di un villino, si rinvennero, ad un metro circa di profondità dal piano stradale, i seguenti oggetti: un frammento di fregio marmoreo con il rilievo di un cinghiale e di una situla (m. $0,53 \times 0,32 \times 0,15$), due frammenti di decorazione marmorea a rosoni (m. $0,42 \times 0,35 \times 0,09$), un piede di vaso in travertino baccellato (m. $0,70 \times 0,43$).

Al 7° chilometro, pure sulla destra della via medesima, nella tenuta Aguzzano di proprietà del principe Lancellotti, in una cava di pozzolana, a circa 600 metri dalla via Nomentana, sono state rimesse alla luce alla profondità di m. 2 dal piano di campagna, alcune tombe scavate nel vergine e ricoperte da tegoloni.

Ivi presso si scoprirono altresì avanzi di un antico edificio in muratura, formato da muri costruiti con filari di rettangoli di tufo, alternati con filari di laterizi.

* * *

Via Salaria. Nello sterro per la costruzione della nuova via dei Parioli, alla distanza di m. 60 dal bivio formato da questa via con la via di Porta Pinciana, a poca profondità dall'attuale piano di campagna, è stato scoperto un breve tratto di antica pavimentazione stradale a poligoni silicei, limitata ad est dalla crepidine, alta in media m. 0,15. La direzione di questa via è la stessa di quella dei Parioli.

Facendosi inoltre il cavo per la nuova fogna, nella zona di terreno compresa tra il nuovo viale che dà accesso al Giardino Zoologico ed il bivio di via Parioli con la via delle Tre Madonne, alla profondità di m. 2 circa sotto il piano di campagna, sono stati messi in luce alcuni muri in opera reticolata e laterizi appartenenti a sepolcri. Avevano lo spessore di m. 0,20 e m. 0,70, e la direzione da nord ovest a sud est.

Verso il bivio suddetto, s'incontrarono, alla profondità di m. 2 sotto il piano di campagna, alcuni sepolcri a *formae*, di cui si videro quattro ordini sovrapposti, alti ciascuno m. 0,40, larghi m. 0,45 e lunghi m. 2. Queste *formae* erano limitate a nord ovest da un muro laterizio dello spessore di m. 0,70, il quale era rivestito da grossi parallelepipedi di travertino che si internavano nella parete del cavo.

Di fronte al nuovo viale che fiancheggia la villa Umberto I, sempre negli sterri per la fogna, si scoprì una lastra di travertino larga m. $0,58 \times 0,65 \times 0,18$, che formava la chiusura di un sepolcro. Nel mezzo di essa era incavata una patera per le libazioni con un forellino nel centro, corrispondente al di sotto con la bocca di un'anfora tagliata a metà con le anse a doppio bastoncino. Sotto di questa, in un vaso fittile, stavano le ceneri del defunto.

Durante gli sterri vennero in luce le seguenti iscrizioni:

1. Frammento di targhetta marmorea ansata e scorniciata (m. $0,12 \times 0,10 \times 0,04$):

CALTILIA
L. CALTILI
NICE

2. Cippo di travertino (m. 1,35 × 0,35 × 0,18):

..... VS·L
 L·ANSVLEIVS·L·L·
 LICCAEVS
 PRECILIA·J·L·NICA
 5. PRECILIA·J·L·
 PHILEMATIO
 LOLLIA·Q·L·
 HERACLEA
 IN·FR·P·XVI
 10. IN·AG·P·XIIIX

3. Piccolo architrave di tomba in travertino, rotto in tre pezzi (m. 0,20 × 1,00 × 0,40); sul davanti reca l'iscrizione:

FECIT CLAVDIA AMAND *ina coniu*
 GILIBERTIS LIBERTABVS QVE PO *ste*
 RISQVE EORVM

4. Lastra di travertino (m. 0,32 × 0,26 × 0,04):

M·VOLVMNI
 M·L·OPTATI

5. Lastra marmorea (m. 0,28 × 0,25 × 0,03):

D · M
 SECVNDINAE
 CONSERVE·SVAE (sic)
 F·B·M·ET·SIBI
 5. C·PORCIVS·CARI
 CVS·EX·INDVLGEN
 (sic) CAVIA·MARCELLINE (sic)

6. Frammento di lastra marmorea
 (m. 0,20 × 0,15 × 0,04):

.... VS·NARC
is SVS·PIAE
 CONIVGI·B·M
 QVAE·VI *x.an*

7. Id. id. (m. 0,15 × 0,10 × 0,03):

... S·ANNOR
 .. I ·
per PETVVS·
 ... MVS·ALVMNO
su O·S·P·S

8. Id. id. scorniciata (m. 0,24 ×
 × 0,15 × 0,05):

..... FAL
 *pos* TERIS
que eorum fe CERVNT
in fr. p. ... in ag R·P·XX

9. Frammento di lastra marmorea
(m. $0,12 \times 0,12 \times 0,04$):

... MESO
... ACTOR ...

10. Frammento di cippo terminale
di tomba in tufo (m. $0,27 \times 0,40 \times 0,20$):

IN FRON
P XII

11. Cippo terminale di tomba in
travertino (m. $0,94 \times 0,31 \times 0,15$):

IN · FRON · P · XII
IN · AGR · P · XXXII

12. Rocchio di colonna di peperino
tagliata a metà ed iscritto (m. $0,25$
 $\times 0,72 \times 0,38$):

IN · FR · P · XXIII
IN · A · P · XII

13. Frammento di lastra marmorea
con resto d'iscrizione cristiana (m. $0,17$
 $\times 0,12 \times 0,03$):

eu SEBII

14. Id. id. id. (m. $0,25 \times 0,17 \times$
 $0,04$):

nar CISS *us*
in PACE

15. Frammento di lastra marmorea, con resto d'iscrizione sepolcrale metrica
(m. $0,17 \times 0,11 \times 0,02$):

..... NVS
..... RE
..... VS · AETAS
..... SA · SVAE
5. MVNVS · AMANTI
..... IS · SIT · TIBI · CVRA · MEI

Nei lavori di ampliamento per la costruzione del nuovo villino Boccardo, nell'area della già villa Pallavicini, tra la via Pinciana ed il viale Parioli, si rinvennero le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino (m. $1,40 \times 0,47 \times 0,30$):

ORFIA · T · F
TERTVLLA
IN · FR · P · XIV
IN · AG · P · XII

2, 3. Lastra marmorea epistografica (m. 0,35 × 0,40 × 0,04):

Nella parte anteriore, scorniciata,
leggesi in buoni caratteri:

D M

M · LICINIO · M · F · CRAS
SO · VETERANO · EX · CHO
III · PR · VIX · ANNIS · LXXV

5. M · LICINIUS · MERCVRIVS
LIBERT · PATRONO · B · M ♂
FECIT · SIBI · ET · SVIS · LIBERTIS
LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE · EORVM

10. IN · AG · P · X · IN · F · P · VII

Nella parte posteriore leggesi in
caratteri di età posteriore:

P · ACILIVS · VICTOR ·
FECIT · SEBIBO · SIBI · ET
SVIS · PARENTIBVS · POSI
TA · AVTEM · VRBANA · SO

5. RORHVZVS · Q · VIX · BIR
CO · ANN · XIII · M · VIII · D
XXI · ISDEM · DIE · SOROR
HORVM · POSITA · ANOMINE
BITALISQ · VIX · ANN · X_s

10. ET · DIE · LIBERTIS · LIBERTABV
Q · POSTERISQ · EORVM

Lo stile della seconda epigrafe esce dalla forma ordinaria delle iscrizioni sepolcrali romane, e si accosta a quello delle lapidi cristiane.

È notevole in essa il segno *Z* per *l i* consonantico (*Luzus* = *Lujus*), del che si hanno altri esempi nell'epigrafia e cioè: *Zouλίαι* = *Ἰουλίαι* (*C. I. L.* VI 10939, add. pag. 3507); *κόζους* = *κοίους* = *cuius* (*C. I. L.* X 719); *Zanuari* = *lanuari* (*C. I. L.* X 2466); *Zoviano* = *Ioviano* (*C. I. L.* XIV 1033); *Zouστίνος* = *Ἰουστίνος* (*Bull. di Arch. Crist.* 1886, pag. 85); *Zούστιος* = *Ἰούστιος* (*Ibid.* 1881, tav. VIII, 3), ecc.

4. Frammento di lastra marmorea
(m. 0,15 × 0,14 × 0,14 × 0,03):

... SILA ...
... S · L · NI ...
..... FE

5. Altro frammento di lastra simile
(m. 0,30 × 0,30 × 0,07):

..... S
..... OCA
..... I · VIC
... SSEN · OVE (sic)

In via Isonzo, durante alcuni lavori per la condotta del gas ad uso del nuovo villino Aragno, si rinvenne, alla profondità di circa un metro dal piano stradale, un frammento di lastra marmorea (m. 0,15 × 0,16 × 0,03) con l'iscrizione mutila:

..... MI

... m · AELIVS · M · l.

... ANVS · PATRVS (sic)

sibi ET · SVIS · POS *terisq. eor.*

Nella già villa Caetani, proseguendosi gli sterri per la costruzione delle nuove case degli impiegati, è stato scoperto, a poca profondità dal piano di campagna, un angolo di sarcofago di marmo bianco, con un genietto e metà di un festoncino in rilievo (m. 0,48 × 0,31 × 0,34).

Via Tiburtina. Presso l'angolo formato dalla via Tiburtina con via degli Etruschi, in un terreno recinto da muri, di proprietà del sig. Enrico Franzini, facendosi dei tassi per la ricerca della pozzolana, alla profondità di un metro circa dal piano stradale, si rinvennero i seguenti oggetti: un sarcofago di marmo bianco liscio (m. $1,10 \times 0,50 \times 0,18$), con il coperchio a due spioventi a gli acroteri agli angoli; una piccola cassa fittile (m. $0,96 \times 0,31 \times 0,22$), un frammento di altra cassa simile più grande (m. $0,57 \times 0,22$) ed alcuni insignificanti frammenti di panneggio statuario di decorazione marmorea.

*
* * *

Presso la via dei Canneti, nelle vicinanze del Policlinico, nei lavori di sistemazione del giardinetto che ornerà tutt'attorno il Laboratorio sperimentale degli esplosivi, a poca profondità dal piano di campagna, si rinvennero due frammenti di lastre marmoree con resti di iscrizioni cristiane; essi appartennero alle sottoposte catacombe di s. Ippolito, come le altre lastre iscritte riportate a pag. 56 e segg. di queste *Notizie* nell'anno 1910:

1. (m. $0,33 \times 0,53 \times 0,04$):

m E R C V R I

2. (m. $0,32 \times 0,35 \times 0,05$):

vi XIT ANNOS XXVI
IN PACE

Si rinvenne anche una piccola base di peperino con un bucranio scolpito sul davanti (m. $0,23 \times 0,16 \times 0,12$).

G. MANCINI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

II. OSTIA — *Scavi fuori della Porta, nella caserma dei Vigili e dietro il piccolo Mercato. Scoperte varie.*

È stato fatto un tasto intorno alla grande tomba che si trova lungo la via dei Sepolcri, immediatamente dopo la via che congiunge questa con l'Ostiense. Essa ha in giro una base di m. 1,05 di larghezza, sulla quale stavano blocchi di travertino, di cui si vedono le impronte e si sono rinvenute delle scaglie. Quella base dimostra che la tomba è anteriore al rialzamento del livello delle strade.

A m. 0,90 dal piano della base, e addossata alla fondazione di questo monumento, si rinvenne un'anfora con resti di cremazione, che però era stata ivi collocata dopo la costruzione del monumento.

Sul lato est, su quella base si costruì un'altra tomba, della quale rimane soltanto il mosaico del pavimento in bianco e nero a disegno geometrico.

Qui in giro nella terra si ritrovano frammenti di quei vasettini, che si rinven-
gono nelle tombe più antiche; prova questa che tali tombe, poi manomesse, dovevano esservi pure qui presso.

Nella pianta della necropoli pubblicata dal Visconti (*Ann. dell'Inst.* 1857, pag. 281), si vede indicato un pozzo che ora ho fatto esplorare. Era costruito in opera reticolata e vi serviva da bocca o *vera*, la *meta* di una *mola* la quale misura nel diametro interno m. 0,60.

Vi si trovò un torso marmoreo di statua virile, iconica, in tre pezzi (m. 0,98): il braccio destro è piegato sul petto e riposa nel *sinus* del manto.

Si estrassero inoltre dal medesimo pozzo parecchi altri frammenti marmorei: un pezzo di gamba (m. 0,25); uno di un mortaio; frammenti di cornici di lastre iscritte e non iscritte. Inoltre alcuni frammenti di una lastra, i quali ricongiunti, danno la seguente iscrizione (m. 0,37 × 0,29 × 0,03):

NATALI·IV
d VLCISSIMO
I·MEN·XI·D·X
AVG IIII M·Q·C
5. VENERIA

All'istessa lapide appartiene il piccolo frammento (m. 0,105 × 0,10): AE
I. A\

* * *

Una tomba retrostante aveva nel suo vestibolo il pavimento costituito di selci di lava. Tra questi era messa in opera anche una lastra marmorea (m. 0,52 × 0,62 × 0,05) con l'iscrizione:

M·GRAECINIUS
M·D·L·DAMA
AVGVSTALIS

Probabilmente era stata posta in origine sullo stesso sepolcro cui apparteneva l'urna sepolcrale di un M. Graecinius Blandus (*C. I. L.* XIV, 1903¹⁰⁹³), rinvenuta dal Visconti nello scavo della via dei Sepolcri.

* * *

Sotto la via che unisce l'Ostiense con quella dei Sepolcri, dove essa si stacca da questa, a 30 cm. di profondità si incontrò un grosso mucchio di frammenti marmorei, destinati a una calcare o a essere trasportati altrove per qualche costruzione. Moltissimi non hanno alcun valore, ma altri debbono essere qui citati:

Frammenti di rilievi (sarcofagi): Torso di figura muliebre in alto rilievo, vestita di chitone con lungo *apoptygma* cinto, in atto di avanzare correndo; forse Vittoria (m. 0,28 × 0,13). Parte di figura femminile vestita, seduta; si vede un ribocco dell'*himation* con piombino pendente e parte di esso attortigliato alla vita e aggrovigliato sopra il sedile (m. 0,30 × 0,15). Appartiene forse allo stesso sarcofago, di cui doveva far parte il frammento precedente. Parte superiore di figura a d., con viso rivolto indietro, con clamide svolazzante e pileo in testa e sopra, forse, una stella (Dioscuro). Dietro a lui un cavallo. A destra, testa di Mercurio col petaso alato. In mezzo, qualche cosa che non si riconosce (m. 0,11 × 0,31). Gamba dritta di figura

virile nuda, che sta a cavallo di un toro, in moto verso destra, di cui si vede la parte anteriore. La mano destra della figura è nella giogaia del toro (m. $0,21 \times 0,225$). Parte inferiore di figura maschile recumbente sull'acqua, coperta di manto le gambe; tiene con la destra un remo (Fiume), e dietro è la prora di una nave (m. $0,30 \times 0,33$) (fig. 1). Mano destra che regge un disco, sul quale è in rilievo una mano destra aperta (discobolo?) (m. $0,15 \times 0,22$). Parte centrale della gamba dritta di figura voltata a destra; davanti, tavola o sedia (m. $0,15 \times 0,29$). Parte posteriore di un animale marino, e su di esso la mano destra di una figura che tiene un serpente (m. $0,16 \times 0,31$). Parte di sedia munita di spalliera e di pulvino. Vi era rappresentata di rilievo una figura seduta, della quale rimangono soltanto le dita della mano destra appoggiata al pulvino (m. $0,23 \times 0,18$). Parte di altra figura muliebre recumbente, con



FIG. 1.

veste legata sotto il petto e manto avvolto sulle gambe. Tiene nella mano sinistra un oggetto non riconoscibile (m. $0,21 \times 0,18$). Parte di figura nuda seduta; tiene la mano sinistra forse sulla coscia (m. $0,14 \times 0,245$). Petto (?) di figura muliebre con manto svolazzante (m. $0,21 \times 0,17$). Testa e braccio di Amorino volto a sinistra (m. $0,07 \times 0,22$). Lato destro di parte di figura muliebre con tunica e manto svolazzante (m. $0,19 \times 0,21$). Due festoni (m. $0,07 \times 0,29$). Amorino acefalo che, volando a sinistra, regge un festone con nastri svolazzanti (m. $0,19 \times 0,21$). Altro frammento simile (m. $0,36 \times 0,19$). Foglie e bacche di edera, rosone e frutta (m. $0,165 \times 0,165$). Altri frammenti di sarcofagi. Varii frammenti di statue.

Esaminando le lastre di marmo che costituiscono il tardo pavimento delle Terme, si sono riconosciuti questi frammenti di lastre iscritte:

1. (m. $0,155 \times 0,275 \times 0,03$):

M
NI
SFILIO

2. (m. $0,37 \times 0,20 \times 0,045$):

IVV
O

3. (m. 0,370 × 0,20 × 0,023):

4. (m. 0,125 × 0,09 × 0,035):

ECIT·D·E
VI·VIXIT

FRONT

È notevole che questi frammenti di iscrizioni sepolcrali fossero stati messi in opera in questo edificio.

* * *

La porta della caserma dei Vigili misura m. 3,95 di larghezza. La soglia è di travertino; essa non presenta tracce di ruote, come non si vedono tracce del passaggio di veicoli sui paracarri di travertino che stanno sugli stipiti e nei pilastri intorno al vestibolo. Sull'esterno la porta è decorata dei consueti pilastri in mattoni. Su questi si vedono vari graffiti, dei quali ho letto i seguenti:

a) a destra cominciando dal basso:

fila 23 /// lll 7 RVINPOBLICIV I₂LIX (sic)
 „ 22 ///O///COHV·POMPONIVSFKLIX (sic)
 „ 17 IXCOHIIICOHI
 „ 16 COHV

b) a sinistra parimenti cominciando dal basso:

fila 30 COH
 „ 28 POMPON GAIIP (?)
 „ 25 VK IVNIAS (?)
 „ 24 CINCIVS IANVARIVS a lettere grandi
 „ 25 POMPONIVS FELIX id.
 „ 17 LICINIVS PRIMITIVS (sic)
 „ 16 LIC

Il vestibolo misura m. 6 per m. 4,25. Il pavimento è a tegoloni bipedali; di quello sovrapposto non è rimasto alcun avanzo. Le pareti sono ricoperte d'intonaco sino alla altezza di m. 1,40. Su quella a sin. si vedono alcuni segni di leggende che vi erano stati incisi a graffito. Nel vestibolo furono raccolti da sei a sette metri cubi di *tegolozza* battuta già in epoca antica, prima che la vólta cadesse, quando la città stava ancora al suo piano.

Il portico a destra, entrando, è lungo m. 11,90 e largo m. 4,25. Il pavimento è a mosaico bianco e nero.

La scala e il sottoscala in fondo a questo portico furono chiusi più tardi. A m. 4,25 dal fondo si trova un muro trasversale in opera laterizia, con una porta nel

mezzo. Un altro muro fu alzato al principio del portico, nel senso della lunghezza di questo: il piccolo vano, che ne risultò, servì senza dubbio di latrina. Tutte queste trasformazioni, come le altre già indicate sopra, a pag. 25, furono fatte quando questa parte della Caserma fu adibita per abitazione privata.

* * *

La stanza, dove era stato aperto un'ingresso verso l'esterno (vedi sopra, a pag. 25), cioè la seconda verso l'angolo nord-est, misura m. 4,30 per m. 4,70; il muro che vi si è conservato più alto è di m. 4. Il pavimento è ad opera spicata, e le pareti sono rivestite di fmo coccio pesto sino all'altezza di m. 1,60, e poi continuano ad intonaco bianco con tracce di color rosso.

È stata pure scavata la sesta stanza del lato sud, la quale misura m. 5 × 5,15, ed ha il pavimento ad opera spicata.

La parete occidentale e quella settentrionale sono ricoperte d'intonaco a coccio pesto, sulle quali rimangono tracce di riquadri gialli limitati da fasce nere: sopra a questo un intonaco bianco con fasce rosse e listelli bianchi. Sulla parete ovest si vede graffita una barca. La porta che dava sotto al portico fu più tardi chiusa, aprendosene un'altra nella parete ad oriente.

In questa stanza fu raccolto un frammento di una cornice marmorea (m. 0,24 × 0,24) con l'iscrizione, rozzamente incisa: KAEOPDB.

In mezzo ai materiali scaricati nella Caserma si raccolsero gli oggetti qui appresso notati:

1. *Terracotta*. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 41, 103, 105 *a*, 107, 108, 121, 127, 129, 277, 361, 606, 637, 659 *c*, 693, 1066, 1112, 1434, 1435 (4 es.), 1436, 2199, 2200, 2210, *Notizie* 1909, pag. 129; 1910, pag. 185 *e* ed il bollo rettangolare a lettere incavate: VOL. Un collo d'anfora con la marca a lettere incavate: DPL. Un'ansa con la marca: //C·EP. Una lucerna *C. I. L.* XV, 6416 (forma 28). — *Marmo*. Piccoli frammenti iscritti. — *Oss*o. Tessera rettangolare con foro e leggenda: MTO formata da dischetti — *Bronzo*. Ornamento di ansa di vaso (Minerva galeata). Peso circolare (gr. 120). Anello a verga semicilindrica, dove al posto del castone si legge: XV (diam. mm. 23). Anello con chiave ecc.

* * *

I materiali accumulati sulla via innanzi alla Caserma consistono in pezzi di muro e di volte cadute sul piano della strada. I pezzi di muri possono essere stati tanto della Caserma quanto delle case di fronte; i pezzi delle volte, che erano dipinte, devono essere stati della Caserma.

Qui si raccolsero due frammenti di un tegolone decorativo con palma e ricci; si raccolsero pure mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 28 *b*, 69, 103, 104, 105 *d*, 109, 172, 408 *b*, 525 *e*, 760, 958 *a*, 992 *d*. Un frammento di mattone col bollo *C. I. L.* XV, 69 sta nel muro di facciata della Caserma.

° Sul lato settentrionale della Caserma, nel sottoscala verso l'angolo nord-est, furono scoperte due tombe ad inumazione ⁽¹⁾, con tegole e una tavola lusoria (m. 0,79 × 0,45 × 0,04):

VOEBPI O IRBEOV
VOEBPI O IRBEOV

In una di queste tombe si raccolse una *tabula defixionis* che era piegata a mo' di busta di lettera e inchiodata. Non è stato possibile di aprirla conservandola intera.

* * *

Nel vano addossato al quinto del lato sud del piccolo Mercato si è notato un rozzo pavimento a mosaico bianco e nero ed una piccola fogna, lungo la parete nord. Qui si raccolse: *Bronzo*. Un astuccio di amuleto (?) (m. 0,051). Un archipenzolo (altezza



FIG. 2.

m. 0,035). Un campanello (alt. m. 0,045). Cinque piccoli bronzi del quarto secolo. — *Terracotta*. Un mattone col bollo *C. I. L. XV, 1053*, ed uno di T. Greio Iannuario (*C. I. L. XV, 117 seg.*). Quattro lucerne (Dressel, forma 31) col *signum Christi*. Parecchi vasetti, quasi a forma di uccello, a corpo semicircolare molto allungato, basso piede, bocca circolare aperta e fine, pure forata (m. 0,14 × 0,06). Sei vasetti a coppa semicircolare e piedino campanulato, ansa verticale a cornetto innestata sull'orlo (alt. mm. 63) (fig. 2). Tre vasetti a coppa concava e fondo piano con tracce dell'ansa (alt. m. 0,015; diam. m. 0,04). Alcuni di questi vasi, che le lucerne insieme rinvenute assegnano ad epoca tarda, sono pubblicati nella fig. 2.

D. VAGLIERI.

(¹) La scoperta di tombe non assolutamente tarde, entro gli edifici, si ripete con troppa frequenza. Ne rinvenimmo infatti parecchie nelle Terme e nella Caserma. A me sembra che si debbano attribuire ad un periodo ancora antico, in cui questa parte della città fu abbandonata, restringendosi gli abitanti verso il mare. Quassù rimase poca e povera gente che si annidò nelle rovine.

III. FONDI — *Scoperta di un antico sacello cristiano e di alcune iscrizioni latine in località Villa di San Magno, presso Fondi.*

Sopra una collina che in linea retta dista circa cinque chilometri da Fondi, in direzione nord-ovest, furono casualmente scoperti rottami di ogni genere, che facevano supporre seppelliti nel suolo i resti di un antico edificio. La collina, detta comunemente *Villa* (1) ed elevantesi a pochissima distanza dalla grandiosa e già illustre abbazia di San Magno, è creduta dagli eruditi locali parte del cosiddetto *campo Demetriano*, di cui è parola negli Atti dei santi Paterno e Magno (2), e fu facilmente nell'antichità, data la sua posizione eminente donde si domina l'intera vallata di Fondi, e date le tracce visibilissime di muri indubbiamente antichi, il sito di una fattoria romana, se non addirittura di una villa. E quando, il proprietario sig. Felice Mosillo, facendo dei saggi per rinvenirvi dei materiali, mise alla luce in due giorni tre epigrafi latine, dei pilastri con sculture decorative di età cristiana, e su una parete uno spesso intonaco, con la rappresentanza affrescata di un cavallo, i cultori indigeni delle antichità ebbero ragione di ritenere prossima una scoperta di più notevole interesse, e portarono il fatto, per mezzo della stampa, a conoscenza del pubblico.

Recatoci sul luogo (dove frattanto era stato nuovamente rimescolato il terreno già smosso), ci è stato necessario, per stabilire la qualità e la importanza del sito, e per rendere nei loro particolari esattamente determinabili le scoperte già avvenute, procedere di nuovo alla rimozione di parte dell'anzidetto terreno, iniziando alcuni tentativi di saggio anche in luoghi immediatamente vicini, mai però prima di allora esplorati. Abbiamo potuto così rimettere per una gran parte in luce, determinandone la natura, l'ambiente dove le scoperte avvennero, riconoscendone il valore.

La parte più notevole dello scavo, di cui diamo qui la pianta (fig. 1), consiste in un vano, di cui una parete è interamente rimessa in luce (a) e misura m. 6,05, e un'altra (b) è stata da noi esplorata per circa m. 9,75. L'ambiente è di costruzione affrettata ed incerta, a piccoli conci o ciottoli informi, legati da calce cattiva, come cattivo è l'intonaco su cui si sono conservati gli avanzi di pitture; onde non è lecito credere che i muri siano di epoca romana, sebbene nell'alto del colle non man-

(1) Il nome *Villa* era anche quello di un paese fuitimo, tra Monte San Biagio e il Monte Arcano. Questo paese, detto *Villa di San Vito*, o più semplicemente *Villa* (ved. Amante e Bianchi, *Memorie storico-statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania*, Roma, 1903, pp. 3, 34, 291, 313 ecc.), fu assediato e distrutto per ordine di Isabella Colonna, verso il 1537, a causa di una lite sorta fra essa Isabella, figlia di Vespasiano, signora di Fondi, e il vescovo Giacomo Pellegrini, esercitante su *Villa* giurisdizione civile, e in essa rinchiusosi.

(2) *Acta Sanctorum Augusti*, die XXI, vol. IV, pag. 402: «... S. Paternus ad Fundanam civitatem applicuit, et non procul a civitate reperit fontem in campo Demetriano, apud quem cryptas invenit, ac in eodem loco ecclesiam deiparae Virginis dedicavit».

Acta Sanctorum Augusti, die XIX, vol. III, pag. 707: «S. Magnus... mortuus est cum duobus et quingentis nonaginta septem martyribus apud civitatem Fundanam in loco qui dicitur Campus Mitrrianus».

chino qua e là avanzi, ed anche interi corsi di mura, per tecnica e per compattezza costruttiva indubbiamente romani. A questo si aggiunga che il carattere di costruzione poco accurata di tutto l'ambiente si rende in qualche punto evidente, perchè in una delle pareti si trovano, contrariamente al solito, adoperati come materiali di fabbrica, una colonna in marmo, e dei grossi lastroni anch'essi in marmo, le cui facce lisce levigate appunto per essere messe in vista quando appartenevano ancora ai monumenti donde furono tolte, erano coperte da uno spesso strato d'intonaco dipinto. Anche i titoli epigrafici rinvenuti nello scavo erano usati, con tutta probabilità, nella murazione, come mostra il loro stato di mutilità, mentre uno di essi era addirittura impiegato per il pavimento marmoreo, pur essendo irregolare di forma e tutt'altro che integro. Incostante era pure, a quel che ci è stato possibile constatare, lo spes-

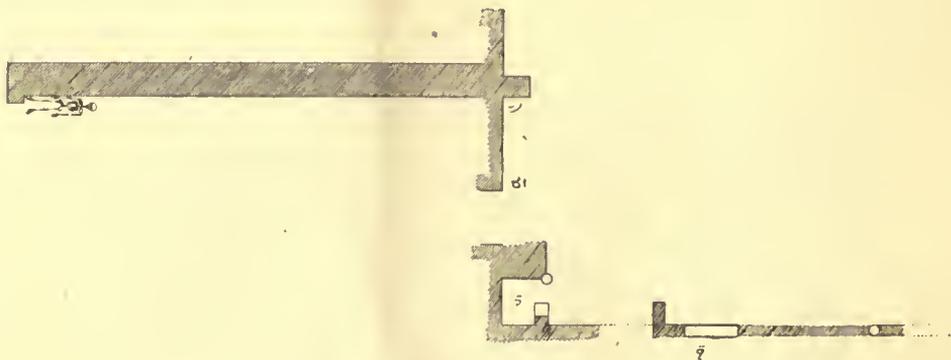


FIG. 1.

sore dei vari tratti di muro, nei quali non mancavano discontinuità non precisamente ed esattamente determinabili.

Caratteristico dell'ambiente rimesso in luce è specialmente un piccolo recesso rettangolare (*c*), di cui la parete prospiciente l'ingresso misura soli m. 1,34, mentre le altre due misurano appena m. 0,85; e l'ingresso vi è pure singolarmente stabilito, compreso com'è tra una colonnina (alt. m. 1,12, diam. 0,29) incastrata nello spigolo terminale della parete destra del vano, e un parallelepipedo in pietra (alto m. 1,15, facce larghe m. 0,34) con cui termina un muretto divisorio, normale alla parete *b*.

Un esame diligente, per quanto sommario, delle rappresentanze figurate scoperte nel vano, e soprattutto l'esame dei vari frammenti di scultura decorativa rinvenuti tra le macerie e la terra, ci mostra che noi ci troviamo davanti a un piccolo edificio, adibito al culto cristiano, risalente al VII o all'VIII secolo dell'era volgare. Diamo intanto qui brevemente un elenco dei principali oggetti scoperti.

Marmi. — 1) Pilastrino (alto m. 1,06, largo m. 0,22, spesso m. 0,165) destinato evidentemente a figurare in incastro, come mostrano gli incavi a sezione di piramide tronca che sono ricavati in esso, per tutta l'altezza, nello spessore del marmo. La fronte, entro brevi listelli larghi m. 0,025, ci presenta una graziosa intrecciatura spiraliforme, ai cui centri, entro cerchielli, sono scolpite delle croci greche,

o son rilevate delle semplici borchie. Ad una delle estremità tutto il campo è occupato da una croce più grande (alt. m. $0,185 \times 0,145$ largh.), a braccia uguali, con le estremità arrotondate, e tra le braccia quattro ramoscelli, nascenti dal centro della croce.

2) Altro frammento di pilastrino, superiormente coronato da un dado rettangolare che serve di base a una colonnina, di cui ci è rimasto un piccolo avanzo. Misura in tutta l'altezza nel punto di conservazione massima, m. 0,355, mentre la fronte è larga m. 0,20 e lo spessore (nel cui senso è ricavato da una sola parte un piccolo incavo per l'appresatura) è di m. 0,165. La fronte è divisa in campi distinti, entro cui ricorrono dei motivi ornamentali. Nel primo (m. $0,175 \times 0,155$) è figurata una croce a braccia uguali, assai larghe, con intrecciature svolgentisi all'interno, e coi due spigoli di ciascun braccio desinenti in riccioli che si attorcigliano in volute attorno a se stessi. Nel secondo campo, oggi frammentario, una nuova croce a braccia cordone, chiusa entro tre cerchi concentrici.

3) Frammento di pilastrino (m. $0,15 \times 0,15 \times 0,11$) con intrecciature di vimini a linee tagliantisi ad angolo retto.

4) Colonnina infranta dalla parte della base, come mostra la leggera rastremazione che, dalla frattura, va di mano in mano accentuandosi verso l'estremità superiore, dove la colonna termina con un listello e un anellino. Alt. m. 1,88; diam. m. 0,34 alla linea di frattura. A m. 0,42 da quest'ultima, una croce profondamente incisa nel marmo, forse riempita di metallo o di altro materiale (alt. mm. 97; largh. mm. 71).

5) Colonnina torsa, alta m. 1,15, diametro m. 0,28.

6) Frammento di colonnina. Alt. m. 0,47; diam. m. 0,20.

7) Base di colonna. Alt. m. 0,17; diam. m. 0,36. Sul dado rettangolare è la base vera e propria, costituita da toro, listello, scozia, listello e toro.

8) Frammento di anta, in marmo greco, con scanalature baccellate. Alt. m. 0,57, largh. m. 0,30; spess. m. 0,085. Tra le scanalature (largh. mm. 70) gli spigoli a listello (mm. 30).

9) Altro frammento di anta in marmo greco, con scanalature baccellate (m. $0,63 \times 0,76 \times 0,08$).

10) Frammenti di anta, dello stesso marmo, scanalati (m. $0,52 \times 0,30 \times 0,11$; m. $0,56 \times 0,36 \times 0,11$; m. $0,46 \times 0,39 \times 0,08$; m. $0,51 \times 0,23$).

11) Altri frammenti, pochissimo notevoli, di pilastrini; basi di colonna ecc.

Pitture. — La più notevole fra tutte è quella conservata nella parete *a*, presso l'angolo n. 1, dove l'accumularsi forse della terra e i più difficili rivolgimenti del suolo hanno mantenuto relativamente integra la parete stessa, e l'intonaco affrescato, a quella sovrapposto. In un campo bianco, delimitato in basso da una grande fascia rosso-bruna, e in alto da due fasce successivamente nera e rossa con piccoli cerchielli neri, mentre a sinistra corrono verticalmente tre bande, rossa, nera, e rossa, è figurato un cavallo velocemente galoppante a sinistra (fig. 2), con le zampe anteriori sollevate in avanti, e le posteriori puntate al suolo in straordinaria tensione muscolare, con le orecchie dritte e gli enormi occhi sbarrati. I contorni esterni della figura sono grossolanamente disegnati con una leggera linea nera, cui succede all'interno

un'altra linea più larga, e di color rosso-cupo; mentre i muscoli, i ciuffi di peli, e le ombreggiature del corpo sono segnati con trattolini lineari più o meno brevi (da 10 a 25 mm.), disposti spesso a gruppi in file lineari sovrappontentisi. Dietro la groppa del cavallo una gran macchia nera corre obliquamente dall'alto in basso verso destra, e farebbe pensare a un carro; ma del carro nè la forma nè le ruote si scorgono, come non vi è traccia nè di redini, nè di figura umana che guidi. Sotto la pancia del cavallo, come dietro la groppa, e in alto nel campo soprastante al dorso dell'animale, entro piccoli cerchielli gialli, chiusi da linee nere, alcune croci a linee nere, che ci riportano, evidentemente, al solito motivo ornamentale cristiano, di cui abbiamo esem-



FIG. 2.

plicazioni insigni nella famosa dalmatica vaticana, del X-XI secolo, conservata nel tesoro di San Pietro (Venturi, *Storia dell'arte*, II, figg. 353-354), e nell'affresco della chiesa di S. Elia di Nepi (Venturi, *op. cit.*, III, fig. 775).

Altro frammento dipinto, di notevole importanza, in cui si sono conservate due testine femminili rozzamente disegnate. I contorni brevi del viso (dalla fronte al mento le facce non sono alte che 7 cm.) appaiono segnati in linee rosso-scure; gli occhi sono grandi, e le due teste così ravvicinate fra loro che non si può fare a meno di ricorrere col pensiero alla maniera così cara ai pittori e ai miniaturisti dei secoli medievali vicini al decimo, quando, per raffigurare delle moltitudini di santi o di devoti, si disegnavano i visi raccostati così che quasi si toccavano (cfr. le miniature dei due codici delle omelie del monaco Giacomo) (1).

(1) I due codici sono uno vaticano (fine del secolo XI), e l'altro appartenente alla Biblioteca Nazionale di Parigi (fine del sec. XII). Cfr. Venturi, *Storia dell'arte*, II, figg. 336, 337, e poi figg. 329, 330, 334, 335, 340; Charles Diehl, *Manuel d'art byzantin*, Paris, 1910, fig. 297.

Da tutto l'insieme dei marmi e delle pitture qui descritte, il carattere di edificio cristiano da attribuire all'ambiente scoperto risulta indiscutibile. I simboli cristiani della pittura del cavallo, e quelli dei pilastrini, oltre che la croce incisa nella colonna, sono delle prove irrecusabili. Ma i rilievi dei pilastrini in marmo possono condurci a una anche più precisa determinazione dell'epoca cui essi risalgono. Le trecce in esse svolgentisi e i caratteristici riccioli avvolgentisi alle due estremità di ciascun braccio della croce sono di età barbarica, e ci richiamano più specialmente all'arte decorativa dei secoli VI e VII dopo Cristo (1). E nella penuria di monumenti che a quell'età si riferiscono, sono preziosi per noi i ritrovamenti di Fondi: città posta lungo l'Appia, a non grande distanza da Terracina, e in diretta comunicazione con Roma, dove si dovettero evidentemente subire in maniera non indifferente gl'influssi dello sviluppo artistico della grande città. Sicchè, la chiesetta dell'alto del colle di Villa di San Magno ci riporta, con grande probabilità, ai secoli VI o VII dell'era volgare, o almeno, se si tratta di un rifacimento, vi furono impiegati materiali che a una chiesa di quell'epoca dovettero appartenere. Nè in questo sito apparisce strana la presenza di un'edicola, qui nei cui dintorni le leggende agiografiche localizzarono dalla più remota antichità la presenza e il martirio dei due santi Magno e Paterno, periti al tempo della persecuzione di Decio.

Epigrafi latine. — Negli sterri compiuti nel principale ambiente sopra ricordato, si rinvennero alcune iscrizioni latine incise in blocchi, adoperati probabilmente nella muratura, e una in una lastra del pavimento marmoreo. Esse sono:

1) Blocco di marmo, alto m. 0,61, largo in fronte m. 0,89, spesso m. 0,275. È integro nella estremità destra della fronte, dove però si congiungeva con un altro blocco, come mostra l'incavo per la grappa in ferro esistente nello spessore superiore del marmo; è invece spezzato a sinistra. Fu rinvenuto giacente in senso orizzontale sul pavimento, con la faccia iscritta rivolta in alto, a meno di un metro dal piano di campagna. I caratteri bellissimi, i segni diacritici assai accurati, e tutto lo splendido *ductus* dell'iscrizione, fanno attribuire il monumento all'età prima imperiale:

A V G V R
· A V G
· B I S
A C C V L A

Le tracce di lettere che s'intravedono all'inizio della seconda linea, sembrano quelle di un R; onde l'integrazione più verisimile ci sembra quella di [(se)v]r

(1) Cfr. Venturi, *Storia dell'arte*, II, pp. 176-188, e specialmente pag. 187. Per le trecce, cfr. le figure rappresentanti monumenti di s. Giorgio in Valpolicella (fig. 100), di Ravenna (figg. 101, 130), di Cividale (figg. 102, 105-106), di Brescia (fig. 108), di Roma (figg. 114, 115, 116), di Torcello (fig. 131); cfr. pure Messeri, in *Bollettino d'arte del Min. della P. I.*, IV, figg. VII e VIII. Per ciò poi che riguarda i riccioli di estremità delle braccia della croce, esemplificazioni perfettamente analoghe si hanno in monumenti di Roma (Venturi, op. cit., II, fig. 114, chiesa di s. Sabina; fig. 115, chiesa di s. Maria in Cosmedin. fig. 185, santo Stefano Rotondo). Vedi pure l'articolo già citato del Messeri, illustrante la Pieve di S. Pietro in Sylvis, presso Bagnacavallo.

aug(ustalis): ad altre integrazioni però, sebbene assai più difficili, si può anche pensare, come a *curator, quaestor Aug(ustalium)*, ecc.

All'inizio della linea terza le tracce di F, che ci pare di scorgere, farebbero pensare a [*ponti*]/(*ex*); la congettura viene avvalorata dalla grande diffusione che ha avuto l'istituzione sacra dei pontefici municipali.

Il cognome della quarta linea è certamente [*V*]*accula*, cognome non strano a Fondi, di cui un personaggio assai celebre porta appunto il nome di Vitruvio Vacca. Esso cognome, del resto, si trova anche altrove, come per esempio a Pompei (*C. I. L. X*, 818, e tavoletta di Cecilio Giocondo 112: cfr. altresì *C. I. L. X*, 8071, 48, dove, invece del cognome *Vaccula*, c'è la figura di una vacca).

Il monumento di cui l'epigrafe faceva parte, doveva, anche per la qualità e bellezza del marmo (un blocco identico per qualità di marmi e per spessezza di taglio, era fabbricato in un muro della cappella) far parte di un tutto grandioso.

2) Grosso parallelepipedo in pietra, spezzato a sinistra, e misurante in altezza m. 0,78, in larghezza massima sulla fronte m. 0,75, e in spessore m. 0,40. Fu rinvenuto col precedente fra le macerie, ed ha i caratteri quasi evanidi. Lettere alte nella prima linea m. 0,085; nelle rimanenti linee, più piccole:

o CTAVIVS · C · F ·
 AVIVS
 C FLAVIVS
 o CTAVIVS · C · F
 //////////////////////////////////
 //////////////////////////////////

3) Lastra di marmo con gli orli destro e sinistro integri, e una frattura che corre obliquamente dall'alto al basso verso destra, rendendo frammentarie le due prime linee dell'iscrizione. Al tempo della costruzione del sacello, la lastra era adoperata nel pavimento, in cui, a quel che attesta il contadino che la rinvenne, essa fu usata così rotta com'era. Larghezza massima m. 0,65; altezza massima m. 0,52; spessore m. 0,075:

R E N I V M ·
 DAT · III · NON · AVG
 FELICIANO · ET · TITIANO · CONSS
 ASCLEPIADI · ACTORI

La data consolare che il titolo ci conserva, fa riportare al 337 d. Cr. l'atto che in esso era contenuto. Maggiori ragguagli, per lo stato frammentario dell'epigrafe, ci sono impossibili.

* * *

Visitando la piccola raccolta municipale di antichità, riunita in uno dei locali dell'ex-convento di s. Francesco in Fondi, mi è stato fatto di rinvenirvi alcune iscri-

zioni, o inedite, o solo inesattamente trascritte nelle ricerche di storia Fondana edite nel 1902 dal sig. conte Colino. Esse sono le seguenti:

1) Lastrone marmoreo iscritto, infranto da tutti i lati, e misurante nelle dimensioni massime m. $0,44 \times 0,90 \times 0,155$. Le lettere dell'iscrizione, della quale sembra ci siano rimasti i frammenti delle ultime tre linee, sono assai belle e ci riportano, a mio vedere, al secolo primo dell'Impero. Nella seconda linea esse lettere sono alte m. 0,10, nella terza m. 0,086; quelle della prima linea sono frammentarie. Qua e là appariscono guaste e consunte, specialmente la parola *impensa* della terza linea, in cui la S è malamente leggibile, e la A non ha la sbarretta orizzontale:

I A L V I C I
M A C E L L V M
i M P E N S A F E C E R V *nt*

La menzione di un edificio così notevole come il *macellum* renderebbe importante la notizia del sito preciso di trovamento dell'anzidetto lastrone; non si è però, a quel che io sappia, conservato di questo alcuna memoria. Molti rinvenimenti si ebbero nel 1878 e nel 1885, quando fu lastricato l'odierno Corso Appio e fu rifornita la città, in diversi punti, di acqua potabile. Ma dire se anche allora i frammenti antichi si trovassero *in situ*, o non fossero piuttosto già sconvolti, come apparirebbe dai discorsi inaugurali dei signori Amante e Sotis all'apertura del museo Fondano, ci sembra difficile. E in ogni caso, le tracce di calce che in qualche punto si osservano nello spessore del lastrone, accennerebbero, a nostro vedere, che, già precedentemente alla scoperta, il lastrone stesso fosse stato adoperato come materiale di fabbrica nella muratura di qualche edificio.

2) Cippo in pietra viva locale, superiormente arrotondato. È alto m. 0,80, largo in fronte m. 0,41, spesso m. 0,29. Era infisso per m. 0,32 nel suolo, come mostra lo stato assolutamente grezzo della pietra, nella parte inferiore, sotto il campo iscritto:

C A P I D I A · C · L
T E R T I A
A R B V S C L A
I N A C · P · X · I] (*sic*)

3) Frammento di cippo in pietra viva, superiormente infranto. È alto m. 0,80, e spesso m. 0,27, mentre nel senso della larghezza sulla fronte viene di mano in mano rastremandosi verso il basso, per modo che misura solo m. 0,24 nell'estremità inferiore, mentre sulla linea somma della frattura misura m. 0,35:

S I B I E T S V I S
D · L · A C V T I O
L · L · D A S I O

Il gentilizio *Acutius*, come il cognome *Dasius*, sono largamente esemplificati nell'Italia meridionale (cfr. indici volume X del *C. I. L.*).

4) Frammento di lastrone, adoperato altra volta per materiale di fabbrica, come mostrano le chiare tracce di calce conservate nella spessorezza della pietra. Dimensioni massime m. $0,38 \times 0,23 \times 0,27$:

CIA
AIAE·I
fELICI
· V ·

Nella chiesa di s. Pietro Apostolo in Fondi, adoperati in gradini di cappella, sono i seguenti frammenti epigrafici inediti:

1) Nel gradino della cappellina di s. Rocco, la prima a sinistra entrando nella chiesa, il frammento:

siBI ET LIBERIS λ

in lettere di buonissima epoca, alte m. 0,048, incise su una lastra marmorea delle dimensioni di m. $0,60 \times 0,17 \times 0,10$. Caratteristico il punto diacritico che segue la parola *liberis*, di forma romboidale, con quattro uncinetti curvilinei agli spigoli.

2) Nel più basso dei due gradini per cui dalla navata destra della chiesa si accede al piano rialzato del presbiterio, il frammento:

· ·
VM·C
S·VXS

anch'esso in lettere assai belle, alte m. 0,125, e incise in un blocco marmoreo di m. $0,45 \times 0,34 \times 0,16$. Sulle lettere della prima linea appaiono tracce di altre lettere indecifrabili. I punti diacritici sono triangolari.

S. AURIGEMMA.

IV. CASAMARI — (*Cereatae Mariana*). *Iscrizione inedita.*

Il rev. don Mauro M. Cassoni, priore della Badia di Casamari, mi comunica che, rovistandosi recentemente in un vecchio armadio non più aperto da moltissimi anni, venne ivi ritrovato una specie di basamento inscritto, in pietra calcarea, superiormente finito da una cornice, e nella parte inferiore, come in quella posteriore, visibilmente infranto. Venne a luce non si sa precisamente dove, più che trent'anni fa, ed è largo in fronte m. 0,30 e alto m. 0,0215, di cui 65 mm. occupati dalla sola cornice; mentre nel senso dello spessore, nel punto di conservazione massima, misura m. 0,21. I caratteri sono della prima età imperiale:

TICLAVDIVS
FLORVS
MERCVRIVS
COMES

Dei *Claudii* nessuna menzione si aveva finora per *Cereatae Marianaë*; appaiono invece nel territorio sorano (*C. I. L. X*, 5729).

A linee 3-4 abbiamo con tutta probabilità un secondo nome *Mercurius*, sebbene sia più frequentemente adoperato come nome servile (cfr. per es. *C. I. L. VI*, 22415-22421), ricorre anche, sembra, come gentilizio (*C. I. L. VI*, 22411). Più difficile, per non dire impossibile, data anche la forma e la disposizione delle parole nel titolo, ci sembra una dedica al dio Mercurio; nel qual caso, l'appellativo *comes* sarebbe nuovo pel dio, mentre ricorre, per esempio, per Ercole quale divinità gentilizia della famiglia dei Cesari (Daremberg-Saglio, *Dict. des antig.*, 3, pag. 128; Roscher's, *Lexikon*, I, pag. 2981).

S. AURIGEMMA.

CAMPANIA

V. CUMA — *Epigrafe inedita rinvenuta nel fondo Origlia.*

Nei depositi del Museo Nazionale di Napoli ho rinvenuto, segnato col numero d'inv. 130428, un frammento di epigrafe sinora inedito, acquistato nel 1905 come proveniente da Cuma, e trovato precisamente nel fondo Origlia. La lastra marmorea iscritta è spezzata irregolarmente in tutti i lati, e misura nell'altezza e nella larghezza massima, rispettivamente, m. 0,49 e 0,28; lo spessore è vario (m. 0,026 × 0,034). Le lettere sono alte da mm. 30 a 35:

C V M I S
 IVS · PRIMIG *enius*
 PATER ·

l · D · D · D

L'epigrafe ha di notevole la menzione di Cuma, che apparisce in ablativo (a un dativo si pensa con minore facilità) forse perchè, come di consueto (cfr. p. es. le altre iscrizioni cumane *C. I. L. X*, 3676, 3701, 3706, e l'altra *C. I. L. X*, 690), si vuole appunto designare che nella detta città è stata sostenuta una carica o un sacerdozio, o compiuto un atto qualsiasi. L'*u* di *Cumis* è apicato.

S. AURIGEMMA.

VI. POMPEI — *Scavi e scoperte di antichità avvenute durante il mese di febbraio.*

Il Soprintendente ai Musei ed agli Scavi prof. Vittorio Spinazzola comunica le relazioni seguenti.

A) *Continuazione dello scavo della via dell'Abbondanza.*

Col lavoro compiuto durante questo mese, si è proceduto avanti fino a raggiungere e sterrare i monumenti segnati in nero nell'annessa pianta topografica (fig. 1). Seguendo

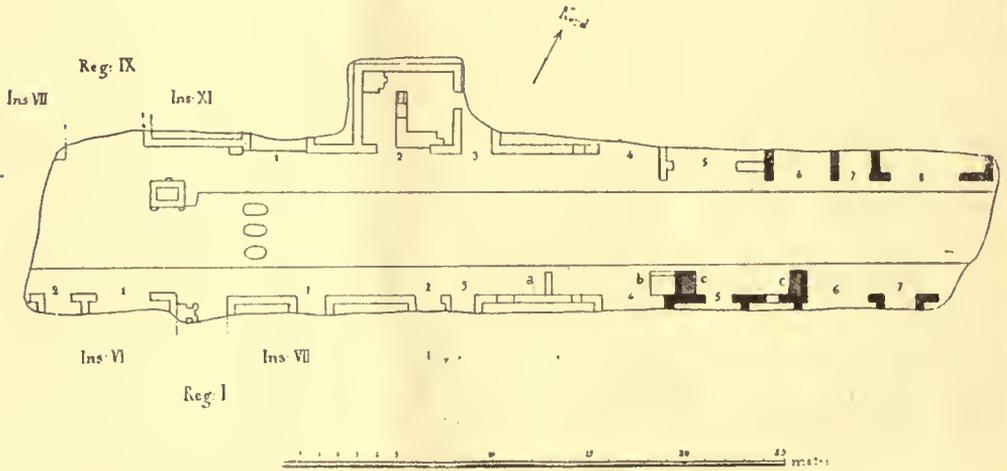


FIG. 1.

il sistema adottato per le relazioni precedenti, descriverò i progressi dello scavo primieramente per quanto si riferisce all'isola XI della Reg. IX; in secondo luogo per quanto appartiene all'isola opposta, cioè alla VII della Reg. I.

1) **Reg. IX, ins. XI** (lato nord della via).

Il vano d'ingresso n. 6 è aperto per tutta la sua ampiezza sul marciapiede. La soglia è di pietra vesuviana e le pareti rivestite di un alto zoccolo di coccio pesto fino a m. 1,70 dal suolo. Non così il susseguente vano n. 7, il quale per la sua angustia pare certo che costituisca le *fauces* di una casa. Sull'alto dei pilastri esterni di questo vano sono due quadretti larghi m. 0,43, alti m. 0,35, i quali recano dei dipinti, una prima volta eseguiti sopra stucco bianco e circondati da fascetta gialla; una seconda volta eseguiti sopra una semplice mano di calce sovrapposta al primitivo stucco. Sul pilastro sin., distaccatasi interamente la mano di calce con la rappresentanza

a cui faceva da letto, appare, per tre quarti perduta, una figura virile nuda (Ercole?) incedente di prospetto; sul pilastro opposto è invece conservata la mano di calce col dipinto posteriore. Vedesi qui rappresentato (fig. 2), in modo insolito, Ercole visto da tergo, in atto di allontanarsi dal riguardante, tutto nudo, la pelle di leone e la clava sostenute dalla mano destra, qualche altro attributo svanito nella sin. protesa. L'eroe non è solo, ma conduce un porco bianco, la vittima a lui più cara e che di preferenza forse gli si immolava dai Pompeiani: il porco ha l'addome cinto di una larga *vitta* rossa e cammina docile accanto ad Ercole, trattenuto come è da una cavazza rossa adattatagli al grugno e che dipende da un lungo laccio, parimente rosso, stretto per l'altro capo dalle mani dell'eroe: questi infine è ritratto con un colore

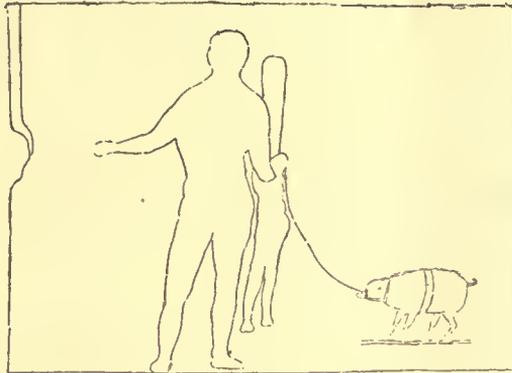


FIG. 2.

solo: il rosso-cupo. Al disotto del descritto quadretto, nascosto a destra da un posteriore intonaco, leggesi un avanzo di programma elettorale ⁽¹⁾:

1. A · SVET (*tium*)
AED

e trasparece, attraverso la mano di calce su cui fu dipinto il precedente programma, il principio di quest'altro:

2. M O D E (*stum*)

Immediatamente a d. del programma 1 l'imbiancatura in buona parte distaccatasi lascia agevolmente leggere:

3. FVSCVM AED

mentre più sotto, sull'alto dello zoccolo rosso, è il seguente programma evanido, di colore nero, raccomandante *C. Iulium Polybium* al *dumvirato*:

4. C · I · P · II V (*ir i d.*) . . .

Appresso è il vano segnato col n. 8 che, per la sua larga apertura, apparisce chiaramente essere stato un ingresso di bottega; esso era chiuso mediante la carat-

(1) Quando, come qui, ometto di menzionare il colore del programma, il colore è rosso.

teristica serie di tavole verticali mobili, con battente girevole sul cardine all'estremità destra. Avendo il legname, nella parte superiore, lasciata la sua impronta nel terreno, non si è mancato di riprodurre col gesso quel tanto che prestavasi ad essere calcato, riproducendo così parte dello stipite sinistro e una considerevole superficie delle tavole verticali, e del battente mobile l'estremità superiore, alla quale erano connessi due campanelli di bronzo: questi sono alti rispettivamente m. 0,09 e m. 0,11 e di forma cilindrica. Anche una moneta si è rinvenuta a tergo dell'impronta e nel bel mezzo della porta, a m. 1,50 dal piano del marciapiede: è un piccolo bronzo di Augusto col nome dei monetali *Galus Apronius, Messalla, Sisenna* (Babelon, *Iulia* n. 345). Chiude la bottega dal lato orientale un ampio pilastro, sul quale, al disopra dello zoccolo rosso, leggesi il programma:

5. CN · HELVIVM SABINVM

AED · VOF ROG

ed accanto, sul pilastro medesimo quest'altro programma:

6. C · GAVIVM · RVFVM · D · I · D · O

Il fronte della bottega in parola era protetto da una breve tettoia, sporgente sul marciapiede per la lunghezza di tre tegole, armata sopra tanti travicelli infissi nella facciata e trovati in gran parte al posto loro allo stato di carbone ad un metro di altezza al disopra dell'architrave. Gli architravi di questa bottega e del vano precedente n. 7 sono apparsi nella loro quasi totalità allo stato di carbone. Sembra che abbia qui termine il fronte dell'isola XI e che l'alto muro che si volge a nord guardi il vicolo orientale dell'isola, come lo scavo chiarirà in seguito, proseguendosi esso in tale direzione.

E qui ho il dovere, che è grandissimo piacere insieme, di annunciare che, immediatamente ad oriente di quella che ora sembra l'imboccatura del vicolo, accanto alla serie di balconi dell'isola opposta, è venuto fuori un *caenaculum* nel piano superiore, col fronte sfinestrato prospiciente sulla via e risultante di due colonne medie e due mezzecolonne estreme, connesse queste ultime a pilastri. Le colonnine, alte m. 1,89, sono di tufo nucerino, e presentano in tutta la loro lunghezza profondi incastri rettilinei che evidentemente accennano a chiusure di legno che difendevano ciascuna apertura, e sono infine ricoperte di stucco bianco con scannellature solo nel lato volto alla via; parimente ricoperto di stucco bianco è lo stilobate modinato, da cui sorgono le colonne e che corre al disopra dell'architrave o degli architravi del piano terreno da scavare ancora (fig. 3). Questo materiale si presta ad un restauro sicuro, di grande profitto per lo studio, di grande effetto e nuovo; nuovo perchè finora non furono incontrati in Pompei cenacoli sporgenti su vie o vicoli, ma nell'interno degli atrii delle case a cui appartengono.

Ed ecco gli altri trovamenti fatti durante il mese da questo lato della via.

3 febbraio: davanti al vano d'ingresso n. 5: un piccolo bronzo di Augusto col nome dei triumviri monetali *Galus Apronius, Messalla, Sisenna* ecc. (Babelon, *Iulia*, n. 343), e un campanello da porta, di forma piramidale, alto m. 0,09.

9 id. nel terreno vegetale, al disopra della bottega n. 8: un pannello di piombo di forma rettangolare, alto m. 0,06, senza marca.



FIG. 3.

27. id. Davanti allo stilobate del cenacolo additato, due abbeveratoi fittili per uccelli larghi m. 0,055; una bottiglia di vetro a fiasco campaniforme, alta m. 0,12, compressa e schiacciata sotto l'azione del fuoco di un incendio.

2) Reg. I, ins. VII (lato sud della via).

Seguitano da questo lato della via i lavori per l'assicurazione e il restauro dei balconi pensili e per l'imposizione degli architravi sui vani d'ingresso sottostanti con operazioni lunghe e pazientissime. Intanto, quei balconi si seguono l'un dopo l'altro; ed un altro, ora assicurato nei suoi avanzi, vedesi in *c* nella pianta topografica (fig. 1), ed un altro ancora se ne presenta più ad est, di fronte al cenacolo dell'isola opposta.

Il giorno 7 febbraio nel sistemare il taglio di terra davanti al vano d'ingresso n. 4, quasi tutto occupato dallo strato di cenere, sono apparsi in prima molti avanzi della porta allo stato di carbone; e poi, immediatamente a ridosso del legno della porta, a m. 1,20 di altezza dal marciapiede, ed all'estremità d. del vano, i seguenti oggetti, i quali sembra stessero collocati sopra palchetti di legno:

Bronzo. Due stadere (*campanae*) dal giogo lungo rispettivamente m. 0,16 e m. 0,18, con parecchi ganci distaccati ed ora restaurati: con esse un solo *aequipondium*, a forma di ghianda, alto m. 0,065 e due piatti di bilancia, il primo a forma di coppa, largo m. 0,083 e munito di quattro piccole anse saldate intorno all'orlo;



FIG. 4.

il secondo un poco convesso, largo m. 0,19; un coperchio di caldaia, a dischi degradanti dal centro, largo m. 0,175, munito di una catenella mercè la quale il coperchio stesso era stato sospeso ad un gancio di una delle due descritte stadere; una fibbia, ad arco semplice, con ardiglione di ferro, larga m. 0,06. — *Ferro.* Raffio ansato, lungo m. 0,40, con l'estremità fornita di sette punte arcuate, convergenti.

13 id. *Vetro.* Vaso ovoidale, ad orlo tondo, alto m. 0,165; altro conico-ovoidale, a bocca largamente conica, alto m. 0,20. Con questi due vasi raccolti interi, si sono pure raccolti i frantumi di almeno altri cinque vasi simili, con i fondi dei quali è stato possibile recuperare i seguenti avanzi organici carbonizzati: un gruppo di fichi secchi; un massetto di cortecce di sementi che, attentamente osservate, sembrano gusci di mandorle; un gruppo di datteri, dei quali è stato possibile ricavare una bella impronta in gesso (fig. 4), calcati, come essi erano, dalla cenere. Pienamente fondata è l'opinione del sig. direttore prof. Spinazzola che, se le frutta descritte erano custodite in vasi di vetro, esse fossero condite con qualche speciale sostanza, che il più delle volte era il miele (Columella, *De re rustica*, XII, 10). L'insieme dei vetri descritti

completavasi con due grossi fiaschi ansati, alti da m. 0,30 a m. 0,40, dei quali rimangono integri i soli lunghi colli con le larghe anse a nastro saldate sull'orlo. — *Bronzo*. Un imbuto a coppa circolare larga m. 0,10, alto col cannello m. 0,17. Questo trovamento si è chiuso con l'apparizione dell'impronta di un cesto fatto di listelli di legno tessuti in croce.

Lo stesso giorno 13, sulla soglia del medesimo ingresso, si è trovato poi un asse di Claudio, appena riconoscibile per le forti concrezioni di cui è coperto; e un piccolo peso di piombo, lungo m. 0,06, munito di ansa di ferro a ponte; mentre a sin. della soglia, sul marciapiede si raccoglieva una grossa grondaia di terracotta, rotta in più punti e risultante di una grossa testa di leone circondata da palmette che occupano gli angoli attorno. Negli strati superiori, ad oriente del n. 7, il giorno 7, si trovò l'estremità campanulata di una tibia musicale, lunga m. 0,055.

Era stato notato nei primi giorni del mese uno sprofondamento che andava lentamente determinandosi al disotto dei muri tra i vani nn. 4 e 5; e dovendosi rimediare con sollecitudine, si è provveduto all'assicurazione delle costruzioni fuori terra, iniziando subito il lavoro di sottofondazione. Si è chiarita così l'esistenza in quel punto di un pozzo nero che si è dovuto colmare rendendo più solide le nuove fondazioni. Col crollo intanto del pozzo nero, gli operai hanno potuto raccogliere un gruppo di oggetti di ferro venuti giù col pavimento del vano d'ingresso n. 5 (angolo nord-ovest). Questi oggetti sono: due serrature a scudo rettangolare; un gruppo di arnesi stretti dall'ossido e fra cui notasi all'esterno una roncola: una lama di rasoio di forma trapeziale lunga m. 0,115, con perno di bronzo presso l'estremità inferiore del taglio; e, finalmente, gli interessantissimi avanzi di un botticello cilindrico di legno, alto m. 0,20 di m. 0,33 circa di diametro. Era fatto di tante doghe trattenute sotto e sopra da due cerchioni esterni di ferro a nastro, e di due fondi certamente fatti anch'essi di doghe di legno: nel bel mezzo dell'altezza v'è un cannello di bronzo esternamente munito di otturatore circolare a cerniera, aprendo e chiudendo il quale vuotavasi o trattenevasi il liquido contenuto nel recipiente. Questi preziosi resti ci assicurano che i Pompeiani già conoscevano l'uso, magari limitato, dei recipienti di legno per liquidi, e sull'importanza di questo rinvenimento credo superfluo aggiungere altro.

Sulla parete posta tra i vani d'ingresso segnati coi numeri 4 e 5, sono apparsi i seguenti programmi elettorali monchi ed evanidi:

7. [P. *Paquium?*]

PROCVLVM (II vir) ID

a destra del quale:

8. TREBIVM

VALENTEM·AED

sotto cui leggesi chiaramente:

9. (Ve)IENTONE(m)

AED·O

A destra del vano n. 6, poi, sul rustico intonaco leggonsi questi altri due programmi, il primo dei quali, monco ed evanido, di color nero:

11. [Cn. Helvium?]
SABINVM A

11. C · C · S · M · II · VIR
PRIMILLA · ROG

(C. C(alventium) S(itium) M(agnum))

Sopra un frammento di tegola, raccolto il giorno 14 nelle terre alte, oltre il n. 6, si è letto il bollo: L · EVACHI (C. I. L. X, 8042, 47 p.)

B) *Scavo verso l'estremità della stessa via.*

Datosi mano allo scavo di questa via dell'Abbondanza dalla parte occidentale di essa, si è anche iniziato, all'altezza dell'anfiteatro, e contemporaneamente, un saggio di scavo verso l'estremità orientale della via medesima, allo scopo di scoprire se quella strada fosse perfettamente rettilinea, portando inoltre lo sterro dove si fosse potuto imbattersi nel braccio che, dipartendosi dalla grande arteria, menasse da questa direttamente alla porta principale (quella rivolta a settentrione) dell'Anfiteatro. Si posero ben presto le mani sopra la via grande, acquistando così la certezza che la via era esattamente rettilinea fino alla fine: ma non si è scoperto, come si sperava, l'imboccatura della supposta via di congiunzione con l'Anfiteatro, nè avendo altro scopo il saggio si è chiuso, dopo aver dato alcuni interessanti risultati che qui si espongono.

Le fronti degli edifici prospettanti la via dal lato meridionale si seguono per una lunghezza di 40 m. circa; ma l'interesse maggiore destato dal saggio, consiste per ora nell'aver posto in luce una serie di colonne laterizie le quali, data la loro altezza, raggiungevano il piano superiore della casa, davanti a cui si elevavano sorgendo dal marciapiede; e, come sembra, erano destinate a sorreggere un grande balcone o terrazzino lungo tutto il fronte dell'edificio. Oltre l'indicata serie di colonne, verso ovest si è riconosciuto, e si è interamente scoperto, un importante sacello pubblico fronteggiante la via, e risultante di una nicchia ad arco tondo, alta m. 1,22; larga m. 1,06; profonda m. 1,08, adorna al disopra di una bella cornicetta di stucco rilevato. La nicchia, che apresi sul marciapiede a petto d'uomo, costituiva, come sembra certo, un piccolo tempietto nel quale veneravansi i Penati o le divinità protettrici di Pompei. Il piano della nicchia vedesi interrotto da due fori di considerevole grossezza, i cui bordi lisci accennano a tronchi di legno che vi erano fissati e sui quali, o potevano essere assicurate mediante perni le statuette dei Penati o poteva essere connessa una base sovra cui le statuette medesime riposassero. Nulla però si è trovato: le statuette furono trafugate, come pare certo, attraverso un grande foro che interrompe l'arco della nicchia a sinistra, in alto. Molte epigrafi tracciarono i passanti così sulle pareti laterali interne del sacello come sulla parete esterna.

Sul pilastro sin. col carbone:

19. S A B I N V S

e più sotto, graffito con grossa punta, di pietra forse:

20. S P I I S
Λ · Π

cioè: *Spes, a(ssibus) II* (cfr. *C. I. L.* IV, 5127: *Spes moribus bellis a[ssibus] VIII*).

Sul pilastro destro, da sopra in sotto leggonsi queste altre iscrizioni:

21. graffita:

V E S B I N V E S B I N V S

22. parimenti graffita:

. . . . E I C I C N E R I

23. in lettere piuttosto grandi:

R E V S S O

24. graffita:

P O M P H I A N I S
F I L F I L I C I T H R
F A V S T I N V M · V I G I N T I
R O G A M V S

È molto probabile che quest'ultimo programma alluda al candidato *M. Licinius Faustinus*, il cui nome ricorre in tanti programmi che lo raccomandano all'edilità (*C. I. L.* IV, *Indices*, pag. 771); e quando leggiamo che erano in venti i suoi fautori, non sappiamo se lo *scriptor* seriamente o per ironia acclamasse: *Pompeianis feliciter*. Nel terzo rigo era stato scritto per errore *Faustinon* nell'ultima sillaba, errore che venne poi corretto dallo scrittore stesso.

C) *Trovamenti fortuiti.*

Per ridare l'acqua alla fontana detta della via dell'Abbondanza, si è distesa una condotta di piombo che, partendo dal serbatoio della Casa dei Vettii, raggiunge l'edificio di Eumachia. Gli operai che hanno eseguito durante il mese questo lavoro, nello smuovere il terreno dei marciapiedi fra i due luoghi indicati, hanno raccolte tre monete di bronzo che hanno consegnate all'Ufficio il giorno 14. Di queste monete l'una, greca, piccola, non si è potuta identificare perchè molto consunta; le altre due, per quanto molto danneggiate, si sono identificate, e sono un medio bronzo di Agrippa (Cohen, n. 3) e un grande bronzo di Nerone col tipo dell'arco trionfale (Cohen, n. 307).

Il giorno 26 febbraio, nel vicoletto che corre ad oriente del Tempio d'Iside, avendovi richiamata l'attenzione il custode Miele Liberato, fu fatto ripulire della poca terra di cui ancora era coperto un blocco di pietra vesuviana, adoperato come primo scalino sotto la soglia di un vano d'ingresso che fu poi murato dagli antichi. È stato così che, liberata completamente la pietra, alta m. 0,25, larga m. 0,40 × 0,35, vi si è scoperta nella superficie anteriore la seguente iscrizione, di cui il detto custode aveva intravisto le tracce dall'alto:

I V S S V
NVELASI

La pietra, che è superiormente smussata e logorata dall'attrito, adoperata come fu quale scalino, sembra essere stata la base di una statuetta od altro donario dedicato in un tempio di Pompei da qualche *minister* per ordine del magistrato N. Velasio: la forma delle lettere ci riporta al I secolo av. C.; il testo dell'epigrafe richiama quello analogo delle numerose *inscriptions Ministrorum Mercurii Maiæ, postea Augusti* (C. I. L. X, 884 e segg.).

M. DELLA CORTE.

Anno 1912 — Fascicolo 3.

REGIONE VII (*ETRURIA*).

FALISCI.

I. FALERIA — *Saggi di scavo a Monte Cerreto.*

Nei mesi di settembre ed ottobre del 1910 il sig. Giuseppe Gasparri ebbe licenza di scavare a Monte Cerreto nel territorio di Faleria, in un terreno descritto in Catasto coi numeri di mappa II, 3, 25, 20, 21, di proprietà del sig. Giuseppe Agneni. Furono scoperte alcune tombe a camera quasi tutte devastate nei tempi antichi, le quali contenevano ancora una piccola parte della suppellettile funebre abbandonata dai depredatori.

Tomba I. Di pianta rettangolare (m. 2,00 × 1,57), preceduta da corridoio largo m. 1,20, e con un solo loculo a destra dell'ingresso. Si rinvennero per terra tre grandi olle pancinte, di creta rossastra, alcune oinochoai di bucchero del secolo V, a ventre ovale e larga bocca trilobata, varie coppe e coppine di bucchero, un piattello di argilla figulina a vernice nera quasi tutta staccata, ed alcuni frammenti di ferro.

Tomba II. Questa, benchè sfuggita ai depredatori dell'antichità, fu trovata in grande disordine, perchè la vòlta era franata. Aveva base rettangolare (m. 1,85 × 1,30), con un loculo incavato nella parete a destra dell'entrata, che pigliava in lunghezza tutta la parete. Quivi si riconobbero gli avanzi di uno scheletro e di una collana composta di un grano di pasta vitrea scura con prominenze circolari gialle, di un pendaglietto di pastiglia verde a forma di ghianda striata in lungo e in largo, e di un altro pendaglietto di ambra. Per terra giacevano i seguenti fittili: Stamnos di creta gialla (alt. cm. 27) con giri di fascette brune e serie di tocchi di pennello sulle spalle. — Oinochoe di creta giallo-rossastra, a bocca tonda strettissima, ansa alta e corpo quasi sferico; alt. cm. 22. — Sette coppe a superficie rossa, di vario diametro. — Nove piattelli. — Piattello su base, di bucchero cinereo. — Piattello su alta base, di creta rossa. — Kylix di fabbrica locale a f. r.; diam. cm. 27.

La forma delle splendide kylikes attiche del secolo V, su base snella imbutiforme, è rigorosamente mantenuta in questo vaso che è del secolo IV (fine). Sul fondo della parete concava, in un medaglione con cornice a meandro angolare, è dipinto il gruppo di Bacco ed Arianna, nel noto atteggiamento che conosciamo per altre simili kylikes del territorio falisco, esistenti nel Museo di Villa Giulia, e per l'analogia che questo gruppo ha con lo splendido gruppo di Bacco e Semele sopra uno



FIG. 1.

specchio etrusco (Gerhard, *Etr. Spieg.* I, 83). Ma alla ingegnosa imitazione da esemplari migliori venne meno l'abilità del ceramografo, che non seppe rendere in modo verisimile la torsione del corpo di Arianna, scambiando pure il profilo della mano sinistra (sopra la nuca di Dioniso) con quello della mano destra. Il disegno delle figure è difettoso nei particolari, ma l'insieme ha un'aria di sensualità, che si addice al soggetto della rappresentazione. Sul giro esterno della coppa, di qua e di là tra le anse si vede un gruppo di tre figure in conversazione, l'una maschile a destra, nuda, le altre due ammantate; quella di mezzo ha in mano un timpano. Attorno alle anse sono dipinte palmette con girali (fig. 1).

Alcune altre camere sepolcrali, scoperte in questo scavo, restituirono soltanto qualche frammento ceramico di nessuna importanza.

E. GÀBRICI.

II. RIGNANO FLAMINIO — *Saggi di scavo a Monte Casale.*

Nello scorso gennaio il sig. Giuseppe Gasparri fu autorizzato ad eseguire saggi di scavo a Rignano Flaminio in contrada Monte Casale, di proprietà del sig. Cesare Morelli, avendo egli in animo di proseguire ed allargare le ricerche, ove quei terreni dessero àdito alla speranza di importanti trovamenti archeologici. Le scoperte fatte il primo giorno sopra una delle alture di quella località furono così poco incoraggianti, che fu deliberato di abbandonare quel punto e passare alla parte settentrionale di Monte Casale. Quivi furono eseguiti saggi lungo la costa che è rivolta a sud-est, e vennero scoperte alcune tombe a camera, già devastate nei tempi antichi, le quali tuttavia contenevano avanzi della suppellettile.



FIG. I.

Tomba I. Cameretta di m. 2,30 × 1,43, preceduta da un breve corridoio largo m. 1,10. A destra aprivasi una nicchia lunga m. 1,75, profonda cm. 60, tutta ripiena di terra con avanzi dello scheletro. La vólta, già franata in altri tempi, fu trovata in pezzi nel rimuovere la terra che riempiva interamente la cameretta e, con questi, anche un cippo di pietra locale tufacea, a forma di cilindro irregolare (diam. cm. 20). Sul piano del pavimento si raccolsero tre coppe a vernice nera, assai tarde, ed un poculo di creta rossastra.

Ma il trovamento importante di questa tomba consiste in molti avanzi di tegole, che contenevano residui di iscrizioni falische a pennello. Devo avvertire, per altro, che non tutti i frammenti raccolti devono ritenersi appartenuti a questa tomba, stante che le tegole con essi ricomposte in tutto o in parte sono non meno di sei: e pur ammettendo che chiudessero il loculo, disposte per largo l'una accanto all'altra, lo spazio occupato in lunghezza da tutte insieme sarebbe bastato a chiudere due volte il loculo. Bisogna perciò ammettere che coloro i quali nei tempi passati manomisero il gruppo di camere, a cui apparteneva la tomba ora aperta, gettassero in questa, nel ricolmarla, anche tegole di tombe coeve, prossime ad essa; questa ipotesi è tanto più

verisimile, in quanto i frammenti di tegole furono raccolti ad altezze diverse sul pavimento, ed anche fuori della camera, come a me, che presenziavo, risulta.

Dai frammenti si poterono ricomporre in buona parte quattro tegole, di cui feci eseguire i disegni con la massima cura. Sopra una di esse leggesi da destra a sinistra il nome *Utrecian* o *Utrecciani*, se vogliamo ritenere che l'asta orizzontale sotto alla *n* sia parte del nome piuttosto che un tratto di pennello (fig. 1). Una seconda ripete questo



FIG. 2.

nome, premettendo un altro nome abbreviato: *Na: utreciano* (fig. 2). Sopra una terza leggonsi chiaramente quattro lettere, rimanendo molto dubbia una delle mediane:

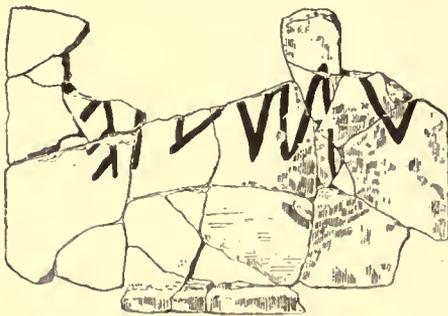


FIG. 3.



FIG. 4.

Um?ie (fig. 3). L'ultima contiene due frammenti di nomi sovrapposti, di cui il più antico comincia per *Are?*; quello posteriore, il cui colore più vivo è sovrapposto al precedente, ci dà *Unil* (fig. 4). In *Utreccian* si può riconoscere una forma parallela a quella dei nomi latini con suffisso in *-ānus*, come *Annianus*, *Cutulianus* ecc. (Deecke, *Die Falisker*, pag. 269).

Tomba II. Simile in tutto alla precedente, e pure manomessa nei tempi antichi. Nel loculo rimanevano ancora, alquanto disordinate, le ossa dello scheletro, ai piedi del quale si rinvennero raggruppati i seguenti oggetti: Due olpai a v. n. plumbea, l'una con ansa a nastro, l'altra con un'ansa bifida e fascetta che cinge questa presso la saldatura al labbro; alt. cm. 17 e 14. — Nappo a v. n. piombina, con sottili

anse verticali e piccolo piede; alt. mm. 67. — Coppa ombelicata a v. n. plumbea; diam. mm. 154. — Due poculi, un'olletta, una fiasca ansata e due vasi fusiformi. Frammenti d'uno specchio di bronzo a disco.

Tomba III. Tomba a camera del tipo delle precedenti, ma con due loculi. Il primo conteneva, alla rinfusa: Un piattello su alto piede con ornati a v. n. sul fondo (stella e meandro a onde presso l'orlo); alt. cm. 6. — Una piccola kylix e due coppe, l'una ombelicata a v. n. — Due piccole coppe emisferiche a v. n. — Tre rozzi piattelli di creta rossastra.

Il secondo loculo conteneva, in istato frammentario: Una brocca di creta con labbro a cartoccio, del tipo comunissimo nelle tarde tombe etrusche. Sul ventre è



FIG. 5.

dipinta una testa muliebre con girali e palmette; sul collo una grande palmetta; alt. cm. 32. — Coppa su alto piede imbutfornata a v. n. — Piattello su alto piede con stella e meandro a v. n. nella parte concava. — Due rozzi piattelli e frammenti di un piatto maggiore rivestito di color giallo-cromo, che si stacca facilmente. — Coperchietto d'impasto bruno.

Rivolte le ricerche sulla vetta del medesimo poggio, furono scoperte altre due tombe.

Tomba IV, con orientamento da est ad ovest. Era una molto angusta camera retta rettangolare (larga m. 1,15, lunga m. 1,55), con gli angoli arrotondati e la vòlta franata. Avendo ivi la superficie del monte subito un notevole denudamento, la camera sepolcrale rimaneva poco più sotto della superficie del terreno. Nel vuotarla del terreno e dei frammenti della vòlta, si rinvennero sul pavimento, verso il limite ovest, i seguenti oggetti aggruppati: Coppa corinzia assai tarda, con fascia bruna attorno al labbro e nella parte inferiore, e con una zona risparmiata all'altezza delle anse, nella quale sono dipinte dello stesso colore, con rari graffiti e ritocchi bianchi, quattro cigni; alt. mm. 75 (fig. 5). — Oinochoe di bucchero, a labbro trifogliato e ventre

quasi sferico; alt. mm. 185. — Attingitoio di bucchero a corpo ovale; alt. cm. 11. — Due coppe di bucchero con anello rilevato presso la base; diam. mm. 125 e 133 (una ha sul fondo esterno tre linee graffite che s'intersecano nel mezzo). — Piccola coppa di bucchero cinereo con labbro sporgente; diam. cm. 8. — Due velle a forma di poculo, di creta ordinaria nerastra; una piccolissima. — Ciotola di creta ordinaria nerastra; diam. cm. 13. Questi fittili sono rappresentati nella fig. 6.

Per la manifattura e forma dei bucceri credo che questo sepolcro scenda verso la fine del secolo VII; il vaso del genere corinzio non è di ostacolo a questa designazione cronologica.

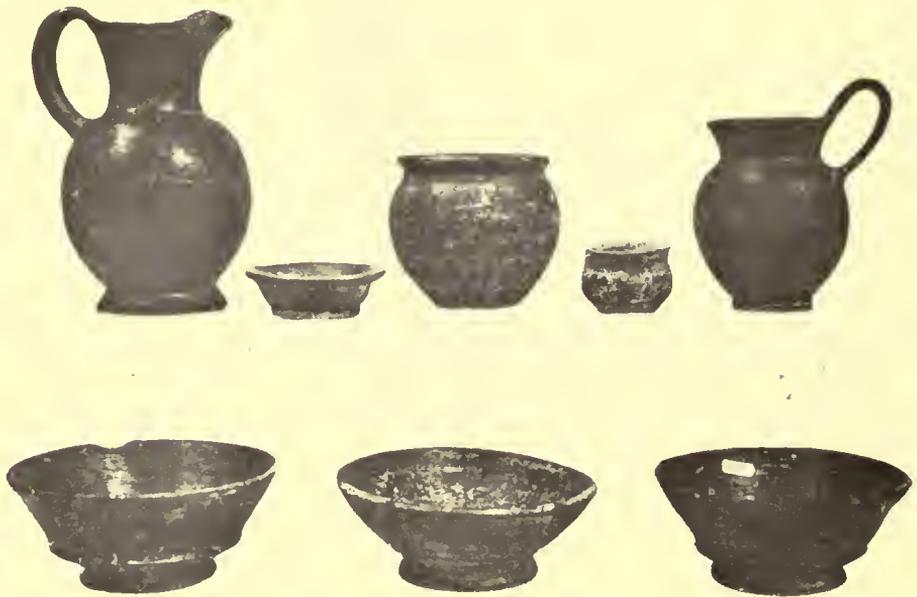


FIG. 6.

Tomba V. A poca distanza dalla precedente, più verso sud, si trovò il terreno molle, che guidò alla scoperta di un tramite, lungo circa m. 2, il quale cominciava dalla larghezza di m. 1, e terminava a piano molto inclinato, slargandosi fino a m. 1,20. Quivi, alla profondità di m. 1,70, incominciava ad aprirsi una spaziosa camera sepolcrale, che era chiusa da lastre di tufo, le quali furono trovate in pezzi. Dal proseguimento dello scavo è risultato evidente che l'apertura della tomba non avvenne in tempi prossimi a noi, e che, se mai, fu scavato il solo corridoio da scavatori relativamente recenti, i quali, sgomentati dalla difficoltà del lavoro, avrebbero abbandonato l'impresa.

Essendo risultato che la volta di questa camera sepolcrale, dello spessore di cm. 80 e anche più, era franata nel centro, si è dovuto aprire un largo pozzo che, prolungato in linea verticale, ha condotto nel bel mezzo della camera. Questa era tutta ripiena di terra, in mezzo alla quale si raccolsero numerosissimi avanzi di scheletri

(almeno dodici) e molti fittili. Le ossa giacevano alla rinfusa, e poche volte riuscì di vedere lo scheletro nella sua originaria posizione. In mezzo a tanto disordine non fu quindi possibile distinguere i vasi raccolti secondo le varie inumazioni, essendo risultato all'evidenza che la stratificazione originaria fu alterata dalle successive deposizioni e da coloro che nei tempi antichi spogliarono quei sepolcri. Solo lo strato di terra che copriva il pavimento non fu mai rovistato, essendosi in esso raccolti diversi vasi di bucchero e di creta ordinaria, riferibili senza dubbio alla più antica inumazione di quella tomba.

Questa camera rettangolare, di m. 2,86 × 2,70, aveva a destra dell'ingresso una nicchia della profondità di cm. 66, sulla quale furono trovati distesi varî scheletri. I vasi appartenenti alla prima inumazione sono: Due grandi olle ovoidali di creta ordinaria nerastra, l'una con anse orizzontali sul ventre, l'altra con grosse anse verticali sulle spalle; alt. cm. 37 e cm. 27. — Olla minore a poculo, della stessa creta; alt. cm. 9. — Oinochoe di bucchero, a collo cortissimo, bocca trilobata e ventre ovoidale, del tipo delle oinochoai di bronzo del secolo V; alt. cm. 21. — Attingitoio di bucchero grigiastro; alt. cm. 13. — Kantharos in frammenti. — Quattro coppe di tipo attico del V secolo. — Due coppe coniche di bucchero, con anello rilevato presso la base.

Un poco più sopra di questo strato si raccolsero due fittili: Il primo è una coppetta emisferica di creta giallo-verde, con piede imbutiforme e fascette brune intorno al corpo, con la parte concava tutta dipinta dello stesso colore; alt. cm. 6. Ascriverei questo fittile a quei vasi che sono l'ultima propaggine del genere geometrico, la cui fabbricazione dalla seconda metà del secolo VI durò a lungo in taluni centri. L'altro è una piccola coppa greve, a pareti spesse e di sagoma conica. È mal cotta, perchè la vernice è nera e rosso-corallina; e benchè la ritenga contemporanea al vasellame a v. n. di questa medesima tomba, tuttavia la sua tecnica è quella delle coppe attiche del secolo V. Nella parte concava reca graffito il nome *Voltai* da destra a sinistra:

VOΛΤΑΙ

Il vasellame raccolto negli strati superiori è costituito di vasi a v. n., del genere più tardo, misti agli ultimi prodotti del genere a f. r. rappresentato da tre piattelli su alta base, con testa dipinta nella parte concava (testa di Satiro, testa muliebre). Ricorderò un poculo a v. n. e pareti sottili, alto cm. 9; un minuscolo cratere a calice; una brocchetta con labbro a cartoccio. Il numero delle coppe e piatti a v. n. è considerevole, comprendendo ben trenta pezzi di forma più o meno piatta, con base anulare o con piede alto e sottile. I tre seguenti pezzi hanno impressioni a stampo: Coppa conica con fascette intorno all'orlo: sul fondo è impresso un ramo d'edera e bacche entro giri lineari; diam. cm. 16 (manca di un pezzo). — Coppina su base anulare e pareti rientranti: sul fondo sono impresse cinque palmette in giro, con striature a raggi concentrici; alt. cm. 5. — Piatto a labbro orizzontale: sul fondo

è impressa una stella e sono graffite dopo la cottura due linee decussate; diametro mm. 185.

Ma l'interesse maggiore di queste coppe è riposto nelle iscrizioni graffite sopra parecchie di esse che qui appresso vengono riportate.

a) Ciotola emisferica con tendenza alla sagoma conica; nel concavo, da destra sinistra: *Larise Vicina*, alt. mm. 54, diam. cm. 14.

ΛΙΣΙΣΑΙ
ΑΛΙΣΙΝΑ

b) Ciotola simile; nel concavo in due righe, da destra a sinistra: *Larise Vicina*, alt. mm. 57, diam. mass. cm. 14.

ΛΙΣΙΣΑΙ
ΑΛΙΣΙΝΑ

c) Ciotola simile; nel concavo da destra a sin. *Voltai*; sulla parete esterna più linee che si tagliano ad angolo retto. Alt. mm. 57, diam. cm. 14.

ΛΙΣΙΣΑΙ
ΑΛΙΣΙΝΑ

d) Ciotola simile; nel concavo da destra a sin. *Voltai*, alt. mm. 54, diam. mm. 136.

ΛΙΣΙΣΑΙ
ΑΛΙΣΙΝΑ

e) Coppa su piede imbutiforme; nel concavo da destra a sin. *Voltai*, più due linette decussate, alt. mm. 63, diametro cm. 11.

X
1910

f) Ciotola conica a labbro diritto; nel giro esterno VO, alt. mm. 55, diametro mm. 145.

g) Ciotola conica a labbro diritto; nel concavo, alt. mm. 64, diametro cm. 15 (n. 61).

Λ A

h) Ciotola simile; nel concavo +, sul giro esterno Λ, alt. mm. 53, diametro mm. 125.

i) Ciotola conica con labbro verticale; sotto alla base è graffito: L·Λ.

L'etimo dei nomi di queste coppe è conosciuto per altre iscrizioni falische (Volta *C. I. F.* 8070, cfr. nn. 8232 e 8341 b; Voltvi *C. I. F.* n. 8031; Voltilio *C. I. F.* n. 8244; Voltiai lo [lofertai = liberta?] *C. I. F.* n. 8) ed anche latine (*C. I. L.* XI, 3160 Volti; n. 3162 Voltio, su tegola), fra le quali preme citare quella di Falerii edita la prima volta dal Garrucci (*C. I. L.* XI, 3078): « L. Latrius K(aesonis) f., C. Salu?ena Voltai f. coiraveront ». La forma Voltai di queste coppe è un genitivo. — Larise è prenome di donna in iscrizioni etrusche, dove trovasi anche nella forma Larisa = Lartia (?). Sopra una tegola sepolcrale di Chiusi leggesi *risa*, che il Fabretti completa con Larisa (Terzo supplemento, n. 83). — Il nome Vecina ricorre nella forma Vecinea sopra iscrizioni di Falerii (Deecke, *Die Falisker*, pag. 167, n. 40 ?caui[a] vecin[e]a; n. 42 voltio vecineo; n. 43 ca. vecineo uolti).

E. GÀBRICI.

III. CORCHIANO — *Scavi in contrada Fratta.*

La Direzione del Museo di Villa Giulia accordò al sig. Martino Bassoli il permesso di scavo in un terreno situato nel territorio di Corchiano, dal lato est, in vocabolo Pizzoni, detto anche Fratta. La zona, nella quale furono eseguiti i lavori di scavo, è distinta in Mappa, Sez. II, coi nn. 518, 519; e furono in essa rinvenute cinque camere sepolcrali incavate nel masso, tutte depredate nei tempi antichi, ed alcuna con la vòlta franata. Darò sommarie notizie di questi rinvenimenti, che pur meritano di essere presi in considerazione dall'archeologo.

Tomba I. Di pianta trapezoidale con breve tramite a pareti divergenti, la cui distanza al punto d'incontro con la parete del vano d'ingresso era di m. 1,35. Questo era chiuso da una lastra di tufo rettangolare. Sul lato destro del tramite aprivasi un loculo, ed altri tre su ciascuna delle pareti laterali e su quella di fondo della camera. Tranne pochi avanzi di ossa umane, nulla si rinvenne al suo posto, e i pochi fittili raccolti stavano ammucchiati per terra nell'angolo a destra del vano d'accesso. Consistevano in una olla e in un poculo di creta nerastra, lavorati alla ruota, in alcune olpai rozze, e in coppe e piattelli di varie sagome con vernice rosso-corallina o nera. Uno dei piattelli ad alto piede ha nel concavo una testa muliebre dipinta secondo la tecnica delle figure rosse.

Tomba II. Di pianta trapezoidale anch'essa, con sei loculi per ciascuna parete, a tre ordini. Vi si rinvennero poche ossa umane e alcuni fittili di nessun conto. Nel corridoio di accesso, oltre a due contrappesi da telaio, si raccolse una lamina di bronzo un po' conica con striature orizzontali all'esterno, e tagliata a raggi all'estremo più largo. Gli avanzi delle fibre di legno aderenti alla parete interna provano essere stata il rivestimento di un manico.

Tomba III. Aveva al di sopra del vano d'accesso un piccolo loculo, lungo cm. 84, nel quale si raccolsero diversi piatti e piattelli quasi tutti a vernice rossa; uno a v. n. con rosetta impressa sul fondo, ed un altro con testa muliebre dipinta in mezzo a cinque grandi raggi adunchi, che sono una degenerazione del meandro a onde. Si raccolsero pure due contrappesi da telaio. La camera aveva forma trapezoidale con 6 loculi su ciascuna parete, meno quella dove aprivasi il vano d'ingresso. I loculi erano quasi tutti spogliati, e solo qualcuno conteneva ancora scarsi avanzi della suppellettile originaria. La maggior parte delle coppe e piattelli raccolti giaceva per terra in un angolo della camera come materiale di rifiuto. Ricorderò, fra gli oggetti più degni di menzione, una cuspidi di lancia in ferro, che ha la costa molto erta; un piattello a v. r. con linee graffite e decussate ai quattro estremi di una croce anch'essa a linee graffite; un altro che ha due volte graffito il segno V; infine, un piattello ad alto piede e vernice rossa, che nella parte concava ha il profilo della testa di un uomo, col suo nome graffito: $\text{I} \text{R} \text{V} \text{†} : \text{I} \text{V} \text{A} \text{D}$ (fig. 1). Tra i frammenti è compreso il labbro di un calice d'impasto con graffiti dipinti di rosso, del genere dei vasi che abbondano nelle necropoli arcaiche del territorio capenate. Questi graffiti

formano una serie di ovoletti, attraversati ciascuno da due linee oblique, e, più sopra una linea spezzata in mezzo a due linee diritte.

Tomba IV. A camera, con sei loculi; aveva la volta franata, e sul pavimento si rinvennero molti avanzi di suppellettile funebre del secolo III, cioè piatti, piattelli, coppe a superficie rossa o nera, due coppe con testa muliebre dipinta, i frammenti di una tarda kylix di fabbrica locale con grande testa muliebre nella parte concava e due altre sulla fascia esterna con palmette. Vi erano pure quattro olpai col corpo sagomato, imitanti i simili vasi di bronzo, e un piatto o bacino ansato con palmetta a rilievo fra le saldature del manico (fig. 2). Altri vasi si riferiscono ad inumazioni del secolo VII, e sono il piede di un calice d'impasto e una olpe di bucchero.



FIG. 1.



FIG. 2.

Tomba V. Franata e spogliata in parte nell'antichità. Aveva otto loculi, tutti vuoti e senza nessuna traccia di ossa. La suppellettile sparsa per terra va dal secolo VII al III. Fra i vasi più antichi devonsi annoverare una quindicina di lekythoi a pera e a cuore, di fabbricazione indigena con linee e fascette brune e pavonazze, zone di punti e di semicerchi graffiti, petali sulle spalle e attorno alla base. Vi sono diversi buccheri a forma di oinochoe, di olpe, di kantharos, di coppa, di piatto. V'è una coppa a due anse, a vernice nera. Non mancano i piattelli delle tombe tarde. Noto poi un vaso ovato-cilindrico, privo di ansa, d'impasto rossastro, lavorato a mano. Qualcuno di questi prodotti indigeni, che conserva la tecnica primitiva, trovasi spesso anche nelle tombe più tarde dell'Etruria e della Campania. Si raccolsero poi un anelletto di bronzo, un pendaglietto di vetro bleu e alcune cuspidi di lancia di ferro in frammenti.

E. GÀBRICI.

IV. ROMA.

Il cav. Angiolo Pasqui, direttore dell'Ufficio per gli Scavi di Roma, del Lazio antico e della provincia di Aquila, comunica le seguenti relazioni sulle scoperte di antichità avvenute in Roma durante il mese di marzo del corrente anno.

Regione I. Per la sistemazione di una fogna di fronte al nuovo ingresso delle Terme di Caracalla, sulla via di porta s. Sebastiano, alla profondità di almeno un metro sotto il piano stradale odierno, si è rinvenuto e lasciato sul posto un rocchio di colonna di granitello, lungo m. 2,40, del diametro di m. 0,90.

*
* *

Regione III. Facendosi lo sterro per la costruzione di un villino di proprietà della signora Pia Pucci, nell'angolo formato dalle vie Leonardo da Vinci e Ruggero Bonghi, sono stati scoperti muri in laterizio di cattiva struttura, poggiati sopra muri di fondazione di grosso spessore, che varia da m. 0,90 a m. 1,50. I muri hanno la direzione da est ad ovest e debbono certamente far parte della costruzione segnata nella tavola 30 della *Forma Urbis Romae* del Lanciani.

Nell'angolo che via Carlo Botta fa con via Mecenate, alla distanza di m. 18,50 da quest'angolo, eseguendosi gli sterri per la costruzione di un fabbricato, si rimise all'aperto un angolo di costruzione a grossi parallelepipedi di travertino, dei quali si videro due filari, uno dei quali sovrapposto all'altro. I lati dell'angolo erano orientati uno da nord a sud, l'altro da est ad ovest.

*
* *

Regione V. Nello sterro fatto per costruire un villino di proprietà della Cooperativa per le Case popolari «Luigi Luzzatti», a metri 70 dall'angolo del viale Principessa Margherita con il piazzale di porta Maggiore, si è messo allo scoperto alla profondità di m. 1,00 sotto il piano stradale moderno, resti di muri reticolati con ricorsi di mattoni, pertinenti a camere sepolcrali e colombarii. I muri avevano la direzione da nord-est a sud-ovest.

Nell'angolo nord-ovest del giardino di piazza Vittorio Emanuele, nei cavi per costruzione di una cabina per gli interruttori elettrici, alla profondità di m. 2 sotto il piano odierno, si scoprì una grande cassa di tufo con coperchio, disposta con orientazione da nord a sud, lunga m. 2,35, larga m. 1,05 ed alta m. 1,05. Il coperchio, a schiena d'asino, misurava m. 2,50 di lunghezza, m. 1,06 di larghezza, ed era alto nel mezzo m. 0,35 e negli orli m. 0,20. Le pareti della cassa avevano lo spessore di m. 0,09. Entro la grande cassa non si rinvenne nessun oggetto; si raccolsero solo pochi resti delle ossa del defunto frammiste a fine terriccio d'infiltrazione. Tanto la cassa quanto il coperchio erano frammentati. È noto che in quei pressi molte altre casse simili erano già state rinvenute.

Facendosi un cavo per la conduttura elettrica in piazza s. Giovanni Laterano, a m. 0,60 dal piano della piazza, si è rinvenuto un rocchio di colonna di marmo portasanta, rotto in due pezzi, del diametro di m. 0,45 e lungo m. 1,50.

E. GHISLANZONI.

Regione VI. In via Sicilia, abbassandosi il piano stradale per costruire un fabbricato per conto dell'impresa Buffa, sono stati incontrati, a m. 2 di profondità, due muri in opera reticolata, paralleli e distanti fra di loro m. 1,60. Avevano lo spessore di m. 0,90, e correvano nella stessa direzione della via Sicilia. Sopra i detti muri, in epoca più tarda, fu costruita una vólta a pietrame di tutto sesto, con leggera pendenza verso est. Questa scoperta ha relazione con le altre avvenute nella stessa via e divulgate in queste *Notizie*, 1912, pp. 14, 33.

* * *

Regione VII. Facendosi il cavo per una nuova fogna lungo il vicolo dei Modelli, alla profondità di m. 4 sotto al piano stradale, si scoprirono due muri in laterizio che s'intersecano ad angolo acuto. Hanno lo spessore di m. 0,60, e poggiano sopra archi a sesto molto ribassato, formati con laterizi sesquipedali da m. 0,45.

In via Nazionale, di fronte al teatro Drammatico Nazionale, facendosi il cavo per la posa dei canapi dell'energia elettrica, si rinvenne un frammento in tre pezzi di lastra marmorea inscritta (m. 0,27 × 0,21 × 0,07), con le lettere:

.....
 . . . ODIOR . . .
 . . VM CONS . .

G. MANCINI.

Regione XI. Facendosi l'ultimo cavo per la nuova fogna, sulla piazza dei Cerchi, a metà della via omonima, alla profondità di m. 4 sotto il piano stradale moderno, è stata incontrata l'antica pavimentazione a poligoni silicei di un tratto di strada antica, che fa parte di quella già segnata nella tav. 29 della *Forma Urbis Romae* del Lanciani.

Nel cavo per il nuovo collettore a via di s. Sabina, di fronte all'angolo nord-est dello stabilimento Pantanella, alla profondità di m. 2 sotto il piano della via di s. Sabina, è stato scoperto un piccolo avanzo di pavimento a mosaico, formato con grossi tasselli di selce. Questo pavimento era limitato a nord da un muro laterizio di cattiva fattura, dello spessore di m. 0,60. Fra la terra di riporto estratta nel fare il cavo, si rinvennero due tegole con bollo già conosciuto (*C. I. L.* XV, 726 e 795 a).

* * *

Regione XII. Facendosi un piccolo cavo lungo la via della Marmorata, largo m. 0,40 e profondo appena m. 0,60, sono stati scoperti pochi avanzi di muri laterizi

dello spessore di m. 0,60, i quali traversavano il cavo nella direzione da nord-est a sud-ovest; uno di questi muri è la continuazione del muro sottostante all'arco detto di s. Lazzaro, e misura m. 1,09 di spessore. Questi avanzi fanno parte di muri segnati nella tav. 34 della *Forma Urbis Romae* del Lanciani.

Si vide pure un breve tratto di pavimentazione a poligoni di selce, spettanti però ad una strada medievale. La parte scoperta trovavasi sul lato nord-ovest della via di Marmorata, di fronte alla via Amerigo Vespucci.

E. GHISLANZONI.

Regione XIV. Continuandosi i lavori di ampliamento dell'ospizio Umberto I, nel viale del Re, si estrassero dai cavi di fondazione, a circa m. 6 di profondità dal piano stradale odierno: un tronco segato di colonna di cipollino con imoscapo (m. 1,30 × 0,30); id. di colonna di marmo bianco rastremata (m. 0,70 × 0,27 × 0,22); un grande capitello marmoreo di stile corinzio (m. 0,53 × 0,60 × 0,60). incavato nella parte superiore per farne un acquasantiera: sopra uno dei lati della risega dell'abaco è incisa l'iscrizione in caratteri greci tardi: ΕΥΧΤΑΘΗΩ; la parte superiore di un capitello marmoreo di stile composito, di arte molto tarda (m. 0,30 × 0,50 × 0,50); un piccolo capitello id. id. (m. 0,20 × 0,15 × 0,15); la parte inferiore di una colonnina di marmo africano (m. 0,60 × 0,25) ed un frammento di grande basamento marmoreo con incavi per le grappe (m. 1,24 × 0,58 × 0,27).

Evidentemente questo materiale antico fu nell'alto medio evo usato nella costruzione di una chiesa: si potrebbe pensare alla vicina antichissima chiesa di s. Cosimato, ricostruita quasi per intero ai tempi di Sisto V.

In via della Paglia, nello sterro per gettare i piloni di fondazione di una nuova casa di proprietà del sig. Brugnoli, alla profondità di m. 2 circa dal piano stradale, si è rinvenuto, fra la terra di scarico, un capitello di stile corinzio di marmo lunense (m. 0,57 × 0,58). Si ricuperarono poi una piccola stele marmorea funebre in due pezzi e priva dello zoccolo (m. 0,42 × 0,26 × 0,06), con fastigio semicircolare. avente nel mezzo scolpita a rilievo una corona d'alloro lemniscata, ed acroteri a palmette. Entro la scorniciatura si legge in caratteri del terzo secolo:

C · LICINI · HE
 RA CLIDAE ✚
 T · VSIVS · THREPTVS
 AMICO · OPTIMO · ET
 5. CARISSIMO · BENE
 MERENTI · FECIT

G. MANCINI.

Via Casilina. Proseguendosi gli sterri nella cava Emiliani, sulla via Casilina, all'angolo di via dei Carbonari, si sono scoperti altri due colombari, in gran parte distrutti. Uno di questi, a circa 20 metri più ad est di quello già pubblicato

in queste *Notizie*, 1912, pag. 16 e segg., mostra ancora una parete con più ordini di nicchie per due olle; di esso, che si sta ora sgombrando dalla terra, daremo una descrizione appena finito lo scavo; l'altro colombario è più verso la strada moderna, ma di esso non rimangono che gli avanzi del muro ad oriente. Fra la terra, qua e là, si sono raccolte le seguenti iscrizioni sepolcrali così confuse tra di loro, che non è facile dire se fossero appartenute piuttosto all'uno che all'altro colombario:

1. Targa marmorea scorniciata (m. 0,25 × 0,28):

A · AEBVTIVS · A · L ·
AVCTVS · ET ·
AEBYTIAE · PRIMAE
CONCVBINAЕ SVAE

2. Lastra marmorea (m. 0,55 × 0,145):

M · ALBIVS · M · L · PHILER

FIGVRA · HVMANA · INIMICA · ARDORE · IGNE SCITVR
CINERESCVT · CONQVIETA · MEMBRA · ANIMANTIVM · HEM · (sic)

L'iscrizione è in chiari e bei caratteri. Il primo dei due versi è riportato da Nonio Marcello (*De compendiosa doctrina* lib. VII, 481, ed Lindsay, pag. 771) e attribuito al *Colax* del celebre mimografo D. Laberio, con la variante *inimici* invece di *inimica*, come chiaramente è scritto nella nostra epigrafe. Non conosciuto è invece il secondo verso, che deve appartenere allo stesso poeta. L'ultima parola *hem* è interiezione adoperata anche da Terenzio.

3. Lastra marmorea per due titoli
(m. 0,43 × 0,85):

L · ALVIVS GEMINIA · D · L
EGLECTVS PHOEBE

4. Lastra marmorea (m. 0,23 × 0,13):

ANTONIA · PLE
CTE · VIXIT · AN
XXIII

5. Targa marmorea ansata (m. 0,30 × 0,155):

ATILIA · D · L · EPIGENIA
VIXIT · FRVGLITER · SVIS · PROBATA
MATRI · ET · SORORI · DOLOREM
RELIVIT
C · CLODIVS · C · L · ZOSIMVS

6. Targa marmorea scorniciata, mancante dell'angolo inferiore destro (m. 0,22 × 0,15):

M·ATIO·ACVT
ATIA·)·L·TERTIA
EMIT·DE·L·MESCINIO
PRIMO·OLLAS·II

7. Lastra marmorea frammentata a destra (m. 0,24 × 0,10):

A·CASTI·CACI...
DVAS·SVPRA·TITV...
DVAS·INFRA

8. Lastra marmorea frammentata e mancante dell'angolo superiore destro (m. 0,22 × 0,14):

AVIILLIVS·)·)·)
LVCRIO
AVILLIA·)·L·EPICTES
CONLIBERT·MEA·AMANTISS
V·MECVM·A·IX·OBIT·A·XXVI

9. Lastra marmorea scorniciata (m. 0,45 × 0,33):

DIS·MANIBVS
CLAVDIAE·IANVARIAE
V·A·VII·M·VII·D·XIX
TI·CLAVDIVS·PRIMIGENIVS
5. FECIT·SIBI·ET·FIL·ET
CLAVDIAE·FORTVNATAE
VXORI·SVAE·POSTERISQ·SVIS

10. Lastra marmorea frammentata (m. 0,305 × 0,27):

L·CORNELIVS·SVLLAE
L·AGATHO
SEMPRONIA·A·L·PRIMA
CONTINENT·OLLAS·VI

Il nome del liberto ricordato nelle prime due righe non ha la forma comune, giacchè il patrono non è menzionato col prenome ma col cognome: *Sullae l(ibertus)*, e ciò forse per fare intendere che il patrono era un L. Cornelius Sulla.

11. Parte sin. di tabella ansata (m. 0,11 × 0,095):

D
CRISPI
VIXIT·)
H· ·S

12. Targa marmorea (m. 0,25 × 0,10):

GEMINIA
ARESCVSA·V·A·V

13. Lastra marmorea frammentata (m. 0,28 × 0,08):

p. GRAECINI·P·L·HERMIAES
OLLAE IIII

14. Targhetta marmorea (m. 0,18 × 0,115):

HERMAIVS
TI·CAESARIS
e T·AVCVSTAES

15 e 16. Due targhette, alquanto frammentate, uguali per forma e dimensione, nelle quali sono ricordate le stesse persone (m. 0,18 × 0,10):

C·LAEVI·C·L·ADIVTOR *is*
 e T·LAEVIAE·C·C·L·HOSPITAE

C·LAEVI·C·L·ADIVTORIS
 ET
 LAVIAE·C·C·L·HOSPIT *ae*

17. Targa marmorea (m. 0,17 × 0,11):

M·LVTATI·M·L
 FLEROS

18. Targhetta marmorea ansata
 (m. 0,19 × 0,75):

A·MANLIVS·A·L
 CHRESTVS

19. Targa ansata frammentata (m. 0,38 × 0,19):

A·MALIVS·A
 PLYNVS·SIBI·ET (*sic*)
 SOCENIAE·N·L
 VRANIONI

20. Frammento marmoreo pertinente alla fronte di una doppia urna cineraria. Ai lati e fra le iscrizioni (che sono inquadrare da una cornice) vi è un pilastro con capitello corinzio:

L·MARCIVS
 DEMONAX

MARCIA
 REGILLA
 L·L

21. Lastra marmorea per due titoli, dei quali sólo quello a sinistra è iscritto (m. 0,42 × 0,11):

Q·MARCIVS
 REGIS·L·MARIO
 ·OLLAS·VI·

22. Angolo superiore sin. di lastra marmorea (m. 0,165 × 0,10):

Q·MARC*i*
 C·TA

23. Parte sin. di lastra marmorea (m. 0,16 × 0,10):

L·MARCi...
 EPAPH *ra*

24. Targa ansata (m. 0,21 × 0,10):

T·MVNIVS·T·L
 LIBANVS
 VIX·AN·XLV

25. Targa marmorea (m. 0,29 × 0,16):

L·NONIVS·CAPRATINVS
 FECIT·SIBI·ET
 L·NONIO·CYNTHIO

26. Targa ansata (m. 0,29 × 0,09):

L·NONIVS·L·L
 PHILARGYRVS

27. Fastigio marmoreo di edicola: nel cui timpano è un piccolo rombo fra due palme (m. 0,70 × 0,25):

D · M

A·NONIVS·HELIVS·SERTORIAE·POLITICAE
CONIVGI·SVAE·BENEMERENTI· FECIT

28. Parte sin. di targhetta marmorea ansata (m. 0,16 × 0,19):

OTACILIA
CN·L·IIA (sic)

29. Lastra marmorea frammentata a destra (m. 0,45 × 0,11):

PARATVS ET·ARCHE
L·NONI·RVFI·L

La seconda riga della iscrizione 29, è stata scritta posteriormente, quindi *Paratus* ha ottenuto la libertà quando la targa era già stata fissata nel loculo.

30. Targhetta marmorea frammentata (m. 0,23 × 0,09):

PETICIA·C·L· | C·PETICIVS
CHRESTE | C·L·GETA

31. Targa marmorea frammentata (m. 0,20 × 0,105):

C·PLOTIVS·C·L
CRIXSVS
IVNIA·D·L·ANTHUSA

32. Frammento di cippo di travertino (m. 0,22 × 0,18):

V
C·QVINCTI.....
C·L·ALEXA.....
ICTO.....

33. Targa marmorea ansata (m. 0,36 × 0,21):

DIS·MANIBVS
T·QVINTIVS·D·L·EROS
PONTIA·PRIMA
CONIVX·EIVS·EROTIS
5 PONTIA·PRIMIGENIA
DELICIVM·EORVM
PONTIA·SECVNDIA
LIBERTA·EIVS·

34. Targa marmorea ansata (m. 0,24 × 0,165):

P·SEXTILIVS·P·L
VIRIANTHVS

35. Targa marmorea frammentata (m. 0,24 × 0,125):

P·STABERIVS·P·L·CLO
VETVRIA·D·L
PHILEMATIO

36. Lastra marmorea frammentata (m. 0,45 × 0,14):

ta MVLENTIAE·C·L (sic)
PAMPHILA (sic)
ET·TAMVLENTIA·C·L·FORTVNATAE
VIX·DVLCIS·A·XVI

37. Lastra di ardesia frammentata a destra (m. 0,16 × 0,14):

L·TEREN...
HERENNI...
OLLAM·D...

38. Lastra scorniciata (m. 0,44 × 0,30):

M·TITIVS·M·L·IRENAVS
 POLLA·LICINIA·L·F
 OSSA·INLATA·M·HERENNI
 SALVI

5. IN·FR·XII·IN·AGR·P·XII

L·LICINIVS·LIBR·HIAR

39. Lastra marmorea scorniciata
 (m. 0,145 × 0,30):

M·TVLLIVS·M·L
 HILARVS

40. Lastra marmorea frammentata
 (m. 0,45 × 0,15):

C·VETTIVS·C·T·LPHILOMVSVS

41. Targa di marmo bigio (m. 0,16
 × 0,15):

V
 C·VOLVSIVS

42. Parte destra di lastra marmorea
 (m. 0,35 × 0,15) (cfr. n. 24):

mar CIVS·REG·L·MAR^{IO}
 ...AEMVLENTIVS·C·L
 POSPOR

43. Angolo superiore destro di lastra
 scorniciata (m. 0,22 × 0,18):

d. M
LIVS·G·M·L
OR MIHOR
VS

44. Parte sin. di lastra marmorea
 (m. 0,32 × 0,23):

M E M O R ...
 T D O M ...
 A G E S I L ...

45. Parte destra di targa ansata
 (m. 0,22 × 0,10):

VS·M·L
 EROS·
 M·L·CLARA

46. Frammento pertinente alla parte
 superiore di lastra marmorea (m. 0,57 ×
 0,08):

D
 ...ERM...
 ...A·X...
 ..\PRO...
 ..ERC....
 ...ON....

47. Frammento di lastra marmorea (m. 0,17 × 0,07):

...NVS·NI...

Via Nomentana. In via Andrea Vesalio, nell'area dell'ex-villa Patrizi, facendosi lo sterro per costruire un nuovo villino di proprietà del marchese Arturo Berlingieri, sono stati scoperti alcuni avanzi di muri di sostruzione in pietrame a sacco, a m. 1,50 sotto il piano stradale. Si riconobbe un pilastro di fondazione, largo esternamente m. 1,90 e profondo m. 1,80, internamente m. 0,60 e m. 0,52. Rimaneva anche un piccolo avanzo di costruzione laterizia che formava un angolo rientrante; i muri avevano lo spessore di m. 0,65. Al disotto di questi correva, in direzione da nord a sud, una fogna con le pareti intonacate a cocciopesto, alta m. 1,10 e larga m. 0,50, coperta alla cappuccina con tegole, una delle quali ha impresso il bollo di fabbrica, circolare *C. I. L. XV, 1075 b.*

Nella stessa via Andrea Vesalio, nel terreno di proprietà del sig. Giorgio Passarge, eseguendosi i lavori di sterro per la costruzione di un altro villino, è stata rinvenuta, alla profondità di m. 0,50 dal piano stradale, una tomba a cappuccina, con sfondo in muratura, ricoperta dai consueti tegoloni bipedali privi di marca di fabbrica. Si rinvennero inoltre fra la terra: un'anfora fittile (m. $0,82 \times 0,32$), un'altra anfora priva del fondo e delle anse, ed una piccola lucerna fittile con due palmette sul disco e recante inferiormente il marchio *C. I. L. XV, 6376 e?* (ved. Dressel, forma 17).

Eseguendosi lo sbancamento di un tratto di terrapieno, nel lato nord-ovest dell'ex-villa Patrizi, è stato messo allo scoperto un muro di pietrisco e tufo dello spessore di circa m. 1,70, formante un semicerchio: evidentemente l'ossatura di una tomba di forma rotonda. All'esterno rimane una parte del paramento in blocchi di travertino squadrati. Si riconobbe anche un tratto di muro a cortina della cella, dello spessore di m. 0,60. Un mattone quivi raccolto ha il bollo *C. I. L. XV, 182*; ed una lastra marmorea in due pezzi (m. $0,40 \times 0,21 \times 0,015$), reca l'iscrizione mutila:

D · M
·T·AELIO·CLAVDIANO·HOM.
INNOCENTISSIMO · *Et in*
COMPARABILI

Sempre nell'ex-villa Patrizi, praticandosi un cavo allo scopo di formare una vasca per spegnervi la calce viva, alla profondità di m. 1,20 dal piano di campagna, è stato scoperto un breve tratto di antica via lastricata con grandi cunei di lava basaltina, da nord-est a sud-ovest, formante la continuazione dei tratti, già visti in precedenza, dell'antica via Nomentana (cfr. *Notizie*, 1911, pp. 133, 340).

Fra le macerie di un muro demolito, si rinvenne un coperchio di una piccola urna cineraria in marmo greco (m. $0,33 \times 0,16 \times 0,15$). Vi è scolpito un Amorino giacente sul fianco sinistro, e col capo appoggiato sulla faretra, quasi fosse un guanciale: regge con la sinistra l'arco e dorme. Sul battente di fronte sono scolpiti in rilievo un serpentello, una testa di lepre ed una lumaca. La esecuzione è buona.

*
* *

Via Salaria. In via di Porta Pinciana, nel terreno annesso al villino di proprietà dell'on. marchese Annibale Berlingieri, praticandosi i cavi per la costru-

zione di un *garage*, sono venuti in luce, alla profondità di circa m. 1,50 dal piano stradale:

1. Pezzi di lastra marmorea (m. $0,48 \times 0,41 \times 0,03$), col titolo mutilo:

D m.
 P · AELIVS · AVG · *lib.*
 ET · P · AELIVS · AV *g. lib.*
 FECERVNT · *sibi et suis*
 5 LIBERTIS · LI *bertabusque*
 POSTERIS *que eorum*
 ET · PHILETO

2. Id. id. id. (m. $0,11 \times 0,24 \times 0,05$):

. . . ONSIDIVS · T · L ·
par ATVS · FECIT · SIBI · ET ·
 c OLLIBERTIS ^o

3. Id. id. id., scorniciata (m. $0,13 \times 0,14 \times 0,03$):

D M
 VATERN *ia*
 AFRODI *te*

4. Id. id. id., scorniciata (m. $0,40 \times 0,25 \times 0,03$):

.
 CLAVDIA · AQV *i*
 LINVS · SAVARIA
 MIL · COH · IIII
 PR · MIL · ANN
 VIII · VIX · AN *n*

Del nome del defunto che fu milite della quarta coorte dei pretoriani non rimane che l'indicazione della tribù *Claudia* ed il cognome *Aquilinus*. La sua patria fu *Savaria* o *Sabaria*, cospicua città della Pannonia Superiore (l'attuale Steina-manger o Szombathely in Ungheria), situata lungo la via che da *Carnuntum* conduceva a *Poetovium*, elevata alla dignità di colonia romana dall'imperatore Claudio col titolo di *colonia Claudia Sabaria*, ed iscritta nella tribù *Claudia* (Plin., III, 27; Ptol., II, 15, 4).

La lapide, per la forma dei caratteri, appartiene al terzo secolo, e però è posteriore alla ricostituzione della guardia pretoriana, fatta da Settimio Severo, con l'esclusione degli italiani.

5. Frammento di stele marmorea (m. $0,58 \times 0,25 \times 0,03$):

.
 . *sal* LVIVS ⁷ (*sic*)
eup HROSYNVS
con IVGI · B · M
fec. QVAE · VIX
a NN · XXII

Altri liberti della gens *Salluvia* sono ricordati in iscrizioni appartenenti a sepolcra della via Salaria (vedi *C. I. L.* VI, 33457; *Bull. archeol. comun.* 1899, pag. 153, e 1905, pag. 166).

Si rinvennero inoltre tre frammenti di laterizi con i bolli di fabbrica *C. I. L.* XV, 70, 509, 785, ed un quarto frammento di laterizio con il marchio nuovo:

☉ S R I L I V S · S A C // F E C T

che leggesi: *Servilius Sta ... fecit*. Delle tre lettere mancanti, la prima accenna alla forma di un O; le altre due sono scomparse a causa di una ditata impressa sul mattone ancora molle.

* *

Al Corso d'Italia, in uno dei cavi praticati per la posa dei canapi della condotta elettrica, sono state recuperate, a circa un metro di profondità dal piano stradale, alcune tombe con gli scheletri giacenti sulla nuda terra e ricoperti da tegoloni a cappuccina privi di bolli di fabbrica.

* *

Facendosi un altro cavo per lo stesso motivo in via Po, presso l'angolo di via Tevere, alla profondità di m. 0,60 dal piano stradale, si rinvenne un cippo di travertino (m. 0,78 × 0,34 × 0,06), con foro circolare nella parte che rimaneva sepolta per farvi passare l'asse di legno di sicurezza; vi si legge:

C · SALLVSTIVS
C · L · THYRSVS
IN · FR · P · XII
IN · AG · P · XX

G. MANCINI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*)*LATIUM.*

V. OSTIA — *Tomba repubblicana. Via della Palestra. Via e Caserma dei Vigili. Scavo dietro il Piccolo mercato.*

La tomba collocata nella sabbia, a m. 1,20 sotto il piano di questa, lungo la via dei Sepolcri, accanto al mosaico, di cui venne fatta la relazione, doveva essere formata da una grande cassa quadrata di legno, lunga m. 3,25 in ogni lato, il cui fondo doveva posare sopra un letto forse di travi molto grosse, essendosene raccolti dei pezzi grossi più di 12 cent.; i chiodi che vi furono adoperati erano molto lunghi, uno misurando ben 23 cent. Alla testata nord e a quella sud era uno strato di piccoli pezzi di tufo che dovevano, sembra, tener ferma la cassa. Sul fondo di questa si è notato uno strato di sostanza bianchiccia impalpabile, alto circa 4 cent.



FIG. I

Vi si raccolsero moltissimi frammenti di osso lavorato, che dovevano nella massima parte rivestire forse l'urna con le ceneri, nel modo con cui erano ornate altre urne cinerarie trovate qui presso, e altre cassette di corredo funebre; altri pezzi di osso lavorato appartenevano ad altri oggetti, o formavano figurine a sè. È da notarsi il fatto che per lo più essi si trovarono accosto ai chiodi ⁽¹⁾, cioè, siccome pare, dove il legno aveva opposta maggiore resistenza ai depredatori. Chè la tomba aveva avuto precedentemente almeno due visite; una in un'età molto antica, quando fu buttata nella tomba della sabbia con frammenti di marmo, travertino, pezzi di tufo; poi una seconda, quando vi si buttarono anfore rotte, frammenti di mattoni, pezzi di affresco.

Nelle pareti sud ed est si notò un taglio verticale, alto m. 0,60 con tracce di bruciato: esso fu fatto dopo la prima visita.

(1) Un chiodo p. es. ha attaccati per l'ossido un'ala, un amorino, frammenti di rivestimento ecc.

Che gli oggetti da noi rinvenuti siano i rifiuti lasciati da visitatori precedenti, i quali ne tolsero il materiale prezioso, risulta anche dal fatto che tra essi vi sono frammenti di statue più grandi, delle quali non si trovarono altrove altri resti.



FIG. 2.

Il collega prof. Lucio Mariani, al quale ho mostrato la fotografia di questi ossi



FIG. 3.

chiedendogli il suo parere, così mi scrisse: «In quanto agli avorii od agli ossi bel-



FIG. 4.

lissimi, bisognerebbe avere il tempo di studiarli dal vero e tentarne, se è possibile, la ricomposizione. Evidentemente essi decoravano piccoli mobili, forse cassette che contenevano le ceneri, oppure accompagnavano il cadavere, come astucci da toletta. L'uso di queste decorazioni in avorio od osso era molto frequente negli ultimi tempi

repubblicani e si è constatato largamente nelle tombe di Pentima ed in quelle di Ancona. Alcuni pezzi sembrano appartenere a coperechi, altri a basi circolari ed ovali; altri sembrano pieducci o manichi. Le lamine con gli animali (fig. 1-4) ⁽¹⁾ ricordano quelle etrusco-ioniche pubblicate dal Pollak (*Roem. Mitth.* XXI, 1906, pag. 314 sg.

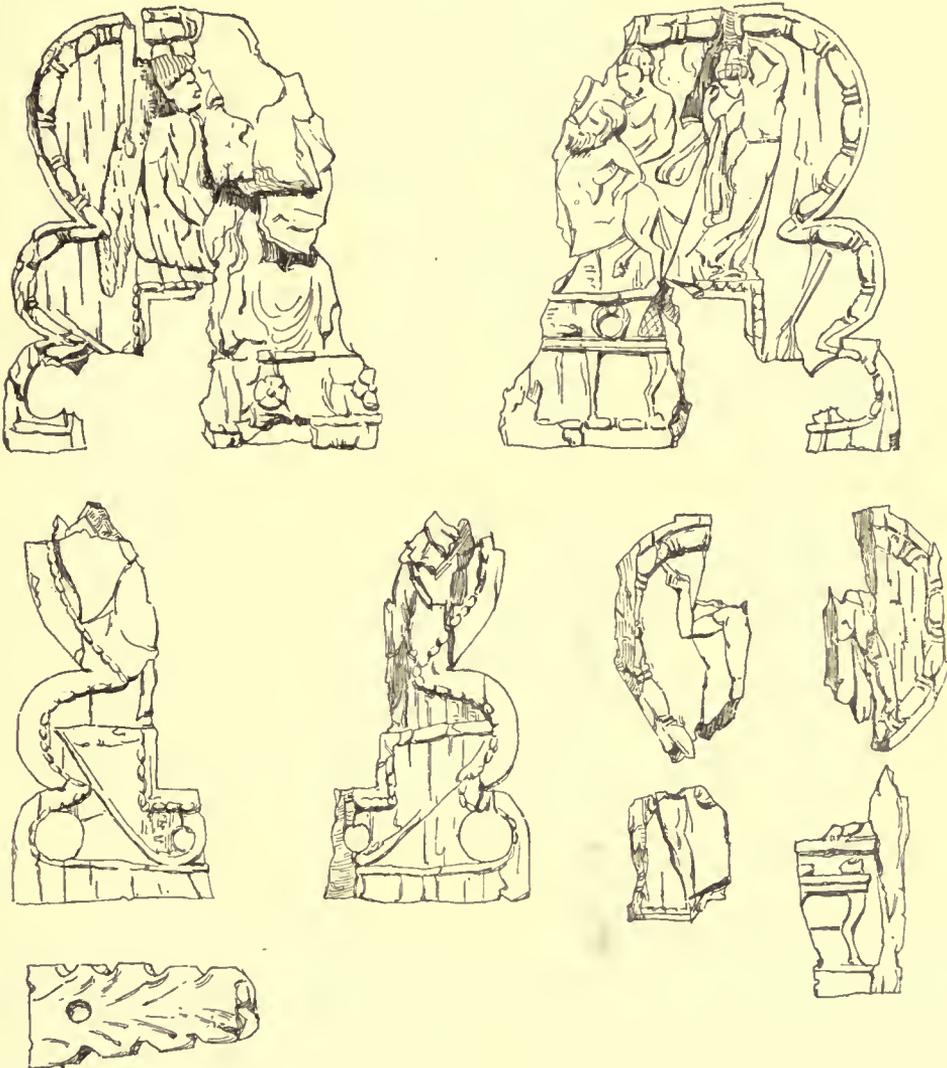


FIG. 5.

tav. XV-XVI); soltanto sono molto posteriori e di stile recente; si vede che l'uso si è perpetuato e deriva dal costume etrusco. I pezzi designati (fig. 5), figurati da ambedue i lati, potrebbero anche appartenere a strumenti musicali; in uno è rappresentato da un lato un Eros o una Nike, dall'altro è la bella Menade danzante

(¹) Queste e le figure seguenti sono tutte riprodotte in grandezza al naturale.

che riproduce un tipo notissimo, un centauro ed una ninfa. Tra le piccole figure sono interessanti specialmente quelle che a me paiono Muse (fig. 6-8), in atteggiamento e vestiti quasi prassitelici ».



FIG. 7.



FIG. 6.



FIG. 8.



FIG. 9.



FIG. 10.

Graziosi sono gli amorini che si rincorrono, riprodotti nelle fig. 9-11; notevoli un frammento di statua virile ignuda (fig. 12), un cigno, una statuetta di altro amorino (fig. 13), e le lamine, di cui si rinvennero numerosissimi frammenti.

Accenno ancora ad un vasetto, a frammenti di pettini, di piedi di cassa e ad un piccolo frammento rettangolare lavorato a giorno nel modo più fine e più delicato.



FIG. 11.

Tutti questi frammenti ed altri molto numerosi, di statue e di ornamenti, vengono studiati attentamente per tentarne la ricomposizione.



FIG. 12.



FIG. 13.

Nel pulire una piccola fogna lungo lo sterrato, dinanzi al portico delle Terme, si raccolse una lucerna di m. 0,145 (Dressel, forma 20), dove sono rappresentati degli edifici. Inferiormente a destra un uomo in barca, a sin. una figura verso destra (fig. 14); potrebbe essere quella cui accenna il Dressel nel *C. I. L.* XV al n. 6326 a.

Si procedette alla sistemazione della via della Palestra ⁽¹⁾, cominciando dove questa sbocca in quella della Fontana.

Qui si notarono due pavimenti in cocciopesto, l'uno al di sopra dell'altro, alti in media m. 0,12 ciascuno: di questi quello superiore, che è all'altezza della via della Fontana, si estende per circa 12 m., quello inferiore per altri 7. Si dovrebbe ritenere che questa via non avesse avuta in questo tratto la pavimentazione a selci poligonali.

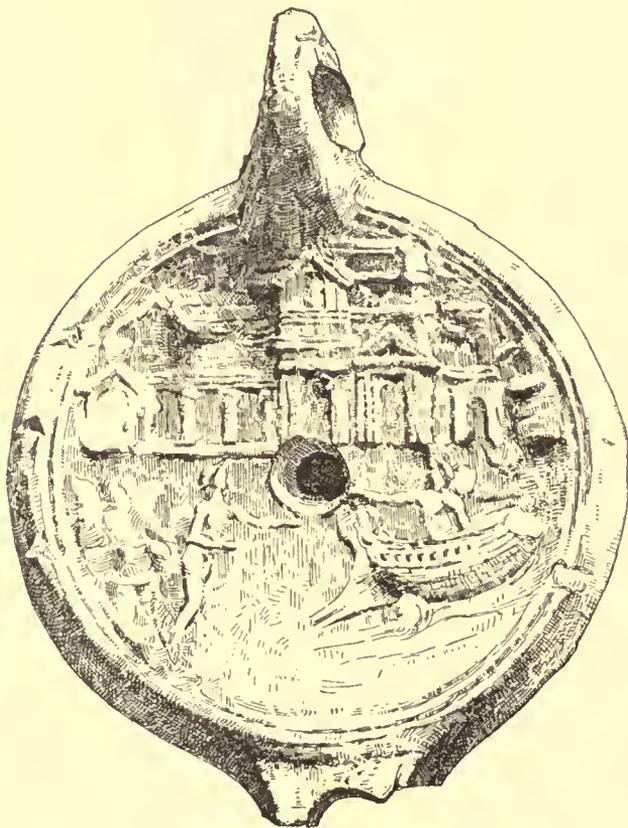


FIG. 14.

Le fondazioni della caserma apparvero in questo lato formate a gradini, che scendono da ovest verso est ⁽²⁾.

A m. 22,40 dalla via della Fontana v'è nella parete della Caserma una porta, la quale dà in un corridoio che fiancheggia la seconda scala a sin. per chi entra

⁽¹⁾ Di questo nome alla via che congiunge quella dei Vigili con la via della Fontana.

⁽²⁾ Invece sulla via della Fontana questi gradini scendono da sud a nord. Mi pare evidente che prima di un rialzamento le vie scendessero verso il fiume o lentamente o a cordonata.

nell'edificio. Dinanzi a questa porta è un gradino di travertino, quasi al livello di essa; a destra corre un piccolo muro aggiunto all'edificio, alto circa 30 cent. e lungo tre metri: sembra un sedile accauto alla porta, che non venne fatta in costruzione, ma aperta dopo, e poscia nuovamente richiusa.

A sin. della porta, sul muro, si vedono dei graffiti, uno dei quali dice:

AVRELIVS HERMOGENES

Quasi lungo tutta la strada corre un tubo di piombo, che ha da un lato la leggenda: SEX VALERI · ZOSIMI (cf. Gatti, *Notizie* 1905, pag. 34) e dall'altro: EX OF AVR VALERI palma (cfr. *C. I. L.* XV, 1992).

Innanzi alla porta, per cui si entra nella palestra, si trovò a pochi centimetri di profondità un mucchio di frammenti di marmo, quali si incontrarono anche altrove, destinati probabilmente ad una calcara: sono frammenti di architravi, cornici, lastre ecc.

A trenta metri dalla via della Fontana ed a m. 1,70 sotto il piano stradale, si scoprì un muro in reticolato su un fascione in laterizio; e a cinque metri da questo un altro muro simile. Il pavimento dell'ambiente limitato da questi muri è a m. 2,70 dal piano stradale. Il terreno tra questi due muri, cominciando dall'alto, è per m. 0,80 composto di scarico comune con molti pezzi di anfore; per m. 1,15 di scarico fatto con avanzi di muri, pezzi di tegolozza e tufi di una costruzione in reticolato, e per m. 0,60 di pochi frammenti di mattoni e di anfore. Tra il secondo ed il terzo strato è un pavimento a malta con pozzolana rossa e con pezzi di tufo, il quale ci indica un rialzamento. Fra i due muri poi è un terzo in opera laterizia, parallelo ad essi, ma fondato a un metro al di sopra. Quando questo fu fatto i muri precedenti furono rasi all'altezza della sua risega. Queste sono nuove conferme delle varie trasformazioni alle quali andò incontro la città a non molta distanza di tempo.

Ad oriente del muro laterizio, a un piano più alto dalla risega di questo, si scoprirono *in situ* due fondi di dolii con avanzi di bruciato.

Negli scarichi di questa via, oltre i consueti oggettini di osso e di bronzo, si raccolse il frammento di una lastra marmorea con la parte inferiore di una figura nuda, volta verso sin. (m. 0,085); una testa di piccola erma (m. 0,10); un frammento di una statua di bronzo con un grappolo d'uva (m. 0,031 × 0,042); un fondo di anfora con tinta rossa e un pezzo di legno colorato in verde, e lucerne, tra cui una con una corona di foglie a grappoli sul margine e nel disco una figura virile a sin. con una pecora sulle spalle.

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

VI. POMPEI — *Scavi di antichità e scoperte avvenute durante il mese di marzo.*

Il soprintendente ai Musei ed agli Scavi e direttore degli Scavi di Pompei, prof. Vittorio Spinazzola, comunica la seguente relazione:

I. *Via dell'Abbondanza: scavo verso oriente.*

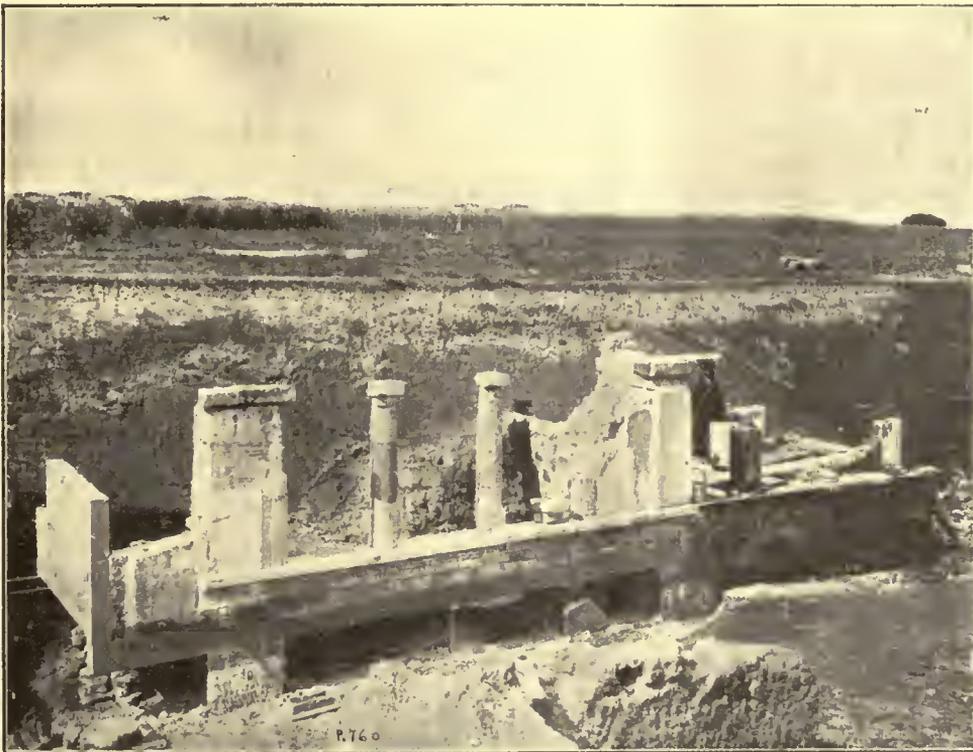
Per disposizione del direttore lo scavo della via dell'Abbondanza, oltre a procedere verso oriente, è stato eseguito anche verso occidente, allo scopo di congiungere l'interessante tratto di detta via, ora dissepolto, con tutta la metà occidentale della grande strada, che da tanti anni era stata rimessa in luce.

A) **Reg. IX, ins. XI**, lato settentrionale.

La facciata del cenacolo a colonnine di tufo ricoperte di stucco, che guarda la via dell'Abbondanza, di cui già si è fatta parola nell'ultima Relazione (cfr. *Notizie* febbraio, pag. 65, fig. 3), è stata interamente disterrata, e con essa la facciata di un secondo cenacolo che segue immediatamente verso oriente. Anzi, di quella facciata si è potuto eseguire anche il restauro, ponendo un nuovo architrave di legno al posto dell'antico, rialzando le colonnine cadute e riattaccando alla fronte dell'architrave l'intonaco frammentato, rinvenuto *in situ* (fig. 1 a). Sotto questa fronte si aprono due vani, dei quali quello di sinistra, che è molto largo, è il vano d'ingresso d'una bottega; quello di destra, strettissimo, è certamente il vano di una scaletta per la quale si accedeva al cenacolo di cui si è scoperta la fronte. Ambedue i cenacoli si vanno disterrando, e di essi sarà data la pianta a suo tempo.

Il cenacolo a colonnine (fig. 1) si allargava ad ovest, sul vico che divide l'isola cui esso appartiene (Reg. IX, ins. XII) da quella immediatamente ad occidente (Reg. IX, ins. XI), mediante un balcone del quale si è scoperta solamente una parte. E dico che quel cenacolo si allargava, perchè detto balcone formava uno sporto della stanza stessa, certamente però munito di una o più finestre. Le sue pareti erano fatte di piccole pietre di tufo con malta, inquadrare in altrettanti riquadri di legno (mura-tura che oggi chiamasi « alla beneventana »), e il suo pavimento poggiava sulla sporgenza delle travi stesse che sostenevano l'impiantito del cenacolo e il piccolo stilobate della sua facciata. Sul pavimento del balcone, e intorno ad esso, sono stati trovati sette abbeveratoi di uccelli, oltre molti altri frammenti di abbeveratoi simili, tutti in terracotta, a doppio tronco di cono, con linguetta laterale forata, come i moderni abbeveratoi delle nostre gabbiette per uccelli, larghi in media cm. 7, alti 5, così che si può argomentare che in quel balcone, nell'estremità di esso dopo il pilastro, fosse stata una grande uccelliera. Insieme cogli abbeveratoi sono state trovate cinque lucer-

nette monolychni di terracotta, a corpo più o meno circolare e con ansa ad anello, lunghe in media cm. 10. Inoltre varii frammenti di altre lucerne fittili, delle quali una recante in rilievo sul disco una maschera tragica, un'altra una pecora. Vi si è raccolta inoltre una specie di coppa, parimenti di terracotta, larga m. 0,13, con recipiente terminante a tronco di cono capovolto, labbro a risvolto esterno, fondo giallo, con due anse verticali ad anello.



a

b

FIG. 1.

La facciata del secondo cenacolo (fig. 1 *b*) è meno conservata della prima, tuttavia anche di essa si è trovata la maggior parte del materiale che la costituiva. Essa era formata da mezze colonnine addossate a pilastri di tufo con base attica e baccellature a spigolo piatto: il tutto con rivestimento di intonaco che è quasi dovunque perduto. Le colonnine erano due nel mezzo e due altre erano addossate ai pilastri di destra e di sinistra che chiudevano tutto il vano formante così una trifora. Qui è stata ritrovata la base della prima semicolonna di sinistra e il rocchio inferiore di quella seguente, l'una e l'altro rinvenuti *in situ*; si son conservati poi due rocchi inferiori, un rocchio medio, due superiori coi relativi abachi. Uno di questi ultimi, col rocchio che gli stava immediatamente di sotto, è stato trovato dinanzi alla facciata stessa, nella cenere; gli altri pezzi, dietro le colonnine del cenacolo di sinistra, assieme con i frammenti di un grosso pavimento di signino: ciò che, unitamente ad altri chiari

indizi, mostra che in questo punto furon condotti degli scavi, forse dagli antichi stessi. Inoltre, fra l'uno e l'altro frammento delle semicolonne rimaste *in situ*, si è rinvenuto un residuo di muriccinolo che le collegava, formando evidentemente parapetto.

B) Reg. I, ins. IV, lato meridionale.

Di fronte, nel lato opposto della via, è stato disterrato il vano n. 7 (Reg. I, ins. IV), i cui pilastri laterali sulla via sono decorati con un alto zoccolo rosso, al di sopra del quale è un grezzo intonaco bianchiccio. Sul pilastro di destra, sull'intonaco che rimaneva al disotto di un altro intonaco caduto, è scritto in lettere rosse (altezza media m. 0,18):

FVSCVM·AED
AMANDVS·SACERDOS
//////////

Sullo zoccolo rosso corrispondente, è graffito in piccole lettere:

ΛAV·RAVVS SABINVS

Più sotto, a sinistra: ATIMHTOC, e presso di essa un M, e più verso destra IIII (?). Più giù, verso destra: CIN ̄ DEI. Verso il centro dello zoccolo, in lettere dai 3 ai 4 centimetri: fO ̄ TVNAT|V. Sul pilastro di sinistra, in alto, sull'intonaco bianchiccio, tracce di grandi lettere rosse, quasi svanite. Più giù, sopra intonaco simile, ma più antico, in lettere rosse: POLYBIVM·II VIR·O.

Più giù, anche in lettere rosse, varianti, nell'altezza, dai 36 ai 20 cm.:

SECVNDVM ÆD
//////////ROG

Era quivi un'iscrizione più antica parimenti in lettere rosse delle quali potè riconoscersi soltanto il nome Lollio, così: LOLLIVM.

11. Via dell'Abbondanza; scavo verso occidente.

Frattanto, come si è detto, lo scavo si è avanzato verso occidente e verso i vecchi scavi o, più propriamente, dallo sbocco del vico, presso il dipinto dei dodici Dei, che fu il primo rinvenuto all'inizio di queste nuove esplorazioni, verso il tratto della via dell'Abbondanza già anticamente scavato.

C) Reg. IX, ins. X, lato settentrionale.

Ivi *in situ* si è rinvenuto un terrazzino lungo m. 6,15, largo m. 1,50 compreso il parapetto (fig. 2, lett. A). Anch'esso era sorretto dalle sporgenze delle travi che sostenevano l'impiantito dell'ambiente retrostante. con cui era in comunicazione. Era

un vero e proprio balcone, in quanto che non era chiuso in modo da formare sulla via come in altri esempi, una sporgenza della stanza cui apparteneva; ma era munito solo di un parapetto alto m. 0,40, che si è conservato nella sua estremità sinistra. Il pavimento, assai ben conservato, è fatto con uno strato di piperno grosso m. 0,10, e nell'estremità sinistra ha innestato un tubo di piombo per lo scolo delle acque piovane. Il muro dietro il terrazzino, nel quale avremmo dovuto trovare il vano di uscita, non si è conservato, a cagione dell'opera distruttrice delle radici di un grosso pino, cresciuto in quel posto sul materiale eruttivo.



FIG. 2.

Alla sinistra del descritto balcone, segue una piccola tettoia (fig. 2, lett. B), la quale, quantunque frantumata in ciascuna delle sue tegole e dei suoi embrici, tuttavia si è rinvenuta *in situ*; e ciò perchè durante la catastrofe potè rimanere adagiata sul lapillo che si era accumulato sulla strada, alzandosi fin sotto di essa.

Per ordine del sig. direttore, si stanno riattaccando fra loro i vari frammenti delle tegole e degli embrici per procedere al restauro con tutti gli elementi rinvenuti.

Al di sopra della tettoia è apparso un grande vano di finestra col suo pilastro di destra ancora *in situ* e l'altro in piccola parte anch'esso conservato (fig. 2 B). Nel mezzo del vano erano alcuni pilastrini che ripartivano il vano stesso in quattro spazi eguali, formanti una vera quadrifora. Questi pilastrini si sono trovati tutti in frammenti, non sempre *in situ* e mescolati alla cenere. Accanto poi alla piccola

tettoia, come abbiamo detto, il terrazzo era mantenuto dalla sporgenza delle stesse travi, dalle quali era sorretto il pavimento del cenacolo che era alle spalle.

Queste travi, alla loro volta, poggiavano, così come tutto questo pesante balcone, sopra un insieme del più alto interesse artistico e costruttivo, apparso non appena che — tolto di sito il grave pavimento del terrazzo per essere poi ricostruito e rimesso al suo posto — si è potuto continuare lo scavo al di sotto di esso. Sono tornati così alla luce, l'uno accanto all'altro quattro parallelepipedi di muratura, rivestiti di stucco ed affrescati, divisi tra loro da piccoli spazi vuoti, pressochè uguali e formanti l'unico architrave di un vano sottostante, che subito è riapparso (fig. 3).



FIG. 3.

Gli spazi rimasti vuoti tra l'uno e l'altro rettangolo, vale a dire quello di m. 0,38, che si è trovato al di sotto di essi tra il loro piano di posa e il muro della bottega sottostante, l'altro poi di m. 0,38, che appariva chiarissimo al di sopra dei parallelepipedi, tra essi e il piano di posa del terrazzo sovrastante, hanno permesso di osservare e riconoscere che i quattro parallelepipedi di muratura, intramezzati da travicelli di legno spianati, posti verticalmente e chiusi fra due grandi travi squadrate orizzontali, una sopra e una sotto di essi, formavano un unico solidissimo architrave.

I quattro rettangoli affrescati esibiscono le figure di quattro divinità che rappresentano, a incominciare da sinistra, le protomi del Sole, di Giove, di Mercurio o della Luna. Giove (fig. 4) ha corta barba, arruffata come i capelli, intorno ai quali è una corona di foglie, non meglio identificabili, di color chiaro. Sulla spalla sinistra poggia lo scettro. La carne è rossiccia, ed i capelli di color rosso, piuttosto senro. Ed in rosso sono, in generale, eseguite tutte e quattro le protomi, con variazioni di tono

per esprimere una parte o un'altra di esse. A sinistra della descritta protome a poca distanza dallo scettro sporgeva a rilievo un fallo di terracotta, attestato dal foro in cui era incastrato, da alcuni residui nell'intonaco rimasto *in situ*. È ancora visibile la parte inferiore di esso che era dipinta, e visibili ancora le ali, esse pure dipinte.



FIG. 4.

A sinistra e in alto vedesi un foro circolare, nel quale forse era incastrato qualche altro oggetto.

Mercurio guarda a sinistra (fig. 5); ha il caduceo appoggiato alla spalla sinistra; su questa, come sull'altra, ha una clamide (?). La protome del Sole non è molto ben conservata. Esso guarda a destra, ha testa radiata, e la frusta è appoggiata alla spalla sinistra. La Luna guarda a sinistra (fig. 6): ha il viso tondo realistico, che direbbesi di una contadina; capelli ricci, rosso-scuri, cadenti in treccia

sul collo. Dietro la testa sporgono i due corni della mezzaluna, dipinti in bianco. Queste protoni, come abbiamo detto, poggiavano come architrave sui due pilastri che formavano il vano di una bottega. Anche questi pilastri erano adornati con pitture ad affresco.



FIG. 5.

Nel pilastro a destra è rappresentata una pompa sacra (fig. 7): i cui personaggi misurano in altezza circa quaranta centimetri. Quattro uomini vestiti di tunica bianca e con un indumento color castagno, ricoprente il petto, hanno portato una statua di Cibele assisa in trono, di dimensioni maggiori di quelle delle figure umane che compongono la pompa sacra: e l'hanno deposta sul suolo. Ciò verso la estremità a destra. A sinistra vedesi tutta una moltitudine composta di sacerdoti e di altre persone, addette parimente al servizio divino, moltitudine che, avendo preceduto la statua della dea in pompa solenne, ha qui fatto sosta per compiere un sacrificio al quale allude

una piccola ara dipinta di color giallo, con riflessi metallici, ad indicare come essa fosse di metallo dorato. L'ara è posta sulla estremità del quadro a destra di chi guarda, ed è tra due alti candelabri, anch'essi di metallo dorato, su ciascuno dei quali è posata una lucerna accesa.



FIG. 6.

La dea col suo trono è rappresentata quasi di prospetto; non così il fercolo di legno sul quale è poggiato il trono, che vedesi quasi di profilo. Cibele, dall'aspetto matronale, è nobilmente assisa, poggiando il gomito sinistro sul bracciolo del trono, e pare volga lo sguardo sulla moltitudine che le è dinanzi. In testa ha corona turrata; veste un ricco peplo pavonazzo, ricinto nella vita; inferiormente è ricoperta da un *himation* dello stesso colore, con un ricamo giallo a reticolato. Stringe con la destra la patera gialla, con la sinistra il lungo scettro e il ramo fronzuto; nell'angolo, formato dal braccio sinistro legato al gomito, è posto il *tympanum*. I piedi sono muniti

di sandali. Il trono ha il dorsale coperto da un panno verde, cosparso di stelle stilizzate di color giallo, probabilmente residuo di color d'oro o di foglie d'oro, col quale certamente era ornata la corona della dea, come è dimostrato da qualche lievissima traccia che ancora ne rimane e che era meglio visibile nel momento dello scavo. Ai lati del trono sono due leoncini gialli i quali, insieme con tutti gli altri attributi, non lasciano dubbio alcuno sulla identificazione del nume con la dea Cibele.



FIG. 7.

Il *ferculum* sul quale poggia la dea col suo trono, è di legno come è bene indicato dal colore gialliccio; ed attraverso il suo spessore, passano per due grossi fori, due lunghe sbarre sporgenti e visibili così davanti come dietro di esso, destinate al trasporto del pesante simulacro.

I portatori, pur avendo depresso sul suolo la dea, sono tuttavia rimasti ai lati del trono, due per parte, e ciascuno regge in mano un bastone a gruccia, destinato ad inforcare la sporgenza di legno affidata alla sua spalla nei momenti di sosta e di riposo durante la pompa sacra. Del loro vestito già è stata fatta parola; qui aggiungiamo che i due più vicini alla dea sono imberbi, gli altri due barbati.

La moltitudine, che è rappresentata a sinistra della statua, e con questa si è fermata, è disposta sopra due e tre piani senza interruzioni. Costituisce la parte

principale di questo gruppo un sacerdote (alt. m. 0,405) in tunica bianca, listata di porpora ed in toga pure bianca. Porta calzari grigi e neri, e sta immediatamente a sinistra del trono, dopo i quattro individui descritti. Egli sembra di essere sul punto di procedere verso sinistra, con le mani portate innanzi, delle quali la destra stringe un ramo verde, la sinistra una patera gialla. Intorno al capo mi par di scorgere le tracce appena visibili di una corona floreale. Segue a sinistra un altro individuo parimenti in tunica bianca, listata anch'essa di porpora, ricinta nella vita, calzato come il sacerdote ora descritto, e reggente con la sinistra sollevata una specie di largo vassoio circolare celeste, in parte poggiato sulla spalla dallo stesso lato, e sul quale è raffigurato un oggetto per ora non precisamente identificabile. Dietro alle due figure descritte, apparisce, nel secondo piano, una figura muliebre in abito verde. Dietro il sacerdote, a destra, un'altra figura muliebre in abito paonazzo, solo in parte visibile, con un ramo verde nella destra, e patera gialla nella sinistra, senza dubbio una sacerdotessa. Intorno al capo ha una corona verde.

A sinistra del personaggio sorreggente il vassoio celeste col suo contenuto, vedesi un tibicine, il quale, rivolto a sinistra, suona a tutto fiato la doppia tibia, quasi per invitare il popolo ad intervenire al sacrificio che sta per celebrarsi. Veste una corta tunica bianca, listata di rosso; ha calzari neri e grigi. Tra esso e la figura precedente, a destra, nel secondo piano, apparisce, solo in parte, una donna vestita in paonazzo. Dinanzi ad essa, all'altezza del suo petto, scorgesi una luoga coppa gialla la quale o era tenuta da essa o dalla mano sinistra del personaggio dal vassoio celeste, ciò che non si distingue bene. Alle spalle di questa donna e del tibicine comparisce, nel terzo piano ancora, una figura muliebre, visibile però solamente nella parte alta. Ha capelli biondi o rossi, e la veste verde. Seguono a sinistra, nel primo piano, due altre donne, che col corpo di prospetto hanno il viso rivolto a destra. Quella di destra è coperta di tunica gialla, con strisce rosse, ricinta nella vita, ed ha nella destra un turibolo rosso, nella sinistra abbassata un globo celeste sospeso a dei nastri dello stesso colore. La donna di sinistra ha tunica verde e manto paonazzo; suona i cembali. Nel secondo piano, tra il tibicine e queste due ultime donne, ve ne è una terza, più alta delle altre, bionda, dalla veste violacea, la quale suona il *tympanum* che solleva verso destra. A questo punto nella parete si apre una nicchietta racchiudente una protome di Bacco indiano; ma la rappresentanza continua anche a sinistra della nicchietta con le figure di due ragazzi di prospetto che vestono entrambi corta tunica bianca, decorata con le solite strisce verticali rosse, ricinta nella vita.

Il ragazzo di sinistra suona una grossa siringa gialla, che egli tiene avvicinata alla folla con tutte e due le mani; l'altro sta sonando i cembali.

Un pilastro opposto era anch'esso dipinto, e già vi comincia ad apparire una grande figura muliebre, forse la Venere Pompeiana.

III. Via dell'Abbondanza: il termopolio.

Mentre, intanto, si succedevano queste importanti scoperte, così verso oriente come verso occidente della via dell'Abbondanza dal punto in cui furono incominciati questi nuovi scavi, si completava in ogni parte il disterro e si compivano e integra-

vano i trovamenti del termopolio cioè della bottega per la vendita di bevande calde, della quale si diede notizia nel dicembre scorso (pag. 455). Pertanto, se ne dà ora qui in breve la completa descrizione.

Devesi nondimeno ricordare che all'esterno e nelle adiacenze di questa bottega erano vari segni per richiamare il pubblico. Prima di tutto appariva il dipinto

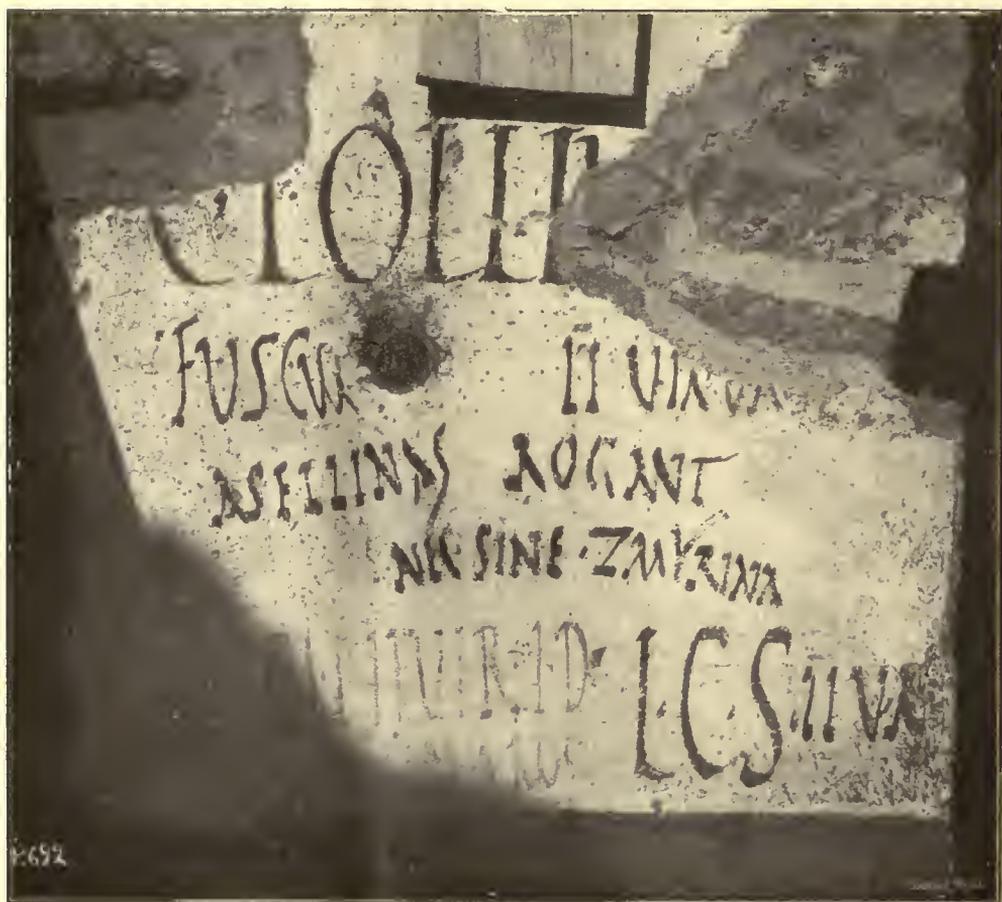


FIG. 8.

murale con vasi di varia capacità, riprodotto in queste *Notizie* (pag. 29, fig. 3) il quale, sporgendo sulla via, formava una vera insegna di questa bottega.

Il *thermopolium* è nel lato nord della via, nel secondo vano a destra dell'ara dei dodici dei⁽¹⁾. Le pareti della sua facciata hanno un alto zoccolo rosso dipinto a fresco, ed in alto un intonaco bianchiccio ordinario, sul quale furono scritte a pennello parecchie iscrizioni e programmi elettorali, il cui testo venne già pubblicato in queste *Notizie* a mano a mano che le leggende riapparivano (*Notizie* 1911, pag. 431, n. 67-70; *ib.* pag. 455, n. 9, 10). Di due gruppi di tali iscrizioni diamo qui le rappresentanze

(¹) Cfr. *Notizie* 1911, pag. 417, fig. 1, 2.

(fig. 8 e 9) tolte da fotografia, perchè si prestano a migliori osservazioni. — Sono quelle nei quali i candidati hanno il favore di donne, addette forse al termopolio.



FIG. 9.

Il termopolio, di cui diamo qui la pianta (fig. 10) e la veduta (fig. 11), aveva il vano di ingresso largo m. 2,67; e soglia di legno, che ci è attestata dalla im-

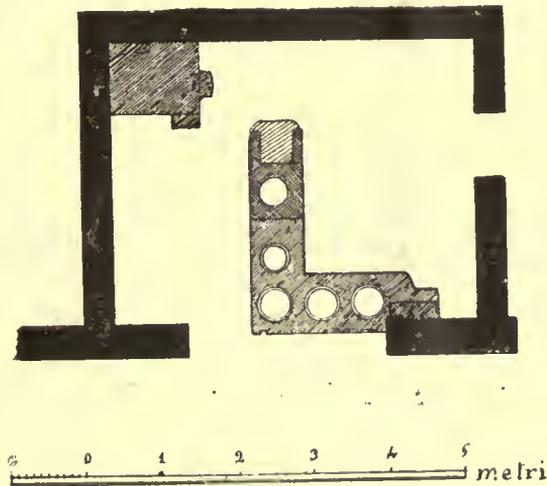


FIG. 10.

pronta. Aveva le mostre parimenti di legno, delle quali non possiamo determinare l'altezza. Il bancone per la mescita delle bevande è in muratura, con la superficie verticale esterna rossa e con quella orizzontale formata dai soliti pezzetti di marmo incrostati. Esso comincia dallo stipite di destra, e, giunto a breve distanza da quello

opposto, forma il solito angolo retto all'interno, e termina con un fornello, sul quale è murata una caldaia in lamina di bronzo (fig. 11). Il piano superiore del fornello

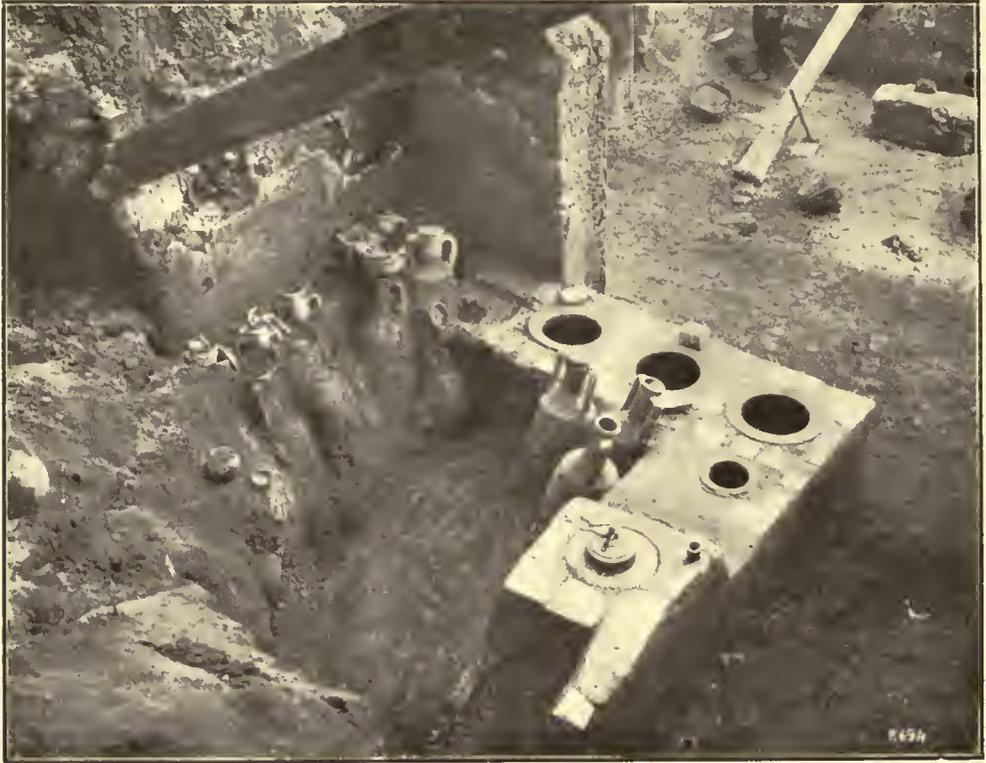


FIG. 11.

è alquanto più alto di quello del bancone, ed in un angolo di esso sporge un pic-

*a*

FIG. 12.

b

colo tubo di terracotta che serviva di fumaio. La caldaia (diam. superiore m. 0,375) è semiovoidale; ha spalla piatta e bocca a labbro cilindrico, intorno al quale è

incastrato il coperchio. un corto cilindro, con sopra una maniglia ad arco formata da due delfini con le teste messe in direzioni opposte e uniti per le code. Da quest'arco pende una catenella, anch'essa di bronzo, che doveva essere legata con la estremità opposta a qualche punto del bancone. Nella parte anteriore del bancone stesso sono murati tre dolii cilindrici di terracotta: un quarto più piccolo, ovoidale, nella parte rientrante, come vedesi nella fig. 11.

Le pareti della bottega non recano altra decorazione che un alto zoccolo di signino. Nel resto hanno rivestimento d'intonaco bianchiccio. Dall'angolo nord-ovest e lungo la parete occidentale partiva una scala di legno che menava ad una *pergula*, o ad un loggiato superiore. Un gran numero di anfore erano addossate alla parete orientale e lungo i lati interni del bancone.

Il bancone poi era illuminato da una lucerna pensile di bronzo, *bilychne*, che faceva parte di un singolarissimo gruppo in bronzo, il quale o era sospeso all'architrave del vano d'ingresso, ovvero ad un'asta orizzontale di legno, unita ad angolo retto con un'altra asta parimente di legno, verticalmente situata dinanzi al bancone. All'esistenza di questa fa pensare un piccolo solco verticale sul lato esterno di detto bancone, verso la estremità sinistra di esso.

Questo gruppo si componeva della statuetta di un Pigmeo, mostruosamente itifallico, alta m. 0,17, al quale, sospeso in quel modo che ora ho detto, e mediante due anelli esistenti sull'alto del suo capo, erano alla lor volta sospesi la detta lucerna *bilychne*, un braccio fallico con un altro fallo inferiormente e cinque campanelli. Il Pigmeo è tutto nudo, tranne una fascia intorno ai fianchi, la quale ricorda il *subligaculum* dei gladiatori; ha gobba dinanzi e di dietro, i tratti del viso volgarissimi da richiamare alla mente il tipo del clown dei nostri circhi equestri. La gamba sinistra è alquanto portata indietro, l'altra è rialzata ed avvicinata col piede all'enorme fallo come per carezzarlo. Sulla estremità di questo era saldato un secondo fallo, molto più piccolo, parimente eretto con un profondo taglio in punta, e rivolto verso il Pigmeo, che brandisce una specie di rasoio stretto dalla sua destra. La mano sinistra, parimente portata innanzi, doveva tenere un sesto campanello di bronzo. Gli anelli di sospensione, esistenti sotto il fallo e sotto il piede sinistro del Pigmeo, sono complessivamente quattro, laddove gli oggetti sospesi (una lucerna, un gruppo di falli, cinque campanelli) erano complessivamente sette. Ciò però può spiegarsi coll'ammettere che più campanelli fossero legati ad una sola catenella. La lucerna è lunga m. 0,18; ha due rostri opposti, piede circolare, due anelli di sospensione, uno presso ciascun rostro, entro i quali passano due catenelle, che si vanno a congiungere ad un anellino, al quale è sospesa una terza catenella, alla cui estremità è legato il coperchietto della lucerna⁽¹⁾.

(1) Nel gabinetto segreto del Museo di Napoli esiste un Pigmeo di bronzo con lucerna pensile di sotto, quasi simile al nostro. In altre lucerne simili con Pigmeo itifallico, la mano destra del Pigmeo, sempre armata, sta per ferire il grosso fallo che in un esemplare termina in protome di cane. Dello stesso genere son pure alcune statuette-lucerne di Sileni itifallici in terracotta dello stesso Museo di Napoli. Cfr. H. Roux ainiè, *Herculanum et Pompéi. Musée secret.*

Il Pigmeo, munito di due gobbe, con l'enorme fallo, col braccio fallico, e coi campanelli, costituiva un potente amuleto; ed è per tale ragione che si pensò di sospendere questo strano insieme sul bancone della bottega.

*
* * *

Gli oggetti quivi rinvenuti si trovarono raccolti, parte sul bancone stesso di vendita, parte presso la parete orientale, dove erano forse caduti da una mensola di legno sospesa alla detta parete. Ne fo una breve descrizione, cominciando da quelli che erano sul bancone.

Terracotta. — Vaso per versare a forma di gallo. L'animale è accovacciato sulla sua base circolare. Dietro il collo si eleva la bocca cilindrica, per la quale si versava il liquido nel recipiente, liquido che, a sua volta, veniva emesso per un foro esistente nel rostro. L'esecuzione è mediocre. Alt. m. 0,235 (fig. 12 b). — Vaso per versare a forma di cane riposante sulle quattro zambe con la testa alquanto rivolta in alto. Sul dorso, immediatamente dietro il collo, si eleva un tubo pel quale si immetteva il liquido per essere poscia versato passando per un foro praticato nella bocca. Dietro il tubo è un'ansa a nastro. Lungh. m. 0,205 (fig. 12 a). — Vaso a pancia quasi sferica, collo a tronco di cono capovolto, ansa a nastro impostata sulla pancia e vicino al collo. Alt. m. 0,145. — Bicchiere a parete sottile, di forma quasi ovoidale, decorato con larghe rientranze verticali. Ha piccola ansa a nastro, attaccata verticalmente alla pancia. Alt. m. 0,12. — Svelto ed alto vaso per versare a pancia allungata che si va rastremando nel collo, bocca a labbro fortemente sporgente con ansa a nastro impostata sulla pancia e sotto la bocca. Alt. m. 0,43. — Tazzina aretina con recipiente a segmento sferico, alto labbro e risvolto esterno, decorato con due rosette in rilievo, basso piede circolare. Nel fondo interno, *in planta pedis*, la marca della figulina Ateia: CN·A·A (cfr. *C. I. L.* XV, n. 5007). Diam. m. 0,074. — Piccolo vasettino, quasi cilindrico, ordinarissimo. Alt. m. 0,07. — Vasettino ordinarissimo a larga pancia, larga bocca e a fondo piatto. Alt. m. 0,065.

Vetro. — Tazzina quasi emisferica con basso piede circolare, a grosso labbro. Diam. m. 0,065. — Unguentario a larga pancia e lungo collo. Alt. m. 0,155. — Altro simile. — Recipiente a corpo quadrato e bocca circolare. Alt. m. 0,17. — Unguentario a larga pancia ed alto collo, rotto, alto nella parte conservata m. 0,12. — Coppa elegantissima con recipiente a tronco di largo cono capovolto, decorato con larghe bacellature verticali, a fondo piatto, già munita di manico orizzontale piatto, ora tutto mancante. È rotta in cinque parti. Diametro superiore m. 0,14. — Unguentario a lungo collo, alto m. 0,08.

Bronzo. — Elegante anfora di forma slanciata, dal collo leggermente slargato in alto, con basso piede circolare, e con anse, fuse a parte, impostate sulla pancia e sotto la bocca, decorate con una fogliolina nella parte inferiore. Alt. m. 0,26. — Recipiente ellittico, molto basso, con labbro sporgente in fuori, basso piede circolare, munito di due maniglie opposte, girevoli, nei lati lunghi. Lungh. m. 0,34. — Forma di pasticceria, foggiate a valva di conchiglia striata. Lungh. m. 0,16. — *Ahenum* alto m. 0,334, a pancia semiovoidale, collo a tronco di cono, bocca sporgente in

fuori con labbro a risvolto esterno, fondo poggiato sopra tre pieducci, maniglia ad arco, girevole in due anelli opposti. Il labbro è decorato con un filare di piccoli ovoletti rilevati; la maniglia ha le estremità che sono ripiegate, per girare nei due anelli, foggiate a testa di oca. I due anelli formano la continuazione di due corpi saldati da una parte e dall'altra del vaso, i quali imitano due fiori di loto capovolti, e recano incisi sulla loro superficie parimente dei fiori di loto. — Strigile lunga m. 0,18. — Ventisette monete di bronzo, e cioè: Tredici medii bronzi imperiali mal conservati nei particolari; un medio bronzo di Augusto, coniato da Tiberio, Cohen 228; un medio bronzo di Agrippa, logoro nel rovescio; un medio bronzo di Claudio, Cohen 84; altro medio bronzo di Claudio mal conservato nei particolari; un medio bronzo di Nerone mal conservato; tre grandi bronzi di Vespasiano, Cohen 232, 313 e 531, e un quarto mal conservato; due medii bronzi parimente di Vespasiano, Cohen 363 e 396, un terzo con l'*Aequitas* nel rovescio, mal conservato; un quarto poco riconoscibile nei particolari. — Altre dieci monete di bronzo, e cioè: un medio bronzo di Druso di Tiberio, Cohen 2; un grande bronzo di Vespasiano, Cohen, 419; quattro medii bronzi parimente di Vespasiano, Cohen (?), 155, 411, 634, un quarto con la *Felicitas publica* mal conservato; un medio bronzo di Tito, Cohen 81, un secondo con la *Felicitas publica* sul rovescio mal conservato; un piccolo bronzo quasi irriconoscibile. — Un medio bronzo di Tiberio (?) poco riconoscibile.

Argento. — Cinque monete di argento affatto logore; soltanto sopra una di esse vedesi una testa velata muliebre a sinistra.

Vi si trovò pure un pezzo di scoria vesuviana tagliata a forma di cono, larga alla base m. 0,07, il quale probabilmente serviva per pulire il piano del bancone. — Vi si trovò infine un topazio.

Parimente sul bancone, però dinanzi al rialzo che esso forma sul fornello, vengnero trovati gli avanzi di una specie di cassetina di legno, la quale doveva essere munita di un fòro nel mezzo, in cui veniva fissato il tubo rastremato di un imbuto. Ciò si argomenta appunto dal modo come giaceva un imbuto di bronzo rinvenuto insieme coi detti avanzi di legno. Questo imbuto ha il recipiente a forma di coppa assai profonda e slargata in alto; il tubo ne era staccato. Diam. m. 0,14.

Presso l'apertura del fornello esistente alla estremità del bancone (fig. 11), era un vaso in terracotta per versare, a larga pancia, alto collo, labbro con beccuccio. Alt. m. 0,182. Nel primo dolio di destra (murato nel bancone) si trovarono sei medii bronzi, e cioè: tre poco riconoscibili nei particolari; uno di Agrippa affatto logoro nel rovescio; uno di Augusto (*Divus Augustus Pater*) mal conservato; uno di Vespasiano o di Tito con la *Felicitas publica* nel rovescio, poco chiaro nei particolari. Nel primo dolio di sinistra: grande bronzo di Galba, Cohen 180 (?); grande bronzo di Vespasiano o di Tito con la *Pax Augusti* poco chiaro nei particolari.

* * *

Gli oggetti qui appresso enumerati furono trovati in altri posti dello stesso termopolio; e per la maggior parte accanto alla parete orientale, sopra i colli di molte anfore addossate alla stessa parete. Suppongo che, collocati sopra una mensola

di legno, che era fissata in quella parete, col cadere di questa mensola, essi fossero precipitati sulle anfore.

Bronzo. — Tre medii bronzi irricognoscibili nei particolari. — Una cerniera ad alette con un chiodo di ferro. — Sorta di oinochoe con recipiente a doppio tronco di cono, fondo piatto, bocca larga con labbro sporgente orizzontalmente in fuori, munita di ansa verticale elegantissima, fusa a parte e saldata intorno al labbro e sulla pancia. Intorno al labbro forma due appendici ricurve foggiate a testa di uccello acquatico dal lungo becco, di mezzo alle quali si eleva un dito umano. Il corpo della stessa ansa è decorato con una graziosa foglia in rilievo, e termina sulla pancia con una mascheretta muliebre, alla quale fanno da cornice in alto i capelli e graziose linee orizzontali ad onde; di lato i capelli a riccioli stilizzati, di sotto, una palmetta. Alt. m. 0,265. — Forma di pasticceria di pianta ellittica, rotta nel fondo, lunga m. 0,12. — Manico di specchio piccolissimo circolare, con frammento di questo. Lung. m. 0,054. — Grande bronzo di Galba, Cohen 108, e grande bronzo di Vespasiano,



FIG. 13.

Cohen 419(?). — Medio bronzo di Vespasiano con la *Victoria* nel rovescio, e medio bronzo di Domiziano con la *Pax*, mal conservato. — Tessera circolare recante nel dritto una testina virile a destra (imperiale?) con corona di foglie, nel rovescio il numero VIII. Su tutte e due le facce gira intorno una corona di lauro(?). — Tre monetine di bronzo ricoperte di ossido. — Piccolo bronzo di Vespasiano: Altro piccolo bronzo mal conservato. — Piccolo avanzo di specchio circolare.

Terracotta. — Scodella emisferica a basso piede circolare, frammentata. Diametro m. 0,16. — Specie di padella o di bassa pignatta quasi emisferica a basso piede circolare, con labbro inclinato all'interno munito di sporgenza esterna per poggiarvi un coperchio. Diam. m. 0,143. — Graziosa lucerna di argilla rossa friabile, foggiate a piede umano sinistro, munito di *crepida* (fig. 13). Il foro per versare l'olio trovasi sul collo del piede ed occupa il centro di una decorazione consistente in una valva di conchiglia a pettine. Il foro per il lucignolo trovasi sulla estremità del pollice. Dietro vi è un'ansa forata di forma allungata. Sotto sono bene imitati i numerosi chiodi della *crepida*, molto sporgenti, e fra essi leggesi: STROBILVS FE. Lunghezza m. 0,10. — Grande lucerna monolychne a corpo circolare, il cui disco è decorato con un ramo di quercia rilevato, girante intorno. Sul fondo una *planta pedis* con marca illeggibile. Lung. m. 0,156. — Lucerna monolychne con ansa ad anello, rostro

sporgente decorato con volute, con ovoletti intorno al disco. Lungh. m. 0,122. — Lucerna monolychne a smalto vitreo ed alto corpo circolare, ansa ad anello, rostro poco sporgente. Da alcune tracce esistenti sul disco vedesi che altra volta vi poggiava un oggetto a tre pieducci. Lungh. m. 0,135. — Lucerna simile alla precedente. — Lucerna ordinaria monolychne a lungo rostro triangolare con grossa ansa ad anello normale all'asse della lucerna. Lungh. m. 0,105. — Vasettino per versare a larga pancia, collo a tronco di cono capovolto, ansa a nastro impostata sulla spalla



FIG. 14.

m. 0,06. — Olla monoansata a corpo quasi ovoidale, frammentata nel labbro. Alt. m. 0,132.

Vetro. — Graziosa anforetta, alta m. 0,31, di forma allungata, ad alto collo, rastremantesi nella parte inferiore in cui termina con un forellino (fig. 14). Le anse a nastro, impostate sulla spalla e sotto la bocca, formano varie sporgenze all'esterno. Intorno alla bocca è incastrato un coperchietto conico forato in punta; evidentemente questa anforetta serviva a contenere qualche essenza che si mesceva in un liquido

e sotto il labbro. Alt. m. 0,155. — Vasettino a larga pancia e larga bocca con labbro rovesciato all'esterno, munito di ansa a nastro impostata sulla pancia e sotto il labbro. Alt. m. 0,115. — Grossa coppa di argilla ordinaria, con recipiente cilindrico alto e lungo, a basso piede circolare, e due anse a nastro opposte, impostate verticalmente, con sopra una sporgenza piatta. La forma del vaso in generale e quella delle anse con le dette sporgenze in particolare ricordano talune coppe alessandrine di argento. Diam. m. 0,182. — Oggetto di argilla chiara friabile, foggiate a testa di cavallo, lungo m. 0,08, vuoto nell'interno. Poichè il collo ha nella sua grossezza una larga apertura circolare e il labbro termina con un forellino dal quale può uscire il liquido che si versasse per il largo foro del collo, si direbbe che questo oggetto fosse stato un piccolo corno potorio. — Piattello di argilla rossa, largo m. 0,083. — Tazzina di argilla rossa di forma lenticolare, rotta nel fondo, larga m. 0,07. — Coppa aretina a recipiente quasi emisferico, con labbro a largo rivolto e basso piede circolare. Intorno al labbro sono rilevati due conigli fuggenti a sinistra, due funghi, due rosette. Nel fondo interno la marca della Rasinia, L-R-P in *planta pedis*. Diam. m. 0,124, alt. m. 0,07. — Coppa aretina con recipiente a tronco di cono capovolto, alto labbro cilindrico, basso piede circolare. Diam. m. 0,104, alt.

a gocce o in altra piccola quantità. — Graziosa ciotoletta di vetro azzurro circolare, schiacciata però da una parte e dall'altra, munita di quattro anelletti di sospensione dello stesso vetro. Lungh. m. 0,1112. — Bicchiere, alto m. 0,135, a corpo allungato slargato, in alto munito di larghe rientranze verticali, con basso piede circolare. — Vasettino con recipiente a tronco di cono capovolto e bocca ad alto labbro inclinato all'esterno. Alt. m. 0,116. — Tazzina cilindrica bassissima, senza piede e senza manichi. Diam. m. 0,098.

Marmo. — Piccola sfera, misurante in diametro m. 0,43. — Lastrina rettangolare di marmo bigio, misurante m. 0,25 × m. 0,08.



FIG. 15.

Osso. — Piccola cassetina rettangolare (m. 0,105 × 0,041) risultante di cinque lastre connesse insieme e di una sesta, che forma chiusura scorrevole a culisse (fig. 15). Una piccola assicella di bronzo, girante in un disco dello stesso metallo, serviva col suo movimento girevole ad impedire o a permettere che uscisse fuori la lastre scorrevole. — Cerniera cilindrica di mobile, lunga m. 0,072. — Un punteruolo lungo m. 0,075, con testa sferica. — Si raccolse inoltre una valva di conchiglia con iridiscenze, lunga m. 0,116. — Una piccola cote rettangolare, lunga m. 0,072. — Finalmente una specie di piccolo bottone di pastavitrea, a segmento sferico.

Sul suolo, entro l'angolo interno del bancone giacevano un medio bronzo di Vespasiano con la *Roma* assisa ed un medio bronzo di Tito con la *Felicitas*..., entrambi mal conservati. Si raccolse inoltre un'acetta lunga m. 0,17.

G. SPANO.

Anno 1912 — Fascicolo 4.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Il cav. Angelo Pasqui, direttore dell'ufficio per gli scavi di antichità in Roma, ha trasmesso le relazioni seguenti intorno ai rinvenimenti di antichità avvenuti durante il mese di aprile.

Regione II. Facendosi lo sterro per le fondazioni del nuovo fabbricato di proprietà Bernabei, sull'angolo di via Celimontana con via Marco Aurelio, alla profondità di m. 5,50 sotto il piano stradale moderno, si incontrò la volta di una galleria, il cui piano trovasi a m. 9,40 sotto quello della via Celimontana. La galleria ha la direzione da nord-est a sud-ovest; è larga m. 2,30, lunga m. 9,70, e fu chiusa alle due estremità da muri di età posteriore. Nella parete est presenta un vano d'ingresso largo m. 1,60 con piattabanda in laterizio. Il suo piano è formato con terra battuta; ed in esso è incavato un fognolo largo m. 0,40, alto m. 0,45, e coperto con blocchi di travertino alti m. 0,50.

* * *

Regione XIII. Nel fare i cavi per le fondazioni di un grande fabbricato dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, tra le vie Amerigo Vespucci, della Marmorata, Giovanni Branca e Cristoforo Colombo, si sono incontrati numerosi muri, che certamente facevano parte degli *Horrea Galbiana*. Di questi muri, che vengono diligentemente misurati dal topografo dell'Ufficio per gli scavi sig. Edoardo Gatti, sarà data una pianta quando i cavi saranno terminati. Vi si rinvennero i seguenti oggetti.

I. Bellissima base di colonna marmorea, del diametro massimo di m. 1,00, e alta m. 0,30. In basso corrono due sottili cordoni a tortiglione sovrapposti, alti ciascuno un centimetro; sopra di essi è una scozia (alta m. 0,07) con piccole ed eleganti

strigilature; quindi altri due cordoni (alti complessivamente m. 0,04), ciascuno dei quali è formato di parecchi altri sottili, così da parere una matassa; segue un'altra scozia (alta m. 0,05) decorata di palmette vólte all'ingiù, e quindi una doppia serie (m. 0,025) di piccoli bastoncini aggettanti, arrotondati e separati l'uno dall'altro da sottili stecche, come estremità di raggi, pure stondate all'estremità; viene da ultimo un bel toro (alto m. 0,095), formato da sei serie di piccole foglioline di lauro. Il lavoro è assai fine ed accurato; e certamente questa base, che presto si potrà ammirare nel Museo Capitolino, è una delle più ricche. In un punto, forse in quello destinato a stare aderente al muro, il doppio cordone inferiore e le palmette non sono scolpite. Pare certo che il luogo dove fu trovata questa base fosse l'officina di un marmorario, perchè vi si rinvenne una grandissima quantità di blocchi di marmi di pregio, specialmente di serpentino e di cipollino, e scaglie di alabastro di varie specie.

2. Testa muliebre di alabastro venato con ricca capigliatura, appena sbazzata e spezzata nel naso (alta m. 0,32).

3. Altra simile, pure scheggiata nel naso e mancante della parte superiore.

4. Grande parallelepipedo di pietra arenaria scura (m. 0,40 × 0,70 × 0,30), che nei lati più corti ha due incassi a coda di rondine, e sopra una delle facce grandi le seguenti lettere incise: E Y Γ Λ

*
* * *

Via Labicana. Fu già riferito in queste *Notizie*, pag. 87, che negli sterri della cava Emiliani, al terzo chilometro della via Casilina, dove era già stata scoperta poco innanzi una camera sepolcrale con un sarcofago e numerose lapidi (*Notizie*, 1912, pp. 16 e segg.), erano apparsi due colombari in gran parte franati. Uno di questi, lontano dalla via Casilina circa m. 50, è stato ora completamente sgombrato dalle terre che lo riempivano. Esso ha la forma di una camera a pianta quadrata, di m. 5,90 di lato; la parete verso ovest è rovinata interamente; in gran parte franate sono quelle a nord e a sud; meglio conservata era quella ad est, lungo la quale saliva una scala larga m. 0,84, che cominciava in basso dall'angolo nord-est dell'ambiente; i gradini avevano la pedata di m. 0,27 e l'alzata di m. 0,25. Questa scala era sostenuta da un arco a tutto sesto che occupava la metà meridionale di questa parete. Sotto quest'arco, nel mezzo, aprivasi un pozzo, la cui bocca era ricavata da una lastra di travertino, quadrata, di m. 0,88 di lato; e quindi due ordini di quattro nicchie per olle accoppiate. Addossata alla parte più bassa della scala era una costruzione in muratura in forma di parallelepipedo, rotta in alto, larga m. 1,84 e profonda m. 0,82, nella quale si vedevano due ordini di tre nicchie. Quella di mezzo aveva sei olle, e quelle laterali tre. Le pareti del colombario avevano certo più di sei ordini di otto nicchie per olle accoppiate, giacchè tanti se ne vedevano nella parete ad est, che pure mancava della parte superiore. Quasi nel mezzo dell'ambiente sorgeva dal pavimento un basamento in muratura di m. 0,87 × 0,64 intonacato e dipinto in rosso, sul quale doveva sorgere un'ara o un cippo che non fu trovato. Presso la parete nord aprivasi una fossa lunga m. 1,19 e larga m. 0,58, la quale aveva, presso il margine, un basso riparo in muratura, che mancava sul

lato lungo verso il basamento ora ricordato. La parte meridionale del pavimento dell'ambiente era formata a piano inclinato di cocciopesto, dipinto in rosso, certo per facilitare lo scolo delle acque verso una botola che era presso il pozzo. Il colombario era stato già in antico frugato, e molte nicchie erano state rotte: da ciò deriva il fatto che nessuna delle numerose targhette iscritte sia stata trovata al posto, ma tutte giacessero per terra in gran parte rotte. Esse sono le seguenti:

1. (m. 0,14 × 0,21):

Q·ABVTTI·PHILEMO
NIS
CALLISTI

2. (m. 0,11 × 0,29):

A·AEBVTI·A·L·AVCTI
SALVILIAE
SVAE

3. (m. 0,10 × 0,19):

APOLLONIO
CAELIAES

4. (m. 0,11 × 0,18):

L·APPVLEIVS·L·L·ANTER
OLLAS·DVAS·CONTINENT

5. (m. 0,34 × 0,08):

CERCENIVS·O·L·SELEVC
ORCIA·O·L·HABRA

6. (m. 0,14 × 0,40):

Q·CINCIVS·Q·L·ARTEMA
CINCIA·Q·L·IRENE

7. (m. 0,15 × 0,36):

T·CINCIVS·T·F·FAVSTVS
C·SAFINIO·C·L·NICEPHORO
ET·SAFINIA·C·ET·CINCIAE·L
LAMPYRINI
OLLAS DVAS DAT

8. (m. 0,15 × 0,34):

T·CINCIVS·T·L·
FAVSTVS

9. (m. 0,15 × 0,24):

TI·CLAVDIO
THORACI
POLITI·PVERO·AB
CN·SERVILIO·INACHO
OLLAS·DVAS

10. (m. 0,15 × 0,30):

P·CLODIVS·AP·L
MEMMIVS
OPIMIA·Q·L·HELENA

11. (m. 0,10 × 0,20):

P·CORNELI·P·O·L·ANOPTIS
EMITVM·DE·MVCIA·A·L
AMPELIONETVTORE·AVCT^{ORE}
Q·OCRATIO·O//CISSO·

12. Parte sinistra di targhetta identica
alla precedente (m. 0,11 × 0,095):

P·CORN...
EMPTVM...
AMPE...
Q·OCR...

13. (m. 0,07 × 0,19):

ELCTORIA · Q · L
LAIS

14. (m. 0,12 × 0,16):

P · CRAECINVS · LVCRIO
IVLIA · FAVSTA

15. (m. 0,09 × 0,52):

P · HELVTIVS · P · L · POMPVLLIA
v · DAPHNVS · CON · SVA · O · L · VIOLA (*sic*)

16. (m. 0,15 × 0,26):

HEVRESIS
VIX · ANN · IIII
CLAVDIA · AMMIA
MATER · F · F · S

17. (m. 0,12 × 0,23):

C · IVLI · CRYSERO
NIS · C · IVLI · ARTE
MIDORI

18. (m. 0,25 × 0,19):

D · M
L · IVLIO
EPAPHRODI
TO
*beneme*REN
.....

19. (m. 0,20 × 0,29):

P · IVVENTIO · P · L ·
IONICO
ET · IVVENTIAE · P · L ·
GRATAE

20. (m. 0,115 × 0,18):

C · LAEVI C · L · ADIVTORIS
L
ET · LAEVIAE C · C · HOSPITAE

21. (m. 0,17 × 0,30):

C · LAEVIVS · C · L ·
ANTEROS

Cfr. fascicolo precedente pag. 89 nn. 15-16.

22. (m. 0,10 × 0,18):

C · LAEVI · C · L ·
VTILIS

23. (m. 0,12 × 0,24):

OLLA · MANLIAE
A · ET · Q · SALENI · LIB
HELENAE · VIX · AN · XXV

24. (m. 0,15 × 0,42):

L · MARCIVS · L · L · EPAPHRA
ERONI · LICINI

25. (m. 0,075 × 0,18):

MARIA · IRENE

26. (m. 0,13 × 0,20):
 L MEMMIVS · L · L · HILARVS
 SIBI OLLAM VNAM · ET
 OCTAVIAE · C · L · FAVSTAE
 OLLAM · VNAM
27. (m. 0,10 × 0,19):
 NEVIVS · I
 OLLA · EMPTA
 A · PLOTIA · PRIMIGENIA ·
28. (m. 0,12 × 0,30):
 L · NONIVS · PYLADES · DAT
 L · VOLVMNIO · NARCISSOE (sic)
 ET · L · NONIO · IVCVNDQ
29. (m. 0,075 × 0,19):
 NONIA · HORNE
 HIC
30. (m. 0,23 × 0,09):
 L · NVMISIVS · C · LIBER
 IVCVNDVS
31. (m. 0,23 × 0,145):
 P · OLIVS · P · L
 HILARVS
 CANIDIA · C · L
 MVSA
32. (m. 0,10 × 0,32):
 PAPIRIA · RVFI · ET · C · L · TROHE
33. (m. 0,13 × 0,27):
 M · RVSTICELIVS
 TERTIVS · EMIT · DE ·
 C · VETTIO · PHILOMVSO
 OLL · II · DEDIT · MAETENNIAE
 EVROPAE · ET · L · VIBIO · GORDIAE
34. (m. 0,16 × 0,24):
 M · SABIDIUS
 M · L · EROS
35. (m. 0,11 × 0,23):
 CN · SERVILIUS
 SERVILIAE · L
 ANTEROS
- 36 e 37. Due targhe marmoree identiche, una delle quali frammentata (m. 0,16 × 0,31):
 P · SERVILIUS · P · ET · C · L
 EROS
38. (m. 0,11 × 0,22):
 C · STATI · C
 ET · C · L · CLARI
39. (m. 0,105 × 0,15):
 C · STATIVS · C · L
 HILARVS
 VITRASIA · PRIMA
 COIVNX
40. (m. 0,12 × 0,23):
 TITIOLEIA
 D · L · POSILLA
 HIC

41. (m. 0,07 × 0,25):

VALERIVS · KAPELLA
SPECLATOR
CORNELIA · TYNDARIS

42. (m. 0,17 × 0,36):

C · VETTIVS · C · T · L · PHILOMVSVS
CISARIA · C · L · AVCTA

43. (m. 0,14 × 0,20):

C · VOLVMNIO
AMETHYSTO
CN · SERVILIVS · INACHVS
OLLAM · DEDIT

44. (m. 0,10 × 0,14):

ACVRIVS · S
TRYPHO

45. (m. 0,16 × 0,10):

MANIBVS DI^s *manibus*
ALIS PC

Nel fare gli sterri per la costruzione di un grande fabbricato della Cooperativa dei tramvieri in Via delle Mura di Porta s. Giovanni, insieme ad un cippo marmoreo di m. 0,70 × 0,40 × 0,33, nel quale leggesi soltanto:

M · IVL · FELIX
EX // // // // FIL
// // // // // //

venne rimessa a luce un'anfora fittile, alta m. 1,10, ed una cassa in terracotta, lunga m. 1,32 e larga m. 0,37.

*
* *

Via Portuense (Monteverde). Nel terreno di proprietà Ercole, non lungi dal luogo dove tornarono in luce le iscrizioni cristiane, appartenenti al cimitero di Ponziano (*Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana* 1897, pag. 133), facendosi i lavori per la cava di breccia, sono stati scoperti alcuni avanzi di antichi sepolcri (*formae*), costruiti con muri a pietrame di tufo e rivestiti di piccoli rettangoli tufacei. Ogni cassettone misurava m. 1,80 di lunghezza e m. 0,60 di larghezza, ed aveva un'altezza media di m. 0,50. Questi sepolcri erano a più ordini in altezza (se ne videro cinque), ed erano divisi l'uno dall'altro da tegole, che avevano i bordi tagliati; e poggiavano sopra mattoni sporgenti dal muro.

Fra la terra si sono rinvenuti i seguenti oggetti:

1. Lastra marmorea di m. $0,37 \times 0,20$, in cui leggesi l'iscrizione seguente:

D M
I V L I A E P a
T E R N A E
A M I C A E S A N
5 C T I S S I M A E
C V M Q V A V I
X I T A N N I V I I
M E N S V I F E C I T O C
T A V I V S V E R N A

2. Frammento pertinente alla parte inferiore di una lapide cristiana:

L A V R E N

3. Lastra marmorea larga m. 0,62 e alta m. 0,59, opistografa; da una parte:

F L A V R P A L L A D I O I N N O C E N T I S S I M O
P V E R O I N P A C E

dall'altra: *LOCUS PAULI ET MA...*, che forma croce con altra iscrizione greca di due righe, nella quale leggo soltanto:

B H A O C
..... IV A K P O A T H C

4. Una lucerna fittile con bollo noto (*C. I. L.*, XV, 95).

Si scoprì pure un breve tratto di antica pavimentazione stradale a poligoni silicei alla profondità di circa due metri sotto il piano di campagna. Detta strada si sviluppava in curva sulla sommità della collina a nord della casina Ercole e distante da questa m. 70; la strada nel tratto scoperto misurava in lunghezza m. 4.

E. GHISLANZONI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

II. OSTIA — *Ricerche nell'area delle tombe. Edificii preesistenti alla via dei Vigili. Caserma dei Vigili. Scavo dietro il Piccolo Mercato.*

All'angolo nord-est del pozzo, non lontano dalla tomba degli ossi lavorati, alla medesima profondità di questa, entro la sabbia, se ne scoprì un'altra di forma quasi quadrata (m. $0,90 \times 0,80$), limitata ad est e ad ovest da grossi embrici di terracotta, a nord ed a sud da un pezzo di embrice e da sassi informi, peperino, tufo molto compatto, lava lencitica e un pezzo di calcare. Il fondo della tomba era formato di legno senza tracce di carbonizzazione. Sopra questo, uno strato di poltiglia bianca, avanzo, forse, delle ossa. Nessun oggetto fu raccolto in questa tomba che era stata visitata in antico: potrebbero però appartenere ad essa due frammenti di vasi campani a vernice nera lucida.

A sud del pozzo, sempre nella sabbia, si rinvenne un'urna cineraria (?) in frammenti; nel fondo di un'altra urna, forse anch'essa cineraria, si riconobbero dei resti di cremazione.

Nella terra poi si raccolsero dei vasi fittili, tra cui uno (Behn, forma 139) con tracce di colore bruno scuro sul collo e sul ventre, e zone graffite al tornio sul ventre.

Si è isolata quindi la tomba del pretoriano (ved. sopra *Notizie* gennaio pag. 23). Essa è rotonda (diam. m. 1,90), su base quadrata e costruita in opera reticolata. La base, larga m. 2,20 è alta m. 0,50, posa sulla sabbia, approfondendosi entro questa per m. 0,40; onde sarà da concludere che, quando fu costruita, la sabbia era già coperta per 10 cm. Il nucleo pieno è fatto con pezzi di tufo e pozzolana rossa: la sepoltura quindi sarà stata in alto. È da notarsi, però, che le misure indicate nel cippo sono di molto maggiori: o v'erano altre costruzioni poi distrutte, o eravi area libera annessa, che venne poi occupata da altre tombe. A sud infatti di essa si incontrarono molti muriccioli, fondati su terreno di scarico. Poco più di un metro dalla Via dei Sepolcri è un grande muro parallelo a questa; a nord di esso i resti di un pavimento ad opera spicata. Sotto il pavimento venne in luce un muro franato, composto quasi tutto di scaglie di marmo, tra le quali la mane sin. appena abbozzata di una statua molto grande. Nello scarico, sotto lo stesso pavimento, si rinvennero due dadi di travertino (m. 0,44 × 0,46 × 0,34), su uno dei quali rimane traccia del ferro della cancellata, che doveva sostenere. A m. 0,30 sotto la sabbia si raccolse un'urna cineraria con ossa combuste.

Circa sotto la fondazione del lato sud della tomba del pretoriano si scoprì il piano quasi circolare di una tomba (m. 0,90 × 0,20), formato di pezzi di tufi e malta con sabbia. L'urna, che stava sopra, fu asportata in antico.

In un altro saggio a sud della stessa tomba, di fianco alla Via dei Sepolcri, sopra la sabbia, si notò uno strato di terra battuta, alto m. 0,35, che si estende sotto la via suddetta.

Mentre a destra dell'ingresso della Caserma, per chi entra in questa, innanzi all'ingresso stesso, sulla via, si ha un mosaico con un cratere, a sinistra è un altro mosaico simile (m. 3 × 1,80), in bianco ed in nero, con un cratere collocato in direzione da sud a nord; nell'angolo sud-ovest si legge in lettere bianche su fondo nero in targa limitata da tesselle bianche:

pr O C L V S
FECIT·M·C·S·I·

Le ultime due lettere credo debbano intendersi: *s(ua) i(mpensa)*; per la lezione delle due sigle precedenti non so che proporre con sicurezza.

Un altro mosaico è accanto a questo, verso sud (m. 2,20 × 1,90); vi è scritto in lettere bianche su fondo nero, entro targa ansata:

ΠΡΟΚΛΟC
ΕΠΟΙΗΣΕΝ

Nella facciata della Caserma, al di sopra di questi mosaici, si vedono dei buchi, dove erano inseriti i travicelli che reggevano il tetto di queste piccole baracche

addossate all'edificio presso l'entrata; al di sopra poi di quei buchi restano l'incassatura del tetto e l'intonaco, che copriva la linea dove esso toccava il muro.

Sulla Via dei Vigili, innanzi alla Caserma, si raccolsero frammenti d'iscrizioni con poche lettere, e mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 39, 41, 69, 277, 951, 1435, 2197.*

Fu poi riconosciuto che questa stessa Via dei Vigili, fu aperta tagliando e ricoprendo fabbriche preesistenti, che sembrano essere state di un edificio termale.

Tra la facciata della Caserma dei Vigili e quella della casa che le sta di fronte si scoprì anzitutto una vasca, larga sette metri, con sei gradini rivestiti di cocciopesto e, su questo, di intonaco sottile. Sull'ultimo gradino sono tracce di rivestimento marmoreo. Il fondo è a mosaico bianco. Nell'intonaco della parete a sinistra, all'altezza dell'ultimo gradino, si vede un pezzo di lamina di piombo.

A sud di questa vasca se ne vede un'altra con tre gradini, che scendono da nord, l'ultimo dei quali è rivestito di marmo. La vasca fu rialzata più tardi: a m. 1,20 sotto il suo pavimento, che è ad opera spicata, ve n'è un altro di eguale fattura. Questo ultimo è all'istessa profondità di quello dell'altra vasca.

La parete est di quella fu distrutta dalla casa che sta di fronte alla Caserma; quella occidentale dalla fogna che corre sotto la via; quella a sud, forse, da una grande sala di cui resta il pavimento a mosaico bianco con fascia nera.

Quasi sotto il pilastro a sinistra di chi entra nella Caserma fu scoperto un pezzo di muro rivestito d'intonaco dipinto con rappresentanza di pianticelle a lunghe foglie su fondo rosso. Sembra che avesse fatto parte di una latrina.

Queste costruzioni che stanno sotto la Via dei Vigili hanno particolare interesse, per lo studio dei monumenti ostiensi, perchè ritengo che debbono appartenere al primo secolo dopo Cristo, del quale periodo abbiamo solo pochi resti di fabbriche in Ostia che indubitabilmente vi si debbono attribuire, e quindi pochi termini di paragone.

Sotto il selciato, sopra le costruzioni distrutte, si scoprirono i seguenti tubi di piombo iscritti:

1. Lungo il lato settentrionale (di fronte alla Caserma) per una lunghezza di m. 27,40 (diam. m. 0,075):

a) IMP · CAES · TRAIAN HADRIANI · AVG
SVB CVR · HYLAE · AVG · LIB · PROC

b) A · LARCIVS EVTYCHES · FEC

ripetuti molte volte (*C. I. L. XV, 7738*). In certi punti il tubo era coperto con canali, e in altri con la parte superiore di anfore a grosso ventre. Sul manico di una di tali anfore si legge la marca *C. I. L. XV, 2966 b*; e su quelli di un'altra, in uno: SEPIEPI (palma) e sull'altro: SEPI;

2. Lungo lo stesso lato, di fronte all'ingresso delle Terme (lung. m. 11,00; diam. m. 0,13, cfr. *C. I. L. XV, 7743*):

ANTONINI AVG SVB CVR FLEG
AVG LIB · PROC OF OS HERC N

Nella parte opposta è il numero VIII ed accanto una stella a dieci raggi;

3. Attraverso la strada, in direzione da sud-ovest a nord-est, in due tubi congiunti (lunghezza totale m. 6,40; diam. m. 0,12):

a) IMP M AVRELI ANTONINI AVG SVB CVRA RATI
HERMIPPI AVG LIB PROC EX OFF HIEROCLETISI LIB (sic)

b) IMP CAES M AVR SEVERI ALEXANDRI AVG SVB CVRA RATI
VV PP PROC AGRICOLAE AVG LIB EX OFF HIEROC AVG LIB

cioè: *Imp(eratoris) Caes(aris) M. Aur(eli) Severi Alexandri Aug(usti) sub cura rati(onalium) v(ironum) p(erfectissimorum), proc(uratoris) Agricolae Aug(usti) lib(erti) ex off(icina) Hieroc(letis) Aug(usti) lib(erti)*. È nuova la menzione dei *rationales viri perfectissimi* (cfr. Dressel, *C. I. L.* XV, pag. 909; Hirschfeld, *Verwaltungsbeamten*, pp. 34 e seg., 281).

Simile è la leggenda di un frammento di tubo (m. 0,50; diam. m. 0,11), rinvenuto innanzi alle Terme, sempre sotto i selci, ma non a posto:

4. *im* P CAES C VIBI TREBON GALLI PII FEL AVG NC ..
sVB CVR RAT VV PP PROC HES // RIANO · EX O ff

È notevole anche per l'epoca tarda (a. 251-253).

Negli scarichi sotto la via si raccolse: *Marmo*. Tre frammenti di lastre iscritte, forse tutti appartenenti a epigrafi imperiali:

1. (m. 0,08 × 0,25 × 0,065; altezza delle lettere, m. 0,06):

D I V I

R
VI

3. (m. 0,10 × 0,45 × 0,027; alt. delle lettere m. 0,05):

TR ·
M

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 74 (2 es.), 103, 104, 262, 277, 295 a, 903, 958 a, 1015, 1432, 1434, 1435, 1569 e

☉ L · LVRI P |

(cfr. *C. I. L.* XV, 1253). Anfora con la marca sull'ansa: PCCA. Lucerne, tutte della forma Dressel 20: *C. I. L.* XV, 6296 a 20, 6357, 6460 a, 6502 ed una con tralcio di vite con due grappoli e foglie nel disco. Parte inferiore di maschera con segni che indicano peli sul labbro superiore, sotto l'inferiore e sulle gote (m. 0,05 × 0,045). Vasi. — *Ferro*. Uno sperone (m. 0,17). — *Bronzo*. Un pane di gr. 1250 ed altri oggetti.

Sopra un pezzo di affresco vedesi dipinta la facciata di un tempio.

Da una fogna che passa sotto la vasca settentrionale su citata si sono estratte 12 monete di bronzo con ossido di ferro, una laminetta, anche di bronzo, forata alla

estremità e avente nel centro un'asticella per un movimento come quello della chiusura di una borsetta, e altri oggetti pure di bronzo, un balsamario e frammenti di vetro, dei grani da collana ecc.

* * *

È stata estratta la terra dal vano che stava sotto la seconda branca e da quello sotto la prima branca della scala della Caserma sulla Via della Fontana. Questi due sottoscala non hanno alcun rapporto nè con l'interno, nè con gli ambienti vicini. Furono dunque o la stanza pel portiere, o una piccola bottega. I muri sono tempestati da buchi per chiodi. Nel vano sotto la seconda rampa si rinvenne grande quantità di selci informi, di scarto cioè di selci da strada. Negli scarichi si raccolse la parte superiore di un'ermetta di marmo (m. $0,075 \times 0,115$) e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19, 24, 103, 115, 165, 1435, 1436, 2197, e *Notizie scavi*, 1909, pag. 129.

Sono state pure spurgate le fogne sotto la Caserma; da quella che passa sotto il Cesareo vennero in luce vasi di terracotta di varia forma.

* * *

Fu ripreso lo sterro della via che corre lungo il lato nord della Caserma. In essa i poligoni di selce sono conservati nel tratto presso il muro orientale del portico dietro il teatro sino quasi alla Via della Fontana: nel tratto, però, presso questa, essi sono sconnessi.

Qui si raccolsero due frammenti di iscrizioni marmoree. Il primo di (m. $0,105 \times 0,152 \times 0,025$) è opistografo e reca da una parte: $\begin{matrix} \text{VLLA} \\ \text{VM} \end{matrix}$; dall'altra soltanto: BVS. In un altro frammento di (m. $0,06 \times 0,145$) rimangono solamente le lettere IVLLI·I. Finalmente si ebbe una lucerna fittile (*C. I. L.* XV, 6296; forma 18).

* * *

Fu poi compiuto lo sterro del vano dietro il terzo del lato meridionale del piccolo Mercato. Misura m. $10,25 \times 4,30$; la parete più alta è di m. 5,40. La volta, a botte, era intonacata. Le pareti sono, come quelle del Piccolo Mercato, in opera reticolata con ammorsature e ricorsi di mattoni. La porta meridionale, che dà sulla via, è larga m. 3,55. Altre due porte, una ad est, l'altra ad ovest, danno negli ambienti laterali. Di esse, quella ad est è stata chiusa in due tempi diversi.

A m. 2,50 comincia a sorgere un muro alto m. 1,45, con un'apertura nel centro. Nel vano, così incavato, in fondo, addossata alla parete, è una mangiatoia, alta dal suolo m. 0,75. L'ambiente era certamente una stalla.

Negli scarichi si raccolse: *Marmo*. Testina muliebre con capelli gonfi alle orecchie e annodati sulla nuca (m. 0,065). Bacinella con quattro sporgenze a mo' di ansa, in una delle quali è un foro che va al fondo della bacinella stessa. Frammento di sarcofago in cui si veggono due code di delfini che si toccano (m. $0,11 \times 0,37 \times 0,035$). Frammenti di una lastra di giallo, iscritta:

1. (m. $0,16 \times 0,05 \times 0,03$):

c AESA
di VI · ·

2. (m. $0,23 \times 0,20 \times 0,03$; m. $0,085 \times 0,085 \times 0,03$):

P · M · I ·
TRIB · p · O · T
- TER

Altri pezzi di lastre iscritte, nei quali restano poche lettere.

Bronzo. Frammenti di statue ed altri. — *Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 107 e 1081. Collo di anfora con le lettere: PCC dipinte in rosso; altro con la lettera V egualmente dipinta in rosso. Frammento di anfora con poche tracce di lettere grandi in rosso e lettere piccole in nero. *Pelvis* (diam. m. 0,42). Fondo di anfora con lische di pesce. Lucerne: *C. I. L.* XV, 6445 (forma Dressel 20), 5318 (forma 31), con animale alato in corsa nel disco e cerchi sul margine (forma 24), con due aste (?) nel disco (forma 20). — *Gesso.* Tappo di anfora con avanzo di poche lettere. — *Oss.* Piede quasi cilindrico di mobile, diviso in due zone: l'inferiore è ornata di foglie e limitata superiormente da un oggetto su cui si vedono le gambe di una figura tra foglie (m. $0,06 \times 0,03$). Altro piede di mobile, esso pure quasi cilindrico (m. 0,04; diam. m. 0,026).

*
* *
*

Anche sotto l'atrio della Caserma rimanevano resti di costruzioni anteriori. Eseguito in fatti un cavo dinanzi al Cesareo, a m. 1,70 sotto il piano presente, si scoprì un pavimento in opera spicata. Lo scarico sopra questo pavimento è doppio: il primo sotto il pavimento presente, alto m. 0,60, è composto di materiale buttato alla rinfusa ed arriva fino ad un battuto di calce con un pò di coccio pesto; sotto a questo l'altro strato è di pezzetti di tufo, di frammenti di anfore e di tegolozza.

Verso il lato nord dell'atrio, in un mattone, che stava in opera in uno degli archi del portico, si lesse il bollo *C. I. L.* XV, 1066 (c. a. 123 d. C.).

La fogna, che corre sotto l'atrio, di m. $1,65 \times 0,60$, è coperta da tegoloni messi alla cappuccina con vòlta superiormente. In questi tegoloni non si è letto alcun bollo.

Nel sistemare la camera all'angolo nord-est, tra il terzo ed il secondo pavimento, cominciando da sopra, si rinvennero, dentro di un collo d'anfora adoperato per riempitura, ed era chiuso da un lato col fondo di un altro vaso, le seguenti monete di bronzo: 1-3. Augusto, Cohen² 228, coniate sotto Tiberio; 4, id., id. 229, id.; 5-8. Agrippa, id. 3; 9-11. Tiberio, id. 14 (a. 36); 12. id., id. 24?; 13. id., id. 27 (a. 10); 14-16. Germanico, id. 9, coniate sotto Claudio; 17-22, Claudio, id. 14 (a. 41); 23. id., id. 47 (a. 41); 24. id., id. 72 (a. 41); 25. id., id. 84 (a. 41).

Fu completato anche lo scavo dell'ottava camera sul lato sud (m. $5,25 \times 4,35$), con vòlta a crociera, con tre finestre a feritoia al posto di altra che si era cominciata a costruire. Nella parete ovest è una porta che fu chiusa in tempo molto antico. Uno scavo all'angolo nord-est ha fatto riconoscere a m. 1,60 sotto la soglia della porta un pavimento fatto di calce, con pezzetti di tufo, e frammenti di mattone. Lo scarico

è doppio: quello superiore, alto m. 0,70, è fatto di avanzi di costruzioni distrutte, quello inferiore, alto m. 0,90, è di terra con qualche pezzo di mattone. Anche in questa camera, come in altre, mancò il materiale dei piani superiori, che era stato completamente asportato. Si raccolse un vaso di terracotta, coniforme, con labbro aperto (alt. m. 0,25; diam. della bocca m. 0,34).

Nei lavori della Caserma si raccolse la parte inferiore di una statuetta marmorea, vestita (m. 0,114); un frammento di una piccola erma di giallo (m. 0,092) e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 41, 69, 80, 100, 185, 299, 423, 562, 606, 622, 910, 958 *a*, 1044, 1279, 1434, 2203 e *Notizie* 1909, pag. 129 *c*.

* * *

Fu completato lo scavo nella stanza dietro al quinto vano del lato meridionale del Piccolo Mercato. Misura m. 8,30 × 4,50; la porta è larga m. 2,70. Era coperta di vólta a botte.



FIG. 1.

Lungo la parete orientale corre una fogna (m. 1 × 0,42) coperta da tegoloni sesquipedali, messi alla cappuccina e coperta pure da vólta.

Lo scavo fu quindi portato sulla strada che corre innanzi a questi vani, dirigendosi verso il tempio di Vulcano.

Qui si raccolse: *Marmo*. Piede di statua, con sandalo legato mediante nastri, di grandezza al naturale. Frammento di gamba (m. 0,80), scalpellato superiormente per adoperarlo come masso di pavimentazione. Antefissa (m. 0,25 × 0,215 × 0,12), che così mi interpreta il prof. Mariani: « È di un'edicola sacra a divinità egizia; i simboli sono quelli di Sobku, cioè il disco solare che si eleva da un bottone di loto, fiancheggiato dalle due penne d'aquila e dai due serpenti urei » (fig. 1). — *Piombo*. Lamina iscritta, avvolta intorno ad un bastoncino di osso: è un amuleto, che sembra

di epoca piuttosto tarda. — *Terracotta*. Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 69, 255 a, 363, 405, 693, 876 a, 2219, Notizie 1910, pag. 102 e L. / · C ·* in giro; nel centro Bacco coronato, in piedi, di fronte, volto a sin., con tirso nella sinistra, cantaro nella destra abbassata ed una pantera ai piedi. Lucerne, tutte della forma Dressel 31, delle quali una col *signum Christi*. Ansa di anfora col bollo: ROMANI.

Presso le fondazioni del muro repubblicano si raccolsero due lucerne a vernice rossa (Dressel, forma 2), delle quali una col rilievo di una rana nel disco.

* * *

In Ostia Moderna, da un muro di una casa del principe Aldobrandini fu estratta una lastrina marmorea probabilmente di colombario (m. 0,14 × 0,155) con l'iscrizione:

M·AEMILIVS·HER
MES· V·A·
IIII· M·X·
D·XX·D·M·

Nel mezzo dei versi 2 e 3 è rilevato un disco o patera.

Due lastre marmoree iscritte si rinvennero pure in Ostia Moderna nell'area dove si costruiranno le nuove case popolari:

1. (m. 0,33 × 0,33):

EGRILIAE·PIAE
L·ALFACIVS·EVSEBES
FECERVNT·SIBI·ET
LIBERIS·SVIS·LIBERTIS
LIBERTABVS·QVE·
POSTERIS·QVE·EORVM
IN·FRON·P·XX·IN·AG·P·XX

2. (m. 0,44 × 0,15):

C·POMENTIVS·FELIX
IVLIA·C·L·APOLLONIA·DESVO·FECIT
L·BVCIVS·ANTIOCHVS

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

III. POMPEI — *Continuazione dello scavo della Via dell'Abbondanza.*

Il Soprintendente ai Musei ed agli Scavi prof. Vittorio Spinazzola ha comunicato la relazione seguente intorno alle scoperte avvenute durante il mese di aprile.

Scoperta tutta la fronte delle isole XI della reg. IX e VII della reg. I, prospicienti l'una da nord, l'altra da sud il medesimo tratto di *Via dell'Abbondanza*, lo scavo è stato continuato verso oriente, per ricongiungere il tratto ora scoperto con la parte già scavata della città, scopo che si ottiene liberando dalle terre il tratto fra le isole X della reg. IX e VI e della reg. I. Intanto si è continuato lo scavo anche nell'altro lato, sommamente notevole pei suoi cenacoli, dove cominciano a venir fuori le fronti delle isole XII della reg. IX e VIII della reg. I. Si è principciata la esplorazione dagli strati alti, dove essi erano rimasti intatti, giungendo in profondità, dove più dove meno, fino al livello degli antichi architravi e dei vani sottostanti. Gli architravi sono stati immediatamente sostituiti con travi o di legno o di ferro per assicuraro solidamente le sovrastanti fabbriche, consistenti ora in cenacoli, ora in balconi sporgenti, ora in tettoie pensili, ora in semplici alte pareti che arrivano fino al piano attuale della campagna. Sono intanto avvenute le seguenti scoperte.

A) *Lato occidentale dello scavo.*

I. Reg. IX, ins. VII.

Procedendo da est ad ovest, all'inizio della parete occidentale dell'isola, all'imboccatura del vicolo occidentale, sono apparsi due programmi elettorali, l'uno e l'altro dipinti sullo zoccolo laterizio (¹).

Nel primo, in lettere alte m. 0,30 e m. 0,12, si legge:

1.

CN · AVDIVM
AED · CLIENTES · ROGAN T

Ricorre qui la prima volta il nome del candidato *Cn. Audius*, mentre la famiglia *Audia* ci era stata ricordata nelle *Apochae Iucundianae* (cfr. *Tabulae ceratae*, *C. I. L.*, IV, *Suppl.* I-CXXXVIII e CLI, 16 a, b).

(¹) Quando, come qui, non è indicato il colore del programma, deve intendersi che è rosso.

Nel secondo, sull'alto dello zoccolo stesso, ed in lettere nere, alte m. 0,21, e m. 0,12, leggesi:

2.

HERENNIVM · ET · SVETTIWM

ÆD · QVACTILIARI · ROGANT · D · R · P ·

I candidati di questo programma: (N.) *Herennius (Celsus)* e (A.) *Suettius (Verus)*, erano già noti (*C. I. L.* IV - *indices* - pag. 770: col. 1^a). Non così era nota in Pompei la corporazione qui ricordata. I *Quactiliarii* o *Coactiliarii* come mi fa osservare il direttore prof. Spinazzola, erano fabbricanti di feltro, cfr. *C. I. L.* V n. 4504 (*lanarii coa[c]tores*, ib. n. 4505; ib. VI n. 9494 (*lanarius coactiliarius*). È breve il passo dalla forma normale *coactiliarius* alla forma pompeiana *quactiliarius*. Anche questo del resto trova un eco nella forma *quoactile* che ricorre nell'editto di Diocleziano 7,52. Ved. inoltre H. Thédénat in *Dict. d. ant. gr. et rom.* sub. v. *lana* pag. 920.

* * *

Nulla può dirsi della destinazione che ebbe nell'antichità la bottega od il vano n. 1 dell'isola, nulla ancora apparendo di quel che potrebbe servire a determinare il commercio che vi si esercitava; chiaro è però che trattasi di una bottega, il che è dimostrato dalla spaziosa apertura per cui l'ambiente comunica colla via. E qui che si sono ora compiute opere di restauro e di assicurazione delle quali l'Amministrazione di Pompei andrà sempre superba.

Furono descritte nella relazione del mese scorso (pag. 108 sg.) le quattro grandi protomi di divinità qui apparse al disopra dell'architrave, e nello stato in cui allora si trovavano non appena ritornarono alla luce. Erano esse dipinte sull'intonaco di altrettanti pesantissimi blocchi di muratura, fatta di piccole pietre irregolari, cementate con malta di pessima qualità ed in istato di decomposizione: le discontinuità fra l'un blocco e l'altro, ed insieme le impronte ai margini superiore ed inferiore dei blocchi stessi, chiaramente attestavano *una insolita grossa armatura di legno*, che dovevasi ricostruire per tenere al loro posto le protomi divine. Essa componevasi di due architravi paralleli, l'uno all'altro sovrapposti secondo l'altezza corrispondente all'altezza dei blocchi, e fra loro concatenati mercè l'inserzione, fra l'un blocco e l'altro, di robuste assi di legno squadrato, disposte verticalmente. Tale è stata la costruzione che si è dovuta ripristinare, con un lavoro faticosissimo di precisione, sostenendo i pezzi con leve, sottoponendo gli architravi, ed innestando fra i blocchi le nuove assi al posto delle antiche.

Riuscito egregiamente questo singolare, difficilissimo restauro, si è dato mano alla ricomposizione dell'ampio balcone sovrastante, lungo internamente m. 6, largo m. 1,20, e risultante di un solido pavimento di cocciopesto, circondato da un parapetto in muratura, rivestito d'intonaco levigato, pure di cocciopesto, alto soli m. 0,35. Questo pavimento, di cui manca la sola estremità orientale, è stato solidamente assicurato al suo posto insieme col basso parapetto, conservato soltanto nel lato occidentale e, per metà quasi, nel lato meridionale.

È ben noto come i *maeniana* di Pompei fossero per lo più superiormente coperti

da tettoie; e ciò può forse affermarsi per parecchi dei balconi venuti fuori dallo scavo di questo tratto di via. Ma qui la cosa è alquanto diversa, e di gràn lunga più interessante. Il balcone in parola ha il pavimento sensibilmente inclinato dall'estremità orientale verso quella occidentale, dove sono due fori, il primo nell'angolo nord-ovest, scaricante in un condotto di piombo, che entra per apposito foro nella muratura ed andava ad alimentare una piscina nella bottega; il secondo nell'angolo sud-ovest, che si scaricava sulla via. L'interessante costruzione, quindi, mentre funzionava da *impluvio pensile*, era un vero e proprio balcone.

* * *

Nella relazione del mese scorso (pag. 111) fu fatto cenno dello scoprimento, di un dipinto, rappresentante la Venere Pompeiana, il quale fa riscontro, sul pilastro sinistro della bottega, all'altro sul pilastro opposto rappresentante una solenne *pompa sacra* col simulacro della Dea Cibeles, e numerosi ministri del culto e tibicini che ne formavano il corteo, mentre presso il simulacro del nume ardeva l'ara del sacrificio (pp. 106, 110). Per disporre del sodo sopra cui armare il castello che è servito per il restauro or ora descritto, il dipinto rappresentante la Venere Pompeiana dovè essere subito ricoperto e rimanere sotterra, e solo ora, a restauro compiuto, lo si è potuto interamente scoprire. Un ampio campo di stucco bianco, di m. 1,56 × 1,20, al disopra dell'alto zoccolo rosso, è occupato da questo prezioso dipinto; il campo stesso è nella parte più alta adornato da un festone di foglie verdi, formato con nastri rossi ed affidato a tre chiodi equidistanti, pittoricamente rappresentati. Tutta vestita di una tunica di colore paonazzo, Venere (fig. 1) mostrasi ritta in piedi (altezza m. 0,90), di prospetto, il viso rivolto un po' a destra. Essa è adorna di molti gioielli: *sulla fronte*, un diadema d'oro rialzato al centro, dove è incastrato un grosso rubino circolare; *alle orecchie*, che appena appena si mostrano sotto la copiosa capigliatura, orecchini d'oro in forma di grappoli di tre perle, due delle quali, le laterali in ciascun orecchino, assicurate, come fossero ciliege, a lunghi picciuoli; *al collo*, un monile fatto di due lacci d'oro, dall'uno dei quali, dall'inferiore, pendono otto foglioline di olivo, lanceolate, pure di oro; *alla mano destra*, un anello d'oro con grosso rubino circolare, infilato all'indice; e sembra vi sieno altri anelli più piccoli con gemme bianche nelle altre dita; *alla mano sinistra*, cinque anelli d'oro con smeraldi circolari, il più grosso, pure infilato all'indice. La dea veste, oltre all'accennata tunica, due altri indumenti, l'uno sottoposto alla tunica stessa, ed è un camice bianco, visibile in giù sui piedi; l'altro sovrapposto, ed è un manto ampio di color paonazzo, anch'esso tutto adorno di galloni, di ricami e di frange d'oro. I lembi verticali del manto recano larghe zone di ricamo; l'orlo inferiore un grosso gallone massiccio; il campo della stoffa, dal seno in giù, è occupato da un trapunto d'oro disposto sopra cinque ordini orizzontali sovrapposti e fra loro separati mediante cordocini d'oro. Venere (tale è l'intenzione dell'artista, ma l'effetto raggiunto non è scevro di pecche) avvolge il gomito destro nel manto e, portando la mano a sinistra, sulla vita, rende di prospetto visibile l'accennato trapunto del manto e stringe con la mano destra stessa un *ramo di olivo a tre ramoscelli* dalle foglie di colore verde cupo, coperte di oro nelle nervature. La mano sinistra sporge anch'essa dal manto, avvolto pel lembo inferiore al gomito dello stesso lato, e si appoggia al timone ca-

povolto, di color giallo, mentre l'indice della stessa mano basta a trattenere l'alto scettro d'oro, poggiato di contro alla spalla sinistra. I piedi portano semplici sandali che lasciano vedere anteriormente le dita.

Ad arricchire la rappresentanza, concorrono tre Eroti. Il *primo*, ritto presso la dea⁽¹⁾, si erge sopra uno sgabello, o base, a corpo cilindrico, dove rimane tenendo distese le sue ali rosso-cupe per reggere con ambo le mani un disco argentato, ampio quanto il suo torace, munito di manico cilindrico e adorno, alla periferia, di una serie di ornamenti a punta che fanno apparire l'utensile, *lo specchio evidentemente*, quasi



FIG. 1.

come una ruota dentata. L'unico indumento di cui è coperto questo Erote accosto alla dea, è un ampio drappo di pesante stoffa vellutata, di color verde-cupo, il cui lembo inferiore non copre le ginocchia.

Vola da destra verso la dea, all'altezza della spalla sinistra di essa, un *secondo* Amorino dalle ali fosche, dai malleoli cinti di armille, alle cui spalle svolazza, agitato dal vento, un leggero velo scuro, passato intorno al collo: con la mano destra protesa egli reca una *palma*; con la sinistra accostata al petto un basso *cesto* cilindrico, ripieno di foglie verdi.

(¹) Per la presenza di questo Erote, che si vale di uno sgabello per raggiungere l'altezza del seno della *Venus Pompeiana* stante, cfr. Helbig, *Wandgemälde*, nn. 60, 65, 295 e 296. Lo stesso particolare ricorre in un dipinto analogo, ancora inedito, scoperto nella villa scavata dall'on. De Prisco alla *Pisanella* (Boscovale) negli anni 1903-1905.

In direzione opposta vola verso la Dea il *terzo* Erote, le ali azzurrognole, i piedi con armille, il velo verde-cupo, svolazzante alle spalle, recando con le due mani protese una corona di foglioline verdi infilate ad un nastrino di colore scuro. L'effetto dell'insieme di questo dipinto è solenne, maestoso, quale si conveniva alla rappresentanza della *Tyche* di Pompei, e fa ben volentieri perdonare all'artista qualche imperfezione qua e là nelle linee del disegno, quali il seno quasi assente e, per l'opposto, l'addome con le anche troppo pronunziate. Non si può in fatti non riconoscere che il dipinto, con tutto questo, è, e rimane sempre, magnifico e senza dubbio uno dei più belli della serie che finora possediamo.

Sul campo inferiore sinistro del dipinto fu scritto a pennello, ed a grandi lettere, il programma:

3. HELVIVM · $\text{\textcircled{A}}$

Immediatamente a sinistra, e sullo stesso pilastro, leggonsi questi altri programmi, incominciando dall'alto in basso:

4.	GAVIVM D · I · D · $\text{\textcircled{C}}$	5.	CALVENTIVM · $\text{\textcircled{I}}$ II · V · I · D · INFECTORES ROG
----	--	----	---

Anche un altro programma è sotto quello indicato col n. 4; ma non è stato possibile leggerlo esattamente sotto il bianco velo di calce che lo nasconde: all'opposto, sotto il programma che segue, non ostante la *dealbatio*, leggesi chiaramente:

6. A · SVETTIVM · VERVM
AED · D · R · $\text{\textcircled{C}}$

Un pò più giù, interrotto a dritta dal bordo occidentale dello zoccolo sottostante alla Venere Pompeiana, leggesi il programma di color nero:

7. P · PAQVIVM · $\text{\textcircled{P}} \text{\textcircled{D}}$ P[r]o[culum]
D · I · D · D · R

Notevole nel programma 5 la menzione di un'altra corporazione pompeiana che essa pure comparisce ora per la prima volta. Sulla via di Stabia s'era già letto un programma col quale Postumio Preculo veniva raccomandato per la edilità dagli *offectores*; e lo Zangemeister (*C. I. L.* IV, 864) annotava: *infectores, qui alienum colorem in lanam coiciunt; offectores qui proprio colori novum officunt. Festus. Pauli*, pag. 112 M: *offectores colorum infectores. Id.*, pag. 192. Nel programma di Calvenzio abbiamo ora per l'appunto gli *infectores*.

* * *

Il n. 2 è un'altra bottega dalla spaziosa apertura, i cui stipiti sono rivestiti di rustico intonaco. Al disopra dell'architrave si è qui mostrato al momento dello scavo un altro interessantissimo e nuovo insieme: una *teltoia* giacente intatta al posto

suo originario, distendentesi con la sporgenza di tre tegole per tutta l'ampiezza del sottostante vano, per l'un capo incastrata nel fianco del balcone or ora descritto, e per l'altre capo confinante col capitello orientale del prossimo ingresso n. 3; ed immediatamente al disopra della tettoia, un grande vano che doveva essere inframezzato da pilastri. Tre pilastri, in fatto, larghi m. 0,40 × 0,20, alti (misura del medio completo) m. 1,65, formati con blocchi di tufo di Nocera, l'uno all'altro sovrapposti e rivestiti di stucco, furono trovati ciascuno al propriis sito, abbattuti; così che, rassodata la muratura fra il nuovo architrave, che fu subito apprestato, e la soglia dei pilastri, si va provvedendo al rialzamento di essi, ridando vita a questo cenacolo singolare, le cui quattro aperture misurano costantemente m. 0,70 ciascuna, e di cui la parte corrispondente a sinistra, che è mancata fino al giorno 30, è stata rinvenuta dietro la fronte dell'isola opposta, dietro il vano n. 3, Reg. I, Ins. VI, a m. 5 dal suolo, a m. 12 di distanza dal sito originario. La parte recuperata, consistente in tre blocchi rivestiti dello stesso stucco bianco, ricostituisce per circa un metro di altezza lo stipite mancante, ed è stata subito ricollocata anch'essa al suo posto.

Sotto questo cenacolo, come ho detto, è tornata a luce una *tettoia*; e qui devo avvertire che le tegole che la formavano, intiere ed in frammenti, si vanno restaurando: come pure si vanno ricucendo e cementando tutti i pezzi di ciascuna di esse, avendo stabilito il sig. direttore prof. Spinazzola che la ricostruzione della tettoia (che sarà fra poco un fatto compiuto) sia fatta semplicemente ed unicamente adoperandovi il materiale antico.

Il vano n. 3 è l'ingresso di una casa dalle ante in muratura, rivestite di rustico intonaco con due *capitelli corintii* in tufo di Nocera, rivestiti di un considerevole strato di calce, in gran parte disgregato. Sul pilastro orientale sono apparsi i seguenti programmi, dei quali l'uno sull'alto della parete, l'altro sopra lo zoccolo:

8. POPIDI[um]
[Se]CVNDVM·A[ed.] ♂

9. P·VEDIVM·NYMIANVM
AED·V·A·S·P·P·CONIVNCTVS
FACIT

I vani che seguono, procedendo sempre verso ovest, per la lunghezza di dodici metri, non si sono potuti toccare, dovendosi prima di tutto mettere da parte ed a mano a mano restaurare le tegole di una seconda *grande tettoia*, scoperta intatta al posto suo, e svolgentesi per cinque tegole di sporgenza e per la lunghezza di m. 9,60 a partire dallo stipite sinistro del vano n. 4. Questa grande tettoia, il cui stillicidio veniva a cadere nel mezzo della via, appena che sarà ricollocata al posto col suo antico materiale, darà alla via stessa un nuovissimo aspetto, mentre risulterà che, salvo brevi interruzioni, quasi tutta la fronte dell'isola aveva delle sporgenze (balconi, tettoie) che proteggevano dalla pioggia il marciapiede, e dalla pioggia e dal sole gli ingressi delle botteghe.

* * *

Seguono altri due vani n. 4, 5, sopra i quali è stata subito assicurata la parte alta della fabbrica mercè la sollecita inserzione degli architravi di legno. La muratura

superiore, il cui rivestimento andava facendosi al momento della catastrofe, offre per la lunghezza di metri 14,60 la sua superficie esterna coperta del solo primo strato rustico d'intonaco con la *bozza sporgente di un cornicione*, salvo piccole interruzioni, conservato per la medesima lunghezza. Succedono altre due botteghe, già da tempo scavate, e con le quali termina la fronte dell'isola.

Ecco i pochi oggetti qui raccolti durante il mese: giorno 1, nel terreno vegetale al disopra della grande tettoia. — *Terracotta*. Zampetta sinistra anteriore, appartenuta alla statuetta di un felino, lunghezza m. 0,072; giorno 5, nelle stesse circostanze. — *Ossò*. Una fuseruola, larga m. 0,03, adorna di cerchi concentrici e con l'una superficie piana e l'altra bombata; giorno 20, al disopra del terz'ultimo vano dell'isola e nelle terre già smosse. — *Bronzo*. Un chiodo a corpo quadrangolare, lungo m. 0,11; giorno 25, dietro il pilastro destro, del vano n. 1 (bottega con le protomi divine), a m. 0,30 dal cielo dell'architrave. *Bronzo*. — un campanello da porta, della solita forma cilindrica, alto m. 0,12. Finalmente, fra le tegole raccolte qua e là in frammenti, due di esse col bollo: *L. Eumachi Erotis* (C. I. L. X, 8042,48 g).

B) *Lato medionale della via.*

II. Reg. I, ins. VI.

Meno che per il vano n. 3, come fra poco si vedrà, le opere di scavo qui si sono contenute all'altezza dei piani superiori. Si è in primo luogo assicurata la muratura ed il vano di una finestra al disopra della bottega n. 3, mettendo in opera l'architrave. Sullo stipite destro di questa bottega, ad altezza d'uomo, è comparso il programma:

10. L · POPIDIVM · SECVNDVVM
AED · D · R · P · O · V · F
I · V · VENEM · PROBVM
DIGNVS · EST

Le lettere del primo verso misurano in altezza m. 0,27. Le altre vanno degradando fino all'ultimo verso, le cui lettere sono alte m. 0,10.

* * *

Succede immediatamente la facciata di un unico edificio, fronteggiante la via per la lunghezza di più di 10 metri, facciata che ha in alto un cornicione di stucco bianco, come di stucco bianco ha pure le mostre superiori dei vani del piano terreno. Semplici pilastri di stucco (ne è visibile il primo a sinistra), leggermente rilevati sulla parete, partono dal marciapiede per raggiungere e sostenere il già indicato alto cornicione. Nel campo del primo vano, finto, sopra la solita mano di calce si legge il programma:

11. C · CALVENTIVM
SITTIVM · MAGNVM · II · VIR · I · D
O

Un altro vano di bottega dello stesso edificio è stato appresso assicurato con una trave di ferro al posto dell'architrave. Seguono poscia, in alto, due vani di finestre in una facciata rivestita d'intonaco rustico, e tre vani sottostanti, i cui architravi sono stati tutti sostituiti per assicurare la stabilità della costruzione. Al disopra del penultimo architrave si è potuto ricavare al posto suo *l'impronta di una grossa trave squadrata*, sporgente sulla via per m. 0,44, attraverso il rispettivo foro nella muratura. Sembra verisimile che insieme con altre, messe sullo stesso allineamento, dovesse sostenere qualche cosa che non appare chiaro qui, come non apparve chiaro sul fronte dell'ingresso n. 1, della isola contigua (Reg. I, Ins. VII). I trovamenti sono stati qui pochi, ma alcuni di essi notevolissimi.



FIG. 2.

Lavorandosi il giorno 17 per preparare il posto al moderno architrave, nel vano che precede da oriente l'altro caratterizzato dall'impronta in gesso della trave, già descritta, proprio all'estremità sinistra dell'architrave, sono venuti fuori i seguenti oggetti, evidentemente caduti dal piano superiore: *un urceo* di terracotta, monoansato alto m. 0.42; un *fondo di anfora*, nel quale, più o meno arrotondate dall'uso, erano *quattordici pomici* e un *mazzetto di scorie*, rifiuto di una fusione di metallo. Insieme con questi oggetti, di poca importanza, si raccolse una magnifica *spalliera di letto* qui riprodotta dalla fig. 2. Consiste di una sottile lamina di bronzo (alt. m. 0,265) che seguiva l'andamento del legno, ed alla cui sommità è saldata una pregevole scultura, rappresentante la testa di un *mulo o asino silenico*, visto che esso ha la fronte coronata di un tralcio di foglie e bacche di edera. La testa, ottimamente modellata, ha corta criniera, orecchie lunghe, labbra aperte, e torcesi a sinistra sotto la violenza delle redini, la cui funzione è compiuta, a quel che pare, dallo stesso tralcio di edera.

Alla base del collo, è un ampio collare imbottito ed esternamente decorato di una greca intarsiata d'argento.

Gli altri trovamenti appartengono alla bottega n. 3. Nel giorno 26: negli strati alti, poco al disotto del terreno vegetale, un *pendaglio* di bronzo, fatto di robusta lamina conformata a foglia cuoriforme, con cerchietto al posto del picciuolo e base formante due volute; alt. m. 0,057.

Procedendosi, il giorno 29, a dare assetto alla scarpata che va ora a finire a zero davanti alla soglia, nel bel mezzo del vano, a m. 0,93 dall'architrave, si è raccolta una *lucerna bilychne* di bronzo, col corpo medio quasi sferico, da cui partono in direzione opposta i due grossi rostri, lunga m. 0,17. Si sono in parte recuperate le catenelle che, inserendosi in due opposti fori sul disco, tenevano sospesa la lucerna, e con esse, il coperchietto del disco stesso, che parimente pendeva da una catenina posta in mezzo alle due per la sospensione. Venti centimetri più giù si è rinvenuta in ottimo stato di conservazione una *lucerna di bronzo fallica*, alta m. 0,25, rappresentata dalla statuetta, vuota all'interno, di un deforme omicciattolo, dalle gambe d'impari lunghezza, dal viso emaciato e rugoso, nel quale apparisce molto pronunziato il naso adunco; i capelli, cinti di un doppio nastro, si rialzano sulla fronte formandovi un alto ciuffo al cui mezzo è un foro per inserirvi la catenella di sospensione. La grottesca figura indossa una corta *exomis*, affibiata sulla spalla sinistra, ed, ergendosi sulla gamba sinistra, porta il piede e la gamba destra all'altezza dello smisurato fallo che le si erge dall'inguine nello stesso momento che la mano sinistra, presso l'anca dello stesso lato, si tira un po' indietro, e la destra si leva in alto, minacciosa. Un largo foro al sommo del dorso permetteva d'introdurre l'olio; un altro all'estremità del fallo lasciava sporgere un grosso lucignolo. Completano la statuetta quattro campanelli di bronzo, alti m. 0,045, sospesi, mercè brevi catenelle, il primo alla estremità del fallo attraverso di un beccuccio quivi sporgente, il secondo al piede destro, gli altri due ai gomiti delle due braccia, inseriti ciasenno in apposita sporgenza forata. Un'ultima sporgenza forata è sotto la pianta del piede sinistro, chiaramente mostrando che ivi si appendeva, per formare un unico sistema d'illuminazione, la lucerna *bilychne* avanti descritta.

Immediatamente accanto alla statuetta-lucerna, si è trovato ritto in posizione verticale, un *mestolo di bronzo*, dalla coppa larga m. 0,11, e dal lungo manico, rotto nell'estremità, che reca un largo foro circolare.

C) Lato orientale dello scavo.

III. Reg. IX, ins. XII.

Lo scavo, continuato intorno ai due cenacoli del piano superiore, ha qui offerto prove sempre più palesi di un'antica esplorazione, nella quale le costruzioni vennero in gran parte sconvolte, ed il fosso che era stato aperto in uno dei cenacoli, fu colmato con i pezzi scavati nel secondo, tanto che molti frammenti di un solido *pavimento di cocciopesto*, accuratamente raccolti nel primo e che finora si credeva che ad

ad esso spettassero, sembra ora più probabile che avessero fatto parte del secondo, dal momento che nel primo se ne è scoperto un altro, meno solido, cementato quasi con semplice calce, e perciò in istato di disgregazione, ma che nondimeno in molti punti apparisce giacente al posto dove, crollando, venne a cadere.

Come pezzi che vanno a completare la costruzione architettonica, ricorderò che si sono recuperati due altri membri di colonne connesse a pilastri del secondo cenacolo, e cioè un *grosso rocchio medio* ed una *base*, la quale, con le quattro già recuperate, fa salire a cinque le colonne del cenacolo stesso.

Le più interessanti opere di restauro eseguite qui durante il mese sono: nel *primo cenacolo*, il raddrizzamento a piombo dell'alta parete orientale e l'operazione identica eseguita sul pilastro e sulla muratura all'estremità orientale del prospetto; nel *secondo*, il collocamento di travi di ferro al posto dei due primi architravi dei vani sottostanti, con relativo rafforzamento dello stilobate ed assicurazione degli intonachi superstiti: si dovrà poi ricostruire la muratura distrutta al disopra del terzo vano per finire da quel lato lo stilobate, e poter rialzare tutte le colonne.

Procedendo da sopra in sotto a sistemare la scarpata, si sono messi allo scoperto fino all'altezza della zoccolatura i vani di una *bottega* (n. 1), e di una *scalinata* (n. 2), sotto il primo cenacolo; ed i vani ancora indeterminati (nn. 3, 4 e 5), sottostanti al secondo, rimettendo in luce i molti programmi elettorali qui appresso trascritti.

12. Sotto il balcone sporgente nel vicolo
in alto, in nero:

..... L · C · C · II VIR
..... [cup] IT

13. Sul pilastro a sin. del vano n. 1
pure in nero:

SITTI VM · II VIR
MAGNUM · O

Ricorrono nel programma n. 12 le iniziali del ben noto Lucio Cecilio Capella; ma si è perduto il nome della persona che lo raccomandava.

Sul campo del programma n. 13 molti altri ve ne erano tracciati in precedenza, e tutti di colore rosso: uno solo è possibile leggerne a tratti, sotto l'ultima imbiancatura:

14.

SEVERVM

/////// O

La parte alta del pilastro a destra del n. 1 è occupata da un dipinto eseguito con brevi e semplici tratti sul rustico intonaco bianchiccio. Al disotto di un festoncino verde, assicurato con tenie gialle ai soliti chiodi pittoricamente rappresentati, vedesi Mercurio (altezza m. 0,30) raffigurato mentre corre frettoloso verso destra, con la borsa stretta dalla mano destra protesa e col caduceo sostenuto in posizione verticale dalla sinistra: petaso giallo in capo, velo giallo-azzurro che gli si gonfia alle spalle agitato dal vento, carnagione cupa. A destra del Dio, e in terra, un *omphalos* ed una *serpe* strisciante (cfr. Helbig-Wandgemälde, nn. 15 e 17; Sogliano, *Pitture murali*, n. 40; e Paribeni, *Notizie degli scavi*, 1902, pag. 276).

Il dipinto si può dire che sia stato ottenuto per le cure di pochi istanti, risultando esso in gran parte di semplici contorni, e non continuando nella parte inferiore,

Sullo stretto pilastro seguente, a destra del vano n. 3 leggesi il programma con cui è rammentato pel duovirato Caio Calvenzio Sittio Magno, il cui nome (cfr. sopra programma n. II) è qui espresso alle sole iniziali.

23.

C · C · S · M ·
C̄ · II · V · I · D

Trovamenti. — Il giorno primo del mese di aprile, all'altezza dell'architrave supplito sotto il primo cenacolo, un *peso piramidale* di terracotta, alto m. 0,074, forato al sommo e con due incisioni lineari in croce sulla superficie superiore; e, pure di terracotta, un frammento forse di *cuna votiva*, dalla cui targa sporge in altorilievo un bustino muliebre di fronte, il viso un po' rivolto a sinistra, vestito di tunica e manto sovrapposto (altezza metri 0,087). In corrispondenza del 3° intercolumnio dello stesso cenacolo, alla altezza quasi dello stilobate, ed a m. 2 circa in dentro, il giorno 6, un grosso *mucchio* di *tessellae* piccolissime di marmo giallo, verde, rosso e di vetro turchino; ivi presso, il giorno 10, un *abbeveratoio da uccelli*, largo m. 0,055. Nel secondo cenacolo, in alto, fra le terre sconvolte, il giorno 17, un *asse* repubblicano, dalle impronte distrutte; all'altezza dell'architrave sul vano n. 4, il 19, un *dischetto* largo m. 0,04 e un *anelletto* largo m. 0,06; e sul vano n. 3, un *fondo di scodella aretina* col bollo in *planta pedis* retrogrado *Fortu(nati)* (C. I. L. X, 8055, 19-c). Approfondito lo scavo nel vano 1, fra i giorni 20 e 22, a metà altezza fra l'architrave e la soglia, come resti dell'armatura della porta, si sono raccolti un *chiodo* a corpo quadrangolare, di bronzo, lungo m. 0,09 e, connesso con una fascetta di ferro, un *anelletto* largo m. 0,05, a verga tonda, servito come maniglia. Tra i frammenti di tegole qui rinvenuti, uno reca il bollo circolare: *M. Aeri(us) Min...* (C. I. L. X, 8042, 6-d).

D) *Lato sud della via.*

IV. Reg. I, ins. VIII.

Al principio dell'isola, sull'opposto lato della via, lo scavo si è limitato alle terre poste al disopra del livello degli architravi. Perduta in tutto la muratura che sorgeva una volta sul lungo architrave del vano n. I (nulla se ne è trovato), si è ritrovata invece quella sul vano n. 2, che è un ingresso di casa ad altissimi stipiti.

Per salvare al suo posto il *fianco di un balcone* sporgente sulla via, non si è potuto fino agli ultimi giorni del mese rimuoverne le terre al disotto del balcone, stesso e fra il vano n. 1 dell'isola VIII e l'ultimo vano, n. 8, della adiacente isola VII. Ora lo sterro si è potuto fare, dopo aver provveduto all'assicurazione delle fabbriche pensili, le quali costituiscono un insieme curioso e nuovo, perchè corrispondono da una parte sulla via, e dall'altra, in quello che si è chiarito essere un vicolo fra le due isole contermini, e che si apre quasi di fronte al 1° cenacolo dell'isola XII della reg. IX. Pare che si tratti di un *balcone angolare*, al quale servì di appoggio una solida trave sul vicolo fra l'una e l'altra isola: ma ciò si potrà in seguito riconoscere

con esattezza. Scoperto intanto tutto il pilastro a sinistra del termopolio n. 8, Reg. I, Ins. VII, sono apparsi su di esso, al disopra dello zoccolo, i seguenti programmi:

24. *m.* HOLCONIVM PRISC[*um*]...

e più giù, sopra resti inintelligibili di programmi di color rosso, in lettere nere:

25. SITTIVM MAGNVM

Sullo zoccolo poi sono i seguenti graffiti: il primo, in alto a destra, offre un nome combinato, con la disposizione delle lettere, secondo il motivo della barca a vela (lung. m. 0,15):

26. RESTITVTVS

il secondo, più sotto, lungo m. 0,48, in lettere alte 0,01-0,03, è un ricordo metrico tracciato sulla parete da due amici indivisibili, coi nomi dei quali si sarebbe forse completato il pentametro:

27. HIC FVIMVS CARI DVO NOSSINI FINI SODALIS
NOMINA SI

il terzo, molto in giù, il principio di un alfabeto dalle lettere alte m. 0,045:

28. ABCD

Una ulteriore definitiva ispezione sopra pareti da qualche mese scoperte non riesce mai inutile, perchè riempita, com'è, di polviscolo, si scopre sempre qualche piccola iscrizione graffita o tracciata con pietra, che prima non si vedeva. Mediante tale cura ho scoperte le seguenti piccole iscrizioni graffite (Reg. IX, ins. XI):

A sinistra del termopolio n. 2, quasi a piè del pilastro:

29. QVINCTIVS

Tra i vani 3 e 4, nel mezzo dello zoccolo un *piccolo fallo* con sotto le lettere:

30. M S

ed un po' più a sinistra, in lettere capillari:

31. ROMANIS

PAELIGNI.

V. SULMONA — *Antichità scoperte dentro l'abitato.*

Lungo il viale Umberto I, che dall'abitato va fin oltre la cattedrale, si fece lo scavo per il prolungamento della condotta d'acqua potabile fino ai quartieri nuovi che vanno sorgendo nei pressi dei giardini pubblici e nella via che mena alla stazione. Questo scavo, largo circa m. 0,70, mise allo scoperto un'antica fogna, larga m. 1,60, alta m. 1,30, riempita di terriccio e situata quasi normalmente alla fronte del palazzo vescovile. I muretti, in pietrame e dello spessore di m. 0,50, erano internamente intonacati a pozzolana. A 16 metri dalla fogna comparve un muro a secco, parallelo al taglio del terreno, fatto di tasselli appartenenti ad opera reticolata e di grossi ciottoli; ed ancora più avanti, un altro muro di m. 0,75 di spessore, a ciottoli e malta durissima, intersecante obliquamente lo scavo, in modo da seguire quasi con esattezza geometrica la direzione da est ad ovest. Paralleli a questo muro ne vennero fuori altri due a breve distanza e della stessa fattura, e poi un terzo ad *opus reticulatum*, della grossezza di m. 0,55, presso il quale, insieme con calcinacci e pezzi d'intonaco dipinti, si rinvennero gli oggetti seguenti:

- a) tessere bianche e nere, di una quadratura di mm. 15×12 circa, e dell'altezza di 3 centimetri;
- b) una spranga di piombo, lunga m. 0,17, larga m. 0,03 e spessa 5 mm., forse una colatura per tenere uniti massi lapidei lavorati;
- c) un peso di piombo, quasi sferico;
- d) parte di un coperchio di vaso di terracotta;
- e) varie anse fittili a nastro, a bastoncino, a fune.

Le tessere bianche erano di pietra calcarea; quelle nere, invece, di una materia resinosa, mista a tritume di calcare.

In seguito a questi rinvenimenti mi venne il sospetto che la piccola area potesse nascondere i resti di un'abitazione di qualche importanza; e perciò, presi i necessari accordi con l'autorità comunale, feci incominciare l'allargamento dello scavo verso l'asse stradale. Dopo poche picconate, alla profondità di m. 1,35, ed a contatto del muretto reticolato, si mostrò un piano in cocciopesto, dello spessore di m. 0,15, sul quale erano sparse piccolissime tessere azzurre, bianche e nere. Continuando le indagini, sempre verso l'asse della strada, vidi subito che il piano in cocciopesto era il sottostrato di un mosaico. Apparve sulle prime una zona a tasselli bianchi, larga circa un metro, che presentava parte di un rettangolo incorniciato di nero con entro un motivo geometrico decorativo, a triangoli mistilinei dello stesso colore. Dopo questa zona, erano due liste nere, e poi una fascia di poligoni stellati a quattro punte, a tasselli neri, larga m. 0,45, limitata verso il centro da un'altra lista, larga m. 0,07. Le quattro punte dei poligoni si sviluppavano ora da quadrati rettilinei di bianco con centro nero, ora da quadrati curvilinei di azzurre. Seguiva uno spazio bianco di 5 cent. e una treccia di nastri bianchi in campo nero, larga m. 0,14, oltre la quale era

l'avanzo di un centro costituito da una corona circolare a squame di due colori alternati, bianco e azzurro scuro, della larghezza di m. 0,44. Il campo circolare, chiuso da questa corona, mostrava pochissimi avanzi di un azzurro chiarissimo in tessere vitree, molto piccole.

Scoperto il centro, importava trovare l'altro lato della sala verso ovest. Praticato un nuovo scavo tangente a quello per la conduttura, comparvero subito le liste e poi la fascia a poligoni. Qui l'angolo della inquadratura era pardo; invece trovai intatto l'angolo formato dalle liste presso la treccia. Seguirono altri tasti a destra ed a manca degli altri due lati e anche oltre il centro; ma nulla più esisteva della bell'opera. Il sito ove questo mosaico è stato rinvenuto presenta tracce di un esteso caseggiato.

*
* *

Molti anni sono, alla distanza di una cinquantina di metri dal nostro mosaico, e propriamente nell'area ora occupata dai pubblici giardini, si rinvennero due grandi vasi fittili e alcuni frammenti di vasi aretini con decorazioni a rilievo. Più tardi, vennero scoperte alcune tombe ad inumazione con vasi fittili (*Notizie* 1896, pag. 299); e una ventina d'anni fa, mentre si scavava un fosso per piantarvi un albero, apparve un bel tratto di pavimento a mosaico. Intorno agli anni 1863-1864, poi, quando si eseguiva la livellazione della stessa area, oltre varî fusti e basi di colonne, frammenti di cornicioni, ecc., furono trovati fra il terriccio molti oggetti di bronzo: idoletti, anelli, fibule, armille e moltissimi rottami di vasellame in terracotta.

Documenti autentici dei nostri archivi, dei sec. XIII, XIV e XV, denotano la contrada con due nomi: *Platea S. Pamphili* e *Monumentum*. La piazza doveva trovarsi nei pressi della vicina cattedrale, chiesa costruita intorno al IX secolo sopra le rovine (come asseriscono gli storici sulmonesi e come lasciano supporre alcuni massi architettonici in quei dintorni rinvenuti, che furono scoperti nell'aprile del 1910) di un delubro pagano dedicato ad Apollo ed a Vesta. La località *Monumentum* precedeva la piazza, come dimostra la carta di fondazione (anno 1258) del convento degli Agostiniani che era dirimpetto all'attuale palazzo vescovile, la quale, dice: . . . *fundum terre positum in territorio Sulmone in loco qui dicitur Monumentum*.

Tutte le circostanze riferite fanno supporre che qui fosse la parte più importante della Sulmona romana. E, se si tien conto della topografia del luogo, e delle memorie lasciateci dai citati scrittori, che ricordano poco lungi l'anfiteatro, le terme e il teatro, i cui avanzi sarebbero stati visti e studiati nel sec. XVII dal dotto storico Emilio De Matteis, non sembrerà troppo azzardato di ritenere che il *Forum Sulmonis* fosse stato proprio in questa contrada.

P. PICCIRILLI.

REGIONE III (*LUCANIA ET BRUTTIJ*).*BRUTTIJ*.VI. REGGIO CALABRIA — *Tombe ellenistiche scoperte in contrada Piani di Modena.*

Dissodandosi, durante il mese di aprile, un terreno di proprietà del sig. Vincenzo Labate, sui Piani di Modena, a sud della via consortile Reggio-Cataforio-Cardeto, tornarono alla luce tre tombe ellenistiche del tipo già reso noto in queste stesse *Notizie*, negli anni 1888, pag. 752, e 1897, pp. 707-708, figg. 3-5 ⁽¹⁾. Erano dei sarcofagi rettangolari, formati da grossi mattoni, anche a rettangolo (m. 0,205 × 0,45 × 0,11), e coperti da robusti tegoloni (m. 0,857 × 0,579 × 0,054-0,041) messi di taglio sulle spallette.

Si presentarono ad una profondità che variava da m. 0.60 a m. 0,70.

La tomba n. 1 era stata già precedentemente devastata e riempita poi dei medesimi materiali, misti a terra e sassi. Nel fondo si rinvennero resti di ossa umane di adulto, e un capitellino corinzio, fittile, di quei soliti a ritrovarsi nelle tombe ellenistiche reggine. Esso era privo di abaco, lavorato da tre facce, frammentato nella parte superiore, ed alto m. 0,095 ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Le maggiori scoperte di tombe ellenistiche in quell'anena e vasta contrada sono state finora segnalate a nord della via consortile, dove è l'attuale campo militare. Cfr. queste *Notizie*, 1888, pag. 752; 1889, pag. 91, pp. 704 e segg. Nella parte opposta della strada, dove è avvenuta la nuova scoperta, si conserva memoria dai contadini del luogo che, in tempi passati, siano stati rimessi alla luce, qua e là, casualmente, altri sepolcri consimili, uno dei quali, che sarebbe stato assai ricco, nel predio Lacava.

Il tipo di tomba recentemente occorso si riscontra anche in altri sepolcreti coevi della necropoli di Reggio. Ved. *Notizie*, 1883, serie 3^a, vol. XI, pag. 178; 1884, serie 3^a, vol. XIII, pag. 630; 1886, pag. 38.

⁽²⁾ L'uso di questi capitellini, che costituiscono una specialità delle tombe ellenistiche reggine, doveva esser vario. Il De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, I, pag. 51, riferisce che quattro di essi si furono trovati ai quattro angoli di una tomba della necropoli in contrada Terrazza, fissati in mattoni quadri, recanti un foro circolare in mezzo. Il prof. Spinazzola, *Notizie*, 1907, pag. 708, informa che molti di essi, ritrovati nella medesima necropoli dei Piani di Modena, a nord della via consortile, avevano l'abaco romboidale (cfr. *ivi*, fig. 6), e molti erano lavorati da due facce soltanto, sì da lasciar pensare che ora fossero liberi, ora seguissero la forma del posto dove erano collocati. Il prof. Orsi, *Notizie*, 1909, pag. 316, pubblica che quattro di questi capitellini furono trovati attorno agli avanzi dello scheletro, in una tomba del sepolcreto di contrada Borrace; e suppone che essi sormontassero delle colonnette angolari appartenenti ad una cassa lignea, consunta. Ma soltanto mediante scavi sistematici dei numerosi sepolcreti ellenistici di Reggio, nelle contrade Pentimeli, s. Caterina, Borrace, Terrazza, Condora, Piani di Modena (*Notizie*, 1883, serie 3^a, vol. XI, pag. 178; 1884, serie 3^a, vol. XIII, pag. 630; 1886, pag. 138; 1888, pp. 752 e 753; 1907, pp. 708 e segg.; 1909, pp. 314 e segg.), i quali sepolcreti cingono da nord a sud la città, dalla parte delle colline, a guisa di largo semicerchio, si potrebbe spiegare il vario uso di questi piccoli capitelli. Come anche scavi sistematici, nei suddetti e in altri luoghi, potrebbero allargare le molto ristrette conoscenze della necropoli di Reggio (Nissen, *Italische Landeskunde*, II, pag. 963) e condurre alla scoperta delle tombe dei secoli precedenti al IV, di cui oggi si lamenta la mancanza (Orsi, *Notizie*, 1909, pag. 318).

La tomba n. 2 (m. $2 \times 0,60 \times 0,58$) era ben conservata e conteneva uno scheletro anche di adulto, col cranio ad oriente, tutto coperto di terriccio infiltratosi. Al fianco destro erano: un anello di bronzo con ambedue i capi a testine di serpe (diam. m. 0,127), e dei pezzi di strigili in ferro, molto consunte, le quali dovevano essere appese a quell'anello ⁽¹⁾. Ai piedi giacevano sparsi: un bel vasetto a fuso con tracce di vernice nera (altezza m. 0,24), e altri vasetti simili, più piccoli e frammentati.

La tomba n. 3 (m. $1,80 \times 0,58 \times 0,58$), anch'essa ben conservata, conteneva uno scheletro da donna, col cranio pure ad oriente. Ai suoi piedi era un vasetto a fuso intero (alt. m. 0,19) ed altri frammentati, ed ai lati un apparecchio da toletta. A destra erano: *a*) uno specchio di bronzo privo di manico, ornato, sul rovescio, di sette coppie di cerchi concentrici, incisi, e, nella parte opposta, di due coppie di cerchi simili, correnti all'estremità (diam. m. 0,23); *b*) una lekythos a cocomero, grezza (alt. m. 0,182); *c*) un piattino di marmo, rotondo, leggermente concavo, munito di due prese e di beccuccio (alt. m. 0,034; diam. m. 0,14). A sinistra si trovavano: *a*) una scatoletta di piombo, cilindrica, forata in tre punti (alt. m. 0,035; diametro m. 0,05); *b*) un frammento di skyphos dal labbro ripiegato in dentro, grezzo (alt. m. 0,058).

In quest'ultima tomba, due mattoni, appartenenti all'una e all'altra testata, portavano impressa la marca ΠΗΓΙΝΑΝ, ed in un tegolone erano graffite le lettere ΕΥΦΡΑΙ(νελ).

N. PUTORTI.

⁽¹⁾ Un anello simile fu rinvenuto in una tomba dei medesimi Piani di Modena (*Notizie*, 1907, pag. 709), e si conserva oggi nel Museo Civico di Reggio. Per anelli congeneri ritrovati in tombe, cfr. Saglio, *Dictionnaire*, IV, pag. 1533, fig. 6648.

Anno 1912 — Fascicolo 5.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Il cav. Angelo Pasqui, direttore dell'ufficio per gli scavi in Roma comunica la relazione seguente intorno alle scoperte di antichità avvenute durante il mese di maggio.

Regione IX. In via del Portico di Ottavia, abbassandosi il piano stradale per la sistemazione della strada, di fronte e tra i numeri civici 20 B e 21 è stata riconosciuta una colonna non intera di cipollino (altezza m. 2,40) che poggiava sopra una base marmorea, la quale trovasi a m. 2,00 sotto il nuovo piano stradale. Fa parte del portico di Ottavia, essendo allineata con le altre esistenti al loro posto e già segnata nella *Forma Urbis Romae* del Lanciani a tav. XXVIII e nelle *Piante di Roma* del De Rossi.

In un altro cavo praticato di fronte al numero civico 17, per fare imboccare una fogna, alla profondità di m. 1,80 si rinvenne un rocchio di colonna alto m. 3,00 circa, e del diametro di m. 0,72, disposto in direzione normale all'asse della via del Portico d'Ottavia.

Entrambi i rocchi di colonna sono rimasti al loro posto.

* * *

Regione XIV. Eseguendosi lo sterro per la costruzione del nuovo muraglione e collettore di destra del Tevere, sotto l'ospedale di s. Spirito, alla profondità di m. 5 sotto il piano del nuovo Lungotevere, si scoprirono pochi resti di costruzione in opera laterizia, con muri dello spessore di m. 0,40. Allo stesso piano si vide un

piccolo avanzo di pavimento a mosaico, formato con tasselli bianchi e neri, di fine lavoro. È costituito da molte file di poligoni stellati, quadrilateri, curvilinei, iscritti in cerchi che si intersecano fra loro, del diam. di m. 0,20. I poligoni sono a tasselli neri; il rimanente è a tasselli bianchi.

Più a sud del precedente, alla stessa profondità, si scoprì un altro avanzo di pavimento a mosaico a grossi tasselli bianchi e neri.

* * *

In via della Paglia, nei cavi per la fondazione del nuovo fabbricato di proprietà dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, dal lato rivolto sulla via di s. Pietro in Montorio, è stata incontrata un'antica pavimentazione a poligoni silicei, per una superficie di circa m. 20,00 × 8,00. Essa trovasi a m. 8,30 sotto al piano di via della Paglia.

* * *

Via Aurelia. Durante i lavori di restauro del pavimento della vetusta basilica di s. Pancrazio, e di adattamento del viale d'ingresso alla chiesa, si rinvennero molti frammenti epigrafici raccolti ed ordinati con grande diligenza dal p. Edmondo Fuscuardi, nel locale museo di recente inaugurato. La maggior parte delle epigrafi interessano l'archeologia cristiana; qui vengono soltanto riportate quelle attinenti le antichità classiche:

1. Frammento di lastra marmorea scorniciata (m. 0,38 × 0,32 × 0,03), con la iscrizione:

D	ø	m.
CAEDICIAE · L	
CONIVGI · SANCT	<i>issime bene me</i>	
RENTI · ET · PRISCI	
FECIT · L · AVILIVS	
LIBERT	<i>is libertabusque posteris</i>	
	<i>que eorum</i>	

2. Id. id. id. (m. 0,13 × 0,08):

DECIO LAE
FILIAE

3. Id. id. id. (m. 0,15 × 0,19):

.....
.... FABIAE
is IADI · VIXIT
ANNIS · XXII
ME · VI · DI · IX

4. Id. id. id. (m. 0,42 × 0,45):

POSTEMIA
MVNATIANA
POSTEMIVS · SEN
.....

5. Frammento di architrave di tomba in marmo bianco (m. 0,72 × 0,28 × 0,20), con resto di epigrafe a grandi lettere:

... A · RVTILIA · L ·
..... APOLLO *nus*

6. Frammento di lastra marmorea in sei pezzi (m. 0,32 × 0,40 × 0,03):

..... NICE MATER
 BERIO CRYSE
roti FILIO DVLCISSI
mo BENE MERENTI *vix*
 a NN·XV·M·V·D·XXIII
 SIBI·ET·VIBIO·ONESI
 MO·COIVGI

7. Frammento di lastra marmorea (m. 0,22 × 0,38 × 0,02):

.....
 CALLISTO·TRYPHERAE.....
 MERITIS·DE·ME·POTI *ssimum* (?)..
 LIBERTIS·LIBERTABVSQVE·MEIS.....
 HOC·MONIMENTVM·EXTRANIVM *hered. non seq.*

8. Frammento di lastra marmorea opistografa (m. 0,40 × 0,34 × 0,04); da un lato leggesi il seguente resto di iscrizione:

.....
ex nu MERO TRIARIVM
 ... *idu* S MAIAS.....
 A.....
 //////////////////////////////////////
 M·

dall'altro si legge l'iscrizione cimiteriale cristiana:

CALISTVS

Via Prenestina. Nel fare lo sterro per le fondamenta di una piccola casa rustica, di proprietà del sig. Baldieri Palmiro, sulla destra della via Prenestina, a circa un chilometro e mezzo dalla porta Maggiore, alla profondità di m. 1,40 sotto il piano moderno è stata riconosciuta l'antica pavimentazione della Prenestina per un tratto lungo m. 12,50 e largo m. 1,00.

* * *

Via Salaria. In via Pinciana, durante i lavori per la costruzione di un *garage* presso il villino dell'on marchese Annibale Berlingieri, a circa m. 2 di profondità dal piano stradale, sono stati rinvenuti fra la terra le seguenti iscrizioni:

1. Lastra marmorea in due pezzi, con cinque fori per l'impennatura, sulla quale è incisa un'iscrizione sepolcrale con elogio funebre metrico scritto su due colonne di 25 versi ciascuna (m. 0,59 × 0,66 × 0,025). Vi si legge:

D I S · M Á N I B A L L I A E · A · L · P O T E S T A T I S

- 1 HIC · PERSINA · SITA · EST · QVA · NÓN · PRETIOSIOR · VILLA
FEMINA · DEMVLITIS · VIX · VNA · AVT · ALTERA · VISA
SED · VLA · SERIOLA · PARVA · TAM · MAGNA · TENÉRIS
CRVDÉLIS · FÁTI · RECTOR · DVRAQVE · PERSIPHONE
5 QVID · BONA DIRIPITIS · EXUPERANT · QVE · MALA
QVAERITVR · ACVNCTIS · IAM · RESPONDERE · FATIGOR
DANT · LACHRIMAS · ANIMI · SIGNA · BENIGNA · SVI
FORTIS · SANCTA · TENAX · INSONS · FIDISSIMA · CVSTÓS ·
MVNDA · DOMI · SAT · MVNDA · FORAS · NOTISSIMA · VOLGO
10 SOLA · ERAT · VT · POSSET · FACTIS · OCCVRRERE · CVNCTIS
EXIGVO · SERMONE · INPREHENSÁ · MANEBAT
PRIMA TORO · DELAPSA · FVIT · EADEM VLTIMA · LECTO
SE TVLIT ADQVIETEM · POSITIS · EX ORDINE REBVS
LANA CVI · E MANIBVS NVNCQVAM · SINE CAVSSA RECESSIT
15 OPSEQVIOQVE · PRIOR · NVLLA · MOREQVE SALVBRES
HAEC SIBI · NON · PLACVIT · NVMQVAM · SIBI · LIBERA · VISA
CANDIDA · LVMINIBVS · PVLCHRIS · AVRATA · CAPILLIS
ET NITOR · IN FACIE · PERMANSIT · EBYRNEVS · ILLAE
QVALEM · MORTALEM · NVLLAM · HABVISSE · FERVNT
20 PECTORE · ET · IN NIVEO · BREVIS · ILLI · FORMA · PAPILLAE
QVID CRVRA ATALANTES · STATUS · ILLI · COMICVS · IPSE
ANXIA NON MANSIT SED CORPORE PVLCHRA BENIGNO
LEVIA MEMBRA TVLIT · PILVS · ILLI QVAESITVS · VBIQVE
QVOD · MANIBVS DVRS · FVERIT CVLPABERE · FORSAN
25 NIL ILLI PLACVIT NISI QVODPERSESIBIFECERATIPSA
NOSSE · FVIT · NVLLVM · STVDIVM SIBI SE SATIS · ESSE · PVTABAT
MANSIT · ET · IN FAMIS · QVIA · NIL · ADMISERAT · VMQVAM
HAEC · DVO · DVM VIXIT · IVVENES ITA · REXIT · AMANTES
EXEMPLO · VT · FIERENT · SIMILES · PYLADISQVE · ET · ORESTAE
30 VNA · DOMVS CAPIEBAT · EOS · VNVSQVE · ET · SPIRITVS ILLIS
POST · HANC · NVNC · IDEM · DIVERSI · SIBI QVISQ · SENESCVN
FEMINA · QVOD · STRVXIT · TALIS · NVNC · PVNCTA · LACESSVN
ASPICITE AD TROIAM · QVID · FÉMINA · FECERIT · OLIM
SIT · PRECOR · HOC · IVSTVM · EXEMPLIS · INPARVO · GRANDIBVS · VTI
35 HÓS TIBI · DAT · VERSVS · LACHRIMANS · SINE FINE PATRONVS
MVNERIS AMISSAE · CVI NVNCQVAM · ES PECTORE ADÉMPTE
QVAE PVAT · AMISSIS · MVNERA GRATIA · DARÍ
NVLLA · CVI · POST · TÉ · FEMINA · VISA · PROBA · EST
QVI · SINE TE VIVIT CERNIT SVA FÝNERA VIVOS
40 AVRO · TVVM · NOMEN · FERT · ILLE REFERTQVE LACERTO
QVA RETINERE · POTES · AVRO · CONLATA · POTESTAS
QVANTVMCVMQ TAMEN · PRAECONIA · NOSTRA · VALEBVNT
VERSICVLIS · VIVES · QVANDIVCVM QVE · MEIS
EFFIGIEM · PRO TE · TENEÓ · SOLACIA · NOSTRI
45 QVAM COLIMVS · SANCTE SERTAQVE · MVLTÁ DATVR
CVMQVE · ATTE · VENIAM · MECVM · COMITATA · SEQVETVR
SED · TAMEN · INFELIX · CVI · TAM · SOLLEMNIA · MANDEM
SI · TAMEN · EXTITERIT CVI · TANTVM · CREDERE · POSSIM
HOC · VNVM · FELIX · AMISSA · TE MIHI · FORSAN · ERO
ET · MIHI · VICISTI · SORS · MEA · FACTA TVA · EST
50

LAEDERE · QVI · HOC · POTERIT · AVSVS · QVOQVE LAEDERE DIVOS
HAEC · TITVLO · INSIGNIS · CREDITE · NVMEN · HABET

L'epigrafe era stata posta in un monumento sepolcrale eretto dal patrono A. Allio alla sua giovane liberta e consorte *Allia Potestas*, il cui *signum* era *Perusina*, dalla patria sua.

L'elogio funebre, composto dallo stesso A. Allio, consiste in cinquanta esametri, non sempre corretti nella struttura del verso e nella quantità metrica, ma pieni di sentimento, quantunque non privi di artificio. La gonfiezza dello stile è propria dell'età decadente: ed anche per la paleografia l'epigrafe va datata tra la fine del III ed il principio del IV secolo.

Incomincia l'elogio funebre col porre in rilievo le preclare doti morali dell'estinta, che la ponevano al di sopra di ogni donna, tanto che appena un'altra se ne potrebbe trovare simile (vv. 1-3). E l'innamorato poeta se la prende col fato crudele e non sa persuadersi che, tolta la scarsa felicità di questo mondo, non restano che i dolori (vv. 3-6), e non rimane che piangere (v. 7). E tornano ad essere menzionate le virtù della defunta: e fra l'altro si dice che era conosciuta per la sua purità in casa e fuori. Non vi erano difficoltà che non sapesse superare, ed era di poche parole (vv. 8-11). Era la prima della casa a levarsi dal letto, e l'ultima a porvisi per riposare, nè si coricava se prima non fosse stata rimessa in ordine ogni cosa; era tanto laboriosa, che mai la lana le uscì dalle mani senza un motivo (vv. 12-14). Nessuna fu mai più ossequiosa di lei; e quantunque da schiava fosse divenuta libera, mai si considerò tale (vv. 15-16).

Segue poi un grazioso ritratto della morta, nel quale si pongono in evidenza i suoi pregi fisici: aveva gli occhi belli, i capelli biondissimi; il suo volto rimase sempre bianchissimo come avorio, e nessun'altra mortale lo ebbe mai sì splendido; sul nudo petto le risaltavano le piccole mammelle (vv. 17-20). E che dire delle sue gambe? Sembrava un'attrice che riproducesse sulla scena la formosa Atalanta, celebre nella corsa (v. 21). Pertanto non era noiosa ed incerta, ma sollecita, come erano sollecite e leggiere le membra del suo bel corpo, le quali erano pure così lisce che invano vi avresti cercato un pelo (vv. 22-23). Tutto al più si sarebbe potuto dire che le sue mani erano alquanto dure; ma ciò si spiega perchè essa voleva far tutto da sè; e ciò che non faceva colle sue mani, non la soddisfaceva punto (vv. 24-25). Reputava di essere bastante a sè stessa, e quindi nessun desiderio aveva di apprendere, e perciò rimase ignota (vv. 26-27).

Finchè visse, amò: e fu riamata tanto che questi due innamorati rimasero di esempio ai posteri, come rimasero Pilade ed Oreste (vv. 28-29). Una sola casa li accoglieva, come una sola anima li vivificava.

E, dopo essere stati felici insieme, divisi ora l'una dall'altro, ed in siti opposti, invecchiano e deperiscono (vv. 30-31). E tutto ciò che quella donna seppe creare, ora viene distrutto. E, se non siete convinti della potenza di una donna, guardate alle vicende di Troia, dato che sia lecito paragonare le cose piccole alle grandi (vv. 32-34).

Adesso, continua il poeta, il padrone tuo offre a te questi versi come omaggio che ti è dovuto, e piangendo te senza fine, te ché mai gli sei uscita dal cuore, il padrone tuo, a cui mai nessuna donna è sembrata più saggia di te (vv. 35-38), e che, vivendo senza di te, vede i propri funerali (v. 39).

E per quanto poco valgano i miei elogi, tuttavia passerai alla posterità per i miei poveri versi (vv. 42-43). Unico mio sollievo è la tua immagine, che tengo in tua vece, che venero ed a cui offro molte corone (vv. 44-45). Ed ogni volta che verrò alla tua tomba, mi sembrerà di stare in tua compagnia. E benchè io sia sempre uno sventurato, tuttavia questa sola cosa vi è per cui io possa credere di essere ancora felice (vv. 46-49). Ad ogni modo, sono un vinto, perchè il tuo fato è il mio (v. 50).

Segue un distico con la sanzione della *lex monumenti* in cui è detto che chiunque potesse osare di far danno a quella tomba, potrebbe essere ritenuto capace di offendere gli dèi stessi, poichè questa tomba è sotto la protezione di un nume.

2. Frammento di targhetta ansata di marmo bigio (m. 0,17 × 0,21 × 0,03), con iscrizione mutila:

C ^ COMinius
C ^ l
ARTEMidorus

3. Lastra marmorea scorniciata (m. 0,46 × 0,36 × 0,08), con l'iscrizione:

P · MATRINI · D · L (sic)
(sic) PILARGVRI
SIBI · ET · SVIS

Nel primo verso fu inciso D. L. invece di P. L.

4. Cippo sepolcrale di travertino (m. 0,65 × 0,37 × 0,10):

M · VALERI
ALCIMI · F
COR · ALCIMI
IN · FR · P · XXX
IN · AGR · P · XXIII

5. Lastra marmorea con cornice graffita a tralci e fiori (m. 0,16 × 0,25 × 0,02):

(sic) VEDIA · METIESIBI ET
P · VEDIO · C · L · YMNO
(sic) DOCETIA · IVCVNDAE
MATRI · SVAE ET
M · PONTIO · PYLADI · VITRICO

Nel primo verso della lapide n. 5 leggesi *Metie* invece del nome grecanico *Methe*, per un errore del lapicida. *Vitricus* è il marito della madre, ossia il padrigno. Colui che provvide alla costruzione del sepolcro, *Vedia Methe*, preparò adunque la tomba per sè, per il fratello, per la madre e per il padrigno.

6. Piccolo cippo sepolcrale di marmo, con timpano semicircolare ed acroteri decorati con due colombe; nel mezzo del timpano è scolpita la protome di un fanciullo (m. 0,60 × 0,29 × 0,08). Vi si legge la seguente iscrizione:

DIS · MANIB
ALEXANDRO
CAESARIS · N · SER
M · VLPIVS · AVG · LIB
SPENDO · FRATRI · SVO
ET · VLPIA · SVCCESA · PIENTES
SEMPER · MIHI · DESIDERANTISSIMO
ET · FLAVIAE ZVSAE
B · M

I due ultimi versi sono aggiunte posteriori. Le persone che erigono la sepoltura sono liberti della casa imperiale di Adriano; il defunto fratello del dedicante, è servo di L. Elio Vero, adottato da Adriano e designato per il primo come successore col titolo di Caesar, nell'anno 135/136, ovvero di Antonino Pio, adottato nell'anno 138. La donna menzionata nell'ultimo verso era una liberta della casa dei Flavii.

7. Lastra marmorea in due pezzi
(m. 0,18 × 0,28 × 0,03):

ONGHESTVS
(sic) A·V·XIX
POTHVS·FRATER
FECIT

8. Frammento di lastra marmorea
scorniciata (m. 0,20 × 0,30 × 0,02):

d. M
... IONI·RECO
... ITA·CONTV
bERNALIS·BENE
MERENTI·FECIT
VIX·ANN·XXXII·
M·XI·DIEB·VII

Si rinvennero inoltre: un piccolo sarcofago in terracotta (m. 0,33 × 0,23 × 0,18); quattro anfore fittili, rotte, di varia grandezza; un frammento di decorazione marmorea (m. 0,16 × 0,13 × 0,06); un altro di decorazione fittile (m. 0,15 × 0,10 × 0,03), ed un laterizio con il bollo lunato *C. I. L.* XV, 113 *b*.

*
* *

Presso la via Po, nell'aprire la nuova strada in continuazione della via Tevere, sono stati incontrati alcuni avanzi di muri in opera reticolata ed in laterizio, spettanti a sepolcri.

Si scoprì anche un piccolo resto di pavimentazione a mosaico (mq. 4 circa) a tesselli bianchi e neri, a disegno geometrico, formato da quadrati di m. 0,41 di lato e costituito da una fascia a tesselli neri, larga m. 0,09. Dei quadrati, alcuni sono disposti in senso diagonale, e si congiungono simmetricamente fra di loro agli angoli.

Si misero anche in luce degli avanzi di piccoli colombarii con murature in laterizi ed a pietrame, alcune delle quali conservavano ancora parte dell'intonaco, e le piccole nicchie per le olle cinerarie. Fra la terra si rinvennero:

1. Un frammento di lastra marmorea iscritta (m. 0,10 × 0,14 × 0,025):

mil. coh. IIII·PR
.....ANN·XXV

2. Id. id. (m. 0,12 × 0,15 × 0,05):

... ALIS·TI ...
... S·V·ANN·XX ...

3. Id. id. (m. 0,19 × 0,12 × 0,03):

.....TON.....
.....ONIA.....
...feCIT.....

4. Id. di cippo sepolcrale in travertino (m. 0,54 × 0,27 × 0,16):

.....
PATRONO
B M
V·A·XXX

Si rinvennero inoltre: un'anfora fittile (m. 0,80 × 0,30) entro la quale erano ancora i resti della cremazione di un cadavere, e con essi un piccolo tripode di bronzo ed un vasetto di terracotta contenente materia colorante rossa; un blocco informe di marmo cipollino (m. 0,66 × 0,10); un medio bronzo di Marco Aurelio (Cohen, III, pag. 23, n. 221), ed un frammento di laterizio col bollo *C. I. L. XV, 762 a.*

*
* * *

Durante gli sterri per la costruzione della nuova fogna lungo le vie Pinciane e Parioli, si scoprì nella prima di dette vie, alla profondità di m. 1,70 dal piano odierno, un muro di parallelepipedi di tufo, per una lunghezza di m. 35 circa. Il muro era largo m. 0,60, aveva la direzione quasi parallela alla via Pinciana, e limitava a sud-est uno strato di ghiaia battuta, dello spessore di m. 0,15, appartenuta forse ad un'antica strada.

In via dei Parioli fu inoltre scoperto, a m. 3 di profondità, un muro anch'esso di parallelepipedi di tufo, largo m. 0,50, che traversava obliquamente il cavo della fogna per una lunghezza di m. 10. In prossimità di questo muro, ad est, si mise in luce un tratto di cunicolo o fogna, formato da blocchi di tufo nelle pareti e nella volta, la quale è a botte di tutto sesto, con tufi cuneati. La larghezza del cunicolo è di m. 0,70, ed il piano di imposta della volta trovasi a m. 4 sotto il piano della via dei Parioli.

Fra la terra si rinvenne un cippo di travertino, spezzato in basso (m. 0,87 × 0,70 × 0,11), con l'iscrizione:

L · SICINI · D · L
SPINTHERIS
IN · F · XXV · IN · AG · P · XVI

*
* * *

Via Tiburtina. In un cavo per la fogna di via del Verano, si rinvenne, a poca profondità dal piano stradale, un cippo di marmo bianco (m. 0,80 × 0,50 × 0,60), con i simboli della patera e del prefericolo ai lati; sul davanti vi è l'iscrizione:

APRILI
FILIO
ET · SIBI
APRILIS · ET
IVCVNDA
PARENTES

G. MANCINI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*

II. OSTIA — *Ricerche presso la porta e nella via dei Vigili. Pianta della Caserma dei vigili. Sterro nella via a nord della Caserma. Musaico nel portico dietro il Teatro. Scoperte varie.*

Fu fatto un saggio sotto le due stanzette che si trovano tra la tomba di Ermogene e quelle all'angolo della via dei Sepolcri. Nella sabbia si notò la fondazione di un muro che va da nord a sud, appartenente ad una tomba più antica: è fatta con piccoli piloni alla estremità, e in mezzo ad essi una costruzione andante, senza arco. La sabbia era smossa: in essa si rinvennero frammenti di carbone e le seguenti statuine fittili:



FIG. 1.



FIG. 2.



FIG. 3.

1. Statuetta virile su plinto (fig. 1). Il manto copre i lombi e, salendo sul dorso, scende con un lembo sul petto. Il braccio d. è alzato. La fronte ed i capelli sono colorati in rosso. Alt. m. 0,137. Il collega prof. L. Mariani crede che probabilmente rappresenti un personaggio della scena, forse una persona tragica, nella quale l'*ὄγκος* dei capelli rialzati e il gesto energico del braccio vogliono raffigurare l'atto della recitazione vivace.

2. Figura su un cavallo in corsa verso d. su plinto (fig. 2); tiene il braccio sin. al collo dell'animale. È colorata in rosso nella testa, e in bianco nel resto. Ha un foro triangolare nella parte posteriore. Alt. m. 0,116. Sembra una caricatura.

3. Parte inferiore di altro gruppo simile.

4. Statuetta virile ammantata, su plinto (fig. 3). Ha un foro quadrato nella parte superiore. È colorata in bianco. Alt. m. 0,235. Al collega prof. L. Mariani sembra rappresenti la figura di attore teatrale.

Fu ampliato lo scavo a nord della tomba col pavimento a mosaico sulla via dei Sepolcri (v. sopra, a pag. 47). Si rinvennero tracce di parecchi seppellimenti, che rimasero sotto una tomba con pavimento a selci poligonali. Alla profondità di m. 1,30 dal piano stradale si riscontrò uno strato battuto di breccia alluvionale e di terra sopra la sabbia: esso deve essere quello di una strada, poi occupata da sepolcri, la quale correva tra le tombe, e sulla quale anzi avevano il loro prospetto le tombe più antiche che sorgono sul lato settentrionale della via dei Sepolcri. A m. 1,10 sotto questo strato se ne rinvenne un altro simile, che fu notato anche presso la prossima tomba degli ossi lavorati e che è anteriore alle costruzioni in muratura.

* * *

Un saggio fu fatto pure nel piccolo spazio sterrato che si trova tra le rovine addossate al torrione all'interno delle mura urbane. Si è notato che il torrione ha la fondazione con doppia risega, una a m. 0,80 sotto l'altra. L'acqua impedisce ora di determinare a quale profondità vada la fondazione; ma sembra maggiore di quella della porta e di altri monumenti più antichi. Tale fatto e la doppia risega ci saranno prova della solidità della costruzione. Nella sabbia si raccolsero frammenti di vasi simili a quelli rinvenuti nei fondi di capanne; un piccolo impasto di resti di carbone, argilla e cenere, appartenente forse ad una capanna, e, più sotto, qualche piccolo frammento di embrice, che sembra portato dall'acqua.

* * *

Fu continuato lo studio del sottosuolo innanzi al grande abbeveratoio, col proposito di raccogliere quanti più dati fosse stato possibile per lo studio del periodo più antico della storia della città. Qui si nota che scarichi con avanzi di affreschi, di opera spicata, di opera tessellata e signina, raggiungono il piano della sabbia, il quale sembra quindi essersi mantenuto in questo punto come piano della città sino ad età relativamente tarda. Sul piano stesso della sabbia, ed anche sotto di esso, si ritrovano avanzi di travi e tronchi carbonizzati, che dovrebbero appartenere alle capanne che qui ebbero sede.

Negli strati superiori si raccolse un peso di travertino, di gr. 2400 circa, con l'iscrizione: $\frac{XX}{TAV}$; poi un peso marmoreo di gr. 640 col numero II, inoltre molti frammenti di vasi aretini con le marche *C. I. L. XV, 5036 f, 5088 a, 5545 (ornato), 5560 i e CAMR; CAVRI (forma 37); CAMR con una stella graffita sotto il fondo (cfr. C. I. L. XV, 4955 segg.); //CISMI (forma 36); QFAM (forma 36); RAV; S·P (cfr. C. I. L. XV, 5418); su uno è graffito NLI, e su un altro frammento è rappresentato Ercole con la clava.*

* * *

La casa di fronte all'ingresso delle Terme sulla via dei Vigili è del tipo consueto delle case ostiensi di affitto: per certe particolarità merita di essere esplorata, il che però ora non è possibile. Sinora vi si è fatto solo qualche indagine. È venuta

in luce una testa marmorea rappresentante un uomo con capelli lisci tirati sulla fronte, ritratto romano del I secolo dell'Impero (alt. m. 0,26; figg. 4, 4a). Si rinvenne pure una base di busto di marmo con targa sul dinanzi (m. 0,21); ha superiormente un foro, chiuso poi con un tappo di travertino, lungo m. 0,70, del diam. di m. 0,61.

Dalle rovine addossate alle Terme si estrassero una piccola erma femminile marmorea (m. 0,115), un peso di lavagna di forma sferica (gr. 125), un piccone di ferro e quasi metà di un grande specchio di bronzo, con tracce di fine saldatura di stagno; esso, però, è in tale stato, che non potrà conservarsi.

Si è continuato lo studio del sottosuolo della via dei Vigili, che presenta avanzi di costruzioni diverse, di tempi differenti: delle quali si riferirà a lavoro compiuto.



FIG. 4.



FIG. 4 a.

Nella piccola fogna di una latrina di fronte alle Terme, coperta poi dalla via, si raccolsero molte lucerne, tra cui le seguenti:

a vernice rossa: *C. I. L. XV*, 6567*d*, 6642*a*, e una con la marca MYR \odot a lettere rilevate (cfr. *C. I. L. XV*, 6567), tutte e tre circa della forma Dressel 5. Su un'altra (forma 9) si vedono due nani o pigmei volti a d.; quello a d. è inginocchiato, tiene il braccio sin. un po' innanzi, e quello destro dietro la schiena, piegato ad arco; l'altro, in piedi, forse itifallico, tiene il braccio sin. proteso e la mano d. posata sul fianco (soggetto probabilmente osceno). Su un disco a vernice rossa, Giove con fulmine nella sin., portato dall'aquila, la quale stringe un fulmine con gli artigli;

a vernice marrone: cratere a doppio tirso nel disco e baccelli sul margine (forma 26);

senza vernice: una circa della forma 3; una della forma 8; una della forma 11, con un rosone formato da raggi; due della forma 12, di cui una bilieche con la stessa rappresentanza di Giove descritta sopra, e l'altra con un cratere e due tralci di vite; una della forma 17; due della forma 18; tre della forma 20, di cui una

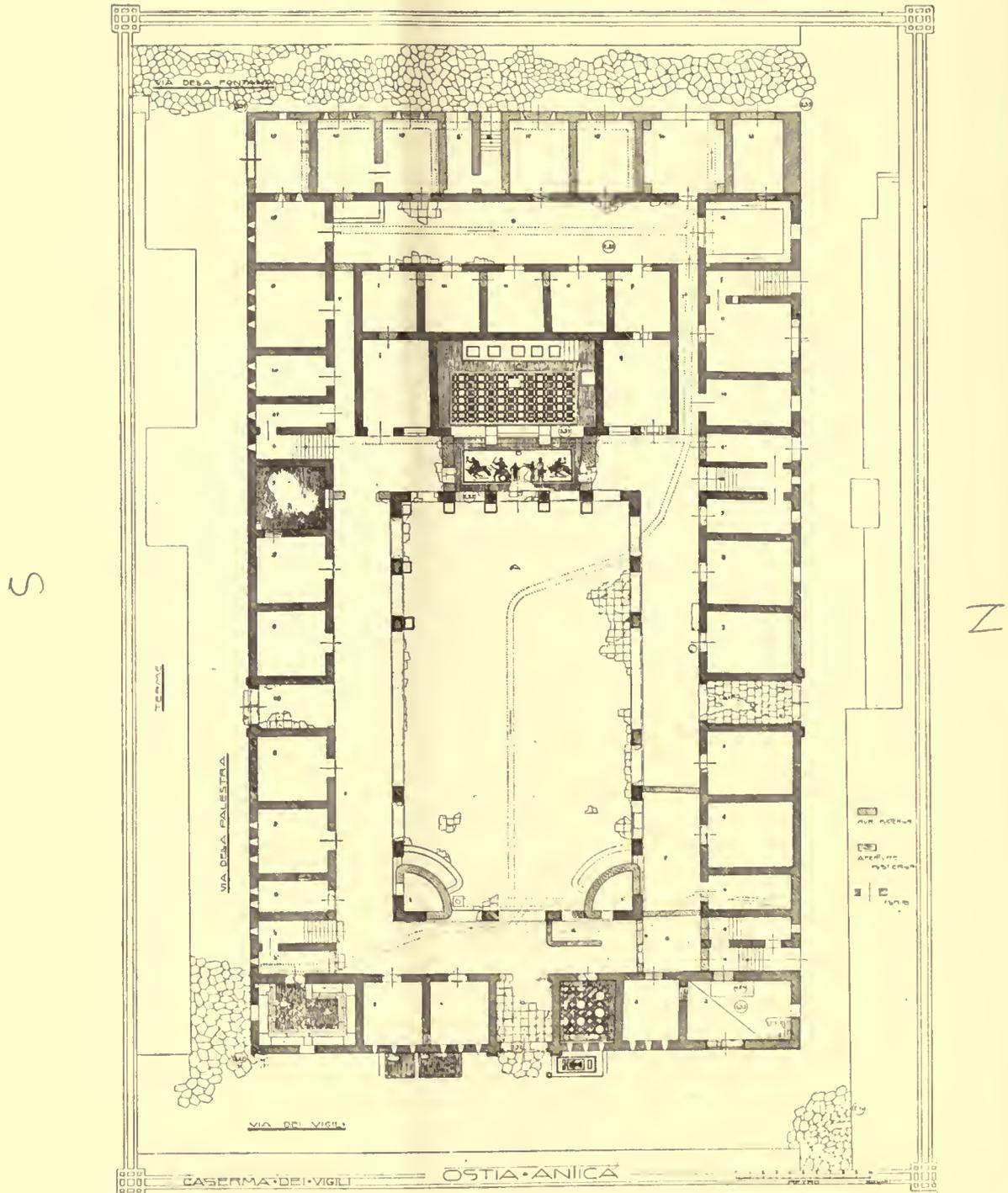


FIG. 5.

E

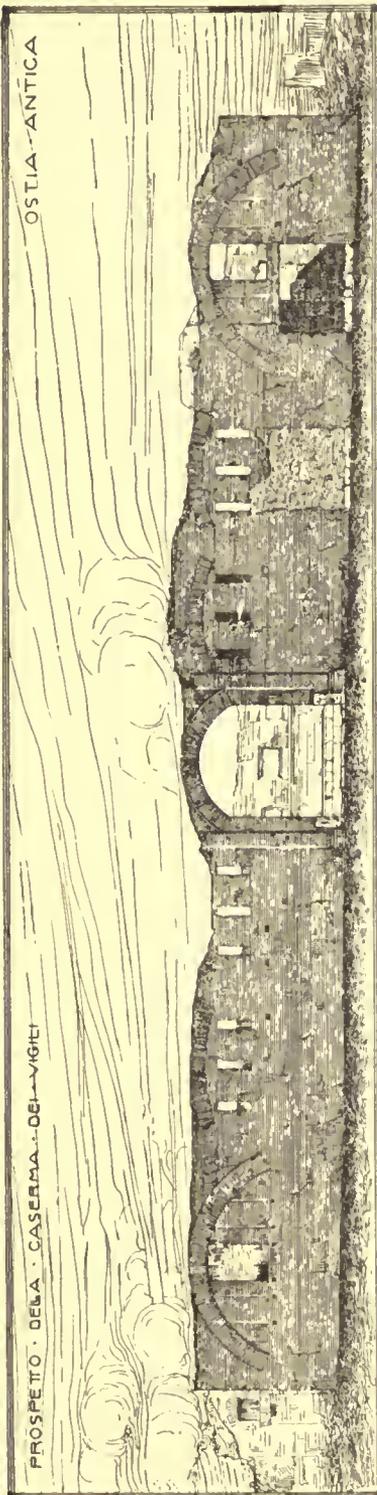


FIG. 6.

con una corona formata di due rami di alloro; una della forma 26, con testa del Sole; una rotonda con due piccole anse lunate ai lati (fig. 3). Un frammento di disco su cui è in rilievo una scena di *fellatio*: si vede un uomo sdraiato sul letto, con le mani incrociate dietro la testa, vestito di tunica sollevata sulla parte superiore del corpo, nudo dalla cintola in giù; mentre gli sta in piedi accanto, verso la metà del letto, voltata di schiena, una donna nuda inclinata verso la figura recumbente. Su un altro disco si vedono due rami di lauro.

Negli scarichi presso questa latrina si rinvenne un frammento di antepagamento decorativo con la parte superiore di un putto recumbente, il quale ha la testa appoggiata ad un cuscino (m. 0,125 × 0,085).

* * *

Pubblico la pianta intera della Caserma dei Vigili ad illustrazione di quanto si è riferito nelle ultime relazioni (fig. 5), quale risulta dopo questi scavi, che hanno messo in luce anche la metà orientale di essa, rimasta sinora interrata; il confronto colla pianta pubblicata dal Lanciani nelle *Notizie* 1889, pag. 78, in seguito agli scavi allora eseguiti, mostra il lavoro di questi ultimi mesi.

La fronte (fig. 6) guarda verso oriente, ed ha nel centro la grande porta e a ciascun lato di queste tre stanze, delle quali nessuna aveva in origine l'ingresso sulla via. La prima verso nord conserva il pavimento a mosaico e le pareti con gli affreschi (*Notizie*, 1912, pag. 25); la seconda è quella in cui fu aperta una porta, rimanendo al di sopra dello scarico la parte superiore con le tre finestre a feritoia (ib. pag. 25); nella terza, fatto un saggio, si riconobbero tre pavimenti e, nell'angolo, una tarda costruzione con orli di dolii (ib., 1911, pag. 370). La terza verso sud è la latrina con l'edicola della Fortuna (ib., 1911, pag. 209), alla quale si accede da un sottoscala (fig. 7;

efr 1911, pp. 40 e 41); nelle altre due si conservano iscrizioni dipinte (*Notizie* 1911, pag. 367).

I lati nord (fig. 8) e sud (fig. 9) si corrispondono (vedi *Notizie*, 1911, pp. 404 e 452). Dei due ingressi laterali, quello a sud (fig. 10) ha la pendenza verso l'interno, quello a nord verso l'esterno; ambedue, come quello principale e come il cortile, hanno il pavimento a grandi tegoloni, su cui doveva essere l'opera spicata.



FIG. 7.

L'atrio, che ha in fondo il famoso Cesareo ora sistemato (fig. 11), ha dalla parte dell'ingresso (fig. 12) due fontane o abbeveratoi, con i relativi castelli d'acqua. Verso l'angolo nord-est il portico, in epoca tarda, venne ridotto ad abitazione (pag 25).

Nella parte postica, alla quale si accedeva mercè una fauce (fig. 13), è stata riconosciuta nel lato nord una latrina (12) poi soppressa: nella caserma originaria corrispondeva a quelle dell'angolo sud-est. Gli ambienti sul lato ovest (via della Fontana) solo più tardi fecero parte della Caserma.

Le fognie, parte si scaricano in via dei Vigili, parte in via della Fontana.

Si sta ora sterrando la via a nord della Caserma, che presenta sul lato setten-



Fig. 8.

trionale delle costruzioni, i cui muri sono conservati solo fino a piccola altezza: i materiali furono trasportati altrove, probabilmente per mezzo del fiume che scorreva vicino.

Tra gli scarichi della via si raccolsero i seguenti oggetti: *Marmo*. Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. $0,14 \times 0,11 \times 0,026$):

PAD XXII O XXVII K (sic)
 DIX TLXXII Kc
 AD XIII O XLISA
 AD O
 O IIII SA
 AEL·HERMADO



FIG. 9.

Il frammento è simile agli altri rinvenuti nella Caserma: è notevole il fatto che due volte, al posto delle lettere consuete KC, si leggono le altre SA.

2. (m. $0,11 \times 0,115 \times 0,038$):

COH
 CERVII
 VLPI
 POMI

3. (m. $0,095 \times 0,12 \times 0,028$):

VI
 ERVIN
 VALEI



FIG. 10.



FIG. 11.

Terracotta. Frammento di *antepagmentum* o fregio decorativo (m. 0,27 × 0,14). In rilievo figura femminile acefala, volta a sin., vestita di costume ionico, di stile arcaicizzante; cammina sulla punta dei piedi, sorreggendo con la mano sin. un lembo della veste rialzata, o si dirige verso sin. (v. Rohden u. Winnefeld, *Archit. röm. Tonreliefs*, Tav. CXI. 1). — Altro simile (m. 0,125 × 0,85). Parte di edificio con tetto, cornice, fregio, architrave, sostenuti da colonne scanalate; dietro, un pilastro scanalato. — Altro simile (m. 0,221 × 0,17). Ornato costituito da doppie spi-



FIG. 12.

rali opposte, da cui si ergono palmette, alternate con ali, e forse una figura alata. — Frammento di maschera (m. 0,056). — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 104, 126 *a*, 1312, 1435, 1449 *e*

□ ASCLEPA corona

— Lucerne: *C. I. L.* XV, 6350 *a* (forma 28); 6544, 50 *a* (circa forma 29); 6565, 8 *c* (forma 18 a vernice marrone); 6696 *b* (circa forma 5); 6445 (forma 20) con Diana cacciatrice nel disco e cerchi a puntini sul margine; altra (forma 20) recante la figura di un auriga con palma, su quadriga; altra di forma 22. — Coperchio di anfora con due ancore. — Vasi vari.

Osso. Ago crinale con tracce di rivestitura in oro (m. 0,113).

Vetro. Frammento su cui è disegnata una figura virile in parte dorata, rivolta a d., mancante della parte inferiore del corpo, con testa coronata ed un'asta nella d., la mano(?) di un'altra persona a d., in alto un pezzo di panno svolazzante; e altre tracce di doratura (m. 0,034 × 0,05; fig. 14).



FIG. 13.

Presso l'osteria di Fortunato, sul decumano, si raccolse un frammento di lastra (m. 0,23 × 0,10 × 0,034) con l'iscrizione:

CVINR...
*cal*LISTVS·FECIT
*con*IVGI·SVAE·BENE *mere*
 NTI

Fu scoperto il mosaico di un'altra delle *scholae* delle corporazioni nel portico



Fig. 14.



Fig. 15.

dietro il teatro sul lato orientale (fig. 15). Esso ha in alto l'iscrizione, lunga m. 2,20, con lettere alte m. 0,19:

NAVICVLARI MISVENSES HIC

Misua era una città sul braccio orientale del golfo di Cartagine, le cui rovine si vedono a Sidi Dând en Nûbi: esse sono abbastanza notevoli e forniscono materiali per le costruzioni di Tunisi.

La forma *Misua* data da Plinio, *N. H.*, 5, 4, 29, dalla *Tabula Peutingeriana* e dal Ravennate (cfr. Ptol. 4, 2, 7), è confermata dalla nostra iscrizione; la forma *Miss.* di una lapide locale, dovrà interpretarsi come abbreviazione del plurale: va notato per altro che ricorre anche *Missua*, però in fonti tarde (*Itin. Anton. mar.*, pag. 493. Procop. *b. Vand.* 2, 14; cfr. le notizie dei vescovi degli anni 484 e 525; cfr. *C. I. L.* VIII, pag. 129).

Sotto l'iscrizione si vedono due barche che con vele spiegate muovono l'una verso l'altra: una, con la vela alta m. 0,97, è lunga m. 1,64; l'altra, è lunga m. 1,49 ed ha la vela alta m. 0,85. L'acqua è rappresentata come, di consueto, con linee.

Più sotto si vedono due pesci (tonno?) e in mezzo ad essi un oggetto che a prima giunta sembra un faro, ma che a me pare piuttosto un modio o un canestro rovesciato, precisamente come in un mosaico del lato occidentale. Sembra fatto con materiale intrecciato: ha nel mezzo una fascia sporgente, e in alto, forse, due anse, se l'artista non ha voluto rappresentare la bocca aperta.

Verso sud sono rappresentati due delfini collocati uno inverso all'altro e congiunti in modo da formare quasi un corpo solo. Nel mezzo del mosaico è rappresentato ancora un oggetto che non so identificare: dubito però che un restauro antico possa averlo guastato. Questa *schola* ci fornisce un altro documento intorno agli stretti rapporti di Ostia con l'Africa.

* * *

Nella via dietro il Piccolo Mercato si raccolse:

Marmo. Testa muliebre con capelli pettinati in alto, divisi in mezzo, riuniti in treccia che forma diadema, e aggruppati poi e annodati sul collo (m. 0,085). — *Testina* con capelli annodati sull'occipite. — Lastre iscritte:

1. (m. 0,18 × 0,19 × 0,04):

au G · P O N T . m a x .
I · P · P
S A T V R N I N
R · A N N C V °

2. (m. 0,18 × 0,20 × 0,16):

/ / / / / / / /
R O V I N C I A
M O R T E M ·
I C I V N

e altri frammenti con poche lettere. — *Terracotta.* Mattone col bollo *C. I. L.* XV, 18. Due lucerne di forma quasi circolare con piccolo disco, grande margine ed ansa non forata: una ha, nel margine, delle palme; l'altra, una linea di cerchietti e un'altra di asticelle. — *Madreperla.* Foglia con due fori (m. 0,021). — *Oss.* Tessera quasi in forma di pollo, col numero XV. — *Piombo.* Tessera, Rostowszew 2372.

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

III. POMPEI — *Continuazione dello scavo della Via dell'Abbondanza.*

Il Soprintendente ai Musei ed agli Scavi in Napoli comunica la seguente relazione sulle scoperte pompeiane avvenute durante lo scorso maggio.

Le esplorazioni sono state proseguite, durante il mese di maggio, con l'obbiettivo ed il metodo accennati al principio della relazione dello scorso aprile. Essendosi così continuato a liberare dalle terre la fronte delle quattro isole sporgenti sulla via (cioè: al lato occidentale dello scavo, la fronte delle isole opposte X della reg. IX e VI della reg. I, ed, al lato orientale, quella delle isole XI della reg. IX e VII della reg. I), diamo qui le notizie dello scavo e dei trovamenti.

A) *Lato occidentale dello scavo.*

I. Reg. IX - Ins. X (pianta topografica, fig. 1, lato superiore).

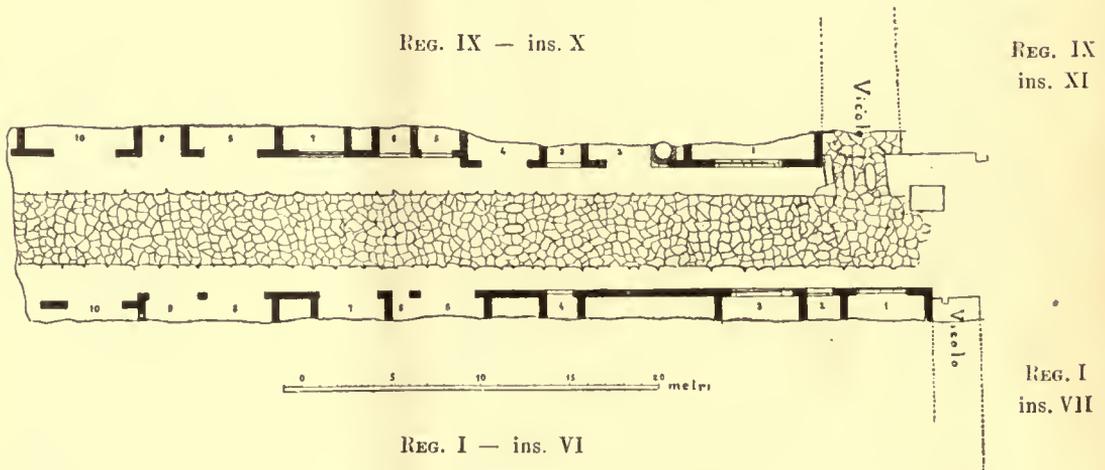


FIG. 1.

Nella bottega n. 1 (fig. 1, n. 1) quella colla fronte affrescata colla pompa sacra in onore di Cibele descritta nelle ultime relazioni (pag. 106 e sg.), quasi sulla soglia, il giorno 11, si è trovato qualche avanzo insignificante delle ferrature della porta, e, nell'angolo sud-est, sul pavimento, un orcio panciuto di terracotta, rustico, alto m. 0,19, a labbro trilobato.

Nella bottega seguente, n. 2, immediatamente sulla soglia, al lato destro del vano, si è messo allo scoperto un grande focolare cilindrico in muratura, rivestito di coccio pesto, alto m. 1,25, racchiudente una grande caldaia cilindrica di piombo, di m. 1,00 di diametro, poggiante sopra un sottostante fornello. Sulla faccia che guarda la via, il focolare reca in stucco bianco a rilievo, contornata di fasce gialle dipinte, un'edicoletta sorgente sopra quattro gradini e sormontata da un frontoncino semplice cui servono da acroterii tre piccoli falli, uno per ognuno degli angoli; altezza complessiva m. 0,58. La nicchietta così descritta serviva di custodia ad un grosso fallo alato, ritto in posizione verticale. Un altro fallo, anche di maggiori dimensioni, egualmente in stucco bianco a rilievo, circondato di fasce gialle, precisamente della forma del pesce *pelamis*, campeggia sul lato sinistro del focolare, distendendosi in posizione orizzontale. Sul fondo della caldaia, in gran parte sprofondata sul fornello, si sono trovati considerevoli resti di un grosso tessuto di canapa, così che, ponendo in relazione il descritto focolare con l'iscrizione n. 5 della relazione precedente (pag. 139: *Calventium ii. v. i. d. infectores rog.*), scoperta sul pilastro a destra del focolare, possiamo dedurre che il n. 2 fosse un'officina di *infectores*, ossia di tintori (cfr. *C. I. L.* IV, 864, che ricorda gli *offectores*, trovata nelle medesime condizioni). Anche qui si è rinvenuta l'impronta parziale della chiusura di legno, per una larghezza massima di m. 2,40, comprendente dodici tavole verticali; essa era chiusa al momento della catastrofe, e se n'è potuto ricavare l'impronta in gesso nel suo terzo medio ed a partire dallo stipite sinistro.

I trovamenti fatti in questa parte, furono: Giorno 1: a m. 1,90 dall'architrave e a m. 1,20 dallo stipite destro del vano, il campanello di bronzo della porta, alto m. 0,06, di forma piramidale, recante una pallina per ciascun angolo della base. Sopra l'orlo della descritta vasca, alcuni oggetti di piombo, cioè un disco largo m. 0,105, munito di due fori diametralmente opposti e riempiti di ossido di ferro (questo particolare rende molto probabile che il disco sia una coppa di bilancia che pendeva da un cordoncino rigido, di ferro, perduto); due pesi mancanti delle loro anse di ferro, foggiate a tronco di cono rovesciato, alti m. 0,08 e 0,03; altri tre piccoli pesi cilindrici, due dei quali pieni, alti m. 0,03 e 0,025, il terzo vuoto alto m. 0,03. — Giorno 8: sul marciapiede, un medaglione di Nerone (sesterzio) col tipo della Roma assisa (Cohen 261). Anche nuovi programmi elettorali furono scoperti, durante il mese, sui pilastri di questa bottega: ma poichè e qui ed altrove le iscrizioni sono numerosissime, esse saranno trascritte insieme in fine del presente rapporto.

Il vano n. 3, del quale già feci parola nella relazione del mese scorso (p. 140), niuna altra novità ha offerto all'infuori del ritrovamento di una grondaia di terracotta, larga m. 0,50 × 0,67, rivestita d'intonaco levigato di cocciopesto nella superficie superiore, trovata a m. 1,50 dalla soglia, quasi nel profilo della muratura.

Il vano n. 4 aveva, a sostegno della muratura superiore, un architrave doppio, simile presso a poco, salvo le decorazioni che qui mancano, all'architrave n. 1; però, dei due blocchi rettangolari di muratura una volta racchiusi fra le guide di legno orizzontali ed i regoli verticali, uno solo, quello a destra, si è trovato, ed è stato

restituito al posto suo originario, essendosi ricostruito il sostegno delle assi di legno; l'altro blocco è andato perduto.

Rimosse, intanto, tutte le tegole della grande tettoia che si estendeva al disopra dei vani 5, 6 e 7, per procedere ai restanri dei muri e delle tegole, si è dovuto qui eseguire durante il mese un delicato lavoro di rafforzamento della muratura superiore, in molti punti disgregata, specialmente per la cattiva qualità della malta antica e per il cedimento avvenuto in seguito alla dissoluzione dei travicelli di legno, procedendo poi alla sostituzione di tutti gli architravi al posto degli antichi mancanti, le quali opere sono riuscite con pieno successo.

Nessun particolare interessante ci è stato offerto dallo scavo del vano n. 5, ingresso di una bottega. Oltre i soliti avanzi delle ferrature della porta, il giorno 7 di maggio, fra le terre tagliate all'altezza del piano superiore, si è raccolta una moneta greca, forse di *Neapolis* (testa di Apollo?) e suo campano; ed il giorno 13, a m. 1,00 dall'architrave, un medio bronzo di Nerone col tipo della Vittoria alata che regge lo scudo.

Altrettanto dicasi del successivo vano n. 6: pochi resti dei ferri della porta, e, il giorno 20, a m. 0,50 dall'architrave e presso lo stipite orientale, il campanello di bronzo della porta stessa, alto m. 0,165 e di forma cilindrica.

Quello che ci serbava sorprese di sommo interesse con i suoi monumenti di primo ordine fu il vano della bottega n. 7, comunicante, come sembra, col precedente. Esso ci mostrò quattro affreschi, l'uno più importante dell'altro e nuovo. Questi decorano i pilastri fiancheggianti l'ingresso, due per ciascun pilastro. Dei due di destra, il primo in alto esibisce *Venere Pompeiana* in quadriga tirata da elefanti (fig. 2). Il dipinto ha la larghezza di m. 1,82; l'altezza di m. 1,32.

Al disotto di un leggiadro festoncino di foglie color verde-cupo, pendente dall'alto per tre attacchi, vedesi la dea, la cui testa, dalla capigliatura nera, è cinta della corona turrita, nella quale sono incastrati otto grossi smeraldi. Le orecchie sono adorne di pendenti costituiti ciasenno da due grosse perle, attaccate a lunghi piccinoli; un anello è all'annulare della mano sinistra. Ritta in piedi, volgendo il viso verso sinistra, la dea indossa un lungo camice ceruleo ed un manto sovrapposto, dello stesso colore, stringendo questo ultimo con la destra che accosta al lato sinistro del torace, mentre la sinistra riposa sul timone capovolto e regge con l'indice il lungo aureo scettro appoggiato contro la spalla sinistra. Non manca, a quel che a me pare, il ramoscello di olivo: rappresentato da piccole macchiette bianche; esso è sostenuto dalla mano destra. A completare il gruppo, secondo lo schema consueto, a destra della dea sorge, giovandosi di uno sgabello che però non si vede, un primo Erote dalle ali verdi, la testa coronata di foglie verdi, coperto solo di un pesante drappo giallo, in atto di alzare a portata di mano della dea uno specchio circolare bianco (d'argento), mentre con la sinistra regge anche egli un ramo di olivo dalle foglie color verde-cupo. Precisamente come nel dipinto analogo, descritto lo scorso mese, un secondo Erote ed un terzo volano convergendo verso il centro; l'uno da sinistra, recando con le mani protese una larga corona di colore giallo; l'altro da destra, sostenendo con la destra protesa una lunga palma. Dalle ginocchia in giù la dea, e dalle gambe in giù il primo Erote, sono na-

scosti dal fronte della quadriga conformata a prora di nave, di color roseo, alla quale sono applicati due ornati metallici. Sporge nel davanti un robusto giogo giallo,



FIG. 2.

legato al timone con due pioli di legno convergenti e con fasce rosso-cupe; e, sotto i suoi due bracci, vedonsi aggiogati per il collo i due elefanti medii, mentre gli estremi sono a ciascun braccio trattenuti da nastri rosso-cupi: tutti e quattro dipen-

dono da lunghi ed esili nastri rossi che fan capo, rallentati, ai fianchi della nave. Ciascun elefante ha una cavezza d'oro che recinge la fronte all'altezza delle orecchie ed il muso al disopra della proboscide, ed ha in ciascun punto d'incontro una borchia circolare d'oro. Dall'angolo inferiore sinistro del quadro sorge inoltre una Fortuna con la destra appoggiata al *gubernaculum* e la sinistra impiegata a sorreggere un lungo ricolmo cornucopia. Ha il capo coronato di foglie verdi; veste un chitone succinto, di color paonazzo orlato di verde, che lascia in tutto scoperto il braccio destro; e posa i piedi, calzati in sandali gialli, sopra una sfera terrestre, sulla cui superficie sembrano accennati con macchie bianchiccie alcuni continenti contornati dall'azzurro del mare (?). Alla descritta Fortuna fa riscontro, nell'angolo opposto, un' *Abundantia* con patera nella destra protesa e lungo cornucopia ricolmo, appoggiato alla spalla sinistra; il capo coronato di foglie, calzari chiusi e scuri, ai piedi, vestita di una lunga tunica bianca a grosso lembo rosso e di un velo che, cadendo dalla testa, passa dietro le spalle per avvolgersi infine, con un lembo, all'antibraccio sinistro.

Il secondo quadro, sottoposto al precedente, esibisce l'interno di un'officina animata da sette operai intenti al lavoro, e da un'ultima figura, quella del proprietario (?), sotto i cui piedi leggesi il nome: VERECVNDVS (largh. m. 1,80; alt. m. 0,51: fig. 2, lato inferiore). Due opere diverse si compiono nell'officina. Tre degli operai, visibili tutti di prospetto, mostransi uniformemente seduti sopra sgabelli davanti a dei deschetti di forma rettangolare: sono vestiti di ampii camici, paonazzo il primo, giallo il secondo, bianco il terzo: con i piedi stringono l'estremità inferiore rastremata di un sostegno di legno, evidentemente fissata al desco e terminante in un pettine intorno a cui levano le mani nell'atto del lavoro, giovandosi di alcuni ferri, mentre altri arnesi sono poggiati sui deschetti. Il nome del terzo operaio, al disopra della sua testa, è attestato da deboli tracce di piccole lettere, e non può leggersi. Altri quattro operai dai piedi nudi con corte fasciature ai lombi, al centro della rappresentanza visti due da tergo in primo piano e due di fronte in secondo piano, lavorano a coppia ai capi di due alti sgabelli, sopra i quali, ad altezza conveniente, poggiano due cassette ad orlo rialzato a forma triangolare, che i quattro operai sollevano inclinandole verso l'orlo di un focolare posto in mezzo, nel cui fornello (ved. sopra l'identico fornello nell'officina *infectorum*) bruciano legna ardenti a riscaldare il contenuto della soprastante caldaia. Di forma allungata appaiono le stoffe nelle cassette dalle quali si fa rifluire, sollevandole, il liquido nella caldaia centrale. Chiude la rappresentanza a dritta un ultimo personaggio vestito di un greve saio paonazzo scuro, sciarpa marrone al collo e sandali ai piedi, e che, volgendosi al riguardante, tende le mani avanti per mostrare in tutta la sua ampiezza un prodotto finito dell'officina, un drappo di color marrone, listato di rosso. Al di sotto dei suoi piedi, in piccole lettere nere, è la scritta VERECVNDVS, un nome che ricorre in un'antica iscrizione graffita (C. I. L. IV, 3130), nella quale si legge: *M. Vecilius Verecundus vestiarius*, con rispondenza così del *cognomen* come del mestiere.

In quanto all'industria cui si debbono riferire le operazioni dell'affresco, richiamerò il graffito letto questo mese sul pilastro a destra del vicino vano n. 5 (vedi più giù, iscriz. n. 25): *tunica lintea aur(ata)?*.

Alla Venero Pompeiana in quadriga di elefanti, fa riscontro sul pilastro opposto



FIG. 3.

il terzo affresco, rappresentante Mercurio che esce dal suo tempio, con borsa e caduceo nelle mani (altezza del quadro m. 1,55; largh. m. 0,90): fig. 3, lato superiore.

Vedesi qui ritratto di scorcio a destra un tempio prostyle distylo monocromo, giallo, sorgente da un solido stilobato modinato ai margini superiore e inferiore, ed al quale si accede per sei scalini montanti nel pronao a colonne ioniche. Tanto la cella quanto il pronao sono coperti di un tetto testudinato, che reca palmette-antefisse al margine dei due piovanti ed all'orlo dei due frontoni opposti: questi inoltre recano per ciascun angolo un acroterio più grosso, e quello al centro del frontone principale pare che possa riconoscersi come una testa di volpe: altezza complessiva m. 0,74. Allora uscito dalla sua cella, si avvia verso la scala Mercurio a destra, dalle forme snelle, dal viso giovanile, dalla chioma nera, il petaso legato sotto il mento con due nastri, con caduceo alato nella sinistra, e borsa di danaro nella destra protesa: il dio veste un corto camice bianco listato di rosso, ed un mantello violaceo chiaro sovrapposto.

All'officina di Verecundo fa qui riscontro, al disotto del descritto Mercurio, un quarto affresco largo m. 0,90; alto m. 0,48 (fig. 3, lato inferiore).

Siede al banco una donna anziana, un tipo popolare, dal grosso viso quadro, dai capelli neri, con pendenti alle orecchie, sciarpa bigia al collo, vestita di una pesante veste verde-gialliccia, nell'atto di prendere dal banco stesso e con ciascuna mano due oggetti che possono forse essere due calcei, bianchi a contorno rosso, mentre altri oggetti, non bene identificabili, sono sul banco ed in uno scaffaletto a sinistra. A dritta poi di essa, è seduto sopra un lungo sedile ad alta spalliera un giovane, che pare stia contrattando l'acquisto dei calcei che la mercantessa gli mostra.

* * *

La scoperta di questi nuovissimi affreschi non è stata scompagnata da altre novità degne di particolare rilievo. Procedendosi a regolare la scarpata delle terre, si è mostrata nel vano n. 7, per tutta la sua ampiezza e per un terzo circa (il medio) di altezza, l'impronta della chiusura di legno, a tavole verticali (otto), con battente girevole sul cardine all'estremità orientale. Sporgevano qui dall'impronta posteriore del legno e per la grossezza del legno perduto, tanti robusti chiodi ad occhio circolare, nei quali dall'esterno infilaronsi due lunghi catenacci a robusta verga di ferro, l'uno nell'altro inserito per un apposito anello terminale del primo: i catenacci, mercè una linguetta che s'incastava nella serratura, ad un moto della chiave, formavano un sistema rigido ben solido e sicuro. Un'altra serratura è infine sulla banda girevole sul cardine per fissare questa all'ultima delle tavole verticali. Un insieme così interessante e completo è ora perfettamente preservato a profitto degli studiosi, essendosi avuta cura di riprodurre l'impronta in modo che tutte le ferrature, per quanto assicurate nel gesso, permangano visibili all'esterno così come lo erano nell'antichità. Nel bel mezzo del vano, il giorno 28, e dietro l'impronta descritta, si è raccolto il campanello di bronzo, di forma cilindrica, alto m. 0,095.

Il successivo vano n. 8 non è ancora in tutto esplorato, rimanendone tuttora sotterra la parte inferiore fino ad un metro circa dalla soglia. Anche qui la porta era chiusa, ma l'impronta non si è potuta calcare perchè giacente quasi in tutto nel lapillo. Dietro il profilo del legno perduto, il giorno 17 si sono trovati non uno, ma

tre campanelli di bronzo: l'uno cilindrico, alto m. 0,085, a m. 1,50 dall'architrave e presso lo stipite orientale; l'altro piramidale, alto m. 0,07, un poco più giù; il terzo cilindrico, alto m. 0,115, ancora più giù, ma presso lo stipite opposto. Con i campanelli si sono raccolti i resti in ferro della serratura a scudo rettangolare e frammenti informi del fasciame di ferro che circondava all'estremità superiore il battente mobile; inoltre un frammento di vaso di vetro turchino, lungo m. 0,085, con venature di pasta vitrea bianca al disotto dell'orlo svasato.

*
* * *

Il seguente vano n. 9 è l'ingresso di una casa, nel quale la porta a due battenti, di cui va ricavandosi una magnifica impronta, era spalancata e spiegata sulle opposte pareti dello androne. A m. 0,40 dall'architrave, nel mezzo del vano, il giorno 16, si è trovata in perfetto stato di conservazione una lucerna di bronzo a recipiente circolare, lunga m. 0,13, sul cui grosso rostro sta accovacciato a lambire il lucignolo un topolino: l'ansa, a motivo floreale, s'inarca in su in dolce curva, e all'estremità sembra mancare di una parte.

II: Reg. I - Ins. VI (pianta fig. 1, lato inferiore).

Col rinvenimento della lucerna fallica, descritta nel precedente rapporto (p. 143), s'iniziava soltanto una serie di numerosi trovamenti che dovevano farsi in questo mese nell'ingresso della bottega n. 3⁽¹⁾: eccone la descrizione. Il giorno 1, nel bel mezzo del vano, a m. 1,20 dall'architrave e m. 0,40 dal profilo interno della muratura, un oenochoe di bronzo, a recipiente sferico-conico, alta m. 0,14, sul cui orlo a pareti convergenti s'inarca una robusta ansa desinente in giù in una foglia di vite. Il giorno 2, essendosi mostrata nella terra, verso l'estremità destra del vano, una porzione dell'impronta della porta serbante il suo colore azzurro, si è provveduto a trarne un calco col gesso, che è risultato dell'ampiezza di pochi centimetri quadrati. Tolta via questa prima impronta, un'altra se ne è subito mostrata, e subito se ne è eseguito il calco, ricavando così la forma di un'asse di legno tinta di giallo o attraversata da tanti chiodi i quali sporgono all'esterno fra due cornicette, sviluppandovisi ciascuno in uncino. Propenderei a riconoscere in questa seconda impronta qualche cosa di analogo a quei sostegni uncinati, in uso specialmente nelle beccherie e destinati a tenere sospesi i pezzi della carne macellata. Con la rimozione di questo calco in gesso si è messa la mano sopra una vera collezione di oenochoai di bronzo, in numero di otto: delle quali, quattro a recipiente panciuto, rostro acuminato ed ansa desinente in giù in foglia di vite (alte rispettivamente m. 0,23; m. 0,19; m. 0,11; m. 0,095), e quattro a corpo biconico, orlo tondo rialzato e foglia eucoriforme in fondo all'ansa (alte rispettivamente m. 0,22 m. 0,175; m. 0,15 e m. 0,18). Ed oltre a questi: Un mestolo lungo m. 0,30, con ferro tondo all'estremità del manico, e coppa ornata

(¹) Per i vani 1 e 2, scavati nel mese di novembre scorso, cfr. *Notizie degli scavi*, 1911, pagg. 422 a 426.

di un grosso rosone a rilievo, circondato da cerchi punteggiati. Un imbuto a coppa emisferica, alto m. 0,15. Pezzi appartenenti ad un cassettino di legno, cioè due borchiette a rilievi concentrici con i rispettivi anelli striati, larghe m. 0,35, lo scudetto della serratura e qualche cerniera ancora attaccata al legno. Cassettina rettangolare, lunga m. 0,12, larga m. 0,06, con tre lati arcuati ed uno, quello dove è la molletta per la chiusura, verticale: il coperchietto scorre sulle guide laterali nel piano superiore. Uno dei lati, perchè dissaldato, ha permesso di esplorare l'interno di questa cassetta nella quale con un quadrante di Augusto (Cohen, 530), si è trovato un anello di ferro nel cui castone è una corniola recante incisi due segni zodiacali, cioè il capricorno e lo scorpione, forse il tema natalizio del possessore dell'anello stesso. Altre otto monete di bronzo sono state qui raccolte, e sono una di Tiberio (Cohen, 228); tre di Galba (C., nn. 9, 124 e 289); due di Vespasiano (C., 19 e 498); una di Domiziano Cesare (C., 98) e una di Tito Cesare (C., 2). Molto interessanti due vasi di vetro, cioè un grosso fiasco, alto m. 0,27 e una bottiglia alta m. 0,22, contenenti l'uno e l'altra una sostanza pastosa, molle, di colore gialliccio, che rimane per il momento indeterminata; e, presso di essi, due chiodi di bronzo rettangolari, lunghi m. 0,11 e m. 0,09. Il giorno 4, nelle terre alte, mentre sistemavasi la scarpata, si raccolse una *Incerna bilychne* di terracotta, il cui disco reca a rilievo un grande rosone (manca l'ansa; lunghezza m. 0,14), mentre sulla soglia raccoglievansi tre altre monete di bronzo, cioè un asse di Tiberio con l'effigie del padre (C., 247), uno di Claudio (cfr. C., 84) e un quadrante di Claudio (cfr. C., 70 e segg.).

* * *

Lo scavo del vano n. 4 (fig. 1 parte inferiore) che è l'ingresso di una casa è stato più che altro notevole per il recupero dei frammenti di stucco i quali, subito ricomposti, sono serviti per la quasi completa ricostruzione di una bella cornice bianca sporgente al disopra dell'architrave. Vi si raccolsero i seguenti oggetti: il giorno 9, all'altezza dell'architrave, e quindi probabilmente caduto dal piano superiore, un candelabro di ferro alto m. 1,02, a fusto rettangolare, riposante sopra tre piedi (uno manca) graziosamente contorti; ed il giorno 29 quasi alla stessa altezza, ma più nell'interno, un collo di *lekythos* alto m. 0,105. Sul fondo naturale dell'argilla, in zone sovrapposte vedonsi un meandro ad onda, nero; giro di palmette bianche in fondo nero, alternate con un meandro floreale verticalmente disposto; giro di bastoncelli verticali, neri; corona di foglie bianche su fondo nero; sull'orlo, che era sormontato forse da un altro vasetto ora perduto, giro di bastoncelli neri, disposti a raggi.

Al n. 5 aprisi il largo vano di una bottega, non ancora esplorato nella parte inferiore. Nel mezzo del vano, il giorno 24, si rinvennero alcuni avanzi in ferro degli apparecchi della serratura, e la testa di un chiodo, in bronzo, emisferica, larga m. 0,043.

Il n. 6 è uno stretto e basso ingresso, conducente forse all'abitazione di un tale *Ingenuus* (vedi più appresso iscrizioni nn. 49, 51 e 56): ivi, il giorno 21, si rinvenne un'anforetta di terracotta a piede piano e larga bocca, alta m. 0,33. È molto probabile che la abitazione fosse nel piano superiore, accessibile per una stretta scala di legno, separata, mercè una divisione di tavole, dalla bottega n. 6.

Fa seguito il vano di un'altra bottega, n. 7, con la quale sembra essere in comunicazione un altro ambiente sul lato destro, ivi apparendo un taglio verticale nella muratura che può essere il vano di accesso. Solo una bocchetta di vetro alta m. 0,08 si è trovata nel profilo del vano di questa bottega e nel terzo superiore, essendo il resto tuttora inesplorato. Ma se qui, per trovamenti, lo scavo è stato finora poco interessante, abbiamo avuto la fortuna di imbatterci nell'impronta di un corpo umano, giacente in parte nella cenere ed in parte nel lapillo, e della quale si è fatta subito, per quanto si è potuto, la riproduzione col gesso, non senza avere tratto in precedenza dalla cavità quante più ossa fu possibile. E l'estrazione delle ossa ci riserbava anch'essa la sua sorpresa, in quanto che la *mandibola inferiore è apparsa priva di tutti i molari, e gli alveoli del tutto ricolmati di tessuto osseo, offrendo una superficie affatto liscia*. Siccome gl' incisivi ed i canini sono conservati, ma attaccati dalla carie, la perdita dei molari e l'ossificazione dei loro alveoli non a vecchiezza è dovuta ma ad un fatto patologico in un individuo giovane o adulto. Tale è il parere del sanitario di questi Scavi, cav. dott. V. Guastafierro. Questo corpo, di una persona che troppo tardi tentò la fuga, giaceva quasi all'altezza dell'architrave. Alla medesima altezza e nelle stesse condizioni, sulla parete opposta un altro scheletro umano giaceva, ma non se ne è potuta trarre l'impronta, perchè tutto nel lapillo. La porta era chiusa e risultava di nove tavole verticali, larghe m. 0,21-0,22 ognuna, con battente girevole sul cardine alla estremità occidentale. Anzi, del battente girevole si è recuperata intatta una fasciatura di ferro che ne circondava il legno alla parte superiore, trattenutavi da tanti grossi bulloni.

* * *

I due vani seguenti nn. 8 e 9, separati solo nella fronte da uno stretto pilastro, formavano un'unica grande bottega, essendo all'interno comunicanti per tutta la loro ampiezza. Al n. 8 sono da riferire i trovamenti della spalliera di un letto e di altri oggetti descritti il mese scorso (pag. 142), quando al vano non potevasi ancora dare un numero. A quei rinvenimenti sono da connettere quelli di questo mese, fra i giorni 10 e 11, fatti allo stesso posto all'altezza dell'architrave, ma un poco più giù: *Terracotta*: anforetta conica a piede acuminato e corpo striato, a largo orlo, alta m. 0,50; anforetta panciuta, alta m. 0,30; pignattino rossiccio, monoansato, a corpo sferoidale, alto m. 0,13; ciotolina rotta nell'orlo, larga m. 0,07, contenente alquanto colore rosso cupo rappreso; cinque anforette di forma allungata, a piede piano e largo orlo, alte m. 0,31. — *Vetro*: un vasetto sferico, monoansato, in frammenti, alto m. 0,09, con nervature a rilievo intorno al fondo.

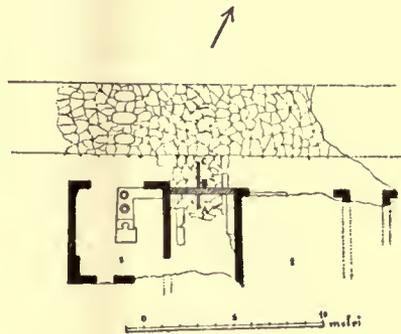
B) *Lato orientale dello scavo.*

III. Reg. IX, ins. XII.

Con poche parole assolverò il mio compito per ciò che risguarda quest'isola, dal momento che per portare a compimento le opere di assicurazione e di restauro annunziate nella relazione del mese scorso (pag. 143, 144) si è dovuto per un pezzo interrompere qui il proseguimento dello sterro: posso nondimeno annunziare che le

opere per il secondo cenacolo in piano superiore e per le sottostanti botteghe sono state tutte felicemente portate a compimento, ed ora vedonsi rialzate ciascuna al suo posto originario le semicolonne legate a pilastri dell' indicato cenacolo. Il giorno 20, nel bel mezzo del vano n. 1, a m. 1,20 dalla soglia, si è raccolto un cerchio di bronzo a verga tonda, grossa m. 0,01, il quale girava nell'asola tonda terminale di un chiodo di ferro; ed è perciò da considerare come una maniglia della porta.

IV. Reg. I, ins. VIII (rilievo topografico fig. 4).



REG. I — ins. VII

FIG. 4.

Passando all' isola opposta noterò che si è provveduto con ogni cura possibile a liberare, sull'alto del vicolo, fra le isole VII ed VIII, tutti quei pezzi di muratura che avrebbero potuto servire a render chiaro il genere e le proporzioni delle fabbriche; ma la scarsezza dei trovamenti lascia tuttora perplessi sulla esatta ricostruzione. Oltre i muretti che vedonsi in pianta (fig. 4 A, B, C) e che, non essendo spostati dalla loro originaria posizione, attestano chiaramente un balcone sulla via e qualche cosa d'incerto sul vicolo, si sono recuperate in quest'ultimo fra scarsi rottami di tegole due altre fiancate di balcone, di quelle che presentano ai bordi chiare tracce di riquadri di legno che da ogni lato le circondavano.

Approfondito lo scavo del vicolo fino al suolo, si è scoperta, sulla parete verso occidente rivestita di stucco bianco, la metà posteriore di un dipinto rappresentante un lunghissimo serpente che si avvolge in ampie spire in mezzo a piccoli frutici; e tutto induce a credere che l'intero dipinto sacro (come al solito, due serpenti agatodemoni con l'ara in mezzo), si svolga per un'ampiezza di circa 10 metri. A sinistra la parete vedesi scompartita, mercè listelli rossi, in due riquadri verticali, congiunti nel mezzo con un sottile festoncino fiorito, e, in corrispondenza dei riquadri, si stende sotto la parete un lungo sedile rivestito d'intonaco di cocciopesto. Con l'approfondirsi dello scavo del vicolo, si è potuto procedere allo scavo, parziale per ora, della fronte della bottega n. 1. giungendo fino a circa m. 1,50 dalla soglia; e qui, nel

mezzo del vano d'ingresso, si è raccolta in frammenti una grande lucerna di terracotta, circolare, a dodici lucignoli, nella forma di una corona di quercia, legata con due piccole anse sovrapposte e incrociate nel mezzo, del diametro di m. 0,265: i lucignoli inserivansi in dodici beccucci sporgenti dalla corona. Quello che si è potuto scavare completamente, come conseguenza dello sterro iniziale del vicolo, è l'ultimo vano, n. 8, della contigua isola VII, rimasto finora inesplorato; e ne presento qui la descrizione come in appendice.

Reg. I, ins. VII, n. 8 (pianta nella fig. 4, n. 8).

Trattasi di un termopolio con annessa abitazione, alla quale evidentemente conduce il vano nell'angolo sud-ovest: il banco, tinto di rosso, reca come al solito incastri nella muratura due grossi vasi di terracotta, e termina, all'estremità del gomito rientrante, in un focolare per il riscaldamento dell'acqua e delle vivande; il muro orientale, quasi in tutto crollato; le restanti pareti, disadorne, rivestite di un alto zoccolo di cocciopesto. Dalle terre alte provengono (giorno 3): un chiodo di bronzo a corpo rettangolare, lungo m. 0,13; undici cerniere d'osso, circolari, forate; e un *mortarium* di basalto, largo m. 0,22, a basso recipiente, munito di tre piccole anse a sporgenza rettangolare, e di un colatoio, per cui il liquido scorreva attraverso un piccolo foro.

Lo stesso giorno 3, ma a m. 3 dal suolo e sull'angolo sud-ovest dell'ambiente, si sono trovate cinque anfore di terracotta, e con esse un'anfora di forma allungata, alta m. 0,80, e due urcei monoansati, alti m. 0,42, pure di terracotta, dai quali apprendiamo i nomi di tre nuovi produttori di *garum*, leggendosi in piccolissime lettere nere sui loro colli, rispettivamente, le iscrizioni seguenti:

a) G · F · SCOMBR
SCAVRI
EX OFFICINA SCAVRI
AB · MARTIALE AVG L

b) G F SCOMBR
A TREBIO · SVNHODO

c) G F
AB · M · ARRVTIO · ANTEROTE

Il giorno 7, anche dalle terre alte, è venuto giù un frammento di terracotta (orlo di un vaso), ornato esternamente con impressioni a corda, simulanti il tessuto di vimini, inoltre un peso piramidale, forato al sommo, alto m. 0,104, recante nella superficie superiore l'impressione di due linee incavate e incrociate; infine un frammento di tegola col bollo circolare: *Ti. Claudi, Aug. l. Potisci (C. I. L. X, 8042, 36 h)*. Presso la soglia, lo stesso giorno, un quadrante di Nerone con la mensa agonistica (Cohen, n. 61); e nelle terre alte, nella parte interna, il giorno 9, un *tritonium nodiferum*, alto m. 0,085; un altro frammento di tegola con lo stesso bollo di *Potiscus (C. I. L. X, 8042, 36, g)*, e infine un altro col bollo pure in lettere rilevate: *Ansi (C. I. L., X, n. 8042, 9)*.

Ed ecco ora le epigrafi scoperte durante il mese :

A) Reg. IX, ins. X.

Sull'intonaco laterizio, al disotto del programma n. 2 della precedente relazione, col quale veniva propugnata dalla corporazione dei *Quactiliarii* la candidatura di N. Erennio Celso e di A. Suetio Vero all'edilità (cfr. pag. 136), è ritornata in luce un'iscrizione tracciata col carbone:

1. [Fortun ?]
[Ampli ?] ATVS INSANO SAL

più sotto, graffiti, due nomi :

2. FABIVS 2a. M · RVFVS

Sotto il programma 7 dell'accennata relazione (p. 130) traspariscono ora le lettere nere del programma più antico :

3. C · CAVIVM ...
.....

Liberatosi quasi in tutto il pilastro fra i vani 2 e 3, sul quale il mese scorso si lesse il programma di P. Vedio Nummiano (n. 9 pag. 140), si sono scoperti questi altri. Lato sinistro:

4. TREBIVM
AED · OF · CLIENTES (1)

in parte nascosto dal precedente, ed in colore nero:

5. CAPRA
SIVM · ET VICINI · FACITE

È la coppia di (A. *Vettius*) *Caprasius* (*Felix*) e (P.) *Paquius* (*Proculus*), candidati al duumvirato (C. I. L. IV, nn. 222, 660). Sul lato destro dello stesso pilastro :

6. A · VETTIVM ^(Fir)VMVM
AED · D · R · P ·

sotto cui trasparisce in grosse lettere:

7. PAQVIM

Sotto il programma 5, tracce evanide di un programma in nero:

8. ... POM ...

sovrapposto ad un altro programma, di cui resta solo il principio:

9. LICI[nium]

(1) In conformità del modo tenuto nei precedenti rapporti, quando non indico il colore del programma si intende che è rosso.

Trascurando altre parecchie tracce illegibili, nell'ultima riga si legge:

10. IVVEN[em] *probum?* [*dignus*] EST

Nel vestibolo della casa n. 3, sul pilastro interno orientale:

Sul pilastro opposto:

11. A · S · C
II · R · P · O^F

12. A · S · C
A · O^F

Il candidato è *A. Suettius Certus* (C. I. L. IV, n. 821), pretendente tanto al duumvirato quanto all'edilità. Nel programma 11, lo *scriptor*, frettoloso, evidentemente storpiò la formula ordinaria di raccomandazione II(VIR · I · D · D ·)R · P · O^F, abbreviandola in modo strano e inusitato. Altrettanto dicasi per l'A invece di AED del programma 12. A sinistra dell'indicato ingresso.

13. Sulla via in alto:

C · LOLLIVM
FVSCVM · AED

14. In nero nel primo rigo, rosso nel secondo:

M · HOLCONIVM · SIRICVM
AED · O^F

e non pare che vi sia discontinuità e differenza di scrittura nel primo rigo, in modo che possa pensarsi a due distinti programmi. Se pertanto il programma è uno solo, come a me pare, abbiamo qui un nuovo candidato di cognome *Siricus*, che si aggiunge a quello già noto *P. Vedius*.

Più giù ancora in nero:

15. (P. Vedium) [Num]MIANVM
..... D ...

alla cui destra:

16. A · S · V
AED · O^F

A. S(uettius) V(erus) C. I. L. IV, 1043-3652.

Sotto il n. 14

17. RESTITVTVM

e sotto il n. 15

18. CRIS(*cens?*)

Il nome *Restitutus* è nuovo, tra quelle che fecero parte della *res municipalis pompeiana*; il nome seguente *Crescens* (18) fu tracciato con pietra rossa.

A sin. del vano n. 4:

19. A · VETTIVM ^{FIRMVM · D}
_{O · V · F · DIG · EST}
SERGIVS · FELIX · ROG

La persona raccomandata nel n. 20 è il ben noto candidato (*L. Caecilius*) *Capella*:

20. CAPELLAM · II D

A destra del successivo vano n. 5, la fronte dell'isola recede di mezzo metro, formandovi angolo; e sulle due strette pareti che ne risultano, leggesi a destra:

21.	CN · HELVIVM SABINVM	22.	POPIDIVM AED O ^F
-----	-------------------------	-----	--------------------------------

a sinistra, da sopra in giù in colore nero evanido:

23.	CAECILIVM II VIR	24.	A · SVET TIVM AED · O ^F
-----	---------------------	-----	--

Sullo stesso pilastro, forse quale appunto di contabilità (?), fu graffito il numero XI o tracciati con pietra gialla i numeri IIIIIIII; vi è pure graffita la iscrizione:

25. TVNICA
LINTEA AVR (*tunica lintea aur(ata?)*)

A destra del vano n. 6 i programmi apparsi sono tre, l'ultimo dei quali sovrapposto alle linee 3 e 4 del secondo:

26.	NVMMIAN ^V _M AED · O ^F	27.	SVETTIVM CERTVM
-----	---	-----	--------------------

28. P · PAQVIVM
PROCVLVM
ET · A · VETTIVM
FELI [*cem . . .*]

(Vedi sopra, ai nn. 11 e 12; e cfr. *C. I. L.* IV, 359).

Sul dipinto rappresentante l'officina di *Verecundus* già descritta (pilastro a dritta del vano n. 7) lo *scriptor* stese un programma negli spazi vuoti tra figura e figura:

29. VETTI VM FIRMVM
AED QVACTILIAR ·
ROG

Presso la cornice inferiore dello stesso dipinto sono varie lettere nere, staccate e senza nesso, alcune a tinta forte, altre evanescenti, in modo che è difficile giudicare se una volta avessero costituito un'unità:

30. A A S V V \ O Q \ AB C

Sull'alto dell'affresco rappresentante Mercurio che esce dal tempio (pilastro a sinistra dello stesso vano n. 7), si legge:

31. C · IVLIVM · POLYB^V_M
II VIR · CVCVLLA · ROG

È la seconda volta che la verecondia del candidato *C. Iulius Polybius* ci si mostra palese attraverso la cancellazione, che egli dispose, dei nomi di *puellae* di dubbia fama, dai suoi programmi: ora è *Cuculla* che si prendeva gioco di lui; altra volta era *Smyrina* (cfr. *Not.* 1911, pag. 432): ma così nell'uno come nell'altro caso l'intento del candidato fu solo in parte raggiunto, perchè i nomi delle fautrici, con un po' di pazienza attraverso lo strato di calce, si possono leggere (v. appresso, n. 63).

Più giù, in colore nero:

32. HOLCONIVM · PRISCVM
 II · VIR · I · D · D · R · P · O · V · F

I due precedenti programmi dovettero contenersi nello spazio libero fra le pitture ritraenti l'officina; gli altri più giù, stesi da *scriptores* sopraggiunti dopo, coprirono per intero il sottostante dipinto rappresentante l'interno della bottega, testè descritto. Essi sono:

33. CN · HELVIVM · SABINVM 43. C · CALVENTIVM · II · VIR · O^F
 AED · D · R · P · O · F

Nell'ordine col quale essi si sovrapposero l'uno all'altro, va notato in primo luogo:

35. L · C · C · ·

A destra del successivo vano n. 8 leggonsi due soli programmi neri:

36. A L B V C I V M 37. F I R M V M (. . . ?)
 ET · C A S E L L I V M
 A E D · D · R · P · ·

B) Reg. I, ins. VI.

Messasi interamente allo scoperto la parete a destra del vano n. 3, al disotto del programma raccomandante all'edilità *L. Popidium Secundum* (iscriz. n. 10 del precedente rapporto pag. 141), vi si sono scoperte queste altre iscrizioni:

38. L I C I N I V M · F A V S T I N V M
 A E D D R P O^F

succede più giù, ma in parte sottoposta alla precedente:

39. V E I E N T O N E M A E D · O^F
 ET · V E T T I V M · I N N O C E N T E S

Il primo di questi due candidati è *M. Firmus Veiento* (cfr. *C. I. L.* IV, 3850); l'altro, *Vettius*, rimane ancora indeterminato. Segue, più giù ancora, in nero evanescente:

40. P A N S A A E D · D · R · P · O^F

Sotto la 2ª riga del programma 38, affiora un avanzo in piccolissime lettere nere:

41. I I I E · T E · F A C I E T

Sotto il programma 50, traspariscono delle tracce:

52. SE[cundum] AED

Sul pilastro destro, in alto, è raccomandato (*L. Veranius*) *Hypsaeus* (cfr. *C. I. L.* IV, 170 e 200):

53. HYPSAEVM · QVINQ

e poi *L. Popidius Ampliatus* (cfr. inseriz. nn. 64, 70 di questa Relazione):

54. POPIDIVM · L · F · AED

Sotto questo programma ne trasparisce un altro più antico:

55. HOLCONIVM · PRISCVM
AED O^F

Sull'alto dello zoccolo:

56. CASELLIVM · AED
INGENVOS ROG

Al disopra dell'architrave, erano due altri programmi; se ne leggono le tracce:

57. CCA ?? 58. [Pa]ANSAM AED · O · V

La *m* finale di *Casellium* nel programma 56 viene a cadere nel punto dove già esisteva, graffita, una testina virile, barbata, a destra. Più giù è la seguente iscrizione graffita, eseguita in lettere capillari:

59. ROMA
ROMA
ROMANVS CA A IV
VERGIT V DVCIBVS

Sarebbe interessante di sapere quale fosse l'allusione storica contenuta in questa epigrafe: *Romanus ?... vertit quinque ducibus.*

L'ampia parete tra i vani d'ingresso nn. 7 e 8 è letteralmente coperta di programmi elettorali. Al disopra dello zoccolo, in alto:

60. HOLCONIVM · PRISCVM · II VIR
FVLLONES · VNIVERSI · ROG

I *fullones universi* furono già incontrati nelle iscrizioni *C. I. L.* IV, 998 e 3476. Seguono in giù, a sinistra:

61. A · VETTIVM · FELICEM
AED · O^F

ed a destra, prima:

62. L · POPIDIVM · SECVNDVM · AED · O

e poi:

63. C · IVLIVM · POLYBIVM · II VIR · I · D · SPECLA (si sottintende: *rogat*)

In una linea sottostante sono altri due programmi in colore nero:

64. L · POPIDIVM · L · F · AMPLIATVM · A · O

È il secondo candidato della famiglia *Popidia* che aggiunge la paternità nel programma (cfr. *C. I. L.* IV, 1143: *L. Popidius, L. f. Secundus, aed*); ed è lecito supporre che tale necessità sia sorta per il fatto che più di una volta si siano trovati in lotta membri vari della stessa *gens Popidia*, molto diffusa a Pompei.

65. NONIVM A

(cfr. *Not.* 1911, pag. 428, n. 39).

Sotto il n. 62 apparisce cancellato e imbiancato il principio di un programma pel quale, ove si fosse continuato a scrivere, sarebbe mancato lo spazio sufficiente:

66. L · POP (*L. Popidium*)

e sotto il n. 64 trasparisce, fra altre tracce illegibili:

67. VEIÉNTO(*nem*) . . .

La estremità superiore del sottoposto zoccolo, reca anch'essa due programmi allineati:

68. POPIDIVM · SECVNDVM
AED · STEPHANVS · ROG

69. C · CALVENTIVM · SITTIVM · MAGNVM · II VIR · I · D
O

Sopra lo stretto pilastro fra i vani nn. 8 e 9, sul rustico intonaco ora distaccatosi ed andato in frantumi, erano due programmi, il primo dei quali nero:

70. POPIDIVM · L · F
AMPLIATVM · AED · O

71. TREBIVM · AED

M. DELLA CORTE.

Anno 1912 — Fascicolo 6.

REGIONE VII (*ETRURIA*).I. LUCCA — *Grotta preistorica di Maggiano.*

Ricevo e comunico la seguente interessante Nota del dott. Nello Puccioni, libero docente di Antropologia nell'Istituto degli Studi superiori in Firenze sulle recenti scoperte nella grotta di Maggiano.

« Sulla fine del maggio del presente anno, facendo per conto della Società italiana di Antropologia delle ricerche scientifiche nel territorio Lucchese, mi venne fatto di scoprire una grotta posta circa a un chilometro all'ovest di Maggiano, ove eseguii qualche saggio di scavo, giacchè la grandezza della grotta stessa, la sua posizione in una valle percorsa da corsi d'acqua e la sua poca elevazione sul livello del mare la rendevano fortemente indiziata come abitazione preistorica. La grotta, che si apre nel calcare a un'altezza di circa 30 metri sul piano della strada provinciale, che risulta a sua volta a 70 metri sul livello del mare, presenta una prima camera molto spaziosa (si può calcolare all'incirca di 30 metri di profondità per 32 di larghezza): ha poi una seconda camera più piccola, ma sempre assai grande (forse di 5 metri per 10). La grotta ha un deposito di riempimento molto notevole, che si può calcolare dal fondo roccioso di uno spessore di circa 7 o 8 metri: detto deposito non è orizzontale, ma dall'imboccatura scende verso la parete di fondo posta al nord; a circa 15 metri dall'apertura d'ingresso il declivio diviene più ripido e scende quasi a picco, così che lungo tutta la parete nord e quella nord-ovest non si trova deposito, ma un ammasso di blocchi e di pietrisco caduto dalla

volta; nella seconda camera esiste uno spesso strato di deposito, disposto orizzontalmente.

« Mi fu detto che nella grotta furono scavate, alcuni anni fa, delle ossa fossili, e mi si disse che in diversi punti era stato rotto mediante mine lo strato stalagmitico, che ricopre tuttora il pavimento; è certo che nel deposito di riempimento si notano tuttora tracce di sterramenti e di principi di fosse; e non è da dimenticarsi che il Regnoli nelle sue ricerche nelle grotte dei Monti Pisani e delle Alpi Apuane visitò anche la grotta di Maggiano, come risulta dalla nota delle grotte da lui esplorate (vedi *Il Nuovo Cimento*, anno XXVI, 1867, pag. 367), e vi trovò per di più resti di abitazione umana; è dunque probabile che qualcuno degli sterramenti, che si notano nel pavimento della camera anteriore della grotta, siano le tracce del saggio ivi compiuto dal Regnoli. In prossimità di una di queste fosse, e più precisamente nel centro della grotta e a una distanza dall'ingresso di circa 13 metri, feci attaccare lo strato stalagmitico, spingendomi fino a m. 0,80 dal livello del pavimento. Insieme a pezzi di ferro e a resti ossei di animali domestici (*sus, ovis*), trovai resti di ceramiche di varie epoche (neolitiche, impasti italici e perfino frammenti di olle romane) e una piccola scheggia di selce (mill. 21×16) con veri ritocchi; ma l'aver trovato allo stesso livello (cent. 80 del pavimento) anche un pezzo di ceramica, sicuramente recente, che dimostrava il rimaneggiamento dello strato, mi fece sospendere il saggio. Pensai allora di attaccare lo strato stalagmitico in vicinanza della parete est della grotta, spingendomi contemporaneamente verso l'entrata. Il giorno 17 di maggio anche questa fossa di saggio aveva raggiunto m. 0,80 di profondità e aveva dato abbondante ceramica di varie epoche, pezzi di ferro e ossa (almeno di due individui di *Sus* e uno di *Arvicola*). Nel secondo giorno di scavo in questa fossa, a m. 1.34 di profondità, insieme a vari frammenti di ceramiche neolitiche e anche più recenti, vennero alla luce ossa di *Bos*, unite ad altre di *Myoxus*, di *Ovis* e di *Bufo* e contemporaneamente tre selci finamente lavorate. La più grande e la più bella di queste è una freccia a peduncolo, lunga 60 mill. e larga 20, finamente lavorata sulle due facce, con tecnica caratteristicamente neolitica. Una seconda freccia più piccola, lunga mm. 40 e larga 15, presenta pure il peduncolo, ma è lavorata da una sola faccia; ha nell'altra soltanto qualche ritocco verso la punta e verso uno dei margini; la tecnica anche in questa freccia è da riportarsi al periodo neolitico. Infine si scoperse un grattatoio su estremità di lama, il quale, quantunque spezzato, è lungo mm. 30 e largo 15: anche quest'oggetto, per essere finamente lavorato, è caratteristicamente neolitico.

« L'insieme del saggio, sebbene ci dimostri che il deposito, almeno superficialmente, presenta un rimaneggiamento, sia per la fauna che esso ha dato (animali domestici), sia per alcuni dei numerosissimi frammenti di ceramica (oltre 280 pezzi), sia infine per la *facies* industriale litica che ci ha offerto, dà buone ragioni per concludere che nel deposito della grotta di Maggiano si trovano i resti abbondanti di una abitazione umana preistorica del periodo neolitico.

« Firmato Dott. NELLO PUCCIONI ».

I saggi eseguiti nella Grotta di Maggiano dall'egregio dott. Puccioni, per conto della Società Antropologica di Firenze, dei quali egli stesso ha dato qui relazione, dettero motivo all'intervento della Soprintendenza agli Scavi d'Etruria, la quale ha già disposto per una regolare esplorazione della Grotta in parola. L'esplorazione sarebbe stata anzi subito eseguita se per l'opposizione del proprietario non si fosse stati costretti a ricorrere alle forme legali.

I materiali ceramici raccolti nella Grotta e dal Puccioni mostrati in una seduta della Società Antropologica di Firenze, non presentano quasi soluzione di continuità, a cominciare dall'età neolitica fino all'epoca romana; e non vi ha dubbio quindi che la esplorazione di questa Grotta sarà per riuscire fertile di importanti risultati, specialmente nei riguardi delle stazioni preistoriche dell'Etruria, e, come è da sperare, probabilmente darà anche materiali paleolitici e mostrerà se, come io credo, la civiltà eneolitica si sovrappone a quella paleolitica senza l'intermediario del così detto neolitico.

L. A. MILANI.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione IV. Alcuni lavori di sottofondazione, che eseguirono i fratelli Maggiori in un loro fabbricato posto sull'angolo delle vie Baccina e Tor de' Conti, restituirono alla luce avanzi di costruzioni consistenti in un muro a mattoni, largo m. 0,75, e in un pavimento ad *opus spicatum*, che trovavasi a m. 5,60 dal livello attuale della strada. In tempi posteriori questo fabbricato aveva subito una elevazione di circa un metro; e di ciò faceva testimonianza un altro pavimento di uguale struttura, posto sul precedente. Tra i due pavimenti apparivano i segni delle conseguenti demolizioni, cioè frammenti di laterizi e d'intonachi.

Nell'approfondire un cavo per condotta d'acqua sul viale principessa Margherita, a m. 50 dall'angolo formato dal muro che limita a nord-est il fondo di quella via, a due metri circa da questo muro fu messo allo scoperto un breve tratto di un piano stradale, profondo m. 1,10 dall'attuale livello e lastricato di poligoni di basalto. Questo breve tratto deve connettersi con quello esplorato parecchi anni or sono, e che corrispondeva presso a poco alla distanza di m. 18 dall'angolo di via Gioberti (cfr. Lanciani, *Forma Urbis*, tav. 17).

*
* *

Regione V. A motivo di altri cavi fatti per condotta d'acqua nel mezzo dello stesso viale principessa Margherita, che entra nella Regione V, alla profondità

di m. 1,75 dal piano moderno, si scoprirono gli avanzi di cinque pilastri in calcestrutto, larghi ciascuno da m. 4,50 a m. 4,90, i quali certamente appartengono agli archi dell'acquedotto dell'Aniene nuovo distrutti dal Berardi e segnati con leggero spostamento verso oriente nelle tavole 31 e 32 della *Forma Urbis* del Lanciani, il quale li tracciò secondo le indicazioni fornite dal Berardi al Piranesi (Lanciani, *Acque e acquedotti*, pag. 363). Il primo di essi dista m. 33 dal nuovo fabbricato che forma l'angolo del viale principessa Margherita con il piazzale di porta Maggiore. Il quarto pilastro, a partire dal primo, sosteneva quattro parallelepipedi di tufo, per una lunghezza complessiva di m. 4,40, coi quali cominciava lo spiccato della costruzione.

Negli sterri per la costruzione del villino della signora Pucci, all'angolo di via Bonghi con via Leonardo da Vinci, presso gli avanzi di muri dei quali fu detto in queste *Notizie* (1912 p. 84), si è rinvenuta una lucerna fittile frammentata, mancante di quasi tutta la parte destra, nella quale è rappresentata una Vittoria volta a sinistra, che con la destra regge uno scudo, su cui è graffita la seguente iscrizione augurale:

ANNV
NΘVMF
AVSTVM
FELICE

Annu(m) | nov(u)m f | austum | felice(m)

Intorno allo scudo vedonsi due monete, una palma, una testuggine. Nel rovescio è il bollo segnato nel *C. I. L.*, XV, 6567 a.

Lucerne fittili con rappresentanze e iscrizioni simili, sono già note (cfr. *C. I. L.*, XV 6567 a e Dessau, *Inscript. Selectae*, n. 8619).

* * *

Via Labicana. Nella demolizione del muro di cinta per aprire con tre archi una comunicazione tra il piazzale di porta Maggiore e quello della nuova stazione ferroviaria di Malabarba, e precisamente alla estremità del viale principessa Margherita, si sono rinvenuti, messi in opera, oltre ad alcuni frammenti marmorei pertinenti a capitelli, a rilievi, tanto danneggiati da essere irricognoscibili, pure due frammenti di una grande iscrizione a caratteri belli e grandi, incisa su lastra marmorea dello spessore di m. 0,24:

a) (alt. m. 0,27 × 0,14):

vespASIAN
OVINO
O O

b) (m. 0,27 × 0,14):

VEII
A
EN

È stato inoltre rinvenuto il bollo frammentato dell'anno 123, *C. I. L.*, XV, 549 d.

Via Nomentana. Nello sterro per i sotterranei del nuovo palazzo delle Ferrovie, all'angolo del viale del Policlinico si scoprì un cippo di travertino (non a posto), alto m. $1,42 \times 0,78 \times 0,44$, sulla parete superiore del quale a lettere alte m. 0,07, leggesi la sola parola POMERIVM.

Per la sua forma questo cippo è uguale a quelli del pomerio che furono posti da Claudio nell'anno 49 dell'era volgare (*C. I. L.*, VI, pag. 3106 e seg.; *Notizie* 1909, pag. 44 e seg.). Manca però l'iscrizione sulla fronte.

Fra la terra si rinvenne inoltre un medio bronzo di Alessandro Severo (Cohen, 350).

*
* *

Via Prenestina. Il ponte monumentale di Nona, che questo nome prese dal IX miglio dalla città sulla *via Praenestina*, è una costruzione massiccia, che attraversa una piccola valle e ne rende più agevoli le due rampe di discesa e di salita. Evidentemente fu costruito così alto e robusto per farvi passare con agio e sicurezza gli enormi blocchi che i Flavii facevano condurre dalle vicine cave di Gabii per costruire l'Anfiteatro. Infatti, in origine, il ponte era costituito da una bassa arcata che oggi vedesi presa sotto e conservata nelle fondazioni dei due piloni di mezzo del ponte monumentale. Oggi, il tratto di via, subito dopo il ponte, fiancheggia la collina che si presenta sulla sinistra; mentre in antico la via prendeva a salire sull'alto di detta collina, con un tratto diretto. Era appunto lungo questo tratto di via, ora scomparso, ma facilmente presumibile, che si vedevano sparsi sopra terra, sconvolti e trascinati dal vomere, molti frammenti di terrecotte votive, che dovevano certamente riferirsi a qualche santuario che sorgeva sul culmine della collina.

Questa scoperta indusse la Direzione degli Scavi di Roma e del Lazio a prendere gli accordi col proprietario, principe don Scipione Borghese, il quale coll'usata sua cortesia e coll'amore in lui innato per ogni impresa buona, concedette il terreno e facilitò con ogni mezzo l'opera nostra.

Lo scavo fu eseguito nei mesi di maggio e giugno, sotto la diligente sorveglianza dell'ispettore prof. G. Mancini.

Al tracciato della via, che abbiamo detto salire in linea retta sull'alto di questo colle, appartengono alcuni colombarii con ipogeo e costruzioni imposte e tuttora emergenti dal suolo. Ne fu in parte saggiato uno: ma, oltre al non presentare alcuna caratteristica speciale nella costruzione, esso non offrì oggetti di sorta.

L'esplorazione vera e propria fu iniziata sulla cima del colle, dove appariva qualche frammento di terracotta appartenente a voti; e ciò fu fatto colla speranza di ritrovare gli avanzi del sacello della divinità, a cui i voti erano dedicati. Ma il risultato dell'esplorazione non rispose ai nostri desiderî, perchè vennero in luce molti muri di opera diversa, e, quindi, di tempi diversi. Non fu difficile di riconoscere nel piccolo fabbricato una specie di *balineum*, di cui fu completamente scoperto il frigidario, il calidario col suo *hypocaustum* e il cortile chiuso che circondava questa parte del rustico edificio. La presenza di tale costruzione in luogo isolato e, a quanto sembra, unicamente fatta per l'uso di un bagno, non certo di lusso, in un luogo, poi, che doveva essere fornito di acqua trasportandola a mano dalle sorgive sottostanti a grande disli-

vello, significa che lungo le vie, o meglio nelle piccole *mansiones*, come vi erano le *tabernae*, così vi dovevano essere modesti bagni per refrigerio dei viandanti. Abili ricerche eseguite intorno a queste costruzioni ed anche sotto il lastricato del cortile, non diedero indizio di antico sacello; offrirono però monete d'ogni tempo, ma più specialmente monete del sistema sestantario e della Campania. Alcuni bolli di mattoni e di tegole ed un frammento d'iscrizione indicano presso a poco l'età ultima di questa rude costruzione.

* * *

Gli scavi procedettero sull'alto delle collina, verso est, ad un centinaio di metri dalle rovine ricordate. Per quanto si attiene agli scavi fatti in codesto luogo, solo ricorderò di avere incontrato una grandiosa costruzione circolare a blocchi di tufo sperone, dei quali si conservano in un solo breve tratto due filari soprapposti senza calce, e un'altra costruzione più rozza e moderna, a calcestruzzo, dominante quasi la collina e rappresentata da indizi di selciato a poligoni di basalto e da un blocco quadrangolare di muratura. Aveva relazione certamente colla via, e doveva costituire un piccolo spiazzo che circondava un segnale, come un cippo, una colonna; e non mi sembra azzardato di riconoscere, in questo, il punto dove al viandante era indicato il *nonus lapis* della prenestina.

Ma lo scopo principale delle nostre indagini era quello di rintracciare il sito ed i resti del santuario, e di scoprirvi le fosse votive.

Gli avanzi dei voti di terracotta continuavano ad incontrarsi per grande tratto lungo il leggerissimo pendio verso est, e si moltiplicavano sempre più in una zona di terreno non molto estesa. Ivi fu subito rintracciato un recinto a blocchi di tufo, chiuso a levante ed a mezzogiorno, ma in origine di forma regolarissima, largo circa m. 17 e lungo m. 22.

Nell'interno non apparvero i più lontani segni di una costruzione nè antica, nè moderna; solo vi si raccolsero pochi frammenti di terrecotte votive, e qualche moneta. Dunque, del tempio o sacello, proprio nulla; ma dinanzi al lato sud del recinto, presso gli angoli, due fosse, o rozze insenature nella roccia, ricolme di voti. In queste fosse le terrecotte erano state gettate alla rinfusa e spezzate e coperte come per nasconderle. Era facile di classificare il materiale raccolto, che del resto trova perfetto riscontro coi voti di tanti santuari scoperti sia dentro la città, sia nel Lazio e nella bassa Etruria. Essi appartengono ad un'età relativamente tarda, poichè si possono tutti riferire al periodo tra il III ed il II sec. av. Cristo. I voti furono offerti a qualche divinità salutare, e consistono, oltrechè in grandi statue o parti di statue panneggiate (oggi in pezzi non ricomponibili) come quelle scoperte nella isola tiberina o a Veio, in parti del corpo umano, quali teste intiere e dimidiate nel profilo, con capelli scoperti o velati, specialmente se di donna, occhi isolati, orecchie destre e sinistre, dita delle mani e dei piedi, mani distese, parti di addome con rilievi delle interiora, parti genitali di ambo i sessi, piedi nudi e posati sopra una *solea*, figurine femminili ammantate e coronate di edera. Tra tutti questi voti è singolare un'ascia di piombo ad alette, fatta con semplice lamina, e una statuetta di bronzo rappresentante

un Giove folgoratore, nudo, imberbe. Fu trovata insieme con la massa di voti di terracotta dentro alla prima fossa, e costituiva essa pure un voto.

La scoperta che abbiamo per sommi capi riassunta, avrebbe una importanza molto limitata, se fosse considerata come fatto isolato; ma acquista il suo vero posto qualora venga considerata in relazione al luogo ed alla vicinanza della *via prae-nestina*, che gli antichi consideravano come una via sacra. Oserei dire che abbiamo una nuova prova delle soste e degli atti di devozione compiuti dai fedeli nel pellegrinaggio al santuario di Giunone Gabina e al celebre tempio della Fortuna Primi-genia in Praeneste.

*
* *

Via Salaria. Facendosi uno sterro per la costruzione delle case degli impiegati dello Stato nell'area dove era la villa Caetani, a m. 55 dalla moderna via Salaria e a m. 15 dal viale dei Parioli, si è scoperto un avanzo di sepolcro in laterizio, a pianta esagonale, i cui lati misuravano m. 3,60. Aveva un'apertura larga m. 1,40, con arco formato di mattoni intercalati tra muratura a pietrame; questa apertura era rivolta verso l'antica via Salaria, dalla quale distava circa dieci metri.

Negli sterri per il prolungamento della via Tevere verso villa Umberto I, tra via Po e via Pinciana, sono tornate in luce le seguenti iscrizioni:

1. Frammento pertinente alla parte destra di lastra marmorea scorniciata.

.....
A G V N *i a*
MIL · CO *h...*
PR · > · IV
MIL · A *nn*
XIIII · *vi x*
AN *n . . .*

Misura m. 0,23 × 0,17. Nella prima linea di questo frammento è indicata la città natale del pretoriano che qui ebbe la sepoltura, città il cui nome è *Agun[ia]*, nella Gallia Transpadana.

2. Un altro milite di coorte pretoria, e precisamente della seconda, è ricordato nella seguente iscrizione incisa su lastra marmorea frammentata a destra, e decorata nel fastigio con una corona vittata (m. 0,35 × 0,24):

D corona *m.*
T · IVLI · T · F · LA . . .
MIL · COH · II · *pr*
7 · CELSI · MI *l. an*
XI · VIX · AN
H *s. e*

3. Cippo di travertino, alto m. 0,56
× 0,36:

V · L · ANINIVS
L · L · MELITO
Θ PSACAS
INF *p* XII
IN AG · P · XII

4. Targa marmorea da colombario
(alt. m. 0,14 × 0,24):

Q · LVC IENVS
D · L · DICA EVS · V · A · XXx
C · LIVIVS · C · L · SOVS
OLLAM · DEDIT · DONA

5. Frammento di grande lastra di travertino (m. 0,49 × 0,46):

alex ANDER BECHIA
dEDERVNT · IN · CONTVBERNIO

C · MIMISIVS · ALEXA *nder*
CONLIBERTA · DEDIT · M ·

6. Parte superiore di cippo di travertino, stondato in alto (alto m. 0,11 × 0,35):

Q · NVMICIVS · Q · L
A ·

7 e 8. Due cippi di travertino alti
m. 0,88 × 0,38, ognuno recante:

M · VALERI
ALCIMI · F
COR · ALCIMI

IN FR · P · XXX
IN AGR · P · XXIII

9. Parte inferiore sinistra di lastra
marmorea scorniciata (m. 13 × 0,13):

OL *la* ...
L · VENVLE *i* ...
VIXIT · A *n.* ...
DIE ...

10. Parte destra di targa di co-
lombario (m. 0,13 × 0,13):

T · VET
LYRI
VET

11. Altro frammento di lastra mar-
morea (m. 0,16 × 0,32):

d. *m.* S
*e*T · M · VLP IVS
*fecer*VNT · SIBI · ET
EORVM

12. Frammento di grande lastra di travertino (m. 0,40 × 0,36):

... LVPERCVS·F
... LEMATIO
... NIO

13. Frammento di cippo di travertino (m. 0,40 × 0,37):

..... SEXTI
..... VS·MQVIAIII
... MESASA·Q·FARS /
... VCRIO·C·VERO
..... RVFIO

14. Frammento di lastrone marmoreo scorniciato (m. 0,31 × 0,40):

..... C·L·SALINVS
..... LEROS
..... IAGATHO
..... HORA

15. Cippo di travertino frammentato, con iscrizione assai corrosa (m. 0,38 × 0,35):

..... ALE·
*sy*NEROTIS·L
*vix*IT·ANNIS
////////SVI·T/
L·Y////////DER
CONLIBERTAE·SVAE

16. Altro frammento di lastra marmorea, mancante della parte superiore (m. 0,40 × 0,28):

CORIN
THIAS·CONIVGI
BENEMERENTI·
ET·SIBI·ET·SVIS
LIBERTIS·LIBERTAB
VSQ·POSTERISQVE
EORVM

17. Cippo di travertino (m. 0,80 × 0,20):

IN
AGR
P·XL

18. Pezzo di lastra marmorea (m. 0,17 × 0,17):

IAE·L·F
E·DVLC
IVS

19. Id. id. (0,10 × 0,06):

XXXX
LVDE

20. Altro simile (m. 0,11 × 0,06):

RA

21. Altro simile (m. 0,07 × 0,06):

AVT
LATI

22. Id. (m. 0,24 × 0,14):

..... R
..... PO
..... LA
..... TO
... E·HA
..... GI

23. Id. (m. 0,15 × 0,065): 24. Id. (m. 0,11 × 0,10): 25. Id. (m. 0,11 × 0,14):

D	M · PO
ATHE ...	PRIM ...	M · L
DA ...	NIV ...	
FILIA ...	H	
VIX · A <i>nn.</i>		
ME <i>ns</i> ...		

26. Id. (m. 0,12 × 0,12):

RVP ...
A ...
MET
.....

27. Id. (m. 0,13 × 0,10):

... ERI ·
.. AELI ·
.....

28. Frammento di targa di colombario (m. 0,06 × 0,08):

.....
SVR ...
MA ...

29. Frammento di lastra marmorea (m. 0,37 × 0,23):

.....
NONAS *Maias*
AVGG COM ...

Si raccolsero inoltre frammenti di mattoni coi bolli *C. I. L. XV, 375 e 292.*

A. PASQUI.

REGIONE I *LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

III. OSTIA — *Scavi nella necropoli, presso la porta, sul decumano, sotto la via dei Vigili, nella Caserma e a nord di questa. Scoperta di un'altra « schola » di corporazione. Studio del teatro primitivo. Via ad ovest del tempio di Vulcano. Scoperte varie.*

Gli studi del sottosuolo della necropoli furono fatti nella tomba ad oriente di quella del pretoriano. Immediatamente ad est del muro che la divide furono rinvenuti due teschi ed altre ossa insieme con frammenti di vasi in terracotta, di anfore e di vasi campani; ma tutto il materiale era stato rimescolato quando furono costruite le tombe sovrapposte. Sotto la fondazione di quel muro furono scoperte due piccole olle cinerarie con avanzi di cremazione.

Una tomba con ossi lavorati si è presentata sotto la fondazione del muro prossimo ad oriente, ma non è stata ancora esplorata.

Fu continuato pure lo studio del sottosuolo innanzi al grande abbeveratoio, che ha confermato le osservazioni già fatte precedentemente.

Sotto il piano presente si incontra uno strato di scarico, alto circa m. 1,60, che discende ad un piano battuto, il quale sta a contatto della sabbia. Entro questo scarico si raccolsero, fra l'altro, tre fondi di vasi di terracotta molto leggiera, a pareti sottilissime (forma Behn 277); un frammento di lucerna fittile a vernice marrone con bastoncelli nella parte inclinata verso il disco; un fondo di vaso pure di terracotta a vernice giallognola macchiata in rosso; un vaso aretino frammentato, con ornati; un frammento di tazza striata, di vetro.

Fu scoperto pure uno strato di terra bruciata (fondo di capanna), alto in media venti centimetri, in parte al piano della sabbia e in parte scendente più sotto, con frammenti di anfore, di embrieci e di vasetti: parecchi frammenti erano di vasi di terracotta ordinaria, fatti a mano e cotti a fuoco libero.

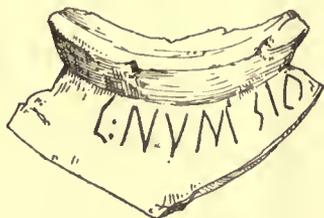


FIG. 1.

Immediatamente sotto lo strato di bruciato si raccolse un fondo di vaso a vernice nera, su cui è graffito, presso il piede, il nome: *L. Numisio* (fig. 1); si raccolse parimenti quasi la metà di un piatto, egualmente a vernice nera.

Negli strati superiori, insieme ad un pezzo di gamba di cavallo, in marmo (m. 0,108), si rinvennero questi frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,04 × 0,065):

2. (m. 0,08 × 0,085):

MA
AVI
IVS·

A·
ERC

Fu pure approfondito lo scavo nel primo portico a destra del decumano, per mettere in luce le soglie delle porte degli ambienti che in epoca posteriore furono interrati per formare il marciapiedi della via rialzata.

Le pareti esterne sul corridoio centrale (che costituì poi il portico), sono a cortina laterizia con tracce di scialbatura bianca; quelle interne poi sono ad opera reticolata, con ricorsi ed ammorsature di mattoni.

Lo scarico del portico era doppio: il superiore, alto m. 0,50, conteneva specialmente mattonelle di opera spicata, frammenti di anfore, pezzi di intonaco dipinto e

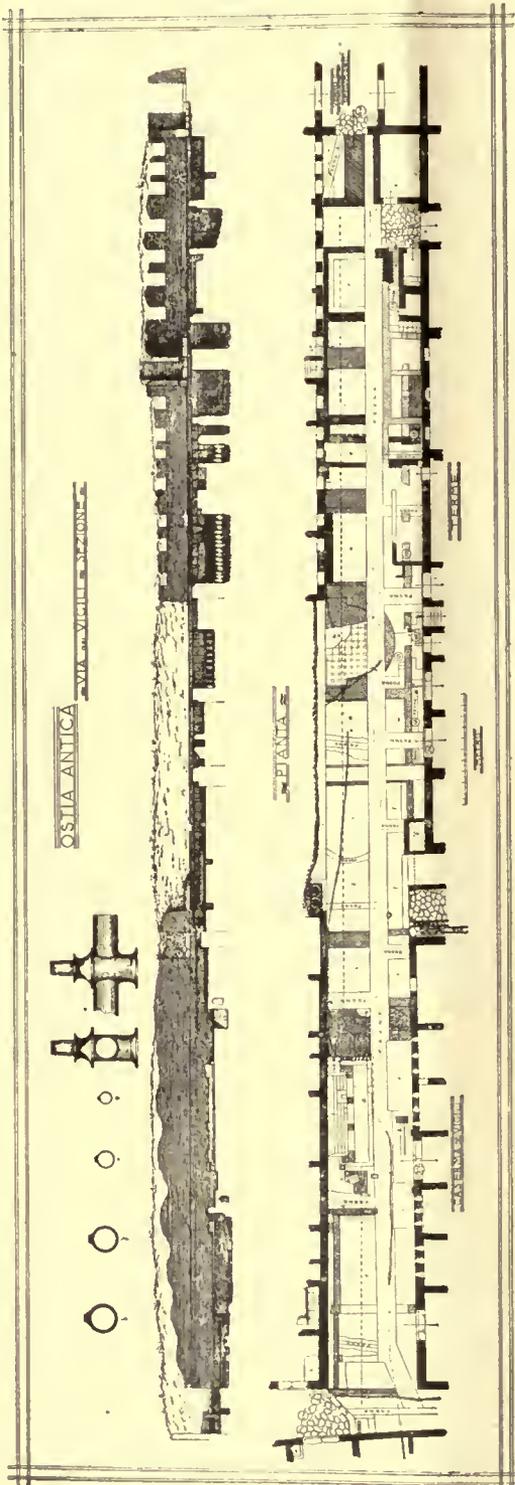


Fig. 2.

tesselle di mosaico; l'inferiore, alto m. 0,40, che mostra le tracce di un forte incendio, conteneva pezzi di pavimento a mosaico a disegno geometrico bianco nero, tasselli di tufo appartenenti ad opere reticolata e mattoncini di opera spicata. Entro questo strato inferiore si raccolse una testina in terracotta di Minerva galeata (m. 0,07) e tre frammenti di tegolone fittile decorativo, che si ricongiungono, con tracce di policromia, in cui appaiono motivi ornamentali in forma di larghe tazze, alternate da colonnine.

Facendosi la fondazione per un muro destinato a sostenerne un altro di età più recente, furono tagliati anche gli strati inferiori, nel più alto dei quali, tra terra bruciata e carbone, si raccolse una lucerna fittile a vernice marrone (*C. I. L. XV, 6573 b*; forma Dressel 25), e una tazza di terracotta in frammenti (m. 0,20).

* *

Furono pure incominciate delle sezioni sotto il decumano, per riconoscere i diversi rialzamenti. Tra il materiale che qui si raccolse, noto un collo d'anfora con la marca ripetuta su due parti: *A. S.*, ed un frammento di fondo di vaso a vernice gialla, con macchie rosse, su cui è graffito: *'CBN.*

Sotto la breccia della prima strada si rinvenne un frammento di fondo di vaso a vernice nera, con ornamenti di rilievo in varie zone, consistente in alcune singolari forme di vasi alternati con cerchi.

* *

La via dei Vigili di cui presentiamo la pianta e la sezione (fig. 2) ed offriamo la veduta, quale si mostrò du-

rante lo scavo (fig. 3) venne costruita, come si è detto, tagliando edifizî preesistenti, e poi per la massima parte ricoperti: alla loro volta quegli edifizî si erano sostituiti a costruzioni anteriori, indicate nella figura citata.



FIG. 3.

Quella via sbocca nell'altra, più antica, che corre lungo il lato nord della Caserma. All'angolo nord-est si nota un muro un po' obliquo, al quale si congiunge una soglia di porta che taglia la via. Nelle taberne a nord ed a sud di questa soglia sono delle vasche; in quella a nord anche un fondo di dolio.

Negli scarichi provenienti da questo punto si raccolsero parecchi mattoni due dei quali recanti il bollo *C. I. L. XV, 104*; altri tre coi bolli *C. I. L. XV, 105, 277, 361, 958 a, 1037 a, 1449 a*, ed uno col bollo rettangolare ed a grandi lettere:

□ ANI · L · L · ING i

Si raccolsero pure delle anfore con le marche:

- | | |
|--|---|
| a) FILIX sull'ansa sin. | c) PCQ a lettere incavate |
| b)  sull'ansa | d)  sull'ansa d. |

Vi si rinvenne parimenti una lucerna fittile (*C. I. L. 6479 a*, forma 19).

Nel punto *c* della via dei Vigili si incontrò sotto il piano un grande mucchio di tegolozza, evidentemente avanzo degli edifizî distrutti per aprire la via, pronto per essere asportato: il mucchio rimase poi qui, perchè, come sembra risultare anche da altri indizî, la via fu aperta in fretta. Con la lettera *d* è segnato un muro coperto d'intonaco dipinto; con *e* una vasca tagliata dalla fogna; con *f* un'altra grande vasca; con *g* l'avanzo di una latrina, già indicata; *h* indica il piano di un pavimento battuto più antico; *i* una grande stanza con pavimento a mosaico bianco (1).

Di particolare interesse è la grande stanza *l*, lunga m. 13,20, a mosaico bianco e nero con disegno in parte geometrico, in parte figurato, del quale è qui data la rappresentanza (fig. 4). Esso è conservato interamente dove la grande fogna della via e altre fogne minori non lo hanno rotto.

Che vi siano rappresentate delle provincie è fuor di dubbio. La Sicilia è indicata dalla *Triquetra*; l'Africa, come di consueto, dalla testa coperta di pelle d'elefante; nè vi sarà difficoltà a riconoscere l'Egitto in una testa femminile su un cocodrillo, e, per naturale conseguenza, la Spagna in una testa coronata d'olivo, *nexa comam foliis*, come la descrive Claudiano. Si tratta delle regioni con le quali Ostia aveva i maggiori rapporti commerciali.

Accanto ad ogni provincia è raffigurata una testa virile alata, barbata o imberbe: vi dovremo vedere le rappresentanze dei venti, che favorivano la navigazione verso le rispettive regioni, o meglio, da esse verso Ostia. Non so se gli scudi, accompagnati da lance, quando siano rotondi, vogliono ricordare la conquista.

Il vespaio sotto il pavimento è fatto con piccoli pilastri di tufo e con volticelle, e nel lato ovest è conservato per m. 7,40 un sedile alto m. 0,27, largo m. 0,60. Segue una stanza quadrata, di sette metri, con pavimento a mosaico bianco e nero (*m*).

(1) I nn. 1 e 2 indicano i mosaici innanzi alla Caserma dei Vigili, di cui ho già parlato; il n. 3 la fontana; il n. 4 l'ingresso delle Terme; il n. 5 la guardiola del portiere di queste.

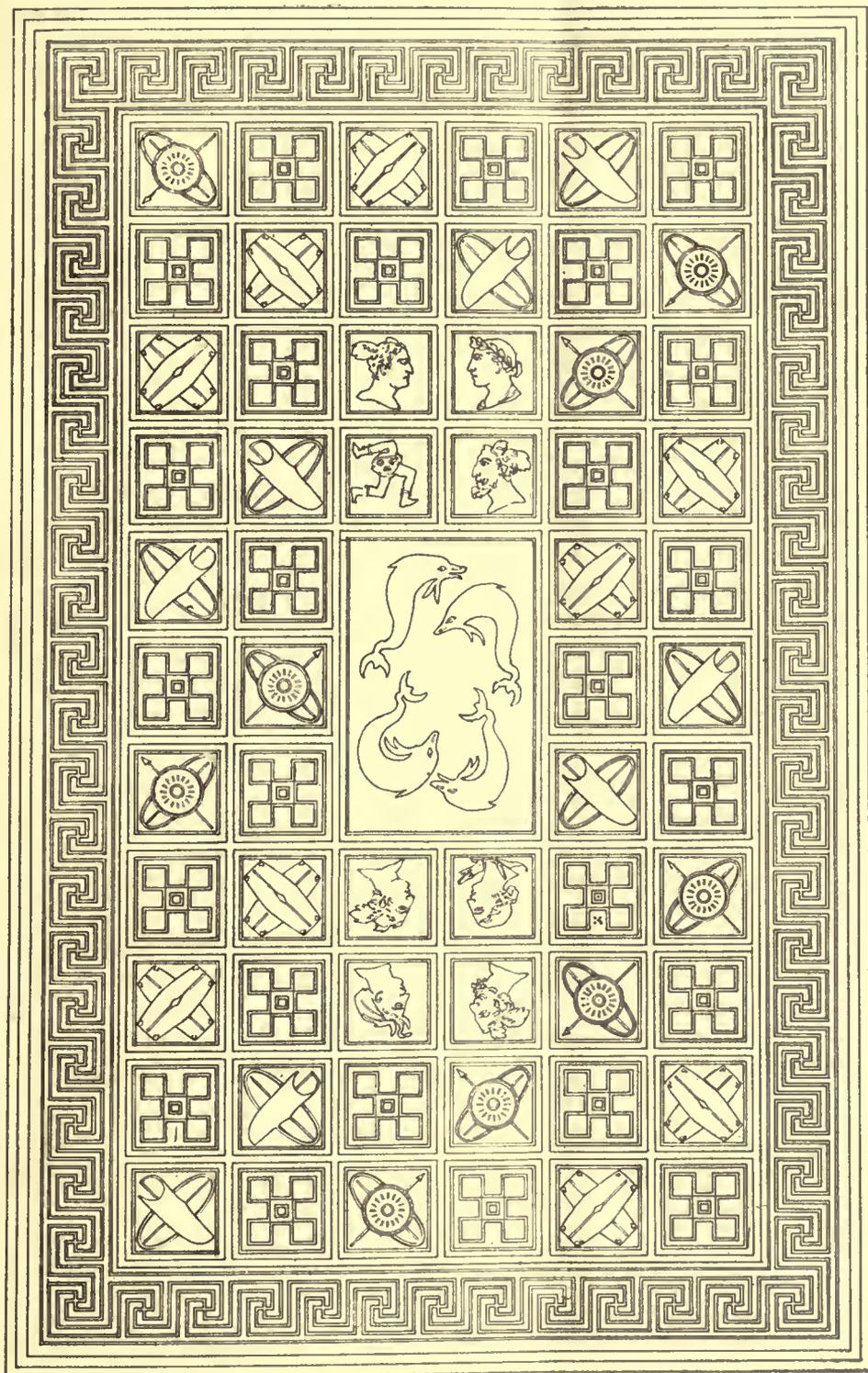


FIG. 4.

Continuando, si è incontrata una sala absidata, larga m. 8,20, anch'essa con pavimento a mosaico di piccole tesselle, bianco e nero con ipocausto e mattoni tubolari lungo le pareti. I pilastri dell'ipocausto sono di mattoncini quadrati, di m. 0,21, dei quali uno reca il bollo *C. I. L. XV, 980* (a. 59?) e un altro il bollo rettangolare:

P · T · N

Si ebbero anche mattoni con questi bolli rettangolari:

a) D · A · M

b) M F L A V I V S
Z O S I M V S E (?)

c) L L V R I N ///
L L V R I N ///

Questi bolli ci permettono di attribuire queste costruzioni, che debbono appartenere a terme, alla metà circa del primo secolo dopo Cristo. Nè tali edifici durarono molto, perchè la grande fogna, che li distrusse, sembra circa della fine di questo secolo, e, ad ogni modo, non può essere posteriore ad Adriano.

Dietro l'abside si vede un *rubinetto* di bronzo (m. 0,32 × 0,35) attaccato ad un pezzo di tubo di piombo, che è stato tagliato (fig. 2); esso scaricava l'acqua, forse da vasche delle terme, in una vaschetta, con pavimento e pareti in coccio pesto.

Le sale seguenti mostrano due rialzamenti. È notevole il fatto che tra l'uno e l'altro di questi era un vespaio costituito da anfore collocate l'una con la bocca sotto, l'altra con la bocca all'insù.

Succede una latrina. La fogna verso il portico mentre tagliò le costruzioni più antiche, venne soppressa quando fu fatto il portico stesso. In questo punto infatti si notano lavori eseguiti in ben cinque epoche, certo non molto distanti l'una dall'altra (1).

La casa di affitto (g) sul lato orientale della via, che non sarà scavata per ora, presenta una particolarità degna di nota: ed è che, oltre alla scala che sale direttamente dalla via, ha nel portone due altre scale, una a destra ed un'altra a sinistra, che ci mostrano com'erano largamente disimpegnati i singoli appartamenti (2).

Dagli scarichi di questo portone, che fu scavato solo per trarne materiale allo scopo di coprire gli ambienti delle costruzioni preesistenti alla via dei Vigili nei tratti

(1) Le fistole acquarie sono quelle di Adriano (α), di Antonino Pio (β), di Caracalla e Alessandro Severo (γ), pubblicate precedentemente.

(2) In altri punti di Ostia sembra potersi riconoscere che gli appartamenti erano disimpegnati mediante ingressi speciali su *ballatoi* che stavano all'esterno della casa nei piani superiori. La casa in Ostia, in genere senza vestibolo, senza atrio, senza tablino, ci presenta un modello di abitazione molto *moderna* con le sue molte finestre anche al pianterreno e con la cura di separarne i vari piccoli appartamenti. Noto pure che varie prove determinate principalmente da scale, ci permettono di ritenere che le case avessero quattro o cinque piani almeno.

che è sembrato inutile di lasciare scoperti, è uscito un frammento di lastra marmorea (m. 0,248 × 0,14) con poche lettere di un'iscrizione sepolcrale:

D
A E I

inoltre un mattone col bollo *C. I. L. XV*, 1125 (del primo secolo) e un frammento di decorazione fittile (m. 0,09 × 0,11) con ricci e listelli (¹).

*
* *
*

Nella fogna che corre sotto il cortile dietro il Cesareo della Caserma fu raccolta una lucerna fittile (forma Dressel 24) con la marca graffita:

M A V R I
C I

Nella fogna che corre sotto la fauce a destra dello stesso Cesareo si raccolse anche una lucerna con tracce di color bruno (forma Dressel 27) con corona di foglie e bacche di alloro sul margine, sporgenza con foro, per appenderla, nel disco, e sotto il fondo la marca graffita (cfr. *C. I. L. XV*, 6326 *b*): *AVGENTI sic*.

Nella stessa Caserma, nel muro della scala presso la latrina, furono riconosciuti due mattoni con i bolli *C. I. L. XV*, 1066 (a. 123).

*
* *
*

Nella via che corre lungo il lato nord della Caserma, si raccolsero due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. Frammento di albo (m. 0,155 × 0,09 × 0,025):

S	L N /
O	L · M
LI S	D · ST
N V S	L · V I
V S	L · P L
O	M · O
ANVS	Q · M
R	Q · M
N V S	L · M I
I V S	T · CO
	M · C I

2. (m. 0,115 × 0,09 × 0,025):

R O M A N
V S F E L I X

dove nella seconda linea, prima dell' V, si intravede una C. Vi si raccolsero inoltre

(¹) Noto che in questo portone son venute in luce le belle teste in terracotta pubblicate nelle *Notizie* 1909 pag. 165.

i seguenti oggetti di terracotta: Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 24, 25, 40, 70, 74, 115, 313, 368, 693, 737, 887 a, 951, 958 a, 1037, 1071, 1073, 1435 e*

☉ EX F TEM q ab caed vis FOR
VERO Hi et amb e OS

(cfr. *C. I. L. XV, 607*). Colli di anfora con le marche sulle anse *C. I. L. XV, 2586 c* e *3071 k*; uno ha su un'ansa la marca *C. I. L. XV, 2805 e*, sull'altra, quella *3041 l*. Frammento di anfora con l'iscrizione dipinta in nero: ...LLI FRONTONIS (fig. 5).

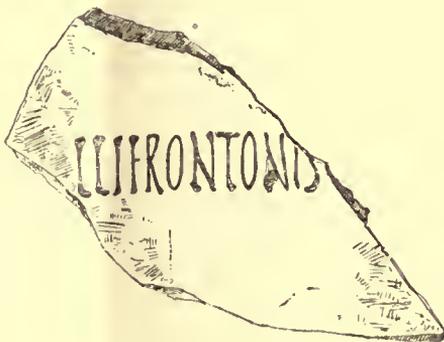


FIG. 5.

Vaso ricoperto da smalto vitreo verdognolo (alt. m. 0,20, diam. al ventre m. 0,17) con mascherone alla fine dell'ansa. Un frammento di tegolone decorativo, simile a quello superiormente descritto.

* * *

È stata rimessa in luce la parte anteriore della *schola* che sta immediatamente a nord di quella dei *navicularii* di Misua.

Nel pavimento a mosaico (fig. 6) sono rappresentati in alto due medaglioni con una testa ciasenno. Quello a sinistra è in cattivo stato di conservazione. In quello a destra si riconosce, in mezzo ad un brutto restauro antico, una testa femminile coronata di spighe, con una spiga al di sopra della spalla sinistra e una falce al di sopra di quella destra: si riferisce evidentemente al commercio del grano, cui erano addetti i membri della corporazione che qui aveva la sede.

Sotto i due medaglioni si vede la consueta rappresentanza dell'amorino a cavallo di un delfino: un cattivo restauro antico ha soppresso una parte del braccio e una parte della frusta. Due delfini affrontati chiudono in basso la rappresentanza.

In alto eravi l'iscrizione, che nel suo stato presente di conservazione non ci permette una interpretazione sicura. Vi si legge:

NAVICVLARI MV/LV//A//HIC

Se la terza lettera della seconda parola fosse certa, potremmo forse interpretare: *Naviculari Mu[s]lu[(v)it]a[ni] hic*, intendendo come domicilio di questi *navicularii*

la città di *Musluvium* nella Mauretania Sitifense, sul golfo di Bugia nell'odierna provincia di Costantina, tra *Saldæ* (oggi Bugia) e *Choba* (oggi Ziama). Essa è indicata variamente negli itinerarii (Tab. Pent.; Itin. Ant., pag. 12; Rav. 3, 7, pag. 154: 3, 8, pag. 155: 25, 4, pag. 347); nella Tabula Peutingeriana è indicata anche come *Mus-*



FIG. 6.

lubion (h)or(r)ea, nome che potrebbe avere la sua illustrazione nella testa con le spighe di grano e la falce. Ad ogni modo, con ogni probabilità, si può dire che si tratti di altri *navicularii* di quell'Africa, che *Latio servit* ⁽¹⁾.

Intendendosi di sistemare nella prima taberna, sull'angolo nord-est del teatro, tutto il materiale architettonico appartenente a questo edificio, prima di procedere a ciò, si è esaminato il sottosuolo.

(1) Anche la *schola* nel cui mosaico con esitanza si è letto (cfr. *C. I. L.* XIV, 279): *Nav[icu]l. [T]arric(inenses)*, può essere appartenuta a *navicularii* africani; la lettera *T* va assolutamente esclusa, dovendosi leggere o *P* o *F*.

Sotto il pavimento furono scoperte le fondazioni che reggevano il primo portico con colonne e pilastri. Esse erano costruite a sacco, con tufi e malta chiara. Si è anche notato che queste fondazioni sono state in parte occupate dai muri delle taberne del secondo teatro. Secondo queste indagini le taberne dell'epoca dell'ampliamento occupano in profondità poco più dello spazio del portico del primo teatro. Vi è stato scoperto anche un tratto della facciata del teatro primitivo, sotto il portico. Essa era in opera reticolata (¹).

Il livello esterno del teatro primitivo è di m. 0,80 più basso del portico di quello posteriore. Con questo livello si accorda un piano battuto di pezzi di tufo, alto circa m. 0,15, sotto il quale si sono raccolti pochi avanzi di vasi in terracotta: quasi immediatamente al di sotto è la sabbia.

Sopra quel piano battuto è il consueto scarico di età imperiale, consistente in frammenti di marmo, tesselle di mosaico, pezzi di intonaco dipinti, e così via.

* * *

Nella strada che corre lungo il lato ovest dell'area del tempio di Vulcano, di fronte all'ingresso postico del Piccolo Mercato, si rinvennero due mattoni coi bolli:

a) ☉ LIVPLILI CELS·V (sic)
ITER COS

b) ☉ cane a destra
IRV//LIIVAVOO (?)

Nella via che, correndo lungo il fondo del Piccolo Mercato, sbocca su questa, si raccolse un pezzo di urna cineraria marmorea (m. 0,11), in cui conservasi il torso di



FIG. 7.

una figura virile nuda con balteo. Si raccolse inoltre un frammento di una lastra di marmo iscritta di m. 0,18 × 0,17 × 0,015, dove rimangono due principii di parole. Superiormente M I S V, inferiormente L A M, e tra essi alcuni segni ondulati, il cui significato ci sfugge, e dei quali diamo la rappresentanza (fig. 7).

(¹) Ricordo che in un altro saggio fu scoperta una porta che nel primo teatro conduceva ad una delle scale esterne. Aveva stipiti con tufetti rettangolari, rivestiti di stucco bianco molto forte e levigato, simile a quello dei frammenti delle colonne di tufo raccolti intorno alla base dei quattro tempietti. Il reticolato, però, che ci presenta il teatro, è molto più perfetto di quello dei tempietti.

Se, come apparisce probabile a prima vista, deve riconoscersi nel primo verso il nome della città africana *Misu(a)*, potrebbesi supporre in *Lam* il principio del nome di altra città africana. Si ebbero poi altri due frammenti epigrafici. Il primo (m. 0,073 × 0,057 × 0,023) col resto della indicazione di una data *KAL · 1 a VG · 11 · E* ; il secondo (m. 0,10 × 0,096 × 0,035) colle sole lettere *IAGIS*.

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 19 b, 24, 104, 395, 954 e 1449.* Orlo di dolio con la marca:

SABINVS BR...

ramo con foglie e bacche

TI·DVOLVI...

a sinistra di questa un cavallo e tre palme. Fu pure raccolto un fondo di vaso aretino col bollo della Umbria: *L · VMB*, e con esso alcune lucerne comuni.

* * *

In varii punti gli operai addetti alle pulizie hanno raccolto: *Marmo.* Frammento di lastra iscritta (m. 0,13 × 0,105 × 0,029):

M

E·IVSTIN

vixIT·ANN·\

dieb XIII·NAE

ONE·M

Terracotta. Ansa di anfora con la marca: (cfr. *C. I. L. XV, 2960*) *V·IVCII*. Frammento di matrice (m. 0,145 × 0,06) con un animale(?). Id. di lucerna con testa bifronte in medaglione. Finalmente fu trovata una *corniola* a tronco di cono, in cui è inciso un cavallo a destra, con la testa rivolta a sinistra, e legato ad una colonna (m. 0,01 × 0,008 × 0,004).

* * *

Sistemandosi il cortile del Casalone, si raccolse un piccolo frammento di lastra iscritta, in cui restano soltanto alcune lettere, e la parte inferiore di un sarcofago (?) con un pilastro ed un frammento di figura in piedi con lunga veste e piedi calzati (m. 0,17 × 0,27 × 0,27).

D. VAGLIERI.

IV. FRASCATI — *Avanzi di una villa romana.*

I cappuccini di Frascati, volendo ampliare il fabbricato del loro convento, che sorge sul pendio occidentale del monte Tuscolo, hanno allargato con sterri la spianata che è dietro la chiesa del convento stesso; e nel tagliare appunto la costa del monte, hanno scoperto avanzi di muri romani a reticolato, con le morse e gli spigoli di parallelepipedo di tufo grandi quanto i nostri mattoni comuni. Questi muri, solo in parte scoperti, sono paralleli e disposti da est a ovest, ed hanno lo spessore di m. 0,60. Il più settentrionale di essi distava, in linea retta, dall'angolo nord-est della chiesa, m. 20. Alla distanza di m. 4,60 da esso, verso la chiesa trovasi il secondo, e a m. 6,50 da quest'ultimo un terzo, che formava la parete settentrionale di una grande sala che fu interamente sgombrata dalla terra. Essa misurava m. $4,70 \times 5,80$; nella sua parte orientale ha una abside la cui profondità massima è di m. 0,80: le pareti sono ricoperte d'intonaco (del quale però rimangono pochissimi avanzi nell'abside) a fondo giallo con fascia esterna di color rosso larga circa m. 0,10, poscia un'altra di color rosso più cupo, e quindi esili e serpeggianti steli con fiorellini. Il pavimento di questa bella sala è formato di lastre triangolari di marmo colorato; alcune di queste di un impasto di calce e terra rossa, erano divenute assai friabili per l'umidità. Attiguo a questa sala, la quale doveva essere aperta o avere l'ingresso di fronte all'abside, è un altro ambiente largo m. 3,30, con pavimento a mosaico di tasselli bianchi che ha due sottili fasce nere all'intorno; e quindi un altro ambiente largo m. 2,90, comunicante col precedente per mezzo di un vano largo un metro, e anche esso con pavimento a mosaico a tasselli bianchi inquadrato da una fascia nera: quest'ultimo ambiente era chiuso ad ovest da un muro di cui si scoprì solo una piccolissima parte. Seguiva un altro piccolo ambiente, pure con pavimento a mosaico bianco decorato da due strette fasce nere all'inizio, il quale però stava sopra ad un altro, pure bianco, con una sola fascia nera: da ultimo eravi un breve tratto di mosaico di altro ambiente, pure esso bianco con orlo formato di una serie di doppie foglie stilizzate compreso fra tre fasce, due nere ed una bianca.

Fra la terra rimossa si sono rinvenuti numerosi frammenti d'intonaco dipinto con decorazione di fiori e steli, e pezzi di eleganti cornicette di stucco, alcune delle quali con piccoli corridietro bianchi in rilievo su fondo rosso.

Ad una certa altezza dal piantito degli ambienti si rinvennero tre grandi parallelepipedo di marmo lunense calcinati dal fuoco, due dei quali portavano scolpita a rilievo assai basso, su di un lato, a metà del vero, bucranii collegati per le corna da esili festoni. Queste sculture, piuttosto rozze, dovevano far parte di un epistilio.

È noto che in quel luogo sorgeva una villa romana, i cui avanzi furono in parte scoperti e veduti nel 1656 (*Bull. Comun.* 1884, pag. 202; Grossi-Gondi, *Il Tuscolano nell'antichità classica*, pag. 148); non v'è quindi dubbio che anche gli avanzi, ora rimessi in luce, avessero fatto parte di quella stessa costruzione.

CAMPANIA.

V. POMPEI — *Continuazione dello scavo di Via dell'Abbondanza durante il mese di giugno.*

Essendosi concentrati sul lato occidentale dello scavo gli sforzi maggiori, come si fece nello scorso mese, la rimozione delle terre sarà tra poco, verso questa parte, un fatto compiuto; e già sono stati per metà costruiti nei vani opposti (nn. 10 e 11, reg. IX, ins. VII e nn. 10 e 11, reg. I, ins. VI) i piloni in fabbrica destinati a sorreggere un cavalcavia che formi un comodo passaggio dal ciglione sud a quello nord dello scavo. Lo scavo resta quindi, per disposizione della Direzione, in tal modo ordinato, che, mentre il numero maggiore degli operai, spostandosi sul lato orientale dello scavo stesso, va lavorando a rimettere in luce le fronti opposte delle isole XII della reg. IX, e VIII della reg. I, procedendo nell'esplorazione e nella apertura sistematica della via, un nucleo minore, ma bastevole, attende sul lato occidentale allo sgombrò sistematico degli ambienti incontrati nell'una e nell'altra fronte della via, sgombrò iniziato col disterro delle botteghe nn. 5-7 (reg. I, ins. VI).

Ed ecco cronologicamente esposte le nuove scoperte, avvenute durante il mese, così come le registra il giornale dello scavo.

(1° giugno). Reg. IX, ins. VII, n. 5. Liberatosi dall'incrostazione di cenere il pilastro destro di questo vano, a m. 1,10 dalla soglia, si è scoperto e si è lasciato al suo posto, trattenutovi dalla forte ossidazione, un coltello di ferro leggermente falcato, lungo m. 0,18, ivi appeso dagli antichi ad un chiodo, ora perduto, per un occhio tondo che la coda fa torcendosi su se stessa all'estremità.

(3 id.). Nel regolare la scarpata delle terre nel vano di sopra indicato, si sono raccolti alcuni avanzi della chiusura della porta: cioè uno scudo di serratura in bronzo, largo m. 0,085 × 0,09, e cinque cerniere lunghe m. 0,10, a due alette opposte e rastremate. Date le dimensioni modeste del vano, è molto probabile che la chiusura fosse a due battenti; quello che è certo, perchè se ne vede l'impronta, è che la soglia era di legno.

(5 id.). Accanto al coltello di ferro, già descritto, la ripulitura dell'intonaco ha rimessi in luce alcuni segni graffiti, fra i quali leggesi chiaramente il numero XXIII. Reg. I, ins. VII, n. 1. A m. 1,40 dal marciapiede, e nella metà destra del vano, per un'altezza variabile dai m. 0,30 ai m. 0,60, è comparsa sulle terre l'impronta lasciata dalle tavole verticali che chiudevano il vano, inserendosi l'una di seguito all'altra. Ogni tavola è munita di un chiodo ad occhio e di un uncino articolato, posti sullo stesso piano e dalla parte interna della bottega; e il dispiegamento dell'intera chiusura fino al battente girevole si effettuava qui inserendo l'uncino dell'uno nell'occhio della tavola consecutiva.

(2 a 7 id.). Nel vicolo fra le isole VII e VIII della reg. I, procedendosi verso sud per scoprire il dipinto sacro (serpenti agatodemoni) ivi incontrato, a m. 9 dal fronte delle isole e m. 1,50 dal piano attuale della campagna, si sono trovate varie

tegole in frammenti, fra le quali due col bollo *Ansi* (C. I. L. X, 8042, 9) e una con bollo anepigrafe circolare, esibente a rilievo un calice biansato, da cui si eleva un fiore.

(8 gingno). Sempre nel vicolo indicato e nelle terre alte, si sono trovati questi altri bolli su frammenti di tegole: *Ti Claudi Aug. l. Potisci* la cui leggenda, dove più, dove meno è monca (C. I. L. X, 8042, 36 h, es. 2; idem g, es. 3); *Ansi* (C. I. L. X, 8042, 9); idem in 2 es. senza la palma: calice biansato sormontato da un fiore.

L'istesso giorno, sull'intonaco rustico del pilastro, tra i vani nn. 8 e 9, reg. IX, ins. X, è tornato in luce il programma (1):

1. C · LOLLIVM A[ed]

e più sotto un altro programma di color nero:

2. CN · HELVI[um Sabinum] . . .

(9 id.). Reg. I, ins. VIII, n. 1. Sembra che quest'ambiente fosse un termopolio, essendosi oggi scoperta qui la parete anteriore, rivolta alla via, di un banco in muratura tinto di rosso e che occupa i due terzi a destra del vano. Gli affreschi che decorano la fronte del banco sono i seguenti: nel mezzo, grande scudo giallo, al cui centro è incisa la testa di Medusa, formante trofeo con due aste leggiere, nodose, incrociate, desinenti in cuspidi a duplice espansione: scudo ed aste sono fra loro legati con un nastro giallo che ricade in due seni; in corrispondenza del trofeo sorge da terra una pianta di edera. A sinistra, in alto, maschera di Pane, cornuta e barbata, gialla, sotto cui è un cratere a campana d'argento, posato su base cubica, la quale sorge fra mezzo a pianticelle dalle foglie lineari come quelle del vischio e dai fiori a margherita. A destra, in alto, maschera muliebri gialla, cinta di bassa corona turrita e con le gote gonfie, sotto cui, posata su base cubica, è un'idria d'argento ad alto piede e svelto collo. Tanto a questa, quanto al cratere, si appoggiano due tirsi fioriti e vittati e alcune bende gialle.

(10 id.). Sull'alto del vicolo, fra le isole VII ed VIII della reg. I, a m. 11 dalla via si continuano a trovare rottami di tegole fra le terre sconvolte. Nello strato vegetale oltre il secondo cenacolo (reg. I, ins. XII) si è raccolto il fondo di una scodella aretina col bollo in *planta pedis* C. I. L. X, 8055, 16. Sul pilastro sorgente a destra del vano n. 9, reg. I, ins. VI, si sono scoperti i programmi:

3. L C O^F (?) 4. L · A · C · AED L. A(lbucium) C(elsum)

O · V · F

(11 id.). Sul pilastro laterizio a destra del vano n. 10, reg. I, ins. VI, si sono rimessi in luce due programmi, l'uno nero, l'altro rosso:

5. CVSPIVM PANSAM 6. A · SVETTIVM · VERVM
AED RoG AED O^F D · R · P

(1) Ometto la menzione del colore quando, come qui, è rosso.

Attraverso la mano di calce, che fa da letto a quest'ultimo programma, un altro ve ne fu, ma non è possibile leggerlo.

Dalla fronte del vicino vano n. 7 è venuta giù una conchiglia lunga m. 0,14, larga e sottile (*pecten jacobaeus*, valva superiore).

(12 giugno). Reg. I, ins. VI, n. 7. Sull'alto del vano fra la bottega ed il piccolo ambiente sul lato occidentale, si è trovato un ago saccale di bronzo lungo 0,12.

Sulla soglia del vano n. 9 dell'istessa isola, verso l'estremità destra, un pignatino di terracotta, alto m. 0,085, crateriforme, a stretto piede e larga bocca. Sulla soglia del successivo vano n. 10, una grossa lucerna di terracotta di m. 0,11 di diametro, ornata di una corona di quercia; una specie di *kernos* mancante della metà, risultante di due vasi leggermente conici, alti m. 0,12, saldati per il fondo e che univansi alla coppia perduta mercè un'ansa a doppia verga di cui resta il nascimento; un peso di piombo a tronco di piramide bislunga, lungo m. 0,09, munito di ansa di ferro.

Fra le terre già rimescolate, nel seguente vano n. 11, si sono raccolti un piccolo pomello di bronzo, alto m. 0,028, e una borchia a rilievi concentrici, larga m. 0,06, tuttora unita al chiodo che la teneva fissa nel legno.

(13 id.). Procedendosi a sistemare la scarpata sul lato occidentale della bottega numero 7, regione I, ins. VI, e precisamente sopra il piccolo ambiente che con la bottega è in comunicazione, la zappa si è imbattuta in tre scheletri umani l'uno sull'altro abbattuto nel detto piccolo ambiente, a m. 0,70 circa dal pavimento. Col primo degli scheletri non altro si è raccolto che un anellino d'oro a semplice verghetta, slargata leggermente nel mezzo, del peso di gr. 3; col secondo nulla; col terzo, il più profondo, i seguenti oggetti al disotto del bacino: due armille femorali d'oro, larghe m. 0,114 e del peso di grammi 31 ciascuna, fatte di una lamina semplice sopra sé stessa arcuata in semicerchio e saldata al punto d'incontro dei capi, che sono rastremati; un anellino d'argento a verga tonda largo m. 0,022, nel cui castone è una pietra azzurrognola con l'incisione di un gallo stante, davanti ad una spiga (?) sorgente dal suolo; un grande bronzo di Vespasiano (Cohen, n. 418) e uno di Tito Cesare (Cohen, n. 202). Seguitandosi a scavare al disotto degli scheletri, si è trovata un'anforetta di bronzo alta m. 0,21, ad orlo tondo, corpo ovoidale ed anse desinenti in giù in foglie cuoriformi; e, con essa, un grosso boccale panciuto di terracotta, a labbro trilobato, monoansato, alto m. 0,28.

Sulla soglia del vano n. 9, a m. 0,60 di altezza, si sono raccolte monetine di bronzo logore, una delle quali pare greca: l'altra, come apparisce per pocho tracce superstite della leggenda, è un quadrante di Claudio; un fritillo a recipiente conico, strozzato nel collo che è lievemente slargato, alt. m. 0,12. A circa m. 1 dalla soglia e verso lo stipite destro, nel vano n. 10, si sono trovati otto pannelli di piombo, di forma rettangolare rastremata, alti m. 0,065, forati nel lato più corto per tenerli sospesi.

(14 id.). Nella prosecuzione dei lavori di sterro, fu rimessa alla luce la bella impronta di una porta a due battenti che chiudeva il vano n. 9, reg. IX, ins. VII, e si poté solo cominciare ad eseguirne il calco in gesso. Il calco è stato oggi ripreso: ed i due battenti, aperti sulle pareti opposte dell'androne, possono riprodursi ciascuno per quasi la metà dell'altezza (fig. 1). Ogni battente, a quel che sembra, mentre

presentavasi liscio allo esterno, era armato all'interno sopra un robusto telaio di legno, formante due riquadri semplici, dei quali l'inferiore doppio del superiore. Servivano di decorazione alla faccia esterna, secondo l'andamento delle assi orizzontali del retrostante telaio, due serie di grosse borchie di bronzo a semplice calotta emisferica, raccolte in numero di trentadue in tutto: ciascun battente infine è munito di un paletto asolato, di ferro, alzando od abbassando il quale il battente stac-



FIG. 1.

cavasi od attaccavasi ad un sovrastante telaio fisso di legno, forse sfinestrato, disposto orizzontalmente, che completava al disopra la chiusura del vano.

A sinistra del vano n. 10, reg. IX, ins. VII, in alto, sul rustico intonaco dealbato, è comparso il programma:

7.

CVSPIVM AED

O^F

(15 id.). Sulla soglia del vano n. 8, reg. I, ins. VI, si è trovato un medio bronzo di Augusto (Babelon, *Calpurnia*, n. 40). La larga apertura della bottega n. 10, reg. IX, ins. VII, era chiusa al momento della catastrofe, come attesta l'impronta lasciata dal legno per tutta l'ampiezza del vano. Quattordici erano qui le

troppo tardi. Di uno di essi fu già in parte riprodotta la forma in gesso il mese scorso, quasi all'altezza dell'architrave e verso lo stipite destro del vano; altri tre avrebbero voluto tener dietro a questo primo infelice, e sono quelli incontrati e scavati il giorno 13 di questo mese nel piccolo ambiente in comunicazione con la bottega; un quinto è quello che si è incontrato oggi, immediatamente dietro l'impronta del legno della porta, a m. 1,50 dalla soglia e presso lo stipite orientale. Era egli fornito di buona scorta di numerario, conservato forse in una borsa, raccolto fra le gambe e il bacino dello scheletro che si è rinvenuto con le gambe rattratte, come inginocchiato, e con la testa verso la via. Il tesoretto, che il sig. direttore, prof. Spinazzola, ha disposto che fosse subito esaminato dalla sig. dottoressa Lorenzina Cesano, attualmente in missione al Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, consiste di sette aurei, di novantasei denarii d'argento e di tre medi bronzi. Da un esame preliminare da me compiuto, risulta che degli aurei, 4 sono di Nerone, 1 di Galba, 1 di Vespasiano e 1 di Tito Cesare; che dei denarii d'argento, sessantaquattro sono della repubblica e trentadue imperiali: e che questi ultimi sono tutti dei Flavii; 25 di Vespasiano, 5 di Tito Cesare e 2 di Domiziano Cesare.

(18 giugno). Seguitandosi lo scavo nel vano ora indicato, a m. 0,50 in dentro dallo stipite destro ed a m. 1 dalla soglia (da connettere perciò col battente apritoio), si è trovato il campanello di bronzo, che è di forma cilindrica, ed è alto m. 0,11. Ivi presso, un unguentario di bronzo campaniforme, alto m. 0,094, a stretto collo e piede rastremato, mancante delle due piccole anse, che non sono state trovate.

Nel vano n. 11 dell'istessa isola, presso la soglia, un medio bronzo imperiale, irricognoscibile. Sulla parete esterna della fornace degli *infectores* (reg. IX, ins. VII, n. 2), nel lato che volge dentro, sul margine superiore, si sono scoperti due graffiti. Il primo presenta le prime quattro lettere dell'alfabeto, n. 11; il secondo il numero XII (n. 12):

11. A B C D

12. XII

Lo stesso giorno, sull'intonaco rustico del pilastro a destra del vano n. 10, reg. IX, ins. VII, si è scoperto il seguente importante e nuovissimo programma elettorale:

13. L · POPIDIVM · L · F · AMPLIATVM
 AED · MONTANVS CLIENS
 ROGAT · CVM · LATRVNCARIS

Siccome non pare verosimile che esistesse in Pompei un'intera corporazione di fabbricanti di scacchi (*latrunculi*), a meno che di tali oggetti non si facesse larga esportazione, sarà forse più agevole di supporre a che favore di Lucio Popido Ampliato un suo cliente, Montano, promettesse non solo l'appoggio suo ma anche quello di una conventicola di giocatori agli scacchi (*latruncularii*), ben conosciuti in città e forti dello loro clientele.

(19 id.). Nelle terre alte, oltre il secondo cenacolo (reg. IX, ins. XII), si è raccolto un pezzo di tegola col bollo *C. I. L. X, 8042, 90, L. Sagini*; e nel vicolo fra le isole VII e VIII della reg. I, due altri pezzi col bollo: *Ansi, C. I. L. X, 8042, 9.*

(21 giugno). Sullo zoccolo rosso fra i vani nn. 7 e 8, reg. I, ins. VI, è stata letta la iscrizione graffita:

14. E M E L V S (E[u]melus?)

Più giù, nella riquadratura centrale, furono col carbone tracciate grosse lettere alfabetiche, alte m. 0,12-0,15:

15. P B I S R S T S P

Sul ruvido intonaco a sinistra del vano n. 10, reg. IX, ins. VII, sono apparsi due programmi evanidi, il primo sovrapposto al secondo sul medesimo spazio:

16. C · C · S · M 17. A · S V E T T I V M
 // // // // // A O^F

Ricorre nel primo il nome ben noto di *C. Calventius Sittius Magnus*.

Immediatamente sopra lo zoccolo rosso, a sin. del successivo vano n. 11, si è scoperto un programma in parte interrotte a destra da un posteriore intonaco e dipinto sullo stesso spazio già occupato da altri programmi che è impossibile di leggere:

18. P O P I D I [um] [aed]
 I V V E N E [m] (probum?)
 O^F

Nelle terre al disopra dell'architrave, a circa un metro in dentro, sul vano n. 7, reg. I, ins. VI (da riferire perciò al piano superiore), si sono raccolti due oggetti: una lucerna monolychne di terracotta lunga 0,10, nel cui disco è il rilievo di un Erote alato di prospetto, armato di lunga asta e di scudo circolare; ed una boccetta di vetro cilindrica, lunga m. 0,115.

(22 id.). Nello stesso piano superiore, a m. 3 in dentro e 2 dall'architrave, presso la parete orientale, un fallo di terracotta, lungo m. 0,09, rusticamente scolpito sopra un troncone forse ricavato da una tegola; e una lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,097, esibente anch'essa nel disco un Erote alato, del quale però non iscorgesi l'atteggiamento causa la cattiva riuscita dell'impronta stampatavi.

(24 id.). È stata portata a compimento l'impronta superiore dei due battenti aperti della porta n. 10, reg. IX, ins. VII, quella con le grandi borchie di bronzo di cui si è parlato superiormente (giorno 14); e va ora eseguendosi alacremenente il calco della porta del consecutivo vano n. 11. La tettoia sulla fronte dei vani 5, 6 e 7 della stessa isola è completamente restaurata e sorretta da una leggera armatura in ferro. Questa costituisce già da sè sola una valida protezione ai sottostanti preziosi affreschi, descritti nella relazione del mese scorso; ma la definitiva custodia dei medesimi si è ora effettuata mercè l'applicazione, su di essi, di grossi cristalli: altrettanto si è pure fatto per tutto il fronte della bottega n. 1 della medesima isola.

(26 id.). Seguitando lo scavo sull'alto della bottega n. 7, reg. I, ins. VI, si sono oggi raccolte due conchiglie: un *pecten jacobaeus*, largo m. 0,08 (valva superiore) e un *murice* alto m. 0,05.

(27 id.). Nel vano n. 11, reg. I, ins. VI, fra mezzo a terre già sconvolte dall'antico scavo, si sono raccolte altre quattro borchie di bronzo (vedi sopra, giorno 12), larghe m. 0,06, a rilievi concentrici, le quali, come attesta il chiodo di ferro che ne dipende, decoravano una superficie di legno della grossezza di cm. 2.

(28 id.). Fra i calcinacci, nel vano ora menzionato, un collo di urceo monoansato di terracotta, sul quale leggesi in piccole lettere nere:

19.

G F S C O M B R
S C A V R I

r

La leggenda continuava inferiormente, ma resta soltanto il principio della lettera iniziale di un terzo rigo.

Niun'altra novità v'è da registrare per i due ultimi giorni del mese. I lavori si spingono alacramente sul lato occidentale dello scavo, dove già cominciano a tornare in luce per le loro sommità i fronti opposti delle isole XII della reg. IX, e VIII della reg. I. Intanto, presento qui gli apografi di altre iscrizioni graffite che rividero la luce nello scorso mese di maggio che fanno seguito a quelle pubblicate nel fascicolo del passato mese pag. 192.

C) Reg. I, ins. VI.

Sul pilastro a destra del vano n. 1, al sommo dello zoccolo, è graffita l'epigrafe:

72. S C R I (p) S I C O I I P T V M S T A M I I N
D I C H I M B R I I V I I K I A N V A R I A S

Sul pilastro tra i vani nn. 4 e 5, il programma:

73. L^M : A I L B V C I I V M M
A E D · G · V · F

Non saprei dire se le piccole lettere sul primo rigo abbiano relazione col programma, ovvero stiano da sè: ad ogni modo, non è facile intenderle.

D) Reg. I, ins. VIII.

Sulla parete a destra del vano n. 1, al disopra dell'alto zoccolo laterizio, leggesi:

74. C V S P I V M ^{PANSAM}
_{AED · AMANDVS}
R O G

Sarà sempre *Amandus* (*Sacerdos*), qui, come nella relazione di marzo, in quella di aprile (iscriz. n. 19) e in *C. I. L.* IV, 634 e 3707?

Al sommo dello zoccolo, in rosso nella prima metà del 1° rigo, in nero nel resto:

75. L · CEIVM · SECVNDVM
 II VIR O V F DIG ····· VS ROG

sotto il quale trasparisce:

76. P[*opidi*] VM · II VIR

Il pilastro seguente, a destra del vano n. 2, reca in alto, in colore nero evanido:

77. CN HE[*lvium*]
 SABINVM
 AED ·····

Più giù si affollano tante epigrafi dipinte l'una sull'altra, per modo che non è possibile di leggere con certezza altro che i seguenti frammenti:

78. ····· VM^{AE}[*d*] 79. GAVIVM ...

80. DVOS FR Λ[*tres*] ...

L'intonaco dello zoccolo, fatto posteriormente, nasconde, a quel che pare, il resto dell'iscrizione n. 80. Sull'alto dello zoccolo stesso, con riferimento ad un programma impossibile a leggersi, è l'avanzo:

81. FELIX · POMAR · ROG

(cfr. *C. I. L.* IV, 1008: *Felix rog*).

Allo stesso posto c'era già un programma in nero:

82. [*P. Paquium*]
 PROCVLVM · II · VID ...

All'inizio della parete che dà sopra il vicolo occidentale, al disopra ed a sinistra del dipinto sacro con i serpenti agatodemoni, il margine superiore dell'alto zoccolo di cocciopesto è occupato da alcuni programmi:

83. [*A. Sue*]TTIVM · CERTVM · II · D · R · P O^F

sotto questo primo, ne trasparisce un secondo:

84. L · POPIDIVM · AMPLIATVM ...

che lascia scorgere, all'estremità destra, la fine di un terzo:

85. ······· TAGES · ROG

e la fine di un quarto:

86. ······· RNELIVS · ROG

Lo spazio a destra ed al disotto dei riportati programmi è occupato da una lunga iscrizione, tracciata con pietra rossa, destinata a serbare memoria del bel tempo che si dettero [*fr*]atrabilitèr (cfr. *C. I. L.* IV, 659) quattro amici, *Coelius*, *Rufus*, *Eburiolus* e *Faustus*, al cui convegno non dovettero essere estranee due donne, *Marina* e *Valeria*, dal momento che si indirizza a queste ultime un saluto nelle linee 4 e 5:

87. COELIVS · CVM RVFIO
ET EBVRIOLO · ET FAVSTO
[*Fr*]ATRABILITER
EBVRIOLVS MARINAE
ET VALERIA[*e sal*](*utem*?)
EBVRIOLVS FAVSTO
AMICO ET COELIO
FAVSTIANI

La piccola iscrizione graffita, qui riprodotta a *fac-simile* con la quale chiudo questa relazione, sta sullo zoccolo rosso a destra del termopolio n. 2 (Reg. IX, ins. XI):

88.

Sul(l)ix, xi fil(i)x

A me pare che essa sia una nuova memoria epigrafica relativa all'oppugnatore di Pompei, leggendosi con chiarezza sufficiente: *Sul(l)a... Felix* (cfr. *C. I. L.* IV, 5385; e *Notizie* 1910, pag. 403).

M. DELLA CORTE.

Anno 1912 — Fascicolo 7.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Il cav. Angiolo Pasqui, direttore dell'Ufficio per gli scavi in Roma, comunica le seguenti relazioni sulle scoperte di antichità, avvenute durante il mese di luglio.

Regione V. Facendosi il cavo per la costruzione del muro di sostegno nel giardino dell'ospedale di s. Giovanni, in via Merulana, a m. 34 dalla piazza omonima, si sono incontrati avanzi di muri di cattiva struttura con rivestimento a piccoli parallelepipedi di tufo, misti con pezzi di mattoni. Tali muri, paralleli fra loro, hanno lo spessore che varia da m. 0,44 a m. 1,00, e sono orientati da est ad ovest. Due di essi, rivestiti di cocciopesto, dovevano far parte di un piccolo vano, largo m. 2,02, forse una piccola piscina o conserva di acqua.

*
* *
*

Regione VII. Nei lavori di sterro per le nuove fondazioni del palazzo di proprietà della Società Immobiliare, sulla via di s. Marcello, alla profondità di m. 5,65 dal piano di questa via è stato scoperto un tratto di antica strada lastricata a poligoni di selce per una larghezza di m. 3,60. Essa correva in direzione da nord-est a sud-ovest, ed il suo tracciato dista m. 34,50 dall'angolo di via s. Marcello con via dell'Umiltà.

Si scoprì anche un muro laterizio di m. 4,00, nel quale era incastrato un parallelepipedo di travertino di m. $1,75 \times 0,50 \times 0,45$.

* * *

Regione VIII. Sull'angolo di via Alessandrina con via della Croce Bianca si ammirano, più che a mezzo interrate, due colonne marmoree, corinzie (dette volgarmente le *Colonnacce*) con architrave ed attico del lato orientale del muro perimetrale del Foro di Nerva (Richter, *Topographie*², pag. 114; Jordan, *Topographie*, II, pag. 449 e seg.). Intorno alla colonna di destra, il Ministero della Pubblica Istruzione, volendo corrispondere al desiderio espresso dal direttore della Scuola Inglese a Roma, dott. Th. Ashby, ha fatto eseguire uno scavo per determinare l'altezza della colonna, la forma precisa della base e il piano di posa della colonna medesima. Si è così riconosciuto che tale colonna misura in altezza (senza capitello) m. 8,80, ed ha ventisei scanalature; il suo diametro in basso è di m. 1,08; il plinto misura m. 1,60 di lato, e la base è alta m. 0,57.

* * *

Regione IX. Eseguendosi un piccolo cavo per la posa della conduttura elettrica municipale, sull'angolo di via dei Giubbonari con via Arco del Monte, a m. 0,40 di profondità dal piano stradale moderno, si scoprì un roccchio di colonna di granitello, lungo m. 0,75, avente il diametro di m. 0,48, ma non al posto.

Presso di questo roccchio, a nord-est, vedevasi una platea in muratura, con rivestimento esterno in laterizio, per una lunghezza di circa m. 3,00. Non al posto fu rinvenuto anche un lastrone di granito orientale che misurava m. 0,80 di lato e m. 0,27 di spessore.

* * *

Via Labicana. In precedenti fascicoli (pagg. 16 e seg., e 86 e seg., dove nel titolo leggesi il nome moderno della via Casilina invece di quello antico Labicana) abbiamo dato notizia della scoperta di alcuni colombari, in gran parte distrutti, avvenuta per lavori di cava in contrada Maranella, sulla destra del vicolo dei Carbonari, il quale immette nella via Casilina a circa 2800 metri da Porta Maggiore. Dobbiamo oggi menzionare la scoperta di un nuovo colombario (fig. 1), poco lungi dagli altri ora ricordati, e precisamente sulla sinistra del predetto vicolo dei Carbonari a m. 65 dalla via Casilina. Di questo colombario non rimane che la parete sud, lunga m. 3,40 con cinque ordini di dieci loculi ciascuno; la parete est è conservata soltanto per la lunghezza di m. 1,90, e quella ovest per circa un metro. In basso, lungo le pareti, corre un gradino largo m. 0,45. Il piano antico, formato di cocciopesto, è a m. 4,50 sotto il piano di campagna moderno. I muri sono di buon reticolato. I loculi per olle semplici sono piuttosto piccoli, alti non più di 20 cm., e, in maggioranza, di forma rettangolare. Sulle pareti vi sono scarsi avanzi di una decorazione a colori. Sotto qualche loculo della parete est vedesi qualche vestigio di quadretto a disegno elegante, però in gran parte coperto dallo stucco adoperato per fissare la targhetta iscritta.

Il colombario fu costruito nei primi tempi dell'impero per i liberti e gli schiavi della famiglia degli Stertini, come appare evidente dalle iscrizioni che qui trascris-

viamo, le quali tutte, meno la prima, sono tuttora a posto. Dall'immagine che diamo a fig. 1 si vede chiaramente quali sono i loculi sotto i quali conservansi i titoletti; e avvertiamo che i numeri arabi, da noi apposti sotto i loculi, nella nostra figura, corrispondono al numero progressivo che hanno qui appresso i titoli stessi:

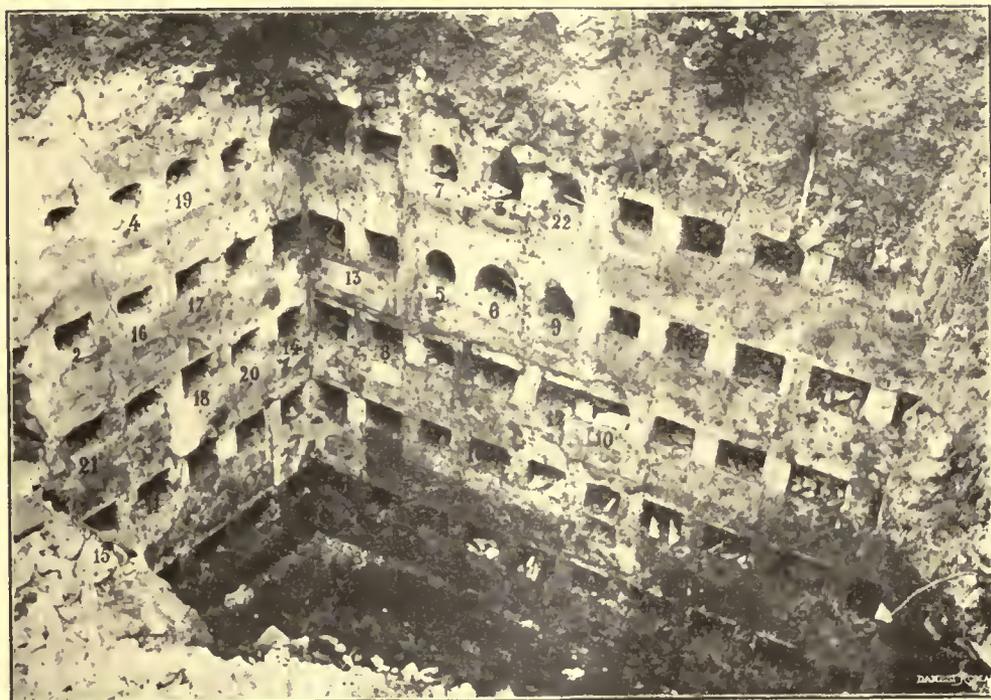


FIG. 1.

1. Targa di marmo bianco (m. 0,20 × 0,06), la sola rinvenuta non a posto, ma fra i calcinacci.

C·STERTINIVS
ARES

3. Id. di marmo (m. 0,28 × 0,09):

L·STERTINIVS
L·L·CLADVS

5. Id. di marmo (m. 0,20 × 0,10):

L·STERTINIVS·L·F
L·VPERCVS·F

2. Id. di bardiglio (m. 0,25 × 0,07):

L·STERTINIVS·APOLLONIVS

4. Id. di africano (m. 0,28 × 0,09):

L·STERTINIVS·FAVSTVS

6. Id. (m. 0,26 × 0,11):

L·STERTINIVS·L·L
RVFVS
MAG·Q·L·E·P·T

Nel n. 6 la lezione delle sigle dell'ultimo verso non potrebbe essere data con certezza. Senza dubbio il loculo destinato alla persona ricordata in questo titolo era un posto d'onore.

7. Targa di marmo (m. 0,22 × 0,09)
col nome di un figlio del precedente:

L·STERTINIVS·L·F
RVFVS

9. Id. (m. 0,20 × 0,10):

STERTINIA·L·L
DIOGENIS·VXOR

11. In nero a grandi lettere:

AGATHO·PIST

13. Lunga targa posta sotto a due
loculi (m. 0,42 × 0,15):

CARYSTVS·CVB
PHYLLIS·CARYSTI·V·A·X·XVI

15. Id. (m. 0,20 × 0,09):

CYPAERVS·PEDIS

17. Id. (m. 0,12 × 0,07):

GEMELLVS

19. Id. di africano (m. 0,27 × 0,07):

LVCRETIA·OECVMENE

21. Targa di giallo antico (m. 0,20
× 0,09):

ROSA

8. Id. (m. 0,20 × 0,10):

L·STERTINIVS
L·L
THIASVS

10. Id. (m. 0,22 × 0,11):

sTERTINIA
METHE

12. Targa di marmo bianco fram-
mentato a destra (m. 0,23 × 0,11):

ALYPV s...
VESTIFICVS

14. Targa di bardiglio (m. 0,21 ×
0,10):

CHIVS·DISP
ANN·XXV

16. Id. di giallo antico (m. 0,12 ×
0,06):

DIDYMIS

18. Id. (m. 0,14 × 0,07):

GEMELLA

20. Dipinto a nero a piccole lettere:

LVCRETIAES·LANIPENDA
THALAXA

22. Id. di marmo bianco (m. 0,20
× 0,09):

SEPIA·L·L
FORTVNATA

La *familia* degli Stertini era costituita, come spesso avveniva, in collegio funeraticio, di cui conosciamo il *magister q(uinquennalis?)* (n. 6). Della stessa *familia* sono ricordati inoltre fra i titoli del nostro colombario un *pist(or)* (n. 11), un *cub(icularius)* (n. 13), un *vestifcus* (n. 12), un *disp(ensator)* (n. 14), e un *pedis(equus)* (n. 15).

* *

Via Nomentana. Nei lavori di sterro per le fondazioni del nuovo Istituto d'Igiene, presso il Policlinico, all'angolo dell'antico vicolo dei Canneti, a due metri di profondità dal piano stradale si è incontrato un avanzo di muro, formato con pietrame di tufo e calce gettata a sacco, che evidentemente è avanzo di fondazione di un'antica costruzione. Questi muri avevano lo spessore di circa m. 1,50 e la direzione da sud-ovest a nord-est.

* *

Via Salaria. Nei lavori di adattamento del piccolo giardino annesso al vilino del Marchese Berlingeri, dove recentemente furono rinvenute altre iscrizioni (cfr. queste *Notizie* del corrente anno, pag. 155), a poca profondità dal piano stradale, sono tornate in luce le seguenti iscrizioni sepolcrali:

1. Stele marmorea, stondata in alto (m. 0,80 × 0,4 × 0,09) a bei caratteri ricordante un pretoriano della prima coorte, nativo di Volterra:

L · S E X T I L I V S · L · F
 S A B · P R O B V S · V O L A
 T E R R I S · M I L · C O H · I
 P R · > · P R O C V L I · M I L · A N
 5. V I I I · V I X · A N · X X I I I · F R A T R I
 B · M · F

Pure a militi di coorti pretorie appartengono le seguenti epigrafi, delle quali ci è rimasta soltanto la parte inferiore:

2. (m. 0,31 × 0,30):

C I N I
 O L A N I . . . c O H
 V I I · P R > A R R I > (sic)
 C L · S O D A L I S
 H · F · C

3. (m. 0,75 × 0,26):

.
 A T E S T A E · M I L (sic)
 C O H · I I · P R · >
 I V L I A N I · M I L
 I T A V I T · A N · X I I

La prima parola del frammento n. 3 termina col nesso *ae* che deve attribuirsi ad errore del lapicida, giacchè non sembra possa essere messo in dubbio che si volesse quivi indicare la città di *Ateste*, patria del pretoriano sepolto.

Nello stesso luogo furono pure rinvenuti due pezzi di lastroni iscritti:

4. Travertino (m. 0,27 × 0,30):

Q · M A R I V S
 L I C C A E V S
 M A R I V S

5. Lastra marmorea (m. 0,57 × 0,39):

I I · P I
 q V I · V I X I T
 A N N · X X V

Via Tiburtina. Poco oltre il sesto chilometro della via Tiburtina, alla sinistra di chi si allontana da Roma, proprio di fronte alla stazione tramviaria di Ponte Mammolo, trovasi la vasta tenuta di Aguzzano, la quale si estende fino alla via Nomentana (T. Ashby, *The classical topography of the roman campagna*, parte II, pagg. 53, 100 e seg.). Il nome di Aguzzano, secondo il Nibby (*Dintorni*, ed. 2^a, pag. 58), sarebbe venuto a quel terreno dalla *gens Acutia*. Oggi esso è proprietà dei figli minori del principe don Ludovico Chigi.

A circa 500 metri dal ciglio della strada si trova in quel fondo una grande cava di pozzolana esercitata dai fratelli Graziosi. Nei lavori per l'estrazione della pozzolana si sono incontrate spesso tombe a cappuccina e casse di terracotta, e qua e là brevi tratti di muri formati del solito impasto di calce e scaglie di tufo e selce, adoperato nelle sostruzioni di muri antichi. Purtroppo, però, il modo come debbono procedere i lavori di cava non permette di vedere l'andamento di questi scarsi avanzi di costruzioni, che non credo fossero di tombe, bensì di qualche suburbano, abbandonato negli ultimi tempi dell'impero, quando appunto furono poste le tombe ricordate più sopra. Alcune di quelle tombe erano coperte a cappuccina coi soliti mattoni bipedali, dei quali due con bolli conosciuti (*C. I. L.*, XV, 405 e 690).

Proprio dove ha termine ora la cava verso sud, il 17 del mese di luglio fu rinvenuto il grande sarcofago marmoreo che vedesi qui riprodotto nella figura 2. Esso era stato posto in una fossa appositamente scavata, perchè tutto intorno vedevasi la pozzolana compatta che ancora portava qua e colà le tracce dello strumento con cui era stata tagliata. Giaceva molto inclinato verso sud, con la fronte scolpita rivolta ad occidente. È lungo m. 2,15; la cassa (senza il coperchio) è alta m. 0,90 e larga 0,97: il coperchio consta di due piani ad angolo retto, ricavati da un sol masso marmoreo, dei quali quello maggiore forma la lastra che copriva la cassa, e quello minore il fastigio del sarcofago: questo fastigio è alto a destra m. 0,37 e a sinistra m. 0,35, presenta cioè una di quelle disuguaglianze frequenti nell'arte tarda.

La fronte della cassa ha nelle due estremità laterali una colonnina corinzia; quella a destra è alquanto inclinata; in alto e in basso una sagoma limita il campo che è occupato tutto, tranne che nel mezzo, da baccellature serpentiformi. Nel centro, in alto, un medaglione in cui sono scolpiti a destra il busto di un uomo con tunica manicata e manto gettato sulla spalla sinistra, del quale un lembo vedesi sull'avambraccio sinistro. La mano manca stringe una pergamena ripiegata, sull'estremità della quale posano l'indice e il medio della mano destra. A sinistra di questo busto virile, e un poco nascosta dalla spalla destra di esso, è una figura di donna piuttosto attempata, il cui capo pare coperto da una parrucca con seriminatura in mezzo. Il viso è volto un poco a destra: veste una *stola* che le lascia scoperte le spalle, e un manto che forma il nimbo. Il braccio destro è piegato, e la mano dritta è poggiata sulla spalla dell'uomo. In questo medaglione, mentre il petto le spalle e le braccia delle due figure sono finiti e levigati, le teste, fino all'attaccatura del collo, sono poco più che sbazzate, e ciò sta ad indicare che lo teste non erano state scolpite contemporaneamente al resto, ma fatte in fretta, perchè dovevano riprodurre i volti dei coniugi per i quali il sarcofago era acquistato, e ciò sappiamo che avveniva spesso.

Sotto questo medaglione è una scena campestre limitata a destra ed a sinistra da un albero con frutta. Ai piedi dell'albero di sinistra siede su di uno sgabello, fissato per una estremità al tronco dell'albero, un vecchio pastore, calvo, vestito di tunica esomidale, il quale si presenta di profilo destro ed ha la gamba sinistra distesa in avanti o quella destra ripiegata; con la mano sinistra si appoggia ad un lungo pedo con manico ricurvo, e con la mano destra porge un pane ad un cagnolo che gli sta dinanzi seduto sulle zampe posteriori, mentre appoggia la zampa anteriore destra



FIG. 2.

sul ginocchio sinistro del pastore. Dietro il cane, volta verso destra, è una pecora che mangia l'erba ai piedi dell'albero. Dietro questa pecora è una capra, la quale, ritta sulle zampe posteriori e appoggiando le anteriori sull'albero che è a destra, ne mangia le foglie e le frutta. Nel fondo poi è un vigoroso buc che pare voglia mordere il manico curvo del pedo del pastore. In complesso, in questo quadretto non manca una certa vita e naturalezza, ed è espressa abbastanza efficacemente la profondità, il che manca davvero nelle scene del coperchio, che ora esamineremo.

Nel mezzo della fronte del coperchio vi è il cartello limitato da cornice, nella quale è incisa l'iscrizione che trascriveremo appresso. Agli angoli due maschere non prive di espressione. Tra la maschera e il cartello, a manca, è la nota rappresentanza di Giona ritratta nei suoi elementi principalissimi. A sinistra vedesi la parte posteriore della nave con vele ammainate: sulla nave un marinaio che guarda a destra ed apre le braccia in atto di orare: a poppa sta il nocchiero che regge il timone.

Nel mezzo galleggia sull'onde la pistrice che ha ingoiato e restituito sulla spiaggia Giona; il quale vedesi a destra addormentato sul fianco sinistro con il braccio destro rovesciato sul capo. Il racconto biblico non è ritratto nelle sue fasi successive, come più spesso nelle sculture di sarcofagi ⁽¹⁾, ma nei suoi tre elementi principali, e cioè la nave, la pistrice sulle onde e Giona sotto la pergola.

A destra del cartello vedonsi cinque convitati in veste convivale discinta, assisi intorno alla tavola semicircolare che denominasi *sigma*. Quello più a destra appoggia sul *torus* il gomito e guarda a sinistra alzando il braccio destro; il secondo pure alza il braccio destro mentre appoggia la mano sinistra sul *torus*; il terzo, dalle lunghe chiome, ha il braccio sinistro nello stesso atteggiamento che abbiamo veduto nelle figure precedenti e porta alla bocca, con la destra, una tazza; il quarto barbato, guarda verso destra, ha il braccio diritto disteso sul *torus* e la mano sinistra, coll'indice disteso, sulla bocca; il quinto tiene con la sinistra un piccolo cratere, e guarda pur esso a sinistra. Davanti ai cinque convitati stanno sulla nuda terra cinque pani crocesignati; di questi pani, quello più a destra è già dimezzato. A sinistra, presso la tavola, è un servo in tunica con corte maniche, il quale ha tra le mani un pane pure crocesignato, e dinanzi ad esso sta un canestro colmo di altri pani simili, dei quali uno è spezzato. Dietro questo servo appare, in rilievo assai basso, la testa di un'altra figura, pure di un servo. Rappresentanze quasi identiche si vedono su altri sarcofagi cristiani ⁽²⁾; allo volte, oltre ai pani crocesignati è ritrattato il pesce simbolico ⁽³⁾. Com'è chiaro, queste rappresentanze alludono al banchetto celeste e riproducono la rappresentanza dell'agape eucaristica che vedesi nelle pitture delle catacombe ⁽⁴⁾. Un coperchio di sarcofago uguale al nostro era nel palazzo Corsetti ⁽⁵⁾.

In quanto all'arte, basterà dire che questi due rilievi di Giona e del banchetto non si differenziano in nulla dalle sculture simili coeve: i soliti errori nello scorcio, le solite sproporzioni e l'abuso del trapano, col quale non solo si indicano le ciocche dei capelli, ma perfino le nocche delle mani ⁽⁶⁾. Sono lavori di modesti artefici, che però sanno cogliere i tratti fisionomici, come rivelano le due teste del medaglione, in cui pur si potrebbero contare i colpi di scarpello.

(1) Nella maggior parte dei rilievi su sarcofagi cristiani vedonsi le tre scene distinte: 1°) Giona gettato in mare e ingoiato dalla pistrice; 2°) Giona rigettato sulla spiaggia; 3°) Giona addormentato sotto la pergola. Cfr. Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, V, tav. 307, 1 (= Marucchi, *Monumenti del Museo Cristiano Pio-Lateranense*, tav. XXVII), 316, 4; 320, 1; 321, 4; 366, 3. Però in modo del tutto simile le tre scene vedonsi in un frammento di sarcofago già in una casa di via Barberini (Garrucci, op. cit., tav. 397, 12 = Grousset, *Catalogue des sarcophages chrétiens de Rome, qui ne sont pas au Musée du Latran*, n. 154).

(2) Ricordo qui il frammento di sarcofago proveniente dal cimitero di Priscilla ed ora al Laterano (Marucchi, *I Monumenti del Museo Cristiano Pio-Lateranense*, tav. XXVII, 2).

(3) Garrucci, op. cit., tav. 401, 15 (*Bull. Arch. Crist.*, 1866, pag. 401. tavv. 13 e 16); Marucchi, op. cit., tav. XXVIII, 7.

(4) Wilpert, *Die Malereien der Katakomben*, tav. 157; testo: § 118 pag. 432 e segg.

(5) Garrucci, op. cit., tav. 384, n. 4; Grousset, *Catalogue ecc.*, n. 116.

(6) Grousset, *Étude sur l'histoire des sarcophages chrétiens*, pag. 13.

Non priva di interesse è l'iscrizione incisa sul cartello che qui trascriviamo, non senza avvertire che la prima e la seconda linea, per la corrosione del marmo, sono di non facile lettura:

CAENABI · CONS / AN · I

MARC · IVL · BAEBIAE · HERMO
FILE · H · M · F · VNICE · CASTI
TATIS · ORORI · ET · COMITI *sic*

5. SVPERFINEM · AMORIS
DILIGENS · MARITVM
CONIVG · BENIGNISSETIN
CONPARAB · MATRONE · VALERI
VS · VALENTINIANVS · B · F · PREFP
CVM · COHEREDIBVS · SVIS

*Caenabi Cons[ti]an[ti(i)]. | Marc(...) Iul(...) Baebiae Hermo|fil(a)e h(onestae) m(e)-
moriae) f(eminae), unic(a)e casti|tatis [s]orori et comiti, | super finem amoris|
diligens (sic pro diligenti) maritum, | coniug(i) benigniss(imae) et in|compa-
rab(ili) matron(a)e, Valeri|us Valentinianus b(ene)f(iciarius) pr(a)ef(ecti)
p(raetorio) | cum coheredibus suis.*

È quindi una epigrafe posta da *Valerius Valentinianus Caenabius Constantius, beneficiarius* di un prefetto del pretorio, e dai suoi coeredi, alla defunta ricordata nelle prime linee. Notevoli sono le parole *unicae castitatis sorori et comiti*, le quali bene si intendono ricordando che alenni coniugi, nei primi secoli del cristianesimo, conducevano la vita in perfetta castità, *a coniugibus propriis continente* (¹), così che le spose erano tenute come sorelle (²). E questo concetto è ben chiarito dalle parole seguenti, *super finem amoris diligens maritum*, le quali vogliono significare non già che la defunta amò il suo coninge anche quando per l'età non sarebbero più stati possibili i rapporti sessuali, ma che lo amò di vero amore dirò spirituale, quindi al di sopra dell'amore terreno. Il resto non presenta difficoltà.

Rimane solo da dire che il sarcofago fu aperto nel Museo delle Terme, dove ora trovasi, e che dentro vi si rinvenne un solo scheletro di donna e pochi avanzi di un tessuto formato con fili d'oro, il quale doveva coprire il cuscino posto sotto il capo della sepolta.

* * *

Nel nuovo stabilimento detto il Vulcanotto, sulla destra della via Tiburtina, vicino alla stazione tramviaria di Ponte Mammolo, ho trovato, posta ora presso le

(¹) Salvianus, *de gubernatione Dei*, lib. V, cap. X, 54 (ed. Halm in *Monumenta Germaniae historica*, I 1, pag. 65).

(²) Cfr. Le Blant, *Inscr. Christ. de la Gaule*, n. 391 e i passi citati alla nota 7: Du Cange, *Glossarium* s. v. *Continentes*.

iscrizioni pubblicate nelle *Notizie* del 1907, pag. 120, il seguente cippo sepolcrale inedito (m. 1,45 × 0,56):

C·IVLIVS
 C·F·ANI
 OBSEQVENS
 CARSEOLIS
 5. MIL·COH·V·PR
 >·RVTILI
 VIX·AN·XXVII
 MILIT·AN·VII
 T·P·I

La città di Carseoli, patria di questo C. Iulius Obsequens, pretoriano della quinta coorte, era appunto ascritta alla tribù Aniense. Questa lapide, a quanto mi è stato detto, venne scoperta, ancor essa, come quelle pubblicate nelle pagine sopra citate delle *Notizie* del 1907, negli sterri fatti in quel luogo.

In un muro di cinta di un terreno presso il Vulcanotto, ho veduto murato un cippo marmoreo (m. 0,73 × 0,40), il quale porta la seguente iscrizione a caratteri tardi:

D·M
 M·AVR·EVTYCHES
 HIC·QVIESCIT
 ONESIMVS·FILIVS
 5. PATRI SVO BENE
 MERENTI·FECIT

E. GHISLANZONI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*

II. OSTIA — *Scavi nelle tombe. Ricerche nel portico sul decumano. Scavi nella via dei Vigili presso la Caserma, e presso il Tempio di Vulcano.*

Negli ultimi anni nelle tombe sulla sinistra della via dei Sepolcri, scavate dal Visconti (*Ann. d. Inst.*, 1857, tav. XI), da lui indicate coi nu. XIII-XVI, si era accumulata molta terra in modo che erano divenute inaccessibili.



FIG. 1.



FIG. 2.

Lo spurgo della tomba XIII (sepolcro dei Combarisii) ci ha restituito il seguente materiale che vi fu abbandonato dal Visconti:

Marmo. Parte inferiore di sarcofago con testa di cammello a destra (m. 0,14 × 0,145; fig. 1). — Frammento di sarcofago. Parte superiore di figura muliebre acefala, vestita di chitone. Si presenta di faccia, e con la mano sin. tocca i capelli di una testa (muliebre?) sottostante, la quale ha i capelli divisi ed è rivolta verso sinistra. Le proporzioni della figura cui apparteneva la testa, sono molto maggiori di quelle della figura che le sta sopra e che sembra acconciarla (alt. m. 0,12; fig. 2). — Id. Parte di figura muliebre, mancante delle braccia, con ricci che scendono sul collo, corona in testa e avanzo del manto sulla spalla sin. È appoggiata alla rupe, dalla quale sporge un tronco d'albero, sul quale sta una capra (m. 0,24 × 0,17; fig. 3). — Frammento forse dello stesso sarcofago. Giù si vede il dorso di un buc rivolto a

sin.; a d. la testa di un altro. In alto un cane da pastore seduto (m. 0,20 × 0,26;



FIG. 3.



FIG. 4.

fig. 4). Oltre questi frammenti di sculture, erano stati abbandonati sul posto alcuni pezzi di lapidi con resti di iscrizioni funebri.

1. Degno di singolare riguardo è il primo, inciso su lastra di bigio (m. 0,28 × 0,185 × 0,024) di cui qui diamo la rappresentanza (fig. 5):



FIG. 5.

L COMBARISI
 NDIQVI VIXIT
 ANNIS
 SINE VLLA QV
 5. PARENTIV com
 BARISIVS =
 PATER

[D.]-[m]. L. Comb[arisi]....[ndi qu[i vixit] | annis.... | sine ulla qu[e-rela... | parentiu[m] [Com | barisius . . .] pater. Nella prima linea sembra abrasa la lettera D di D(is) M(anibus).

2. (m. 0,15 × 0,10 × 0,10):

COM barisia
PR
A A

3. (m. 0,085 × 0,09 × 0,018):

VI
M COM
CT

Sono tornati pure in luce il frammento destro della lapide C. I. L. XIV, 857, di *Combarisius Zoticus*, e la lapide C. I. L. XIV, 1777; quello e questa, pubblicati

dal Visconti, non erano stati più veduti. Questa seconda è opistografa; sull'altro lato si legge:

· D · M ·
L · OCTAVI ·
GLYCONIS ·
Q · V · A · LVI · D · XIII ·
5. AVFIDIA · FELICITAS ·
CONIVGI · B · M · F ·

Terracotta. — Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 41, 738* (sesquipedale), 822, *Notizie*, 1910, pag. 377 e *a)* (a forma di nave) T · F · E · N ♂ (cfr. *C. I. L. XV, 1426?*)
b) rettangolare: | I · HILARI

c) ☉ SEX · PE/

d) ○ SCANTIAE CONSTANTIS ·

finalmente *e)* (sesquipedale) □ L · VETTI
EPAPIRODITI

Si ebbe altresì un'ansa di anfora con la marca: LFCCVF/// (cfr. *C. I. L. XV, 2587* segg.).

E inoltre un piccolo bronzo avvolto in una sottilissima lamina di argento (o argentata?), e frammenti di stucchi colorati e di mosaico a disegno geometrico.

* * *

Ad est del sepolcro del pretoriano (ved. fig. 6, A) è una tomba quadrata con muri in opera reticolata, che più tardi venne divisa in tre ambienti: una grande stanza sepolcrale, un corridoio d'ingresso e un altro laterale, in cui dobbiamo supporre una scala (in legno?), che conduceva al piano superiore; probabilmente qui, come altrove, tale divisione fu fatta appunto, quando posteriormente fu aggiunto il piano superiore, che il corridoio d'ingresso rendeva libero. Ancora più tardi, quando fu aperta la via dei Sepolcri, si aggiunse un altro ambiente lungo questa via.

Sotto questa tomba si scoprirono tre sepolture ad inumazione. La prima (*a*) stava appoggiata alla fondazione del muro nord. Il cadavere era stato seppellito nella sabbia a m. 0,57 sotto il piano della tomba. Il cranio stava a contatto col muro ad ovest ed era coperto di embrici (m. 0,51 × 0,41 × 0,37).

La seconda sepoltura (*b*) era circa nel mezzo, essa pure entro la sabbia, a m. 0,90 sotto il piano della tomba. Il cadavere era stato collocato con la testa a nord-ovest.

La terza (*c*) era appoggiata alla fondazione della parete nord del corridoio d'ingresso. Lo scheletro, con i piedi verso est, giaceva sopra un letto di tegoloni bipedali, in uno dei quali leggesi il bollo *C. I. L. XV, 1037b* (circa del 123 d. Cr.): era poi coperto di embrici messi alla cappuccina, in uno dei quali si legge il bollo *C. I. L. XV, 1278* (circa della metà del secondo secolo d. Cr.).

Lo strano si è che questo cadavere è stato scoperto senza teschio. Invece un teschio, probabilmente appunto questo che manca in quel sepolcro, è stato rinvenuto, in mezzo

a sabbia smossa, sotto il piano di tegoloni, entro una specie di cassa rettangolare, aperta nei lati corti, chiusa nei lunghi da due grossi frammenti di tegoloni, collocati paralleli alla distanza di 30 cent. l'uno dall'altro.

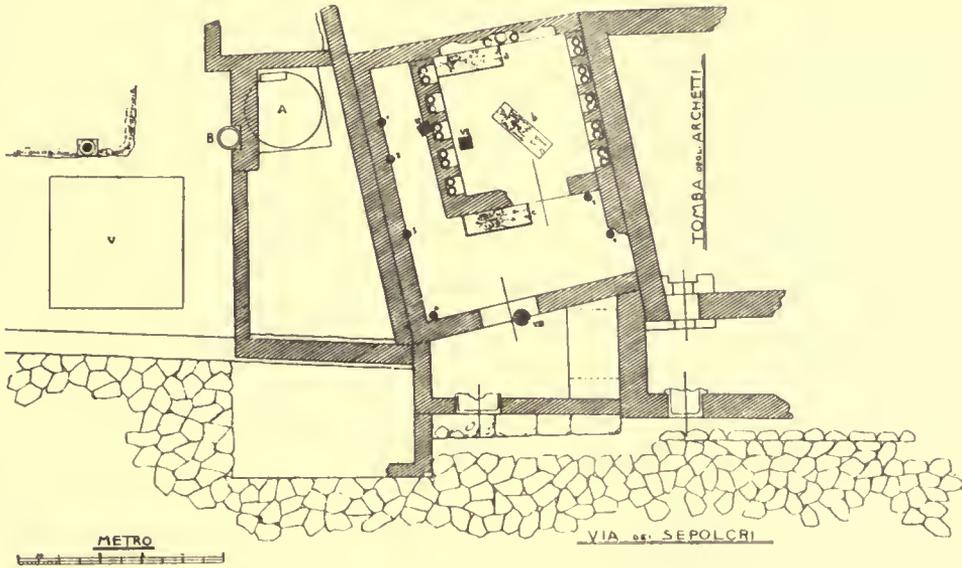


FIG. 6.

Sotto la parete occidentale del corridoio ovest venne in luce un'altra sepoltura a cremazione (3), in linea con le altre due (1, 2) di cui si è riferito nella relazione precedente. Si scoprì, cioè, un mucchio di terra bruciata e di carbone, in mezzo al quale si rinvenne metà di un'olla con ossa combuste, l'altra metà essendo stata distrutta quando in tempo antico fu manomessa la piccola tomba, e, insieme, un grande piatto in frammenti di terracotta a vernice nera, a piede basso e orlo verticale stondato: è il primo vaso simile che qui si rinvenga quasi completo. Vi erano anche pochi avanzi di laminette di osso lavorato.



FIG. 7.

All'angolo sud-ovest dello stesso corridoio fu scoperta un'altra urna cineraria (4), a m. 0,90 entro la sabbia: metà del coperchio era caduto nell'urna stessa ed aveva formato, coi resti della cremazione, una massa compatta, dalla quale, solo con fatica, si riuscì a cavare la parte destra di una grande testa muliebre in osso (m. 0,053 × 0,023; fig. 7). Entro quelle masse erano anche frammenti di lamine di osso, di cui non si poterono estrarre che pezzi molto piccoli. Intorno all'urna non si notarono nè tracce di carbone, nè di sabbia bruciata: ma non è improbabile che fosse stata spostata l'urna in antico, quando fu visitata.

Nell'angolo nord-est del corridoio d'ingresso, sotto il piano del pavimento si scoprì un'urna cineraria (5) murata, visitata in antico; un'altra urna (6) si rinvenne a contatto della fondazione a nord dello stesso corridoio.

Di particolare importanza sono le tombe segnate nella fig. 6 con i numeri VI e VII (1). La tomba VI, a circa 50 cm. di profondità nella sabbia, si presentò siccome una specie di massa, del diametro di circa 80 cent., composta di terra bruciata, ossa combuste ed altri avanzi di cremazione, carbone, frammenti di piccoli vasi e di ossi lavorati; insieme erano anche frammenti di anfore e di tegole, che sembrano essersi mischiati quando la tomba fu manomessa. Nel centro della massa stava l'urna cineraria, la cui parte inferiore era infossata nella sabbia ancora al di sotto di quella massa. Qui è chiaro, in quale modo questa tomba, al pari delle altre, sia stata visitata: rinvenuta la sepoltura, si estraeva dall'urna il materiale contenutovi, e, tolto quello che era utile, si buttava il resto dentro e specialmente intorno all'urna nella fossa fatta per la ricerca. Di solito il coperchio dell'urna venne messo rovesciato.



FIG. 8.

Tra quegli ossi, oltre a frammenti di lamine centinate, a ventaglio o rettangolari, si raccolse una lamina con battente in fondo, un'altra con una testa rivolta a destra (fig. 8), la guancia destra di una testa muliebre, con i capelli ravviati verso la guancia sinistra, e un'ansa piatta di forma quasi triangolare, appartenente ad un vaso o ad altro oggetto a pareti verticali.

Anche la tomba VII aveva l'urna cineraria col coperchio rovesciato, a m. 0,50 entro la sabbia, in mezzo ad un cumulo di terra bruciata. In mezzo a questa si raccolsero molti frammenti di osso: Testa con capelli annodati sulla fronte (fig. 9). — Parte sinistra di altra simile (fig. 10). — Altro frammento simile. — Frammenti di statuetta. — Capitelli, cimase e foglie. — Lamine di varie forme. — Anforetta alta m. 0,125. — Altri frammenti simili. — Coperchi di anforette. — E inoltre i seguenti oggetti di terracotta: Vasettino a pareti sottilissime con becuccio a canaletto e ansa orizzontale serpeggiante (m. 0,012 × 0,028). — Altro vasettino a pareti sottilissime, con pancia gonfia e collo rientrante (alt. m. 0,022). — Vaso a fondo piano, pareti quasi verticali, labbra un po' svasate, ansa a doppia forcina, ornata di punti a rilievo (m. 0,041 × 0,09). — Frammento di vaso con ansa a nastro, pancia gonfia e tracce di torniture orizzontali. — Frammento di coperchio (diam. m. 0,072). — Sei vasi (Behn, forma 151). — Altri frammenti di vasi. — Frammenti di vasi campani. — Vaso di forma simile a quella Behn 21, ma diverso nell'ansa (alt. m. 0,14). — Vaso a pancia ovoidale, bocca molto aperta, orlo stondato (alt. m. 0,09). — Vaso a pancia quasi sferica e bocca con orlo inclinato verso l'interno (alt. m. 0,042). — Si raccolsero pure dei chiodi di ferro e dei frammenti di bronzo.

(1) La tomba V è quella ricca di ossi lavorati, della quale si è riferito a pag. 95 e sg.

Dagli scarichi sopra la sabbia e sopra le sepolture descritte vennero in luce i seguenti oggetti di terracotta: Parte di vaso a vernice rossa lucida, a pancia ovoidale, ornata di due zone di piccoli intagli, e bocca molto aperta. — Vaso della forma Behn 21, con ansa a fascia. — Altro (Behn, forma 42). — Frammento di osso a vernice rossiccia, adorno di gocce. — Frammenti di vasi campani. — Lucerna a vernice nerastra (Dressel, forma 9) con un amorino in moto verso sin. — Frammento di lucerna *C. I. L. XV, 6565 e*.

In molti punti la sabbia si presenta compatta quasi come un'arenaria: sotto di questa si raccolse un vaso a vernice rossastra (Behn, forma 357).



FIG. 9.



FIG. 10.

Nel punto indicato nella fig. 6 col n. VIII, si presenta un'altra tomba che sembra arcaica.

* * *

Si è continuato ad abbassare il piano del portico a tetto spiovente sul decumano, per mettere allo scoperto le altre soglie delle taberne del piano più antico. Vennero in luce molti blocchi regolari di tufo e pezzi di travertino, tra cui alcuni frammenti di cornici, avanzi di costruzioni distrutte.

Negli strati superiori si raccolse: un vaso di terracotta a vernice e smalto verdognolo, in forma di cratere (alt. m. 0,055); un vaso della forma Behn 151, ma di terra più ordinaria di quelli rinvenuti nelle tombe; lucerne fittili: *C. I. L. XV, 6337 a* (forma Dressel 22); lepre in corsa a sin. e, sotto, marca irricognoscibile (forma 17), e due altre, una della forma 29 ed una della forma 30.

* * *

Nel sistemare il pavimento di opera spicata nelle taberne innanzi alla palestra si raccolsero centoquaranta piccoli bronzi del quarto secolo.

* * *

Sotto l'androne della casa della via dei Vigili, di fronte alle Terme, corre una fogna da est ad ovest, alta m. 0,95, larga m. 0,60, la quale, mercè due condotti a destra e due a sin., raccoglie le acque di scarico delle varie abitazioni. La parete destra di esse è costituita dalla fondazione del muro della scala; quella sin. è a cortina laterizia.

Presso le Terme si raccolse un frammento di lastra, su cui sono rozzamente graffiti una zampa e la parte anteriore di un cigno (m. 0,195 × 0,21 × 0,05).

Tra i mattoni raccolti in istipè sotto la via dei Vigili (ved. sopra, pag. 205) si riconobbero i seguenti bolli: *C. I. L. XV*, 1263, 1283 (età di Vespasiano) e due esemplari del bollo circolare che forse aveva una rappresentanza nel centro:

○ MARIAE · PYRALLIDIS

Negli scarichi inferiori della via verso nord si raccolse un vaso di terracotta in frammenti, a pancia quasi ovoidale, fondo piano, bocca larga, ornato di bastoncini irregolari a rilievo; e inoltre un frammento di lucerna a vernice rossa (forma Dressel 12), sul cui disco è una figura muliebre a lunga veste, che regge con la sin. un clipeo.

Negli scarichi superiori, sempre verso nord, venne in luce: *Marmo*. Lastra iscritta (m. 0,225 × 0,18 × 0,044):

ATTI
 TTNO (sic)
 RVEO · CoS · (sic)
 TR · COH VI
 q VI IN VEXILLA
 ex i DIBVS

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L. XV*, 39, 118, 692, 756, 829, 958 a, 1066, 1249, 1500, *Notizie* 1909, 129 c e

a) ☉ OPVS FIG ANO b) ☉ L · '' // I PROCVLI
 I · IQVI

c) ☉ DONIN
 LLM
 palma

Fondi di vaso aretini con le marche *C. I. L. XV*, 5295 a, 5800 b (ornato) e

a) APOL b) ☐ C · VIBIE
 in pianta di piede NI palma

(cfr. *C. I. L. XV*, 5743). — Un piede ed un pezzo di lucerna con la marca:

L FABRIC MASC

Si è cominciato lo studio del sottosuolo della via che corre lungo il lato nord della Caserma dei vigili, ma, a cagione dell'acqua, si è dovuto per ora sospenderlo. Una fogna a livello più basso mostra che la via qui esisteva in età più antica: ma fu distrutta quando ne fu costruita una nuova che, correndo da est ad ovest, raccoglieva le acque della via dei Vigili e da questa via le scaricava nella fogna che viene dalla via della Fontana: varii condotti vi portavano anche le acque delle costruzioni lungo il lato settentrionale.

Sopra la fogna passava un tubo dell'acqua municipale, ma non si è potuto ancora leggerne esattamente l'iscrizione.

Quivi si raccolse: *Marmo*. Gamba nuda di figura appoggiata ad un tronco di albero (m. 0,131). Lastra rozzamente incisa (m. 0,10 × 0,06 × 0,027) con le lettere:

L.
MANVS₁

Terracotta. Collo d'anfora con le lettere graffite: ME. Lucerne: *C. I. L.* XV, 6502, una della forma Dressel 50 e un frammento di una terza con parte di cratere e due pantere rampanti ai lati di questo nel disco e una corona di foglie nel margine. — *Ferro*. Lama di coltello a molla, a forma di mezzaluna, innestata nel manico (m. 0,084). — *Oss*o. Manico cilindrico di coltello fisso, con un pezzo della lama in ferro (m. 0,10). Manico quasi quadrato con due tagli nel lato dov'era innestato l'oggetto, cui esso apparteneva, e due a coda di rondine nel lato opposto (m. 0,065 × 0,025 × 0,027).

Per sistemare la scarpata lungo il lato settentrionale di questa via, si sterrano in parte gli ambienti che vi si trovano. Vi si nota quasi dovunque un piano battuto a circa 80 o 90 cm. sopra il piano stradale: in uno di questi è venuta in luce una vasca, posata su frammenti di anfore, con lo scolo verso la strada. Anche qui si rinvennero delle tombe, alcune a cremazione, altre a inumazione: due di queste ultime erano coperte con embrici e due con anfore rotte. È un'altra prova del fatto già notato altrove, che, ritiratasi forse abbastanza presto la poca popolazione verso il mare, in questa parte si fecero seppellimenti, essendo il luogo abbandonato. Si è pure confermata l'osservazione che in questo punto le rovine, più ci si accosta al Tevere, più si presentano in istato di distruzione, indicandoci così la via per la quale furono trasportati materiali tolti dagli edifici ostiensi. Anche entro le rovine se ne rinvennero mucchi per lo più di tufo. Qui si raccolse un trapezoforo di marmo con foglie e ricci (m. 0,24), una lucerna fittile della forma 22, e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 104 e 1435.

*
* *

Sotto il mosaico della *schola* a sud di quella dei *navicularii* di Misua si rinvenne un medio bronzo di Marco Aurelio (Cohen², 496, del 171 d. Cr.).

Entro le sedi si raccolse un frammento di tegolone fittile decorativo, con parte di figura virile probabilmente in atto di volare verso destra e parte del manto svolazzante (m. 0,135 × 0,135). Si raccolse pure un battente di bronzo (m. 0,105 × 0,02) con pezzo sporgente e il buco per ricevere il corrente della serratura; l'estremità superiore è piegata ad angolo retto ed ha un foro, nel quale è infissa una sottile lamina di ferro, con cui il battente era attaccato.

*
* *

In fondo alla via che corre dietro il tempio di Vulcano, accanto all'ingresso posteriore del Piccolo Mercato, è una taberna (larga m. 7,70, prof. m. 2,50). Addossato alle pareti nord ed ovest è il principio della scala che saliva all'ammezzato: i due

scalini della prima branca sono a nord; della seconda resta solo il primo gradino, continuando la scala in legno, come di consueto.

Nel centro della stanza è un pavimento in mosaico bianco e nero a disegno geometrico, di 3 metri per m. 2,20. Il resto del pavimento sui tre lati, accanto alle pareti, è a pezzi irregolari di tegoloni: a sinistra tale spazio è di m. 1,55, laddove quello a destra è di m. 2,15, più largo cioè per lasciar libero l'accesso alla scala. Sul dinanzi stavano forse dei balconi; presso le pareti si trovavano degli armadii, con cui possono mettersi in rapporto parecchi buchi nei muri.

Sotto la scala era un'anfora nella terra, forse per scarico delle acque provenienti dalla taberna prossima; a sin. infatti nella parete divisoria è un buco a livello del pavimento, e nel muro di fondo è un incastro, destinato ad una tavola, la quale doveva coprire un tubo che si fosse scaricato nell'anfora. Sotto quel muro è un arco.

Nei tratti del pavimento non occupato dal mosaico si può supporre fosse un tavolato, perchè la scala sorge a circa m. 0,15 al di sopra del pavimento stesso. Le riseghe della fondazione dei muri nei lati sud, ovest e nord si accordano col Piccolo Mercato; quella a sud, con la via.

Nelle due prossime taberne a sud si raccolse un frammento di lastra marmorea (m. $0,08 \times 0,055 \times 0,024$) col resto epigrafico $\begin{matrix} LAV \\ VGI \end{matrix}$ e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19 b, 24, 69, 74, 105 d, *Notizie* 1911, 407 e

EX FVnd brut t. statili
MAXIMA i severi hadriani

Sulla via che corre lungo il lato occidentale dell'area di Vulcano, di fronte all'ingresso postico del Piccolo Mercato, si raccolse: *Marmo*. Pezzi di lastre iscritte:

1. (m. $0,147 \times 0,305 \times 0,03$) opistografa:

a) D · M
AELIA · NIGERI
ANE · SEBIVA (sic)
ET · CASTORIO · ALVM
NO · SVO CEP

b) D M
IVN iae HELIAD
A · EGRILIVS · CEL
· SVS · FECIT · (sic)

2. (m. $0,15 \times 0,25 \times 0,055$):

Q · BAEBIO · C
M · OBELL · N
S

3. (m. $0,117 \times 0,074 \times 0,047$):

· EVNVS ·
· P · D

4. (m. $0,20 \times 0,095$):

· M
INIO · CI
NIANO

5. (m. $0,118 \times 0,15 \times 0,035$):

· · · · ·
O · CORN ·
o PTIO

6. (m. $0,37 \times 0,16 \times 0,024$), opistografa: 7. (m. $0,038 \times 0,041 \times 0,017$):

ES,
TAMVDIL
HELPIDES·
CAL·

IOPRC

WVN

Dall'altro lato non resta che l'avanzo della lettera C.

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19*b*, 24 (3 es.), 25*a*, 1037*a*, 1094*a*, 1298 e *Notizie* 1909, pag. 129. — Un frammento di tegolone in cui sono ricavate delle foglie di acanto. — Una lucerna (forma 31) con rozza testa a sin. nel disco, due palme sul margine e una nel fondo.

Bronzo. Tessera (Cohen², pag. 268, 10).

* * *

Gli operai delle pulizie hanno raccolto: un frammento di anfora con lettere di-

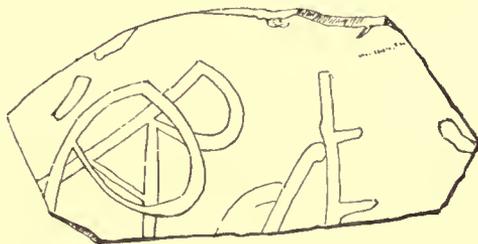


FIG. 11.

pinte delle quali è qui dato la rappresentanza (fig. 11): inoltre un fondo di lucerna con due marche in pianta di piede:

a) IVLI

b) VIVI

Finalmente un frammento di disco di lucerna col rilievo di Giove portato dall'aquila.

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

III. POMPEI. — *Continuazione dello scavo di via dell'Abbondanza durante il mese di luglio 1912.*

Le opere di scavo durante il mese di luglio continuarono, come nel mese scorso, dirette a raggiungere il duplice intento: da una parte lo scoprimento della via sulle fronti opposte delle isole XII della reg. IX e VIII della reg. I, e dall'altra l'esplorazione completa dei singoli ambienti, ciò che si è fatto nell'isola VI della reg. I col disterro totale delle botteghe nn. 3, 5 e 7 (fig. 1). Ed ecco cronologicamente esposto il succedersi delle scoperte durante il mese.

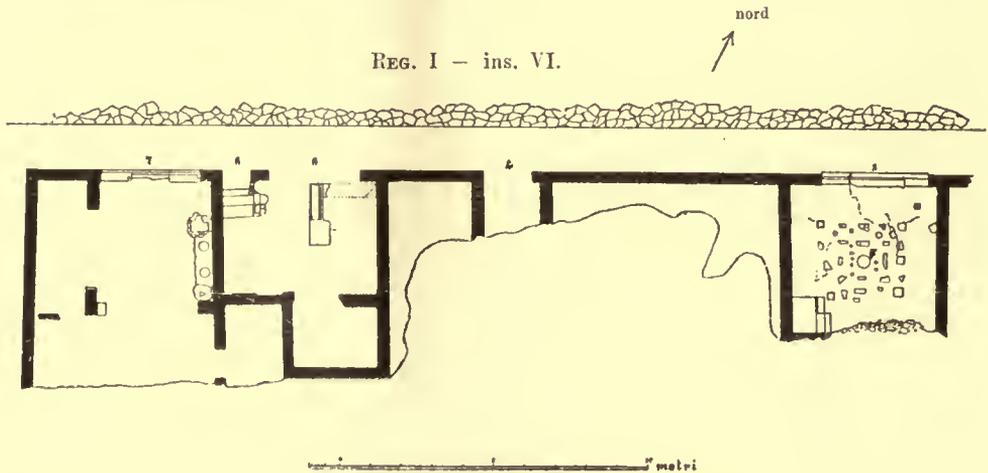


FIG. 1.

(1 luglio). Reg. I, ins. VI, n. 7. Approfonditosi lo scavo fino all'altezza di m. 1 dal suolo, addossato al pilastro che limita l'angolo sud-est di questa bottega si è raccolto un arnese di ferro consistente in una verga tonda, di m. 0,04 di diametro, la quale, piegandosi ad angolo retto alla lunghezza di m. 0,33, s'incurva poi su sè stessa formando come una grossa staffa, lunga m. 0,28. Presso questo oggetto di uso incerto si sono raccolte due paia di cesoie in ferro, a molla; l'un paio, interamente conservato, lungo m. 0,21; l'altro, mancante del manico, lungo m. 0,11. Alla medesima altezza, ma verso il pilastro opposto della stessa parete orientale, un altro paio di cesoie di ferro, di cui conservarsi solo metà delle lame per una lunghezza di m. 0,13.

Sistemandosi la scarpata delle terre nel vano n. 11 della stessa isola, si sono raccolte presso la soglia sei borchie di bronzo a rilievi concentrici, larghe m. 0,06, le quali con le altre quattro simili, trovate il giorno 27 dello scorso mese, fanno ammontare a dieci le borchie che decoravano il legno della porta di questo vano che costituiva l'ingresso di una casa. Insieme con le borchie descritte si è trovato un *pecten jacobaeus* (valva inferiore) largo m. 0,065.

Reg. I, ins. VIII. Sull'intonaco laterizio al disopra del sedile posto all'angolo nord-ovest dell'isola è ritornata in luce la seguente iscrizione graffita:

1. BONO VT SIT

(3 luglio). Reg. I, ins. VI, n. 7. Poco al disotto del grosso ferro a staffa, di sopra descritto, e sullo stesso pilastro, si è oggi trovata una chiave (?) di ferro, di forma insolita, consistente del manico ad apertura circolare, il quale a m. 0,14 della sua lunghezza si piega una prima volta ad angolo retto, e dopo altri 15 cm. di lunghezza fa un altro gomito ad angolo retto, ma volgendosi al lato destro dove termina in un pettine a cinque punte, delle quali quattro uguali ed equidistanti e la quinta posta più in alto e piegata su sè stessa (fig. 2).

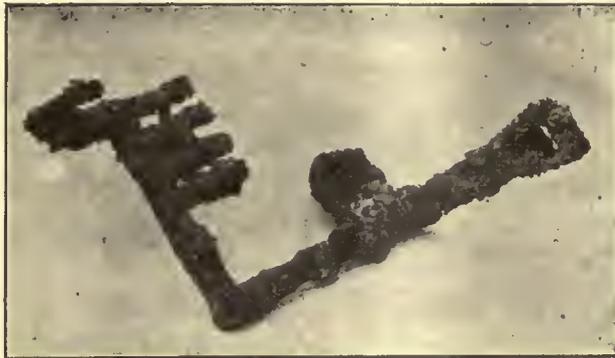


FIG. 2.

Quasi ai due capi del vano d'ingresso si sono raccolte due lamine di bronzo nuove, per quanto di destinazione ignota. Ciascuna di esse forma una tavoletta di cm. 35×16 (ottenuta accostando e saldando fra loro due lamine grosse mm. 2), la quale reca incisi nel mezzo alcuni cerchi concentrici; uno solo dei lati corti di ogni lamina è munito di un bordo di piombo fasciato di bronzo, alto m. 0,055; ad uno dei bordi è saldata internamente una borchietta di bronzo foggiate a testina muliebre; sulla superficie di ciascuna tavoletta erano saldati dei cilindretti di piombo rivestiti di lamina di bronzo e conservati in numero di quattro nell'una, e di uno nell'altra. Quella delle due che ha i quattro cilindretti e la borchia a testa muliebre, esibisce anche un altro particolare, quello cioè di avere, secondo il lato corto, le due lamine della tavoletta strette da una molla di ferro (fig. 3). Con i due bronzi descritti, si rinvenne un abbeveratoio da uccelli, in terracotta, pieno di sottilissime laminette di bronzo.

Lungo la parete orientale di questa bottega si sta raccogliendo un insieme di ferramenta che potrà forse servir di guida per riconoscere il commercio che qui si esercitava.

(4 id.). Al sommo del vano di comunicazione fra la detta bottega e un ambiente ben decorato che le si apre sul lato occidentale, si è oggi raccolto un medio bronzo di Druso figlio di Tiberio (Cohen, n. 2).

Reg. IX, ins. XII. Oltre il secondo cenacolo, nel terreno vegetale, un medio bronzo imperiale irricognoscibile, causa le concrezioni che ne coprono la superficie.

(5 luglio). Reg. I, ins. VI, n. 7. Presso il vano di comunicazione con l'ambiente occidentale si sono trovate due lucerne fittili senza rilievi, lunghe m. 0,096 e m. 0,11.

Reg. I, ins. VIII. A sinistra del vano d'ingresso n. 2, al disopra dello zoccolo laterizio sono tornati in luce i seguenti programmi elettorali, di colore rosso:

- | | | | |
|----|-------------------------------|----|-------------------------|
| 2. | LOLLIVM
Ⓐ Ⓞ | 3. | PAQVIVM
[d]I·D·O·V·F |
| 4. | POLYBIVM · II VIR · I · D · Ⓞ | | |

(6 id.). Reg. I, ins. VI, n. 7. Si è approfondito lo scavo nell'ambiente occidentale, dove lungo le pareti nord e ovest sono apparse le impronte di un mobile di

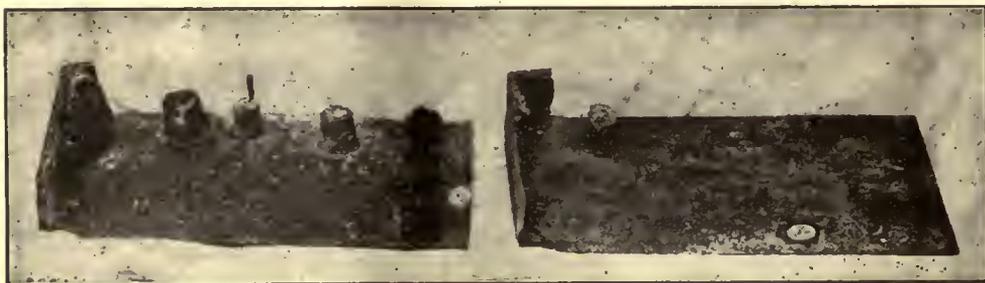


FIG. 3.

legno tinto di rosso, svolgentesi in un'altezza compresa fra i m. 0,40 e 0,90 dal pavimento. A tergo del pilastro posto all'angolo sud-est della bottega, a m. 0,50 dal pavimento, si sono trovati i resti di una cassetta di legno, consistenti in uno scudo di serratura di m. 0,075 di lato; un corrente lungo m. 0,07; una cerniera lunga m. 0,09 e un anello girevole sopra uno scudetto rettangolare di m. 0,06 di lato. Nella cassetta in parola erano forse chiusi questi altri oggetti ivi stesso trovati, cioè una tazzina di terracotta a parete sottilissima, alta m. 0,07, monoansata, e ventuno globetti di pastavitrea azzurri, forati e striati.

Reg. I, ins. VI, n. 6. Sulla parete ovest, a m. 3 dal profilo esterno dell'edificio e m. 3 dal pavimento, caduti molto probabilmente dal piano superiore al quale questo accesso conduceva direttamente, si sono rinvenuti due vasi di vetro, cioè un vaso panciuto ad orlo svasato, alto m. 0,065, e una bottiglia piriforme, alta m. 0,16.

(8 id.). Si è portato a compimento oggi lo scavo della ferramenta trovate presso la parete orientale della bottega n. 7, reg. I, ins. VI, per nulla spostando ciascun pezzo dal luogo di rinvenimento. Come può riconoscersi nella fig. 4, ci siamo imbattuti negli avanzi di un *pressorium* in ferro e legno, il quale occupava buona parte della parete, sostenuto da due coppie di robustissimi *tigna* verticali misuranti m. 0,30 × 0,50 circa, come desumesi dai fori profondi m. 0,50, rimasti nel pavimento. A complemento

dell'insieme erano altre assi di legno infisse nel muro, ad attestare le quali restano nel muro stesso quattro fori; ed evvi un rincasso nel pavimento, fra l'una e l'altra delle coppie di travi verticali, a provare l'esistenza del robusto tavolone di legno sul quale disponevansi gli oggetti da pressare. Delle viti (*cochleae*), che provvedevano a comprimere il piano pigiante, rimane la cosa più interessante, la fasciatura metallica delle punte inferiori: questa risulta, per ciascuna vite, di due cerchioni distanti fra loro m. 0,43 e di quattro verghe di ferro, ciascuna con un foro, trattenute dai cerchi, cioè



FIG. 4.

disposte sulla superficie esterna delle *cochleae* secondo due diametri normalmente incontrantisi. Per i fori in coppia opposti (e che continuavano per tutta la grossezza delle viti) s'infilavano bastoni di legno di m. 0,035 di diametro e non più lunghi di m. 0,47 ciascuno: e per tal modo ciascuna vite risultava armata di quattro brevi manovelle, girando le quali in un senso o nell'altro veniva ad alzarsi o ad abbassarsi il piano pigiante (*prelum*).

Fra questo interessante insieme di ferramenta, completato da tante sicure impronte del telaio di legno, ed il dipinto pompeiano (*Museo Borb.* tom. IV, tav. L), riprodotto in ogni manuale di archeologia, vi è perfetta rispondenza; e poichè quel dipinto fa parte di tutta una serie di rappresentanze relative al mestiere dei *fullones*, limitandoci al campo dell'arte della lana, dobbiamo con tutta probabilità riconoscere nel nostro *pressorium* un torchio da panni, e nell'ambiente una analoga officina. A

rendere ancora più completo ed interessante il prezioso insieme, lo scavo dell'ultimo strato, sul pavimento, si è chiuso col rinvenimento di questi altri utensili di ferro: presso il pilastro, a destra del *pressorium*, due pettini conformati a cazzuola, dalla impugnatura cilindrica, l'uno a denti sottili e spessi, largo m. 0,053, lungo, con tutto il manico, m. 0,16; l'altro a denti più grossi e più radi, largo m. 0,06, lungo m. 0,12. Tra i ferri della *cochlea* sinistra ed il corrispondente *tignum* di legno, un'altra cesoia, ma in frammenti, e due chiavi (?) analoghe a quella descritta il giorno 3, ma di proporzioni minori e differenti pel numero dei denti che formano il pettine terminale; finalmente nella buca già occupata dall'opposto *tignum*, si è trovata una pala lunga m. 0,34, perfettamente conservata, connessa ad una grossa verga di ferro, contorta ad un capo, lunga m. 1,36, grossa m. 0,06 e di uso incerto.

Ecco la decorazione murale della bottega. Meno lo spazio occupato dal *pressorium*, al quale corrisponde sulla parete un trascurato intonaco di coccio pesto, i rimanenti piccoli e stretti pilastri che circondano l'ambiente recano un alto zoccolo rosso, ridotto a riquadrature mercè l'impiego di listelli bianchi e limitato da listoni verdi verticali. Il piccolo ambiente ad ovest, il cui pavimento, come quello della bottega, è di coccio pesto, ha le pareti semplicemente ma elegantemente decorate. Fino all'altezza di m. 1,90 dal suolo le pareti sono a fondo rosso, dal quale è ricavato in giù un basso zoccolo animato da piante verdi monocrome a foglie lineari, fiorite, rimanendo il resto al disopra diviso in riquadrature verticali, limitate da listelli verdi. Al centro di ciascun riquadro campeggia o un grifo alato, o un'antilope vittata, o un Erote alato, o un cigno volante, o un ippogrifo. Segue al disopra un alto fregio a fondo bianco, abbellito da fantastici padiglioni, da arabeschi e festoncini fioriti, con molte figure decorative che occupano gli spazi vuoti; vi sono patere pensili; aquile ad ali spiegate, con *vittae* fra le ali e gli artigli; uccelli chimerici; pavoni incedenti; maschere alate, cigni volanti, secchie e rhyton pensili.

(9 luglio). Reg. I, ins. VI. Il vano n. 6 di quest'isola costituisce l'accesso ad una abitazione posta in piano superiore, al disopra della bottega n. 5; vi si accedeva per una scala ascendente da nord a sud lungo la parete occidentale della bottega stessa, e verosimilmente (come si deduce dalle iscrizioni nn. 49, 51 e 56, edite nel maggio scorso pag. 190-191) il piano superiore in parola era abitato da un tale *Ingenuus*. Qui si sta ora scavando; e, immediatamente appresso ai primi tre scalini in muratura della scala montante, si è esplorato il subscalare appartenente alla bottega e dipendente dalla stessa. Dal sottoscala furono sapientemente ricavati due stretti anditi, il primo al disotto del pianerottolo, di forma regolare e presso che di pianta quadrata, trovato senza oggetti; il secondo limitato superiormente dalla scala di legno, angustissimo, adibito a deposito di stoviglie. Vi si sono rinvenuti molti vasi di terracotta, alcuni dei quali dal fondo annerito pel contatto col fuoco: pignatte circolari senza anse, a fondo bombato, quattro; sferoidali biansate, due; ovoidali senz'anse, due; ovoidali biansate, una; boccali monoansati, due; piatti rustici, due; piccole scodelle aretine, due; una pelvi larga m. 0,36, col bollo due volte impresso sull'orlo, *C. I. L. X*, 8048, 23: *M. Ma(rius) Primi(genius)*; una grossa lucerna monolychne di m. 0,11 di diametro, dal disco adorno di una corona di foglie impresse; e con le descritte

terrecotte, un vaso di bronzo panciuto ad orlo tondo, alto m. 0,11, al quale fu adattata per ansa la parte inferiore di un'ansa di altro vaso più grande, desinente in giù in foglia di vite; finalmente un medio bronzo di Nerone (Cohen, n. 298).

(10 luglio). Continua lo scavo della bottega n. 5 che è un termopolio, come apparisce dal banco elevantesi immediatamente dietro la soglia. Questo, secondo il costume, piegandosi a gomito, risultava di due bracci, pieno quello verso l'interno dell'ambiente; interrotto da grosse olle di terracotta quello sporgente sulla via. In seguito ad un remoto cedimento del suolo, prodotto dal crollo parziale di un sottostante pozzo nero, il braccio sporgente sulla via con i vasi quivi murati, si è trovato crollato del tutto, ma, in corrispondenza, sulla parete orientale, è ancora in posto la scaletta in muratura per l'esposizione e il deposito del vasellame e dei cibi. Sulla parete esterna del banco, all'angolo, è dipinto un fiasco di vetro monoansato ad orlo trilobato, per circa una quarta parte ripieno di vino (liquido rosso); sul braccio interno si vedon sorgere dal suolo due verdi piante dalle foglie lineari, grandi, disposte in unico ciuffo. Marmi policromi rivestono la superficie superiore fino all'estremità del braccio interno, il quale si espande ivi per dar luogo ad un ampio focolare dal fornello rettangolare affumicato. Depositata sulla parete più avanzata verso la via, si è trovata sul banco una piccola base di marmo, cubica, recante semplici modinature in tre facce, mentre la quarta è liscia, lievemente rincassata nella superficie superiore e servita, come pare, per appoggiarvi una lucerna.

(11 id.). Reg. I, ins. VIII, n. 5. Nel procedere alla sistemazione della scarpata delle terre, sull'alto dello stipite destro di questo vano, che è l'ingresso di una casa, ed a m. 0,90 al disotto dell'architrave maestro, si è trovato al posto suo un grosso cardine di bronzo di m. 0,09 di diametro, ad alette laterali forate per l'inserzione dei chiodi, contenente ancora nel suo cavo un robusto cilindro di bronzo di m. 0,07 di diametro, che era connesso col legno del battente. A m. 0,90 dall'architrave maestro bisogna qui supplire una seconda asse di legno, che faceva da architrave ai battenti delimitando una apertura rettangolare orizzontalmente disposta, molto probabilmente difesa da un telaio a giorno, di legno. A conforto di un simile stato di fatto, nel mezzo del vano si sono trovati i pessuli verticali di ferro, l'uno dei quali tuttora infilato con la sua estremità asolata alla grappa di ferro che appositamente sporgeva internamente dall'architrave; i pessuli, che con la sommità raggiungevano quasi l'altezza alla quale si è trovato il cardine, movevansi ciascuno in due guide rettangolari, ottenute con l'impiego di grappe di ferro, e recavano al disotto dell'asola un chiodetto sporgente che non permetteva loro di scorrere in giù oltre le prime guide; lunghezza totale m. 0,47. Traendo profitto dalla ribattitura di quattro grossi chiodi osservati, risulta che il legno dei battenti aveva uno spessore di m. 0,06, ciò che è confermato anche da una lamina di bronzo alta m. 0,68, attraversata da un chiodo, e che fasciava il dorso di un battente. Anche qui la porta era chiusa.

Nello strato vegetale, all'altezza del vano n. 8 dell'istessa isola, si è raccolto un grande bronzo di Caligola (Cohen, n. 24).

(12 id.). Reg. I, ins. VI, n. 3. Nel terreno vegetale, un asse repubblicano dalle impronte poco visibili.

(13 luglio). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nello stesso strato, un asse di Tiberio (Cohen, *Oct. Aug.*, 228).

(15 id.). Reg. I, ins. VI, n. 3. A m. 2 in dentro dall'architrave, ed all'altezza del medesimo si sono raccolti vari oggetti contenuti forse in una cassa di legno o armadietto, di cui avanza la serratura misurante m. 0,11 × 0,08 di larghezza. *Vetro*: una bocchetta cilindrica, alta m. 0,07; un'altra della stessa altezza, strozzata nel collo; un abbeveratoio da uccelli, di color marrone, largo m. 0,058. *Marmo*: due dischi di granito verde, grossi mm. 2, larghi m. 0,079, ornati in una faccia sola di cerchi concentrici incisi: servirono forse per chiudere i fondi di un barattolo cilindrico dalle pareti di legno. *Bronzo*: specchio circolare argentato nella faccia leggermente concava che reca all'orlo due cerchi incisi: tracce del legno della *theca* su questo utensile, e tinte di rosso⁽¹⁾; resti di un portamonete di forma cilindrica a basi ellittiche con chiusurina, coperchio scorsoio e testata rivestita di bronzo; un quadrante di Nerone (Cohen, 179, 182) e un anellino-chiave di m. 0,021 di diametro: quest'ultimo, che con la moneta doveva stare nel portamonete, consiste in un cerchietto semplice, connesso con uno scendetto discoidale, munito di due brevi alette alla base e attraversato da quattro forellini nella superficie. *Ferro*: due dischi larghi m. 0,054, leggermente rialzati al bordo e bucherellati, tali da sembrare fondi di filtri che completavansi forse col recipiente di legno. L'altezza alla quale i descritti oggetti si sono rinvenuti fa pensare che essi fossero caduti dal piano superiore.

(17 id.). Reg. I, ins. VIII, n. 8. Dal terreno vegetale sono venute fuori due monete di bronzo, un triente (Babelon, vol. I, pag. 63, n. 51) e un medio bronzo di Nerone col tipo del tempio di Giano chiuso.

Reg. I, ins. VIII, n. 2. Essendosi provveduto all'assicurazione delle fabbriche sovrastanti all'architrave, si è potuto oggi attingere con lo scavo il profilo di questo vano d'ingresso di una casa, munito di porta a due battenti chiusa al momento della catastrofe. Delle ferrature si sono recuperate due maniglie a ponte, l'una infilata per i suoi capi rastremati negli occhielli di due arpioncelli ribattuti a tergo, larga m. 0,15; l'altra articolata per i due suoi anelli terminali nei corrispondenti anelli degli arpioncelli, lunga m. 0,10, connesse l'una col destro e l'altra col sinistro battente; grossa serratura rettangolare di m. 0,17 × 0,13 di lato, con la chiave nella toppa (battente sinistro); e finalmente un pessulo solo, verticale, lungo m. 0,40, non in tutto conservato e di forma nuova, poichè consta di quattro pezzi asolati ai capi e fra loro legati a mo' di catena.

(18 id.). Reg. I, ins. VI, n. 3. A m. 2,50 in dentro dall'architrave e m. 0,50 di profondità rispetto al medesimo, con i resti in legno e bronzo di una cassa, si sono raccolti i seguenti oggetti: un abbeveratoio da uccelli in terracotta, alto m. 0,04; una *cypraea* lunga m. 0,03 e gli avanzi di una valigetta di legno, che, come appare dalla chiusurina di bronzo e dal suo corrispondente incastro che seguono la medesima

⁽¹⁾ Erano note le custodie in bronzo; cfr. A. De Ridder in *Dict. des ant. gr. et rom.*; s. v. *speculum*, fig. 6532-65-35. Ve ne erano però anche di materiale eaduco (legno, cuoio), e dovevano essere le più numerose, rivelantisi ora solamente per deboli tracce.

linea curva, doveva essere di forma cilindrica a basi ellittiche, cioè come un botticello; catenelle ed arpioncelli di bronzo; una boccetta di vetro lunga m. 0,12.

Poco più giù e più a destra di questi trovamenti, ma presso la parete orientale, si è raccolto un denario foderato di Appuleio Saturnino (Bab., *Appul.*, n. 1).

(19 luglio). Nel bel mezzo dell'ambiente, a m. 3 di distanza dalla soglia, infilato nel collo di una grossa anfora di terracotta, si è trovato un imbuto di bronzo di m. 0,14 di diametro, frammentato e mancante.

(22 e 23 id.). Reg. I, ins. VI, n. 3. Intorno all'anfora or ora ricordata, si sono scoperti moltissimi frammenti di altre anfore, in gran parte calcinate, e con essi e nelle medesime condizioni, fra il pavimento e i 50 cm. di altezza, una ventina di vasi rustici di terracotta di ogni forma: piatti, pignatte, boccali, urcei ecc.; e di vetro, sempre in frammenti impossibili a ricomporsi, altri venti vasi circa fra bottiglie, piatti, tazze e barattoli. Sopra il collo di un'anfora fittile, tracciata col pennello in lettere alte m. 0,02, si è scoperta la seguente iscrizione:

5.

O M

L L M

Detto del materiale frammentario che, alla distanza di m. 1,50 dalla soglia, è cominciato ad apparire per coprire poi quasi interamente la superficie della bottega, passerò ora a descrivere gli abbondantissimi e svariati oggetti raccolti nel medesimo strato, e raggruppati in tre nuclei distinti, l'uno lungo la parete orientale, l'altro nel bel mezzo della bottega, il terzo nel subscalare addossato alla parete ovest, luoghi nei quali erano con tutta probabilità alcuni armadii di legno a palchetti, nei quali la suppellettile era stata collocata.

Parete orientale, fra il secondo e il terzo riquadro dell'alto zoccolo: Avanzi in bronzo appartenenti ad un armadio, cioè uno scudo di serratura a losanga di metri $0,13 \times 0,13$, decorato d'impressioni a spina di pesce e di quattro chiodi a borchia rilevata, con la chiave di ferro nella toppa e l'incastro articolato lungo m. 12; una borchia liscia di m. 0,05 di diametro, da cui dipende un anello striato della stessa dimensione; e una maniglia a ponte, lunga m. 0,12, con i capi rastremati, torniti e contorti, giranti negli appositi anelli che sporgevano dal legno. Altri avanzi di bronzo, non bene determinati, e cioè: due cerchietti laminari, larghi m. 0,058, con una sola faccia striata, ognuno dei quali dipende da due anelletti a coda ribattuta, accennanti però a due diverse grossezze di legno, come deducesi dalla lunghezza diversa delle code ribattute; una borchietta circolare di m. 0,05 di diametro, ornata di rustiche incisioni disposte a raggi, e che era fissata al legno per un chiodetto che ne sporge a tergo; una fibbia a bottone che faceva il suo ufficio inserendo il bottone stesso nel cavo di un altro separato anelletto, che pure si è trovato. Con i descritti avanzi: *Bronzo*: due stampe da pasticceria ellittiche, lunghe m. 0,23 e m. 0,11, con i frammenti di una terza a conchiglia; una cassernola di m. 0,118 di diametro, con marca illeggibile all'estremità del manico che è attraversato da tre buchi confusi da un quarto praticato nel loro mezzo; un'oenochoe alta m. 0,23, ad orlo tondo e

ansa desinente in giù in maschera comica; una padella a recipiente ovoidale e lungo manico forato al sommo, lunga m. 0,49. — *Pastavitrea*: un disco di colore giallognolo, largo m. 0,13, ottenuto da una patera di cui si portò via l'orlo. — *Ferro*: una strigile alta m. 0,22, e la punta di una seconda strigile; un grosso coltello lungo m. 0,16 a larga lama acuminata, che aveva il manico di legno; un gruppo di almeno 12 punteruoli (?) lunghi da m. 0,10 a m. 0,13, rastremati ai capi, dei quali l'uno sembra essere foggiato a scalpello; con un gruppo di altri quattro punteruoli simili sono per l'ossido attaccate circa 40 piccole ghiaie lenticolari, le quali con altre libere dall'ossido, ivi stesso raccolte, sommano in tutto a 110 e potrebbero forse considerarsi come pedine da ginoco; con esse, e forse destinati al medesimo uso, ventuno globetti di pastavitrea di vario colore e di varia dimensione, forati e baccellati. — *Terracotta*: una lucerna lunga m. 0,105, col disco decorato di una corona di ovoletti.

Nel centro della bottega si raccolse in primo luogo un gruppo di utensili tecnici di bronzo, consistenti in un piede romano lungo m. 0,294, piegato in due, mancante solo della laminetta destinata a fissarne le due metà: l'ossido non permette di scoprire la graduazione sulle facce (cfr. *Museo Borb.*, vol. VI, tav. XV); un compasso (*circinus*) lungo m. 0,128, il cui perno è esteriormente fissato con una zeppa che ne attraversa l'apertura longitudinale; un archipendolo (*perpendicularum*) conico, lungo m. 0,075, superiormente munito di un pomello forato per poterlo sospendere; uno stilo a corpo triangolare rastremato, lungo m. 0,12; una pinzetta lunga m. 0,09; due aghi saccali lunghi m. 0,14 e m. 0,12; un utensile di uso incerto e di forma conica, ottenuto con una lamina accartocciata, chiusa alla base che è anche munita di anello per la sospensione, e aperta lateralmente fino alla punta (lungo m. 0,14 diametro alla base m. 0,025); un altro utensile lungo m. 0,062, con un'estremità rastremata a punta, e l'altra slargata ed arcuata a mo' di gubbia; un calamaio cilindrico (in frammenti) contenente la polvere dell'*atramentum*; fondo rettangolare di m. 0,086 × 0,075 di una *theca* che aveva le pareti di piombo. Con i descritti bronzi, un raschiatoio di ferro lungo m. 0,125, dall'impugnatura fornita di pomello e dalla lama larga m. 0,033; un coltellino di ferro lungo m. 0,09, a manico fisso, di osso, dal quale sporge la coda della lama ridotta ad anello; una laminetta o stecca d'osso, larga m. 0,02-0,025, lunga m. 0,14, desinente in anello nell'estremità più stretta; avanzi di un cassetto in avorio, rettangolare, che esternamente, a quel che risulta dai frammenti recuperati, recava con linee incise una reticella da un lato, mentre dall'altro riproduceva come l'incontro dei meridiani e dei paralleli di una sfera. Dei resti dell'armadio qui situato si è raccolta la serratura di bronzo di m. 0,07, fermata al legno mercè chiodi a testa bombata, col relativo corrente; una cerniera ad alette rastremate, lunga m. 0,09; 15 cerniere d'osso e due chiavette di ferro; e poi quest'altra suppellettile. — *Vetro*: tre bottiglie alte m. 0,15, 0,17 e 0,175; una boccetta alta m. 0,06; due tazzine ad orlo lievemente slargato, larghe m. 0,09 e m. 0,12; e un mestolo (in frammenti) a fondo turchino filettato di cerchi bianchi. — *Bronzo*: una fibbia ad ardiglione lanceolato, lunga m. 0,09; resti di un cassetto, cioè una serratura e tre lamine guardaspigoli sfrangiate ai capi; due calotte vuote, larghe m. 0,07 e m. 0,065, le quali

forse, come si è visto altrove in Pompei, servivano per impugnare pomici atte a levigare; queste in numero di due, e già ridotte emisferiche per l'uso fattone, si sono trovate poco discoste. — *Piombo*: un pannello piramidale forato al sommo e recante nelle due facce la nota leggenda a lettere rilevate: EME HABBEBI; un altro pannello a forma di dado, di cm. $3 \times 5 \times 5$; un peso a forma di sezione di sfera, largo m. 0,06, munito di arsa di ferro. — *Ossò*: uno stilo rotto nella punta e con la testa a pigna, lungo m. 0,12. — *Ferro*: due fondi di filtro (ved. sopra al giorno 15, per due altri consimili fondi raccolti più in alto). — *Terracotta*: quattro urcei monoansati, alti da m. 0,16 a m. 0,24, e un pignattino alto m. 0,20, rustici. Uno scudo di serratura in bronzo, largo m. $0,07 \times 0,08$, col relativo corrente che sembra essere avanzo di un cofanetto o cassetto di legno, dentro cui sarà stato molto probabilmente custodito quanto segue in numerario ed oggetti preziosi. — *Bronzo*: un grande bronzo di Galba, dal tipo della Vittoria incedente a sinistra; dello stesso imperatore un



FIG. 5.

medio bronzo con la Pace sedente a sinistra (Cohen, 146 e sgg.); e di Vespasiano tre assi, l'uno con l'ara e la leggenda *Provident*, l'altro con la Vittoria incedente, il terzo con figura muliebfe seduta a sinistra; un asse repubblicano. — *Argento*: un cucchiaino lungo m. 0,15, dalla coppa circolare lievemente concava; un braccialetto (rotto) a fascetta striata, largo m. 0,45. — *Corallo*: un ramoscello alto m. 0,06, rotto in due pezzi. — *Agata*: gemma di forma ellittica, larga m. 0,034, alta m. 0,027, sulla quale è scolpito a bassorilievo un gruppo che sembra riprodurre Leda fra i Dioscuri (fig. 5). La gemma era applicata ad un altro oggetto, forse di cuoio o di legno, perduto, come mostravano le tracce di un mastice di colore scuro ricoprenti il tergo, al momento dello scavo. Ivi presso, una conchiglia (*anodonta cygnea*), lunga m. 0,11, e in un fondo di terracotta alcune conchigliette larghe m. 0,03.

Sottoscala. Si sono qui rinvenuti parecchi bronzi i quali facevano parte di un mobile di legno difficile ad identificarsi: tre piedi cilindrici alti m. 0,08 (due), e m. 0,047, a base slargata; altro bronzo circolare, nel quale il legno di un cilindro cavo entrava avvitandosi intorno ad una *cochlea* interna (alt. m. 0,07; largh. m. 0,06); un altro bronzo cilindrico, largo m. 0,064, con avanzi di legno nel cavo conformemente ai pezzi già descritti; una lamina larga m. 0,02, lunga m. 0,50, la quale reca ai capi alcuni dischi larghi m. 0,055, assicurata al legno con una serie di chiodetti di bronzo; con questi avanzi, due pesi sferico-conici dal fondo ornato di rilievi

concentrici e dal vertice contorto e foggiato a testa d'oca, alt. m. 0,09; un altro archipendolo conico, lungo m. 0,097, in tutto simile all'altro già ricordato avanti.

In mezzo ad una sì vasta e varia congerie di trovamenti (ai quali vanno aggiunti quelli fatti dal 29 aprile al 2 maggio scorso, sul vano aperto sulla via), non è facile determinare quale genere di commercio si esercitava in questa bottega.

La bottega è di pianta quadrata; ha il pavimento di cocciopesto, il cui largo scacchiere centrale reca incrostate lastre tonde, quadrate e rettangolari, di marmi polieromi, e le pareti coperte di un alto zoccolo d'intonaco laterizio scompartito mercè listoni neri e listelli rossi in grossi riquadri verticali: il resto al disopra è rusticamente intonacato. Sulla parete orientale, alenni fori corrispondono ad altrettanti infissi che sostenevano i palehetti di legno di un armadio; all'angolo sud-ovest stanno i primi due scalini in muratura della scala di legno montante, lungo la parete occidentale, al piano superiore; il largo vano d'ingresso era chiuso col solito sistema delle tavole verticali, e munito (a sinistra) di battente apritoio, il quale ultimo chiudevasi dall'interno, come è attestato dall'incastro di marmo nel pavimento, destinato a ricevervi l'estremità inferiore di una sbarra obliqua che puntellava e rafforzava la chiusura.

(24 luglio). Reg. I, ins. VI, n. 5. Va completandosi lo scavo di questo termopolio con lo sterro dell'ultimo strato; e qui oggi, nello spazio chiuso dal gomito del banco di vendita, si sono raccolti i seguenti oggetti: un'ara di terracotta, a forma di puteale baccellato, alta m. 0,28; una lucerna di terracotta monolychne, semplice, lunga m. 0,12; un fiasco conico di vetro, mancante del collo e dell'ansa, alto m. 0,30; una stecca d'osso rotta in due, lunga m. 0,20, d'incerto uso; e i resti di bronzo di un cassetto-portamonete, molto piccolo, a sezione rettangolare.

Reg. I, ins. VIII. Sulla parete esterna a sinistra del vano n. 3, si sono scoperti i seguenti programmi elettorali, tutti di color rosso:

6. [C. G]AVIVM
RVFVM · II VIR [i. d.]

Seguono, al disotto, due altri programmi illeggibili, l'uno all'altro sovrapposti, ad uno dei quali deve riferirsi questo avanzo:

7. STEPHANVS · ROG

Sullo zoccolo che sotto quest'intonaco apparisce, si legge la metà inferiore del programma:

8. [F]ELICEM
QVINQ

A destra del programma di Gavio, si legge:

9. TREBIVM

Nel vano n. 4 (ingresso di una bottega) si sono oggi scoperti gli avanzi in ferro dei due battenti che erano chiusi al momento dell'eruzione: si sono raccolti parecchi chiodi semplici, un uncino girante intorno al perno, una maniglia ad anello di m. 0,08 di diametro, e la chiave lunga m. 0,15. A m. 1,60 di altezza e sul battente sinistro un disco di bronzo largo m. 0,165, servito forse per coppa di una bilancia. Scoperta la soglia, di travertino, si è visto che essa era in origine destinata per una chiusura di quelle ovvie per le botteghe, a tavole verticali, come mostra il suo incastro longitudinale e l'estremità destra libera pel gioco del battente apritoio, ed era stata poi adattata alla porta bivalve, in conseguenza di che vi si praticò un foro nel mezzo per l'infissione del pessulo.

(26 luglio). Reg. I, ins. VI, n. 5. Sul pavimento, nel mezzo delle parete est. un grande bronzo di Vespasiano (Cohen, 488, varietà COS VI); sul muro di separazione dall'ambiente posto a sud, un'armilla di bronzo foggata a serpe con la coda rinvolta intorno al collo (diametro m. 0,08); ivi presso, uno stilo di osso a corpo tondo, lungo m. 0,20, mancante in un capo; un globetto di pastavitrea azzurro forato e baccellato, e i frantumi di una statua di gesso, indistinta. Nello spazio vuoto compreso dal gomito del banco: un medio bronzo di Nerone, col tempio di Giano; un urceo monoansato, alto m. 0,14, e un abbeveratorio da uccelli alto m. 0,04, di terracotta; una tazzina di vetro verdiccio, larga m. 0,07, scheggiata all'orlo; ed una materia pastosa, bianca, in un'anforetta a larga bocca e piede piano, alta m. 0,29.

(27 id.). Reg. I, ins. VI, n. 5. Sempre continuandosi a sgombrare lo spazio circoscritto dal gomito del banco, si sono oggi trovati questi altri oggetti: un corno di antilope a due rami, lungo m. 0,19; una lama di osso larga m. 0,027, lunga m. 0,202, col dorso percorso da due strie longitudinali, rastremata alla punta, mancante del manico di legno in cui si fissava forse mediante mastice; un medio bronzo di Vespasiano (Cohen, 153); una pinzetta di bronzo, lunga m. 0,10; e una boccetta di vetro a recipiente sferoidale, alta m. 0,07. Nella stanzetta che si apre sul lato sud della bottega, un'asta di fuso in osso, lunga m. 0,194, e una lucerna di terracotta, lunga m. 0,15. Questa reca a rilievo nel disco una rappresentanza analoga a quella del dipinto posto a centro della parete orientale nel noto *oecus* della casa di Sirico: Eroti intenti a scherzare con le armi di Ercole (Helbig, *Wandg.*, n. 1139). Mentre un primo Erote affonda la testina nell'ampio *skyphos*, altri quattro appaiono tutti affacciati intorno all'immane clava che cercano di alzare in posizione verticale, chi puntandovi sotto le spalle e chi tirandola con la corda: pendono dal margine sinistro la pelle di leone ottimamente espressa ed un altro attributo indistinto (la faretra?). La voce di esortazione che gli Eroti si scambiano nello sforzo unanime che vanno compiendo, è riprodotta nel campo di una tabellina biansata, nella quale leggesi in lettere rilevate (*C. I. L. X*, 8053, 8 a):

10.

▷	ADIVVATE SODALES	◁
---	---------------------	---

Reg. I, ins. VIII, n. 4. Dietro il battente sinistro della porta, a m. 1 dal pavimento, si è trovata una coppa di bronzo larga m. 0,23, alta m. 0,09, atta ad essere sospesa, per tre ansette anulari, saldate alla periferia, mercè cordicelle di canapa. È evidentemente la coppa della derrata di una bilancia (libra), mentre che il disco ivi presso trovato il giorno 24, perchè privo del bordo, apparisce essere stato la coppa dei pesi del medesimo utensile. Quasi nel mezzo del vano, immediatamente dopo la soglia, si sono raccolti parecchi pezzi di marmi policromi appartenuti ad una elegante mensa: però, quantunque lo scavo sia stato subito proseguito per m. 1,50 in dentro, gli altri pezzi della mensa non sono stati per ora trovati, ed è molto probabile che andarono dispersi in un'antica esplorazione qui praticata, e di cui avanzano sicure testimonianze nelle terre che appaiono sconvolte. Nell'angolo fra la parete di questo androne e il battente sinistro della porta, permangono sul pavimento e sulla parete molte tracce di un incendio ed ivi, fra il lapillo calcinato e gli avanzi di carbone, si è raccolto del piombo a gocce risultante certamente dalla fusione di un vaso dello stesso metallo, e un collo di fiasco di vetro la cui ansa a nervature parallele e rilevate è anch'essa semifusa e contorta dall'azione del fuoco.

(29 luglio). Reg. IX, ins. XII. Lo scavo sulla fronte di quest'isola contentutosi per ora alle fabbriche poste al disopra degli architravi, ha già dato luogo ad importanti rinvenimenti nell'edificio posto dopo il secondo cenacolo. A destra del vano n. 5, sulla rustica muratura della parete, si è scoperto un programma evanido e monco (cfr. *C. I. L.*, nn. 412 e 1069)

11.

IVNIVM

dopo del quale la parete s'interrompe per dar luogo ad una finestretta di m. 0,65 di lato, munita d'inferriata trovata in buono stato di conservazione, e destinata ad illuminare l'interno dell'ambiente quando la porta fosse stata chiusa. Dopo questo vano la fronte dell'isola recede ai lati del vano d'ingresso n. 6, il quale, come il vano precedente, riceveva lume dalla via per una spaziosa finestra di m. 1,45 × 0,90, munita anch'essa, e per tutta l'ampiezza, d'inferriata raccolta e ricollocata a posto in ottimo stato di conservazione. Una tettoia di quattro tegole di sporgenza si è trovata giacente a posto suo a m. 2 circa di altezza al disopra dell'altezza dell'architrave; e, cosa affatto nuova e strana, essa non era continua ma intermittente, e risultante precisamente di tre segmenti di differente ampiezza distendentisi su quei tratti della muratura ai quali non corrispondevano vani di accesso o di luce: i tre segmenti di tettoia dunque sono conseguenti alla finestra e al vano d'ingresso sulle cui aperture, non si sa perchè, non si volle alcuna difesa dai raggi solari e, meglio ancora, dalla pioggia. A giustificare ciascun segmento di tettoia, che vedesi chiaramente confermato dai fori dei travicelli scoperti nella muratura, dobbiamo pensare ad altrettanti affreschi che dovettero abbellire la facciata di quest'edificio: uno solo ne abbiamo oggi, all'angolo fra lo stipite destro e l'altezza dell'architrave del vano n. 6; ma, molto probabilmente, due altri ve ne furono nell'antichità, l'uno sullo stipite opposto del vano e l'altro all'estremità occidentale della facciata: però nulla ne avanza oggi, in seguito alla totale caduta degli intonachi. Su letto di stucco bianco di m. 0,78 di

altezza e m. 0,66 di larghezza, circondato da una fascia rossa dove più dove meno larga, è steso il dipinto superstite, per tre lati (al disopra ed ai fianchi) abbellito da un ampio festone di foglie verdi: Mercurio barbato, adulto, smisuratamente itifallico, il capo coronato di foglie verdi, i fianchi cinti di una breve fascia verde, tutto nudo nel resto, vedesi accorrere verso sinistra, cioè verso il vano n. 6, le ali ai piedi, il caduceo nella sinistra accostata al petto, il *marsupium* nella destra protesa; stato di conservazione perfetto; esecuzione non priva di energia espressiva. Per una analoga figura che mostra il medesimo sincretismo Hermes-Priapo, cfr. *Monumenti antichi Lincei*, vol. XIV, a. 1905, pag. 888, tav. LVI (pittura vascolare). A destra del descritto dipinto è il programma:

12. C · CALVENTIVM
SITTIVM · MAGNVM
II VIR · I · D · C

Subito dopo, e poco al disopra del dipinto, si è trovato l'angolo di un balcone sporgente sulla via, con la parete occidentale conservata fino a m. 2 di altezza e il pavimento, di cocciopesto, per un'ampiezza di m. 1,30. Questi importanti avanzi sono stati subito assicurati al loro posto, sorreggendoli con travature di ferro.

(30 luglio). Reg. I, ins. VIII. Sullo stretto pilastro a sinistra della bottega n. 4, al disopra dello zoccolo, è oggi apparso il programma:

13. [C. Vest]ORIVM
[Pri]SCVM · O · V[f]
AED

M. DELLA CORTE.

REGIONE IV (SAMNIUM ET SABINA).

SABINI.

IV. PRETURO — *Scoperta di frammenti architettonici e di epigrafi latine in località denominata « Strada del Colle » nel territorio Amiternino.*

Nello scorso mese di maggio il Municipio di Preturo fece intraprendere uno scavo per condotta d'acqua, della profondità di oltre un metro, al disotto del piano della stradella che, scendendo da detto paese, mena alla frazione chiamata Colle.

Tale stradella, in forte pendio, sta pochi metri a monte della nuova strada rotabile denominata strada Amiternina, la quale, alla sua volta, ben poco dista dal tramite dell'antichissima via Salaria che, in linea retta, passando per Foruli, andava in Amiternum (1).

(1) Cfr. Persichetti, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale*, pag. 138.

Tutta quella plaga appesa, tanto a monte quanto a valle della stradella del Colle, è ricca di antichità. Nel 1874, facendosi la costruzione della detta strada Amiternina, vi si rinvenne grande numero di lapidi iscritte, frammenti e rilievi, tra i quali i due importantissimi, rappresentanti l'uno un funerale romano (1), e l'altro un duello fra sanniti (2), che oggi conservansi tutti nel Museo Civico aquilano.

E così anche nel piccolo scavo ora ricordato, furono rimessi alla luce vari altri monumenti; e dal taglio fatto si veggono altre lapidi affacciarsi al disotto della vigna dell'arcipretura che, per lungo tratto, sta a monte della suddetta stradella, e sotto la quale vigna si veggono tuttora sepolte, non avendo l'appaltatore dello scavo avuto alcun interesse ad estrarle, onde sarebbe utile farvi procedere ad una regolare e completa escavazione, per far tornare in luce tutta quell'abbondante messe archeologica.

Intanto, ecco ciò che è tornato a luce, mercè il lavoro fatto nello scorso maggio.

1. Scendendo dal gruppo principale del caseggiato di Preturo per la ridetta stradella, là dove la medesima fa gomito presso l'angolo meridionale della chiesa parrocchiale dedicata a s. Pietro apostolo, si è rinvenuta una tomba con due scheletri. Presso alla tomba giaceva una stele in calcare, superiormente arcuata, lunga m. 1,05, larga m. 0,38, spessa m. 0,20. In mediocre carattere, vi si legge:

P·FVLCINIO·P·L
 DASIO
 FVLCINIA·P·L
 LIBERTA

2. Circa 100 m. dopo oltrepassata la chiesa, si è trovata un'altra stele, terminata pure da capo a semicerchio, alta m. 1,10 × 0,58, e dello spessore di m. 0,20. In bei caratteri di latino arcaico, col P sempre aperto, reca:

P·AVIDIVS·P·L
 ALEXSANDER
 APICATA·Q·L
 CLEOPATRA
 IN·AGR·P·XX

3. Frammento d'architrave in calcare, lungo m. 1,05, alto m. 0,60, spesso m. 0,28. Vi è scolpito un bucranio ed una rosa.

4. Cippo alto m. 1,05, largo m. 0,62, spesso m. 0,35. In buon carattere reca la seguente epigrafe, chiusa da cornice:

FABIA·L·L
 PRIMIGENIA

(1) Cfr. Huelsen, *Relief von Aquila*, in *Mitteilungen* 1890, pp. 72-73; Persichetti, *Due rilievi amiternini*, in *Mitteilungen*, 1908, pag. 15 sg.

(2) Cfr. F. Weege, *Jahrbuch des K. Archaeolog. Instituts*, XXIV (1909), pag. 153 sg.

5. Plinto in calcare, avanzo di bel monumento di arte provinciale, rotto da piedi. Le attuali dimensioni del blocco sono: altezza m. 1,05, larghezza m. 0,84, spessore m. 0,55. Ornato soltanto in tre facce, presenta da capo un bel motivo di decorazione con un fregio dorico a triglifi e metope, ciascuna delle quali porta nel campo un piccolo bassorilievo. Sulle fronti laterali sono tre metope, e sulla principale ne sono cinque.

Nella prima metopa della fronte a sinistra si vede scolpito un *urceus*; nella seconda un fiore; nella terza un uccello che becca un grappolo d'uva. Nella prima metopa della fronte principale, cominciando a sinistra, si vede un aquila con le ali aperte; nella seconda un oggetto circolare, come coperchio che, all'esterno, ha un fiore a rilievo, appeso ad un chiodo, mediante correggia; nella terza un *calathus* o *cista* piena di frutta; nella quarta una *capsa* rettangolare, posata sopra tre piedi e superiormente, con una correggia, affidata ad un chiodo; nella quinta uno specchio. Sulla fronte laterale a destra, nella prima metopa è scomparso il rilievo; nella seconda si vede una *oenochoe*; nella terza si vedono due ampolle, legate fra loro e semicadenti.

Al disotto poi di tale fregio, sopra ognuna delle dette tre facce del dado, evvi nel centro un bucranio, e agli angoli sono scolpiti dei semibucranii, legati fra loro da ricchi festoni di fiori e frutta. Sulla fronte principale, tra il fregio ed i festoni, sono scolpite due rose.

Viene quindi l'epigrafe, in bel carattere, che reca:

HERENNIAE
P·L·DORINI

Di tale monumento mancano la base ed il fastigio, ma non sarebbe difficile che esistessero sotto i terrapieni laterali al fosso scavato.

Andando più giù, e continuando sempre a percorrere il detto fosso, là dove la stradella passa fra i due fabbricati dei fratelli Tomei, il taglio ha reso visibili altre lapidi internate nei terrapieni laterali, come quelle suaccennate che si veggono sepolte sotto la vigna dell'Arcipretura.

Oltre ai suddescritti monumenti in pietra, si è rinvenuto gran numero di cocci anche di età romana, ma anepigrafi.

N. PERSICHETTI.

V. RAIOLO — *Frammenti di sculture marmoree, appartenenti ad un sarcofago di età romana.*

In Raiolo, frazione del comune di Pizzoli nell'antico territorio Amiternino, il sig. Giulio Cicchetti, facendo scomporre e rimuovere una maceria appoggiata alla casa da lui abitata, in mezzo a quei sassi, rinvenne sette frammenti di un bel monumento romano di marmo, probabilmente avanzi di sarcofago di elegante lavoro. Uno è di m. 0,40 × 0,30; gli altri sono più piccoli. Due di essi rappresentano delle Nereidi, sedute sopra delfini, l'una di fronte all'altra, una col braccio destro, l'altro col sinistro appoggiato sulla coda del delfino, ed ambedue col capo rivolto indietro. In un altro frammento vedesi il torso di una figura muliebre con lunga capigliatura, in atto di suonare una tuba a due corni inferiormente ricurvi.

Sul listello soprastante la testa di detta suonatrice, rimangono soltanto queste poche lettere della iscrizione che vi era incisa:

OMICI SENI

Un altro frammento della medesima scultura rappresenta un uomo barbuto, che con ambo le braccia stringe una conchiglia di forma capricciosa, sulla quale appoggiasi un putto frammentato.

Un altro mostra un gruppo di genietti, fra i quali, vedesi un quadrupede. Un altro frammento raffigura un putto abbracciato ad una lontra. L'ultimo frammentino poi rappresenta un putto delle stesse dimensioni dei precedenti.

N. PERSICHETTI.

VI. CAPORCIANO — *Epigrafe latina rinvenuta in contrada Casale.*

Da notizia gentilmente datami dal sig. Giuseppe Baiocco di Caporciano, ho appreso che, nel 1909, in territorio di detto paese, un tal Andrea Falcone, facendo, nella contrada Casale, uno scassato per piantagione di zafferano, rinvenne un cippo di calcare paesano che attualmente sta giacente innanzi alla sua casa.

Alto m. 1,20, largo m. 0,55, contiene, entro cornice, un'iscrizione latina, in belle lettere che dice:

P H O E B O
D O M I T I A E
D O M I T I A N I · S E R
D O M I T I A · A T H E N A I S
F R A T R I · E T · I A N V A R I V S
C O G N A T V S · E X · C O L L E G I O
H E R O I · C O R B V L O N I S · E T · L O N G I N A E

P

Questa iscrizione, posta a raffronto con quelle dei nn. 3418, 3419, 3432 e 3469 del *C. I. L.* IX, è molto interessante. Oltre a farci conoscere l'esistenza di un *Collegium Corbulonis et Longinae*, essa dimostra i rapporti della famiglia *Domitia* con queste contrade, specialmente con l'agro furfense e peltninate, ove certamente la famiglia stessa ebbe dei cospicui possedimenti, ed ove in ispecie Domizia Longina, moglie di Domiziano, ebbe assai probabilmente qualche villa, presso l'amenò laghetto di Caporciano, finora ignorata e che meriterebbe essere rintracciata.

In proposito è da notarsi pure che la lapide iscritta, *C. I. L.* IX, 3469 ora ricordata, e che trovavasi nella chiesa parrocchiale del vicino paese di Bominaco, dedicata a S. Maria dell'Assunta, trovasi invece nella grotta detta di s. Michele Arcangelo, distante circa un chilometro da quel paese: grotta naturale nella quale è stato eretto un altare, essendovi la tradizione che s. Tussio avesse ivi menato vita da eremito.

N. PERSICHETTI.

Anno 1912 — Fascicolo 8.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Il cav. Angelo Pasqui, direttore dell'ufficio per gli scavi di antichità in Roma, ha trasmesso le relazioni seguenti intorno ai rinvenimenti di antichità avvenuti durante il mese di agosto:

Regione XIV. In via della Paglia, facendosi lo sterro per la costruzione di un nuovo fabbricato di proprietà del sig. Augusto Santironi, a m. 20 dalla piazza di s. Egidio, sono stati incontrati, alla profondità di m. 3 sotto il piano stradale moderno, pochi avanzi di antica costruzione, costituiti da un muro di sostruzione a pietrame di tufo, sul quale erano poggiati due parallelepipedi di travertino, alti ciascuno m. 0,65; il superiore era rientrante m. 0,20 rispetto al sottostante.

* * *

Via Prenestina. Per iniziativa del cav. Angelo Pasqui, direttore dell'Ufficio per gli Scavi di Roma, è stato eseguito a spese dello Stato un saggio di scavo ⁽¹⁾ sulla collina a sinistra della via Prenestina, fra il 12° ed il 13° chilometro, appena oltrepassato il Ponte di Nona (ved. fig. 1), allo scopo di rintracciare possibilmente le vestigia di un tempio dedicato ad una divinità salutare, di cui si avevano indizi in quella località per i copiosi *ex-voto* fittili che ivi vennero in luce alcuni anni fa

(1) Dei lavori di scavo fu già dato un ampio cenno su queste *Notizie* a pag. 197.

durante i lavori di una maggese ⁽¹⁾, e per l'affiorare di alcuni muri a larghi blocchi di tufo.

Il terreno è di proprietà del principe don Scipione Borghese, il quale gentilmente aderì alla proposta della Direzione degli Scavi, di fare le indagini archeologiche, facilitando in ogni maniera il compito dei funzionari addettivi. Fu a me affidata l'ispezione dello scavo, l'assistenza al soprastante sig. Pietro Conti, ed i rilievi vennero eseguiti dal disegnatore sig. Edoardo Gatti.

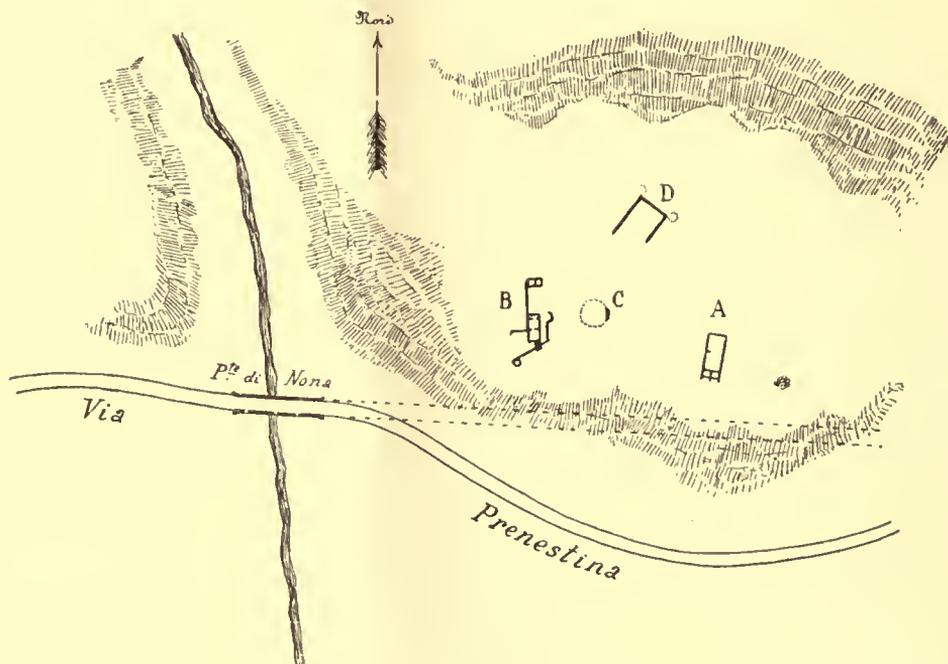


FIG. 1.

Lo scavo fu iniziato il giorno 29 maggio 1912, e chiuso il giorno 15 giugno successivo. Il primo sterro fu fatto sul culmine della collina, alla distanza di circa m. 60 sulla sinistra della via Prenestina, e mise in luce ben presto un edificio di forma rettangolare (ved. fig. 2 A), lungo m. 25, largo m. 8, formato da muri a piccoli parallelepipedi di tufo, in direzione da nord a sud, dello spessore di m. 0,60 e diviso in quattro ambienti, due grandi e due piccoli, da muretti simili, dello spessore di m. 0,35. Presso uno dei muri divisorii si vide l'impronta lasciata sulla terra da un grande dolio (ved. fig. 2 a). L'edificio è di tarda età e di scarsissima importanza.

(1) T. Ashby, *The classical topography of the roman Campagna*, I^a, pag. 172 segg. La stipe votiva consisteva in numerosissimi voti fittili rappresentanti le parti principali del corpo umano, in frammenti di pannello appartenenti a figure complete fittili, ed in statuette anche esse frammentarie, sempre di terracotta. Si videro allora anche frammenti di vasellame etrusco-campano, uno dei quali figurato con l'iscrizione: (n)AIVIOS.

Circa 60 metri ad ovest, ed alquanto più a nord dell'edificio suddetto, si scoprì un piccolo bagno (ved. fig. 2 *B*) costituito da una serie di stanzette di forma rettangolare con muri a cortina dello spessore di m. 0,60 e da una grande platea formata da grandi lastroni irregolari di pietra gabina (ved. fig. 2 *b*). Tutto l'edificio, orientato da nord a sud, misura m. 26 di lunghezza; le stanzette sono larghe m. 3,40. Vi

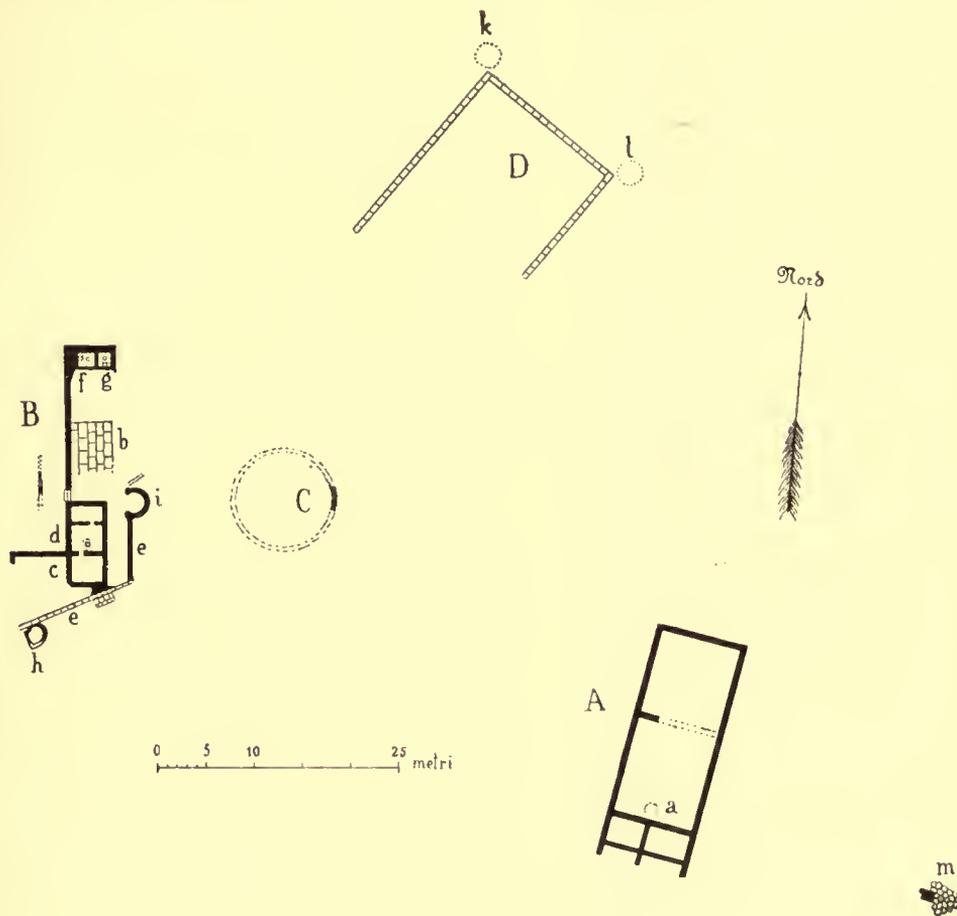


FIG. 2.

erano tracce di pavimento a mosaico con i tasselli bianchi, di stabilitura parietale a cocciopesto, e nella stanzetta segnata nella pianta con la lettera *c* si videro ancora a posto le *suspensurae* dell'ipocausto. Nella stanza attigua (lett. *d*) era praticato un pozzetto circolare scavato nella roccia, con le pedarole per discendervi; il diametro è di un metro. Poco distante dal pozzo, si rinvenne, incastrato nel terreno, il resto di un grande dolio di terracotta. Altri pozzetti erano scavati nelle stanzette *f* e *g*. L'edificio in parola era chiuso da una specie di muro di cinta (lett. *e*) formato in parte da un muro a tetraedri di tufo preesistente alla costruzione del bagno, ovvero

formato con materiale preso da altro edificio non lontano, ed in parte da muri a sacco con paramento a cortina. Lungo questi muri esistevano due piccolissimi ambienti semicircolari con pavimento a mosaico bianco (lett. *h*, *i*). Ad est del bagno sudde- scritto è ancora a posto un esiguo tratto di muratura accennante a curva circolare (lett. *C*), il quale, sviluppato, dà un ambiente rotondo del diametro di m. 10.

Gli avanzi finora descritti nulla hanno a che fare col tempio di cui si cercavano le tracce, ed hanno forse appartenuto ad una *mansio* del nono miglio della via Pre- nestina.

Durante questi primi saggi si rinvennero i seguenti oggetti: un frammento di lastrone marmoreo (m. $0,35 \times 0,20 \times 0,10$) con le lettere:

... C R ...

... A P ...

... A
.

un piede di mensola di marmo (m. $0,40 \times 0,38 \times 0,11$), un frammento di ornato fittile (m. $0,14 \times 0,14 \times 0,07$), moltissimi frammenti di anfore fittili, un anello di bronzo del diam. di m. 0,020 con dischetto su cui è incisa un'oca, un peso di piombo di forma semisferica con occhiello per l'agganciamento (diam. m. 0,13, alt. m. 0,06), un frammento di coppa aretina col bollo in pianta di piede *C. I. L.* XI, 31 *b*, un M. B. di Salonina (Cohen, *Monnaies de l'empire*, V, pag. 503, n. 63), due P. B. di Claudio Gotico (Cohen, op. cit., VI, pag. 131, n. 3; pag. 138, n. 84), un P. B. di Tacito (id. id., VI, pag. 234, n. 131), un G. B. di Gallieno con rovescio irriconoscibile, un P. B. di Diocleziano (id. id. VI, pag. 418, n. 29), un P. B. di Costantino II con rovescio irriconoscibile, nove altre monete indecifrabili, ed infine alcuni frammenti di laterizi con i bolli *C. I. L.* XV, 654 (Vespasiano), 1131 (I sec.).

Proseguendosi le indagini ancora più a nord, a circa 60 m. dalle costruzioni già ricordate ed a pochissima profondità dal piano di campagna, si misere allo scoperto tre lati di una grande recinzione in muri ad opera quadrata di parallelepipedi tufacei grandi m. $1,30 \times 0,60 \times 0,40$ (ved. fig. 2, lett. *D*), di cui rimaneva un solo filare di blocchi posato sul vergine. Uno dei lati del rettangolo formato dai detti muri mancava del tutto; i lati in direzione sud-est a nord-ovest erano conservati, l'uno per una lunghezza di m. 21,50, l'altro per m. 12. Il terzo lato superstite, che segnava la larghezza del rettangolo, era lungo m. 17,50.

Agli angoli di nord-ovest della recinzione lo scavo rivelò l'esistenza di due favisse (ved. fig. 2, lett. *k*, *l*) scavate nella roccia ed alquanto irregolari nella forma. La loro larghezza è di circa 3 metri, e la profondità di m. 1,20. Risultarono in gran parte manomesse, e certamente lo furono durante i lavori per la maggese di cui si è fatto già menzione; tuttavia la loro esplorazione fornì una grande quantità di *ex-voto* fittili per la massima parte frammentari, ed una discreta quantità di monete per lo più repubblicane, appartenute anch'esse alla stipe votiva del vicino tempio. Gli *ex-voto* sono identici agli altri già raccolti sul posto dal ch. prof. Ashby e ricordati, come già si disse, nella sua opera sulla campagna romana.

Gli oggetti costituenti la stipe votiva venuta in luce nei nostri scavi sono i seguenti:

1. Un bronzetto rappresentante Giove imberbe, *fulgurator*, di mediocre fattura (m. $0,08 \times 0,05$).

2. Parecchi frammenti di statuette fittili votive, di varie dimensioni, consistenti in panneggiamenti, braccia, mani e piedi: è notevole un resto di mano che regge un uccellino.

3. Otto testine muliebri fittili appartenenti a piccole statuette votive: alcune di esse erano lavorate a parte ed insitate nel torso.

4. Cinque vasetti fittili a forma di scodelline prive di manichi.

5. Una punta di lancia in ferro (m. $0,08 \times 0,015$).

6. Un gran numero di *ex-voto* fittili, riproducenti le varie parti del corpo umano e cioè: volti, occhi, orecchie, braccia, mani, mammelle, uteri, membri virili, vulve, gambe e piedi interi e frammentari.

7. Quattro assi trientali, di cui due con simboli (Babelon, *Monnaies de la république*, I, pag. 50, n. 26; pag. 57, n. 38).

8. Due semissi trientali (id. id. I, pag. 51, n. 27).

9. Due quadranti trientali (id. id. I, pag. 52, n. 29).

10. Due oncie trientali (id. id. I, pag. 47, n. 19).

11. Due assi unciali (id. id. I, pag. 63, n. 49).

12. Due semissi unciali (id. id. I, pag. 63, n. 50).

13. Ventidue trienti unciali (id. id. I, pag. 63, n. 51).

14. Quattro quadranti unciali (id. id. I, pag. 63, n. 52).

15. Tredici sestanti unciali (id. id. I, pag. 63, n. 53).

16. Quattro oncie unciali (id. id. I, pag. 63, n. 54).

17. Sette piccoli bronzi di *Neapolis* col toro androprosopo.

18. Un M. B. di Valeriano (Cohen, *Monnaies de l'empire*, V, pag. 310, n. 138).

19. Un P. B. di Probo (id. id. VI, pag. 283, n. 305).

20. Un P. B. di Massimiano (id. id. VI, pag. 563, n. 679).

21. Un P. B. di Costantino il Grande (id. id. VII, pag. 258, n. 259).

Nulla si rinvenne della icnografia del tempio propriamente detto, il quale dovette essere stato completamente abbattuto e raso al suolo. In esso il culto giunse fino al III ed al IV secolo dell'età imperiale, come dimostrano lo stile di alcuni fittili e le monete. I nummi repubblicani, fuori corso ai tempi dell'impero, dovettero servire da *ex-voto* fino ai bassi tempi.

Ci resta ignota la divinità cui era dedicato il tempio; una vicina sorgente di acqua magnesiaca ivi esistente ci può far credere che in quella località vi fosse uno dei tanti luoghi di culto a divinità salutari determinato dalle virtù terapeutiche, e facilmente credute miracolose, delle acque minerali di cui abbonda la campagna romana.

* * *

Via Salaria. Nel cavo eseguito in via dei Parioli per la costruzione di una fogna, di fronte alla caserma delle guardie municipali, è stato scoperto, alla profon-

dità di m. 1,50 dal piano stradale, il lato nord di un sepolcro in opera quadrata di tufo, con i parallelepipedi dello spessore di m. 0,60. Nell'angolo est era murato un cippo di travertino (m. 1,00 × 0,61 × 0,16) con l'iscrizione sepolcrale:

M · LVSIVS
 MF · POL
 PROCVLVS · CARRIO
 MIL · COH · III · PR ·
 ζ · METTI
 MILIT · ANN · VIII
 VIX · ANN · XXVIII
 H · S · E

Il defunto, *miles* della III coorte dei pretoriani, era nativo di *Pollentia* (ora Pollenzo in Piemonte), città iscritta nella tribù *Pollia*, e detta anche *Carrea*, nel cui territorio esisteva un *vicus* od un *oppidum* ricordato da Plinio (III, 5, 49) con la frase: *Carreo quod Potentia dicitur*, e corrispondente all'attuale Chieri. Nella nostra epigrafe è detto *Carrium*.

Nell'angolo ovest era murato un grande parallelepipedo di travertino (m. 1,19 × 0,75 × 0,52) recante l'iscrizione:

M · IVNI · M · D · L
 AVCTI · SCR · LIBR
 FAVSTA · / · LIBERT

IN · F · P · XII · IN · AGR · P · XVIII

Il defunto esercitava l'ufficio di *scr(iba) libr(arius)*.

Si scoprì anche un avanzo di muro ad opera reticolata, dello spessore di m. 0,60, con due pilastri della stessa struttura, distanti fra loro m. 3,40: ciascun pilastro misurava m. 0,48 di larghezza, e l'oggetto era di m. 0,12.

Alla profondità di m. 2,50 si videro le tracce di un pavimento a spina di pesce, quasi del tutto franato. Fra la terra si rinvenne oltre ad un laterizio col bollo *C. I. L. XV, 189*, un frammento di lastra marmorea con resto di epigrafe sepolcrale (m. 0,18 × 0,13 × 0,03):

D m.
 L · CLVVIO ...
 VET · LEG ·

In via Po, continuandosi lo sterro per la costruzione di un villino di proprietà del sig. Dionisio Spierer, si rinvennero, a varie profondità dal piano stradale, alcune

In via Tevere, angolo via Nizza, costruendosi un nuovo fabbricato di proprietà delle Imprese Fondiarie, nel terreno dell'ex-villa Caetani, si rinvennero fra le macerie di un antico muro demolito, le seguenti lapidi iscritte:

1. Un cippo sepolcrale di travertino, rotto all'angolo superiore destro (m. 0,62 × 0,33 × 0,09), in cui si legge:

L·CR
 GALATA
 ORBIA·O·L·ACa
 M·NANNEIVS
 M·L·CA.....

IN·F·P·XII·IN·AG·PXII

2. Un altro cippo sepolcrale di travertino, intero (m. 0,73 × 0,30 × 0,13), con l'iscrizione:

VERECVND
 VIX·AN·XXIII
 POS
 FORTVNATVS
 CONIVGI
 SVAE·BM

Via Tiburtina. In vocabolo Sette Camini, in tenuta Forno Nuovo, di proprietà del duca don Leopoldo Torlonia, all'undecimo chil. circa della via Tiburtina ed a 200 metri sulla sua sinistra, durante la scoperta di una cava di pozzolana, si sono riconosciute, a poca profondità dal piano di campagna, le tracce di un diverticolo della via Tiburtina, in direzione da nord a sud, largo circa m. 4,80, lastricato con i soliti poligoni di lava basaltina. Si misero anche in luce i resti del nucleo di una tomba eretta sulla destra del detto diverticolo procedendo verso la via Tiburtina. La tomba era di forma rettangolare o quadrata, e ne rimaneva un angolo formato da muri a blocchetti di tufo squadrati, dello spessore di m. 0,40. Fra la terra si rinvennero molti frammenti della decorazione marmorea della tomba stessa, e cioè: due soglie di travertino (m. 1,60 × 0,75 × 0,30; m. 1,49 × 0,64 × 0,27), due blocchi di travertino con incasso (m. 1,20 × 0,63 × 0,30), uno stipite in marmo bianco con candeliera a rilievo (m. 1,20 × 0,40 × 0,27), una basetta dello stipite stesso sagomata (m. 0,62 × 0,50 × 0,46), e vari altri frammenti informi di marmo.

G. MANCINI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*

II. OSTIA — *Ricerche nell'area delle tombe. Sterro a nord della Caserma dei Vigili. Scoperta di nuove scholae. Scavo presso il tempio di Vulcano.*

Sulla sinistra della via dei Sepolcri, nella tomba XIII secondo la numerazione del Visconti, si scoprì un frammento del coperchio di un'urna cineraria, adorno di foglie (m. 0,05 × 0,12 × 0,055) e un frammento di sarcofago (m. 0,11 × 0,16) su cui si vede la parte superiore di una figura muliebre acefala, con veste annodata sotto il petto, nuda la spalla sin. e con capelli che scendono sul petto.

Nella tomba degli Isiaci (XVI) erano forme per ottanta cadaveri: in corrispondenza con la testa di 25 di esse, nel muro nord, sono incavate nicchie quadrate, una per ciasenna. Qui si raccolse un frammento di embrice col bollo *C. I. L. XV, 2185*, uno di tegolone col bollo 386 e un frammento di lastra marmorea iscritta (m. 0,085 × 0,125 × 0,023):

MIONL
RIANVS
NIVGI

Nell'ambiente ad ovest della tomba XVI (m. 5,40 × 4,25) non si notano nè avanzi di forme, nè arcosolii. Nella parete sud è una porta che immette in un vano lungo e stretto a mo' di corridoio o sottoscala (m. 4,25 × 0,90): nella parete sud di questo è un'altra porta che mette in un vano, solo in minima parte scavato. Qui si raccolse un frammento di tegolone col bollo *C. I. L. XV, 1535* e un orlo di *pelvis* con la marca: S↓S↓T↓.

Tra la terra caduta dall'alto in queste tombe si raccolse un frammento di lastra di africano iscritta (m. 0,262 × 0,225 × 0,038):

D · M
S·RVSTIO
MARIAE·
CONIVG
INCONΓ *ara*
BILI·F

due tegoloni con le marche *C. I. L. XV, 934* e 1145, e un'anfora con la lettera C dipinta orizzontalmente sotto uno dei manici.

Nell'ultima Relazione ho accennato che nel punto indicato col n. VIII nella piantina ivi pubblicata si presentava un altro seppellimento con caratteri di arcaicità. Qui non si rinvennero nè ossa combuste, nè olla cineraria, che deve essere stata asportata dai depredevatori.

Essa stava col corredo funebre probabilmente entro un vaso ovoidale a bocca molto larga con pancia divisa in più zone; se ne trovarono parecchi frammenti (alt. m. 0,63 circa, diam. alla bocca m. 0,41; fig. 1). Intorno si raccolsero molti



FIG. 1.



FIG. 2.

frammenti di vasi campani a vernice nera lucida, dei quali uno a vernice bianca argentata, ornato di palmetta (fig. 2); un fondo con marca a foglie e bacche, un altro con testa di profilo (fig. 3), una ciotola a vernice rossa corallina (fig. 4), un vaso a vernice bruno-chiara ed altri frammenti e un pezzo di legno informe. Lo scavo fu limitato a circa m. 0,50 sotto l'acqua: non poté essere completato, non presentando sicurezza i muri circostanti.

A poca distanza vennero in luce un fondo di vaso campano con quattro marche, nelle quali è raffigurata una testa di Pallade, e un altro simile, in cui in ciascuna delle quattro marche è rappresentato un rosone.

Nella sabbia si rinvenne anche una lucerna a vernice marrone scura (forma Dressel 9) con la rappresentazione di Anubi nel disco e con marca illeggibile.

* * *

Dietro le tombe della via dei Sepolcri, verso la via Ostiense, passava, come ho detto altra volta, tra le tombe una strada che fu poi anch'essa occupata da sepolcri. Il tratto dietro la tomba degli archetti fu più a lungo rispettato: soltanto in epoca

relativamente tarda ne fu occupata una parte da altro sepolcro, restando un corridoio tra questo e quello degli archetti e restando sempre completamente libera l'altra parte, di m. 7,50 per 4, senza accesso da alcun lato.

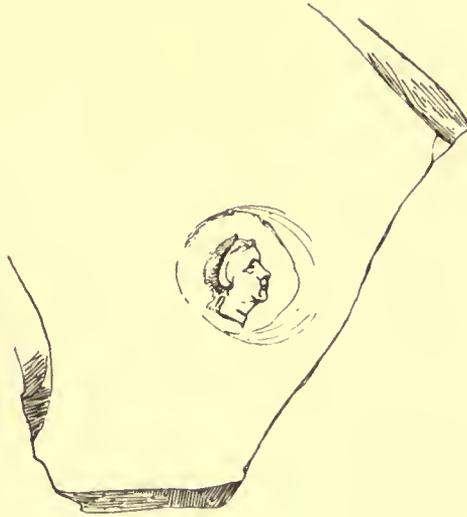


FIG. 3.

Quest'area, rimasta sempre libera, è stata ora esplorata (fig. 5).

In tutto lo spazio si è notato il piano battuto (*A*) della strada, quale si era anche notato innanzi alla tomba del Pretoriano e circa cinque metri ad ovest di questa. Questo piano battuto è anteriore alla tomba degli archetti, ma anche di un'altra (*B*) più antica, sotto l'angolo nord-est di questa; di essa si è notato un pezzo di fondazione in tufi e calce con fossa per il cadavere, di cui si rinvennero alcuni avanzi.



FIG. 4.

Questo tratto di fondazione era addossato ad ovest di un muro fatto con embrici a secco (*C*), seguito ad est da un blocco parallelepipedo di tufo rossastro ridotto quasi in polvere (*D*). Forse non è esclusa l'ipotesi che questo muro e questo blocco siano stati segni di una sepoltura fatta nella sabbia.

Scavata la sabbia fino a m. 1,50 sotto il piano battuto, non si trovò alcuna traccia di seppellimento: però sino a m. 0,80 sotto quel piano la sabbia era mossa, e in essa si notarono i consueti frammenti di vasi campani, di tegole, di tufo, un pezzo di legno e un peso di palombino a forma di pera con foro in alto (alt. m. 0,053; diam. inferiore m. 0,063).

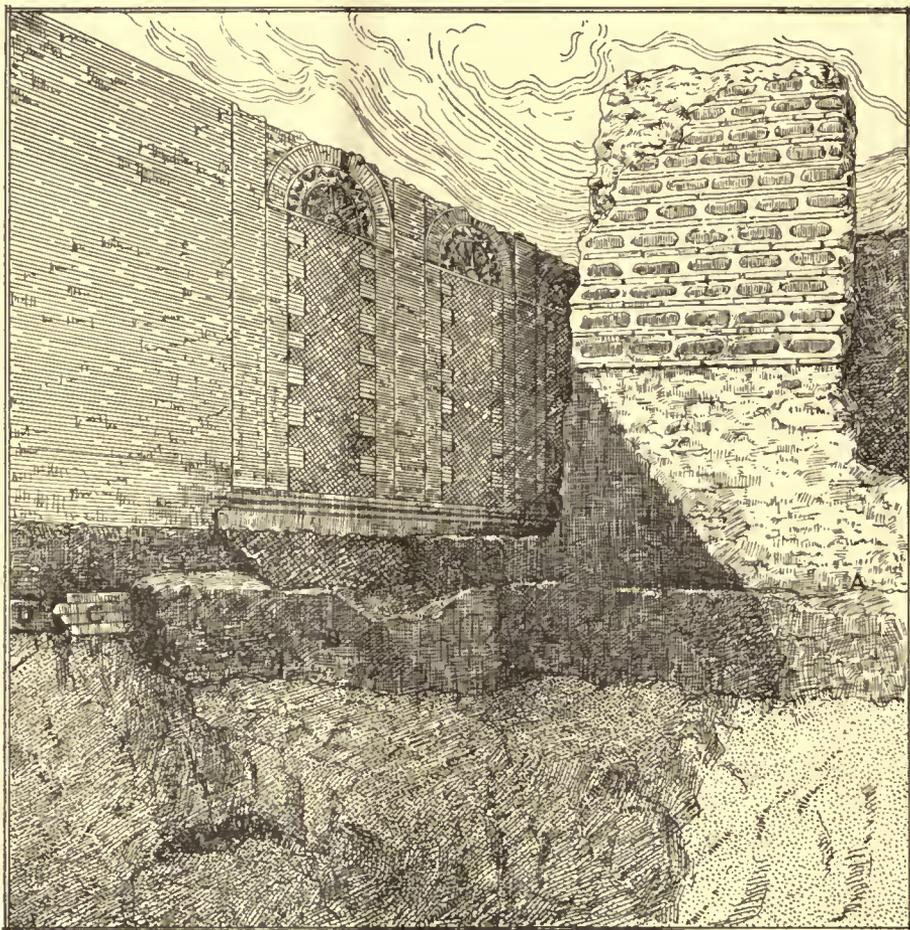


FIG. 5.

Nel fare la scarpata del lato settentrionale della via che corre lungo il muro nord della Caserma dei Vigili, si raccolsero i seguenti oggetti:

Marmo. Frammento di lastra (m. 0,12 × 0,18 × 0,026):

IVCIAN
 VIGFE
 ANAI
 EROP
 NIN
 CA

Altro simile, che si congiunge con i due pubblicati nelle *Notizie scavi*, 1911, pag. 451, n. 4:

	C O H O R
	H I Q V I D E S
	X I L L A T I O
	C O S T I I

Palombino. Matrice (m. 0,08 × 0,081; fig. 6) per otto tessere di piombo, in ciascuna delle quali si vede un cornucopia e altro che non riconosco.

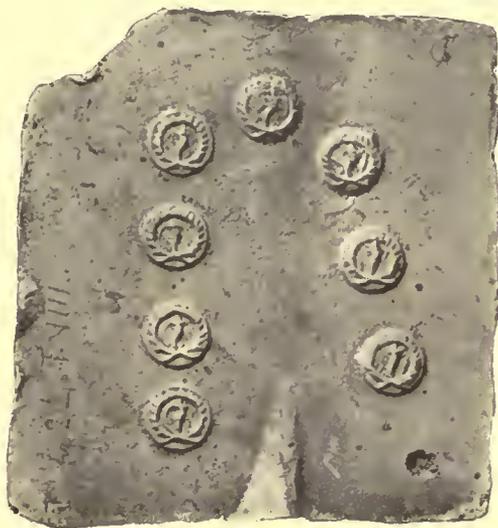


FIG. 6.

Bronzo. Oltre i consueti oggetti, un pendaglio da cavallo a forma di foglie di edera (m. 0,10).

Intonaco. Due frammenti (m. 0,135 × 0,09; m. 0,08 × 0,09) con iscrizione dipinta, provenienti certo dai piani superiori della Caserma dei Vigili:

a) N T I N
 \ R I · I D
 id V S · A P R I L
 N · I N C V R A

b) P H I
 c O H · I I · V i g
 E X

Terracotta. Frammento di tegolone decorativo con maschera silenica pendente da un intercolumnio: si vede ancora a destra la parte inferiore di una colonna baccellata (m. 0,085 × 0,085; fig. 7). — Altro simile con una serie di archi su capitelli (m. 0,065 × 0,114; fig. 8). — Frammenti di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV. 5454 *a* e □ BALBVS · F (ornato). — Vaso (Behn forma 8; alt. m. 0,142) con le lettere *COG* graffite sugli omeri. — Vaso (Behn forma 147) con tracce di vernice

sul collo. — Collo di anfora con le lettere incavate sotto l'orlo DYY YD. — Ansa di anfora colla marca *C. I. L.* XV, 3108. — Coperchio di anfora con palmetta e XXX. — Anforetta (Dressel, forma 29). — Mattone sesquipedale col bollo *C. I. L.* XV, 738; altro bipedale col bollo *C. I. L.* XV, 968; altri con i bolli *C. I. L.* XV, 261 *a*, 710, 829, 958, 997, 1026, 1217 (2 es.), 1278, 1368, 1435 (2 es.), 1449 *a*, Marini 351, *Notizie*, 1909, pag. 129 *c*, 1910, p. 185 *f*, 377.



FIG. 7.



FIG. 8.

Fu scoperto il mosaico della prima *schola* sotto il portico orientale, venendo dal Teatro. È bianco-nero e molto restaurato in antico. Nel centro si conserva una targa ansata con l'iscrizione:

c LODIVS PRIMIGENIVS
cl AVDIVS CRESCENS QQ

STVPPATORES RESTione S

Questa iscrizione è interessante per la menzione dei cordai (*restiones*), per cui gli *stuppatores* si intenderanno quali negozianti o fabbricanti di stoppa, non quali calafati, come aveva supposto il Lanciani.

Il mosaico della seconda *schola* a sud di quelle dei *navicularii Misuenses* è a fondo bianco, limitato da fascia nera, ma molto restaurato in antico: del mosaico originario restano tracce di due foglie.

Il mosaico della prossima *schola* a sud è presso a poco nelle medesime condizioni: vi si vede ancora un modio con due anse nel centro e tre piedi ad angolo acuto e, sopra, la rasiera.

Ricercando le fogne nel piazzale per lo scolo delle acque a una ventina di metri a nord del tempio di Cerere, a circa m. 1,30 di profondità, vennero in luce grosse fondazioni di un monumento.

Intorno all'angolo nord-ovest della base sotto i quattro tempietti si raccolse parte di orlo di una *pelvis* con due bolli:

a) MA
ramo
VNDINI.

b)
ramo
CVNDIN

dove è nominato Status Marcius Secundinus (non Secundio) di *C. I. L.* X, 8048, 41, 42. XV, 357, 1287, e anse di anfora con la marca *C. I. L.* XV, 3058 a.

* * *

Nella seconda taberna, venendo da nord, sul lato occidentale della via che corre lungo il muro ovest del recinto del tempio di Vulcano, fu scoperta una calcara con catino (m. 3,20 × 0,75), piantato su uno strato di pezzi informi di tufo. La bocca della fornace (m. 0,60 × 0,50), ancora chiusa con un pezzo di molino, sta di fronte alla porta della taberna: è poco più alta del piano della taberna, onde sarà da credere che la calcara sia abbastanza antica. Nell'interno e all'esterno di questa si rinvennero molti pezzi di travertino brucicchiati, qualche scaglia di marmo e un'antefissa marmorea (m. 0,185 × 0,195) con canale (m. 0,24): vi è rappresentato un cratere da cui escono delle foglie.

La taberna, entro cui è stata fatta la calcara, misura m. 5,20 × 7,05. Addossata alla parete ovest è parte della scala in mattoni che conduceva all'amezzato. Le fondazioni delle pareti nord ed ovest sono ad un piano più alto di quella orientale. A quasi m. 0,90 sotto la linea del pavimento fu scoperto un pezzo di un pavimento più antico, in opera spicata.

Sul dinanzi della taberna, davanti alla bocca della calcara fu scoperta una fogna che corre da nord a sud, passa sotto il muro meridionale della taberna e va a scaricarsi nella fogna della via a sud del Piccolo Mercato. Questa fogna aveva origine nel centro della taberna, dove fu distrutta quando fu fatta la calcara. In questa taberna si raccolsero due frammenti di embrici con il bollo *C. I. L.* XV, 19, e uno col bollo *C. I. L.* XV, 25 a.

La prossima taberna, all'angolo con la via che passa a sud del Piccolo Mercato, misura m. 4,50 × 7,05. Il muro settentrionale è stato costruito più tardi, sicchè è evidente che essa in origine formava una sola con quella della calcara. Il pavimento è a tegoloni bipedali, dodici dei quali hanno il bollo *C. I. L.* XV, 537, circa dell'età di Commodo.

La taberna ha due ingressi: l'uno, sulla via a sud del Piccolo Mercato, misurava in origine m. 5,27 × 2,75, ma fu poi ridotto a m. 3,52, forse per sorreggere l'architrave; il secondo, sull'altra via, è largo m. 3,27.

La via innanzi a questa taberna, lunga m. 12, larga m. 6, mostra di essere stata rovistata per ricerca di materiali. Essa presenta sopra il suo livello uno strato battuto all'altezza della calcara, e sotto a questo non poligoni di selce ma soltanto varî altri strati battuti, fin quasi a due metri di profondità. Verso sud venne in luce

una fondazione di tufi informi e piramidali con calce e pozzolana nera. Appoggiato alla fondazione della taberna d'angolo si rinvenne un arco, leggermente inclinato in direzione da est ad ovest, fatto con tegoloni bipedali, tagliato dalla fogna che passa sotto la via.

Tra gli scarichi si raccolse:

Marmo. Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. $0,14 \times 0,11$):

CO...liber
TAB
QVE·
IN

2. (m. $0,085 \times 0,08 \times 0,033$):

ET
VBE

3. (m. $0,055 \times 0,10 \times 0,012$):

RC
AΔTV

Tufo rossastro. Frammento con due gambe, forse di un'aquila (m. $0,25 \times 0,17 \times 0,21$).

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 25a* e *DOLIAreM* con forse lettere in una seconda riga e, più nell'interno, un cerchio (cfr. *C. I. L. XV, 1257, 1538*). Un fondo di vaso aretino con la marca *C. I. L. XV, 5211*. Una lucerna a vernice rossa (forma Dressel 20) con la marca *C. I. L. XV, 6480b*, e un'altra senza vernice (forma Dressel 30).

*
* *
*

Gli operai delle pulizie hanno raccolto una tessera di piombo (Rostowzew, n. 1478).

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

III. POMPEI — *Continuazione dello scavo della via dell'Abbondanza e scoperte quivi avvenute durante il mese di agosto 1912.*

Il Soprintendente ai Musei ed agli Scavi in Napoli, e direttore degli Scavi di Pompei, prof. Vittorio Spinazzola, comunica la seguente relazione:

In conformità di quanto si è fatto il mese scorso, anche in questo mese di agosto, lo scavo è stato continuato in tal guisa che, mentre ad una squadra di operai è rimasto

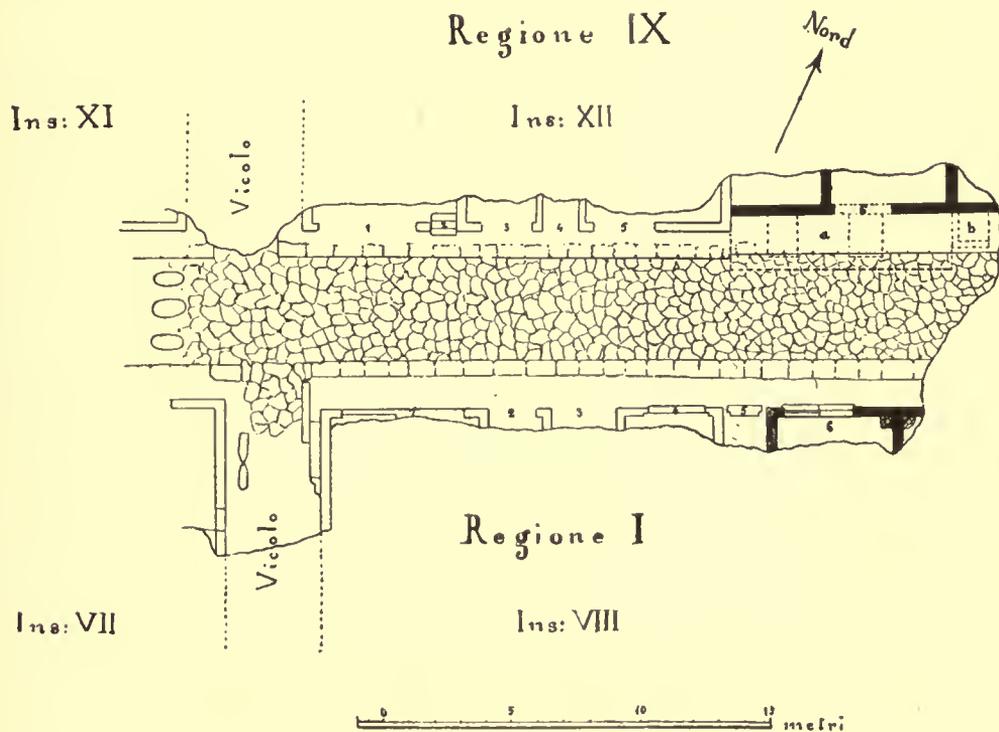


FIG. 1

affidato il compito del disterro della via nel tratto fra le isole opposte XII della reg. IX e VIII della reg. I, avanzando sempre verso oriente (rilievo topogr., fig. 1), un'altra squadra ha curato la continuazione dello scavo dell'abitazione annessa alla bottega n. 7, reg. I, ins. VI della stessa via (rilievo topografico nel rapporto del mese scorso, ved. pag. 246, fig. 1).

Tanto nel primo quanto nel secondo sito di scavo le parti degli edifici che si sono potute restituire alla luce non sono state molte, mentre al contrario sono stati

importantissimi i lavori eseguiti e che si vanno compiendo per restaurare, ed assicurare immediatamente al posto loro, cospicui monumenti architettonici nella parte orientale dello scavo, e per raccogliere pazientemente, e mettere insieme, gli stucchi, ridotti in minutissimi frammenti, di una parete e di tre soffitti dipinti della casa n. 7.

Per tal modo, il balcone, di cui è apparso l'angolo occidentale, come ebbi già a dire nell'altra mia relazione, insieme col tratto di pavimento incluso in quel-



FIG. 2.

l'angolo (fig. 2), è stato solidamente fermato con catene di ferro e sostenuto da un puntello, mentre, sempre più verso oriente, nei primi strati superiori si andavano scoprendo i resti dei parapetti di altri balconi, non ancora rimossi e che però saranno descritti in seguito.

In quanto all'abitazione annessa alla bottega n. 7, reg. I, ins. VI, non si è ancora potuto giungere fino ai pavimenti di un ambiente molto grande ed elegantemente decorato, a causa della congerie dei frammenti dipinti dei soffitti che si son dovuti raccogliere e mettere da parte: ed ho detto *soffitti*, perchè questo grande ambiente di m. 8,60 X 5,85, di destinazione per ora ancora incerta, era come suddiviso, dal lato decorativo, in tre segmenti longitudinali, dei quali si può solo dire che il medio

era coperto con soffitto a piattabanda. L'ambiente in discorso succede immediatamente a sud del vano anteriore della bottega; ma non può essere ancora aggiunto alla pianta, perchè nel suo centro ancora si eleva la congerie di pietre, di frammenti d'intonaco e pezzi di muro caduti, tra cui affiorano alcuni rocchi di piccole colonnine seannellate; e sottostante appare una vasca tinta di rosso, di m. 2,60 × 2,84, rimasta tuttora inesplorata. A causa delle accennate difficoltà, quello che ha ricevuto maggiore impulso è stato lo sgombero dello strato superiore delle terre nelle due zone di scavo.

* * *

Ed ecco ora cronologicamente esposte le altre novità offertesi durante il mese; gli oggetti raccolti; e le iscrizioni rimesse alla luce.

(1 agosto). Reg. I, ins. VI, n. 7. Nello strato superiore delle terre, quasi all'altezza del soffitto, un grosso guscio di ostrica, largo m. 0,13.

(3 id.). Dietro il pilastro sud-ovest della bottega. Doveva qui essere collocato un armadio di legno, addossato al muro occidentale; se ne sono raccolte le cerniere di osso, in numero di trentuno, di tre diverse dimensioni. Lungh. m. 0,02, 0,08 e 0,11. Fra i calcinacci del muro occidentale, trovato abbattuto, si è rinvenuto un piccolo bronzo di Neapolis (Fiorelli, *Cat. m. gr.*, 1249-53). Testa di Apollo, Tripode, e leggenda.

(5 id.). Procedendosi alle opere di conservazione e di restauro della contigua bottega n. 5, reg. I, ins. VI, scavata il mese scorso, è stato necessario di fare un piccolo sterro in corrispondenza del braccio anteriore del banco di vendita trovato crollato per cedimento del sottostante pozzo nero; e fra le terre così rimosse si è raccolto un pomo di vetro di color verde iridescente, foggiate a pigna, alto m. 0,07, munito di gambo cilindrico vuoto, per mezzo del quale il pomo poteva inserirsi all'estremità di un'asta di legno.

Reg. I, ins. VI, n. 7. Dal proseguimento dello scavo al posto del già indicato armadio sono venuti fuori una lucerna monolychne di terracotta lunga m. 0,085, da appendere ad un chiodo del muro mercè l'ansa anulare verticalmente disposta sul dorso della lucerna stessa, ed un fritillo alto m. 0,12, a corpo ovoidale e largo orlo a coppa.

(6 id.). Ivi stesso questi altri oggetti: *Bronzo*: Un oenochoe ovoidale, sul cui ventre, fu eseguita a sbalzo una zona di baccelli verticali ed una corona di foglie lanceolate: l'ansa di questo vaso, che probabilmente fu destinato ad uso sacro, termina in giù in due foglie di quercia. Una nuova lamina simile alle altre due, che anche in questa bottega si raccolsero ai capi del bancone sul vano d'ingresso, e che descrissi sotto la data 3 luglio u. s. (ved. pag. 247). La nuova lamina, larga m. 0,13 × 0,32, differisce dalle altre solo in ciò, che non reca i cerchi concentrici incisi alla superficie, ed anche perchè i due chiodi sporgenti dal suo fondo recano infilati due cilindretti di sottile lamina di bronzo. — *Terracotta*: Un tegame largo m. 0,32 e un urceo panciuto, alto m. 0,24, monoansato, presso i quali le ossa di due costole di vitello. Si raccolse inoltre un utensile di ferro, le cui due punte opposte sono foggiate a scalpello (lungh. m. 0,16); e molti chiodi serbanti per l'ossido avanzi del legno dell'armadio a cui appartennero.

Sul pavimento si sono infine rinvenuti e lasciati al loro posto un'anfora rotta contenente cenere; un peso centenario di travertino a basi ellittiche ed un peso ancora più grosso e della stessa forma, ma di pietra vesuviana, e infine, pure di pietra vesuviana, un mulinello (*mola manuaría*), rotto.

(7 agosto). Reg. IX, ins. XII (pianta pag. 281, fig. 1). A destra del vano n. 6, cioè al disotto ed accanto al dipinto rappresentante l'Hermes-Priapo descritto il giorno 29 dello scorso mese (pag. 259), oltre al programma raccomandante al duumvirato C. Calvenzio Sittio Magno, leggonsi ora questi altri programmi:

1. (M. Licinium) [Fau] STINVM . ^Æ CRESCENS
FAVE

(cfr. *C. I. L.* IV; *Indices*, pag. 771).

A destra del precedente:

2. POPIDIVM · IVVENEM
AED · CRESCENS · SCIO · TE · CVPERE

Sotto, ma al margine superiore dello zoccolo:

3. TI · CLAVDIVM CLAVDIAN[um]

I programmi 1 e 2 forniscono un indizio non trascurabile, in virtù del quale può ritenersi come molto probabile che la casa n. 6 fosse stata di quel *Crescens* non meglio indicato, il cui appoggio si sollecita in pro'delle candidature di Faustino e di Popidio (¹). In quanto al nome completo del candidato ricorrente nel programma 2, esso è *L. Popidius L. f. Ampliatus* (*C. I. L.* IV, 3549 e 3558; cfr. Rapporto del mese di maggio scorso, iscrizioni nn. 64, 70 e 84; e di giugno n. 13). Col programma n. 3 incontriamo per la prima volta menzionato con tutti gli elementi onomastici il candidato Tiberio Clandio Claudiano che sapevamo avere aspirato al duumvirato in compagnia di Aulo Rustio Vero (*C. I. L.* IV, 2947: *Claudianum et Rustium II vir*).

Sul lato destro di questo gruppo di programmi, cioè al disotto del balcone, leggonsi questi altri: in alto (lettere nere):

4. C · LOLLIVM
FVSCVM · AED · D · R · P · Q

al disopra dello zoccolo:

5. M · SEXTILIVM AED · Q · D · R · P

(¹) Analoga osservazione feci per l'abitazione di un tale *Ingenuus*, posta sulla stessa via in corso di scavo (Reg. I, ins. VI, n. 6; cfr. Rapporto del mese di maggio scorso, iscrizioni nn. 49 51 e 56). Che simili ipotesi siano ben fondate è dimostrato da quanto ebbi già ad esporre per la casa di *M. Obellius Firmus*, in *Notizie scavi*, 1911, pp. 221 e 222.

Di questo candidato conoscevamo finora solamente il *nomen* (C. I. L. IV, 2993 r): ne abbiamo ora il *praenomen* con la menzione della carica, l'edilità, da lui ambita.

Al margine superiore dello zoccolo, sopra tabella biansata, semplicemente dealbata, leggesi il programma seguente, dove, al termine del secondo verso è sottintesa la parola *rogat*:

6. C · CVSPIVM · PANSAM · ÆD · OF
PVRPVRIO · CVM · PARIDIANIS

Dello straordinario entusiasmo destato dall'artista Paride fra i Pompeiani spettatori ebbe già ad occuparsi il prof. Sogliano in un suo apposito studio (1). Paridiani adunque dovettero per antonomasia appellarsi gli ammiratori di Paride, fra i quali era quel Purpurione che ora, col resto della *claque* teatrale, figura raccomandare Cuspio Pansa. Nella Nota del prof. Sogliano, però, essendo due i famosi attori di nome Paride, l'uno del tempo di Nerone, l'altro del tempo di Domiziano, non ostante qualche grave indizio in contrario, si esprime il convincimento che il Paride ammirato dai Pompeiani sia da identificarsi col primo, cioè con quello che fiorì all'epoca Neroniana. Io per me credo che il programma ora tornato in luce, e qui trascritto, serva a risolvere la questione, ma nel senso contrario. È da osservare, infatti, che quanto più numerosi sono i programmi superstiti di una candidatura, tanto più questa deve essere avvicinata all'anno 79, ciò che precisamente notasi della candidatura all'edilità di C. Cuspio Pansa (2), il quale nulla ha di comune con gli omonimi magistrati, ma *duoviri*, altrimenti noti a Pompei (3) e che probabilmente furono suoi ascendenti. È questa, dunque, la prima presunzione che i programmi di Cuspio Pansa debbano riferirsi ad un tempo vicinissimo alla catastrofe di Pompei. Ma se, oltre a ciò si considera la forma delle lettere e la freschezza e la conservazione del loro colore, per cui questo nostro programma va senza dubbio alcuno collocato fra i recentissimi, devesi concludere che la candidatura di questo C. Cuspio Pansa, e per conseguenza i relativi programmi, debbano riferirsi agli ultimissimi anni di Pompei; che perciò la menzione della *claque* dei Paridiani ricorrente in uno di quei programmi non possa non riferirsi a quel medesimo periodo di tempo; e finalmente che il Paride acclamato dai Pompeiani sia da riconoscersi appunto in quello che poi fiorì nella capitale all'epoca di Domiziano.

Lo strato di bianco, su cui è steso l'ultimo programma, nasconde la metà destra di un programma più antico, del quale perciò avanza la metà sinistra:

7. MODES[*tum*]
QVINQ

(1) A. Sogliano, *L'attore Paride in Pompei*. Nota letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 1° novembre 1908.

(2) C. I. L. XV, *Indices*, pp. 771 e 772. Vedi sopra, nei precedenti Rapporti, altri programmi sopraggiunti.

(3) C. I. L. X, nn. 790, 791, 858 e 859.

A sinistra del vano d'ingresso n. 6, e nell'angolo che la parete fa col muro orientale del vano n. 5, al disopra dello zoccolo rosso, in lettere evanide:

8.

L · CEIVM · A D

(8 agosto). Reg. 1, ins. VI, n. 7 (cfr. pianta pag. 246). Ambiente grande dai tre soffitti, angolo nord-est. Sembra che quest'angolo, come quello opposto, e di cui già ho tenuto parola, fosse occupato da un grande armadio di legno, nel quale erano forse custoditi i molti oggetti qui appresso registrati, e raccolti in uno spazio di appena un metro di larghezza: *Bronzo*: sezione di fistula, lunga m. 0,16 col foro per la chiave d'arresto la quale manca; una cassernola dal recipiente largo m. 0,105, il cui orlo si espande in un beccuccio-versatoio: è ornata di cerchi concentrici tanto al fondo quanto all'orlo del foro di sospensione; un piccolo peso da bilancina, a forma di pera, col gambo forato, alto m. 0,025; un gruppo di molte strette e sottili laminette, usate forse per legare e finire dei bottoni ornamentali: sono difatti con esse due scarabei di pasta vitrea semplici, l'uno giallo, l'altro turchiniccio, incastonati in due scudetti fatti di laminette di bronzo e nel gambo completati appunto da listelli di simili lamine. — *Vetro*: una bottiglia a pancia sferica e lungo collo, alta m. 0,11; un'altra della stessa forma, alta m. 0,15; un'altra sferica a corto collo, alta m. 0,13; un imbuto alto m. 0,127 a parete sottilissima; una boccetta alta m. 0,085; un bicchiere baccellato, alto m. 0,09; una bella coppa verdiccia a grosse nervature esterne, raccolta in frammenti, come pure in frammenti minuti si sono trovati gli avanzi di un bicchiere liscio, di due altre coppe e di una fiala. — *Cristallo*: un pezzo di cristallo grosso m. 0,03, largo m. 0,06, usato per levigare, come mostra uno dei suoi lati che è curvo e consumato per lo strofinio. — *Terracotta pseudo-aretina*: un askos risultante dalla saldatura di due coppe slargate di m. 0,18 di diametro, munito di versatoio cilindrico e di ansa a ponte, impostata sul fondo della coppa superiore; una scodella larga m. 0,16 con relativo coperchio aderente per la sporgenza e la rientranza reciproca degli orli; un'altra scodella simile, mancante del coperchio, larga m. 0,17; un coperchio di un'altra simile scodella, largo m. 0,145. — *Terra aretina*: una coppa larga m. 0,12, esternamente ornata di cerchi incisi; un'altra simile in frammenti; una scodella a pareti slargate, larga m. 0,20, recante nel fondo la marca della Rasinia in *planta pedis*: L · R · P · (C. I. L. X, 8055, 36). — *Terracotta rustica*: tre urcei monoansati, alti m. 0,28, 0,15 e 0,18; un boccale a labbro trilobato, alto m. 0,22; un fritillo cilindrico alto m. 0,08; un pignattino monoansato, esternamente striato; un altro pignattino, ovoidale, scuro, alto m. 0,053, contenente della polvere di color marrone. — *Ferro*: martellina dalle punte foggiate entrambe a scalpello, lunga m. 0,18; resti di una strigile e di un coltellino; un gruppo di oggetti tenuti insieme dall'ossido di ferro (vi si vedono con una serratura di bronzo nella cui toppa è ancora la chiave di ferro, una borchia tonda di bronzo, una chiave e una verga di ferro di m. 0,035 di diametro ed una zanna di cignale di m. 0,12 di corda). — *Ardesia*: un vassoio rettangolare di m. 0,185 × 0,14 con due ansette a ponte sui due lati corti. — *Oss*: due astragali lunghi m. 0,027; un dado di

m. 0,02 di lato, recante in 4 facce i segni ·, ··, ∴ e ∴∴, mentre i segni ∴ e ∴∴, poichè il dado è attraversato da un foro cilindrico, dovevano stare sui tappi che chiudevano le due estremità opposte del foro; una fuseruola a cerchi concentrici incisi, larga m. 0,04; una stecca larga m. 0,015, lunga m. 0,245; un'altra stecca dai bordi arrotati, lunga m. 0,14, rastromata verso un capo; una cerniera terminante col foro tappato da un dischetto tornito, lunga m. 0,115. — *Pasta vitrea*: cinque globetti forati e baccellati, e tre pedine a sezione di sfera, di vario colore: con esse devono forse connettersi, come occorrenti forse per un giuoco, quarantadue piccole ghiaie lenticolari, di pietra, e sette ghiaie artificiali di terracotta risultanti da cocci smussati e lunghe m. 0,03-0,08. — *Marmo bianco*: una testa felina rozzamente scolpita, lunga m. 0,08. — *Talco*: una lastra bislunga tutta corrosa, ma in origine grossa mm. 6. — *Pomici*: due pietre usate per levigare. — *Conchiglie*: Due valve inferiori della specie *pecten jacobaeus* ed una valva superiore; una conchiglia



FIG. 3.

madreporica, lunga m. 0,11, rotta in due, e con essa un guscio di lumaca terrestre. Con tutti gli oggetti fin qui notati si è rinvenuta finalmente una tessera anfiteatrale di osso, recante da una parte, in campo limitato da cerchi concentrici rilevati, l'emblema di una testa di maiale (fig. 3), e dall'altra, in cifre romane e greche, il n. 14 rozzamente inciso (XIV e sotto 1Δ), rappresentante il relativo *cuneus* o *κερκίς* ⁽¹⁾.

(9 agosto). Reg. I, ins. VIII, n. 5 (cfr. pag. 281, fig. 1). Ai due capi del vano d'ingresso sono tornati in luce i due cardini di ferro, al disopra dei quali, per un altezza di m. 0,20, considerevoli avanzi del legno della porta che era chiusa, conservati dall'ossido di ferro di due lamine alte m. 0,06 che fasciavano il piede dei due battenti, tenutevi fisse da una serie di chiodi. In corrispondenza del punto medio si è trovato ritto al suo posto, ficcato nell'apposito foro della soglia, un pessulo di forma insolita, di ferro e legno in origine. Poco oltre l'estremità rastremata che entrava nel foro della soglia, il ferro del pessulo si sdoppia in due lamine parallele, fra le quali entrava una volta un'asta di legno di mm. 30 × 30 di sezione, e vi era tenuta fissa per mezzo di tre chiodi, superstiti. Non sappiamo quale altezza poteva raggiungere questo pessulo completato col legno fino all'impugnatura; la porzione in ferro che ne avanza è alta

⁽¹⁾ Mommsen-Marquardt, *Le cult chez les Romains*, tom. II, pag. 313.

m. 0,22, e si è trovata connessa con una delle grappe di ferro che facevano da guide al pessulo stesso nell'atto che esso veniva alzato o abbassato. Presso il cardine destro si è trovato un medio bronzo di Nerone (Cohen, 338). Il vano n. 5 offre una particolarità degna di nota pel fatto che i suoi stipiti di pietra sarnense, al posto ordinariamente occupato dalle *antepagmenta*, recano uno strato, dove più dove meno grosso, di una sostanza bianca calcinata, che è la pietra stessa, ridotta dal fuoco di un incendio. Sopra lo stretto pilastro a sinistra di questo vano, leggonsi pochi avanzi evanidi di un programma:

9. [Cn. Hel.] V I V M ∞
 . . . D[ignus ES[t?]

Segue tra i vani 6 e 7 una larga parete, costruita di materiale laterizio, sulla quale furono stesi, sopra semplici mani di calce, parecchi programmi; in alto:

10. CN · HELVIVM · SABINVM · ∅
 PISTORES · ROG · ET · CVPIVNT · CVM · VICINIS

(cfr. *C. I. L.* IV, 886, dove gli stessi panettieri si vedono promettere il loro favore al candidato C. Giulio Polibio). Un poco più giù:

11. AMPLIATVM · AED · ∅^F PLACIDVS
 CLIENS · ROG

più giù, ma verso destra:

12. C · IVLIVM · $\frac{\text{POLYBIVM}}{\text{II VIR · O · V · F}}$

ancora più giù, ma verso sinistra (colore nero):

13. CAPELLAM $\frac{\text{II VIR · ∅}}{\text{PLACIDVS · ROG}}$

Attraverso la mano di calce che fa da letto al programma, n. 10, affiora un programma più antico, di colore nero:

14. C · I · F · ∅^F

Si tratta di *C. Iulius Fronto*, candidato all'edilità? (*C. I. L.* IV, 2923 a); e parimente, attraverso il programma 11, affiorano gli avanzi di quest'ultimo:

15. VM · ∅^D

(10 agosto). Reg. I, ins. VIII, n. 6 (cfr. pag. 281, fig. 1). Si è proceduto a regolare la scarpata delle terre in questo vano, dove a m. 0,90 di altezza e sullo stipite destro si è rinvenuto il giogo di bronzo di una bilancia a due coppe (*statera*), lungo

m. 0,32 e munito di ansa centrale e di doppii uncini terminali. La metà del giogo è graduato in dodici segmenti eguali, lungo ciascuno m. 0,013, mercè puntini incavati, ed inoltre in due parti eguali, perchè la nota della graduazione, al mezzo, non con un punto è segnata, ma con tre puntini. Percorreva la metà graduata del giogo, per tener conto del peso differenziale in confronto dei pesi grossi posti nella cappa apposta, un *aequipondium* di bronzo alto m. 0,075, foggiate a testa fanciullesca, coronata di foglie, appeso per l'alto *crobylos* che ne sormonta la fronte.

(12 agosto). Reg. I, ins. VI, n. 7 (cfr. pag. 246, fig. 1). In comunicazione col primo segmento del grande ambiente a tergo della bottega, e sul lato orientale, è un'angusta cameretta dalle pareti disadorne. Nel vano di comunicazione si è oggi raccolto uno scudo di serratura in bronzo, di m. 0,11 × 0,13, con corrispondente scudetto rettangolare, lungo m. 0,13, da riferire allo stipite: e con questi avanzi del battente, anche la chiave di ferro, lunga m. 0,10.

(16 id.). Terminato lo scavo di quest'angusto ambiente, si è chiarito trattarsi di un cubicolo largo m. 1,80 × 2,10. Il letto ne occupava la metà settentrionale, inoltrando le sue testate nelle pareti est e ovest che vedonsi appositamente incassate, e lasciando libero appena tanto spazio quanto ne poteva occupare una sedia e quanto ne abbisognava per entrare e svestirsi. Due piedi di ferro, due semplici assicelle a corpo tondo, alte m. 0,30, e gli avanzi di legno su di essi, chiariscono che il tavolo del letto stava a m. 0,30 dal pavimento. Sotto il letto si sono rinvenuti l'uno ritto, l'altro capovolto, due vasi (*matellae*?) a forma di pignatte ovoidali biansate, alti m. 0,20, a larga bocca, di terracotta, e un bacino di bronzo circolare, senza anse, largo m. 0,40, col fondo poggiato su tre pieducci anulari, servito forse per le abluzioni mattutine. Nessun altro mobile poteva trovar posto in questo stretto recesso, e chi vi dormiva non aveva che chiodi sulla parete meridionale (ne restano i fori), ai quali appendere indumenti ed altro. Dodici correnti di pasta vitrea azzurri, forati e baccellati, con una fibbietta ad anello e due correnti tubolari di bronzo, trovati proprio su quella parete, a m. 0,60 dal pavimento ci dicono che una collanina risultante di quei pezzi era appesa ad uno degli accennati chiodi, e per conseguenza che il cubicolo, molto probabilmente, era occupato da una donna.

Sulla parete esterna, a destra dell'architrave del vano d'ingresso, ed un poco danneggiato a sinistra, si è scoperto sul fondo rosso della parete un dipinto lungo m. 0,36 riprodotto una biga a destra tirata da due tigri, guidata da un bambino nudo (Bacco fanciullo) e carica degli attributi bacchici molto grandi, cioè un grosso *skyphos*, un corno potorio e un *kantharos*.

Dal giorno 17 in poi, per procedere al delicato lavoro di recupero di frammenti architettonici o di stucchi dipinti, non si sono avuti ulteriori trovamenti di oggetti.

M. DELLA CORTE.

SICILIA.

IV. SIRACUSA — *Scoperte in Ortygia*. — All'angolo di via Maestranza e di via Roma, facendosi poderosi robustamenti alle fondazioni del palazzo ora Pizzuti, proprio sotto il limite orientale di detto palazzo, apparve nel gennaio del 1910 un breve tratto di rudere di grandiosa costruzione, piantato nella roccia. Sono quattro assise di grandi massi, che volgono il fronte a nord e sono quasi paralleli all'attuale

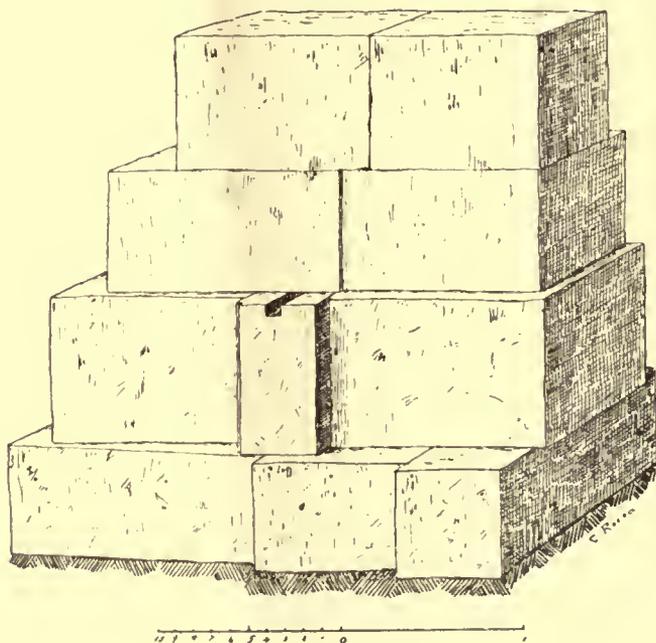


FIG. 1.

via Maestranza. Esse spettano ad un ragguardevole edificio pubblico, fondato a m. 3 dal piano stradale attuale; i blocchi hanno fronti di m. 1,07 sino a 1,52, altezze per ogni ordine di 0,57, 0,81, 0,67, 0,72 a contare dall'infimo, e spessore in misura decrescente dal basso in alto, di 1,24, 0,78, 0,60, 0,55. La prosecuzione di questo grandioso muro spuntò in seguito in un altro cavo sul centro della facciata Pizzuti in via Maestranza, per modo che, collegando i due avanzi, avremo uno sviluppo di m. 21, che certamente non rappresenta l'intera lunghezza dell'edificio. A ricordo della scoperta, serva il disegno che unisco (fig. 1). È probabile che l'attuale via Maestranza, sulla quale prospettava la grandiosa costruzione, fosse uno dei decumani dell'antica Ortygia, il cui reticolato stradale doveva nelle linee principali corrispondere al reticolato moderno, che dall'epoca romana e bizantina non ha subito modificazioni radicali.

Negli estesissimi cavi per la fognatura e l'aquedotto, che negli ultimi anni hanno solcato tutto l'isolotto di Ortygia, è questo l'unico avanzo greco veramente grandioso che fu avvistato, e la cui destinazione è inutile discutere.

All'estremità settentrionale di via Cavour, in mezzo a poveri ruderi della decadenza, emerse un deposito di lucerne e vasellami grezzi, tipo Grotticelli, da riferire ai tempi barbarici e bizantini.

Del fasto monumentale dell'antica Siracusa ci pervennero avanzi laceri e miseri così, da darci una assai pallida idea di quello che esso fu in realtà. Sono colonne, capitelli e membrature architettoniche, avulse dai loro edifici. Estremamente scarsi



FIG. 2.

sono poi gli avanzi marmorei, perchè, a Siracusa, fino a tutto il IV sec. si lavorò nell'eccellente calcare, ravvivandolo di stucchi e colori. Il marmo apparisce nel sec. III av. Cr., e poi nel lungo periodo romano. Nel luglio 1909 ho recuperato da una casa di via Nizza, e per cortesia del sig. Ignazio Scrofani, che ne fece dono al Museo, un grandioso capitello in marmo, che *ab immemorabili* stava nascosto e per metà murato in un cortile, e, incavato superiormente, serviva forse, fino dai tempi di mezzo, come pila da acqua. Non ostante che al pezzo manchi tutto il finimento superiore col tegolo, esso è ancora alto cm. 80, con una larghezza superiore massima di cm. 85 (fig. 2). In basso corre attorno alla canestra una doppia corona di foglie di acanto, piatte, fra l'una e l'altra delle quali si adergono cauli e volute, alternati con piccoli gigli. Ma tutto il forte rilievo di questi elementi è smussato ed abraso, per cui non risaltano le qualità stilistiche del marmo. Il Museo possedeva già due grandiosi capitelli, provenienti dal Foro, l'uno in marmo, l'altro in calcare stuccato; ma questo, se completo, li supererebbe alquanto in dimensioni. Esso doveva appartenere ad edificio elle-

nistico o romano, sontuoso per mole e per arte, esistente dentro Ortygia, essendo poco verosimile che nei tempi andati siasi affrontata la non lieve fatica di trasportare da lontano questa pesante mole.

*
*
*

Dai cavi della fognatura davanti al nuovo Mercato, nell'aprile del 1910 si esumarono alcuni avanzi architettonici marmorei, che alludono a ragguardevole edificio, con molta probabilità romano. Sono: un capitello di ordine composito, alto cm. 49, con fogliami crudi ed angolosi di tarda maniera romana; due pezzi di trabeazione, a doppia fronte, per portico, ed altri frammenti, che, sebbene smembrati sono provenienti da un'area ristretta, e sono indice di una notevole ruina, saccheggjata e manomessa in antico.

Sobborgo di S. Lucia (Acradina bassa). — Lo sviluppo edilizio che negli ultimi anni ha preso il quartiere suburbano di S. Lucia, che si stende sull'Acradina meridionale, e risorge dopo quasi 20 secoli sopra l'anonimo quartiere antico, ha dato luogo ad una quantità di piccole e frammentarie scoperte, difficilmente controllabili in ogni particolare, sia per la profondità dei cavi di fondazione, aperti sempre in terreno franoso, sia perchè non sempre denunziate con la debita sollecitudine, sia, in fine, per la impossibilità di estendere, senza ingenti sacrifici pecuniari, le trincee che mostravano indizi di vasti fabbricati.

Certo si è che il livello antico si è notevolmente elevato, da m. 1,50 fino a m. 3, per lo accumularsi di rovine, e per l'interramento prodotto da 20 e più secoli di abbandono. L'impressione che io ho riportata da una infinità di visite fatte a tutti i cavi di fondazione, specialmente lungo la nuova via Buonriposo colle relative traverse, si è, che quel quartiere sia andato sempre più in abbandono dopo la conquista romana, che sia stato debolmente e sporadicamente abitato nei tempi cristiani e bizantini, e definitivamente distrutto nelle incursioni arabe. Le reliquie che vi si raccolgono comprendono in fatto i periodi ellenistico (frammenti ceramici e molte figurine), romano e barbarico-bizantino. Ovunque spuntano avanzi di case, sempre modeste, con pozzi e cisterne e qualche tratto di cloaca; ma tutto indica una condizione piuttosto modesta e punto sontuosa dei suoi abitanti; condizione che fa uno stridente contrasto colle infinite e vaste case della Taranto ellenistica e romana (quartiere città nuova), ricche di marmi, mosaici e stucchi, più volte da me esaminate in ripetute visite a quella città.

Dalle fondazioni di una casa a nord-est della chiesa di S. Lucia si ricuperarono due pezzi scritti, e precisamente: una lastrina marmorea di cm. 21 × 9 rotta, verticalmente, e perciò mancante della metà di destra:

A P T		εμισια
		εμών
X P H		τός (ή)
A M E		μπος (η)
E Z H		σεν
A Y T	
Δ E K	

Proveniente dallo stesso sito è anche l'oggettino raro e di curiosità, cioè la minuscola aruletta quadrata in calcare (mm. $85 \times 75 \times 90$; fig. 3). recante nel prospetto l'iscrizione: [Ζ]ώσιμο[ς] || Ζωσ || ἱμῶν. La anonima città a Serra Orlando presso Aidone, dove per i lavori agricoli si è frugata una quantità di case, ha dato una discreta serie di questi altarini, in creta ed in pietra, riferibili al culto domestico dei Lari, taluno dei quali munito di brevissime epigrafi.



FIG. 3.

Da S. Lucia viene pure il frammento di una lastra marmorea (cm. 30×26) scolpita in ottime lettere romane, e rotto in tutti i lati meno che superiormente:

... VSPRO
 HONO
 VI

Nelle fondazioni di una casa in via Buonriposo fu esumata l'urna cineraria marmorea (cm. $44\frac{1}{2} \times 31\frac{1}{2} \times 25$) che esibisco a fig. 4. Essa reca il nome del defunto *Sex. Alfus Arion*, scolpito nella fronte, e si rinvenne vuota e capovolta, cioè rimessa dal sito della sua destinazione primitiva, che doveva essere un piccolo colombario. Non molto discoste dalla urnetta fu esumato anche un grande sarcofago marmoreo, piegato di fianco, e spostato dal luogo di esposizione. È una cassa semplicissima ed irregolare, di m. $2,36 \times 0,66$, ricavata nei bassi tempi da un pilastro di qualche ragguardevole edificio.

Da un punto limitrofo, sempre in via Buonriposo, fra ruderi di case, ma sperdico e non messo in opera, si ebbe il bellissimo frammento di cornice, che si ripro-

duce alla fig. 5. È un pezzo di sima in calcare fino, decorato di un doppio $\alpha\tilde{\nu}\mu\alpha$ lesbico, dal quale sporgono mascherette leonine per grondaia. Superiormente corre nel piano un canaletto per raccogliere le acque ed immetterle nelle grondaie. Il $\alpha\tilde{\nu}\mu\alpha$ e le lingue erano giallo-rosse, e tracce di rosso mostra anche la fascia sottostante. Le dimensioni danno: lunghezza cm. 75, altezza cm. 16, profondità cm. 23 $\frac{1}{2}$. Questo bellissimo pezzo, che decorava qualche piccolo edificio, è una eccellente manifesta-

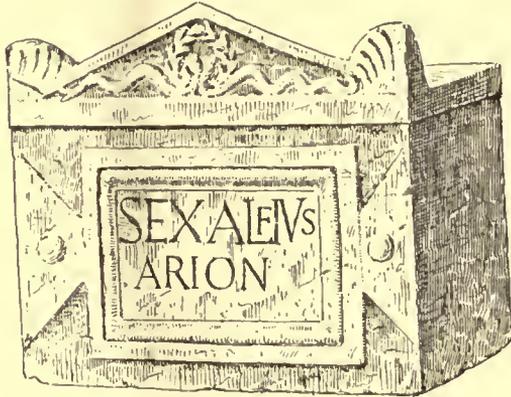


FIG. 4.

zione di quell'arte delicata e gentile dell'intaglio nel tenero calcare siracusano, di cui gli edifici della metropoli nei tempi ellenistici erano vagamente decorati, e ravvivati coll'impiego del colore. Siracusa priva di marmi ha supplito a tale mancanza con larghissimo impiego dei suoi ottimi calcari, intagliati con ogni finezza.



FIG. 5.

La rassegna dei rinvenimenti a S. Lucia chiudo con una scoperta che ha un valore anche per la storia della plastica, il che accade di rado a Siracusa. A settentrione della chiesa di S. Lucia, intorno alla ex-casa rurale Adorno, ove affiorano le prime tenui balze rocciose dell'Acradina meridionale, si aprono grandi e complesse opere di escavazione nel macigno, che furono, almeno in parte, oggetto di accurato studio da parte del compianto mio amico Joseph Führer (*Roem. Mittheil.* 1895, pp. 193 e segg.). Molti di tali ambienti sotterranei, vasti ed irregolari, sono ingombri di masse enormi di terra, dipendenti da frane e dal secolare abbandono. Da

ripetute visite a me parve che essi fossero in origine latomie, alcune parti delle quali vennero poscia adibite quali cantine, refrigeratoi e magazzini o ripostigli di una villa che sorgeva in quei pressi.

Nell'autunno del 1909 alcuni operai, che attendevano allo sgombero parziale di uno di codesti ambienti, s'imbattono, in un angolo riparato, in una figurina mar-



FIG. 6.

morea ed in un gruppo di grondaie in calcare, le quali sembrava fossero state provvisoriamente deposte o nascoste in quel recesso, e poscia dimenticate, o, per sopraggiunti speciali avvenimenti, abbandonate. Nemmeno escludo che in uno di quei freschi



FIG. 6a.

ed ombrosi recessi un modesto scalpellino abbia potuto provvisoriamente installare la sua officina. Le grondaie, tutte a testa leonina ed in buon calcare di Siracusa, sono in numero di dieci: diversificano poco nel modulo (lunghezza massima cm. 22 1/2, altezza massima cm. 18), presentano fattura piuttosto dozzinale, ma sono fresche, e se ne ha un'idea dai campioni che produco alla fig. 6 e 6a.

Di maggiore momento è la statuina di efebo, o di giovane atleta, o di Eracle, in marmo greco a grana fina, che viene riprodotta alla fig. 7. Il bel corpo nudo punta sulla gamba destra rigida ed ha la sinistra inerte, lievemente piegata al ginocchio, col piede che appena colla punta tocca la terra. Il torace non è verticale, ma declina quasi impercettibilmente a sinistra, colla quale movenza risponde anche quella della testa, piccola, ad ovale asciutto, coperta di chioma crespa ed impostata sopra un collo taurino. Il braccio destro, verticale, finisce nella mano quasi aperta; dalla concavità della palma, lavorata a raspa, si vede che reggeva un grosso corpo cilindrico, forse una clava, fissata con pernetti metallici, pei quali vennero aperti due fori. Manca il braccio sinistro, spezzato sotto il deltoide; al mignolo del pie' sinistro aderisce un lembo di pannello con tracce di rosso, spaccato verticalmente ed attraversato in questo senso da un foro cilindrico; data la esiguità della figura ed il peculiare rendimento delle pieghe e del contorno dentellato, non si esclude che tale avanzo possa anche esprimere una pelle leonina. Ricavata dallo stesso blocchetto marmoreo è anche la basetta ellittica (mm. 184 × 90), su cui la statua insiste, e che dall'esame del contorno risulta ritagliata e ridotta da una maggiore. Ed in fatto, offrendo essa una statica malsicura, venne in epoca seriore, probabilmente romana, inestata in una più ampia base rettangolare di marmo lunense (mm. 237 × 168 × 39) con cavo oblungo, corrispondente al plinto più antico. L'anatomia atletica, ove si tenga conto delle piccole proporzioni della figura, e se si prescinde dalle dita delle mani e dei piedi per la stessa ragione neglette, può dirsi ottima. La superficie è trattata a buona pulitura, ma non levigata; ed in più punti, ma soprattutto nei fianchi, si avverte l'opera di una raspa delicata. L'altezza della figura è di mm. 485: quella della sola testa è di mm. 65; la struttura generale del corpo, vigoroso ma asciutto ed alto, ed il rapporto di circa 7 1/2 teste, rivela subito l'applicazione del canone lisippeo. La statuetta, molto bella e simpatica, dovette essere molto apprezzata anche in antico, se all'epoca romana si credette necessaria una base più solida, e di marmo diverso, per meglio assicurarne la stabilità.

Se noi tentiamo ora di ricondurla a qualche tipo di artista conosciuto, dobbiamo por mente anzitutto che siamo davanti ad una piccola statua decorativa, destinata a qualche privata abitazione; quindi ad un'opera di dimensioni molto ridotte, nella quale, non ostante le migliori intenzioni dello scultore, certo abile, sfuggono molte di quelle particolarità e finezze, che distinguono questo o quell'artista, e che sovente rendono problematica anche l'assegnazione di opere grandi al vero. Nella nostra statua, quello che è rimasto intatto si è lo schema fondamentale; l'impianto è policleteo, perchè « uno insistens crure », e lo vediamo applicato in una miriade di tipi efebeici ed atletici dei precursori e successori del grande maestro, dall'idolino di Firenze all'efebo di Pompei, ecc.; ma il canone è lisippeo. Assodato questo principio, poniamo il quesito, più difficile, se trattasi di un tipo efebeico ovvero di un Eracle imberbe. Pur propendendo a quest'ultima versione, non dissimulo le difficoltà che ad essa si frappongono, per mancanza di attributi. La destra verticale, quasi aperta, fa supporre che portasse la clava: ma non verticale, di che si hanno esempî cospicui, bensì orizzontale, impugnandola a mezzo; ora di questo tipo, evitato anche per ragioni statiche,

mancano assolutamente riscontri. Se invece alla mazza sostituiamo una o più mele, siamo suffragati da alcune opere, come ad es. Reinach, *Répertoire*, I, 475, 1; IV,



FIG. 7.

128, 2. Ad affermare un Eracle resterebbe il lembo di panneggio aderente al pie' sinistro, che per la sua trattazione può anche spiegarsi per una pelle; e circa questo particolare ci soccorrono copiosi esempi della spoglia leonina, che riveste la clava ad un pilastro, a cui si appoggia il corpo dal lato sinistro. Ma comunque, io vedo in

questa gentile statuetta una buona derivazione ellenistica di un tipo lisippeo; caratteri lisippeo io scorgo nel volto piuttosto asciutto, dall'espressione pensierosa e quasi triste (come nelle buone copie dell'Eracle in riposo: bronzo del Louvre, busto del Mus. Britannico); nel naso lievemente aquilino (come nelle monete di Alessandro Magno, nell'Eracle in bronzo di Palermo, ispirato a Lisippo); nelle cavità orbitali profonde cogli archi accentuati (residuo di arte scopadea); ma infine, e sopra tutto, nel corpo florido e svelto, vigoroso e pure slanciato, corrispondente, nell'altezza, a circa otto teste. Riservandomi di sottoporre a più accurato esame questo piccolo marmo, mi basti di averne qui segnalati i pregi non comuni, evidenti a chi tenga davanti l'originale, ma che in parte sfuggono in una anche buona riproduzione fotografica.



FIG. 8.

Titoli Siracusani. — Nella contrada Taracati, sopra il teatro greco e la regione Grotticelli, si stende una vasta necropoli a fosse, completamente saccheggiate nei lavori agricoli degli ultimi decenni, ma che si ha ragione di attribuire al IV-III secolo av. Cr. (*Notizie*, 1897, pagg. 484 e segg., 492; 1905, pag. 387). Quivi erano anche sepolcri del periodo repubblicano romano, dei quali ho dato altra volta ragguaglio (*Notizie*, 1897, pag. 489). Ora questa regione ci ha fornito due nuove urnette plumbee scritte, delle quali il Museo possedeva già molti campioni anepigrafi, pure di là provenienti. La prima di esse misura cm. 50 × 32 × 25, e sul coperchio porta tracciato a lettere grandi e sottili il nome del defunto:

M·COELIVS·M·F

Non dissimile è un altro esemplare un poco minore, che ha sul coperchio, delineato pure a lettere sottilissime, il nome: *L. Arri Dionysi*, e l'acclamazione *Salve* (fig. 8).

*
*
*

La vasta necropoli del Fusco comincia colle tombe del sec. VIII-VII alla sua

estremità orientale presso la stazione; invece alla opposta occidentale vi hanno tombe dell'ultima decadenza greca, le quali già in passato hanno fornito qualche magro titoletto. Anche recentemente, per dono del cav. Eust. Ortisi, e trovato nel suo fondo detto Merica, alla biforcazione Belvedere-Floridia, è pervenuto in Museo un cippo funebre in forma di colonnina calcare (alt. cm. 69; diam. cm. 33), sul cui capo a rozze lettere è scolpito ed acclamato il nome del defunto:

ΦΙΛΟΞΕΝΕ
ΧΡΗΤΕΧΑΙΡΕ
(sic)

E, poichè parlo di titoli greci siracusani, giova qui ricordare come nel febbraio 1911, esegendosi sgomberi nella basilica suburbana di S. Giovanni, si raccolse, impiegato come materiale da fabbrica in murature seicentesche un cippo funebre quadrato in calcare (cm. 73 × 50 × 35), scorniciato superiormente, il quale nella fronte profondamente alterata e corrosa porta una lunga iscrizione in sei righe. Ne potei rilevare ben poco; e questo solo si apprende: che era di età imperiale, e funebre. Da rilevare altresì che accanto al primo titolo ne venne successivamente (?) aggiunto un secondo, non di sotto, ma in una riquadratura di fianco. Le erosioni profonde della superficie hanno parzialmente distrutto i caratteri, dai quali nondimeno pervenni a leggere il seguente testo frammentario:

B E C C Ω N	Α Γ Α Θ Ο Ν Ο C
π Ι C T O C K A I Υ C X P H
[α μ ε μ π τ ο ς]	C T O C K A I ... [α...
Ε Ζ Η C Ε N	μ ε μ] Π [τ ο ς
Ε Τ Η Ι Ι Ι
η μ] Ε Ρ Α C Z

Castello Eurialo e mura urbane. — Il sistema difensivo di Siracusa, che nella grande *Topografia* di Cavallari ed Holm è stato appena superficialmente studiato, non curando i particolari costruttivi e difensivi, sarebbe meritevole di accurato e dettagliato studio, per il quale occorrono tempo e denaro. È in particolare il castello Eurialo che attrae l'attenzione dei dotti, storici, archeologi e militari. Or sono due anni, il prof. Ern. Fabritius, dell'Università di Freiburg voleva farne argomento di una grande monografia. Ed i generali E. Rocchi, italiano, e B. Rathgen, germanico, due illustrazioni dell'architettura militare, mi hanno fatto vive e ripetute raccomandazioni, perchè mi occupassi così del castello come delle mura dionigiane. Gli è per questo che nel decorso biennio la Soprintendenza degli scavi e dei monumenti di Siracusa ha creduto doveroso di destinare somme non indifferenti a proseguire le costose esplorazioni e gli sgomberi al castello Eurialo, e, in più modesta misura, al rinnetamento di qualche tratto delle mura. In attesa di una grande pubblicazione che

riassuma tutti i lavori fatti e metta in evidenza i reconditi e complicati particolari di quell'opera insigne, riassumo brevemente i lavori compiuti dal luglio del 1909 al giugno 1911.

Si è sgomberato il quadrante sud-est del mastio, trovando molti avanzi fittili della decadenza greca (per lo più rottami di anfore), di nessuna importanza per l'arte vascolare, ma utili a definire il carattere del monumento e dei suoi abitatori. Si ebbero anche alcune cuspidi di frecce, un cultro, un ronchetto e qualche chiodo, tutti in ferro; e rarissime monete tarde (III sec. av. Cr.). Il suolo del mastio apparve formato, in parte di roccia spianata, in parte di terra compressa.

Continuò la rimozione dell'ingente cumulo di massi caduti davanti le torri, e che, alti fino a m. 2,50, ne mascheravano il paramento alla radice. Ai primi del feb-



FIG 9

braio 1910, al piede della penultima torre di sud, quasi sul piano roccioso, venne alla luce la colossale grondaia che vedesi a fig. 9 (prominenza m. 0,50, compreso il dado di innesto m. 1,35; alt. m. 0,63; largh. m. 0,75). È in candido calcare; ha forma di testa leonina a tutto tondo; era innestata nell'alto della murata mediante un profondo dado ricavato dallo stesso blocco, e per efficacia di disegno, vigoria di esecuzione, ed ottima conservazione, supera di gran lunga gli esemplari che già si possedevano. Non vi è pertanto dubbio di sorta che ogni torre portava al sommo della fronte una di codeste enormi grondaie, di mero carattere ornamentale.

Da questa fase dei lavori risultò un altro dato sul quale prima dominava molta incertezza; che cioè le cortine fra torre e torre sono di epoca molto posteriore alle torri stesse. Infatti, la mancanza di addentellato fra torri e cortine scende fino al piede delle torri: constatazione che prima non era possibile di fare. Ne consegue, che fra le cinque torri vi erano in origine quattro passaggi, cioè, se vuolsi, un Tetracylon; e

che lo sbarramento avvenne in modo analogo a quello del Tripylon sottostante al castello. Resta ora da risolvere il problema, sul quale pel momento sorvolo, quando tale sbarramento sia avvenuto. Dai nuovi scavi emerse che le torri, nella fase in cui erano libere, furono protette da un corpo avanzato, a prua di nave angolare, di cui vennero in luce le assise inferiori; questo muro non doveva essere eccessivamente alto, e da sopra di esso giocavano le macchine da getto piazzate sulle torri. Quanto abbia guadagnato dai nuovi lavori la visuale di esse torri, appare evidente, ove si



FIG. 10.

ponga a raffronto la veduta pubblicata in *Notizie*, 1904, pag. 283, con quella che qui esibisco (fig. 10).

Si è poi lavorato anche a ridosso delle torri, cioè dal lato orientale di esse, dove emerse, appoggiato ad ognuna, uno sperone o contrafforte di ricalzo, ma di cattiva struttura, certo non greca, e probabilmente bizantina. Di altri particolari raccolti in questo scavo, ed utili alla ricostruzione delle torri, nella loro forma primitiva, non è qui il momento di fare illustrazione e discutere.

Dal marzo al luglio 1910 si diede un forte impulso ai lavori, provvedendo, fra l'altro, alla demolizione della vecchia casa borbonica dei custodi, che venne spostata dall'area archeologica, dove turbava il panorama. In quella occasione venne abbattuta

e rimossa la montagnuola di massi e di sterro che mascherava la prima torre di nord ovest. I lavori ci diedero un altro e notevole risultato. Il muro trasversale con porta, che chiudeva a levante il mastio, e che per la sua cattiva struttura mai io ritenni greco, risultò evidente opera bizantina. Esso constava di due paramenti di massi non addentati, e quello orientale cadde di un tratto per violento sussulto sismico, in modo che i suoi otto filari giacciono oggi allineati al suolo ed ordinati come linea di soldati improvvisamente fulminati dalla mitraglia. Un muro greco col suo sistema di massi, posti di punta e di taglio, avrebbe opposto ben altra resistenza.

Si è data molta opera anche a rinettare e sgombrare il torrione o bastione massiccio a sud-est del mastio; nel vivo di esso apparve un angusto vano, nel quale, secondo ogni probabilità, era innestata una scala per salire sulla piattaforma merlata.

Ed un altro dato di fatto, prima ignorato, venne aggiunto alla topografia dell'Eurialo. A me era sempre parso inverosimile che la insenatura avvallata, intercedente fra la base del chiodo ed il bastione nord-est del mastio, fosse in antico aperta, come fino al 1910 appariva; ora invece si è constatato che una robusta cortina a doppio paramento sbarrava quella pericolosa apertura. Nel così detto chiodo, ossia nell'angusta striscia di terra a triangolo isoscele, si esplorò la cisterna antica del castello, e si mise a luce un sistema di canali per raccogliere le acque meteoriche, onde la cisterna si alimentava.

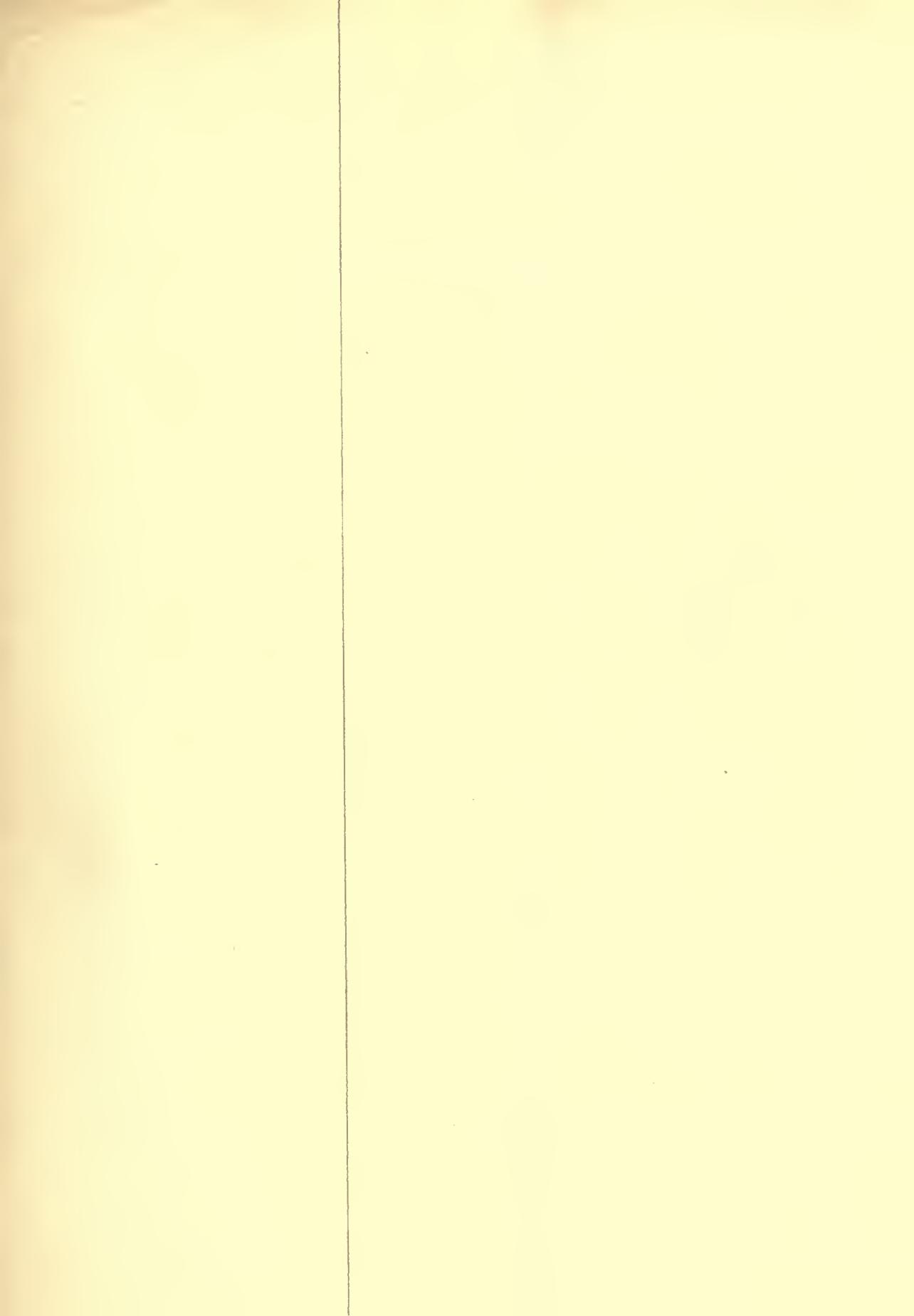
Infine fu avviato a buona soluzione un altro dei tanti problemi che si affacciano allo studioso dell'Eurialo. Si è sempre discusso come fosse sbarrata la bocca settentrionale del 1° fosso, sottostante alle torri. Ripetuti esami del muraglione che la preclude, non lo fanno ritenere opera greca. Togliendosi ora le masse di terriccio accumulate all'estremità settentrionale di detto fosso, si vide che sotto lo scarico moderno, formato dalle terre di risulta dei vecchi scavi borbonici, e sotto la linea dei detriti di ruina, vi era un terrapieno antico a sezione trapezia, che precludeva la apertura del fosso, ed al quale, il prof. Agati, che diresse questa parte dei lavori, pensa fosse effettivamente appoggiato un muro, che sarebbe poi stato spostato in età bizantina. Condotta a traverso questo terrapieno un grande taglio nord-sud, per scrutarne la formazione, si trovò adagiato sul fondo roccioso un ripostiglietto di 10 grandi bronzi dei Mamertini, la cui presenza indicherebbe che questo argine venne costruito sotto Ierone II, e sulla fine del sec. III, quando, davanti alla minaccia dell'invasione romana, si provvide frettolosamente a porre in migliore assetto difensivo il forte.

Da molteplici operazioni fatte nei lavori del biennio ed anche in precedenza, chiaro risulta che molte parti dell'Eurialo vennero rimaneggiate dai Bizantini (e forse anche dagli Arabi!) che dalle ruine del castello ricavarono un posto munito, ma soprattutto un posto di osservazione sul mare (1).

(1) Tale risultato delle osservazioni archeologiche trova conferma in qualche vago accenno anche delle fonti storiche. Cfr. Pace, *I Barbari e i Bizantini in Sicilia*, pag. 108, nota 3.

Un decennio addietro venne rinettato e messo in evidenza il grandioso muro che dalla punta settentrionale della Tyche scende lungo lo sprone roccioso della terrazza; viene tagliato dalla trincea ferroviaria e procede dritto a mare, dove, a circa 600 metri da S. Panagia, chiude qualunque comunicazione fra l'esterno e l'interno della città (Cavallari, *Atlante*, tav. V, 49). Il muro qui finisce sull'orlo di una balza che precipita in mare; esso risultò avere uno spessore di m. 3,35: aveva come opera terminale una torretta quadrata di costruzione leggera, forse con alzata in legno, non essendovi possibilità di accostare in quel punto macchine da guerra. Siffatta torretta aveva il duplice ufficio di battere di fianco il lungo muro, sul quale sporgeva di m. 5,60, e di speculare, dal punto elevato ove sorgeva, così la terra come il mare. Tale il risultato di uno scavo eseguito nel luglio del 1909.

P. ORSI.



Anno 1912 — Fascicolo 9.

ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

REGIONE XII.

Scavi nelle Terme Antoniniane.

A cura della Commissione Reale per la zona monumentale, si è fatto un grande sterro per restituire il piano antico alla costruzione perimetrale delle Terme Antoniniane e all'area compresa tra questa e il corpo centrale del grandioso edificio. Questo sterro, eseguito con grandi mezzi, diretto da un apposito personale tecnico, seguito in tutte le sue fasi dalla Direzione degli Scavi di Roma e del Lazio, ha dato notevoli risultati, che qui esporremo brevemente, come comporta il carattere di queste *Notizie*. Accompagnano questa breve relazione due piante ⁽¹⁾ delle parti finora sterrate: la prima degli ambienti superiori (fig. 1), eseguita, con la nota perizia, dal topografo della Direzione degli Scavi, sig. Edoardo Gatti; l'altra dei sotterranei (fig. 9) delineata dal sig. Gaetano Ferri, che da anni si dedica allo studio delle questioni tecniche riferentisi a queste Terme.

Ricordiamo innanzi tutto che tra la costruzione centrale dell'edificio, cioè le Terme propriamente dette, e quella perimetrale, vi era un *xistus*, nel quale però certo mancavano le piante di alto fusto, che avrebbero con le radici danneggiato i muri e le volte delle stanze e dei passaggi sotterranei: e in quell'area sterrata, naturalmente, nessun avanzo di costruzioni sopra suolo si è rinvenuto, all'infuori di rocchi di colonne, di qualche oggetto che sarà descritto quando si parlerà dell'ambiente presso il quale

(¹) Le lettere e i numeri della relazione si riferiscono ai corrispondenti numeri e lettere delle piante riprodotte nelle figg. 1 e 8.

giaceva, e di lastre di marmo, dello spessore di due centimetri, biconcave lungo un margine, le quali servivano a limitare i viali e le aiuole.

Nella nostra esposizione cominceremo dalla metà circa del lato nord-ovest della costruzione perimetrale, cioè dal punto in cui incomincia un notevole complesso di sale abbracciate dal grande peristilio semicircolare **B**. Questo, dove principia a nord-est, è in comunicazione con una sala quasi quadrata che ha un vano nella parete nord-est, a cui da un piano selciato con i soliti poligoni conduce una ampia e comoda scala (¹), in parte conservata. La sala a cui conduce la scala aveva un'ampia finestra nella parete sud-est, verso il *xistus*, e un vano largo m. 2,85, nella parete nord-ovest (presso l'angolo ovest), che conduce al peristilio.

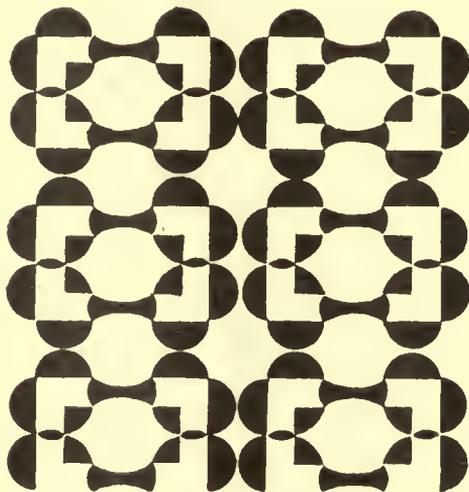


FIG. 2.

Il grande peristilio semicircolare **B** non era in comunicazione con nessuna delle sale da esso abbracciate **C**, **D** e **E**; quindi, chi, salita la scala **A**, voleva entrare nel recinto delle Terme, doveva percorrere tutto il peristilio semicircolare **B**, uscendo dal vano **B'** che trovasi alla sua estremità sud-ovest.

Quivi sono alcune sale non segnate nella nostra pianta, perchè ancora non liberate dalle terre. Il peristilio **B** aveva una parte coperta, formata dal muro curvo esterno e da sedici pilastri con mezze colonne in muratura, con base di marmo in parte conservata, che già vide il Blouet (²): su questi archi e sul muro esterno posava la copertura del portico, forse una terrazza.

Il pavimento del portico, nel primo tratto, verso la sala **A** era a mosaico (in parte conservato presso l'estremità nord-est) di tasselli bianchi e neri che formavano un disegno che parmi nuovo (fig. 2), i cui elementi principali sono la metà e la quarta parte di un disco nero, che ha il diam. di m. 0,38. Il resto della parte co-

(¹) Questa scala vedesi disegnata nella pianta dell'Iwanoff (cfr. Iwanoff-Hülsen, *Architektonische Studien*, III, tav. I).

(²) Blouet, *La restauration des Thermes d'Antonin Caracalla*, pag. 16 M.

porta era lastricato di marmo bianco; mentre quella scoperta era a mosaico bianco con fascia nera lungo il bordo. Nel dosso del muro della sala **D** verso l'epistilio **B** vi sono undici nicchie rettangolari od absidate che si alternano, alte m. 2,60 dal piano del mosaico.

In una di queste nicchie era probabilmente la statua marmorea, di cui è stato rinvenuto il torso in questo peristilio, nel punto indicato con la lettera α (marmo



FIG. 3.

lunense, altezza massima m. 1,24): esso è riprodotto a figura ³ 2. Rappresenta una figura virile vigorosa che pianta sulla gamba destra; è conservato dall'attaccatura del collo fino a più sotto del ginocchio destro: della gamba sinistra rimane soltanto la parte superiore della coscia: il braccio destro è quasi del tutto mancante: quello sinistro è conservato fino alla metà circa dell'avambraccio. Sotto la mammella destra conservasi la traccia di un puntello, il che fa ritenere che il braccio destro fosse alquanto proteso: di un altro puntello rimane la traccia al fianco sinistro. La parte anteriore è danneggiata, la parte posteriore, al contrario, è assai bene conservata, e merita di essere notato il profondo solco della spina dorsale, nella quale è un buco per la grappa che doveva tenere ferma al muro la statua. Per il trattamento del nudo sembrano una copia di statua enca di stile policleteo, assai simile, se non

forse identica, a quella ben conosciuta della Galleria delle Statue in Vaticano, segnata col numero 251 (1). Il torso ora scoperto è però lavoro più forte.

Il grande ambiente a pianta ottagonale **C** ha quattro nicchie agli angoli e vòlta a cupola, della quale rimane l'imposta. Del piantito non resta che parte del coccio-pisto, su cui posava il mosaico. Questo ambiente aveva due vani, uno verso il *xistus*, l'altro verso la grande sala **D**, o due finestre, una nella parete nord-ovest, l'altra nell'ambiente triangolare compreso tra questa sala **C** e l'estremità orientale del peristilio **B**.

L'ambiente triangolare, ora ricordato, non aveva il piantito se non all'angolo ovest, dove saliva una scala a più rampe, appunto com'è disegnata nella tavola I dell'opera citata di Iwanoff-Hülsen, scala che, a mio credere, conduceva alla lunga loggia che era sopra l'epistilio **B**. La parte a sud-ovest di quest'ambiente mancava del suolo per dar luce al passaggio sotterraneo segnato con la lettera **d** nella nostra fig. 9. La parete sud-est separa questo ambiente triangolare da quello rettangolare (che nella nostra pianta non è indicato con nessuna lettera) compreso tra la sala a cui conduce la scala **A** e la sala a cupola **C**; esso pure ha una larga finestra aperta sull'ambiente triangolare.

La sala **D** aveva la fronte interna verso il *xistus* formata da otto colonne (non dieci nè dodici, come vedesi nelle piante precedenti) (2), e tra i dati su cui poggiavano i plinti delle colonne vi era un gradino, giacchè il piano della sala era più alto (circa m. 0,35) di quello da cui si accedeva ad essa. Nel mezzo della parete opposta una grande abside, nella quale e un basamento cubico (conservato fino all'altezza di m. 1,30) per statua colossale o gruppo. Due nicchie rettangolari larghe m. 2,10 e alte dal piano della sala m. 2,60 sono a destra e a sinistra della grande abside ora menzionata.

Presso i due angoli ovest e nord sono i piccoli vani conducenti alle due belle scale a chiocciola che si svolgono nel muro massiccio cominciando dai sotterranei; giungono ad un'altezza considerevole, per condurre alla terrazza formata dalla copertura di questa sala, copertura sostenuta da travi che con una estremità poggiavano sull'architrave disteso sulle otto colonne della fronte verso il *xistus*, e con l'altra erano conficcate nella parete nord-ovest, dove si notano ancora i loro buchi e le tracce di questa terrazza (3). Il pavimento di questa sala è a mosaico policromo col seguente disegno: Una fascia bianca, larga m. 2, corre lungo le tre pareti (nel lato in cui sono le colonne manca); il campo rettangolare limitato da quella fascia bianca è diviso in grandi quadrati formati da zone, larghe m. 0,15, di spirali ricorrenti che si tagliano ad angolo retto. Le spirali sono di cinque file di tasselli di colore diverso secondo quest'ordine: in una spirale, nero, rosso (porfido), giallo, bianco, e nero; nella spirale successiva nero, bianco, rosa, bianco, e nero. In ciascun quadrato è iscritto un rombo o un disco che si alternano. Risultano così fasce di quadrati parallele alle pareti corte della sala, e

(1) Amelung, *Die Sculpturen des Vatikanischen Museums* II n. 251, tav. 46; Furtwängler, *Meisterwerke* pag. 493, fig. 86; Helbig, *Führer* I^o pag. 118 n. 181.

(2) Cfr. Blouet, op. cit. tav. III *k*; Iwanoff-Hülsen, op. cit. tav. I *f*.

(3) La copertura di questa sala **D** era certamente come l'ha ricostruita Iwanoff (op. cit.) tav. XXIV 3 e 4.

queste fasce si alternano pur esse; nella prima, a cominciare dalle pareti corte sud-ovest e nord-est, i rombi sono di tasselli di serpentino e i dischi di tasselli di porfido, mentre nella fascia successiva i rombi e i dischi sono di giallo antico, bene riconoscibili per la disposizione dei tasselli; e così di seguito.

Il mosaico doveva essere di grande effetto (1); si nota però qualche trascuratezza, perchè, ad esempio, anche dove si dovrebbero vedere solo tasselli di giallo, ve n'è qualcuno di rosso o di serpentino. Questa sala comunica con quella attigua a sud-ovest **E** per mezzo di un vano nel lato nord-est, dove nelle carte precedenti è invece segnata una finestra.

Questo grande ambiente **E** ha la forma che vedesi esattamente segnata nella pianta dell' Iwanoff: è rettangolare, con una grande abside nel lato sud-ovest. Il piano di questa bella sala, la quale conserva ancora parte della vòlta a crociera con rivestimento interno di piccoli mattoni quadrati, è chiaramente indicato dalla soglia del vano ora ricordato e dell'altro vano nella parete sud-est, verso il *xistus*, e inoltre da una risega, larga in media m. 0,15, che corre lungo tutte le pareti: esso era cioè al livello di quello della sala attigua. Ma il terreno sodo (giacchè sotto questa sala non si trovano ambienti sotterranei) fu trovato ad un livello di m. 0,80 più basso della risega, perchè il piantito era certamente sostenuto da sospensure. Questo desumesi dai seguenti fatti: quasi nel mezzo dell'abside al disotto della risega, vedesi un arco di scarico sotto il quale passa un cunicolo che discende sotto gli ambienti **B'** ancora interrati, che sono dietro l'abside e in fondo al peristilio **B**, dove probabilmente doveva trovarsi l'apparecchio per riscaldamento (2): inoltre in ciascuno degli angoli segnati in questo ambiente nella pianta col n. 1 trovasi sotto la risega lo sbocco di un condotto di terracotta, del diametro di m. 0,27, il quale condotto è verticale e finisce all'altezza di m. 2,50 dalla risega, chiuso da un mattone bipedale. Questa chiusura in alto ci dice che essi non servivano già a ricambiare l'aria ferma sotto il pavimento, ma a riscaldare leggermente le pareti, specialmente presso gli angoli, dove l'aria rimaneva morta.

Debbo poi qui notare una particolarità. Alla risega termina il muro di fondazione che è formato da una gettata di impasto di calce e pietrame con un rivestimento di mattoni a cortina: questo rivestimento non è continuo, ma interrotto da solchi verticali, i quali ci danno indicazioni sulla maniera con cui furono costruiti questi muri: fatto il cavo largo poco più dello spessore del muro, lo si rivestiva di tavole disposte per lungo, e queste tavole a ridosso della terra erano tenute ferme da pali posti verticalmente alla distanza di circa m. 1,10 l'uno dall'altro; quindi si faceva prima il rivestimento di mattoni a cortina, i quali venivano addossati alle

(1) Poveri avanzi di mosaico con tasselli di serpentino di giallo antico vedevansi anche nella corrispondente sala del lato sud-est della costruzione perimetrale. Cfr. Iwanoff-Hülsem, *op. cit.*, (text) pag. 44.

(2) Nell'abside della sala identica del lato opposto (sud-est) della costruzione perimetrale, abside che corrisponde a quello di cui parliamo, da tempo completamente sterrata, evvi un cunicolo identico, e l'ambiente successivo (verso sud) corrispondente a **B'** ha il piano assai basso ed ha forma trapezoidale così irregolare, che non può essere stato che un ambiente destinato ai servizi delle terme.

tavolo lungo le due pareti del cavo; ma questo rivestimento di mattoni a cortina, di necessità, veniva interrotto dai pali che tenevano fermo il tavolato. Nel vuoto tra questi due rivestimenti si gettava poscia l'impasto solito di calce e pietrame, e, consumati col tempo i pali, com'è naturale, sono rimasti i soletti corrispondenti agli spazi da essi prima occupati. Questa tecnica, non senza precedenti, dimostra che i muri erano fatti in guisa da poter essere liberati dalle terre, perchè nella loro composizione non differenziano dagli altri grossi muri delle terme che hanno l'interno d'impasto di calce e pietrame e fodera a cortina di mattone: e dirò fin d'ora che nel grande ambiente sotterraneo (fig. 9 r r') sotto la sala D fig. 8 r r', la parete sud-ovest, che è precisamente quella su cui posa la parete di divisione dell'ambiente D da quello E di cui stiamo parlando, è formata in tal guisa e sono conservati i soletti verticali. In questa sala nel medio evo, rotto il pavimento e le sospensure, si scavò una fornace di calce (E 3), che ancora conservasi presso la parete sud-est, nel punto dove incomincia la curva dell'abside: intorno e dentro di essa si rinvennero parecchi frammenti informi di marmo e pezzi di schiuma di fornace. Parallelo alla parete sud-est, alla distanza di m. 2,20 da essa, corre un basso muraccio medievale, e nello spazio compreso si sono rinvenute alcune povere tombe.

Nel medio evo il vano nella parete sud-est è stato chiuso da un muraccio ancor oggi conservato fino all'altezza di m. 1,10. Nel mezzo dell'abside in alto evvi una nicchia rettangolare col lato superiore alquanto ricurvo.

Il muro che chiude la grande area recinta, oltre l'ambiente E, verso l'angolo ovest è conservato fino a considerevole altezza: in esso è il vano B', di cui abbiamo già parlato più sopra, e presso a questo sono stati costruiti nel medio evo due muretti paralleli, conservati oggi fino all'altezza massima di m. 1,30, i quali vanno in direzione da nord-ovest a sud-est, cioè normale al grande muro perimetrale interno delle terme.

Proprio ai piedi di questo grande muro si sono rinvenute alcune tombe nelle quali lo scheletro era protetto da mattoni bipedali romani, alcuni dei quali portano i bolli C. I. L. XV, 1580a, 1665, così frequenti in queste Terme, i primi per i restauri fatti dagli imperatori del IV secolo, e il secondo per i restauri eseguiti sotto Teodorico.

All'angolo ovest conservasi la vòlta di sostegno di una ampia scalinata F, la quale però è certamente opera posteriore alla prima costruzione di questa parte delle terme. Prima qui certo eravi una sala che aveva due pilastri e due colonne nel mezzo sulla fronte; di queste colonne però rimane soltanto l'incassatura lasciata dal plinto, il cui lato era di circa un metro. Lungo il muro nord-ovest, che chiudeva questo ambiente, saliva una scaletta, larga quanto il pilastro, con gradini di travertino, ancora visibili. Ai piedi di questa scaletta sbocca un condotto di piombo 4: e il pilastro che è qui, conserva ancora la base marmorea, alta m. 0,45, larga m. 1,17, formata da un plinto alto m. 0,115 e due tori separati da una doppia gola. Allorchè si è fatta la scala larga (1) quanto tutto l'ambiente, si è rotta la cortina che rivestiva le

(1) Nella nostra pianta (fig. 1) non sono indicate le colonne e neppure la scala; questa e quelle, a mio credere, non sono contemporanee.

due pareti, per formare una incassatura, in cui appoggiare la grande vòlta di sostegno. Ed io mi auguro che nel proseguimento dei lavori si faranno ampî tasti per penetrare sotto questa vòlta al fine di riconoscere la destinazione dell'ambiente esistente prima che si gettasse la volta per la scala, perchè è giustificata la speranza, s'io non m'inganno, che esso, non avendo subito la devastazione nel medio Evo e nel Rinascimento, conservi chiari indizî che ne dicano l'uso.

A sinistra della scalinata trovasi la grande sala rettangolare **G** che è una delle più belle e meglio conservate della costruzione perimetrale. Ha nella fronte un grande vano sul quale sono allineate sei colonne e tra i plinti di queste, come nella sala **D** uno scalino marmoreo: però lo spazio tra colonna e colonna, ad eccezione di quello più a sud-est, è stato chiuso in epoca assai tarda da un muretto che serviva di balaustra, forse per limitare lo spazio d'ingresso. Nel mezzo della parete di fronte all'ingresso vi è una grande abside con basamento in muratura, come nella sala **D**, per una statua colossale o un gruppo. Presso ciascuno degli spigoli che quest'abside forma con le pareti, vi era una colonna. Nelle tre pareti (nord-ovest, sud-ovest, sud-est) sono incavate undici nicchie rettangolari, cinque in ciascuna delle due pareti corte, e sei nella parete lunga di fronte all'ingresso, tre a destra e tre a sinistra della grande nicchia con basamento più sopra ricordata. Queste undici nicchie rettangolari, alte dal piano della sala due metri, misurano m. 1,80 di larghezza, m. 0,75 di profondità e m. 4,10 di altezza. Due di esse però sono state rimpicciolite, alzando il piano inferiore. Lungo le tre pareti della sala, nelle quali sono le nicchie, si trova una scala di tre soli gradini, che hanno m. 0,27 di alzata e m. 0,40 di pedata: la scala è interrotta da muricciolini normali ad essa, sulla estremità anteriore dei quali sorgeva una colonna, che, vedremo appresso, sosteneva un ballatoio. Sotto la nicchia che è presso l'angolo nord si apre un vano alto solo m. 1,30, il quale immette nella lunga scala che ascende diritta seguendo la parete nord-ovest.

Un altro vano, alto m. 1,50, è sotto la nicchia situata nella parete sud-ovest presso l'angolo sud, e questo vano conduce ad una scala i cui gradini misurano m. 0,90 di lunghezza, 0,21 di pedata e 0,295 di alzata. A circa undici metri di altezza dal piano della sala **G**, separata dal muro sud-ovest della gabbia in cui svolgesi la scala, trovasi una stanza di m. 4,90 × 2,55. Un'altra piccolissima stanza (m. 1,80 × 4,90) è a nord-ovest di essa. Così questa come quella però non comunicano con la scala, ma con un passaggio che a questa altezza, dietro la parete sud-ovest della sala **G**, corre sopra altro eguale che è al piano della stessa sala **G** con pavimento a mosaico in cui sono disegnati dischi ed elissi a tasselli di porfido rosso in un campo bianco limitato da una larga fascia nera.

Ritorniamo ora alla sala **G** per riconoscere a quale uso fosse destinata: e diciamo subito che essa era una biblioteca, e certo questa identificazione si mostra soddisfacente, perchè la sala ha l'ingresso e fors'anche le finestre, se le aveva, vòlte a nord-est, e cioè riparata dai venti di mezzogiorno e di occidente, secondo le norme che leggiamo in Vitruvio (6, 7, 1. 1, 2, 7. 6, 10, 3); è bene isolata, e le sue undici nicchie rettangolari potevano contenere scaffali per libri, tanto più che due di queste nicchie, e precisamente quelle che stanno sopra i vani aperti nelle pareti nord-ovest e sud-ovest,

presso gli angoli sud e nord, mancano di parte del piano inferiore, e così certo non sarebbe se in quelle nicchie avessero trovato posto statue o gruppi. Di più vi è una particolarità degna di nota, ed è che due delle nicchie rettangolari, e precisamente a partire dall'angolo sud la seconda nella parete sud-ovest e la prima nella parete sud-est, come ho già detto, sono state rimpicciolite rialzando il loro piano inferiore.

In queste nicchie erano fissati gli *armaria* per i libri (Plin. *epist.* 2, 17, 8) ⁽¹⁾. Lo Iwanoff, pur non avendo potuto riconoscere in questa sala una biblioteca ⁽²⁾, nella ricostruzione che di essa ha dato (op. cit., tav. XXV, 2 e 3) pone nelle pareti due ordini sovrapposti di nicchie. Certo egli, che tutto ha notato con scrupolosa esattezza, ha veduto e riconosciuti su quel che resta delle pareti le tracce di questo secondo ordine, tracce forse oggi nascoste dalla folta edera, ch'è abbarbicata ai muri. Noi quindi dallo stato del rudero, con i riscontri con le biblioteche di Pergamo ⁽³⁾, di Timgad ⁽⁴⁾ e di Efeso ⁽⁵⁾, possiamo immaginare l'aspetto generale di questa bella sala. A ciascuna nicchia dell'ordine più basso conduceva la scala di tre gradini, che possono anche aver servito di sedile agli studiosi: dai pilastri, che separano le scallette sotto le nicchie sorgevano le colonne sostenenti il ballatoio che doveva essere, come ad Efeso secondo la ricostruzione del Niemann, tra il primo e il secondo ordine di nicchie. A questo ballatoio conducevano le due scale che cominciano presso gli angoli sud e nord, oppure solo quella che principia presso l'angolo nord, se l'altra, come sospetto, conduceva al secondo ballatoio tra il secondo e il terzo ordine di nicchie, ammesso che questo ci fosse, come nella biblioteca di Efeso. Sopra ciascuna nicchia ci saranno state le *imagines clypetae* (Plin. *nat. hist.* 35, 2), cioè i medaglioni dei più illustri scrittori, come nella biblioteca scoperta sull'Esquilino ⁽⁶⁾, presso la chiesa di S. Martino: e sul basamento nella grande abside in mezzo della parete sud-ovest senza dubbio sorgeva la statua di Minerva, che pare non mancasse mai nelle ricche biblioteche antiche ⁽⁷⁾. Gli scavi recenti ci hanno dunque fatto conoscere la forma e la posizione della biblioteca che in queste Terme non poteva mancare (Senec, *dial.* 9, 97).

Dopo la grande sala G, proseguendo verso sud-est, si trova un ambiente H di forma irregolare, ancora non sterrato fino alla parete sud-ovest; esso appare chiuso

(1) Sulla forma di questi *armaria* vedi Cabrol, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne* II 1, pag. 886 seg. e figg. 1553 segg.

(2) Lo Hülsen (Iwanoff-Hülsen, op. cit. testo, pag. 45) la credette una sala destinata a trattamenti letterari o musicali.

(3) *Altertümer von Pergamon*, II pag. 67 segg.

(4) Boeswillwald, Cagnat et Ballu, *Timgad* (1905) pag. 277 segg., tav. XXXVIII, pag. 353, n. 1. *Bulletin Archéol. du comité des travaux historiques et scientifiques*, 1905, pag. 95 seg. Il Cagnat (*Comptes rendus Académ. inscript. et belles lettres*, 1906 pag. 50) ha riconosciuto per una biblioteca un noto edificio di Pompei; e questa congettura, accolta da A. Schulten (*Arch. Anzeiger* XX pp. 88 e seg.), non è stata accettata dal Mau (*Pompeji im Leben und Kunst* 1908, pp. 98 seg.).

(5) *Jahreshefte VIII* (1905) pag. 61 segg.

(6) *Bull. Com.* 1884, pag. 48 e seg.; Cabrol, op. cit., pag. 889 seg.

(7) Juven. III, 219: *hic libros dabit et forulos mediamque Minervam*, dove *mediam* non ha il senso di *dimidiam* come ritiene il Friedländer (vedi la sua nota a questo verso nella edizione da lui annotata), ma il suo significato comune, è cioè che sta nel mezzo. Cfr. *Altertümer von Pergamon* II, pag. 67 e seg.

perchè nella parete nord-est il muro non presenta alcuna discontinuità che accenni ad un vano. Di più, quasi nel mezzo dell'ambiente trovasi un muro di forma ellittica, che comincia da m. 0,90 sopra il piano degli ambienti adiacenti, poggiando sopra l'argilla che è conservata fino all'altezza ora indicata (m. 0,90): inoltre, presso l'angolo sud esce dalla parete sud-ovest, con direzione da sud-ovest a nord-est, una fogna coperta a cappuccina, che è più alta del piano degli ambienti. Pare quindi che questo ambiente non sia mai stato adibito ad alcun uso, forse per la sua forma troppo irregolare, e che il muro ellittico che è nel mezzo sia appartenuto a una costruzione preesistente alla costruzione perimetrale delle Terme, e che sia stato conservato, perchè non si ebbe la necessità di demolirlo (1): fatto, questo, che vedremo ripetersi anche altrove.

2. In questo ambiente, fra la terra di riempimento si è rinvenuto un cippo di peperino, sagomato in basso e in alto, misurante in altezza m. 0,74 × 0,50 × 0,42, sul quale leggesi:

S A C R V M
D I A N A E
S I L V A N O
B O N A D I A E (sic)

Tutte le divinità alle quali è dedicato il cippo, *Diana*, *Silvanus* e *Bona Dia*, avevano un tempio sull'Aventino; alla prima era dedicato il celebre tempio detto *aedes Dianae Cornificianae* (2) perchè ricostruito sotto Augusto da *L. Cornificius* (3); quanto al secondo, da un'iscrizione dedicatoria del 115 d. Cr. (*C. I. L.* VI, 543) rinvenuta « in vinea ad thermes antoninianas », sappiamo che ad esso era consacrato un tempio denominato *templum sancti Silvani salutaris* (4); alla *Bona Dia* pure era dedicato un tempio, che dal luogo dove sorgeva, cioè sotto il *saxum*, la vetta dell'Aventino, veniva chiamato *Bona Dia Subsaxana*, ed era assai frequentato perchè venne ricostruito da Livia (5) e poscia da Adriano (6) ed è ricordato dai regionari come ancora esistente nel IV secolo (7). La nostra iscrizione, per i caratteri, non può essere anteriore alla fine del III sec. d. Cr.; e questo prova in maniera non dubbia che a ragione l'Hülsen ritiene errata e solo fondata sopra una inesatta punteggiatura del passo della *Vita Hadriani* (cap. 9) la congettura del Becker e di altri, che cioè il tempio venisse da Adriano ricostruito in altro luogo. È degno di nota però che a tutte e tre le divinità, ciascuna delle quali aveva il suo tempio, sia stata fatta una dedicazione in comune.

(1) Se ciò fosse, avremmo un testimonia del piano di questo luogo quando quivi fu fatto lo sterro per la costruzione che qui esaminiamo.

(2) Così in un frammento della *Forma urbis Romae* o nelle lapidi *C. I. L.* VI, 4305; Jordan-Hülsen, *Topographie*, I^a, pag. 159, n. 22.

(3) Sueton., *Aug.*, 29.

(4) Cfr. anche *C. I. L.* VI, 659; Jordan-Hülsen, op. cit., pag. 189.

(5) Ovid., *Fasti*, V, 149 e seg. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*³ (1912), p. 217 seg.

(6) *Vita Hadriani*, c. 19.

(7) Cfr. Ers. Caetani-Lovatelli, *L'antico culto di Bona Dea*, in *Scritti varii*, pp. 28-48.

3. Fu rinvenuta inoltre la parte superiore di una testa (figg. 4 e 5), la quale è una copia bella dell'erma con l'Hermes Propylaios di Alcamene, di cui una replica intera con l'iscrizione, che ne dice la precisa attribuzione, fu rinvenuto a Pergamo negli scavi del 1902-1903 ⁽¹⁾. Di questa bella scultura abbondano le repliche, prima della scoperta di Pergamo ritenute rappresentanti di Dioniso ⁽²⁾: ma la nostra, pur troppo frammentata, per finezza di lavoro, è una delle migliori.

Qui cade in acconcio di notare che gli ambienti ora descritti, come pure quelli della parte opposta (sud-est) della costruzione perimetrale, non erano in contatto diretto con lo sterrato del *xistus*, ma fra essi e questo vi era una larga e comoda passeggiata all'asciutto, più alta del piano del *xistus* di circa m. 0,40, la quale è



FIG. 4.



FIG. 5.

in gran parte sostenuta da volte degli ambienti sotterranei, come ad esempio dinanzi agli ambienti C e D. Dove finisce la zona asciutta verso il *xistus*, corre tutto intorno una fogna coperta a cappuccina, per raccogliere le acque che cadevano nel *xistus* e sui tetti degli ambienti della costruzione perimetrale. Il margine interno di quella passeggiata, verso il *xistus*, ha una fila di pilastri in muratura larghi m. 1,05 e distanti l'uno dall'altro m. 2,85. Di questi pilastri il topografo E. Gatti, ed io, con un esame molto accurato, ne abbiamo contati ancora in parte conservati nove nel lato nord-ovest e altrettanti nel lato sud-ovest a partire dall'angolo ovest e ventuno nel lato sud-est e sei nel lato sud-ovest a partire dell'angolo sud. Negli angoli sud ed ovest però mancano. Certo, altri ve n'erano verso gli angoli nord ed est; essi però mancavano nel mezzo del lato sud-ovest, e cioè dinanzi al così detto stadio di cui parleremo presto.

Questi pilastri, che aggettano solo m. 0,30 dal margine della passeggiata asciutta, avevano un rivestimento di lastra marmorea, con una cornice dove, rimpicciolendo, formavano una risega, e cioè a livello della passeggiata asciutta. Non sono contemporanei al muro che forma il margine di questa, giacchè sono soltanto addossati al

⁽¹⁾ *Athen. Mittheil.* 1903 pp. 180-184 (Altmann), pp. 208-211 (Winter) e tav. III e seg.; Loewy, *La scultura greca*, pag. 53, fig. 98; Klein, *Geschichte der gr. Kunst* II pag. 210.

⁽²⁾ *Beschreibung d. Kgl. Museums zu Berlin* n. 78 e segg.

muro per la parte che aggettano da esso. Proprio dietro questi pilastri, per chi li guardava dal *xistus*, abbiamo pure riconosciuto che sorgevano colonne il cui diametro massimo era di m. 0,80 e il plinto m. 1,02 di lato. Tra pilastro e pilastro si conservano ancora qua e là due gradini, i quali però non servivano a mettere in comunicazione questa passeggiata asciutta, adorna di colonne, collo *xistus*, ma per semplice decorazione, giacchè lo spazio tra pilastro e pilastro venne più tardi chiuso da balaustre in muratura, le quali ora sono conservate solo fino ad una altezza di pochi centimetri: ciò spiega perchè ai parallelepipedi marmorei messi come gradini non siano state tolte quelle protuberanze in forma di bottoni che presentano i massi antichi prima che abbiano avuto l'ultima levigatura.

All'ambiente **H** segue la gradinata **I**, in forma di elissi molto allungata, aperta a nord-est, il così detto *stadio*. Essa era sostenuta da una mezza vòlta la cui parte più bassa era verso l'interno, la più alta poggiava sul gran muro che chiudeva le conserve di acqua verso nord-est, e sui muri che diramandosi da quello formano la stretta curva dell'elissi. Questa vòlta non è continua, ma è interrotta nel mezzo da un muro formato di un impasto di calce e grosse scaglie di selce (6-6), il quale non può essere che l'avanzo di una vòlta caduta, appartenente però ad una fabbrica precedente e distrutta per la costruzione di questa parte delle terme: e ciò desumesi tanto dalla disposizione delle scaglie di selce, — che non appaiono disposte in piano orizzontale quali dovrebbero essere, ma inclinate, — quanto dal fatto che evidentemente su di questo muro è stato costruito quello che sta a nord-est della grande conserva d'acqua. Si ripete qui, e in forma più manifesta, quanto si è veduto nell'ambiente **H**, e cioè l'esistenza di avanzi di costruzioni precedenti, conservate perchè la loro distruzione non era ritenuta necessaria. A destra ed a sinistra di quel muro massiccio, lo spazio sotto la vòlta a destra è completamente ingombro dalla rovina della vòlta stessa: a sinistra invece si possono riconoscere le divisioni formate da muri. Per mezzo di piccole scale (se ne vedono nella pianta i vani nel muro più interno) si saliva dall'arena allo spazio sotto la vòlta, e di qui poi, per mezzo di altre piccole scale (9) con direzione opposta alle altre si entrava nel più basso piano della gradinata. Esatto quindi, così nella forma della curva alle due estremità della gradinata, ben diversa dalla forma che vedesi nelle piante finora pubblicate, come nella particolarità dei piccoli vomitorii, si mostra lo schizzo dell'anonimo Destailleur riprodotto dallo Hülsen (Iwanoff-Hülsen, op. cit., testo tav. O).

Nessun dubbio che questa gradinata servisse per contenere coloro i quali volevano godere gli spettacoli atletici che si davano nell'arena da essa abbracciata (non già nello *xistus*). Molti rocchi di colonne di granito rosso si vedono avanti allo stadio, e qualcuno anche in mezzo alla rovina della vòlta fra i due muri che questa sostenevano; e ciò mi fa supporre che colonne di granito decorassero questa gradinata, e probabilmente sorgevano sul parapetto (*praecintio*) non sul muro (punteggiato nella nostra tavola), che divide il *xistus* dall'arena (muro che è la prosecuzione di quello che, come abbiamo già veduto, segna il limite della passeggiata all'asciutto verso il *xistus*), giacchè in tal caso non potremmo vedere di tali rocchi anche tra i massi della vòlta rovinata.

Nell'ala destra del muro che forma il fondo della gradinata e la divisione di essa dai cassoni d'acqua vedesi ora (8) il principio di un foro inclinato, con una assai spessa incrostazione, il quale però deve essere stato fatto posteriormente per pigliare acqua dai serbatoi.

Più verso il centro (7) vedesi lo sbocco di un condotto a cappuccina che forma un salto, ai piedi dello stesso muro della conserva d'acqua, in un punto dove convergono due altre fogne o condotti simili, uno con direzione verso sud-est, l'altro con direzione verso nord-est, cioè verso il corpo centrale delle terme. All'estremità dell'ala sinistra è conservato tra i due muri che sostengono la gradinata un bel tratto di mosaico a squame in tutto simile a quello riprodotto dal Blonet (op. cit. tav. XIV H) e parte dell'intonaco dipinto, ancora fisso alla parete.



FIG. 6.



FIG. 7.

4. Davanti a questo stadio, nel *axistus*, è stata rinvenuta la testa giovanile (figg. 6 e 7) che certamente faceva parte di un erma, come quella (figg. 4 e 5) di cui già abbiamo parlato. Rappresenta probabilmente un Apollo o un Hermes giovane con l'acconciatura dei capelli simile a quella dell'Erme di Alcámenes, con la differenza che, invece della lunga ciocca di capelli scendenti sul petto, vi sono quattro lunghi boccoli. Ha un aspetto severo, e veduto specialmente di profilo, ha qualche cosa di veramente arcaico. Il lavoro non è così fine come quello dell'Erme.

Un'altra replica, dello stesso tipo, però meno espressiva, anzi molle, è conservata nel Museo Nazionale di Napoli (num. d'inventario 109621) e proviene da Pompei (1).

Dalla gradinata I procedendo verso l'angolo sud-ovest, la distruzione del monumento è così completa che allo stato attuale dello scavo non riesce facile di farsi un'idea della forma degli ambienti e della loro destinazione.

Nel punto indicato dalla lettera e si è rinvenuto un altro capitello ionico che ha nelle volute la testa di Harpokrates con il dito sulla bocca, uguale ad un altro già conosciuto e a quelli che sono in S. Maria in Trastevere (2). Proprio presso il muro che con direzione da nord-est a sud-ovest segna la linea della fronte interna degli

(1) *Guida del Museo Nazionale di Napoli*, n. 102.

(2) Iwanoff-Hülse, op. cit. (text), figura a pag. 8, cfr. pag. 45; Jordan-Hülse, op. cit., I^o, pag. 195 e nota 33.

ambienti del lato sud-est delle Terme, sopra un muro normale a quello conservasi una base di colonna, 10, decorata all'ingiro da viticci che sono caratteristici nelle basi di colonne assai tarde.

L'ambiente che occupa lo spazio corrispondente in parte alla scala F all'angolo ovest, conserva parte del pavimento formato con grossi lastroni quadrati di granito (sale e pepe); quello attiguo, corrispondente alla sala G, aveva invece un pavimento in cui c'erano grossi lastroni circolari del diametro di m. 1,85. Dei pilastri, delle colonne e delle balaustre in muratura che erano tra colonna e colonna, nel limite della passeggiata all'asciutto, abbiamo già parlato (vedi più sopra, pag. 314).



FIG. 8.

Nel lato sud-est delle Terme il piano di campagna era di poco più alto di quello della costruzione: gli scavi quindi nulla hanno finora offerto che modifichi la pianta già data e che meriti di essere notato.

Lo scavo ha fatto conoscere il contorno dell'angolo sud-ovest del corpo centrale della costruzione, il quale presentasi come è disegnato nella nostra pianta (fig. 1).

A nord-est del calidario, tra il terzo e il quarto pilastro, a circa m. 24 da questi si è rinvenuta una bella mensola riccamente decorata (fig. 8). La parte larga di essa che vedevasi dal basso, ha un bel caulicolo con volute terminali; nello spessore della mensola, cioè nei lati sinistro e destro, una rosa con girali. La lunghezza massima è di m. 1,06, doveva sporgere dal muro m. 0,84, è larga m. 0,60, e spessa m. 0,325.

I sotterranei.

(fig. 9).

L'amplessima terrazza, sulla quale sorge l'edificio delle terme Antoniniane, è formata in gran parte da sopra-elevazioni sul piano della via Nova, col solito sistema di ambienti a volte, e in parte (verso il lato sud-ovest) col taglio del colle pseudo-Aventino.

Quegli ambienti a volta formano una rete di gallerie e di *cryptae* veramente degna di essere studiata ed in gran parte conosciuta⁽¹⁾, delle quali sono state libe-

(¹) Cfr. specialmente la pianta data dall'Hülse: Iwanoff-Hülse, op. cit. (text), tav. A.

rate dalle terre quelle che si trovano tra il corpo centrale delle terme e il lato nord-est e l'angolo ovest della costruzione perimetrale.

Per dare una breve descrizione di essi cominceremo dallo stesso punto da cui cominceremo a parlare degli ambienti superiori, cioè dalla ampia e bella scala A,

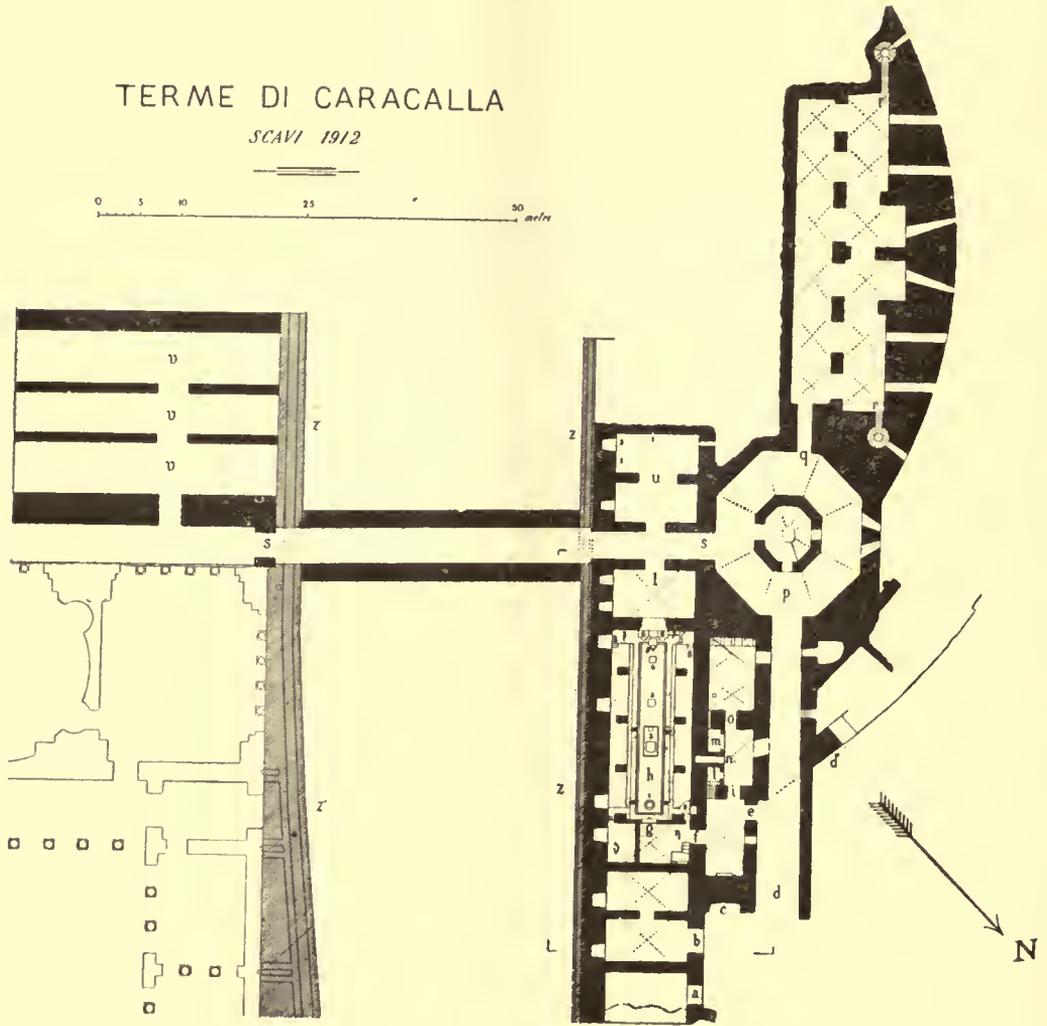


FIG. 9.

la quale, come abbiamo detto, finiva in basso in una via o platea coi soliti poligoni di selce (fig. 9, C).

Nel muro che fiancheggia a sinistra la scala, prima di giungere ad essa vi sono due vani: quello a, che immette in un ambiente con vòlta ora rovinata, non ancora completamente liberato dalle terre; quello b che va in due ambienti fra loro intercomunicanti, con vòlta a crociera in gran parte caduta. Il muro fiancheggiante a destra la

scala forma con un altro muro ad esso parallelo, che è il più esterno da questa parte, un lungo passaggio **d**, sul quale torneremo fra poco. Nel primo di questi due muri (dopo una rottura del muro fatta posteriormente) è praticata un'apertura e che immette in un complesso di ambienti che costituisce la scoperta più interessante e inattesa di questo scavo, e che perciò presento in scala maggiore nella fig. 11. Il vano e immette in un ambiente rettangolare con volta a crociera, che trovasi sotto la scala ricordata (fig. 1 **A**; fig. 9, **e**); esso ha due vani: uno **f**, quasi di fronte a quello, e l'altro **i** nella parete a destra; di fronte a questa è una vaschetta semicircolare il cui fondo è m. 0,30 più basso di quello della sala; è larga m. 1,41 ed ha la volta in forma di mezza cupola; in basso nel mezzo del lato diritto vi è un tubo fittile per lo scolo dell'acqua: un muretto alto m. 0,37 chiude questa vaschetta verso la sala.

Il vano **f** mette in comunicazione questo ambiente con un altro quasi quadrato, la cui volta è caduta: in esso, presso l'angolo a sinistra di chi entra, scende fino a m. 1,30 sotto il piano della stanza una breve scala larga m. 0,94 di soli quattro gradini, ai piedi della quale passa una fogna a cappuccina, in cui certo scaricasi il tubo fittile della vaschetta ora descritta. Nella parete destra, nell'angolo di fronte a quello in cui è la scaletta ora ricordata, è praticato nel muro un piccolo vano a circa m. 0,30 da terra, il quale non so a quale altro scopo potesse servire se non a far passare piccoli oggetti per coloro che fossero chiusi dentro all'ambiente **h**: ciò che doveva accadere, giacchè questo ambiente **h** è un Mitreo. Si entra in questo, dall'ambiente ora descritto, per la porta **g** che conserva ancora la soglia di marmo, con il battente; ha, come d'ordinario, tre divisioni, una navata centrale, e due podi laterali che sono m. 0,95 più alti del piano di quella ed hanno una risega che forma un gradino all'altezza di m. 0,57 (fig. 10): i podii sono sensibilmente inclinati verso le pareti laterali. Il cielo di questa sala è formato da quattro volte a crociera, sostenute da sei pilastri (tre per parte) che sorgono dal margine interno dei due podi.

Questi, come pure i pilastri, sono posteriori alla costruzione delle pareti dell'ambiente, come ha provato un saggio fatto presso l'angolo nord-est, **9**. I due podii non si attaccano alle due pareti corte, ma tra quelli e queste vi è un passaggio: in quello presso gli angoli nord-ovest e sud-ovest vi è una scaletta **8** di due soli gradini. Il pavimento della nave centrale, in buono stato di conservazione (fig. 9), è a mosaico a tasselli bianchi e neri: il campo bianco (circoscritto da tre fasce, due strette, una nera e l'altra bianca, e la terza nera, alquanto larga, tracciate nella nostra pianta, fig. 11) è tempestato da piccoli rombi di tasselli neri disposti in quattro file parallele alle pareti lunghe. Quattro piccolissime nicchie, il cui piano è 4 centimetri più basso del pavimento, sono incavate nei podii, due in ciascuno, **10**; sono di forma semicircolare ed hanno nel mezzo tre piccole lastre di marmo messe per taglio, che formano tre lati di un quadrato. Queste nicchiette, due presso la parete dov'è l'ingresso, l'altra a metà circa, cioè quasi sotto il secondo pilastro di sostegno della volta, misurano in altezza m. 0,40 ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Nel Mitreo di S. Clemente (Cumont, *Textes et monuments figurés relatives aux mystères de Mithra*, vol. II pag. 204 monum. 19, figg. 30 e 31) vi sono cinque incavi di forma simile alle nostre nicchie nello spigolo superiore dei podi; in quello di Carnuntum (Cumont, op. cit., mon. 227

Nel pavimento, presso l'ingresso, si trova una grande olla fittile interrata **1**, così che la bocca di essa è m. 0,11 più bassa del pavimento, e l'orlo della buca dove trovasi è costituito da un anello di marmo: copriva questa buca un disco marmoreo ancora conservato, ma rotto in due pezzi (vodi fig. 10). È questo il battisterio in cui conservavasi l'acqua per le abluzioni purificatrici: più avanti si trova un'altra buca **2** profonda m. 1,90, in muratura rettangolare, col lato verso l'ingresso un poco ricurvo; essa occupa la parte nord-est di un riquadro più grande, rettangolare, incavato nel mosaico fino alla profondità di 6 centimetri, nel quale, lungo il lato nord-



FIG. 10.

ovest, trovasi un parallelepipedo di marmo. Più oltre, il mosaico ha nel mezzo della sua larghezza due rotture **3** e **4**, una delle quali più piccola (m. 0,60 × 0,60) poco lungi dalla parete di fondo, di forma quadrata nella quale entrava e dalla quale usciva un piccolo tubo di piombo, la cui direzione si riconosce dalla rottura del mosaico fatta per strappare il condotto. A metà di questa parete di fondo si trova una piccola volta **6**, alta m. 0,80, che sostiene una scaletta di quattro gradini, e davanti a questa è un basamento **5** alto m. 0,22, che termina in un triangolo con il vertice verso l'ingresso. La parete di fondo, oggi aperta all'altezza di m. 1,30, era chiusa, ma con una nicchia, nella quale doveva essere la grande lastra con Mitra tauroctono

fig. 430; Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des ant. gr. et rom.*, pag. 1950, fig. 5089) nel podio di sinistra, a metà della sua altezza, vi è una nicchietta rettangolare. Monumenti in cui come in questo siavi tale particolarità non ne conosco all'infuori di quello di Ostia.

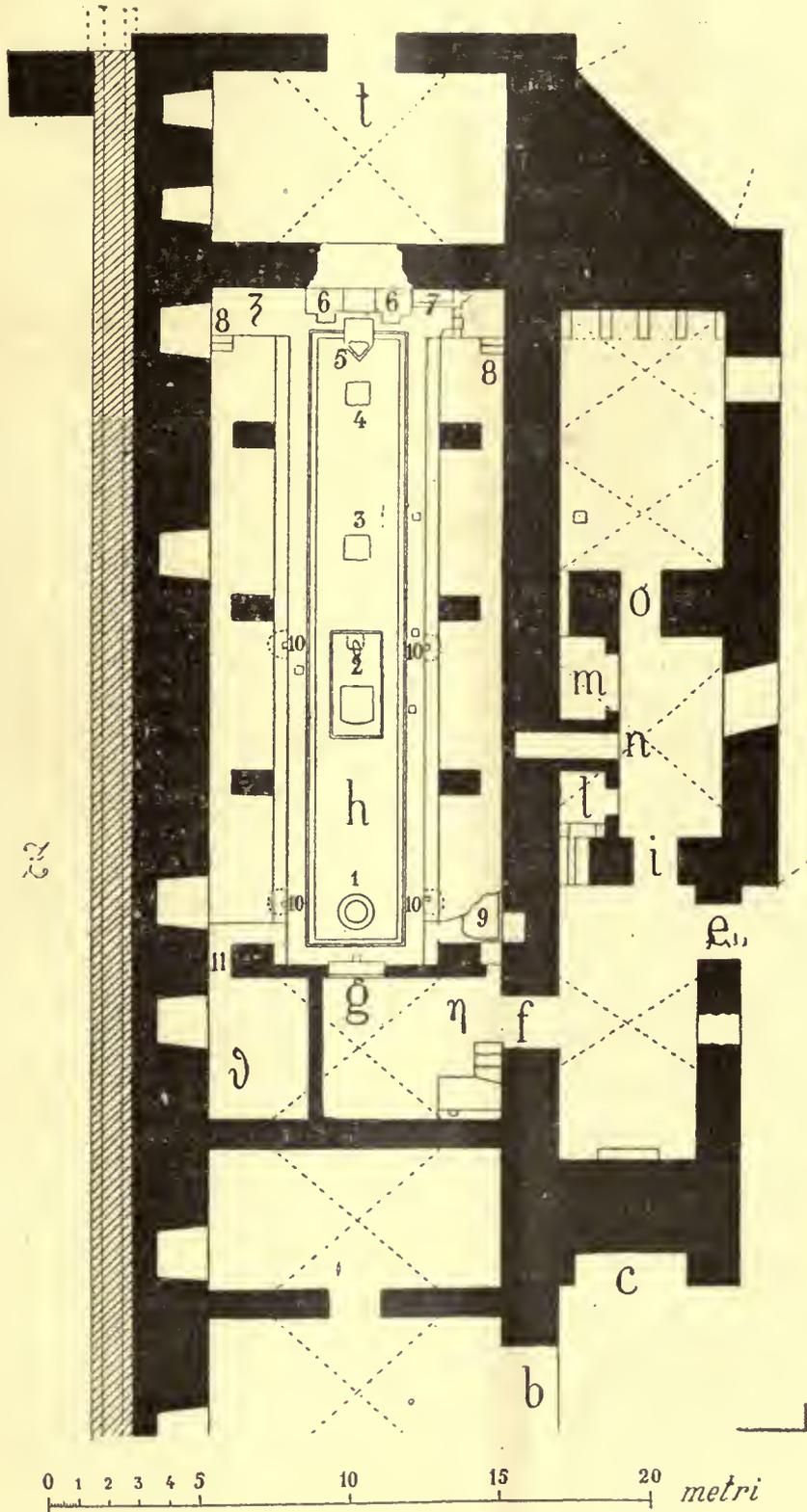


FIG. 11.

circondato dai noti simboli (1), della quale si sono rinvenuti piccolissimi frammenti (2).

Sempre nella parete di fondo, presso l'angolo nord-ovest trovasi un piccolo spazio rettangolare 7 recinto fino a m. 0,08 di altezza, nel quale si sono rinvenuti numerosi ciottoli di varia grandezza (3).

Nella parete nord-ovest, presso l'angolo nord, vi è una nicchia rettangolare (alt. m. 1,80, larg. m. 1,10) il cui piano inferiore è circa all'altezza del podio: in cui è dipinta una figura pur troppo malissimo conservata: nella quale però si può facilmente riconoscere una rappresentanza di Mitra; vedesi in fatti la punta del berretto frigio. È volto di tre quarti a sinistra, con il braccio destro proteso e con quello sinistro pare sostenga un disco o uno scudo (una sfera?) di colore azzurro, il cui diam. è di 25 centimetri.

Da questo Mitreo propriamente detto si passa, per uno stretto vano 11 presso l'angolo sud-est, in una piccola sagrestia senza comunicazione con altri ambienti: la parete nord-ovest di questa piccola sagrestia è ora conservata solo fino all'altezza di m. 0,20.

Ritornando ora verso l'ingresso e, troviamo a destra di chi entra un altro vano i il quale immette in due ambienti successivi, il primo dei quali nella parete nord-est ha un lucernaio, e in quella opposta due pilastri i quali fiancheggiano una scala di cinque gradini che hanno la pedata e l'alzata di m. 0,29 che scende in un cunicolo largo m. 0,88, il quale scende fino alla profondità di m. 1,90 e passando sotto il muro e il podio nord-ovest del Mitreo e facendo una piccola curva, finisce nella buca centrale 2 del Mitreo stesso. Gli altri due piccoli spazi I ed m, formati da quei due pilastri, sono due latrine; quello a sinistra I ha la fogna, e quello a destra, m, scaricava le immondizie in una botola, che è nell'attiguo ambiente; a questo si accedeva per mezzo dell'ingresso o; lungo la parete di fronte esso ha una banchina in muratura alta m. 0,90 sostenuta da quattro piccole volte e un lucernaio nella parete nord-ovest. Mi sembra probabile che questo ambiente abbia servito di *apparatorium*, come in altri mitrei, dove gli iniziati al culto si vestivano e si spogliavano e dove si riponovano gli oggetti mobili del culto.

Prima di uscire da questo complesso di ambienti che certamente formano uno dei più grandi e completi Mitrei finora conosciuti, accenniamo brevemente agli oggetti quivi scoperti.

1. Nel pronao, dove nella pianta vedesi la lettera η è stato rinvenuto un piccolo cippo marmoreo alto m. $0,33 \times 0,18 \times 0,21$, il quale nel piano superiore ha un solco parallelo alle fronti iscritte, in cui certamente doveva essere innestata una lastra rappresentante il dio Mitra. Nel lato destro la patera, nel sinistro il prefericolo che

(1) Cfr. Cumont, *Textes et monuments*, ecc., vol. II, mon. 6, 116, 239, 273 ecc.

(2) Ricordo i principali: il ginocchio anteriore destro piegato di un toro, il ginocchio piegato di Mitra, frammenti del serpente e del cane, una mano con braccialetto che mostra la palma aperta; inoltre un gallo volto a sinistra e frammenti di un busto tunicato ecc.

(3) Che questi ciottoli si trovino qui riuniti non a caso, mi pare ragionevole il supporre. Forse essi trovano un riscontro nelle dodici palle di calcare (differenti per grandezza) rinvenute nel Mitreo scoperto nel 1821 presso Dormagen (cfr. Cumont, op. cit., II, pag. 388, figg. 301 e 303).

però non ha il manico. È epistografo, ma la fronte principale dev'essere quella in cui è incisa l'iscrizione più breve, perchè è inquadrata da una cornice. La faccia sulla quale è incisa l'iscrizione più lunga, *b*, è liscia.

Da una parte:

a

ΕΙΣ ΖΕΥΣ
· ΜΙΤΡΑΣ
ΗΛΙΟΣ
ΚΟΣΜΟΚΡΑΤΩΡ
ΑΝΕΙΚΗΤΟΣ

a): Εἷς Ζεὺς | Μί(θ)ρας Ἥλιος κοσμοκράτωρ ἀνείκητος.

(Le lettere ΙΤΡΑ della seconda linea sono in rasura: il lapicida per errore aveva scritto ΜΡΑΣ).

Dall'altra:

b

ΔΙΗΛΙΩ
ΜΕΓΑΛΩ
ΣΑΡΑΠΙΔΙ
ΣΩΤΗΡΙ
ΠΛΟΥΤΟΔΟΤΙ
ΕΠΗΚΩ
ΕΥΕΡΓΕΤΗ
ΑΝΕΙΚΗΤΩ
ΜΙΘΡΑ
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ

b): Διὶ Ἥλιῳ | μεγάλῳ | Σαράπιδι |
σωτήρι | πλουτοδότῃ | ἐπεκώ |
εὐεργετῇ | ἀνείκητῳ | Μίθρα χαριστήριον.

Ambedue le iscrizioni hanno una notevole importanza: la prima perchè in essa Ζεὺς Μίθρας è chiamato εἷς, *unus*; io non trovo in altra iscrizione che nomi questa divinità questo appellativo assai significativo che però non stupisce, perchè frequente nelle religioni orientali, come pure nella cristiana; la seconda perchè alla divinità è dato il maggior numero di appellativi che sia mai raccolto in epigrafi del genere, appellativi che però sono i soliti che leggiamo ora in una, ora in altra iscrizione (1).

2. Nel mitreo propriamente detto *h*, per terra, si rinvennero tre pezzi di tufa (uno spezzato in basso) di forma quasi conica, a superficie con bugne irregolari e disuguali, quasi a rappresentare cima di monte roccioso; misurano in altezza, in media, m. 0,45 e alla base m. 0,16 di diametro. Nella punta un po' smussata è un incavo a guisa di solco a sezione rettangolare, e ciò perchè vi audava innestata una lastra con la rappresentanza di Mitra bambino nato da una roccia (Θεὸς ἐκ πέτρας). Questi conî rappresentano quindi la *petra genitrix* (2). Oggetti simili sono stati scoperti in altri mitrei (3).

3. Nell'angolo sud-ovest dello stesso ambiente giaceva un masso la cui sezione orizzontale è di un elissi; l'asse maggiore di esso è lungo m. 0,60, il minore m. 0,40: la sua superficie è simile a quella dei tufi conici ora descritti. Intorno ad esso si avvolge un serpente che ha la coda in basso e la testa verso il margine superiore (4). Nel piano superiore è un incavo perchè su di esso adattavasi un altro oggetto: ed in-

(1) Cfr. Cumont, op. cit., vol. II, Index, pag. 532 e segg.

(2) Cumont, op. cit., vol. I, pag. 159 segg. *Arch. epigr. Mittheil. aus Oesterreich*, II, pag. 131 seg.

(3) Cfr. Cumont, op. cit., vol. II, pag. 242, fig. 76 in cui però manca il solco per la lastra.

(4) Questo oggetto fu messo dagli operai che scavavano nella parete aperta di fondo del mitreo, dove vedesi nella fig. 9.

fatti per analogie con altre pietre simili trovate in altri Mitrei ⁽¹⁾ possiamo ritenere che su questa base sorgesse, probabilmente dai lombi in su, Mitra fanciullo stringente nella sinistra una fiaccola e nella destra un coltello.

4. Nella piccola sagrestia: una basetta triangolare con incavo, pure triangolare.
5. Statua acefala di figura femminile completamente nuda. Rappresenta la dea



FIG. 12.

che, appena uscita dalle onde, si strizza i capelli (fig. 12). Dell'originale della statua, che si ritiene fosse di bronzo ⁽²⁾, esistono numerose repliche in piccoli bronzi ⁽³⁾: sono rare le repliche in marmo: la più nota, oltre un frammento di cui esiste il calco nel Museo dei gessi di Berlino ⁽⁴⁾; è quella del Museo Torlonia, la quale però,

⁽¹⁾ Cfr. Cumont, op. cit., vol. II, pag. 302 e fig. 159; pag. 316 e figg. 176 e 178; pag. 309, figg. 182 e 183; pag. 322 e fig. 187 ecc.

⁽²⁾ Arndt u. Amelung, *Einzelnaufnahmen*, n. 1144 (testo).

⁽³⁾ Reinach, *Repertoire de la statuaire*, II, pag. 341.

⁽⁴⁾ Fiedrichs-Wolters, *Gipsabgüsse*, n. 1474.

come è stato giustamente notato (1), ha forme troppo pesanti e dure per potersi ritenere una copia fedele di una statua di bronzo che deriva da una figura ideata da Apelle (2). Più deve avvicinarsi all'originale la statua ora scoperta, che è gran peccato manchi della testa.

È giustificata la supposizione che questa statua si trovi qui non già perchè trasportata da altro luogo, ma proprio perchè facente parte delle immagini del Mitreo: e per vero, in alcune iscrizioni riferentesi al culto di Mitra è ricordata Venere genitrice (3); e in un frammento di bassorilievo mitriaco vedesi appunto una Afrodite interamente nuda che torce con la mano la chioma, mentre si guarda allo specchio che tiene con la sinistra all'altezza del viso (4), rappresentanza che riproduce un motivo prassitelico ed è nelle linee generali affine alla nostra figura.

Ritornando al passaggio **d**, avanzandoci verso l'interno, dopo oltrepassati due vani, il primo dei quali immette, per una scaletta di cinque gradini, ad un ambiente il cui piano è m. 1,50 più alto di quello del passaggio **d**, coperto da volta a botte, di forma trapezoidale, largo m. 4,78, il secondo in un altro ambiente che in pianta presenta la forma della quarta parte di un cerchio, il cui raggio è di m. 2,90, si giunge alla grande sala ottagonale **p** che sta sotto alla sala superiore ottagonale **C**, e comprende un altro ambiente pure ottagonale, più piccolo, al quale si accede per tre vani. Questa sala ottagonale, per un passaggio **q** comunica con la grande cripta illuminata da sei lucernai nella parete nord-ovest già conosciuta e disegnata nelle piante precedenti, la quale si trova sotto la parte nord-ovest della grande sala superiore **D**, e con essa comunica per mezzo delle due scale a chiocciola **r** ed **r'**, già ricordate.

Dal lato sud-est della grande sala ottagonale incomincia la grande galleria **s**, pur essa conosciuta, selciata in età tarda con poligoni di selce tolti però da altre vie (come dimostrano certe logorature dei margini dei poligoni, impossibili in questa galleria).

La volta è rivestita di mattoncini quadrati, che abbiamo già veduto nella sala **E**. Essa ha a sinistra un ambiente **t** che è diviso dal mitreo dalla parete posteriore di esso, ed a destra un mulino **u** a due macine, **2** e **3**; le ruote erano messe in movimento da una cascata di acqua che veniva da un condotto nella parete di fronte all'ingresso e cadeva sulle palette fissate al perno al quale era infilata la ruota. In questo mulino sono state trovate parecchie ruote per macina, frammentate.

La galleria **s** provvista di lucernai rettangolari che sono nel sommo della volta, comunica per mezzo del vano **v**, a destra con tre gallerie, parallele pur esse già esplorate e disegnate nelle piante precedenti. Queste gallerie, giunte sotto il colidano, girano intorno ad esso, come indicano chiaramente la fila dei lucernai. Tagliano in senso normale la lunga galleria **s** due altre più piccole, **z** e **z'**, che sono indicate nella nostra pianta a tratteggio.

E. GHISLANZONI.

(1) Matz-Duhn, *Ant. Bildwerke in Rom*, n. 765.

(2) Bernoulli, *Aphrodite*, pag. 286, n. 4.

(3) Cumont, op. cit., II, iscr. nn. 502 e 304.

(4) Cumon, op. cit., vol. II, n. 246 c; cfr. nn. 251 e 245 f, vol. I, pag. 149, § 14.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*II. OSTIA — *Ricerche nella necropoli e nella palestra delle Terme. Sterri a nord della Caserma dei Vigili e presso il Piccolo Mercato.*

Nell'area ad ovest della tomba degli Isiaci si riconobbero anzitutto tre strati di terra battuta. Inferiormente a questi, a circa m. 2,10 sotto il piano stradale, è uno strato di scarico e, al di sotto di questo, uno disordinato di pezzi di tufo, calce, terra e sabbia marina, che fa ritenere essersi qui fatte delle ricerche in antico per ritrovare delle tombe. Due urne cinerarie furono infatti qui rinvenute, una col coperchio rovesciato (¹), l'altra col coperchio spostato: ambedue contenevano soltanto ossa cremate. Il lavoro fu sospeso, essendosi raggiunto il pelo dell'acqua.

Nella fondazione del muro a nord di quest'area furono adoperati selci poligonali di una via distrutta. Quasi sotto la fondazione di esso, a m. 2,75 sotto il piano stradale, si scoprì un tratto di muro in opera reticolata, posato sulla sabbia, con una traccia di volticella.

Negli strati superiori si raccolse una lucerna a vernice rossa nel cui disco è rappresentato un uomo nudo in moto verso d., che porta sulla spalla sin. un'asta, dalla quale pendono due cesti. Si raccolsero inoltre alcuni fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L. XV, 5407 b* e

- a) CN·ÆEI in pianta di piede (cfr. *C. I. L. XV, 5007*);
- b) MR in pianta di piede e lettere punteggiate;
- c) L·B·Z· in pianta di piede;
- d) □ SILVAN;
- e) □ C·VIBV (cfr. *C. I. L. XV, 5743*);
- f) IOVA·I in pianta di piede; il primo segno può far parte delle dita.

* * *

Si è incominciato lo studio del sottosuolo nel portico settentrionale della palestra delle Terme.

Circa nel centro, alla profondità di m. 1,30 dal piano del portico furono scoperte due rampe, larghe in media m. 1,30, scendenti con la pendenza circa del 35 %, l'una verso l'altra, una da est ad ovest, l'altra da ovest ad est. Al principio della discesa è da ciascun lato un muro in direzione da nord a sud, tagliato dalle costruzioni posteriori. La fondazione del colonnato è sovrapposta alle due rampe.

Sotto il portico corre una fogna (m. 1,60 × 0,67) che va sotto la latrina: è coperta con embrici alla cappuccina, ma collocati in modo che la faccia liscia sta verso la vólta. Anche questa fogna ha tagliato le due rampe lungo il loro lato nord.

Lungo il lato settentrionale della fogna, ma a piano più elevato, si è scoperta

(¹) Per l'uso di collocare i coperchi rovesciati, che si riscontra pure in Africa, ved. *Mélanges d'arch.*, 1912, pag. 84.

una strada a selci poligonali, della quale è messo in luce un tratto di cinque metri. Prima dunque che fosse fatto il portico, passava qui una via, il cui piano corrisponde al piano di posa della soglia della porta meridionale della Caserma. Forse è in rapporto con questa strada un muro che posa su quello settentrionale della grande cisterna e che da certi tagli regolari, equidistanti, nei quali dobbiamo immaginare collocate delle sottobasi di colonne, dobbiamo ritenere appartenesse ad un portico.

* * *

Avendo voluto abbassare il piano del terreno a nord della Caserma dei Vigili, levando anzitutto la terra qui accumulata quando fu sterrata la parte postica di quell'edificio, si raccolse:

Marmo. Quattro grandi lastre, che appartengono a casse funebri o più probabilmente coprirono delle *forme* o chiusero loculi sepolerali:

a) Lastra scorniciata superiormente, ornata di strie, con pilastri agli angoli (m. 2,20 × 0,80 × 0,025). Nel centro, tra due colonne a spirale, si legge:

D M
L · PVBLICIO · E
VA · RISTO · CON
IVGI · KARISSIMO (sic)
FECIT · IVLIA ·
FELICISSIMA ♂

Tra le lettere D ed M della prima linea è un busto di uomo barbato, entro corona di alloro lemniscata.

b) (m. 2,05 × 0,45):

CALPVRNIAE · PHILETIANE · VXORI · SANCTISSIMAE · ET · INCOMPARABILI (sic)
QVAE · VIXIT · ANNIS · XXII · DIEBVS · XXX · C · CLODIVS · CRESCENS · MARITVS · ET · SIBI ·

c) Lastra frammentata con l'iscrizione (m. 0,48 × 0,36 × 0,35) nel centro:

D M
L · GRATTIO · L · F
F E L I C I
L · GRATTIVS · VERECVNDVS
PATRI · INCOMPARABILI
· FECIT ·

d) Lastra (m. 1,35 × 0,42 × 0,025), rotta a sin., che conserva tracce di calce e muratura agli orli:

CFATONOIOIDECYNEYNOC · KPHCKHC KAI CEMNWN OIDE ΦΙΛΩΝ ΒΛΕΦΑΡΟΝ
CHN TΩΔΟ ΒΡΑΒΕΥΩΝ · ΕΙCΟΡΟΠΟΝ ΠΑΡΕΧΩΝ ΑΝΔΡΙ ΦΙΛΟΦΡΟΣΥΝΗΝ
ΜΟΙΡΑΙ ΚΑΤΕΧΟΥCΙΝ · ΕΥΚΕΛΑΔΟΝ ΚΙΘΑΡΗC ΓΗΡΥΝ ΑΜΕΙΦΑΜΕΝΗΝ
ΩΝ ΕΔΟCΗ ΠΡΟC ΟΛΥΜΠΟΝ · Η ΜΕ ΦΙΛΗΤΕΩC ΕΝΘΡΕΨΑΤΟ ΜΟΥCΟΠΟΛΟΝ

Dalla Caserma deve provenire il frammento (m. $0,15 \times 0,09 \times 0,025$):

I L
G M A T R I
N T I A N O · P R
G H I S Q V I H
S V B C V R A
X I D V S A P R
C O M M I L I T O
A T V R N I N V
O B V S M · V L P I V S
N A T V S M A V R M

Frammento di sarcofago (m. $0,31 \times 0,18$) con Nereide sdraiata su animale marino. — Frammento di statua panneggiata accanto a tronco d'albero (m. $0,16 \times 0,25$). — Gamba di piccola statua con appoggio (m. $0,135$).

Vetro. Fondo di vaso col monogramma $\overline{M}V$.

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 41, 69, 71, 164, 277, 381, 423, 659 d, 892, 952, 1029 c, 1096, 1210, 1263, 1312 (5 es.), 1407, 1434, 1435 (4 es.), 1436 e

□ | T I A T E C a lettere incavate

Piombo. Circolo traversato da una lamina ingrossata nel centro (cornice di specchio di vetro; diam. m. $0,041$).

* * *

Innanzi alla taberna, nella quale si trova la calcara presso il tempio di Vulcano, a circa m. $0,60$ di profondità, si è scoperto un tratto di pavimento ad opera spicata ed un tratto di un muro a cortina di mattoni, ambedue tagliati dalla fogna che passa sotto la via. Questo pavimento, di cui altri tratti sono venuti in luce precedentemente, corrisponde ad un piano posteriore a quello dell'età repubblicana.

Alla fine di questa via, verso est, si riuvenne una linea di tufi parallelepipedi, che formavano la crepidine della via, come sul decumano e sulla via dei sepolcri.

Sulla via stessa, dove si è notato un piano battuto poco più alto del selciato, si è raccolto: *Marmo.* Frammento di sarcofago striato (m. $0,205 \times 0,10$) con le poche lettere:

C A E
E · V I X I T

Terracotta. Frammento di embrice col bollo *C. I. L.* XV, 24. — Frammenti di tegoloni decorativi, con ricci e palmette. — Un collo d'anfora col *signum Christi* tra due palme. — Due lucerne (forma 31): una con un coniglio a d. nel disco e,

sotto il fondo, tre linee incavate a mo' di ventaglio; l'altra con un cane corrente sul disco e, sotto il fondo, una palmetta. — Un frammento di lucerna con testa radiata. — Un frammento di sostegno di lucerna a vernice bruno-chiara con parte di festone, che esce da una maschera comica.



FIG. 1.

Nella via che va al mare si raccolse una scaglia di marmo (m. $0,07 \times 0,095 \times 0,026$) con l'iscrizione:

M · XI
CVRANTI
T

Dagli operai delle polizie furono consegnati due frammenti di tegoloni decorativi. Uno, con parte di figura muliebrea alata, riproduce quello edito in Rohden-Winnefeld, vol. I, pag. 204; vol. II, tav. CXLII. Nell'altro (fig. 1), si vede una Vittoria alata che regge un trofeo, e a d. un caprone rivolto a destra.

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

III. POMPEI. — *Continuazione dello scavo della via dell'Abbondanza durante il mese di settembre 1912.*

Le due squadre di operai addette allo scavo, continuarono come nei mesi scorsi, lo sterro della via dell'Abbondanza, proseguendo la prima squadra sempre verso oriente, tra le fronti opposte delle isole XII della reg. IX e VIII della reg. I (cfr. pianta topografica pag. 281), mentre la seconda squadra ha ripreso e continuato l'esplorazione della bottega num. 7, reg. I, ins. VI, e degli ambienti che con la medesima comunicano. In dipendenza di questa duplice topografia, sono da notare distintamente i monumenti e le porzioni di edifici che nell'una e nell'altra zona di scavo si sono rimessi allo scoperto.

A) *Prima zona.*

Reg. I, Ins. VIII.

Essendosi i lavori contenuti in massima parte negli strati superiori, altro non si è rimesso in luce della fronte dell'isola se non il vano n. 7 fino alla metà della sua altezza; e, dopo di esso, ad oriente, un tratto di parete esterna rivestita di rustico intonaco sovrapposto ad un vano n. 8 non ancora toccato, ma intravvisto per il cedimento della muratura sovrastante al relativo architrave. Questo tratto di parete, lungo m. 9, reca all'interno una lunga serie di fori corrispondenti ad altrettante travi che sostenevano il piano superiore, e, all'esterno, quattro fori equidistanti ad apertura rettangolare di m. $0,12 \times 0,41$, corrispondenti a quattro dei medesimi travi di sostegno. A m. 0,58 di altezza al disopra di dette aperture, corre una tettoia, che ora ha sole due tegole di sporgenza, armata sopra appositi travicelli a corpo tondo, dei quali restano gli alveoli. Segue, ancora al disopra, un'altra porzione delle pareti, ma uniforme e senz'altro particolare notevole.

Con questo vano n. 8 sembra terminare l'isola VIII (cfr. pianta pag. 281). Scopertesi difatti dopo di esso due pareti opposte nelle quali fino a ragionevole altezza non v'è indizio di architravi, chiaro apparisce essere quello il vicolo che s'indirizza verso sud, e nel quale vedesi abbattuto per 3 m. della sua altezza il muro occidentale della stessa isola VIII, muro fatto ad opera isodoma di mattoni e pietre sarnensi tagliate a forma di mattoni.

In quanto all'isola opposta, XII della reg. IX, devo soltanto ricordare che, in seguito all'assicurazione già compiuta dell'estremità occidentale del *balcone posto al disopra del vano n. 7*, si è potuto riprendere lo scavo nella via ed ivi si sono trovati *cinque altri blocchi murarii* crollati, appartenenti al balcone stesso e da ricollocare al loro posto: essi, come al solito, sono di forma quadrata, dai lati netti chiaramente accennanti all'armatura di tavole di legno nella quale vennero fabbricati.

Dopo il vano n. 7, anche qui pare annunziarsi *il vicolo volgente a nord*. Dal giorno 19 frattanto, tralasciato per poco lo scavo della via, avendo stabilito il sig. direttore di riprendere lo scavo a tergo dei due cenacoli nn. 1-2 e 3-5 dell'isola stessa, questo si è ripreso, con lo scopo preciso, da parte della Direzione, di cercare gli accordi tra l'interno e l'esterno delle case coi cenacoli sul fronte. Per ora si è nelle parti più alte.

B) *Seconda zona.*

Reg. I, Ins. VI.

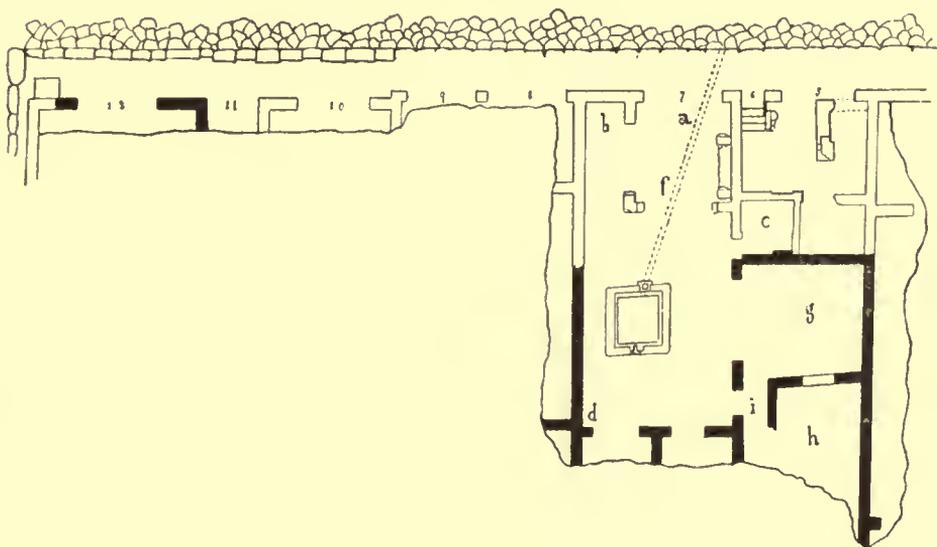


FIG. 1.

Sebbene ritardato dalla raccolta e ricomposizione dei frammenti di stucco (vedi rapporto precedente a pag. 282), lo scavo della bottega n. 7 e dei suoi ambienti annessi è stato spinto con alacrità: se ne vede il rilievo planimetrico nella fig. 1. Il caratteristico cubicolo *c* fu già descritto lo scorso mese, e con esso si fece cenno delle decorazioni e dei soffitti di copertura del grande ambiente *d*. È tutta scoperta adesso la vasca centrale, consistente di un bacino quadrato rivestito d'intonaco levigato di coccio pesto, dal fondo leggermente inclinato verso nord e dalle pareti verticali, alte m. 0,31. All'altezza di m. 0,31 le pareti formano un poggiuolo interno, largo metri 0,13-0,24, che rimaneva all'asciutto, e dopo del quale la muratura si eleva ancora, formando spigolo, per m. 0,30. L'acqua arrivava nella vasca, condottavi da un apposita fistula di piombo attraversante un pilastro imposto alla parete sud, pilastro che ha le pareti rivestite di *opus sectile* di marmi colorati e che probabilmente era destinato a sorreggere una statuetta ornamentale. Una volta avviata l'acqua nel bacino, essa vi era trattenuta mediante l'occlusione di un *primo foro* posto a livello del fondo

e quasi al mezzo della parete nord, laddove per mantenere l'acqua stessa sempre all'altezza di m. 0,31 provvedeva un *secondo foro* sovrapposto al primo (foro di scarico del troppo pieno), aperto alla medesima altezza di m. 0,31. I due fori, scaricanti in un unico tubo sottostante, avviavano finalmente l'acqua sulla via, convogliandola in un canale coperto *f*, nascosto dal pavimento della bottega e riuscente fra due blocchi contigui del marciapiede. Un ultimo particolare rende ancora più interessante questa vasca. All'esterno della parete nord apresi la muratura per dar luogo ad un piccolo *lacus* inbutiforme, misurante m. 0,30 di diametro all'orlo, il cui fondo, da occludere evidentemente con un tappo di legno o d'altra materia, largo m. 0,08, comunica anch'esso con l'unico canale di scarico già descritto. Dentro l'imbuto si è trovato un disco mobile di marmo di m. 0,23 di diametro, il quale, adagiandosi nella parete a due terzi di profondità, permetteva di poggiarvi su solidamente qualche oggetto di piccole proporzioni da lavare. Volendo servirsi del piccolo *lacus*, bisognava riempirlo d'acqua volta per volta dopo averne otturato il fondo. Continuano intanto a venir fuori dalle terre, anche a tergo della parete meridionale dell'ambiente *d*, altri rocchi delle colonnine di tufo, simili a quelli già raccolti nella parte anteriore ed evidentemente appartenenti a un cenacolo.

L'ambiente *g*, probabilmente un *oecus*, apresi per quasi tutta la sua ampiezza di fronte alla descritta vasca; esso riceve lume da sud mercè una spaziosa finestra, ed offre sulle pareti una interessante e ben conservata decorazione di III stile. Al disopra di un basso zoccolo nero, animato da pianticelle e da uccelli volanti, la parete mercè prospettive architettoniche verticali, è scompartita per ogni muro in tre riquadri. Manca il riquadro centrale a sud a causa della finestra, e manca ad ovest tutta la parete per l'ampio vano di accesso: in conseguenza le *stagioni*, che sogliono apparire sempre nel loro completo numero di quattro, appaiono qui in numero di due, l'*estate* sulla parete est, l'*autunno* sulla parete nord; *amorini volanti*, e distinti da varii attributi, sono al centro di ognuno dei riquadri laterali. Segue al disopra un fregio a fondo bianco abbellito da festoni verdi e rami tesi fra prospettive architettoniche e animati da due quadretti per ogni parete, l'uno esibente gruppi di maschere teatrali, l'altro un paesaggio: ad occupare gli spazii vuoti, qui animali correnti o volanti, lì utensili sospesi. Al margine superiore del fregio, conservata in quasi tutta la sua ampiezza, è una bella cornicetta a rilievo in stucco, consistente in una serie longitudinale di larghe palmette, alla quale seguiva immediatamente la soffitta, piana anch'essa, tutta decorata e che giace in frammenti sul pavimento non ancora sgombrato.

L'ambiente *h*, non ancora interamente scoperto nel suo lato sud, ha le pareti, decorate a fondo nero, di II stile, verticalmente scompartite mercè svelte colonnine, mentre le *antae* verso sud sono veri pilastri in stucco a rilievo, scannellati, bianchi. Un corridoio dalle pareti semplicemente intonacate, *i*, faceva qui l'ufficio che sugli atri regolari fanno le *fauces*.

Essendosi completato il cavalcavia di cui è cenno nel rapporto di giugno ultimo (pag. 215) è diventata possibile la rimozione delle macerie e delle terre che ancora restavano da sgombrare fra le botteghe n. II, reg. IX, ins. VII, e n. 12, reg. I, ius. VI.

Tolto via l'indicato materiale o regolate a scarpa le terre sugli ingressi delle dette due botteghe opposte, si è totalmente liberata la via, mentre si sono raccolti oggetti in gran numero che più giù si troveranno descritti.

Ecco ora, cronologicamente esposti, i trovamenti fatti durante il mese, e le iscrizioni scoperte.

(3 settembre). Negli strati superiori oltre il n. 7, reg. IX, ins. XII, si è raccolta una minuseola statuina di bronzo, rappresentante un corvo stante, alto m. 0,04, poggiato sopra apposita basetta, larga m. 0,03.

(4 id.). Nell'ambiente *g* annesso alla bottega n. 7, reg. I, ins. VI, angolo nord-est, all'altezza dello zoccolo. — *Bronzo*: Un'oenochoe a corpo sferoidale e labbro trilobato, alta m. 0,14, la cui ansa, mentre si eleva sull'orlo per m. 0,055, termina in giù in foglia di vite stilizzata; un suppedaneo circolare, i cui tre piedi, foggiate a zampe feline, si alternano con belle palmette capovolte, traforate, nascenti dall'alto dei piedi, aventi striature circolari nel piano superiore e nella superficie esterna; una patera circolare larga m. 0,197, di quelle che hanno ordinariamente l'ansa, che qui manca, desinente in testa di ariete.

(5 id.). Reg. I, ins. VI, n. 7. Nell'angolo nord-est della vasea, un'oenochoe molto corrosa, alta m. 0,12, con l'ansa terminante in giù in semplice motivo floreale.

(6 id.). Ibidem. Sul pilastrino posto in capo alla vasea un quadrante di Augusto col nome dei *IIIviri Annii, Lamia, Silius*.

(10 id.). Ibidem. Sotto lo stipite sinistro del vano d'ingresso all'ambiente *g*, i resti dei pezzi di bronzo di un cassettino di legno (v'è uno scudetto circolare largo m. 0,05 e uno scudetto rettangolare di m. 0,054 × 0,03 con un correntino lungo m. 0,035); un ago saccaie lungo m. 0,09, rotto, e uno specchio esilissimo, lungo m. 0,07; di ferro, una chiave lunga m. 0,06, una roncola lunga m. 0,27 e frammenti di un'altra roncola larga m. 0,09; una larga pignatta di terracotta in frammenti e un astragalo di osso lungo m. 0,03.

(12 id.). Trovamenti fortuiti avvenuti in occasione di un saggio di scavo praticato nell'ambiente all'angolo sud-est della casa n. 1, reg. I, ins. I: sei monete, e metà di una settima, molto male conservate. Fra esse si riconoscono un medio bronzo di Vespasiano (*cos. viz*) e uno di Augusto; e delle altre quattro piccole rimanenti, una sola se ne distingue ed è dell'Egitto, un piccolo bronzo di *Tolomeo V Epiphanes* (193-181 av. Cr.): testa del Tolomeo, testa di Libia (cfr. *British Mus. Cat.: Kings of Egypt*, pag. 77, nn. 96 sgg.).

(13 id.). Reg. I, ins. VI, n. 7. Tra la vasea e la parete sud, si sono sul pavimento raccolti quattro minuseoli pendaglietti da collana in pasta vitrea verdiccia: il primo è foggiate ad anforetta baccellata e senz'anse, il secondo a scudetto su cui sta una rana accovacciata, il terzo a protome delle pudende virili, il quarto a sferetta baccellata.

(18 id.). Reg. IX, ins. VII, n. 11. Nel lato sinistro del vano d'ingresso, fra la soglia e i m. 1,70 di altezza si sono raccolti i molti oggetti che qui ora descrivonsi e che pare accennino ad un negozio di generi diversi. — *Bronzo*: un giogo da bilancia a due coppe, lungo m. 0,35, con ansa ad uncino al centro, in una delle metà

graduato in 12 parti uguali da percorrersi dall'*acquipondium* (che qui però manca) destinato a funzionare da peso differenziale; un peso di forma ellittica, di piombo, munito di ansa di bronzo, lungo m. 0,065; un campanello cilindrico, alto m. 0,10; un campanello emisferico alto m. 0,07; uno specchio circolare di m. 0,13 di diametro, con manico, distaccato, alto m. 0,10 (una delle facce è coperta di argentatura; tutte e due le facce son coperte degli avanzi della *theca* di legno che custodiva l'utensile); un serpe eretto sulle sue spire, alto m. 0,12 e di uso incerto (è fatto con una lamina squamata poco grossa, ed erge in su la testa quasi verticalmente); tre statuette ornamentali, qui appresso riprodotte.

La prima, alta m. 0,09, rappresenta un cane da caccia (fig. 2) accosciato sulle



FIG. 2.

zampe posteriori, eretto sulle anteriori e volgente la testa a destra di chi guarda in atto di abbaiare. Risulta di un sol getto di fusione, con la basetta che, simulando una gibbosità del suolo, s'incurva recando alle quattro estremità i chiodetti che fissavano la statuette sulla sommità di un mobile di legno: ad esempio, la testata di un letto.

La seconda, alta m. 0,13, rappresenta un Eros nudo con gli attributi di Ercole (fig. 3), ritto sopra una basetta rettangolare, mentre poggia la destra sulla clava e, stringendo con la sinistra lo *skyphos*, si cinge della pelle leonina la spalla dello stesso lato. La statuette è piatta a tergo (mezzo rilievo) e forma un tutto unico tanto con la basetta quanto con un'asse verticale sorgente dalla stessa, e connessa al tergo della statuette mercè un'altra assicella orizzontale. Due chiodi di ferro infilati ai lati della basetta assicurano che il rilievo descritto si applicava anche esso ad un altro oggetto di legno.

La terza statuette, alta m. 0,18, ergesi anche essa da un pianetto rettangolare attraversato da due chiodi, ed inserivasi sopra un altro oggetto di legno: oltre, però, questo piano di posa, la statuette reca alle spalle un robusto anello nel quale infilavasi una verga in senso verticale. La graziosa scultura rappresenta in tutto tondo una

svelta figura giovanile in posa molle, gravante sul piede destro, mentre la gamba sinistra s'incrocia con la prima toccando in terra la punta del piede: delle braccia, il destro s'inarca al disopra della testa dalla spiccata acconciatura muliebre, il sinistro si stende per poggiare la mano sopra la testina di un'erma satiresca senile, barbata e drappeggiata (fig. 4). L'assenza di qualsiasi attributo non permette di de-



FIG. 3.



FIG. 4.

terminare più precisamente la figurina descritta, la cui movenza è quella classica dell'Apollo in riposo.

Oltre i bronzi fin qui descritti, si sono raccolti questi altri oggetti: *Ossu*. Tre fusi completi, lunghi m. 0,21-0,23, recanti al sommo dell'asta l'intaccatura per la fissazione del filo; diciassette utensili analoghi, nei quali però la fuseruola, ora più ora meno larga (m. 0,035-0,015), non è infilata, ma fissata in punta all'asta; un'assicella a corpo tondo, lunga m. 0,195, tornita ai due capi. Questi ventuno arnesi di osso erano stati riuniti in un fascio solo, e forse pendevano da un chiodo del muro, essendosi rinvenuti nel punto più alto rispetto agli altri trovamenti. — *Vetro*: una bottiglia a lungo collo, alta m. 0,17, e una boccettina della stessa forma, alta m. 0,05. — *Ferro*: un fondo di filtro di m. 0,054 di diametro, tutto forellato; una lama di coltello di forma rettangolare, lunga m. 0,10, larga m. 0,037, custodita, a quel che sembra, in fodero di ferro, e con un pezzo della codetta sporgente; una forcina a due bracci da inserire per la coda, che è a cilindro e vuota, sopra un'asta

di legno, lunghezza m. 0,21: i due bracci, relativamente corti e molto robusti, offrono alla loro volta ciascuno una forcinella. — *Terracotta*: una lucerna bilychne con corona di ovoletti impressi intorno al disco ed ansa a mezzaluna (la lucerna è lunga m. 0,085 e, come mostra un pezzo di coccio ancora saldato sotto il fondo, era una volta collegata con un'altra, perfettamente simile, sul disco di una grossa lucerna circolare); un pignattino sferico alto m. 0,10; un salvadanaio rotto, alto m. 0,14, dentro il quale un medio bronzo di Vespasiano (Cohen, 411); una tazzina ad orlo slargato, larga m. 0,10, e un'anforetta biansata con coperchio, alta m. 0,36, a larga bocca e piede piano.

Sull'intonaco dell'alto zoccolo, nel tratto anteriore della parete ovest dove si fecero per i descritti trovamenti, si sono lette due piccole iscrizioni graffite:

1. IVCVNδVΣ

immediatamente a destra:

2. XIII K

Che si alluda con la prima al noto banchiere Cecilio Giocondo e si indichi con la seconda la data di una scadenza che tenesse in orgasmo lo *scriptor*, cioè il proprietario stesso della bottega n. 11? La cosa non è improbabile.

(24 id.). Reg. I, ins. IV, n. 3. Da un masso informe di utensili di ferro stretti insieme dall'ossido, e trovato il 22 luglio scorso, ad opera del restauratore Roncicchi, sono stati tratti, perfettamente integri, un compasso di bronzo lungo m. 0,13, ed un anellino d'argento, con incisione poco visibile nello scendetto, largo m. 0,02.

(25 id.). Quanto si era verificato il giorno 18 per il vano n. 2, Reg. IX, ins. VII (poco movimento di terre e molti trovamenti), si è ripetuto oggi per la bottega opposta n. 12, Reg. I, ins. VI, nel cui vano d'ingresso si è dovuto regolare la scarpata delle terre in seguito all'abbattimento della macerie che qui chiudeva la via. Gli oggetti raccolti, in gran parte utensili in ferro ed alcuni in bronzo, per la loro natura disparata sembra accennino ad un vero negozio di ferramenta. — *Bronzo*: Quattro freni da cavallo, dei quali uno solo intero: due di essi, a piè degli anelli nei quali inserivansi le briglie, recano ripetuta la marca di fabbrica in piccole lettere rilevate (lung. m. 0,03):

3. PILONIVSF

ovvero, del pari in lettere rilevate (lung. m. 0,036),

4. PPILONIVSFELIX·F

(cfr. *C. I. L.*, X, 8071, 51-a e b, dove però, a causa dell'imperfezione dei bolli osservati, la lezione non è completa nè corretta).

M. DELLA CORTE.

Anno 1912 — Fascicolo 10.

ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VII. Nell'area racchiusa tra le vie dell'Umiltà e di S. Marcello, occupata dal palazzo già Aldobrandini ed ora di proprietà della Banca Immobiliare, sono stati eseguiti ampî lavori di sterro per praticare i nuovi sotterranei di quel grande stabile e per aprire i cavi di fondazione occorrenti al suo nuovo assetto.

A m. 4,50 sotto il piano stradale, sono venuti in luce alcuni avanzi di antiche fabbriche nella direzione da nord-est a sud-ovest, il cui insieme risulta dalla pianta data nella fig. n. 1 (lett. A). Consistono i detti avanzi, in cinque stanze adiacenti, larghe, in media, circa 4 m. ciascuna, i cui muri in opera laterizia hanno lo spessore di m. 0,60. Appartennero probabilmente in antico alla *Statio cohortis I vigilum* ⁽¹⁾. I muri di epoca più tarda, distinti nella pianta con la lettera B e tratteggiati, indicano un posteriore riadattamento dell'edificio, di cui fanno parte le aperture praticate fra vano e vano (lett. *a, b*) e le chiusure fra i pilastri (lett. *c*).

A sud di questi resti, chiuso fra due dei detti muri di tarda epoca, gli sterri hanno messo in luce un piccolo edificio esagonale (ved. pianta lett. C) con gli angoli smussati, facilmente riconoscibile per un battisterio o *piscina* in cui si amministrava il sacramento del battesimo coll'antico rito dell'immersione.

Cessate le persecuzioni contro i cristiani, si cominciarono a costruire i battisteri all'aperto cielo (*sub dio*), collocandoli fuori delle chiese ed a piccola distanza dalle

(1) Cfr. G. B. de Rossi, *Annali d. Istit.*, 1858, pagg. 279 segg.; Lanciani, *Itin. Einsiedl.*, pagg. 38 segg.; id., *Forma Urbis Romae*, tav. XV.

medesime, quasi a dimostrare che il battesimo è la porta che dà adito all'omo per entrare nella chiesa di Dio. Il piccolo battisterio ora scoperto, era appunto adiacente all'antichissimo titolo di S. Marcello, eretto nei pressi del *Catabulum* ⁽¹⁾, che era la grande rimessa e stallaggio della posta pubblica.

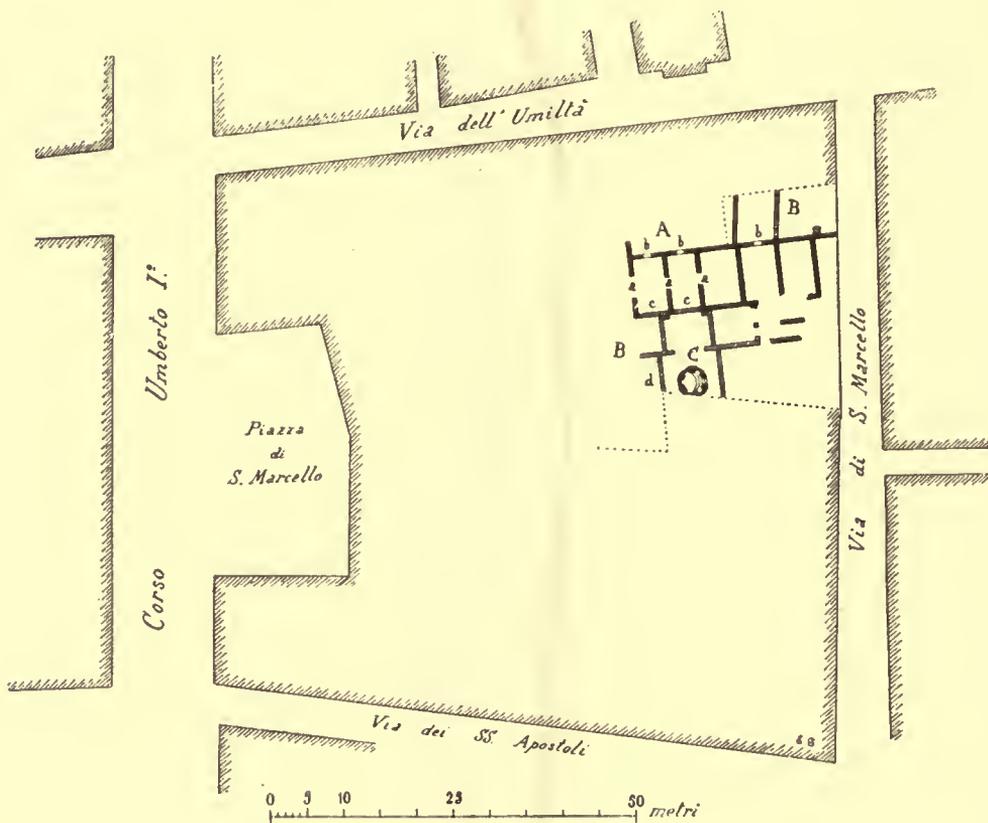


FIG. 1.

Le sue dimensioni sono, come si è accennato, piccole, misurando ciascun lato dell'esagono, in media, m. 1,60, e le smussature m. 0,60 circa. I muri, costruiti con materiali varî, raccoglietici, sono alti m. 1,15 e formano nell'interno una vaschetta scoperta, a cinque rientranze semicircolari, le cui pareti sono ricoperte di impellicciature di marmo bianco, come anche il pavimento. Il materiale, che ha servito per ricoprire le pareti, è stato raccolto qua e là e messo in opera come capitava; il che è dimostrato dal fatto che anche due lastre marmoree con i resti di due iscrizioni

⁽¹⁾ Cfr. Duchesne, *Liber pontificalis*, I, pagg. 164; Lanciani, *Itin. Einsiedl.*, pag. 37 segg.; *Röm. Mitteilungen*, 1896, pag. 321.

cristiane sono state adoperate all'uopo: la prima delle due iscrizioni che qui si riproducono fa parte del pavimento, la seconda leggesi nella parete:

- | | | | |
|----|---|----|-------------------------|
| 1. | HVNC LOCV <i>m</i> ...
SVISQ·VIVI — ...
FILII·ADEOD <i>atus</i>
ET BONIFATI <i>us</i> ...
DED·XIII·K·.....
colomba | 2. |RICIA
...VIDIVS |
|----|---|----|-------------------------|

Discendevasi nella vasca a mezzo di gradini, di cui rimangono gli ultimi tre: la pedata del penultimo è di m. 0,30; quella dell'ultimo è di m. 0,41; l'alzata è rispettivamente di m. 0,18 e 0,20; del terzultimo rimane appena la traccia. Dinnanzi all'ultimo gradino, alla distanza da questo di m. 0,31, rimangono le tracce di un pilastro di forma pressochè quadrata (m. 0,31 × 0,30).

Le nicchie, semicircolari, hanno una corda di m. 0,82; la saetta è di m. 0,40. La distanza dall'ultimo gradino al fondo della nicchia di contro è di m. 2,08.

Non risulta il modo che si teneva per riempire la vasca; rimane però sul pavimento un piccolo foro di scarico.

La forma esagona ricorda gli antichi bagni privati dei romani. Il battistero di s. Marcello è molto antico e risale al V od al VI secolo (1); è noto che nell' VIII secolo comincia a mutare la forma dei battisteri, perchè si fa fin da allora sempre più comune per il battesimo il rito dell'infusione.

Ad ovest del battistero, di là dal muro laterale (ved. fig. 1 pianta, lett. *d*), si è riconosciuto un piccolo tratto (m. 3,50 × 0,60) di pavimento fatto con grossi tasselli irregolari di marmi vari (serpentino, giallo antico, palombino ecc.): fa parte di detto pavimento un disco di marmo ritagliato da una lastra marmorea sulla quale leggevasi un'iscrizione funebre pagana; di essa resta soltanto:

..... N I A E
vix. a NN·LIII·Mens. ...
..... M P A R E S V
// V N

Durante i lavori di scavo si raccolse dalla terra una grande quantità di avanzi architettonici e decorativi in marmo; cioè: rocchi di colonne di varie dimensioni e diversi diametri, di marmo bianco, di cipollino e di granito grigio e rosso; due colonnine intere di marmo bianco (m. 1,20, diam. m. 0,22); un capitello corinzio

(1) La forma di questo battistero ricorda singolarmente quello esistente presso la basilica di S. Stefano sulla via Latina (v. Fortunati, *La basilica di S. Stefano*, ecc.), come anche si accosta alla forma dei battisteri di Albenga e di Timgad, ecc.

danneggiato (m. $0,67 \times 0,53$); due capitelli a foglie d'acqua con volute piane (m. $0,43 \times 0,36$); un grande frammento di base di colonna di marmo bianco, decorata di ovoli e di foglie di acanto di squisita fattura: sull'angolo sinistro del plinto sono graffite le lettere NVM (m. $0,29 \times 0,81$); due basette di colonne in marmo bianco (m. $0,53 \times 0,18$); un grande frammento, in tredici pezzi, di fregio marmoreo con caulicoli intrecciati e girali di foglie di acanto, che ha evidenti le tracce del fuoco: l'esecuzione è ottima (m. $1,39 \times 0,84 \times 0,09$); un frammento di fregio a girali (m. $0,57 \times 0,30$); moltissimi frammenti di transenne traforate e chiuse, di varie forme, e numerosi pezzi di pavimento policeromo.

Si rinvennero inoltre vari resti di scultura in marmo, e cioè: una fronte di sarcofago marmoreo cristiano in cinque pezzi (m. $1,15 \times 0,68 \times 0,07$), con rappresentanze di soggetti desunti dall'antico e dal nuovo testamento, così disposte nei due ripiani:

Emorroissa — Adamo — albero — Eva — paralitico — Abramo ed Isacco.
Adorazione dei Magi — Risurrezione di Lazzaro — Orante.

un'oscilla in marmo rotta: da una parte è rappresentata una testa muliebri con i capelli disciolti e sparsi sul collo e sulle spalle; dall'altra, in bassissimo rilievo, è scolpito un satiro che reca un cesto pieno di frutta dinanzi ad un'ara (m. $0,31 \times 0,05$); un plinto marmoreo con sopra due piedi divaricati, il resto di un appoggio e le zampe di un animale fessipede (m. $0,71 \times 0,38 \times 0,10$); un frammento di altorilievo in marmo, con una gamba ripiegata (m. $0,30 \times 0,25$); un frammento di altorilievo, con la testa ed un braccio alzato di una danzatrice (m. $0,15 \times 0,06$); un'aquila acefala, sempre in marmo, priva anche delle zampe (m. $0,18 \times 0,10$); una testina muliebri di altorilievo marmoreo, con capigliatura liscia, trattenuta da una tenia (m. $0,14 \times 0,12$); la parte inferiore di una testa ritratto virile in marmo (m. $0,20 \times 0,12$); un frammento di statua con panneggiamento ed una mano che regge un rotolo (m. $0,25 \times 0,21$).

Vennero anche in luce alcuni testi epigrafici pagani e cristiani iscritti su lastre marmoree che servirono in tempi tardi come materiale da costruzione. Essi sono:

1. Parte inferiore di lastra marmorea (m. $0,24 \times 0,34 \times 0,05$) con il resto d'iscrizione:
2. Lastra marmorea scorniciata (m. $0,27 \times 0,31 \times 0,06$) con l'iscrizione:

.....
..... *vix. an.* ..
M · IIII · D · XX
FVLVIAE · M · F · TATADI
SORORI · VIX · ANN · I
M · XI D · XXVI
M · FVLVIVS · SPHAEDER
ET · FVLVIA · PRIMA
PARENTES

 D M S
TROMANIO HERMEROTI FILIO
DVLCISSIMO TROMANIVS HERMES
PATER FECIT

3. Frammento di lastra marmorea (m. 0,20 × 0,16 × 0,035) con l'iscrizione mutila:

.....
c ONIVGI·SA *uctissimae*
pr VDENS INCO *m*parabilis *et*
in SIGNIS VELA *more vel* (?)
p VLCRITVDIN *e*

4. Id. id. con dietro le tracce di decorazione a strisce nere longitudinali dipinte (m. 0,27 × 0,25 × 0,045); sul davanti reca le lettere:

.....
 .. NIS.....
 .. XVIII...
al VMNO...

5. Id. id. con dietro una scorniciatura (m. 0,22 × 0,15 × 0,02); sul davanti ha le grandi lettere che seguono:

.....
 A Q V
 E F E
 ... B · P L E

6. Frammento di piccolo architrave marmoreo (m. 0,20 × 0,25 × 0,25); scritto a grandi lettere:

... T · S E I ...

7. Frammento di lastra marmorea in due pezzi (m. 0,18 × 0,13 × 0,025), con il resto d'iscrizione:

THAVM *asio*
 DVLCISSIMO
 ... ♂ II ♂
 ... E S I V

8. Id. id. in cinque pezzi (m. 0,54 × 0,31 × 0,04), id. id.:

.....
fili O DVLCISSIMO
 (sic) ... vi XXIT ANN...
 DEP·VII...

9. Id. id. in un solo pezzo; l'intera lastra fu ridotta nel rovescio a transenna chiusa (m. 0,57 × 0,33 × 0,05):

.....
 DEPOSIT.....
 XV KAL IV l. *Aetio* II *et*
 SICISVVL *l*do *cos.* a. 437

10. Id. id. (m. 0,16 × 0,14 × 0,04):

... NTIA ...
 ... VENS ...

Infine si rinvennero i seguenti oggetti: un frammento di bassorilievo marmoreo, in cui sono rimasti due piedi più grandi e due più piccoli: questi tengono in mezzo una maschera scenica (m. 0,47 × 0,15 × 0,09); un rettangolo marmoreo con tre incavi di varia grandezza, di forma circolare, ricavati nel lato superiore: ogni incavo era una

misura per acidi (m. $0,73 \times 0,62 \times 0,30$); fu anche trovata una lastra di marmo delle stesse dimensioni del rettangolo che forse gli serviva di coperchio; una basetta di marmo a doppio toro (m. $0,37 \times 0,38$); un'anfora fittile, rotta, con anse a cordone (m. $0,51 \times 0,33$); alcuni frammenti di vasi di rame laminato; un vasetto liscio di terracotta (m. $0,11 \times 0,09$); cinque lucernette fittili monolici, di cui una liscia: le altre hanno sul disco rispettivamente una pecora, un gallo, il monogramma cristiano ed un ornato; un gruppo di 47 piccoli bronzi molto danneggiati dal fuoco: alcuni, più riconoscibili sono di Costantino il grande (Cohen, *Monnaies de l'empire*, VIII, pag. 242, n. 123).

* * *

Via Appia. Mentre si eseguivano i lavori di scoperta della Cava Lunga per l'estrazione del silice, in un terreno di proprietà della casa Torlonia, esercitata dal sig. De Cousandier, tra il 4° ed il 5° km. della via Appia antica, a poca distanza dalla medesima sulla sua sinistra, a m. 1 circa di profondità dal piano di campagna si rinvennero, oltre ad alcune olle fittili contenenti ossa combuste ed avanzi di rogo, le seguenti iscrizioni funebri:

1. Cippo di travertino (m. $1,10 \times 0,40 \times 0,21$):

A · L I V I V S
 A · A · L · S A L V I V S
 L I V I A · I T A L I A
 A · L · D · S · D
 5. I N · F R · P · X I I I

A linea 4 deve intendersi: *A(uli) l(iberta), d(e) s(ententia) d(ecurionum)*, di un collegio funerale, ovvero *d(e) s(uo) d(edit)*.

2. Frammento di lastra marmorea scorniciata inscritta a bei caratteri (m. $0,57, 0,33 \times 0,12$):

.....VS
 LTVS
OS
TA
 5. EVA
 ANVS

Via Salaria. In via Isonzo, durante i lavori di sterro compiuti per gettare le fondazioni di un nuovo villino di proprietà del sig. cav. Dante Casciani, si rinvennero, a poca profondità dal piano stradale odierno, scarsi resti di un piccolo colombario.

Fra la terra di scarico si raccolsero varii oggetti antichi, e cioè:

Due frammenti di lastre marmoree scorniciate (m. $0,12 \times 0,10 \times 0,025$; m. $0,21 \times 0,15 \times 0,03$) con le iscrizioni mutile:

a) CCIVS	b)
 SVS	 I·MENSE.....
	. <i>vix.</i> ANN·L		.. b ENEMEREN ti..
 IBVS		

Una testa ritratto di tutto tondo in marmo, grande al naturale, di giovane imberbe appartenente, per lo stile, al I secolo dell'impero (m. $0,77 \times 0,19$); una testina muliebre con capigliatura liscia, terminante in un groppo dietro la nuca, leggermente inclinata a destra, lavorata a parte per essere insitata nel tronco (m. $0,18 \times 0,14$); la parte superiore di una statuetta di Silvano, con folta barba, coperto di pelle caprina e reggente con la mano sinistra un ramo di pino senza le foglie: in seno porta dei frutti: entro le pieghe del manto e la mano destra mancante doveva reggere la falce potatoria di cui si vede l'attacco: è lavorato a trapano (m. $0,24 \times 0,13 \times 0,07$); la parte inferiore di una statuetta con tronco di appoggio e resto di roccia (m. $0,16 \times 0,15$); un frammentino di altra statuetta, sempre in marmo, consistente nella gamba sinistra attaccata al tronco di appoggio (m. $0,19 \times 0,11$); un plinto di statuetta marmorea con il tronco di appoggio, un resto della gamba sinistra ed il piede destro (m. $0,17 \times 0,12$); una piccola erma bacchica, con espressione sorridente, liscia al di dietro, con un pernetto sopra ed uno sotto (m. $0,18 \times 0,11$); un frammento di panneggiamento di statua ad alto-rilievo (m. $0,42 \times 0,31$); un altro frammento di altorilievo con un resto di personaggio togato che con il braccio sinistro ripiegato sul petto regge il lembo della toga (m. $0,37 \times 0,21 \times 0,18$); un terzo frammento di statua ad altorilievo con panneggiamento (m. $0,24 \times 0,22$); un angolo di sarcofago: — sul davanti, verso l'angolo, sta un genietto alato con la face rovesciata, ed appresso, un uomo barbato, vestito di tunica esomide, è curvo verso terra: resta poi l'attacco di una testa virile; sul lato sinistro si vede una roccia su cui saltellano una capra ed una pecora: in basso sta seduto in terra un pastore (m. $0,48 \times 0,56 \times 0,55$); — un frammento di coperchio di sarcofago con i resti di due pilastrini e decorazioni di fogliame di rose con fiori (m. $0,24 \times 0,20$); un capitello di pilastrino con due fori per i perni, decorato ad ovoli e rosoni doppi di bella fattura (m. $0,475 \times 0,54 \times 0,27$); un frammento di altro capitello simile (m. $0,12 \times 0,16$); un rosone staccato (diam. m. $0,14$); un fastigio di cippo marmoreo con timpano semicircolare con volute a rosette ed una palmetta in alto (m. $0,55 \times 0,31 \times 0,23$); un frammento di lastrone di travertino scorniciato, con una protoma leonina e rosette lungo la cornice (m. $0,49 \times 0,25 \times 0,17$); una lucernetta fittile semplice con bollo di fabbrica illeggibile; una piccola ciotola pure fittile, con due ansette, verniciata in rosso.

G. MANCINI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*

II. OSTIA — *Scavi nella Palestra, nel Piazzale dietro il Teatro e presso il piccolo Mercato. Ricerche varie.*

Si continua a levare terra dagli ambienti sul lato meridionale della via dei Sepolcri, studiandone anche il sottosuolo.

Nel secondo e nel terzo vano a sud della via parallela alle mura si notarono varii strati di scarico. Le fondazioni di essi posano sulla sabbia. Sotto quella del muro sud del secondo vano si rinvenne uno scheletro; un teschio poi fu rinvenuto entro la sabbia sotto il piano della fondazione. Si tratta quindi di seppellimenti piuttosto antichi.

Negli scarichi si raccolse una borchia di bronzo con quattro cerchi riempiti di smalto (diam. m. 0,043).

* * *

Dal portico a tetto spiovente lungo il decumano si estrae sabbia, la quale, mista con la pozzolana, si adopera nei restauri, per ragione di economia.

A m. 1,20 entro la sabbia e a m. tre l'uno dall'altro vennero in luce due scheletri, uno dei quali era coperto di pezzi di anfore. In mezzo ad essi stavano tre frammenti d'intonaco con affresco. Su un collo di quelle anfore è graffito: *Æ*.

* * *

In via della Palestra, tra la Caserma e le Terme, fu fatto un altro saggio a metà circa di essa. Furono scoperti dei muri a cortina con una porta e relativa soglia di travertino e un pavimento ad opera spicata a m. 2,30 sotto il piano stradale: questi avanzi corrispondono a quelli termali sotto la via dei Vigili.

Sotto il pavimento, a m. 3,50 sotto il piano presente, fu scoperta una fogna con muri in opera reticolata, in direzione da sud a nord, che sembra corrispondere, per fattura ed epoca, ad un'altra che fu scoperta sotto l'ambiente ad ovest della scala meridionale della Caserma.

Al di sopra di questa fogna si raccolse un mattone col bollo *C. I. L. XV, 1049*; un altro col bollo rettangolare: ANNI SABI e due frammenti di decorazione fittile con palmette.

* * *

Sotto il portico della Palestra, nel lato ovest, presso la latrina, si incominciarono a scoprire muri a cortina e in opera reticolata, ed una fogna con relativo tombino.

Qui si raccolse una palmetta di antefissa con resti di color bianco, ed un frammento di tegolone fittile decorativo con tracce di color rosso ed avanzo della rappresentanza di una biga (m. 0,11 × 0,18): vi si vede parte dei corpi dei due cavalli e la mano che regge le redini.

Sotto lo stesso portico, sul lato nord, si è scoperto anzitutto un muro, a cortina laterizia, in direzione da nord a sud; ha la fondazione a sacco alla profondità di m. 2,55 dal piano della Palestra. A m. 1,75 dalla fondazione questo muro forma una risega, sulla quale se ne stacca un altro, egualmente a cortina, largo m. 0,60. Poichè questi muri sono addossati al muro di fondo del portico, ne risulta che questo è di epoca antica.

Un altro muro, parallelo al precedente, in opera reticolata, largo m. 0,45, ha la fondazione a soli m. 0,35 dal piano presente.

Ad ovest di questi muri, parallela ad essi, venne in luce una piccola fogna (m. 0,60 × 0,60) coperta con tegoloni bipedali, in uno dei quali si legge il bollo *C. I. L. XV, 968 a*.

Proseguendo verso ovest, fu scoperto un piano battuto di cocciopesto senza calce, alla profondità di m. 3,15 sotto il piano attuale.

Notevole è una scoperta fatta verso est, sempre sotto lo stesso portico. Venne cioè in luce una calcara a cortina di mattoni, con tazza di m. 2,25 di diametro e m. 1,15 di profondità; il diametro della parte superiore è di m. 3,30. L'altezza totale è di m. 2,50.

Questa calcara è stata tagliata dalla fogna che passa sotto questo lato del portico, e di cui fu data notizia nella Relazione precedente. È evidente dunque che la calcara fu fatta già nell'epoca antica. Se noi ricordiamo che nell'enumerazione delle opere di Lucilio Gamala *iunior* (*C. I. L. XIV, 376*) si dice: *thermas, quas divus Pius aedificaverat, vi ignis consumptas refecit, porticum reparavit*, sarà facile l'immaginare che la calcara sia stata fatta per ridurre a calce i materiali bruciati e servirsene nella nuova costruzione: questo potrebbe essere indizio anche per riconoscere in queste terme quelle di Antonino Pio, iniziate verosimilmente da Adriano (*C. I. L. XIV, 14*) e rifatte da Gamala.

Negli scarichi che riempivano la fornace si raccolse un frammento di marmo con poche lettere (m. 0,126 × 0,115 × 0,02), un pezzo d'intonaco dipinto appartenente ad una nicchia, e mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 377 c, 383, 754 b, 847, 1049, 1081, 1103, 1115 c, 1220 a, 1298*.

* * *

Nella via a nord della Caserma dei Vigili si raccolsero: un frammento di embrice decorato, su cui si vede parte di figura alata, in moto a sin., e, a destra, ricci con dorso piano (m. 0,115 × 0,07); un frammento di tegolone decorativo con riccio e mezzo tondo; un altro ridotto a mensola con foglie sul dinanzi e palmette sul lato sin.; mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 754, 1094 h, 1432 e 1435; TI · CLA · PODISCI* (circolare); e $\left| \text{VSI} \cdot \text{P} \right|$ con testa di bue.

Qualche anno fa, eseguendo indagini nel piazzale dietro il teatro (così detto « Foro di Cerere ») per ricerca di fogne, mi avvidi che non incontravo alcun pavimento. Ricordando Vitruvio (5. 9): « *Post scaenam porticus sunt constituendae . . . Media vero spatia quae erunt sub dio inter porticus adornanda viridibus videntur, quod hypaetrae ambulationes habent magnam salubritatem* », pensai che qui fosse stato un giardino, che si sarebbe potuto ricostituire. Rimisi però allora la ricerca ad epoca più opportuna.

Ora ho cominciato questo sterro, che in realtà ha confermato l'ipotesi. Ma esso ha dato anche occasione ad altre scoperte.



Fig. 1.

Ho iniziato lo sterro sul lato occidentale del tempio di Cerere, colla speranza che questo mi potesse indicare il piano del piazzale.

Quasi a fior di terra, addossati alla parete del tempio (fig. 1), si scoprirono sette pilastri (m. $0,53 \times 0,84 \times 0,87$) a due metri di distanza l'uno dall'altro. Continuato lo sterro, si riconobbe che questi pilastri stavano entro un edificio, lungo m. 22,20, largo m. 7,40, contiguo al tempio, costruito dopo di questo, ma in un certo momento raso a 50 cent. dal suolo. Nella parete sud è un'abside, e nel centro di questa una nicchia semicircolare; ad ovest di questa un pilastro quadrilungo. Nella parete ovest è un'apertura, che non pare originaria: ma altre porte non vi sono.

All'angolo sud ovest del piazzale fu scoperta una cunetta in travertino, destinata a ricevere le acque del portico e, per tre aperture di forma ovoidale, scaricarle nella fogna sottostante. Dal piano della cunetta, che è il piano del piazzale, due gradini in travertino (m. $0,30 \times 0,29 \times 0,15$) servono per salire al piano del portico;

e altri simili gradini dovevano essere lungo questo, a distanza. A circa 30 cm. sotto quel piano se ne nota uno più antico.

Immediatamente sotto il piano, in cui si sono fermati gli scavi precedenti, si raccolse:

Marmo. Un braccio (m. 1,30) di statua grandissima. — Quasi a contatto di esso un cippo (m. 1,63 × 0,55):

P·FLAVIO·P·FIL^oPAL
 PRISCO EV
 EQVESTRIS · ORDINIS
 RELIGIOSA · DISCIPLINA
 5. AD CENTENA · PROVECTO
 PONTIFICI · ET · DICTATORI
 ALBANO · PRIMO · ANNOS
 VIGINTIOCTO · AGENTI
 QQ · C · P · PATR · COLON · OST
 10. SACERD · GENI · COLON^o
 PATR · CORP · PISTORVM ·
 CORP · MESORVM
 FRVM · OST · PATRON

cioè: *P(ublio) Flavio P(ublii) fil(io) Pal(atina) Prisco, e(gregio) v(iro), equestris ordinis, religiosa disciplina ad centena provecto, pontifici et dictatori Albano primo annos viginti octo agenti, q(uin)q(uennali) c(ollegi) p(istorum?), patr(ono) colon(iae) Ost(iensium), sacrd(oti) Geni colon(iae), patr(ono) corp(oris) pistorum, corp(us) me(n)sorum frum(entariorum) Ost(iensium) patron(o).* Gli uffici della carriera procuratoria, per cui questo cavaliere divenne *centenarius*, non sono indicati. Sul collegio dei *pistores*, di cui fu quinquennale (?) e patrono, ved. Ludov. Paschetto, *Ostia*, pag. 224 (cfr. *Notizie*, 1911, pag. 260); su quello dei *mensores frumentarii* ibid., pag. 217; sul *sacerdos Geni coloniae* ibid., pag. 160. Se i pontefici Albani, continuatori a Roma dell'antico sacerdozio di Alba Longa, sono noti per più fonti (Wissowa, *Religion*², pag. 520), una sola iscrizione (*C. I. L.* VI, 2161) ricordava sinora il *dictator*, continuatore sacro dell'antichissimo dittatore albano (Bruno in De Ruggiero, *Dizionario*, s. v. *dictator* pag. 1756).

Nel lato sinistro si legge:

DEDICATA KALE
 NDIS · MARTIS ·
 AEMILIANO · ITE
 a. 249 RVM · ET · AQVILIN
 O · COS

√ Parte inferiore di un altro cippo simile (m. $1,05 \times 0,70 \times 0,67$):

decurioni adl ECTO
aed ILI·DESIGNATO
 Q·ALIMENTORVM
 FLAMINI·DIVI·VESP
 T·RVBRIVS·EVPATOR
 FILIO·PIISSIMO
 L·D·D·D·P

Dello stesso cippo è la scaglia (m. $0,09 \times 0,19$):

TORI

Altro frammento, che si unisce con *C. I. L.* XIV, 303:

p auſi DIO·P·F·QVIRINA
 FORTI
decu RIONI·ADLECTO·II·VIRO
quaesto RI·AERARI·OSTIENSIVM·IIII
*praefe*CTO·FABRVM
 OSTIS·PATRONO
corporum mensorum
 etc. etc.

Esso dimostra che io avevo giustamente supposto che questo cippo non dovesse appartenere ad Aufidio Faustiano (*Notizie* 1910, pag. 103, nota 1), come si era creduto (*C. I. L.*, loc. cit.). Un altro cippo dedicato ad Aufidio Forte in epoca posteriore, quando era stato questore dell'erario per la quinta volta, ved. in *Notizie*, 1910, pag. 103.

Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. $0,135 \times 0,11$):

C v A
 OSO · v

2. (m. $0,17 \times 0,125 \times 0,028$):

RI
 FR · I ·

3. (m. $0,71 \times 0,138 \times 0,025$):

RIANVS
 NATVS

4. (m. $0,07 \times 0,11 \times 0,032$):

GA I
 F

5. (m. $0,06 \times 0,06 \times 0,031$):

I · SIBI
 TIS ·

e altri minori.

Stucco. Testa muliebre (m. 1,65 × 0,55).

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 59, 105 a, 152 b, 190, 326, 369, 427 a, 531, 618, 693, 738, 915, 1047, 1066, 1071, 1253, 1278, 1334, 1395, 1435, 1436, 1591 a, 2172, 2204 (2 es.), 2172, *Notizie*, 1910, pag. 436 e

a) □ a lettere incavate:

ERONETI
SVCCE

b) □

OFFANIN

Un frammento di *pelvis* con la marca: XIM. — Un'ansa di anfora con la marca *C. I. L.* XV, 2793, a lettere incavate. — Una lucerna con la testa di Medusa nel disco e altre. — Un frammento di tegolone decorativo con avanzo di due gambe



FIG. 2.



FIG. 3.

nude a d., le lettere *M* e una coda di animale (?). — Altro simile, con tracce di scialbatura bianca; vi si vede la parte superiore di una Vittoria alata a d.; e in alto, sopra un listello, palmette e festoni (fig. 2). — Frammento di antefissa con parte di cippo: maschera comica fiancheggiata da foglie (fig. 3).

Entro un cumulo di macerie, provenienti da scavi precedenti, si riconobbe un frammento di lastra iscritta (m. 0,12 × 0,205 × 0,033):

VS · LEONAS
VSTIANVS
ELIODORVS
ATERIANVS
////////

Si è ricominciato lo scavo dei quattro tempietti innanzi al Mitreo, coll'intendimento di rinvenire avanzi che possano riferirsi all'edificio repubblicano (o edifici repubblicani), su cui quelli sono costruiti. Si è cominciato con il corridoio che sta

nel centro, proprio innanzi al Mitreo. Qui, a circa m. 0,80 sotto il piano presente, viene in luce uno scarico con pendenza da sud a nord, composto di moltissimi pezzi di stucco bianco levigato (cornici, rivestiture di colonne ecc.), di intonaco dipinto, di tufo lavorato e moltissimi frammenti di decorazione fittile. Sia perchè lo scavo continua, sia perchè si lavora al congiungimento dei pezzi, non è ancora il caso di parlarne più particolarmente. Noto che uno dei graffiti sullo stucco porta la data del 23 av. Cr.

* * *

Sul lato meridionale della via a sud del Piccolo Mercato, si incontra anzitutto, col muro di cinta dell'area di Vulcano, una taberna con pareti coperte di intonaco bianco con tracce di una linea rossa. Nella parete a d. di chi entra si vede una porta (m. $1,18 \times 1,90$) chiusa più tardi, e in alto un pezzo di volta con intonaco bianco. Sulle pareti sono molte aste graffite e alcune lettere.

All'esterno, all'angolo, addossato alla taberna è un pezzo di mosaico bianco a lettere a tasselli neri: GO.

La seconda taberna, con tre porte, ha le pareti ad intonaco bianco con piante dipinte. A sin., tra queste, si vede la testa e parte del collo di un cavallo; più oltre, dopo l'entrata, parte di due grandi figure nude divise da una fascia rossa. Più dentro non si è scavato ancora, nè sarà scavato per ora.

La terza taberna, con pochi resti d'intonaci con segni e lettere graffite, ha pure due porte, oltre a quella d'ingresso: quella a d. dà in uno dei consueti passaggi coperti.

Dopo questo passaggio incontriamo una scala, la cui porta sulla strada fu chiusa in epoca posteriore, forse quando ne fu aperta una dal passaggio indicato. Questa branca della scala finiva sopra questo passaggio, su cui si formò un pianerottolo, dal quale poi partiva la seconda branca sopra l'inferiore. Di questa seconda branca si conservano cinque gradini. L'altezza della branca inferiore è di m. 3,30. Per l'altezza, poi, della casa, è notevole il fatto che i muri conservano anche al primo piano la grossezza di quelli del pianterreno.

Sul lato opposto, entro la terza taberna, la quale dà accesso al Piccolo Mercato, presso la porta, a circa m. 0.20 di profondità, si scoprì un pozzo (diam. m. 0,76) con pareti ad opera reticolata e pedarole formate da colli d'anfora. Non è chiaro a quale periodo esso appartenga, ma per certo non è recente: la bocca però stava ad un piano superiore. L'altezza del pozzo dal piano della sabbia è di m. 3,60.

Nelle taberne a sin. della via si raccolse:

Marmo. Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. $0,115 \times 0,15 \times 0,021$):

C·CASSIVS
C·CASSIVS·P
CVRATORI

2. (m. $0,23 \times 0,065 \times 0,044$):

AM
STAI
TI·CL
RISL·C·
⊖·L·M
⊖·L·C/
Λ·INS

3. (m. $0,102 \times 0,10 \times 0,02$):

I T L
M · VIII
D

e parecchi altri di minor conto.

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 19 a, 24 (3 es.), 25 a, 41, 78 c, 169, 225, 313, 589, 622, 746, 888, 1120, 1434, 1596, 2200 (2 es.), 2531; Notizie, 1911, pag. 407 e*

☉ L · VELICI · SOLLER (sic)

(cfr. *C. I. L. XV, 887*). — Orlo di dolio con la nota marca dei mattoni *C. I. L. XV, 1094 h*. — Una lucerna (forma circa 5) *C. I. L. XV, 6221 g*. — Un'altra (forma 31) con ipocampo nel disco e S C graffito sotto il fondo. — Otto *fritilli*.

Cristallo di rocca. Parte di oggetto esagonale che da un lato finisce a punta esagonale: su un lato ha un rialzo (m. $0,11 \times 0,05$; larghezza di ogni lato m. $0,029$).

* * *

Fra la terra che riempie le *favisae* del tempio di Vulcano si raccolsero mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 25 a, 313, 1035, 1154*.

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

III. POMPEI — *Continuazione dello scavo nella Via dell'Abbonanza durante il mese di ottobre 1912.*

Sempre distinti in due gruppi gli operai addetti allo scavo, da una parte, procedendo verso oriente, proseguono nello scoprimento della via tra le fronti opposte delle isole XII della reg. IX e VIII della reg. I; dall'altra, permanendo nell'isola VI della reg. I, spingono avanti lo scavo dell'edificio annesso alla bottega n. 7 (rilievo topografico nel rapporto del mese scorso pag. 331) e delle fabbriche poste a tergo dei vani nn. 3-6.

A) *Prima zona.*

Reg. I, ins. VIII.

È stato portato quasi a compimento lo scavo totale del Termopolio al n. 1. essendovisi lasciato inesplorato il solo ultimo strato alto non più di m. 0,60. Dal piano del campo fino a tale profondità le terre si son trovate tutte rimescolate in

seguito a regolare scavo e successivo riempimento, praticativi da remoti esploratori: nel materiale di colmamento, tuttavia, si è trovato un pezzo architettonico che basta da solo a compensare dello stato di spoliazione completa del Termopolio, ed è un fusto di colonna connessa a pilastro, in tufo di Nocera, alto m. 1,08 (rocchio medio), appartenuto certamente alla facciata del piano superiore dell'isola opposta (nn. 3-5, reg. IX, ins. XII).

Reg. IX, ins. XII.

Felicissima è poi riuscita l'esplorazione intrapresa per disposizione precisa della Direzione degli scavi a tergo dei due cenacoli nello intento di poter riconoscere senza indugio le relazioni tra le facciate dei piani superiori e l'interno.

Un taglio di terre ivi aperto per la lunghezza di tutta la fronte dei cenacoli stessi e dell'ampiezza di m. 8, condotto in profondità fino all'altezza dei soffitti del piano inferiore, ha portato allo scoprimento ed all'isolamento di cinque rocchi di colonnine, scannellate, in tufo di Nocera (fusti quasi interi), fra i quali uno connesso a pilastro. Ha parimenti fatto riconoscere tre blocchi squadrati della stessa pietra, serviti di base alle colonnine; e molti frammenti, di considerevole ampiezza, di pavimento di cocciopesto. Questi vanno ad aumentare il già abbondante materiale messo da parte per la ricomposizione del pavimento dei due cenacoli; mentre i membri architettonici indicati, con gli altri che sicuramente si troveranno approfondendo lo scavo, son venuti a confermare le speranze della Direzione degli Scavi, attestando l'esistenza di cenacoli, interni questa volta, aperti, cioè, sull'atrio. Allo stato attuale però delle scoperte, e tenuto conto del rimescolamento delle terre per scavi qui eseguiti da antichi esploratori, non è possibile per ora precisare meglio l'importantissimo rinvenimento; quello che ad ogni modo già da ora apparisce chiaro, ed è motivo di somma soddisfazione per gli scopi che la Direzione si prefigge, è che fra poco un insieme architettonico assolutamente nuovo si ammirerà in queste rovine, così all'interno come all'esterno.

Passando al balcone che si stende al disopra del vano d'ingresso n. 7, se ne è ora scoperta l'estremità orientale, consistente in una leggera parete in muratura (parapetto) di m. $0,55 \times 1,25$, trovata al posto suo, senza che abbia sofferto il minimo spostamento. Degli altri pezzi del parapetto è già stato fatto cenno nei rapporti precedenti; fra poco quindi, rialzati e ricollocati tutti i pezzi, si avrà qui un grande balcone, lungo metri 8,25, della sporgenza di m. 1,35.

Lavorando gli operai all'assicurazione del parapetto orientale, si è avuta la fortuna di scoprire interamente conservata, ma allo stato di carbone, la parte sporgente della grossa trave che da questo lato sosteneva il balcone stesso, mentre la parte rientrante nella muratura, totalmente scomparsa, ha lasciata intatta la sua impronta nel corpo del muro orientale dell'edificio, nel quale fu murata in modo però

da affiorare all'esterno. La trave fra la parte sporgente e quella rientrante misurava m. 4,80, ed era squadrata, presentandosi in sezione della misura di m. 0,13 × 0,20. Inoltre, a mascherare all'esterno, sulla via, le testate di questa e delle altre travi che reggevano tutto il balcone, fu adoperata una tavola, o una serie di tavole di legno, della grossezza di m. 0,03 e dell'altezza di m. 0,26 che evidentemente correvano per tutta la lunghezza del balcone. Di una di tali tavole si è rinvenuto l'avanzo carbonizzato, visibile per ora per m. 2,50 di ampiezza. Esso è stato rinvenuto al posto suo, a piombo del parapetto del balcone e al disotto immediatamente dello stesso. Il signor Direttore degli scavi, notate le particolarità descritte, ha dato immediatamente ordine che sieno conservati per quanto è possibile nel proprio sito questi preziosi avanzi, custodendoli con vetri in leggere armature ed assicurandoli alle guide di ferro moderne destinate a sostenere tutto il balcone.

Mentre si provvede con ogni maggior cura al restauro di sì interessanti monumenti, si spinge alacramente lo sgombero delle terre alte nel tratto immediatamente successivo, nel quale già si mostrano chiaramente visibili i due vicoli che da nord e da sud raggiungono la via, e con essi appariscono anche gli spigoli delle due nuove isole contigue.

B) *Seconda zona.*

Reg. I, ins. VI.

Con l'ulteriore taglio delle terre nell'edificio annesso alla bottega n. 7 (cfr. rilievo topografico nel rapporto dello scorso mese pag. 331) si è condotto a termine lo scavo dell'ambiente *g* dove si è potuto raccogliere una considerevole quantità di stucchi che basteranno per un sicuro restauro di una parte del soffitto a piattabanda. A sud poi del grande compreso *d*, si sono completamente sgombrati due nuovi ambienti rustici, dalle pareti in gran parte mancanti, nei quali si sono raccolti altri tre membri architettonici (colonne connesse a pilastri) di tufo nucerino, che vanno ad integrare il materiale del cenacolo una volta stendentesi sul piano superiore.

La mancanza di ogni altro trovamento nei due nuovi compresi rustici, le terre rimescolate incontratevi, i muri fino a considerevole profondità troncati, tanto da non esservi rimasto al proprio posto neppure un pezzo di basamento del cenacolo, tutto induce a credere che anche sul lato sud di questo edificio si imbattè la zappa di antichi esploratori.

Ad oriente dell'ambiente *h* (cfr. pianta pag. 331) si è per ora solo annunziato un cospicuo trovamento: una nicchia semicircolare dipinta. Esibisce al posto del fregio una zona di piccole figurine bianche in stucco a rilievo su fondo azzurro. Ma per procedere all'assicurazione della volta e del frontone, non si è potuto approfondirne lo scavo, epperò la descrizione di questo monumento potrà darsi appena ne sarà compiuta la scoperta.

Trovamenti.

(1 ottobre). Reg. I, ins. VI, n. 4. Presso l'angolo sud-ovest dell'atrio, una coppa di vetro verde-gialliccio, rotta in tre pezzi, diam. m. 0,23.

(7 id.). Reg. I, ins. VI, n. 12 (cfr. trovamenti del 25 settembre pag. 336). Dovendosi costruire una scala per ascendere dalla strada al cavalcavia, si è dovuto fare nella bottega un ulteriore taglio di terre; e si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un *simpulum* in frammenti, dalla coppa di m. 0,10 di diametro; i piccoli avanzi ornamentali di un cassetto di legno; altre dieci borchiette una volta applicate sul cuoio di una bardatura. — *Ferro*. Due strigili in frammenti; tre chiavi piccole; uno scudo di serratura e dei pezzi di catene. — *Ardesia*. Tre lastre rettangolari, lunghe m. 0,12-0,08 di uso indeterminato. — *Arenaria*. Quattro coti piccole già consuete dall'uso; e infine quattro grossi gusci, quale più quale meno corroso, di molluschi della specie *tritonium nodiferum*.

(12 id.). Reg. IX, ins. XII, n. 3. All'altezza dello stilobate del cenacolo, ma a m. 2 in dentro: due piccoli bronzi, l'uno di Augusto (Babelon, *Iulia*, 283) e l'altro di Vespasiano (Cohen, *Vesp.*, 344).

(15 id.). Reg. I, ins. VIII, n. 1. Sulla parete orientale, a m. 1,50 dal pavimento un *gubernaculum* di bronzo alto m. 0,145, avanzo probabilmente di una statuetta rappresentante la Fortuna.

(17 id.). Reg. IX, ins. XII, n. 3. Fra le terre alte un denario di *Q. Caecilius Metellus Pius Scipio* (Babelon, *Caecilia*, 47).

(21 id.). Reg. I, ins. VI. Sul riquadro centrale rosso dello zoccolo esterno, tra i vani d'ingresso nn. 7 e 8, a m. 1,07 dal piano del marciapiede, si è letto un alfabeto, in lettere capillari:

A B C D I I F G H I K L M N O P Q

Sul riquadro seguente, a m. 1,10 di altezza, un altro alfabeto ancora più incompleto, e sempre in lettere capillari, contenuto in due linee parallele:

A B C D H I G H I K L

I freni di bronzo, descritti sotto la data del 25 settembre scorso (cfr. *Notizie*, pag. 336) si trovavano insieme ad una grande quantità di avanzi decorativi di finimenti completi da cavallo, che dalle tracce visibili appaiono chiaramente essere stati una volta applicati sul cuoio: vi è un campanello cilindrico alto m. 0,10; un pendaglio di

m. 0,12 di diametro, rappresentante un disco stretto quasi interamente nella mezzaluna; moltissimi pendagli più piccoli, e borchiette da cui essi pendevano, fatti a pelta, a losanga, circolari; molti chiodetti a larga borchia, o finalmente un pendaglio profilattico risultante delle pudende virili fra la mano impudica e il fallo eretto.

Si ebbero ancora altri *bronzi*, cioè: due anse distaccate, servibili l'una per un urceo e l'altra per un'anforetta; un giogo di piccola bilancia a due coppe (*statera*), lungo m. 0,18, con un piattello solo, largo m. 0,075, e con la graduazione segnata sulla sua metà oltre l'ansa centrale; quattro scudi di serrature, rettangolari e a losanga, di dimensioni varie; una *theca* dal recipiente perduto di legno e dal rivestimento esterno ad assicelle fra loro lontane, di bronzo; avanzi di due cassettoni di legno, cioè le guide lineari dei coperchi e le chiusurine; un calamaio cilindrico, di m. 0,045 di diametro, con polvere di atramento nel fondo; un gruppo di oggetti da palestra, infilati ad apposito anello di ferro, cioè un unguentario-anforetta di bronzo alto m. 0,12 e due strigili di ferro; una *statera campana* (stadera) con giogo di ferro molto robusto, romano di bronzo a ghianda lungo m. 0,08 e piatto di bronzo largo m. 0,22, nel cui fondo è saldato un disco sbalzato esibente il rilievo di Arione (?) sul delfino. — *Pasta vitrea*: Otto correnti forati e baccellati, da collana, con anelletto e bottone di bronzo terminali. — *Terracotta*: Un calamaio cilindrico, di m. 0,077 di diametro, contenente polvere di atramento, come vedesi dal foro circolare aperto al centro della superficie superiore. — *Piombo*: Un peso a forma di pera mancante dell'ansa di ferro, alto m. 0,11, largo m. 0,08. — *Ferro*: almeno trenta chiavi di ogni forma e dimensione, parte sciolte, parte raggruppate in due mazze; un freno da cavallo; due paia di forbici; tre roncole grandi, con impugnatura a cono vuoto, e quindi da inserire in cima ad apposite aste; almeno venticinque roncoline di altezza varia, a lunga coda; due falcetti semilunati; due strigili infilate in apposito anello di bronzo; una martellina piccola, dalle punte acuminate; una cuspidi di lancia, lunga m. 0,26; una zappetta ad orlo tondo; una *sica* (?) la cui impugnatura, fornita di apposito anello di bronzo, reca all'esterno impressioni a spira; un coltello lungo m. 0,10 e largo m. 0,05; cinque anelli uncinati; una lucerna senz'ansa, lunga m. 0,10; due chiavi di ferro simili alle altre due trovate nella bottega n. 7 (cfr. rapporto del mese di luglio scorso, giorno 3, pag. 247); quattro paia o coppie di *compedes*, ognuno dei quali risulta di due verghe le quali rimanevano fra loro unite mercè una cerniera, mentre le altre due estremità si chiudevano inserendosi l'una nella chiusura a molla dell'altra, rendendo così l'utensile simile al n. 8 (la luce interna dei fori in cui stringevansi le caviglie è di m. 0,09-0,011 di larghezza); un mazzo di cinque raffi radiati, da servire forse per le faci ardenti, muniti di lunghe impugnature; un mazzo di più di sessanta arnesi fatti di una verghetta congiungente due cerchi rigidi, l'uno dei quali libero, l'altro contenente avanzi sicuri di legno; più di trenta grandi falci stramentarie, dall'arco lungo da m. 0,50 a m. 0,80; parecchi frammenti di larghe seghe; parecchi segmenti di catene dalle maglie conformate come il n. 8; diverse lunghe cerniere articolate; arpioni, cerchi, ed infine una considerevole quantità di frammenti impossibili ad identificarsi.

Sopra il pilastro a sinistra del vano di questa bottega ed al margine dello zoccolo, fra avanzi di altre iscrizioni dipinte e mezzo svanite, si riesce a leggere sopra apposita mano di calce:

5. [L. Popi] DIVM SEC V[nd]VM
D·R·P· VS·INFELIX

Sopra il pilastro opposto, invece, è quest'altro programma già registrato in *C. I. L.*, IV, 1046, che giova ripubblicare in questa lezione corretta:

6. [C.] CVSPIVM P[ansam]
AED·IVNIANV[s. rog].

M. DELLA CORTE.

SICILIA

Nuove scoperte nel territorio Siracusano (cfr. pag. 303).

IV. STENTINELLO (comune di Siracusa) — *Villaggio preistorico*. Stentinello e Matrensa sono due stazioni presso Siracusa, che hanno dato in gran copia una ceramica di marca tutta speciale, decorata « à pointillé », e nettamente distinta da quella colorata a decorazione lineare ed empestica del primo periodo siculo. Nè sin qui è mai accaduto di trovare mescolate in uno stesso strato archeologico le due ceramiche; donde una quantità di problemi, industriali ed etnografici, ed « in primis », se Matrensa-Stentinello rappresentino le stazioni di un popolo sicano o protesiculo. Certo è che M.-S. valgono oggi a segnare una ceramica, e forse, anche, una civiltà tipica. Matrensa non è ancora illustrata; di Stentinello invece si ha già una mia prima monografia di circa 22 anni or sono (*Bull. Pal. Ital.*, 1892, pagg. 177 e segg.), nella quale però mi limitai a studiare il copioso materiale, in prevalenza fittile, derivante da due grandi fosse scavate nella roccia, che io definii siccome scarichi del villaggio. Ed in condizioni non dissimili fu raccolto anche l'ingente materiale di Matrensa. Ma l'indole vera di codeste grandi fosse mi aveva lasciato nell'animo dei dubbî e delle incertezze. Gli è per questo che nel 1910, anche per incitamento del compianto senatore Angelo Mosso, volli riprendere gli scavi di Stentinello, per vedere se qualche cosa di più mi fosse dato scoprire sulle condizioni di quel singolare villaggio, che è posto in terreno piano, in riva al mare, a circa 12 km. dal centro di Siracusa. I risultati della lunga campagna andarono bene al di là delle mie previsioni. In seguito a tali scavi pervenni a stabilire che il villaggio in campo aperto aveva forma quasi circolare, col diam. di passi 237 × 225, quindi un po' ellittica, ove

si tenga conto di un segmento del suolo inghiottito dal mare; esso era cinto da un fosso, aperto di viva forza nella roccia e con ogni probabilità munito, dal lato interno, di una maceria che sorreggeva un aggere di terra e cavaticcio. Il fosso, faticosamente scavato, senza sussidio di stromenti metallici, ma cogli stessi mezzi primordiali con cui i minatori di M. Tabuto aprirono le loro cave (*Bull. Pal. Ital.* 1898, pag. 165), aveva andamento abbastanza regolare, ma largh. e prof. oscillanti (largh. da m. 2,50-3,00; prof. da m. 1,75 a 3,00), dipendenti dalla maggiore o minore resistenza della roccia o crostone calcare, duro alla superficie, e friabile (« tiparoso ») al di sotto. In qualche raro punto il fosso era notevolmente meno fondo e più stretto, come ad agevolare un passaggio. Questo fosso fu constatato mercè una serie di tasti saltuarii, estesi anche nell'area interna del perimetro, dove non si pervenne a riconoscere avanzi nitidi di capanne, forse perchè il banco di *humus*, che circa quattro millenii addietro doveva essere alquanto alto, soprattutto dopo l'epoca greca scomparve quasi per intero.

La raccolta di resti ceramici, fatta nella fossa, fu ingente, ma in complesso nulla essi dicono di nuovo; un paio di rarissimi frammenti a stralucido rosso sembrano articoli esotici importati, nulla avendo di comune con la ceramica del primo periodo siculo. Il sen. Mosso pensava a rapporti con la Tessaglia, ma il giudizio è azzardato. La selce vi fu scarsa, e più copiosi i detriti di ossidiana, pei quali sarà di grande significato lo stabilire con analisi microscopiche, se provengano da Lipari e Pantelleria, o dall'Egeo. Dati questi notevoli risultati, è mio proposito volgere a Stentinello una ulteriore campagna per mettere a nudo grandi tratti del fosso e per saggiare metodicamente anche l'area interna.

V. PRIOLO (comune di Siracusa) — *Titolo funerario greco*. A settentrione ed a mezzogiorno del moderno villaggio di Priolo si stendono due grandi gruppi cimiteriali cristiani, da me diffusamente illustrati nell'articolo *Priolo cristiana*, edito in queste *Notizie*, 1906, pp. 185 e segg., pp. 218 e seguenti. Il primo mette capo alle due catacombe di Riuzzo, il secondo a quelle di Manomozza ed alla contigua chiesa, forse prebizantina, di S. Focà. In occasione di certe riparazioni che nell'autunno del 1909 la nostra amministrazione dei monumenti eseguiva in quel vetusto edificio, venne fuori, impiegato come materiale da fabbrica, l'avanzo di un cippo funebre rettangolare in calcare, decorato in alto di cornice e dentelli (dimens. cm. 40 × 39 × 22) e con la seguente iscrizione nella fronte:

ΚΩΖΟΜΕΝΟCΧΡΗ
 CΤΟCΚΑΙΑΜΕΝΤΟC
 ΕΖΗCΕΝΕΤΗΗ

Esso è pagano di età imperiale, ed è il primo documento epigrafico di quel *vicus*, le cui reliquie io vidi ancora un 22 anni addietro in vicinanza della catacomba di Manomozza, e che negli ultimi lustri i lavori agricoli hanno quasi interamente obli-

terate. Esso trasse origine da qualche fattoria dei tempi repubblicani od imperiali, crebbe poscia a vero villaggio, ebbe la sua bella catacomba e fu abbandonato o distrutto, probabilmente, ai tempi dei barbari o dei Saraceni.

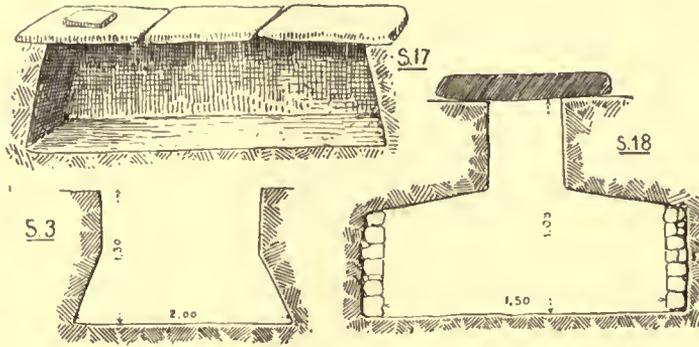


FIG. 11.

VI. FLORIDIA — *Necropoli cristiana*. Nell'ex-feudo Monasteri Soprano, a circa 3 km. da Floridia, dal 1° al 16 ottobre 1909 fu eseguita una breve campagna e precisamente nelle chiese Asinelli e della Paglia, dove esisteva una abbastanza vasta necropoli cristiana a fosse campanate, aperte nella roccia tenera, munite di capezzale e protette da grandiosi e rozzi monoliti; simili quindi a quelle dei Grotticelli in Siracusa (*Notizie*, 1896, pag. 335) ed a tanti altri gruppi inediti. S'intende che la maggior parte era stata violata in passato, dopo aver rimosso i gravi massi di chiusa; ma tuttavia in una ventina di esse si riconobbero ancora sul fondo gli scheletri con avanzi del modesto corredo. Presento qui anzitutto alcuni tipi di codesti sepolcri; e su quello a finestrina con chiusino mobile richiamo l'attenzione per la somiglianza assai prossima con alcuni di S. Mauro Basso presso Caltagirone (*Byz. Zft.*, 1910, pp. 76-77), che sono di età bizantina (fig. 11).

Il vasellame era, in parte minore, di una creta rossa corallina che vorrebbe rappresentare un succedaneo ed una degenerazione dell'industria aretina (per lo più piattelli a fondo abbassato, uno dei quali con quattro palmette rilevate sul labbro); ma più abbondanti erano le scodelle, i boccaletti e qualche anforetta in creta ordinaria chiara, di fattura locale, il quale materiale trova riscontro ai Grotticelli, nelle necropoli dei conterni di Caltagirone ed altrove (tipi a fig. 12). Di vetro sottilissimo ridotto in frammenti irreparabili vi erano fiaschetti ansati (fig. 12) e coppette, repliche degli esemplari dei Grotticelli e di Modica (Michelica). Di metallo qualche grossolana fibbia in ferro ed in bronzo. In talune fosse v'erano anche delle piccole monete erose; il sep. n. 6 aveva presso i cranî due monetine estremamente logore dei figli di Costantino: una forata e portata come encolpium, era della stessa età, ma evidentemente deposta nel sep. 17 molto tempo dopo la sua emissione; un'altra postocostantiniana del sep. 12 aderiva al fondo di una coppa al piè del morto; nel

n. 20, racchiudente 12 scheletri, dentro un piatto si raccolse un medio bronzo di

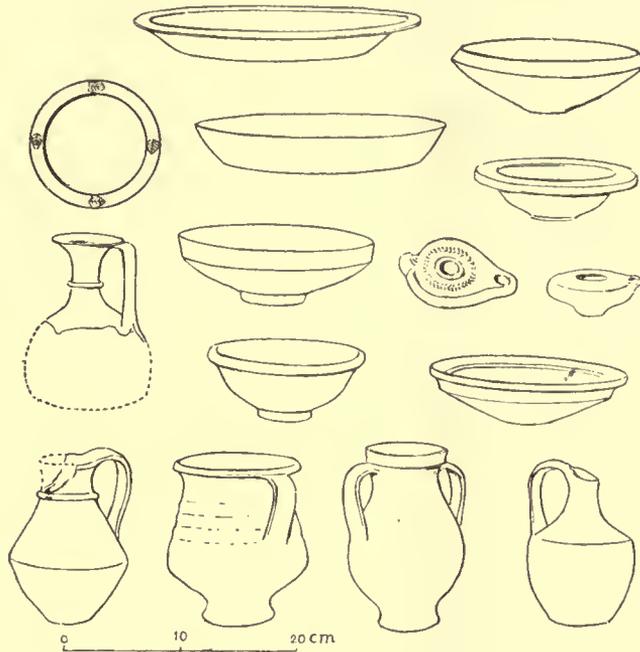


FIG. 12.

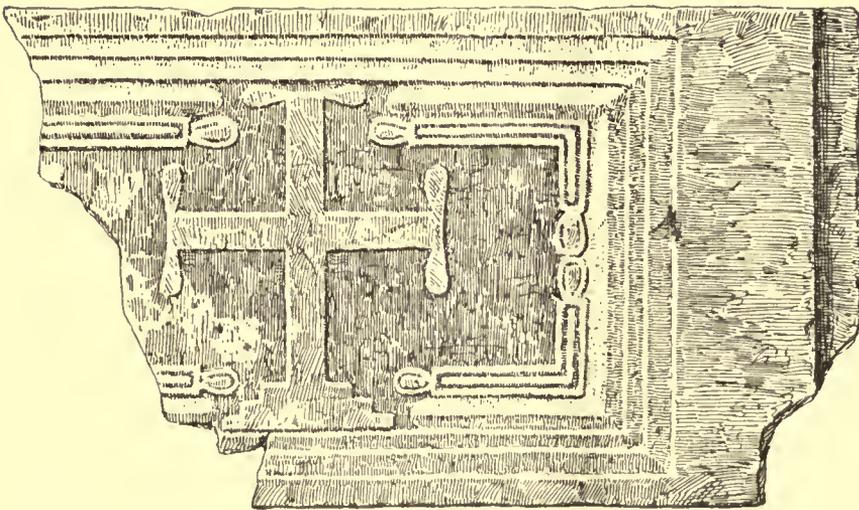


FIG. 13.

Gal. Val. Massimiano, e fuori di questo stavano altri tre bronzetti logori, di cui uno solo venne riconosciuto siccome spettante a Costantino Magno.

La necropoli dunque cade nel sec. IV: e se vogliamo tener conto della lunga circolazione delle monete, nella seconda metà di esso, e forse anche nei primi del V; coincide per conseguenza esattamente con quella di Michelica presso Modica (*Notizie*, 1907, pag. 486) e con porzione di quella dei Grotticelli. Ma l'abitato rusticano corrispondente si deve estendere anche ai secoli successivi, perchè in lavori agricoli successivi alla nostra breve campagna emersero anche avanzi di pietre calcari scolpite, riferibili ad un pluteo con croce a rilievo, non certo anteriore al sec. VI circa; esso è rappresentato ricomposto alla fig. 13, ed ha le dimensioni di m. 1,06 × 0,66.

La campagna siracusana nei tempi imperiali e nei primi secoli dell'èvo medio era popolata di fattorie e villaggi agricoli, affermati da numerosi cemeteri e sovente anche da ruderi di caseggiati, i quali attestano di condizioni profondamente diverse dalle attuali quanto a distribuzione della popolazione rurale. Il rilievo che pubblico è indubbiamente di carattere religioso, e forse non a caso coincide col nome di Monasteri, alludente, come il Monasterace di Calabria, ad una antica *μονή* bizantina, cioè basiliana.

VII. SPACCAFORNO — *Tesoro monetale arabo-normanno*. Nella contrada sub-urbana di S. Marco, dove esiste una vasta ma assai rovinata catacomba, una povera donna, lavorando la terra, scoprì nell'autunno del 1909 un ripostiglio di parecchie e parecchie centinaia di tarì arabo-normanni, i quali andarono ovunque dispersi, non prima però che io ne assicurassi al Museo di Siracusa un buon campionario. Sono tutti pezzi di bassa lega, a leggende arabe od arabo-greche, i quali secondo i recenti studi di Giulio Sambon, dovrebbero appartenere alle zecche dei Fatemidi e dei Normanni di Palermo, Castrogiovanni e Messina (¹). Sarebbe però desiderabile che questi copiosi tesoretti di monete arabe e normanne (anche, meno di un decennio addietro, se ne trovò uno ricchissimo tra Francavilla e Castiglione), di cui nessun numismatico si occupa, venissero fatti argomento di accurati studi da un competente in materia.

Necropoli greca pertinente forse all'antica Casmeneae. Il dott. Innoc. Leontini, costruendo nell'inverno del 1910-11 una sua villetta all'ingresso occidentale del paese, nella località denominata «albero dei sospiri», scoprì sopra una spianata rocciosa una necropoli genuinamente greca a fosse, che egli esplorò in parte, prevì accordi colla Soprintendenza, e che, in seguito ad una visita da me fatta sul luogo, riconobbi che si prolungava anche nelle terre limitrofe. Il rinvenimento di una necropoli veramente greca, e per di più arcaica, di qualche estensione, fuori dell'area di città notoriamente greche, è avvenimento che interessa, oltre che l'archeologo, anche il topografo e lo storico, in quanto può guidarci a fissare la ubicazione di qualche piccola città, di cui si conosca il nome ed un po' di storia, ma non ancora la esatta posizione topografica. E tale appunto, come vedremo, è il caso di Casmeneae.

Le fosse esplorate dal dott. Leontini, senza redigere un accurato diario per ognuna di esse, e senza tener distinti per ogni singola i pochi oggetti rinvenuti, furono in tutto una settantina; esse diedero in complesso un materiale estremamente povero: quindi hanno importanza, più che altro, topografica. Quelle di adulti consistono

(¹) *Repertorio generale delle monete coniate in Italia dal sec. V al XX* (Parigi 1912), pp. 128 e segg.

tutte di una vasta fossa superiore, nel cui fondo si apre una angusta ed irregolare controfossa; questo sistema fu imposto anche dalla diversità dello strato roccioso, perocchè, mentre il crostone è formato di calcare forte, lo strato sottostante è tenero e quasi argilloso. Le coperture del fondo, contrariamente alle consuetudini delle belle necropoli greche, erano formate di 3 a 5 rozze sfaldature, e solo in casi eccezionali da lastroni di taglio accuratissimo. Noto è un gruppetto, tutto appartato, di fossette minuscole, lunghe da 40 a 70 cm.; sono una ventina di tombe di neonati, forse di feti, nè ricordo di aver mai riscontrato alcun che di simile nelle molte necropoli da me studiate, nelle quali per bimbi e teneri fanciulli predomina l'uso dell'*ἔγχυσις*. Di coperture con tegole si ebbero appena due casi. La orientazione è quasi normale da levante a ponente, colla solita lieve declinazione. Le sottofosse erano sempre piene di terra, che io supposi di filtrazione; ma i testimoni allo scavo e gli operai mi assicurarono, concordi, vi fosse messa di proposito, perchè le ossa, nei rarissimi casi in cui apparvero, erano immediatamente sotto le coperte, e giacevano sopra un banco di 25-30 cm. di terra soprastante al fondo. Forse tale misura venne adottata, a preservare in qualche modo il cadavere dalle corrosioni della creta. I cranî erano sempre a levante: il che si desume anche — quando le ossa, come nei più dei casi, erano scomparse — da una maggior larghezza della testata orientale della fossa. La suppellettile, scarsa e poverissima, era sempre deposta sopra le coperte. evidentemente per salvarla dall'azione erosiva del cretaceo sottostante. Nel vasellame, tutto in pessimo stato, non ho notato un solo esemplare, od un solo coccio che non sia prettamente greco; erano degli skyphoi fasciati, delle kylikes n. r. di tipo ionio, un aryballos, una pyxis a scatola, una holpe a cocomero cordonata, il tutto di industria greco-sicula. V'erano altresì poche anfore rotte e molti altri rottami fittili irrestaurabili, non posteriori al sec. VI; una sola corta lancia in ferro, ed uno stromento dello stesso metallo rotto e contorto (¹).

Che la necropoli sia puramente greca, senza immistioni sicule, lo dice la forma ed il contenuto dei sepolcri. Essa, tenendo conto delle altre tombe non esplorate, più che ad un villaggio fa pensare ad una piccola città, ed il pensiero corre tosto alla controversa Casmenae, la cui sede è da un secolo contesa fra varie piccole città della contea di Modica, da Comiso a Rosolini. Troppo poco ci è stato tramandato dalle fonti antiche su codesto modesto *πολισμάτιον*, che, fondato intorno al 643, ai tempi di Tucidide era già ridotto alla condizione di luogo senza importanza veruna. È troppo poco altresì quello che i recenti scavi ci hanno dato, per accogliere definitivamente l'opinione professata da molti eruditi locali, e dallo stesso Freeman (²), che Casmenae fosse a Spaccaforno. Questo però voglio ancora una volta ribadire, che non mi è mai accaduto di trovare una necropoli prettamente greca del sec. VII-V nel tratto fra Eloro e Camarina, nel quale deve appunto ricercarsi la nostra Casmenae. Tutto ciò potrà costituire un argomento non spregevole per rendere sempre più probabile la sostenuta identificazione.

(¹) Delle scoperte qui descritte ha dato anche un breve ragguaglio il dott. Leontini Inn., *Una necropoli ellenica nei pressi dell'ultimo tratto orientale della Cava d'Ispica* (Spaccaforno, 1911).

(²) Freeman-Lupus, *Geschichte Siciliens*, vol. II, pp. 20-25.

VIII. AVOLA — *Ruderi di fattoria romana*. Sulla destra del fiume Casibile a valle del ponte ferroviario, fra questo ed il mare, ricordavo di aver visto in una delle mie antiche escursioni esigue tracce di ruderi, pertinenti forse ad una fattoria romana, e ricordavo altresì di averne trovato cenno in qualche vecchio scrittore siracusano di cose antiquarie. La contrada si chiama Straticò, nome di origine bizantina, che potrebbe anche richiamarsi ad una forma toponomastica più antica, a ricordare il

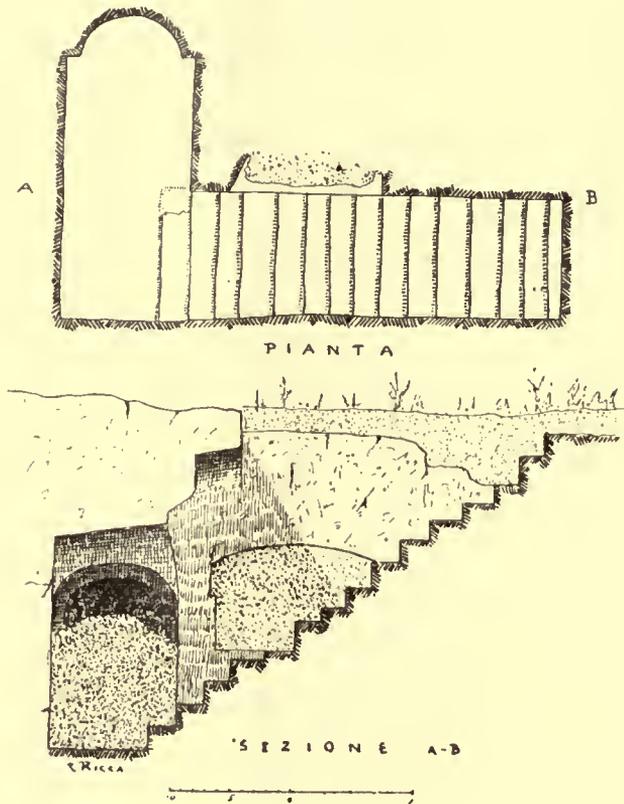


FIG. 14.

violento combattimento che sulle rive del fiume qui si svolse nella ritirata ateniese del 413. Ora nella primavera del 1911, nel fare le fondazioni per un fienile nella proprietà del cav. Giov. Pulejo di Messina, a breve distanza dal fiume, vennero in luce alcuni ruderi che ho fatto esaminare, e, per quanto era possibile, disegnare. Per una scala si scende in due piccoli ambienti coperti di vòlte a botte, a sesto scemo; nel fronte del secondo, in fondo alla scala, vi è una nicchia absidata, e la bocca di un'altra si apre in fianco alla scala. Scala e nicchie sono scavate nella roccia arenaria, e sono ingombre di molta terra, che non fu possibile togliere, il che impedisce di formarci un chiaro concetto della primitiva destinazione del rudere e di altri piccoli avanzi contigui.

In ogni modo, a ricordo del piccolo monumento allego qui la pianta e la sezione della porzione messa a vista (fig. 14).

IX. RAGVSA — *Avanzi greci, romani, bizantini, sull'altipiano in contrada « Magazzinazzi »*. La contrada di questo nome si trova un 7-8 km. dalla città, lungo la via che conduce a Mazzarelle, e consta di poche case rurali, il cui gruppo principale è proprietà dei fratelli signori Salv. e C. Boscarino. Nel luglio del 1907, facendosi in questo sito certi piccoli lavori, vennero in luce alcuni avanzi archeologici, con zelo lodevolissimo subito denunziati. Inviai tosto sul luogo il disegnatore signor Ros. Carta, ed alcuni mesi dopo visitai personalmente sul sito le case rinvenute; ed ecco come riassumo le impressioni riportate.

Il materiale esaminato rappresenta in serie non interrotta varie fasi storiche, dalla greca arcaica alla bizantina. I) Alla prima e più antica appartengono le tracce di un fabbricato a massi grandi e bene squadrate, ad una sola filata, sulla quale ne cade, in planimetria, una seconda; dalle dimensioni dei pezzi (m. 1,25-1,30 × 0,60-0,68 × 0,46), dalla struttura e dal taglio loro, a me pare si tratti di un edificio greco di buona epoca, la cui indole non sono però in grado di precisare. Escluso in modo assoluto un santuario, riterrei più probabile una casa; ma senza ulteriori scavi, ogni giudizio è prematuro. I signori Boscarino mi hanno parlato di poche tombe di grossi pezzi con grandi copertoni, la quale indicazione sembra portarci al sec. VI-V; io però non ne vidi più traccia. Al periodo greco arcaico vanno riferite tre mascherette fittili muliebri del noto tipo di Megara Hybl., Gela (Bitalemi) etc., che, se non vengono dai sepolcri, possono anche spettare ad un piccolo santuario campestre: più recente (sec. V-IV) è un fondo di skyphos nero; e più tardo ancora, del povero ed insignificante vasellame. II) All'età greco-romana e romana assegno alcuni cippi, che, in parte rotti, erano stati messi in opera in un rudere di età molto seriore, e, a quanto penso, bizantina; infatti, taluno di essi venne stroncato e ritagliato per adattarlo. Così uno di essi, con avanzo di nicchia quadra nel prospetto, piuttosto che di carattere funebre è di significato ieratico e votivo. Decisamente funerario è invece un cippo in calcare (cm. 61 × 36 × 33), con avanzi di dentelli in alto, e la seguente iscrizione incisa in una targa ansata del prospetto principale:

ΕΡΜΗCΧΡΗC
 ΤΟCΚΑΙ·Α·
 ΜΕΜΠΟC
 ΕΖΗCΕΞΕΤΗ
 · Ο · Γ ·

III) Ai tempi tardissimi o bizantini riporto due singolari capitelli o coronamenti di cippi in calcare bianco, di una sagoma peculiare a piramide tronca capovolta. Uno di essi (dimens. cm. 35 × 28 × 19) offre nel prospetto alcune strane sigle monogrammatiche, alla cui interpretazione rinunzio, dandone invece il facsimile assieme con quello dell'altro anepigrafo (fig. 15). Allo stesso ciclo storico e religioso spetta un dado in calcare arenario forte (dimens. cm. 50 alt. × 25 largh. × 28 prof.), nella cui fronte è scolpita in cavo una croce latina a braccia leggermente patenti (fig. 16); anche una lastra calcare reca scolpita, ma alquanto più rozzamente, una croce analoga. Va infine

notato che nella campagna attigua alla proprietà Boscarino vi sono avanzi di antiche fabbriche di grossi e piccoli pezzi irregolari; ed alquanto più a sud-ovest, nella tenuta Gius. Ottaviano, altri ruderi di bassi tempi nel terreno denominato « chiusa delle anticaglie ».



FIG. 15.

In due articoli di queste *Notizie* (1892, pp. 321 e segg.; 1899, p. 402 e segg.) mi sono adoperato a dimostrare che l'antica Hybla Heraea, dal cui secondo nome si è formato quello attuale, era nel sito dell'odierna Ragusa Inf.; però anche le circostanti alture erano tenute da una popolazione mista, sicula e greca: prova ne sia il tipo ed il contenuto prevalentemente greco dei bei sepolcri della contrada Petrulli o Pendente. L'abitato ad essi corrispondente doveva formare un piccolo sobborgo o *προάστειον* di Hybla Heraea. Ma il territorio comunale delle due Raguse moderne è vastissimo, estendendosi fra le vallate dell'Erminio e dell'Ippari sugli altipiani, che poi digradano verso la marina di mezzogiorno. Sopra una estensione di forse 100 km.

quadrati oggi non si conta un solo villaggio, ma casolari e piccole fattorie con popolazione non fissa ma intermittente; lo stesso fenomeno si nota anche sull'altipiano modicano, dove non si è riusciti a costituire il villaggio. Così una popolazione di ben centomila abitanti viene assorbita dai due soli centri di Modica e Ragusa, dai quali fluttua l'elemento agricolo verso la campagna e viceversa. Ma nell'antichità la condizione di quelle campagne era essenzialmente diversa. La penetrazione dell'elemento greco dai due opposti versanti ionico ed affricano, dapprima timida e lenta, anche per i collidenti interessi di Gela, Camarina e Siracusa, si affermò decisamente ai primi del sec. V, quando tutta questa parte dell'altipiano hereo, coi due centri

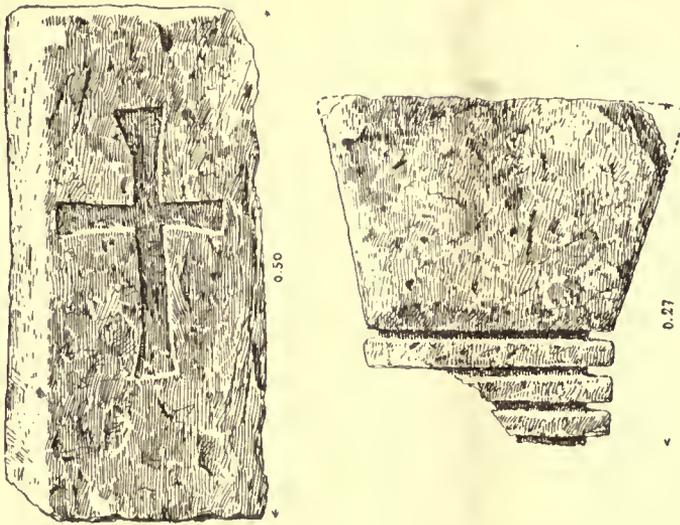


FIG. 16.

siculi di Motyka ed Hybla H., venne definitivamente occupata. Ma il nerbo della popolazione rimase siculo, come siculo è ancora oggi un forte substrato di quelle genti tarchiate e vigorose. Ed in senso inverso di oggi, mentre Motyka ed Hybla erano modestissime cittadine, la popolazione dipendente era in gran numero sparsa sugli altipiani, in *vici*, *pagi*, *rura*, dedita all'agricoltura ed alla pastorizia. I due altipiani, appena superficialmente esplorati, mi hanno dato, in ogni escursione, tracce frequenti della vita antica, spettanti per lo più alla tarda romanità, ai tempi cristiani ed ai bizantini. Mi basti per ora avere enunciata la tesi, che da un lato ha valore per la topografia archeologica della regione, dall'altro riflette la storia agricola ed economica della Sicilia antica, ancora per tanti rispetti così oscura e lacunosa.

Nel caso speciale dei Magazzinazzi noi vi ravvisiamo reliquie comprendenti oltre ad un millennio; un minuscolo abitato greco, forse con tracce di culto, che risale fino al VI secolo; popolazione greca vi abita ancora in età romana; il cristianesimo lascia ricordo di sè nelle lapidi crocesignate; di età bizantina sono indubbiamente gli strani capitelli.

X. MODICA — *Antichità romane sull'altipiano*. Ad opportuna conferma della tesi suesposta circa la distribuzione dell'elemento agricolo nell'altipiano hereo, giunge un'altra recente scoperta. Al marchese comm. Corr. Tedeschi di Modica venne portato in due riprese un gruppo di interessanti oggetti provenienti dalla esplorazione o meglio dal saccheggio di alcuni sepolcri, dei quali a nessun costo si volle svelare il sito, ma che ho ragione di credere si trovassero sul margine della Cava d'Ispica (1). Devo alla cortesia del signor marchese Tedeschi di aver potuto esaminare a lungo e con mio agio gli oggetti, di cui un campione fu anche lasciato al Museo (fig. 17).



FIG. 17.

I pezzi che destano la maggiore attenzione sono quattro ossa tubulari dell'altezza oscillante fra mm. 98 e 101, segati alle due estremità e lavorati in una delle facce ad alto rilievo, colla figura di una Vittoria, che incede di fronte tenendo nella sinistra una lunga palma, e raccogliendo nell'altra i lembi del lungo chitone, sorretto da un cingolo sotto i seni prominenti e formante rimbocco attorno a la vita. Scoperta è la metà sinistra del petto col relativo braccio; e così la gamba spinta in avanti, che in due delle figure è la destra, in due la sinistra. La testa della faccia piena e massiccia è coperta di abbondante chioma raccolta al vertice in un gruppo. L'arte

(1) Mentre correggo le bozze, apprendo da sicura fonte che il luogo della scoperta è la contrada Barevitalla, al principio della Cava d'Ispica. Le ossa lavorate provengono da una tomba a fossa nella roccia, contenente un solo scheletro; altre poche circostanti diedero fittili di età molto tarda e qualche vasetto vitreo.

di codeste figurine, pur essendo alquanto impacciata nei nudi, nei panneggi e nelle mosse (sia per le difficoltà della materia, come, e più, per quelle derivanti dalla piccola mole), rivela non di meno un intagliatore abile e perito per lungo esercizio; le forme ci portano all'età imperiale progredita, ed involontariamente richiamano le Vittorie dei pennacchi degli archi trionfali di Roma, di Orange, di varie città africane (ad es. Tripoli) etc. ⁽¹⁾; e, data la materia, non è improbabile trattisi di prodotti d'arte alessandrina. Se poi lo schema delle quattro figure è, salvo la massa delle gambe, identico, il modulo delle teste è cotanto diverso, che nei due tipi estremi

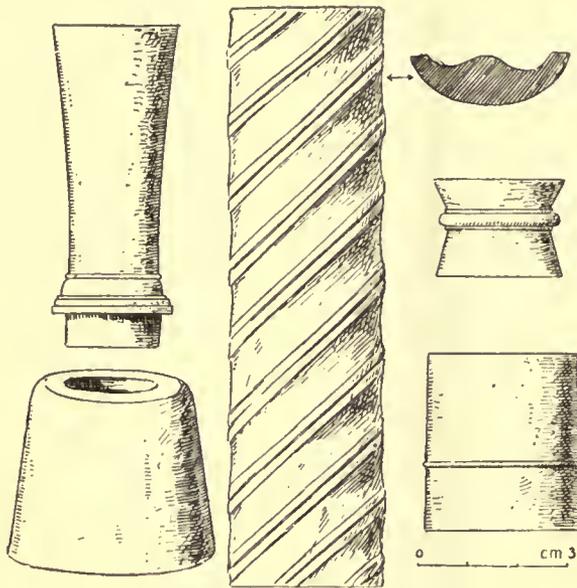


FIG. 18.

si potrebbe ravvisarvi l'applicazione dei due canoni essenzialmente diversi, il polieleteo ed il lisippeo. La tecnica poi è quella dell'intaglio, anzichè della scultura, rigida, tagliente, angolosa; e solo nei volti l'artista ha cercato di attenuare, per quanto fu da lui, le durezza dei tratti. Con tutto ciò, corpi e panneggi sono di sapore prettamente classico, e superiori all'arte degli avorii postcostantiniani ed alle figure di Vittorie che in taluni di essi si osservano (ad es. Venturi, *S. A. I. I.*, pagg. 394, 432).

Quattro ossa cilindriche a ditale (alt. mm. 36-41), altre quattro più sottili modinate inferiormente, e munite di collarino d'innesto (lung. mm. 62); una mezza dozzina di ossa analoghe ma assai più brevi (lung. mm. 38), ed alcune munite di leggiera cordonatura. In fine 9 pezzi sezionati per il lungo (lung. mm. 108-160) col mantello a tortiglione. Tutto questo materiale non è chiaro se appartenesse ad un mobiluccio o ad una cassetta come, ad es., quella del Museo di Napoli ⁽²⁾; ed è difficile

⁽¹⁾ Strong, *Roman sculpture*, pagg. 106, 223, 330.

⁽²⁾ H. Graeven, *Frühchristl. und mittelalt. Elfenbeinwerke*, I, 22-24.

il giudizio, data la frammentarietà del deposito, porzione del quale o rimase sotterra o andò altrove disperso.

Di *vetro* un piccolo orciotto a fuso acuminato (lung. mm. 85) in vetro bleu chiaro monocromo, privo del beccuccio, ed i frammenti di un fiaschetto a pera in vetro marrone opaco con venature bianche. Di *fittili*: una lucerna romana con marca illegibile e nello scudetto il busto d'Iside col disco solare fra le corna; frammento di una



FIG. 19.

ciotola o tegamino con figura di Erote a rilievo; ed altri pezzi insignificanti. Di *bronzo*: una armilletta desinente a teste di serpente. Di *ferro*: una dozzina di chiodi ad estremità piegate.

Non parmi che tutto codesto materiale provenga da un unico sepolcro e rappresenti una precisa unità cronologica; ma quando anche fossero diversi i sepolcri donde fu tratto, essi spettano certamente all'età imperiale avanzata, e denotano gente ricca che abitava sull'altipiano, cioè famiglie di quei *villici*, anzi pinttosto di quelli *aratores*, che esercitavano i latifondi del vasto territorio motucano.

XI. COMISO — *Necropoli greco-romana*. B. Pace ha raccolto in alcune piccole note ⁽¹⁾ i documenti archeologici riferibili alla vita antica della sua Comiso. Ma

⁽¹⁾ *Il fonte Diana* (Padova 1906). *Antichità dei dintorni di Comiso* (Catania 1908). *Iscrizione cristiana di Comiso* (Palermo 1907). *Di un antico timbro cristiano* (Palermo 1909).

altro vi è ancora da aggiungere. Lasciando al valoroso giovane il compito di raccogliere tutti gli elementi per una monografia archeologica su Comiso, trovo utile un breve cenno su scoperte da me controllate ed in parte provocate, nel maggio del 1911. In via G. Meli, fondandosi una casa, si trovarono due tombe a fossa con ceramiche,



FIG. 20.

le quali parmi dover riferire agli ultimi tempi della repubblica; tra esse è notevole soltanto una figura di Demeter, a doppia valva, con tracce di colori freschi nel panneggio (alta cm. 24 e riprodotta alla fig. 19). Queste tombe, a fossa nella roccia, coperte di rozze scaglie, sono indizio di un sepolcreto abbastanza vasto, che si stendeva lungo e sotto le vie Meli, Dante, Mameli e Montebello, nelle quali feci istituire esplorazioni, rinvenendo bensì i sepolcri, ma negativi quanto a contenuto, perchè trasformati per lo più in pozzi neri. In ogni modo questa necropoli di età non ben definita è indizio di un vasto abitato nel sito preciso dell'attuale Comiso.

XII. CAMARINA — *Esplorazioni nelle necropoli Piombo (V-IV sec.) e Dieci Salme (VI sec.)*. Dopo le lunghe campagne nella necropoli di Passo Marinaro, mi si è pòrta occasione propizia per esplorarne altre in punti alla prima diametralmente opposti, cioè nelle terre della famiglia Pace, dove si erano già eseguiti i primi tentativi nel 1896. Due furono le campagne colà condotte: nel novembre-dicembre 1909,



FIG. 21 a.

e nello stesso periodo del 1910. Mi è grato il dichiarare che a tali lavori attese con grande solerzia il sig. Biagio Pace, proprietario dei fondi, studente all'università di Palermo, ed amoroso cultore degli studi archeologici. Gli scavi si svolsero in punti diversi della contrada Piombo, intorno alla collinetta dell'Elce, nel fondo della Palma, in quello delle Vignazze, esplorando complessivamente 94 sepolcri dei sec. V e IV, i quali, attesa la distanza piuttosto rilevante dalle mura urbane (km. 1 ¹/₄ - 2), si ha ragione di credere appartenessero, più che ai veri abitanti della città, a gente dei sobborghi e delle ville suburbane, frequenti e popolose nella fertile contrada. Le tombe a fossa, o di tegole a cappuccina, od a cellette con due assise di massi, furono complessivamente povere, come la maggioranza delle camarinesi, fatta eccezione per una sola di grandi pezzi, la quale racchiudeva un grandioso cratere a campana alto cen-

timetri 44 $\frac{1}{2}$ a f. r. di arte sciolta, con scena di donzella e guerriero libanti ad una ara, e di donzella e giovane laureato che si stringono la mano. Questo bel vaso, riprodotto a fig. 20, fa ora parte delle collezioni del Museo Siracusano mercè la liberalità della famiglia Pace, che rinunziò alla quota di sua spettanza. Due piccole hydrie gemelle (alt. cm. 19 $\frac{1}{2}$), disegnate nel gusto di Meidias, ma in modo assai trascurato, per quanto di ottima conservazione, presentano ovvie scene di toletta muliebre (fig. 21).



FIG. 21 b.

La campagna del 1910 fu invece portata in un terreno completamente diverso. Come è noto, mancavano sin qui sepolcri arcaici di Camarina; e nelle molteplici escursioni da me fatte in quel vasto territorio, mai mi era venuto fatto di scoprire i sepolcri anteriori al sec. V, ove se ne tolga un piccolo gruppo isolato in contrada Cozzo d. Saraceni (Orsi, *Camarina 1899 e 1903*, pagg. 137 e segg.). Ora il giovane B. Pace ebbe la abilità e la fortuna di mettere il piccone sopra una piccola necropoli del VI sec., che probabilmente tocca anche il VII, situata nel fondo detto Dieci Salme, discosto dalla linea delle mura un 250-300 metri. Le 28 tombe esaminate erano cinte da un muro in secco (*ἄροος*), di cui si ebbero chiari indizi; esse erano a piccole fosse, a cappuccina, ad ustrino ed a cella ipogeica. In complesso, estremamente povere: solo il n. 20, con tre coperte racchiudenti uno scheletro di bambino, diede 64 vasi che

addirittura soffocavano per 4/5 il piccolo corpo. Erano: 2 kantaroi di bucchero, uno di creta chiara a fasce, 13 kylikes n. r. a gambo cortissimo, 6 grandi skyphoi a fasce brune, 3 scodelle con anse a nastro, 4 pissidi grezze, 23 kothones cor. svariati, di fattura indigena od importati, e qualche altro piccolo vaso. Alcuni di codesti esemplari presentavano delle peculiarità sfuggite ai recentissimi studiosi di questa strana forma di vaso, i sigg. Burrows ed Ure (1).

In questa campagna del 1910 si fecero anche degli assaggi intorno ad un villaggio siculo del 1° periodo, di cui si avvertirono debolissime tracce sulla testa spianata di un colle dominante la vallata dell' Ippari, nella località denominata Piano dei reste, cioè Piano dei cocci.

XIII. CARLENTINI — *Tesoro di aurei greci e punici*. Nell'estate del 1909, alcuni piccoli fanciulli trovarono in contrada Piano dell'Aquila, ex feudo Bosco, un tesoretto di monete d'oro, che abili truffatori seppero loro carpire per poco denaro, dando ad intendere si trattasse di bottoni dorati anzichè di vere monete. Prodotta denuncia, i RR. Carabinieri pervennero a recuperare una piccola porzione delle monete, che dopo lungo procedimento arrivarono, a metà, nel Museo di Siracusa. Erano, in totale, 23 pezzi, così classificati: *Carthago*: 17 esemplari di elettro (testa di Demeter-cavallo). *Syracusae*: 5 pezzi da 50 lire di Ierone II fior di conio, meno uno, così frusto sconservato, da sembrare falso. Un piccolo Pirro colla Vittoria. È certo che la polizia non riuscì a recuperare che una porzione del peculio, perchè qualche altro Ierone e parecchi elettri punici della stessa provenienza furono visti da me circolare sui mercati di Lentini e di Catania. Comunque, la composizione del gruppo ci assicura che esso fu nascosto in sul finire del regno di Ierone II, e forse nei rivolgimenti che precedettero la espugnazione di Siracusa. Questa data conviene benissimo anche alla cronologia delle dramme d'oro e di elettro cartaginesi, emesse in grande abbondanza nel periodo fra Timoleonte e la fine della prima guerra punica, cioè fra 340 e 242 (Head, *Hist. num.*, ed., 1^a pag. 739).

P. ORSI.

(1) *Journal of hell. studies*, 1911, pag. 72 e segg.

Anno 1912 — Fascicolo 11.

REGIONE VII (*ETRURIA*).I. SUTRI — *Scoperta di una statuetta di bronzo.*

Il contadino Giacomo Brigotti, dissedando un terreno di proprietà di suo cognato in contrada Crognano nel comune di Sutri, rinvenne a non molta profondità dal piano di campagna la statuetta in bronzo che qui si pubblica (tav. I, II). Era essa deposta a capo all'ingiù tra la terra, e prima ad apparire fu la gamba sinistra che era distaccata. Il contadino riferì di non aver trovato null'altro, se non qualche pezzo di tufo che recatomi sul posto potei vedere, ma che data la digradazione subita non mi fu possibile riconoscere, se fosse stato regolarmente tagliato a scopo costruttivo. Il luogo dove la scoperta avvenne, è la costa piuttosto ripida e scoscesa di un torrente, e all'esame del soprassuolo nè la costa, nè il ciglio, nè il sommo della collina presentavano traccia alcuna di antico abitato. Non si vede un principio di muro, non un frammento di terracotta. Solo a una certa distanza sono probabili avanzi di una necropoli a fosse e a camere della prima età del ferro; ma di resti romani nessun indizio appare dall'esame del soprassuolo per un esteso raggio. Sembrerebbe perciò, che la statuetta fosse stata colà trasportata e forse nascosta o abbandonata. Ma su tale questione meglio potremo intrattenerci, quando si saranno ripresi gli scavi. Fu buona ventura che tanto l'inventore quanto il proprietario del terreno (due poveri contadini di Sutri) trovarono subito nella persona del benemerito ispettore locale avv. Cialli e specialmente del conte Giambattista Goretti, chi potè dar loro il retto consiglio di obbedire alla legge e denunciare il trovamento. Per tal modo e la statuetta fu salvata per le collezioni dello Stato, e i contadini ebbero il dovuto compenso e non le poche centinaia di lire con le quali un qualche avido speculatore avrebbe portato via loro l'oggetto.

La statuetta, ora entrata a far parte della collezione del Museo Nazionale Romano, è alta 78 centimetri, e rappresenta un giovane nudo dalle forme piuttosto molli ed effeminate, ritto in piedi col braccio destro sul capo e col sinistro ripiegato in modo

da portare verso il viso un oggetto ora mancante. Il giovane ha capelli lunghetti che davanti sono raccolti in un nodo sopra la fronte, e dietro non scendono sotto il collo. Un cerchietto li stringe attorno alla nuca, e le ciocche più lunghe sono avvolte intorno ad esso. La testa è piccola rispetto alle proporzioni del corpo, e il collo lungo e sottile. Gli occhi erano di argento o di smalto, il viso magrolino, come si conviene a una età molto giovanile. Ha un'aria dolce e tranquilla. Il braccio destro è riportato sulla testa, e forse non posa in atteggiamento indolente di riposo, come in altre figure analoghe delle quali parleremo, ma portato in avanti sembra attendere a una qualche azione, cui concorrono anche e gli occhi e il braccio sinistro levato. In altre parole l'impressione che si riceve, guardando la statuetta, è che il giovane acconci i propri capelli, e si specchi. Il viso infatti e gli occhi, per quanto se ne può giudicare, mancando le pupille, sono rivolti all'oggetto mancante che il braccio sinistro solleva verso di loro. È notevole che il braccio destro porta evidenti tracce di antico restauro. Doveva essersi staccato poco sotto la spalla, e si vedono i segni della saldatura alquanto rozza e trascurata. Attualmente alla mano destra mancano l'anulare e il medio. Il braccio sinistro, ripiegato al gomito è con la mano volta verso il viso, teneva, come si è detto, un oggetto ora perduto.

Le tracce che ne rimangono sono due appendici appiattite, quasi corregge o anse nastriformi di metallo che escono da sopra e da sotto il pugno. La parte però dell'oggetto, che è chiusa e nascosta entro il pugno, sembra essere più grossa delle appendici che escono da esso; infatti l'indice e più ancora il medio si sollevano nell'afferrarlo. Il torso è tenero e molle, il petto carnoso e sporgente nella regione mammillare, ampio il bacino più quasi che ad uomo si convenga; grasse le cosce, ben formate le gambe forse un po' corte rispetto alle proporzioni del torso. Di esse la destra piantata sostiene il peso del corpo, mentre la sinistra è flessa e arretrata. Anche questa si era staccata già in antico, come di nuovo ora, e presenta infatti tracce di restauro. La modellatura è in tutto fine e accurata, particolarmente nel torace e nel dorso; elegante l'atteggiamento e la linea generale della figura; eccellente la conservazione e squisita la patina verde. Sicchè oltre la rarità della materia anche il pregio artistico della forma adorna la nostra statuetta. A voler essere critici severi potremmo notare alcuni difetti nelle proporzioni, difetti che talora sembrano aggiungere grazia e leggiadria alla figura, come la piccolezza della testa; talora sono invece meno simpatici e scusabili come ad esempio la relativa grandezza delle mani e dei piedi. Anche la spalla destra, per quanto il difetto appaia attenuato per l'atteggiamento, è alquanto scarsa e mancante.

L'efebò di Sutri si aggiunge alla serie numerosa di figure di giovani con la sinistra appoggiata sul capo, che abbiamo nei nostri musei. Per lo più essi rappresentano Apollo (¹), talora Dioniso (²). Il merito della creazione del tipo è general-

(¹) Reinach, *Repertoire de la statuaire*, I, pp. 241, 242, 243, 248, 249, 251, 253, 254; II, pp. 94, 95, 96; III, pp. 27, 234; IV, pp. 50, 53, 56.

(²) Ibid., I, 377, 385, 386, 3-8, 391; II, 123, 130; III, 34; Milani in *Museo italiano*, III, pag. 787; Breccia in *Annales du service des antiquités*, 1906, pag. 221; 1907, pag. 130; *Bulletin de la Soc. d'Alexandrie*, VIII, pag. 128; IX, pag. 104.

mente attribuito a Prassitele. Un esemplare illustre, forse l'originale stesso del maestro, doveva essere quello che Luciano descrive come esistente nel Lykeion di Atene (1) e che ha fatto dare a questo tipo di statua il nome di Apolle Licio. Tra le derivazioni più cospicue ricordiamo l'Apollino della Galleria degli Uffizi (2) e l'Apollino del Louvre (3). L'Apollino del Lykeion di Atene è riprodotto in alcune monete d'argento e di bronzo sia dell'ultimo periodo d'indipendenza che del periodo di soggezione a Roma di quella città (4).

Come la nostra statuina ha egli flessa indietro la gamba destra, la mano sul capo e nella sinistra protesa tiene l'arco. Poteva la nostra statuina riprodurre fedelmente questo tipo? I resti dell'oggetto tenuto nella destra non le escluderebbero del tutto: il legno di un arco può essere a sezione ellittica o rettangolare invece che conico o cilindrico (5). La parte centrale che è stretta nel pugno (*πίχλος*), essendo rigonfia come suole essere spesso nell'arco, giustificerebbe la posizione sollevata del dito medio. Anche la curvatura dei due frammenti che escono dal pugno potrebbe essere quella di un arco con doppia curvatura, sì da avere una prominente centrale (arco così detto scitico). Ma non mancano ragioni che rendono sommamente improbabile l'ipotesi dell'arco. Anzi tutto, come ho già detto, il volto e gli occhi della figura sono intenti e fissi all'oggetto che la mano sinistra solleva e presenta agli occhi, e tale intenta osservazione del proprio arco non sarebbe spiegabile. Inoltre essendo la mano in posizione non verticale ma obliqua, l'arco verrebbe a incontrare il corpo della figura, a meno che non gli si fossero date delle proporzioni inverosimilmente piccole. Non possiamo pertanto pensare di avere nella nostra figura una riproduzione dell'Apollino del *Lykeion* di Atene. Tolto l'arco, non è facile dall'esame dei resti dell'arnese tenuti con la sinistra, dire a quale oggetto essi meglio potrebbero convenire. D'altra parte l'atteggiamento della figura esclude, direi, qualunque altro oggetto che non sia uno specchio. Non è certo uno specchio della forma più nota e comune: discoidale col manico pieno a forma cilindrica o conica. Si deve trattare di uno specchio a teca al quale è fissata una correggia, che è quanto rimane nella mano della statuina. La suppellettile dei nostri antiquari non ci offre, per quanto io so, uno specchio così completo; e certo sarebbe rarissimo caso, che si fosse conservata anche la materia peribile quale è il cuoio o la pelle. Ma che specchi a teca con corregge in pelle abbiano esistite nell'antichità mostrano alcuni monumenti.

Assai nettamente tale forma di specchio si vede in un dipinto pompeiano (6) e

(1) *Anacharsis*, 7; cfr. Pausania, 1-19-3.

(2) Amelung, *Führer durch die Antiken in Florenz*, n. 69; Klein, *Praxiteles*, pag. 158.

(3) Collignon, *Hist. de la sculpture grecque*, II, pag. 303.

(4) *Catalogue of Coins of the Brit. Museum. Attica*, pag. 53, n. 402; pag. 103, n. 749; Head, *Historia Numorum*, pp. 324, 327; vedi una riproduzione in Klein, *Praxiteles*, pag. 158.

(5) Non ne mancano esempi negli archi scolpiti o dipinti in antichi monumenti. Gli archi delle popolazioni selvagge viventi, specialmente in Asia, in Malesia, nella Melanesia, e tra gli Indiani d'America, sono per lo più a sezione ellittica, semiellittica, e rettangolare, sia che adoperino fusti naturalmente di quella forma, sia che ad essa li riducono.

(6) Trendelenburg, in *Bull. Ist.*, 1871, pag. 237; Sogliano, *Pitture murali campane*, pag. 119, n. 593.

forse è così pure da interpretare l'oggetto in mano a una donna in un sarcofago con l'incontro di Protesilao e Laodamia conservato a Napoli nella chiesa di s. Chiara (1). Lo specchio tenderebbe a far escludere che la figura possa esser chiamato un Apollo.

L'arte figurata non conosce tra gli Immortali se non la sola Afrodite che si specchia. I poeti sanno che si specchia anche Dioniso (2), al quale qui non si può pensare. Apollo il più bello degli Dei non è indotto specchiantesi nè da poeti nè da scultori. Un'altra figura troviamo invece spesso in atto di specchiarsi: Ermafrodito (3).

Può la nostra statuina essere un Ermafrodito? Dissi già che molli ed effeminate sono le sue forme, e che il petto è carnoso e rigonfio. Ma per ben che si osservi quel petto è muscolo e adipe, nulla v'ha in esso del turgore delle glandole, come nel seno femminile. Non solo siamo in esso assai discosti dalle rotonde mammelle dell'Ermafrodito di tipo più recente (4), ma anche dal seno acerbo di giovinetta dell'Ermafrodito di tipo più antico e severo (5). Non è quel petto più femminile di quello che lo sia ad esempio il petto di Antinoo nel rilievo Albani o nella statua di Napoli (6). Ora come in natura, così nell'arte figurata mi pare debba tenersi distinto il fatto dello ermafroditismo dall'altro dell'infantilismo o del femminilismo che fisiologicamente ne appaiono quasi una preparazione. Ermafrodito chiamerei in arte sole quella figura che anche fisiologicamente sia tale. Al nostro quel nome non conviene. E allora non resta a credere se non che la statuina rappresenti un soggettino di genere, un molle efebo che si specchia. È quasi uno studio di nudo perfettamente adatto ad una scultura di adornamento di età romana, e che non ha nulla di assolutamente nuovo, perchè efebi (non ermafroditi) con in mano uno specchio non sono rari, almeno in una certa classe di suppellettile artistica, cioè nelle scene funerarie della ceramica apula (7).

Riassumendo, la nostra statuina ci offre un bello e raro esempio di arte decorativa greco-romana, derivante da un tipo del IV secolo, e degno d'esser posto a confronto coi buoni esemplari pompeiani, coi quali mi pare abbia comune anche qualche caratteristico difetto, per esempio la relativa grandezza dei piedi e delle mani. Apprendiamo per essa, quali piccole variazioni di temi noti e comuni si permettevano i fabbricanti di bronzi artistici del I secolo dell'impero, che in questo caso ad esempio da un tipo di Apollo e di Ermafrodito hanno tratto un efebo. Ma sopra tutto acqui-

(1) *Mon. Istit.* III, tav. 40; Welcker in *Ann. Istit.*, 1842, pag. 32.

(2) Aristoph., *Thesm.* 140. Anche in un vaso apulo del Museo di Napoli Dioniso è rappresentato con lo specchio: Patroni, *Ceramica antica nell'Italia meridionale*, pag. 174.

(3) *Arch. Zeitung*, 1843, tav. V; Helbig, *Wandgemälde*, 1369; Sogliano, *Pitture murali*, nn. 74, 593.

(4) Cfr. il tipo dormiente nelle varie repliche del Museo delle Terme, della Galleria Borghese, del Louvre, ecc.

(5) Cfr. l'Ermafrodito di Berlino: Roscher, *Myth. Lexikon*, s. v. *Hermaphroditus*, pag. 2324, quello di Pompei, *Not. scavi*, 1902, pag. 576.

(6) *Ausonia*, 1908, pag. 12; Arndt-Bruckmann, *Porträts*, 525-527.

(7) Reinach, *Repertoire des vases*, I, pag. 262; II, pp. 239, 364; Walters, *Catalogue of vases of the British Museum*, IV, pag. 180. F. n. 373, etc.

stiamo con essa un nuovo pregevolissimo cimelio di quella antica arte minore uscente da botteghe tecnicamente esperte ed esteticamente squisite di gusto, arte minore che, più della grande, vive o può rivivere nel nostro tempo. Nel quale nessun artista scolpisce l'Afrodite di Milo, o l'Apollo di Belvedere, e nessun acquirente li desidera; ma molti vedrebbero con gioia sulla fontanina d'un giardino il Satiro che versa acqua della Casa del Centenario di Pompei, o su una ricca mensa i calici di Boscoreale, o le coppe di Hildesheim.

R. PARIBENI.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione V. Proseguendosi gli sterri per la costruzione di case popolari della Associazione Cooperativa Luigi Luzzatti, nell'area compresa tra le vie di Porta Maggiore e Pietro Micca, il viale Principessa Margherita e il piazzale di Porta Maggiore (vedi queste *Notizie* 1911, pp. 393 e segg.), e precisamente nelle fondazioni della terza casa, a partire dal piazzale ora nominato, si sono rinvenute le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino stondato in alto, rotto in basso (alt. m. 0,90 × 0,30):

O S S A
A N D R O N I C I

2. Frammento di altro cippo di travertino, largo m. 0,40:

S E R V E *it* i
I S A V R I C I · L
C L E O P A T R A

3. Id. id., largo m. 0,33:

O S S A
S E R V I L I // E T Æ
P · S E R V I L I // C I N V S
T E L E M A C I · F

4. Id. (m. 0,78 × 0,30):

P · S E R V I L I V S
P · L · C L L I O (*sic*)

5. Altro cippo framment. (m. 0,29 × 0,54):

A T H E N A I
D E S O S V (*sic*)
H I C · S I T A

Inoltre due frammenti di bolli laterizi conosciuti (*C. I. L.* XV, 559 a, 596 c).

cola corona vittata nel fastigio. Nella faccia anteriore, entro un riquadro scorniciato, leggesi la seguente iscrizione, incisa a bellissimi caratteri:

NYMPHODOTO·AVG·LIB
 TABVLARIO
 STATORIA·NEPHELE·CONIVGI·OPTIMO
 ET·IIII·TI·IVLI·IVLIANVS·PRAEF
 FABRVM·TRIB·COH·VIII
 VOLVNTARIÓRVM·QVAE·EST
 IN DALMATIA·IVSTVS·PROBVS
 PIVS ET IVLIÁ·STATORINA
 ET·IVLIÚS·PRIMIÁNVS·IVLIANI
 NEPOS·EIVS·PATRI·OPTIMO·ET·INDVLGENTÍ
 ET·SIBI·POSTERIS·QVE·SVIS

La lapide fu posta dalla moglie, dai figli e da un nipote a *Nymphodotus tabularius*; cioè archivista di qualche ufficio della casa imperiale, e, come si conveniva al posto da lui occupato⁽¹⁾, liberto del principe, che fu Tiberio. La moglie chiamavasi *Statoria Nephete*, era quindi una liberta della *gens Statoria*; i figli erano cinque: una donna, Julia Statorina, il cui nome è formato, secondo la regola, nella prima parte dal gentilizio del padre e nella seconda da un cognome derivato dal gentilizio della madre, e quattro maschi, che qui sono nominati in una maniera che esce dall'ordinario, giacchè prima è scritto una sola volta dopo il numero *quattuor* che dice quanti essi sono, il prenome e il gentilizio comune a tutti e poscia i cognomi di ciasenno: essi quindi si chiamano *Ti. Iulius Iulianus*, *Ti. Iulius Iustus*, *Ti. Iulius Probus*, *Ti. Iulius Pius*. La ragione per la quale tutti e quattro i figli portano lo stesso prenome, parmi sia questa. Tiberio prima di essere adottato da Augusto era un *Claudius Nero*; questa famiglia usava due soli prenomi, *Tiberius* e *Lucius*, ma in un dato momento essa *Lucii proenomen consensu repudiavit, postquam e duobus gentilibus praeditis eo alter latrocinii, caedis alter convictus est* (Snet., *Tib.* 1, cfr. Gell. IX, 2. 11): è probabile che per questa ragione o anche per dare un attestato di maggior devozione e attaccamento al principe (il quale aveva conservato il suo originario prenome anche dopo l'adozione) *Nymphodotus* (il cui nome intero era *Ti. Iulius Nymphodotus*) abbia dato quello stesso prenome a tutti i suoi figli. Ai quali nel pietoso ufficio di dare sepoltura a Ninfodoto, si è aggiunto *Iulius Primianus*, nipote di *Iulianus*⁽²⁾, il cui nome deve essere stato pure *Tiberius*.

⁽¹⁾ Hirschfeld, *Verwaltungsbeamten*², pag. 59 e seg., pag. 460 e seg.; cfr. anche pag. 325, n. 3. Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des ant. gr. et rom.*, V, 2, pag. 19.

⁽²⁾ Questa lettura: *Iulius Primianus, Iuliani nepos, eius* (id est *Iuliani*) *patri optimo ecc.*, mi sembra più accettabile di quest'altra: *Iulus Primianus, Iuliani (filius) eius* (id est *Nymphodoti*) *nepos, patri optimo ecc.*, per la quale bisognerebbe supporre la elissi di *filius* dopo *Iuliani*,

Delle persone ricordate nell'epigrafe, oltre *Nymphodotus*, solo *Iulianus* ha occupato uffici, che sono quelli di *praef(ectus) fabrum* e di *trib(unus) coh(ortis) (octavae) voluntariorum quae est in Dalmatia*, gradi che aprono la via alle procuratele, cioè alle cariche dell'ordine equestre. Egli dunque, pur essendo un libertino, fu ammesso all'ordine degli *equites*, e questo non è senza esempi ⁽¹⁾ anche nei primi anni del principato, sebbene Tiberio stesso nell'anno 23 ⁽²⁾ avesse tentato di escludere i figli e i nipoti dei liberti dalla classe dei cavalieri; ma questo esperimento rimase senza seguito per i libertini ⁽³⁾.

La permanenza nella Dalmazia, durante i primi tre secoli dell'impero, della coorte ausiliaria qui ricordata (*cohors VIII voluntariorum*) ci è attestata da numerose iscrizioni rinvenute in quella provincia e da un diploma militare (Dipl. XXIII) ⁽⁴⁾; ma *Ti. Iulius Iulianus* è il solo tribuno di essa che noi conosciamo per la lapide ora scoperta.

Vicinissimo al luogo dove giaceva questo cippo, si è scoperto un ipogeo consistente in una camera lunga m. 4,70 e larga m. 3,35, illuminata da un lucernario rotondo (diam. 0,75) nel mezzo della volta, la quale è a crociera divisa in scomparti di stucco scorniciati, entro ciascuno dei quali evvi in rilievo una rosetta: in quattro di questi scomparti più grandi, disposti intorno al lucernario in corrispondenza con le pareti, invece che rosette vi sono due cornucopie incrociate. Dove la volta si unisce alle pareti, formando un angolo, si trovano mensoline alternate con rosette. Nelle pareti vi sono arcosoli, due per parete, assai profondi (da m. 1,20 a m. 1,56), chiusi da un muretto alto m. 0,60 e divisi nel senso della loro lunghezza dove in due, dove in tre cassettoni per contenere cadaveri. L'altezza massima degli arcosoli è di m. 1,70 e la lunghezza di quelli che sono nelle pareti lunghe è di m. 2,10, mentre di quelli nelle pareti corte a sud è di m. 1,40 (quella a destra) e di m. 1,56. Nella parete nord, presso l'angolo nord-ovest, un vano largo m. 1,05 immette ad una scalletta (ancora interrata) che sale lungo la parete nord. Il resto di questa parete è occupato da un arcosolio alto m. 1,80, largo m. 1,75.

L'ipogeo era pieno di terra fino all'imposta della volta; e fra la terra fu rinvenuta (ma ad una certa altezza dal suolo, quindi gettatevi dopo) la base e parte del fastigio del cippo iscritto di cui ho parlato più sopra. Questi frammenti, certo furono gettati nell'ipogeo dal lucernario.

elissi che credo non si trovi in altre iscrizioni di Roma e di questa città. Resta però sempre da spiegare perchè *Iulius Primianus*, certo un fanciullo, invece di ricordare il nome del padre, sia nominato nella lapide come nipote di *Iulianus*. Forse perchè questi era il più autorevole membro della famiglia e aveva particolarmente caro il suo nipote?

⁽¹⁾ Mommsen, *Shaatsrecht*, III, 519.

⁽²⁾ Plin., *Nat. hist.*, 33, 32: *Itac de causa constitutum ne ius* (di portare l'anello d'oro) *esset nisi qui ingenuus ipse, patre, avo paterno, His cccc census fuisset et lege Iulia theatri in quatuordecim ordinibus sedisset.*

⁽³⁾ Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, VI, 1, pag. 297; *Annali dell' Istituto*, 35 (1865), pag. 11; *Daremberg et Saglio*, op. cit., III, 2, pag. 1202.

⁽⁴⁾ *Corp. Inscip. Lat.* III, pag. 282 e pag. 2499 (indices): Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, s. v.

Via Ostiense. Nel terreno di proprietà dei fratelli Bruzzi di Genova e tenuto in affitto dal sig. Pietro Cruciani, in località denominata Acquataccio, tra la ferrovia Roma-Civitavecchia e il fiume Alnone, facendosi uno sterro per spianare il terreno, si è scoperta una serie di grandi nicchie, congiunte tra loro e disposte su di una linea con direzione da nord-est a sud-ovest.

Di queste nicchie sono ora visibili cinque intere e si scorgono i resti di altre due. Ciascuna nicchia misura m. 4,10 di diametro esternamente, e la fronte del pilastro che le congiunge è larga m. 0,25. L'interno delle nicchie è in cattivo stato di conservazione, mancando qualunque traccia del paramento, così che non è possibile conoscere lo spessore del muro che lo forma. Esternamente il muro è rivestito di un reticolato, tramezzato da un ricorso di dieci filari di mattoni. L'ultima nicchia a nord-est termina con un muro rettilineo, nella stessa direzione delle nicchie, il quale internasi nel terreno tagliato a scarpata, dopo essersi mostrato per una lunghezza di m. 2,50. Il piano delle nicchie non è stato raggiunto.

Il terreno di riporto è formato qua e là in gran parte di frammenti di anfore, di mattoni e di tegole ammassati a strati disposti a piano inclinato, la cui parte superiore era a nord-est, cioè verso la città. In questo terreno è stata rinvenuta la seguente iscrizione sepolcrale in lastra marmorea (m. 0,37 × 0,28):

D · M
DAMAS
FECIT · CO
IVGI · DAPH
5. NIDI · QVAE
ABVIT · AD (sic)
NYMFAS · POSITA
CVM · FILIS · SVIS

Il prof. R. Paribeni, direttore del Museo delle Terme, il quale vide per primo questa iscrizione, nella linea sesta lesse *(h)ab(ita)vit ad . . .* La località *ad Nymphas* è nota per un'altra iscrizione (*C. I. L. VI, 9526*) che la pone *in Sebura maiore*.

*
* *

Via Portuense. Al vicolo degli Inglesi, presso la Magliana, nella vigna tenuta in affitto da un tal Giuseppe detto il Tedesco, ho vedute numerose anfore vinarie e le seguenti iscrizioni, che secondo le dichiarazioni del proprietario, vennero acquistate in Roma da parecchi anni e quindi sarebbero di provenienza ignota.

1. Cippo marmoreo alto m. 0,90, largo m. 0,37:

L · GAVI · L · L
PHILARGYR
GAVIAE · L · L
PRIMAE
IN · F · P · VI
IN · A · P · VI

2. Frammento di lastra marmorea
(m. 0,31 × 0,19):

Dis. man
IVLIAE
I
VIXIT

3. Id. (m. 0,48 × 0,17):

bene MERENTI &
..... OSIDONIVS

Due piccoli frammenti, uno (m. 0,20 × 0,09) con le lettere ...SINIA e l'altro (m. 0,16 × 0,09): ...NES... e i seguenti bolli laterizi *C. I. L.*, XV, 178, 413, 414, 1348 *a*, 1669.

E. GHISLANZONI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*)

LATIUM.

✓ III. MONTE CAVO — *Esplorazioni nell'area del tempio di Giove Laziale.*

I saggi di esplorazione per riconoscere il sito in cui sorse il famoso santuario dedicato a Giove Laziale sul monte Albano — l'odierno Monte Cavo — pei quali diede cortese permesso la nobile signora Duchessa Vittoria Sforza-Cesarini nata Colonna, proprietaria del luogo, ebbero inizio ai primi del settembre decorso. Punto di partenza per tali indagini fu dato dal ritrovamento, compiuto dal sottoscritto (¹), di tutta una serie di 16 grossi tamburi di colonna (costituiti di pietra tufacea ed aventi diametri variabili, in corrispondenza alla rastremazione, tra m. 1,35 e m. 1,16) che qua e là appaiono nelle vallate sottostanti al versante meridionale del monte Cavo, e che è manifesto debbano provenire dalla sommità, da cui, in tempo più o meno antico, rotolarono al basso; i quali avanzi danno prova sicura dell'esistenza sul monte di un vero grandioso tempio coperto, preceduto da pronao, che non può essere altro che il tempio di Giove Laziale; e bastano a distruggere l'ipotesi che questo appartenesse ad un « rito semitico » e fosse soltanto formato da una piattaforma a cielo aperto sulla cima del monte, secondo quanto finora era stato autorevolmente sostenuto (²).

La prima fase dei saggi di escavazione fu diretta a ricercare se la posizione originaria del tempio si trovasse, piuttosto che sulla sommità, su di un contrafforte avanzato verso mezzogiorno, o se, come sembrava in taluni punti indicare la configurazione attuale del terreno, la zona superiore del monte fosse stata, come nelle rocche antiche, sistemata a terrazze artificiali. L'una e l'altra ricerca ebbero esito

(¹) Dei trovamenti diedi notizia in una Comunicazione all'Associazione fra i cultori d'Archeologia in Roma, il 30 dicembre 1911 (Cfr. *Annuario dell'Associazione ecc. 1910-1911*, pag. 69).

(²) Cfr. G. B. De Rossi, *Ricerche archeologiche e topografiche nel monte Albano ecc.*, in *Annali dell'Ist. di corr. arch.*, 1873, pag. 162 e seg.

negativo. Ed allora le indagini si rivolsero alla determinazione del tracciato della *via Triumphalis* nell'ultimo tratto, ora sepolto, del suo percorso, ed all'escavazione nel breve spazio racchiuso dell'orto dell'antico convento, entro il muro di recinto costituito dai grandiosi blocchi parallelepipedi, che certo debbono aver per provenienza un monumento dell'era repubblicana, posto sulla sommità stessa.

Così questa seconda fase si svolse nello stesso campo in cui, con diversi criteri, erano state eseguite nel 1876 escavazioni importanti sotto gli auspici dell'Istituto Archeologico Germanico e la direzione del prof. M. S. De Rossi (¹). Ma pure ivi poterono ottenersi risultati nuovi, notevoli per loro stessi, e più ancora come inizio di future determinazioni.

Riapparve nell'ultimo tratto la via antica, evidentemente rialzata e rinnovata in tempo tardo, racchiusa tra due muri di ala fatti di grossi blocchi frammentari, avviantesi con una larga curva inflessa verso il centro dell'area superiore, sullo stesso asse della lunga cisterna già determinata dal De Rossi. E furono posti in luce, mediante parziali trincee, regolarmente escavate, resti notevolissimi di grandi fabbricati, che certo dovettero essere di abitazione o di altra destinazione civile; gli uni, che principalmente occuparono la parte nord-ovest, appartenenti al tempo di Tiberio, come indicano non soltanto la struttura muraria, ma specialmente i bolli delle tegole numerosissime che si ritrovano per tutto lo spazio circostante; gli altri nella zona est, poggiati su di una piattaforma di grande spessore, ed appartenenti probabilmente al secolo III. Il modo con cui alcuni frammenti di muri son stati ritrovati, caduti dalla cima, ovvero utilizzati nella costruzione di questa piattaforma, fa pensare che tra i due detti periodi imperiali di edificazione, un cataclisma abbia abbattuto i resti delle precedenti strutture.

Furono altresì ritrovate nel clivo immediatamente sottostante alla sommità nel versante meridionale, molte tombe, scavate nel terreno, chiuse, nella forma a cappuccina od a cassettoni, dai tegoloni del tempo di Tiberio, cui s'è poc'anzi accennato. Ed una moneta di Faustina juniore in una di esse rinvenuta, permette quindi di assegnare questo piccolo sepolcreto al II sec. d. C.

Le costruzioni del tempo repubblicano debbono trovarsi, se ancora sussistono, nella zona centrale ed a profondità molto forti; poichè l'accumularsi dei detriti di fabbriche successive, e forse anche una sistemazione del monte che ne avrà reso pianeggiante la zona superiore, hanno in molti punti determinato zone di riempimento di m. 5 e 6, e creano quindi difficoltà per le quali occorrono mezzi tecnici e finanziari diversi da quelli fin qui usati. Tale esplorazione, d'importanza essenziale, circoscritta oramai per luogo e per dati, è stata rinviata alla prossima ripresa dei lavori.

Gli scavi hanno messo in luce una quantità di resti frammentari non privi di importanza: pezzi di iscrizioni, tratti di *antepagmenta* di vario tempo e di vario valore decorativo, di intonachi dipinti ecc. Ma primeggia per importanza architettonica il ritrovamento di un'antefissa in terracotta (che per le dimensioni mostra di appartenere non al tempio principale ma ad uno dei santuari minori ad esso prossimi)

(¹) La relazione ne è contenuta negli *Annali dell'Ist. di corr. arch.*, 1876, pag. 314 e seg.: M. S. De Rossi, *Scavi e studii nel tempio di Giove Laziale sul monte Albano*.

rappresentante una testa di elefante; e per significato di suppellettile votiva, un piccolo vaso italico di tipo arcaico.

Contemporaneamente con gli scavi si è dato assetto al materiale archeologico già esistente sul luogo. Tra l'altro, ad una piccola edicola in pietra sperone (sorta di *lapis albanus*), che per il rovesciamento di un blocco esistente sul piazzale del monte.



FIG. 1.

è tornata in luce (vedi fig. 1); la quale fu forse un larario od un tabernacolo all'ingresso di un sacro recinto.

Gli scavi saranno ripresi la prossima primavera e direttamente allora vòliti a rintracciare i resti del glorioso tempio della Latinità. Verrà allora dato un resoconto analitico di tutte le fasi delle indagini compiute, ora riassunte, per la parte che finora ha avuto luogo, in questi brevi cenni.

Le ricerche, eseguite dalla Direzione degli scavi del Lazio, sono state facilitate, come si è detto, dal liberale interessamento e consenso della proprietaria dei terreni, signora Duchessa D. Vittoria Sforza Cesarini, che ci è grato ringraziare.

GUSTAVO GIOVANNONI.

IV. OSTIA — *Studi nella necropoli. Scavi nell'edificio repubblicano presso la Porta e nel prossimo portico, nella Palestra, nella via a nord della Caserma, in via della Fontana, nel giardino dietro il Teatro, nel Teatro. Scoperte di avanzi repubblicani sotto i quattro tempietti.*

Uno studio del sottosuolo è stato fatto nel vasto ambiente sulla via Ostiense, con i muri in opera reticolata (di lava basaltina) con ricorsi di mattoni. Anche qui si è notato lo strato battuto della strada che in epoca più antica (sino forse alla fine del primo secolo d. C.) passava tra le tombe: esso è formato di coccio pesto, frammenti di tufo e di travertini, ed uno di marmo, senza alcuna traccia di calcinacci.

Negli scarichi superiori si raccolse un frammento di un tegolone col bollo:

$$\begin{array}{l} M \cdot \\ PS \end{array} \left. \vphantom{\begin{array}{l} M \cdot \\ PS \end{array}} \right\} (?)$$

Inoltre un fondo di vaso aretino con la marca CRISP entro forma di piede; una lucerna (circa forma 3) a vernice rosso scura, con sporgenze laterali, rostro simile a Dressel 11 e sotto al fondo tre sporgenze per sostegno; finalmente un verticillo di osso.

*
* * *

Poco innanzi alle mura della città si stacca dalla via dei Sepolcri, a sinistra, una strada che va verso sud.

Nel primo vano a sinistra si raccolse soltanto un frammento di capitello di tufo, in cattivo stato di conservazione (m. 0,15 × 0,20 × 0,10).

Quelli a destra sono addossati alle mura della città, ed appartengono a due periodi diversi.

Nel primo vano, a m. 1,45 sotto il piano stradale, si è notato un piano battuto, forse di via che correva lungo le mura. Sotto questo piano battuto si trovò la sabbia, e a m. 0,60 sotto di questa, presso la parete nord, vennero in luce le ossa disordinate di un bambino: tre canali di terracotta rinvenuti presso di esse probabilmente avevano coperto il cadavere. Va notato però che al di sopra della piccola tomba mancava lo strato battuto.

Presso le ossa si rinvenne anche una lucerna a vernice nera scura, a forma di barca, con faccia virile al posto del disco, con ansa a fascia innestata dietro la testa e sul naso.

Nel terzo vano al di sotto dello stesso piano battuto fu scoperto uno scheletro col capo a nord. Accanto all'omero destro stavano due vasi di terracotta, uno della

forma Behn 151, con tracce di vernice rossa (m. 0,16), e l'altro circa della forma 48, ma con ventre più bombato, orlo ingrossato e ansa a rostro inginocchiata, e tracce di vernice data a stecca sopra al collo (m. 0,18). Qui si rinvenne pure una fibula di bronzo ad arco ingrossato, ardiglione a spirale, a lunga staffa accartocciata (m. 0,087), ed un anello di bronzo da finimento di cavallo (diam. m. 0,032).

* * *

Sotto la via che viene da Porta Romana, dopo la fontana, fu esplorata la grande fogna, che si era già rinvenuta sotto la porta stessa, e che poscia gira sotto la via della tomba di Ermogene, per continuare sotto il marciapiedi dell'Ostiense.



FIG. 1.

Presso questa fogna si raccolsero alcuni fondi di vasi aretini, portando i bolli di fabbrica: *C. I. L. XV*, 5106 *e*, 5297 *h*, 5560 *a*, 5669 *a*. Quest'ultimo presenta sotto il piede alcuni numeri graffiti, dei quali è qui data la rappresentanza (fig. 1).

In altro fondo di tazza aretina fu letto uno dei bolli della fabbrica di Rasinio Pisone, ed in un altro in triplice targa ansata il bollo che presenta riuniti i nomi che altrove appariscono isolati: *C. I. L. XV*, 5096, 5196.

Sul lato ovest dell'edificio repubblicano presso la Porta è venuto in luce un altro pilastro a blocchi parallelepipedi di tufo. Sotto di esso corre la stessa fondazione che sotto i pilastri verso il decumano, onde si deve concludere che probabilmente sotto l'ambiente dei mosaici polieromi correva una strada, come sul lato orientale.

Si sono pure riconosciuti ad oriente due ambienti con muri in opera reticolata, posti sopra fondazioni eguali, fatte sulla sabbia e parallele a quelle del pilastro citato.

In questo sterro si raccolse un anellino d'o.o (gr. 0,63; diam. m. 0,018), due brattee d'oro (gr. 0,20), alcune monete, tra cui un denaro d'argento, ed un astuccio cilindrico di bronzo con coperchio mobile (m. 0,076; diam. m. 0,01).

Nello strato superiore della sabbia nel prossimo portico si raccolse un blocco di metallo (gr. 3510), che ho pregato l'ing. Novarese di esaminare. Egli così mi scrive:

« Il pezzo di minerale è un bel campione di ematite speculare (sin. ferro oligisto) in grossi e larghi individui cristallini. Il minerale per abito è identico a quello dell'Elba; e, dato il luogo di ritrovamento, si può, quasi con certezza assoluta, affermare che il pezzo proviene dalla *insula inexhaustis chalybum generosa metallis* di Virgilio.

« Difatti dal tempo degli Etruschi fino al secolo scorso, il minerale di ferro elbano è stato oggetto di attivo commercio marittimo; perchè, non consentendo la piccolezza dell'isola una produzione di combustibile proporzionata a quella della miniera, si fu obbligati ad esportarlo verso luoghi abbondanti di combustibile quali erano nell'antichità le coste selvose del Tirreno. In Liguria, in Toscana, in Corsica l'industria siderurgica, alimentata dal ferro elbano, con metodi poco più progrediti di quelli della antichità classica, è durata quasi fino ai nostri giorni, e se ne trovano ancora le tracce, quali avanzi di forni, mucchi di scorie e minerali abbandonati, abbastanza numerose.

« Non è nemmeno improbabile che qualche varietà più pregiata del minerale fosse portata agli scali commerciali importanti, dove affluiva pure il carbone di legna, come materia prima ad uso dei fabbri locali, che coi metodi rudimentali della siderurgica antica potevano anche *fonderlo* nelle proprie fucine.

« Infine, siccome l'ematite speculare, finamente macinata, dà una polvere rosso sangue, che va tra le terre coloranti, poteva essere articolo di commercio anche sotto questo punto di vista.

« Il pezzo di minerale quindi è probabilmente un documento del commercio del minerale elbano; sia esso un semplice campione di merce conservato in un fondaco, oppure il residuo di un carico. Il suo aspetto elegante e singolare potrebbe infine dar argomento ad un'ultima ipotesi: che a scopo di curiosità o di ornamento sia stato conservato da qualche collezionista di quei tempi ».

* * *

Sono venuti sinora in luce tre grandi pilastri a piano inclinato, addossati alla cisterna sotto la palestra e destinati certamente a sostenere il muro interno contro la spinta dell'acqua. Sono in opera reticolata con angoli a piccoli tufi rettangolari, con parte superiore a cortina laterizia.

Qui presso si raccolsero, oltre a frammenti di vetro e smalto, dei frammenti di lucerne simili a quelli che si rinvennero nella sabbia tra le tombe ed una lucerna a vernice marrone scura, coniforme, ansa piuttosto grande e disco molto incavato.

In uno scavo a nord della fogna che corre sotto il portico settentrionale della palestra, a quattro metri sotto il piano attuale, fu scoperta la fondazione del muro esterno della palestra stessa. In una fogna che si scarica nella suddetta, si raccolsero un mattone col bollo *C. I. L.*, XV, 105 *d*, uno con una palma nel bollo rettangolare, un'ansa di anfora con la marca *C. I. L.*, XV, 2816 *d*, ed un frammento di tegolone decorativo con ricci.

Su pezzi di fistole acquarie, rinvenuti nella via a nord della caserma si legge:

a) IMP CAES HADRIAN AVG SVB CVR PROC PA tri

(cfr. *C. I. L.* XIV, 1977);

b) IMP · T · AEL · AN

e su altri i numeri: III, IIII, IIIIV, X, XI, XII, XV.

*
* *

Sono stati sterrati gli ultimi due ambienti (fig. 2) verso l'angolo nord-ovest di via della Fontana. Nessuno dei due aveva l'accesso da questa via.

Il penultimo⁽¹⁾, nel quale si raccolsero pezzi di mosaico caduti dai piani superiori, comunicava col precedente in origine mercè una porta nel centro della parete meridionale; chiusa poi questa, ne fu aperta un'altra nell'istessa parete più verso est. Comunicava pure cogli ambienti ad occidente; ma da questa parte lo sterro non è finito. A nord una porta verso la parete orientale conduceva nel prossimo ambiente: più tardi fu fatta un'altra apertura verso la parete occidentale.

L'ultimo ambiente, lungo m. 7,50, è stato adattato a forno. Due forni (m. 3,25 × m. 3,80; 3,25 × 3,50) infatti sono stati costruiti con blocchi parallelepipedi di tufo e pavimento in mattoni sesquipedali⁽²⁾, addossandoli alla parete nord, con le relative bocche verso sud. Il resto dello spazio, largo m. 2,65 rimase libero innanzi a queste. Alla distanza di m. 0,31 dai forni è costruito un muro, evidentemente perchè l'intercapedine che ne risultava impedisse che troppo calore si avesse nello spazio libero. La porta e l'apertura su citate dell'ambiente vicino sono in corrispondenza con le bocche dei forni.

Negli scarichi di questi due ambienti si raccolsero mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 1057 (5 framm.), 692 e

ex . pr. (?) domitiae p. f. LVC APRILIS
pontiano ET ALITIANO
e OS

a. 135

due frammenti di embrieci col bollo *C. I. L.* XV, 1435; altri due frammenti di tegoloni sesquipedali col bollo *C. I. L.* XV, 1367.

*
* *

Sotto il portico orientale, dietro il teatro, si è messo in luce il pavimento di altre due *scholae*. La prima, secondo l'iscrizione entro targa ansata:

NAVICVLARI /// DIARRY

(¹) Questo deve essere ancora studiato, presentando delle particolarità nelle pareti.

(²) Uno di questi ha il bollo *C. I. L.* XV, 847.

apparteneva ai navicellarii di Hippo Diarrhytus (*Biserta*). Va notato però che non era scritto intero il nome *Hipponenses*, lo spazio essendo insufficiente: forse non vi

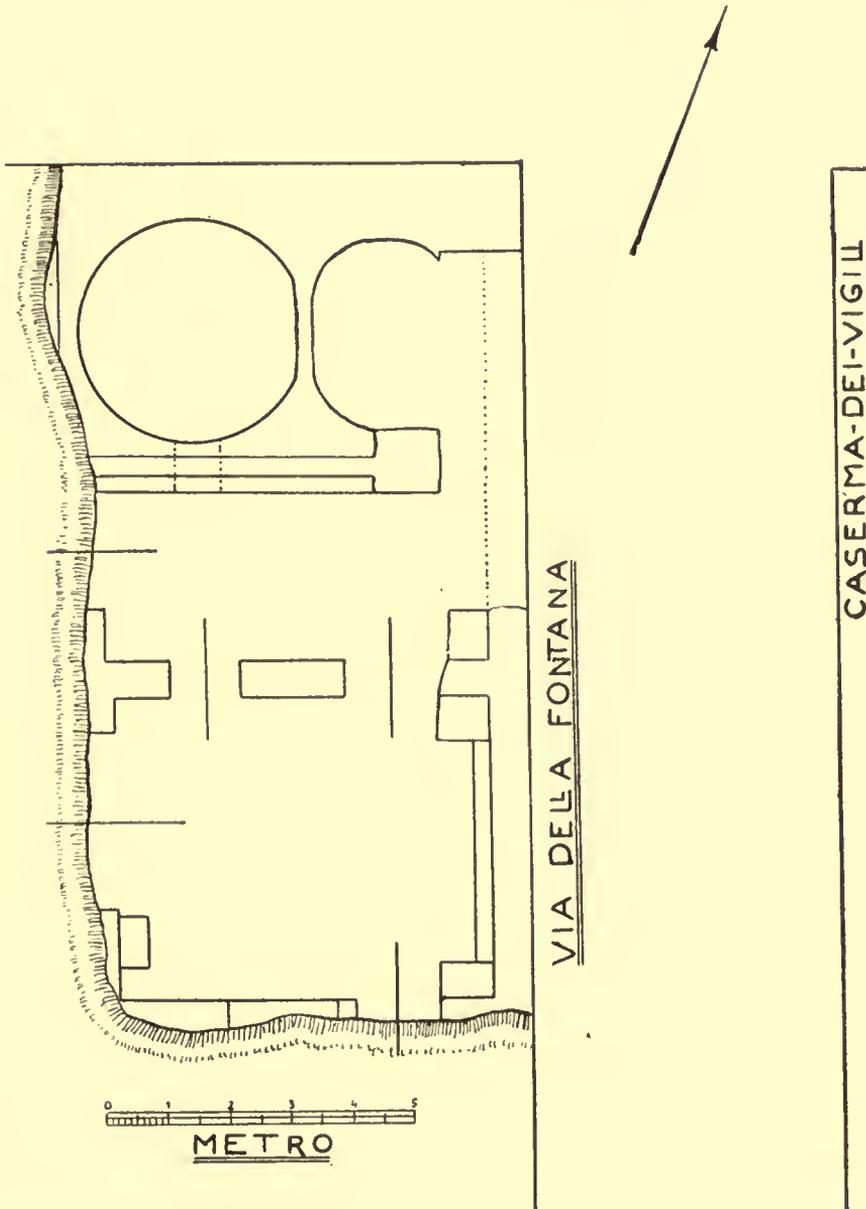


FIG. 2.

era che la sola lettera *H*. Sotto l'iscrizione è un grande delfino volto a sinistra, il quale ne ha a sinistra un altro più piccolo. Sotto quel delfino è il misero avanzo di un'altra iscrizione:

| SIM C |

Tutto il mosaico, che è in cattivo stato di conservazione, ha subito grandi restauri in antico. Egualmente in cattivo stato di conservazione è il mosaico della prossima *schola*: esso presenta soltanto delle tracce di figure di pesci.

Per raccogliere le acque delle fogne di questa parte della città antica si è cominciata a nord del tempio di Cerere la costruzione di un collettore speciale. In questo cavo si raccolsero frammenti di stucco appartenenti a pareti (con punte di ale), a cornici, a colonne e frammenti di pareti dipinte; un fuso di osso, un manico di coltello di osso con ghiera in rame, un dado e un amo da pesca.

Dagli scarichi del giardino vennero in luce i seguenti oggetti:

Marmo. Tronco di statua virile (m. 0,225). — Frammento di sarcofago (m. 0,19 × 0,133), in cui si vede a sinistra parte di figura virile seminuda: il ventre è scoperto ed il manto, disceso giù, gli copre le gambe. Sembra rivolgersi, come per appoggiarsi, ad una figura vestita che è a destra e sembra muliebre (Mariani: Eros e Psyche?). — Scaglia (m. 0,155 × 0,12 × 0,53) appartenente forse al cippo pubblicato a pag. 348, dedicato da Rubrius Eupator:

v o
 ~ V P.
 n

Frammento di lastra di marmo (m. 0,65 × 0,36 × 0,03), con l'iscrizione che si supplisce secondo *C. I. L.* VI, 1625, *a b*:

c. petronio m. f.
quir. honorato
 PRAEF. AEGYPTI PRAEF.
 ANNONAE URBS (?) PROC.
 A RATIONIB. AVG. PROC. BELGICAE
 ET DVARVM. GERMANIARUM PROC.
 5 XX. HERED. PROC. MONET. PRAEF. ALAE
 THRACVM. PRAEF. ALAE
 AVG. II. TRIB. MIL. LEG. I. MINERVIAE
 PRAEF. COH. I. RAETORUM
 C. GR
 10 QVII

Risulta da questa lapide che Petronio Onorato ha comandato due ale e non una soltanto.

Altre lastre iscritte (oltre ad alcune con poche lettere):

1. (m. 0,09 × 0,09 × 0,024):

fECIT. ET
 POSTEC
 L LEP I

2. (m. 0,53 × 0,40 × 0,03):

MATVR
 FILI
 DVLCIS

Terracotta. Base di figurina, della quale si vede solo il piede sinistro e parte del manto. Nella fronte della base si vedono tre rosoni, e sotto a questi l'iscrizione poco leggibile: S /// ELER/S.

Questa e quelle sono fiancheggiate da una colonna a spirale (m. 0,04 × 0,057 × m. 0,06). — Frammento di statuetta virile, di profilo da sinistra, vestita di chitone manicato e di una specie di sciallo sulle spalle, in atto di suonare la lira (Apollo citharedo?) (m. 0,075). — Frammento di maschera (m. 0,05 × m. 0,08), di cui si vede parte dell'occhio con sopracciglio. Al di sopra di questo una tartaruga (Mariani: mascherone di divinità fluviale?). — Pendaglio a forma di testa gorgonica con anello superiore (m. 0,06). — Frammento di tegolone decorato con maschera satiresca entro una foglia d'acanto. — Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 68 d 104, 173, 328, 525 c, 760, 1094 b, 1103, 1116 d, 1210, 1299, 1312, 1368, 1395, 1407* (8 frammenti), 1436, 1451, 1569, 2172. — Un'ansa di anfora con la marca VERN. — Un fondo di vaso aretino marca EVHODI in pianta di piede (cfr. *C. I. L. XV, 5196*). — Lucerne: 1. piccolissima (m. 0,041; forma 5), a vernice rossiccia con la marca ATIM(?) a lettere rilevate; 2. (forma 6, ma con ansa anulata), con maschera silenica nel disco, e, sotto il fondo, la marca CASTOR a lettere rilevate (cfr. *C. I. L. XV, 6360*); 3. (forma 17 con leggera sporgenza ai lati); 4. (forma 17) appartenente ad un gruppo; 5. (forma 20) con quattro zone di punti sugli omeri e la marca *C. I. L. XV, 6350 c*; 6. 7. (forma 22); 8. 9. 10. (forma 22) con la marca *C. I. L. XV, 6283*; 11. (forma 27) con rosone di baccelli nel disco e una di semicerchi nel margine; 12. (id.) con quattro zone di punti sul margine; 13. (id.) con due linee di circoli sul margine; 14. (forma 28) con foglie e bacche sul margine, un tralcio d'uva nel disco e la marca *C. I. L. XV, 6560* nel fondo; 15. (id.) con anatra a. d. nel disco e la marca *C. I. L. XV, 6445 b* nel fondo; 16. (id.) con corona di foglie e bacche sul margine, un amorino che si afferra ad un delfino nel disco e marca illeggibile nel fondo; 17. (id.) con corona di foglie e bacche d'edera sul margine; 18. (id.) *C. I. L. XV, 6550, 4 b*; 19. (forma 30, con ansa anulata) con pegaso a destra nel disco e marca illeggibile nel fondo; 20. (id.) con rosone a quattro foglie nel disco; 21 e 22 (forma 31) con leone corrente a destra; 23 (id.) con volatile a destra; 24. (id.) con rosone a baccelli; 25. 26. 27. (forma simile alla 31) con un ingrossamento nel disco che assomiglia ad un animale; 28. mammellata nel disco e corona di foglie e bacche sul margine; 29. col busto di Diana nel disco e la marca *C. I. L. XV, 5296 a*; 30. parte anteriore di lucerna a tre rostri con quattro semicerchi, colle estremità accartocciate, sul margine e sotto al fondo una foglia nella quale sono tre semicerchi a forma di ferro di cavallo.

Bronzo. Anello a verga piatta con C da un lato, III (*Titi?*) nel castone rettangolare e S dall'altro lato. — Anello di lamina ingrossata con pietra nel castone sulla quale è incisa una figura poco chiara. — Altri anelli da dito. — Nove anellini (da finimento?). — Pendaglio di finimento di cavallo. — Fibula con ardiglione a spirale, lunga staffa accartocciata a forma di triangolo, finiente a bottone, arco leggermente ingrossato, ornato di nodi (m. 0,08). — Altri oggetti.

Argento. Un anello.

Un verticillo di vetro a smalto e varii oggetti di vetro, ferro ed osso, tra cui una lamina con parte di un'ala, di un ramo con foglie e grappoli.

Verso l'angolo sud-ovest del piazzale si scoprirono parecchi pezzi di tubi di piombo (m. $6,30 \times 0,08$) in direzione da sud-ovest a nord-ovest con la marca ripetuta in ambo le parti:

VALERIA SYNPHORI · foglia.

Un altro tubo (m. $1,70 \times 0,045$) ha la marca (cfr. sopra pag. 101):

SEX VALERI · ZOSIMI

Un altro (m. $0,282 \times 0,10$), è in tre pezzi: in quello a sinistra si legge su ambo i lati:

T · AELI · AVG LIB PROCVLI · ARÆ

in quello di mezzo da un lato:

DN SEVERI ALEXANDRI palma

e dall'altro:

EX OF NASENNI FORTVNATI

in quello a destra (parte di altro tubo adattata):

(?) D VAL |

Questo tubo dimostra chiaramente, quanto si è notato anche altrove, che non di rado si sono messi in opera insieme tubi di varia epoca e provenienza.

* * *

Uno scavo fu fatto nel retrobottega della seconda taberna a sinistra di chi guarda il teatro dal decumano. Quasi al piano della taberna fu scoperta la fondazione del primo teatro, fatta con tufi informi e pozzolana nera, alta m. 3,20. Pesa sulla sabbia ed anche ai fianchi ha sabbia mista, del mare e del Tevere, con prevalenza di questa ultima; in essa si nota anche molta argilla e tra questa frammenti di anfore e altri vasi, di tegoloni, di tufi e di intonaco dipinto. In questo retrobottega si raccolsero tre oggetti di ferro: una lancia frammentata nel cartoccio (m. 0,18); un coltello da sellaio a taglio semilunato ed ansa verticale (m. $0,19 \times 0,045$); una lama comune di coltello.

Nel vano della porta tra la quarta taberna e il relativo retrobottega fu raccolto: un frammento di tegolone decorativo con una Vittoria in piedi vestita di peplo con pettinatura a *tutulus*, ad ali aperte, la quale regge con la sinistra un festone di fiori e frutta, che le passa sulle spalle e con la destra una vitta (m. $0,135 \times 0,165$; fig. 3); due frammenti di ricci, con tracce di colore azzurro e di scialbatura bianca, appartenenti a tegoloni decorativi; un frammento di simile tegolone con palmette

alternate da colonne, sotto listelli, gole e mezzi tondi, a lor volta sotto una linea di fusaiuole (m. 0,175 × 0,09).

Nel quarto retrobottega si raccolse:

Marmo. Torso virile, di forme giovanili, eleganti (m. 0,09). — Torso abbozzato di Venere pudica (m. 0,12). — Bustino di figura virile robusta, con lembo del paludamento gettato sulla spalla sinistra, fermato da una borchia; tagliato alla vita, sorge da una base ornata di foglie (m. 0,105). — Scaglia di marmo con piede, a quanto sembra, di pecora, posato su una fascia (m. 0,11 × 0,137). — Parte di



FIG. 3.

trapezoforo (m. 0,15 × 0,09). — Scaglia di marmo (m. 0,18 × 0,265; fig. 4) con lettere, monogrammi e foglie rozzamente graffite. — Un frammento di lastra (m. 0,275 × 0,40) con l'iscrizione:

M
ORDIE
TVS

Piombo. Getto di tessere, evidentemente mal riuscito; le undici tessere, unite con striscie di piombo hanno da un lato una S, dall'altro una N.

Osso. — Tre manici.

Nel quinto retrobottega, a destra di chi guarda il teatro, si raccolse una lucerna (forma 28) con corona di foglie e bacche di edera sul margine e con la marca nel fondo graffita a crudo:

PVLLAE
NORV

comune in Africa, e un ago saccale di bronzo con due fori circolari.

È stato completato lo scavo del corridoio centrale dei quattro tempietti.

Le fondazioni posano sulla sabbia. Esse sono di due periodi. L'inferiore, che si riscontra sotto tutte e quattro le pareti, più alta sotto la orientale, tagliata sotto la settentrionale in senso inclinato da est ad ovest, è fatta con pozzolana rossa e tufi informi. La fondazione settentrionale è posteriore, fatta con pozzolana nera e con gli stessi tufi. Le pareti sono in opera reticolata. Posteriore è una costruzione alla quale appartiene un piccolo muro a sud in opera reticolata senza fondazione, con uno strato di intonaco bianco rozzo. A nord fu scoperto un altro muro a tufi informi, anch'esso



FIG. 4.

rivestito d'intonaco bianco, del quale intonaco si scoprirono tracce sulle pareti est ed ovest.

Immediatamente sotto il pavimento presente si incontrò uno scarico di pezzi informi di tufo e di calce con pozzolana nera. Sotto questo strato se ne scoprì un altro di vario spessore, con inclinazione da sud a nord, che scendendo raggiungeva la fondazione più antica. Entro questo scarico si raccolsero moltissimi frammenti di stucco bianco levigato, rivestimento di colonne lisce o scanalate, di cornici (ved. fig. 5) e di pareti e frammenti d'intonaco dipinto tra cui molti a colore celeste chiaro e celeste carico. Molti di questi frammenti avevano alcuni disegni graffiti (persone, navi, anelli, vasi, un *phallus*, ecc.); altri presentavano iscrizioni graffite, delle quali offro qui le seguenti:

1. CAESARE·ET·PISONE CoS a. 23 a. C.
 PRIDIE EIDVS
 PATIVNS

2. TANA HII IC
VS
ES
R
INIBVS
M Δ vela?
ΩCENIE
BI

3. SE x. VALERI
C A/TIVS
SVRV
BASVS
ATR.
IIΓ

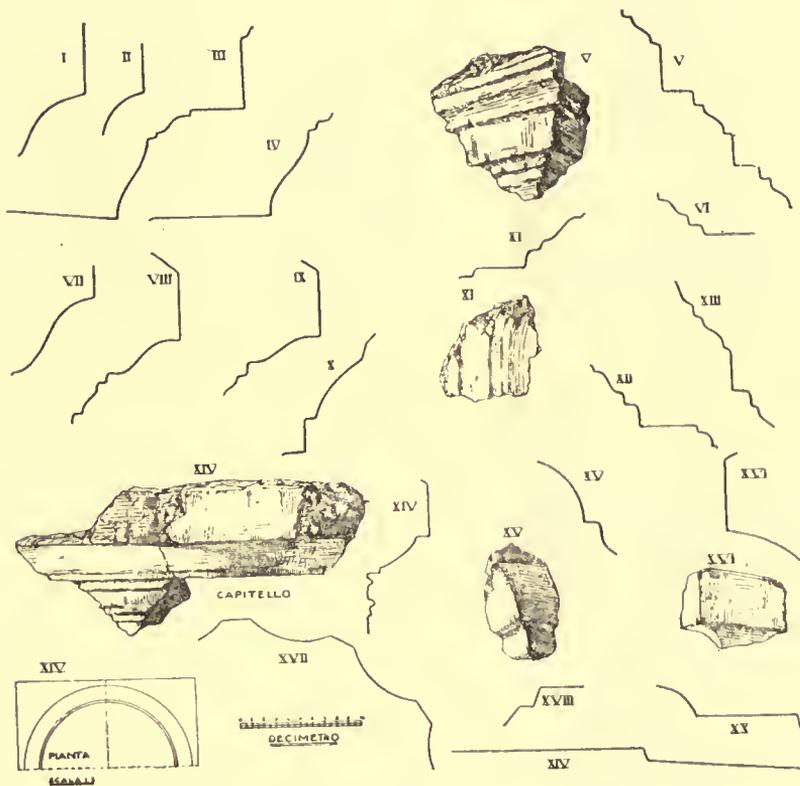


Fig. 5.

4. ICVSANI
S VALETIS OSTIESES N

5. J
FE

V
B A Γ

6. MVNI

7. VLAM

8. CIOT

9. GNAN

10. FVIT

11. COMINIVS
VIVS

12. FILIO
FVR

13.	CHA	14.	HIK ₁
15.	SEX·L ₁ /P\	16.	THK ₁ VP
17.	OSVS	18.	INI IΛC ₁ V
19.			ROS

Su un frammento d'intonaco dipinto in nero si legge, accanto ad una testa graffita:

T·MANLIVS·T·L·FELIX·Δ·Δ·ΔH·SVO·H

cioè: *T(itus) Manlius T(iti) U(ibertus) Felix d(onum) d(at) de suo h...*, dove non vorrei intendere *H[erculi]*.

Su un altro frammento simile si legge:

MINO

Nello stesso scarico stava una grande quantità di frammenti di terrecotte decorative dei seguenti tipi:

Sima con teste di leone, ovoli in basso e rosoncini e palmette nel fondo a basorilievo (fig. 6).

Antepagamento a forma di fregio, sormontato da palmette, ornato di meandro a giorno e traforato, con maschera di Medusa (fig. 7).

Sima con cornice in alto e nel fondo ricci e palmette e nel centro una testa leonina.

Frammenti di fregio figurato con parte di biga.

Antefissa con testa leonina (fig. 8).

Girali e fiori di grande palmette per acroterio (fig. 9).

Testina muliebre di profilo verso sinistra ed altri frammenti vari.

Si raccolse inoltre un torso muliebre di terracotta, appartenente forse a gruppi frontonali, come dimostra la fattura trascurata nella parte posteriore. « Pianta sulla gamba destra, è vestita di un leggero chitone con lungo *apoptygma*, cinto da cordone annodato molto in alto sotto al petto e avvolta in un *himation* molto rilasciato, che le cinge in ampio *sinus* il corpo, scendendo sul fianco destro fin sotto la coscia e ribocato all'avambraccio sinistro. Il contorno superiore del *sinus* è avvolto nella caratteristica piega a cercine, che presentano parecchie statue dell'epoca ellenistica. La collana ha un particolare sapore italico, e forse è probabile che artefici campani sieno venuti ad Ostia a modellare le decorazioni dei tempietti ostiensi » (Mariani).

Vennero in luce pochi frammenti di tufo, ricoperto di stucco con qualche lettera; moltissimi frammenti di vasi campani; una lucerna a vernice nera (forma 2 con ansa anulata a faccia cordonata e senza sporgenze al fianco), con disco a semicircoli concentrici, con un tralcio di vite sul margine, con due canaletti ai lati del rostro e le seguenti monete di bronzo: due assi, uno di gr. 31 (III secolo), ed uno di 21 (II sec.); un asse tagliato di gr. 11,50; un *semis* anonimo di gr. 22 (III sec.); un quadrante di gr. 2,50 (II sec.) e forse una monetina di Paestum.

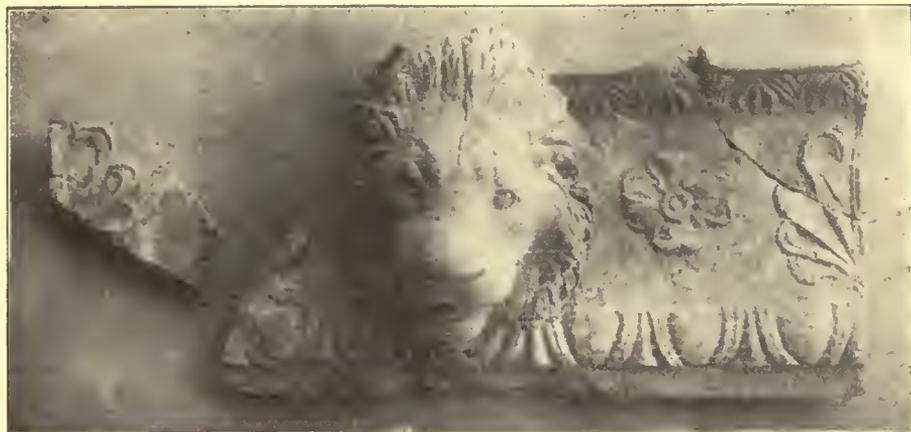


FIG. 6.



FIG. 7.

centrici, con un tralcio di vite sul margine, con due canaletti ai lati del rostro e le seguenti monete di bronzo: due assi, uno di gr. 31 (III secolo), ed uno di 21 (II sec.); un asse tagliato di gr. 11,50; un *semis* anonimo di gr. 22 (III sec.); un quadrante di gr. 2,50 (II sec.) e forse una monetina di Paestum.

Sotto questo scarico la terra ora frammista ad argilla ed a molti frammenti di vasi, tegole, anfore. ecc.



FIG. 8.



FIG. 9.

Si è sterrato anche il sottosuolo del prossimo tempietto ad ovest: l'unità fig. 10 indica la successione degli strati. L'argilla di quegli inferiori rappresenta probabilmente l'avanzo dei muri dei tempietti più antichi, costruiti con mattoni crudi o altro

simile sistema costruttivo; ad essi si sostituirono quelli coi muri in reticolato sulla grande base; e più tardi, nell'epoca imperiale, furono innalzati gli ultimi.

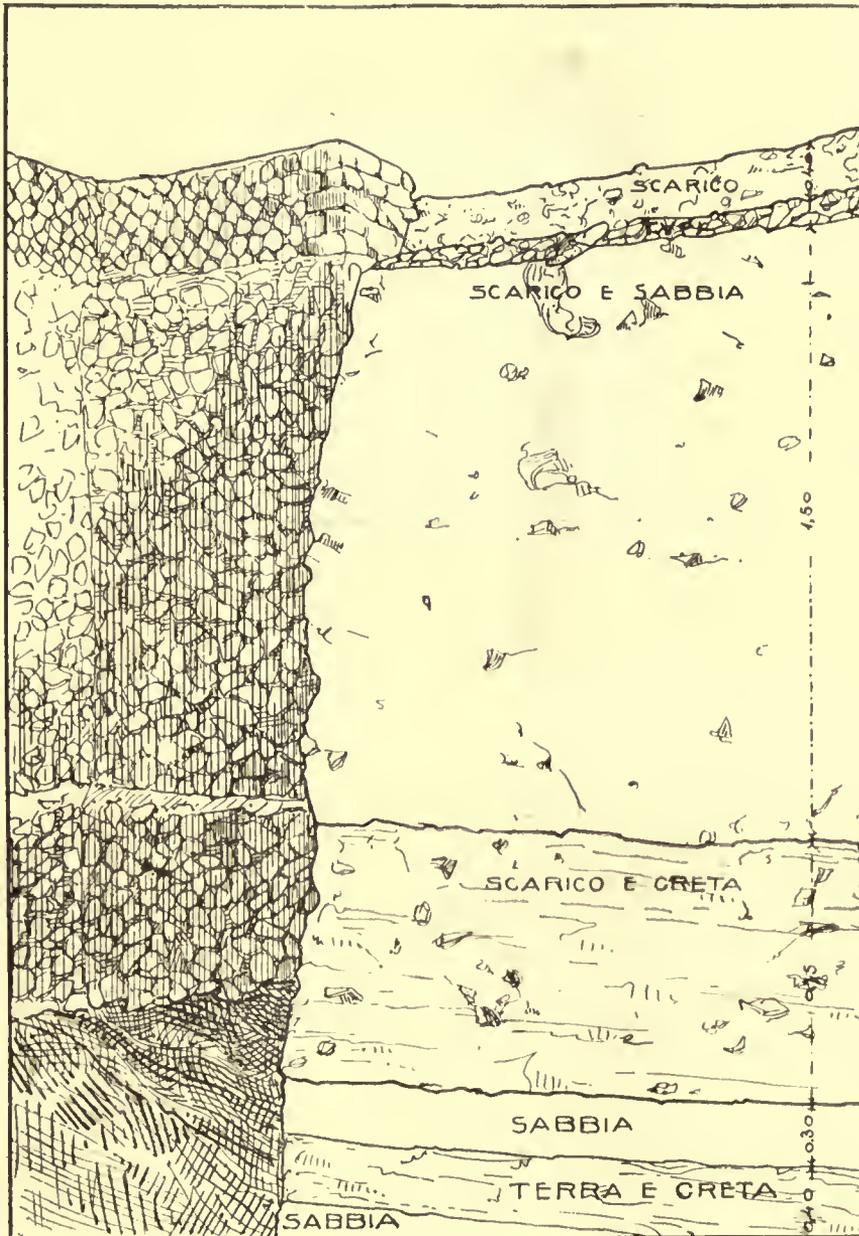


FIG. 10.

Nella sabbia sotto la fondazione dei primi si rinvenne un pezzo di legno (m. 2,60 × 0,13 × 0,07) con spigoli vivi, con un'estremità a punta, con tracce di colpi di martello sull'altra; può appartenere alla prima costruzione.

Nello strato di sabbia, sotto quello dei calcinacci, si raccolse la parte inferiore di un'antefissa, che presenta tracce di colore bianco e rosso: si conserva la parte inferiore della testa e parte del collo di figura muliebre, avvolta in manto (m. 0,15 × 1,75; fig. 11).



FIG. 11.

Sono stati completamente vuotati i sotterranei del tempio di Vulcano. Tra la terra si raccolsero molti frammenti di cornici e di ornati di marmi, e tra l'altro un torso di figura virile marmorea (m. 0,30); un frammento di lastra di marmo iscritta; un frammento di altra simile lastra con la gamba di un drago alato e parte dell'ala (m. 0,40 × 0,16) e mattoni con i colli *C. I. L.* XV, 1434, 1435 e *Notizie*, 1909, pag. 167.

D. VAGLIERI.

CAMPANIA.

V. POMPEI — *Continuazione dello scavo di via dell'Abbondanza durante il mese di novembre 1912.*

Lo scavo continua con due squadre e nei due punti indicati nelle Relazioni precedenti.

Nel primo rilievo topografico (fig. 1) sono notati i progressi fatti durante questo mese nello scavo della Via e nel suo lato meridionale: si sono ivi rimesse in luce

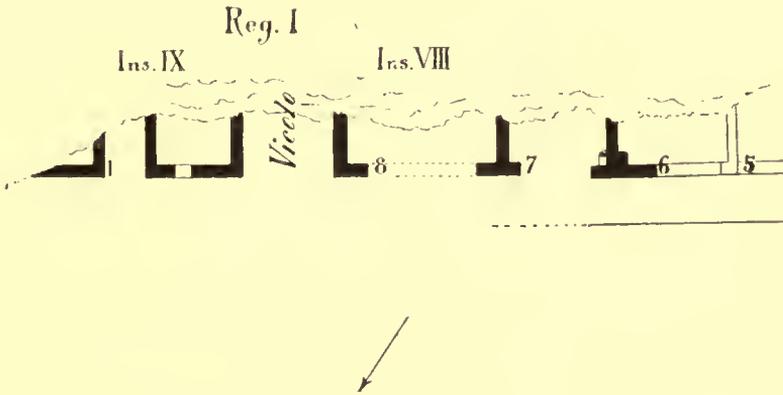


FIG. 1.

oltre le facciate esterne, corrispondenti ai vani d'ingresso 7 e 8 dell'is. VIII, reg. I, l'imboccatura del vicolo che, volgendo a sud, separa l'isola VIII dalla contermine IX, e di quest'ultima l'entrata al vano n. 1. Non si è potuto finora approfondire egualmente la ricerca sul lato opposto settentrionale della via, essendosi dovuto ivi procedere al delicato lavoro di assicurazione dell'ampio balcone al disopra del vano n. 7, reg. IX, ins. XII: l'importante opera, coronata dal più lieto successo, volge ora al suo termine, e col mese prossimo sarà possibile dare anche il rilievo topografico di quel lato, nel quale, pur nelle terre alte, già si nota chiaramente l'imboccatura del vicolo che volge a nord e lo spigolo della nuova isola XIII.

Col secondo rilievo topografico (fig. 2) vien mostrata della casa n. 4, reg. I, is. VI quella piccola parte che se ne è potuta esplorare durante il mese (*fauces a*, ambienti *b* e *c*, scala d'accesso al piano superiore *d*, ambiente *e*, muro occidentale dell'atrio). La casa in parola succede immediatamente ad est dell'altra già in gran parte scavata nei mesi scorsi (reg. I, ins. VI, n. 7).

Ed ecco ora cronologicamente esposti i trovamenti fatti durante il mese e le iscrizioni scoperte:

(4 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 12. Sullo stipite sin. del vano d'ingresso, a m. 1,60 dalla soglia, al sommo dello zoccolo rosso, si è scoperta graffita, la seguente iscrizione:

1. FORTVNAT A
A XXIV

cioè: *Fortunata assibus* XXIV. Più giù, a m. 0,70 di altezza avanzano poche tracce

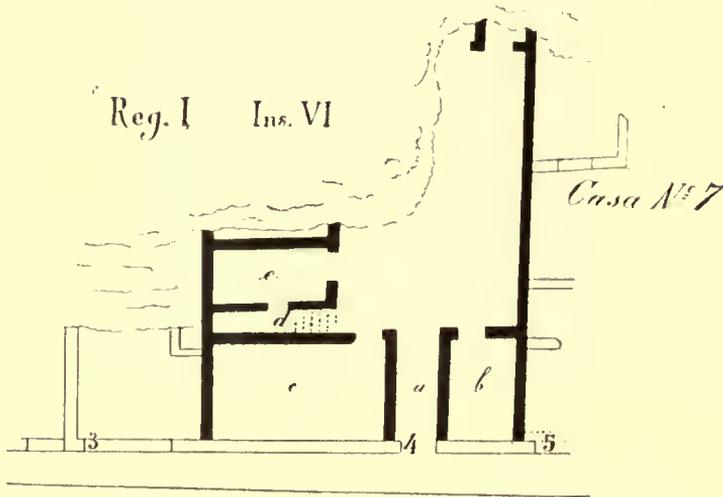


FIG. 2.

di un'altra iscrizione tracciata col carbone:

2. λ C V λ . . . (*acua per aqua?*)
.....

Sempre nella stessa isola, ma nella casa n. 7, ambiente *g* sul pavimento all'angolo nord-est, si è raccolta una lucerna di bronzo monolychne a corpo circolare e rostro allungato, con l'ansa ad anello decorata del solito motivo della mezzaluna con i corni rivolti in su, lunghezza m. 0,11. E finalmente nella casa n. 4, nel vano di comunicazione fra l'atrio e l'ambiente *c*, si sono raccolte tre cerniere di bronzo ad alette rastromate e due ad alette rettangolari.

(7 id.). Reg. I, ins. VI, n. 7. A sud dell'ambiente *d*, fra le terre sconvolte si sono trovate due lucerne di terracotta monolychni circolari, lunghe m. 0,10 e munite di ansa ad anello, nel disco dell'una è il bustino di Diana di prospetto con la luna

crescente in fronte; nel disco dell'altra è lo stesso bustino completato però con le due fiaccole strette dalle mani della dea.

Nell'altra zona dello scavo, in seguito alla rimozione delle terre alte, è cominciato a venir fuori lo spigolo sud-ovest dell'isola XIII della Reg. IX; ed ivi, sulla parete risticamente intonacata, rivolta alla via, all'altezza quasi degli architravi, sono apparsi i seguenti programmi elettorali (1):

3. T R E B I V M
ET·GAVIVM·AED
D·R·P·CF VICINI

4. CN·HELVIVM SABIN
AED·V·P·VIGINI ROG

Una grossa pennellata di calce nasconde quasi totalmente la metà inferiore sin. del

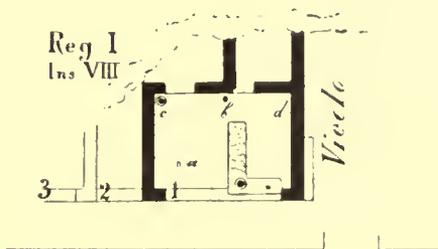


Fig. 3.

primo rigo di questo programma. Nel secondo rigo di esso ricorre la formola di raccomandazione *v. p.* per *v(irum) p(robum)*. Sotto i righi 2° e 3° del programma 3 traspariscono gli avanzi di un più antico programma, dalle lettere alte m. 0,40:

5. . . . I D I V M
.

Fra lo spazio occupato dalle trascritte epigrafi e il vano d'ingresso n. 1, leggesi sul rustico intonaco scalcinato:

6. A·VETTIVM·FIRMVM
//////////

(1) Quando il colore del programma non è indicato, va inteso che esso è rosso.

(13 novembre). Reg. I, ins. VIII, n. 1. Si è completato oggi con la rimozione dell'ultimo strato di terre lo scavo di questo termopolio (cfr. Rapporto del mese di giugno scorso, giorno 9, per la descrizione del fronte affrescato del banco di vendita; e Rapporto del mese di ottobre: A) *prima zona*, e giorno 15, per alcuni trovamenti). Possiamo perciò darne ora la pianta completa nella fig. 3. Il pavimento ne è di coccio pesto, e le pareti rusticamente imbiancate al disopra dello zoccolo d'intonaco laterizio, il quale ultimo raggiunge l'altezza di m. 1,60. Nel terzo d. della parete occidentale è aperta una nicchia (larario?) a volta, alta m. 0,77, larga m. 0,48, profonda m. 0,19, tinta di giallo e circondata da un bordo di stucco giallo che forma rettangolo all'esterno: una mezza tegola, murata nel lato inferiore, faceva da mensola alla nicchia descritta. Altri particolari notevoli sono: in *a*, un blocchetto di pietra vesuviana nel quale è l'incastro che tratteneva la sbarra di legno obliquamente disposta a rinforzare la chiusura della porta; in *b* un foro rettangolare di m. 0,32 di lato di destinazione incerta; su di esso, una grande situla di bronzo. Questa, trovata in posizione verticale, è di forma ovoidale, alta m. 0,45, diam. della bocca m. 0,43. In *c* è un piccolo dolio adagiato sul pavimento insieme con un'anfora sul cui collo è un'iscrizione greca di colore nero:

7.

FIG. 4.

Nell'angolo opposto, in *d*, una pelvi di terracotta senza marca di fabbrica. Del podio è ben conservato il solo braccio rivolto alla via, con la superficie superiore tutta incrostata di marmi policromi e con un cavo poco profondo, di pianta quadrata. Segue, nell'angolo, un grosso vaso cilindrico murato, al quale succedeva un altro nel braccio che volgeva all'interno. Quest'ultimo col consueto fornello per riscaldare le vivande, demolito da antichi esploratori (vedi Rapporto del mese scorso, loc. cit.). Vi si trovarono i seguenti oggetti che o sfuggirono ai remoti cercatori o furono da essi abbandonati: presso il posto del fornello, una casseruola di bronzo, rotta nel fondo, larga m. 0,125, con foro semilunato in capo all'ansa; sul banco, immediatamente dietro le tavole della chiusura: due vasi cubici di vetro ad orlo tondo, alti m. 0,12; frammenti di quattro bottiglie; una bocchetta piriforme alta m. 0,10 e un fiasco a campana alto m. 0,23; sotto la nicchia, i frammenti di una coppa di gesso (?) a rilievi esterni floreali, rivestita di vernice gialla di vetro; nel fondo del vaso superstite incastrato nel bancone, un grande bronzo di Augusto (Cohen, n. 407), tre bottoni di pastavitrea a sezione di sfera e due correnti sferici forati e baccellati da collana, un dado di osso di m. 0,017 di lato senza notazione di punti, e una fuseruola larga m. 0,036; presso il dolio *c* una scure di ferro lunga m. 0,16; e infine dietro il banco, un medio bronzo irricognoscibile.

Completo le notizie riguardanti questo termopolio, dando la riproduzione di un'iscrizione moneta e di un bustino muliebre graffito accanto ad essa, al sommo dello zoccolo nel bel mezzo della parete orientale (fig. 5):

(14 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 4, salone c. All'angolo nord-est, in terra, una bottiglia di vetro, panciuta, a lungo collo, alta m. 0,17.

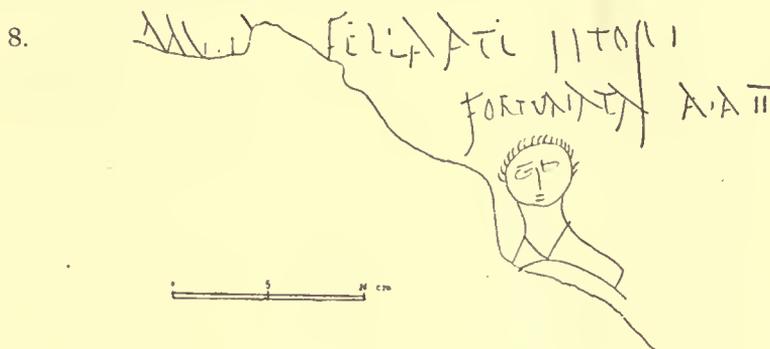


FIG. 5.

rigo 1: *Mu... fellata...?* — rigò 2: *Fortunata assibus II.*

(15 id.). Ivi stesso, sulla parete ovest, un'anfora vinaria alta m. 0,90, sul cui collo fu dipinta in color rosso la seguente epigrafe:

INUSUR
CUSPI·PENA

FIG. 6.

cioè (*anphora*) *in usus Cuspi plena*: cfr. *C. I. L.*, IV. *Additamenta*, pag. 724 nota dello Schoene al n. 2583; *ibid.*, nn. 2583, 5569, 5597, 5732, 6201 e 6218.

Reg. I, ins. IX, n. 1. Nel rimovere le terre sulla fronte di questo compreso, sulla via, si sono raccolti molti frammenti di una grossa cornice di stucco bianco, della quale però finora non si è scoperto sulla facciata dell'edificio alcun attacco. Altrettanto è avvenuto dirimpetto per il vano n. I dell'isola XIII della reg. IX: qui però i frammenti raccolti hanno trovato subito i loro punti di attacco nella facciata, andando a completare la magnifica decorazione architettonica che si stende intorno al detto vano d'ingresso (di una casa), decorazione che consiste di una larga zona (epistilio liscio e cornicione modinato sovrapposto) sorretta da due svelti pilastri parimente di stucco bianco ai lati dell'ingresso.

(16 id.). Reg. I, ins. XII, n. 7. Procedendosi all'assicurazione *in situ* dei resti carbonizzati delle travi che anticamente sorreggevano il balcone qui rinvenuto nel piano superiore, si è trovato un frammento di tegola col bollo *L. Eumachi* (*C. I. L.* X, 8042, 47 p.). Come si è fatto per i resti delle travi di sostegno del balcone, si è curata oggi anche l'assicurazione degli avanzi dell'antico architrave sottostante: essi vedonsi nella sinistra del vano, rappresentati da considerevoli resti di legno carbonizzato.

(19 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 4, ambiente *c*. Questo compreso, nel quale si sono trovate pietre in gran quantità, provenienti dal crollo della parete orientale, per i quadretti posti nel centro delle decorazioni murali (vasellame da tavola, cacciagione, commestibili) sembra essere stato un triclinio. Notevole il fatto che la parte delle pareti riservata allo zoccolo non fu mai ricoperta di stucco, nè decorata, mentre decorazione centrale e fregio erano finiti. Parecchi trovamenti si sono oggi fatti in questo ambiente. Lungo la parete sud: dieci pieducci di bronzo, cilindrici a larga



FIG. 7.



FIG. 8.

base circolare, contenenti tutti avanzi di legno nella parte cava, alti da m. 0,08 a m. 0,045; all'angolo nord-ovest, posati in terra, due pesanti pistelli cilindrici di piombo, a basi leggermente sporgenti dal tronco, alti l'uno m. 0,10 e l'altro m. 0,11 e una pallina di pietra gialla di m. 0,019 di diam., di uso incerto; ivi presso, in terra, due massi di gesso di presa e un cofano di calce viva; e finalmente nell'angolo sud-est, a m. 1 dal pavimento si è raccolta una grossa cuspide a quattro tagli normali, lunga m. 0,52, di uso incerto, in ferro e bronzo: resti di legno sono così nel cilindro di bronzo in cui è infilata la cuspide come nell'altro cilindro di bronzo lungo m. 0,31 raccolto poco appresso e che completa lo strano trovamento (figg. 7 e 8).

il quale nasconde un programma di color nero più antico:

20. VE[soni]VM QVINQ

Al margine inferiore della parete, immediatamente al disopra dello zoccolo, quasi come in risposta a quanto domandava lo *scriptor* del programma 17, leggesi:

21. BETVTIVS · ROG · BETITJ · FILIVM

Il *nomen Betutius* = *Betitius* già s'incontrò nelle *apochae Iucundianae*. *Tab. Cer.* XCV, 3: *L. Betutius Iustus*. Al sommo dello zoccolo, in colore nero si legge:

22. LOLLIVM · AEDILEM ^{CF}

Al disopra, a d. di questo programma è l'avanzo:

23. COSM

Un ultimo programma che costituisce strato intermedio fra i programmi 19 e 20 è il seguente:

24. GAVIVM ET TREBIVM ^{CF}

Reg. I, ins. VI, n. 4. Nell'ambiente *b* si è trovata oggi sulla cenere l'impronta di un letto in legno ornato di listelli di osso. Si sta provvedendo al restauro ed alla conservazione *in situ* del letto, del quale si darà, quindi, a suo tempo più larga notizia. Su di esso si è raccolta una moneta di bronzo, cioè un medio bronzo di Druso f. di Tiberio (Cohen, n. 2).

(28 novembre). Sul pilastro a d. del vano n. 8, reg. I, ins. VIII, quattro programmi dei quali tre dipinti da sopra in sotto nell'ordine in cui li trascivo:

25. (colore nero) VEIENTONEM
AED ASC · · ROG

26. CVSPIVM · PANSAM · AED

27. L · POPIDIVM · AMPLIATVM
V · B · VTILEM · R · P · PLACIDVS ROG

mentre il quarto è in parte nascosto dal precedente:

28. VIBIVM SEVERVM
II VIR · I · D · ^{CF} SCLA · ROG

Il nome della donna nei programmi 24 e 27 sembra essere *Ascla* (cfr. *C. I. L.* X, 1985, 2107, 2162 e 2326). Al margine d. della parete, sopra avanzi di un intonaco più antico restano delle tracce insignificanti di antichi programmi: in alto AED; più giù &D.

M. DELLA CORTE.

Monete bizantine miste ad ossa combuste.

Procedendosi, durante il passato luglio, ai lavori di fognatura e di pavimentazione nel Corso Garibaldi, furono rinvenute, lungo il tratto compreso fra le traverse Giulia e Giudecca, delle monete bizantine di bronzo, miste ad ossa combuste.

Erano a m. 2 di profondità o formavano insieme uno strato lungo oltre un metro, come mi fu assicurato da assistenti ed operai addetti al lavoro.

Le monete, corrose in parte dalle fiamme e dall'ossido e passate oggi al Civico Museo, si riferiscono: una a Basilio I = Wroth, L, 16; otto a Leone VI: nn. 1-2 = Wroth, LI, 12; nn. 3-8 = id. id. 13; ventisei a Leone VI ed Alessandro: nn. 1-2 = Wroth, LI, 14; nn. 3-26 = id. id. 15.

Evidentemente trattavasi di avanzi d'incendio verificatosi in casa con peculio.

N. PUTORTÌ.

VII. VALANIDI (Reggio-Calabria) — *Scoperta di tombe di età bizantina.*

Valanidi ⁽¹⁾ è un villaggio su le alture, a sud di Reggio, nella sinistra del torrente s. Agata ⁽²⁾. La vastità del suo territorio lo fa appartenere a quattro

(1) Per l'origine bizantina del nome e per un saggio di topografia e toponomastica della regione si veda *Riv. st. cal.*, 1904, pp. 171 segg. e 208, nota 1. Per la parola conservata nel dialetto greco moderno e per il suo accento nella declinazione si veda Perides, *Αέξ. Ἑλληνοϊταλικόν*, I, s. v. Cfr. anche i miei *Epigrammi pop. neoellenici*, in *Riv. st. cal.*, 1906, pag. 240, nota 1. Infine, si ritenga inesatta la grafia *Βελαρίδι* data dallo Zampelios, *Ἱταλοελληνικά* ecc., pag. 54, e accettata dal Pellegrini, *Il dial. greco-cal. di Bova*, pag. 253, nota; giacchè Valanidi e anche Balanidi è il vero nome. Debbo aggiungere però che, probabilmente, il vocabolo preesisteva all'età bizantina, come farebbero credere due epiteti di Apollo, conservati ancora da conrade del medesimo villaggio: *Musijeti, Μουσηγέτης; Peraquiddi, Περί Αγυήτης* (entrambi i nomi ionici). Il che, insieme con altri oggetti colà rinvenuti, specialmente monete, serve a provare che i Greci conobbero anche le colline circostanti a Reggio, oltre alla costa.

(2) Questo torrente, detto anche fiume torrente, per il suo scorrere perenne (De Lorenzo, *Un secondo manipolo di monografie, ecc.*, pag. 8), un erudito locale, buon conoscitore di topografia calabrese, tentò identificare con l'Apsia di Diod. VIII, 23, la cui esistenza rimane ignota al Nissen, *It. Landesk.*, II, pag. 964, ed è addirittura negata dall'Axt, *Zur topogr. v. Rhegion u. Messanā, Jahresh. zu Grimma*, 1886-1887, pag. 7 dell'estratto. Apsia, secondo il Carbone-Grio, sarebbe lo stesso che Asia, città antica sovrastante al fiume e rispondente all'Asia, ed Axia degli scrittori e all'Isia e Tisia dei commentatori. Su di essa sarebbe sorta, nell'evo medio, la prima s. Agata, distrutta dal terremoto del 1783, e ad essa apparterrebbero i tre controversi stateri incusi col toro retrospiciente e cavalletta, e con la leggenda *AMI = Άσι* per alcuni, *Άμι* per altri. Rimando su tale argomento alle osservazioni del Carbone-Grio, rimaste ignorate, in *Riv. st. cal.*, 1902, pp. 179 sgg.; 279 sgg.; 368 sgg., e agli studi del De Petra, *Arch. st. nap.*, IV, pag. 179 sgg., favorevole a un'Asia nel Bruzzio, e del Pais, *Rend. Accad. Lincei*, XVI, 1, 1907, pag. 8 sgg.; *Ricerche st. e geogr. su l'It. ant.*, pag. 75 sgg. contrario e referente i tre stateri ad una popolazione degli Aminei, presso Sibari. Rimando anche alla bibliografia ivi citata, e all'Head, *Hist. num.*, 1911, pag. 70, che, contrariamente alla prima edizione, segue l'opinione del Pais. Segnalo però il bisogno di scavi sistematici nella regione dell'antica s. Agata, dove parecchi oggetti antichi, tra cui le meglio conservate monete arcaiche reggine, in passato, per caso, furono ritrovati (De Lorenzo, op. cit., pag. 47).

Comuni diversi: Pellaro ⁽¹⁾, Motta S. Giovanni ⁽²⁾ Gallina e Montebello; ma l'abitato è ristretto a pochi gruppi di case, nei due lati di un torrente, detto anche Valanidi, che per una lunga e malinconica vallata attraversa il villaggio.

Su la sinistra di questo torrente, in località compresa nel Comune di Pellaro e denominata Cozzetta, è un'estesa tenuta del nob. cav. Francesco Filocamo ⁽³⁾, nella quale, durante il febbraio scorso, dissodandosi il terreno, tornarono alla luce tre trombe di età bizantina, depresse e devastate dall'aratro, che per secoli era sopra passato. Si presentarono a pochi centimetri di profondità, l'una all'altra contigue, e nella forma così detta « alla cappuccina », con tegoloni e tegolini alle giunture, sul nudo terreno o su letto di altri tegoloni. Sassi di sostegno erano alle testate, grezzi, tranne uno lavorato da una parte, con croce obliqua incisa ed appartenente alla tomba prima. Croci oblique portavano anche i tegoloni.

Nella prima tomba, orientata come tutte le altre a nord-est-sud-ovest, giacevano tre scheletri di adulti. Fra i crani di quello di mezzo o di quello di destra, stava un orciuolo grezzo, con ventre espanso, ansa piatta, breve, e con croce obliqua incisa alla base (alt. m. 0,185). Nella seconda tomba erano deposti due scheletri di adolescente e fanciullo: questo giaceva lungo il fianco sinistro dell'altro. Più di un cadavere dovette essere sepolto nell'ultima tomba, già devastata, a giudicare dalla quantità di ossa che vi furono trovate. Quivi furono rinvenuti dei frammenti di orecchini enei, del tipo *Notizie*, 1896, pag. 344, fig. 8, con l'aggiunta di piccole capocchie alle estremità. Negli sterri si raccolsero: un frammento di piattello vitreo e due monete di bronzo bizantine, mediocrementemente conservate e regalate dal proprietario al Museo Civico. Esse appartengono a Leone VI (886-912) ed a Romano I (919-921) = Wroth, LI, 13 e LII, 10. Tenendo conto di queste monete, si potrebbe assegnare alle povere tombe di Valanidi un'età che va dalla fine del X al principio del secolo seguente.

N. PUTORTÌ.

⁽¹⁾ Per la topografia e toponomastica di Pellaro e della regione in cui esso era compreso (Leucopetra), vedi alcuni saggi in Carbone-Grio, *Riv. st. cal.*, 1903, pag. 121 sgg.; 1904, pp. 171 sgg., 222 sgg. Cfr. anche Berard, *Les Phén. e l'Odyss.*, I, pp. 214. 518; II, pag. 392 sg. Da quanto nella predetta Rivista è dimostrato, in base anche a scoperte avvenute (loc. cit., 1904), risulta che Leucopetra fosse una regione non limitata soltanto all'attuale Capo d'Armi (Axt, op. cit., p. 6; Nissen, op. cit., pag. 967, ecc.), o al Capo della Saetta (Romanelli, *Ant. top. del regno di Napoli*, pag. 97), ma molto più estesa, sia a nord che a sud, nella quale era compreso anche Pellaro, fiorente stazione navale e cantiere di dendrophori, cui riferiscesi l'iscrizione del *C. I. L. X*, 7, ivi rinvenuta (e per errore assegnata a Rhegium da De Ruggiero, *Diz. epigr.*, II, pag. 1686). E Pellaro non era l'*ἀρχώρησιον* d'Italia, che crede l'Axt e che non identifica il Nissen, loc. cit.; ma questo era invece una lunga punta di terra, che, in Reggio stessa, a lato sud, estendevasi in mare, fino al 1562, anno in cui scomparve per un forte terremoto. Per la distanza Reggio-Leucopetra, indicata nei testi e nella *Tav. Peutling.*, cfr. *Riv. st. cal.*, 1904, pag. 222, e Romanelli, op. cit., pag. 97. Per essere esatti, aggiungo che l'opera sopra citata dal Nissen rimane ignota al Carbone-Grio.

⁽²⁾ Cfr. De Lorenzo, *Le quattro Motte estinte presso Reggio-Calabria*, pag. 1 sgg.

⁽³⁾ Rendo vivi ringraziamenti a questo gentiluomo, per la liberalità, tradizionale, del resto, nella sua famiglia, con cui egli mise a mia disposizione quanto occorre per esplorare le tombe.

SICILIA

Nuove scoperte nella provincia di Catania (cfr. p. 359).

VIII. CATANIA — *Avanzi di edificio termale ai Quattro Canti.* Nell'inverno 1910-11, rifacendosi ai Quattro Canti un fabbricato della nob. signora Concettina Asmundo prin. della Gisira, a m. 2,20 dal piano del cortile attuale si trovò un mosaico, che viene a cadere a m. 4,50 dal suolo primitivo, ove si tenga conto dell'abbassamento eseguito per ricavare il cortile. Il mosaico, a tesselli bianchi e neri, presenta il disegno che vedesi nello schizzo annesso (fig. 22), e decorava un ambiente di cui non si poterono che parzialmente toccare i muri perimetrali. A m. 1,20 sopra di esso si stende un pavimento di coccio pesto dei tempi di mezzo. Di fianco al mosaico venne segnalata una vasta fornace, presso la quale emersero parecchi di quei tubi fittili ombelicati, che in antico si adibivano per la costruzione di volte leggere. Da questi dati e da altre osservazioni fatte in vari momenti del lungo lavoro risulta che in questo punto dell'antica Catania doveva esistere una terma, la cui estensione, forma e particolari decorativi sfuggono, sia per il suo stato estremamente ruinoso, sia per la impossibilità di estendere le esplorazioni sotto altissimi fabbricati moderni. Del mosaico vennero staccati due buoni saggi per il Museo Civico di Catania e per quello Nazionale di Siracusa. Metto poi in guardia gli studiosi contro le fantastiche notizie propalate dai giornali catanesi a proposito di queste scoperte; alcune delle quali, anche da seri periodici del continente, parlavano di mosaici con figurazioni mitologiche, di statue in marmo, ecc. Tutto ciò non ha il menomo fondo di verità, ed è necessario venga qui ufficialmente smentito.

IX. PATERNÒ — *Tesoro di argenterie greco-romane.* Singolarissima è la fertilità archeologica di Paternò, il cui terreno fornisce in abbondanza oggetti delle età più svariate, dalla neolitica a quella normanna. Ma una scoperta di eccezionale valore ebbe luogo nella primavera del 1909, e fu una vera iattura che il prezioso prodotto di essa venisse rapidamente trafugato dai soliti incettatori, e con altrettanta rapidità fatto emigrare all'estero. Una povera donna, grattando il suolo per ragioni agricole, attorno al torrione normanno che sta sul colle, ed in mezzo a ruderi di piccola fabbrica, s'imbattè in un gruppo di vasellami d'argento molto guasti, che dei truffatori le tolsero per poco denaro, mentre gli antiquari catanesi, nelle cui mani passarono, li rivendettero ad altissimi prezzi sui mercati di Parigi e forse di Monaco (¹). Inchieste, processi e condanne arrivarono troppo tardi, quando ogni cosa era ormai

(¹) La porzione minore fu venduta dall'antiquario Silvio Sbotto; il lotto di gran lunga maggiore da Antonio Capitano, antiquario analfabeta ma di una abilità e fortuna straordinarie, la cui recente morte è stata una vera liberazione per l'archeologia del Mezzogiorno. Un processo, istruito colle solite lentezze, a nulla approdò.

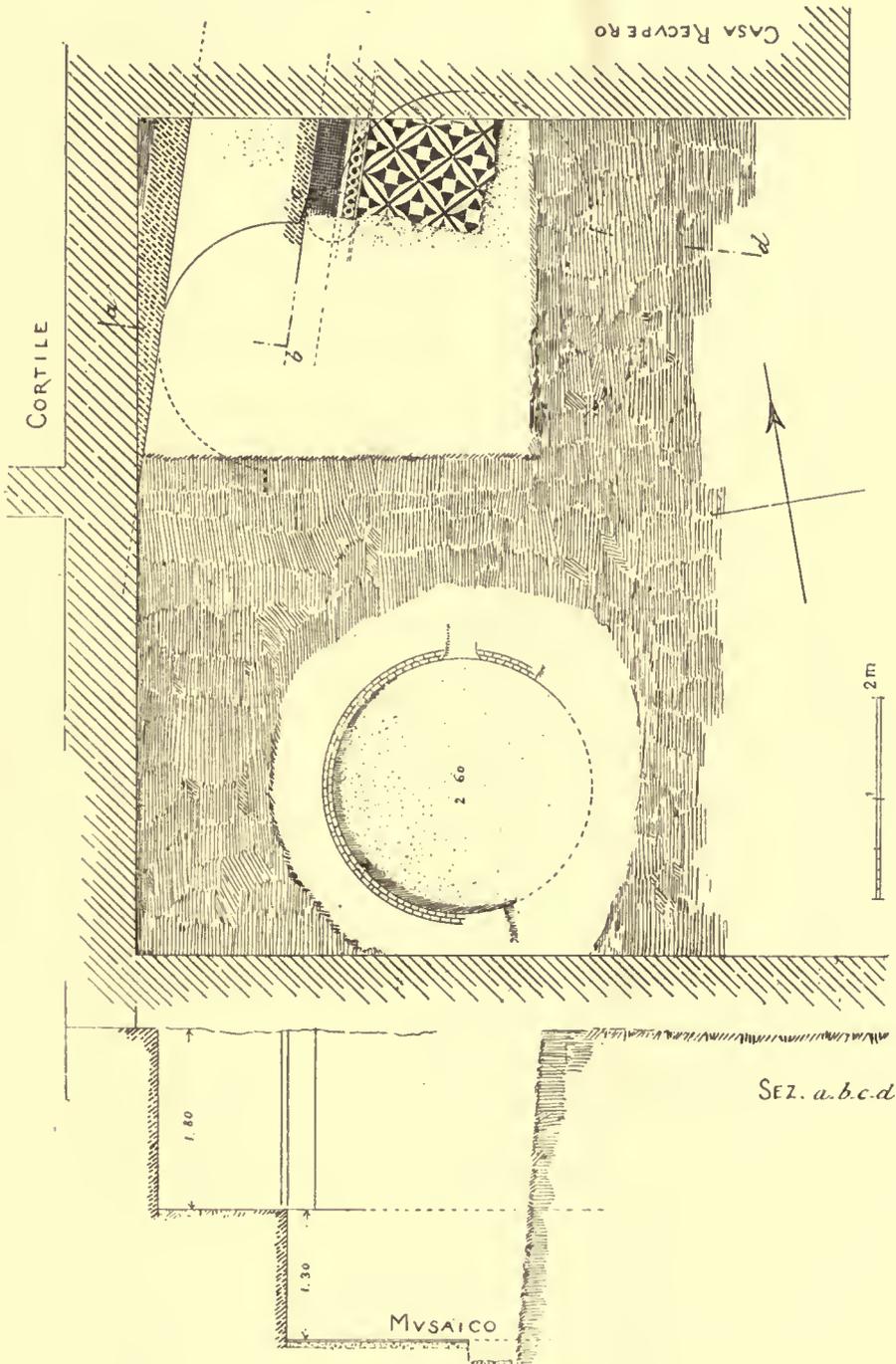


FIG. 22.

irremissibilmente perduta. Da ripetute indagini e da informazioni confidenziali, assunte da più parti e controllate, sono arrivato a ricomporre in via approssimativa una parte del piccolo tesoro, il quale sarebbe stato costituito dei seguenti pezzi principali: *a*) tre piattelli circolari con medaglione (dorato?) al centro; ad essi si riferivano sei manichetti a forcella, dissaldati, simili nella forma ai manichi delle coppe di Hildesheim (¹), ed a quelli di certe tazze fittili di industria italiota del IV e III secolo; *b*) una coppa più fonda, a calotta quasi emisferica; *c*) altra consimile a corpo baccellato; *d*) un grande piatto oblungo, simile ad un portaova, munito al margine di dodici cavità ovalari alternate con dodici testoline a rilievo, analogo agli esemplari di Hildesheim (op. cit., n. 12) e di Ancona (*Notizie* 1910, pag. 353); *e*) una scatola; *f*) un boccaletto ad un manico.

Questo è quanto io potei apprendere e ricostruire attraverso molte difficoltà; di altri pezzi non arrivai a comprendere nè la forma, nè il tipo decorativo. Sembrerà che notizie così vaghe e frammentarie non meritino l'onore della pubblicazione; ma io invece sono di avviso che della disgraziata scoperta convenga tenere un ricordo ufficiale, perchè se un giorno il fortunato scopritore delibererà una pubblicazione, riesca più agevole il controllo, e sia documentato il preciso luogo di origine dei pezzi.

X. ADERNÒ — *Ghianda fittile scritta*. La fig. 23 ci esibisce un singolare proiettile in forma di piccolo ovo (asse mm. 58), di creta rosso-carica, proveniente da Adernò. Esso presenta due particolarità, di portare da un lato l'impressione di una grande gomma ad incisione anulare: un guerriero nudo, chinato in avanti, si infila un calzare o più probabilmente una enemies; di dietro a terra un elmo (pileato?), davanti scudo ed asta. Questo motivo è stato sovente trattato già nella pittura rossa severa, e più tardi nelle gemme. Dall'altro lato invece, cosa eccezionalissima, è graffita una iscrizione di lunghezza inusitata, che vedesi nel disegno.

Su codesti proiettili in argilla (*glandes testaceae, glandes ex argilla, glandes latericiae*) comunissimi a Cartagine ed altrove, rari in Sicilia, veggasi Saglio, *Dictionnaire*, fasc. 21, pag. 1609 (Fougères), ed in particolare sugli esemplari siciliani, Mommsen, *Zft. f. d. Alterthumswissenschaft* 1846, pp. 782 e segg., e Franz ad *C. I. Gr.* n. 5468.

La nostra *glans inscripta*, che probabilmente non era proiettile da guerra ma di caccia, trova riscontro preciso in un esemplare con identica iscrizione, proveniente da Assoro, edito dal Franz, *C. I. Gr.*, n. 5567, e dal Kaibel, n. 2407, 14.

Αεν (τέρα) φνλ(ά)
 φα(τρία) Ηλε
 Φινύλος
 Φ(ε)ιδίου vel Φιλίου

La integrazione delle abbreviature, come mi osserva il ch. prof. D. Comparetti, segnata dal Franz e dal Kaibel, è di Bergk, che la propose in una nota al citato articolo del Mommsen. Ηλε, egli soggiunse, è il nome della fratria che non sap-

(¹) Blume, *Der Hildesheimer Silberfund*, nn. 11, 20, 21.

piano come integrare, come neppure *Exy.*; *Ααχου.*; *Αλτρι.*, che si leggono dopo *Φα* in altre ghiande consimili.

La ghianda di Assoro era nel 1781 a Palermo nel Museo di Astuto, poscia in quello della R. Università; era dovrebbe trovarsi in quello Nazionale.

Epigrafi laterizie sicule. La scoperta che qui annunzio assurge ad altissima importanza; e nel divulgarla ai dotti è mio desiderio che essa sia fatta argomento di esame e discussioni, in quanto essa potrà porgerci aiuto nella tanto « vexata quaestio » della origine etnica dei popoli siculi. La contrada Mendolito, sottostante ad Adernò presso il fiume Simeto, racchiude gli strani avanzi, ancora inesplorati, di una città o grossa borgata di indigeni, cinta in parte da un robusto aggere di pietre brute. La ho parecchie volte visitata, e vi osservai e notai molte strane cose, come a dire rozze sculture in pietra lava, faticosamente intagliate ed arieggianti motivi greco-arcaici corrotti; vi fu raccolto anche qualche frammento di terrecotte e di vasellami, pure



FIG. 23.

greco-arcaici. Di là viene il grandioso ripostiglio di bronzi siculi, oggi al Museo di Siracusa, di cui tenni brevemente parola in queste *Notizie* 1909, pp. 387-388 e nel *Bull. Pal. It.* 1909, pag. 43. Tutto ciò induce a credere che colà vi fosse un grosso centro siculo, il quale si presenta in condizioni speciali, come speciale è la *facies* del terreno, e la formazione geologica di esso, perchè risultante dalle estreme falde di enormi eruzioni e quindi da detriti di lave sfuse, detti « sciarre ». Di qui anche la difficoltà di eseguire scavi in un terreno così selvaggio, che le colture tendono lentamente a bonificare e trasformare. Dalle visite dei luoghi e dall'esame del materiale, parte del quale conservato nel piccolo Museo adranitano del benemerito prevesto S. Petronio-Russo, sono venute nella convinzione che la popolosa borgata sicula, sorta in epoca imprecisata, e durata lungo molti secoli, fiorisse ancora nel VI, toccasse forse il V, e, decaduta sempre più, fosse per intero scomparsa dopo che Dionigi, a presidio del prestigio greco sulle falde meridionali dell'Etna, piantò la robusta fortezza di *Adranum* (verso il 400) nel sito dell'attuale Adernò. Naturalmente tale borgata non poté sottrarsi alla superiore civiltà greca, di cui accolse gradualmente i portati, finchè andò distrutta od assorbita. Intanto che io vengo ammanando studi e materiali per una speciale monografia, richiesta dalla singolarità dell'abitato e dei suoi monumenti, non frappongo indugio a recare ai dotti la buona novella della scoperta di due iscrizioni sicule, le prime nelle quali io mi sia imbattuto dopo quasi un quarto di secolo di pazienti ricerche.

Le figg. 24-25 ci danno la fedele immagine di due diversi frammenti di tegole bordate (cm. 44 × 35; 30 × 17), nelle quali vennero tracciate con stecca nella creta fresca, ed a tratto profondo, due lunghe iscrizioni, complete sul principio, mutile nella fine, ma sufficientemente nitide e sviluppate, perchè se ne possa ricostituire l'alfabeto e tentare la lezione, se non anche la interpretazione. Còmpito questo, che, esorbitando dall'ambito dei miei studî, io cedo volentieri ad un noto linguista, ben sapendo quali



Fig. 24.

e quante difficoltà paleografiche (e, più, glottologiche) insorgano in questa ricerca. Ho esaminato per quanto era da me gli originali, e li ho sottoposti all'esame di ellenisti di valore come Giulio Beloch, Gaetano de Sanctis, Rudolf von Scala, i quali in massima convennero nel giudizio da me espresso, trattarsi cioè di titoli scritti con caratteri in gran parte greci, ma in una lingua non greca. Tale lingua, dato l'ambiente d'origine, non può essere che la sicula. Di essa noi non conoscevamo che le poche voci tramandateci da Varrone (*L. L.*, v. 101, 120, 179) e da altri⁽¹⁾. Di titoli nulla, all'infuori di un breve graffito su di un vaso, che vuoi di Centuripe⁽²⁾, ma sulla cui provenienza io ho sempre avuto i miei dubbî, tanto è vero che esso non venne accolto nè dallo Zwetaieff (*Inscr. Ital. inf. dialecticae*, Mosca, 1886), nè dal Conway (*The italic dialects*, Cambridge, 1897). Invece, chi si accinga ad una illustrazione

⁽¹⁾ De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, pag. 99 nota 4.

⁽²⁾ Fu edito dal Thurneysen nella *Zft. f. vergl. Sprachforschung*, 1899, pp. 22 e segg.

piena ed esauriente dei nuovi titoli, dovrà istituire una raccolta completa delle marche graffite sulle ceramiche sicule del 3° e 4° periodo, marche certo litterali, e che costituiscono il primo tentativo grafico di quel popolo. Con tali osservazioni preliminari io cedo la parola al ch. prof. Oreste Nazari della R. Università di Palermo, il quale avrebbe dovuto presentare un tentativo di interpretazione dei due titoli sopra la lettura accuratamente fattane dal prof. G. de Sanctis (¹).

Iscrizioni sicule. « Ho letto le iscrizioni di Adernò, ma non ci ho trovato carattere dialettale italico, nè greco. Ci potranno essere parti di nomi locali, o di

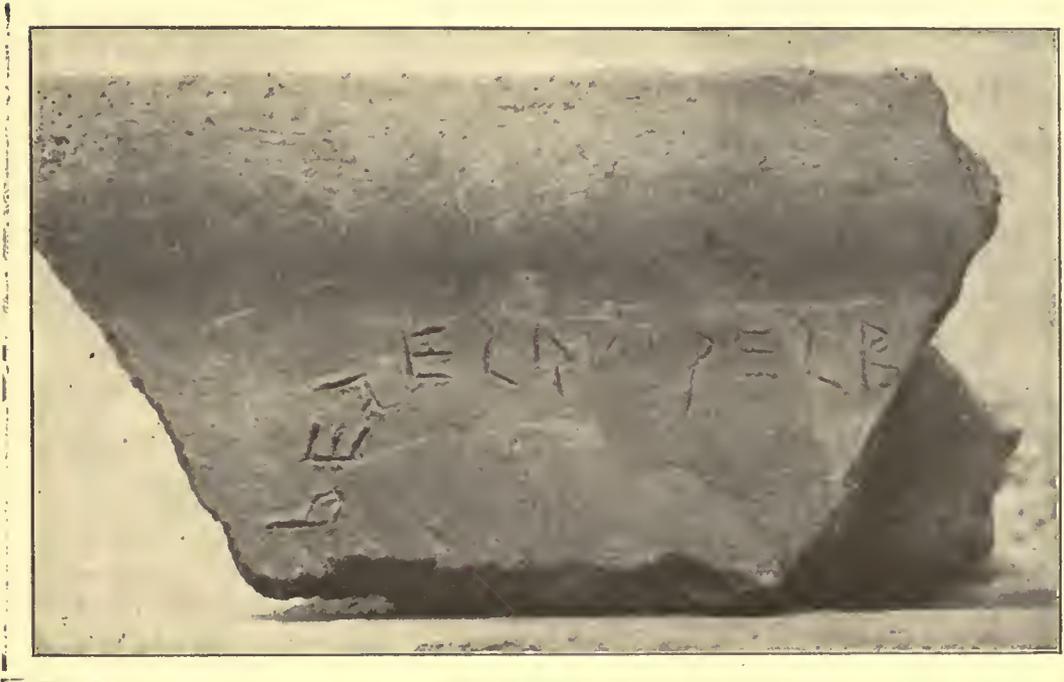


FIG. 25.

« persone, o di formule, sicchè è necessario il lavoro dell'epigrafista e dello storico « prima del sussidio del glottologo ».

Pubblicando nella sua laconica brevità il giudizio di un linguista del valore di O. Nazari, a me basta rilevare che le due iscrizioni non contengono caratteri dialettali italici. Tale giudizio di massima, non sfuggirà ad alcuno, è di grande peso nella controversia sulle origini sicule, ed è un argomento di più contro la italicità dei Siculi, già contraddetta da tutte le prove archeologiche.

Quanto alle forme epigrafiche si vede che i Siculi accolsero dai Greci i segni coi quali cercarono per la prima volta di tradurre in scrittura la loro parlata; nè poteva essere altrimenti. È la ripetizione del solito fenomeno di un popolo superiore

(¹) Il prof. de Sanctis ritiene che le due iscrizioni, « per la forma dell'M e per l'E ad angoli retti, difficilmente sono anteriori alla metà circa del sec. V. D'altra parte il sigma a tre tratti e le vestigia di bustrofedismo, che appaiono nella collocazione anomala di alcune lettere (b, n ecc.), mostrano che difficilmente sono posteriori agli ultimi decenni di quel secolo ».

che insegna la scrittura ad uno inferiore con cui è a contatto. Così i piceni ei lasciarono numerose iscrizioni in una lingua non per anco compresa, adottando l'alfabeto dagli Etruschi loro finitimi; così i Sannisti trassero la scrittura dagli Etruschi campani; così le iscrizioni messapiche abbondano di elementi greci. Anguriamo che il numero dei titoli siculi si accresca tra non guari di altri, per renderne più agevole la lettura e l'interpretazione.

XI. BIANCAVILLA — *Necropoli sicula con forme sepolcrali nuove.* Nel maggio 1911 a Biancavilla, in via Scutari, piantandosi un pilone per la conduttura elettrica, si sprofondò il crostone lavico del suolo ed apparve una vasta grotta, che era in comunicazione con altre più o meno grandi. Il popolino fanatico penetrò là

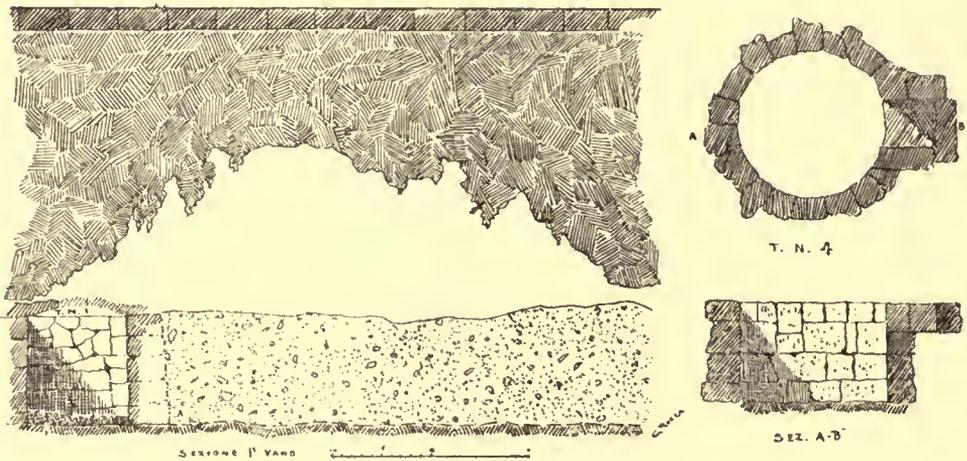


Fig. 26.

dentro: e quando vide che ovunque erano sparsi numerosi fittili, frugò e manomise ogni cosa. Ciò richiamò, un po' in ritardo, l'attenzione del sindaco del luogo e del prof. Fr. Cannavò, ispettore on. di Paternò, i quali mi avvertirono del fatto. Provvidi perchè si recasse tosto a Biancavilla l'abile custode Cl. Ricca, il quale procedette tosto ad una sistematica esplorazione di quelle grotte, aperte come immani subulliture nella corrente lavica, sulla quale è costruito il paese. Esaminando con attenzione il suolo di esse, si vide che era formato da un banco di *humus* o terriccio antichissimo, contenente avanzi industriali siculi, al quale sottostavano lave geologiche, molto più antiche di quelle superiori. Così fu constatato, che su questo strato protostorico venne a cadere e distendersi una delle tante colate di lava, che per secoli e secoli funestarono le diverse plaghe dell'Etna. La gente sicula, che abitava la contrada nella prima fase di quella vetusta civiltà, non essendo in grado di scavare nelle plumbee lave le consuete grotticelle funebri a forno, dovette escogitare un nuovo tipo di sepolcro in forma di pozzetti circolari od ellittici, rivestiti di pietre rozze, di poca profondità, aperti ed innestati nel banco di *humus* primitivo. Se non che su questo campo funebre nel 2° millennio av. Cr. si riversò la colata di lava, che forma il bancone attuale; parte dei sepolcri rimase per sempre suggellata sotto la materia ignivoma

solidificata, e parte invece fu relativamente conservata sotto le volte delle colossali bolle, diventate poi caverne. Il custode Ricca esplorò cinque vani intercomunicanti e vi riconobbe una dozzina di pozzetti sepolcrali, nessuno dei quali però integro; perocchè in quelle grotte si trovarono tracce della vita greca e di quella a noi prossima. Esse non furono certo abitate, ma conosciute e percorse dai Greci, ed in tempi recenti da malviventi e da caprai, che manomisero ogni cosa per la ricerca dei soliti fantastici tesori (fig. 26).

I pezzetti hanno diam. da m. 1,00 a 1,25, e prof. da m. 1,55 ad 1,80; sono rivestiti di rozza muratura, ed appena in due si trovarono esigue tracce di ossa umane e di ceramiche. Invece rottami ceramici erano dispersi ovunque nel suolo dei cameroni, e sono tutti esclusivamente del 1° periodo. Di selce si ebbe un solo coltelluccio, e di più un paio di punteruoli ricavati da ossa tubulari.

Come ben si vede, la scoperta è di singolare interesse, per il tipo nuovissimo che essa ci porge dei sepolcri e per le strane vicende subite da questo sepolcreto, che, stabilito in origine in aperta campagna « sub divo », venne, in seguito ad una catastrofe vulcanica, piombato sotto la grave cappa che forma il suolo attuale. La fig. 26 offre la sezione della grotta principale, ed al fianco ho fatto disegnare uno di codesti singolarissimi sepolcri.

XII. CENTURIFE — *Nuove indagini nella necropoli.* Alla sconosciuta Centuripe ho dedicato anche in questo biennio due buone campagne. La prima (novembre 1909, gennaio 1910) si svolse nella ben nota contrada Casino, ed il numero dei sepolcri esplorati venne avanzato dal n. 164 al 219. Quanto a costruzione e contenuto, si ripetono forme già note agli scavatori paesani, ma non al pubblico dotto, che attende la grande pubblicazione da me divisata. Si nota la quasi completa assenza di vasi figurati e di buoni bronzi; abbondano invece le ceramiche indigene e le terrecotte ellenistiche, nei tipi di Tanagra e Mirina, svariatisimi, graziosissimi e di industria locale. Attesa la profondità dei sepolcri e la loro debole costruzione (mancano celle ipogeiche), il materiale si raccolse tutto in pezzi e talora irrimediabilmente frantumato, per modo che esso abbisogna di lunghe e delicate cure di restauro. Le monete ci portano dal III sec. av. Cr. ai primissimi dell'Impero, ma il grosso della necropoli appartiene ai tempi ellenistici. Da notare un gruppetto di sepolcri siculi del 3° periodo, intercalati fra quelli greci, ma a maggiore profondità, e costituiti da cellule circolari di pezzi, mancando la possibilità di scavare camerette nella roccia troppo friabile.

La seconda campagna dal novembre 1910 al febbraio 1911, si svolse in punti diversi. In contrada Casino si esplorarono nel predio Catania i sep. 220-267; ma, poichè, mano mano che si procedeva sotto al monte, la ricerca delle tombe, sempre più profonde, diventava faticosa e costosissima, si passò nell'attiguo podere Stancanelli, dove per lo passato si erano fatti molti saccheggi, ma punte esplorazioni metodiche. Qui si pervenne a studiare n. 44 sep. della stessa età e carattere del predio Catania; ma di peculiare non si ebbe da notare che una bella oenochoe configurata a testa di moro. Contiguo al predio Stancanelli si ha quello Spina, dove si esaminarono 18 sep., analoghi per tipo ed epoca ai precedenti, e tutti facenti parte del vasto sepolcreto in contrada

Casino. In contrada S. Giovanni al Gelso alcuni scavi abusivi provocarono l'intervento della nostra Amministrazione, la quale constatò la presenza di una fossa grandiosa a cremazione, circondata da un ricco corredo fittile di figurine e di vasi, ridotti però in condizioni disperate. Tra i vasi sono notevoli copiosi avanzi di quella singolare industria centuripina (bacini con coperchi, crateri) a rilievi con dorature e figu-



FIG. 27

razioni a colori matti (tempere!), che è subentrata alla ceramica attica ed a quella italiota del IV secolo; industria che scientificamente è ancora sconosciuta, e che alla eleganza delle forme, alla vaghezza dei colori, alla signorilità delle dorature, aggiunge il pregio speciale di rispecchiare lo stato e la tecnica della pittura parietale ellenistica, almeno quale era in Sicilia. Sotto tale rispetto alcuni dei frammenti raccolti nel predio Fiorenza a S. Giovanni sono veramente preziosi e per l'arte e per la tecnica, e lo dice il saggio che qui adduco (fig. 27), deplorando che troppo tardi si sia intervenuti per salvare qualche cosa, o che, non ostante settimane di penoso lavoro nell'officina dei restauri, non siasi pervenuti a ricomporre un solo vaso intero, ma soltanto frammenti di qualcuno. Anche nel predio del dott. Casim. Dolei, al Piano Capitano, a ponente della città, si esplorò non senza successo una diecina di sepolcri ellenistici e romani, nonchè una tomba sicula del 3° per., di forma rettangolare con banchina in giro, ma, disgraziatamente, violata.

P. ORSI.



EFEBO DI SUTRI



EFEBO DI SUTRI

Anno 1912 — Fascicolo 12.

REGIONE XI (*TRANSPADANA*).

I. BUGUGGIATE — *Cippo con iscrizione dedicata a Giove, rinvenuto in mezzo a materiali di fabbrica nella chiesa parrocchiale.*

Su la scoperta epigrafica, avvenuta nel villaggio di Buguggiate (circondario di Varese, provincia di Como), il regio ispettore degli Scavi cav. ing. Luigi Riva informò questa Soprintendenza, cui mandò pure la prova fotografica, e riferì nel giornale locale « Cronaca Prealpina » dell'11 ottobre 1911. Nei lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale di Buguggiate venne in luce un cippo romano che era stato messo in opera come base o zoccolo al piedritto di una porta abolita. La pietra del cippo è uno scisto compatto, proveniente da masso erratico; le dimensioni sono di m. $0,65 \times 0,35 \times 0,25$. Su la faccia anteriore leggesi scolpita, in lettere piuttosto rozze, la seguente epigrafe dedicatoria:

I · O · M ·
BEARGA
TUSCU
MSUIS
EXAUC

Cioè: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Beargatus cum suis ex auc(toritate)*. Il nome *Beargatus* è nuovo, almeno nella regione.

II. ORIANO TICINO — *Costruzioni romane con particolari che accennano all'esistenza di bagni.*

Avvertito, sulla fine del novembre 1911, che in Oriano Ticino si era messo in luce un avanzo di costruzioni, delegai a recarsi sul luogo il regio ispettore di Gallarate C. de Fornera Piantanida, il quale mi riferì di avere osservato nel fondo di proprietà Lazzaroni una vasca di forma rettangolare, che era stata incontrata a circa cm. 50 di profondità, ed aveva le dimensioni di m. $3,19 \times 1,62$, con un'altezza di m. 0,51. Le pareti erano di muratura a strati alterni di pietra e mattone, spesse cm. 38 su tre lati e cm. 60 verso il declivio, su un lato minore; e su queste internamente uno strato di mattoni verticali ed un rivestimento di marmo bianco, il tutto assai guasto. Il fondo in mattoni era pure rivestito di marmo, del quale restavano scarse tracce. La vasca era coperta da una piccola volta quasi interamente distrutta, dello spessore di circa cm. 20, formata di calce speciale durissima, mista a piccoli frammenti di mattoni. Venne pure trovato un pezzo di tubo in piombo, con rimboccatura dell'orlo, senza bolli; e tutto all'intorno numerosi avanzi di costruzioni in pietra e laterizi. In luogo poi poco lontano e parallelo al lato della vasca di maggiore spessore, si trovarono parecchi frammenti di cotto che fanno supporre l'esistenza di colonnette cilindriche (*suspensurae*). Ed infine frammenti di tavelloni, embrici, ecc.

Dall'insieme degli avanzi sembra trattarsi per lo meno di un bagno annesso ad una villa romana, se non proprio di edificio termale.

III. ZERBO — *Tombe gallo-romane trovate nell'agro del Comune.*

Il 21 febbraio 1912 fui avvertito che nelle cave di terra, aperte per l'estrazione del materiale occorrente a rialzare l'argine del Po, presso Zerbo in prov. di Pavia, si erano rinvenute alcune tombe antiche.

Mi recai sopra luogo il 28 dello stesso mese, con l'ing. cav. G. Mauri, del Genio Civile, che dirigeva i lavori; e potei verificare che si trattava di un gruppo di tombe gallo-romane, a cassetta di tegoloni, tutte ad incinerazione, situate alla profondità di 50 cm. dal piano di campagna, e che avevano dato un buon materiale, il quale disgraziatamente non si era tenuto separato tomba per tomba. Davanti a me si scavarono altre tre tombe consistenti in anfore, entro cui erano stati collocati i prodotti della combustione ed oggetti di corredo; una, orizzontale, era crepata per il peso delle terre e conteneva alcuni balsamari, una ciotola, un ossuario con coperchio. La seconda era in piedi su la bocca, ed era stata segata e poi ricongiunta con mastice; conteneva l'ossuario con coperchio, frammenti di un *pilum* e di cesoie in ferro, ed un avanzo di fibula a doppio vermiglione, pure in ferro. La terza, in piedi sul fondo, conteneva un piccolo balsamario vitreo, quattro monetine di bronzo ossidate, della fine della Repubblica, e frammenti di vasetti più fini.

Gli oggetti trovati prima consistevano in ciotole e fiasche ad un'ansa di argilla, frammentate; in una tazzina con smalto verde a fiorami, munita di due anse delle quali una manca, in lucerne coi bolli ATIME(ti), STROBILI, LITOGENES; in una tazzina d'argento liscia, senza manichi, alta cm. 7 1/2 e con diametro alla bocca di cm. 12, un po' lacunosa, recante presso l'orlo, in minuti caratteri punteggiati: VECON·RVMELI PS:SC·II (1). Inoltre vi sono balsamari vitrei; due simpuli di bronzo con manico sagomato; quattro anellini digitali in bronzo da bambina; e in ferro due spade, due coltellacci, due cesoie, un *pilum*, una lancia a cannone, una strigile. Si aggiungano alcune monete di bronzo repubblicane, una dei tresviri di Augusto, l'altra di Augusto medesimo.

Tutti gli oggetti mi furono consegnati, e si trovano provvisoriamente nell'Ufficio della Soprintendenza.

IV. MOLTENO — Tombe romane.

Il sig. Angelo Riva, che esercita l'industria della seta, possiede a Molteno, nella provincia di Como, una villa nel cui giardino, alla fine dello scorso febbraio, si cominciarono a scoprire tombe romane con suppellettile. Pregai il sig. ispettore locale cav. dott. Magni, di recarsi sopra luogo; ed egli il 5 marzo mi riferì che le tombe scoperte erano cinque, ad inumazione, formate di lastre di pietra; due erano pavimentate e coperte da grandi embrici. La suppellettile raccolta dagli sterratori, intenti a sistemare il giardino, consisteva in due brocche di terra rossa a collo stretto, due olle, due ollette, un piatto, due vasi in terra nerastra, due tanaglie in ferro simili alle attuali, e così pure un martello e uno scalpello, una fibula romana in bronzo. Il cav. Magni fece diligentemente spazzare le tombe, e vi raccolse ancora due vasetti frammentati, un martello in ferro con parte di manico pure di ferro, una lama di ferro a foglia di lauro, un'armilla di bronzo aperta a teste di fiera. Si erano pure trovati, e furono identificati dal cav. Magni, un medio bronzo di Crispina (177-183 d. Cr.), e un antoniano di Filippo padre (244-249).

Proseguendo i lavori, s'incontrarono altre tombe, fatte pur esse di lastroni di granitone o « sarizzo », alla cui vuotatura potè il cav. Magni assistere di persona. Secondo mi riferiva il 23 aprile u. s., queste tombe contenevano rispettivamente due, tre e sette scheletri umani. Furono estratti inoltre: vasi a bocca ampia, di terra nerastra; brocche a collo stretto della solita argilla rossastra; piatti e scodelle; una fialetta di vetro infranta; due pinze e due martelli in ferro come quelli dei fabbri attuali; una piccola cuspidi di lancia, qualche chiodo e un anello pure in ferro. In una tomba erano 14 piccole monete di bronzo oltremodo corrose, ma con grande probabilità riferibili alla famiglia di Costantino Magno.

(1) Le ultime lettere fanno pensare a una indicazione di peso, ma la loro spiegazione esatta non mi è tornata. La tazza pesa gr. 210 scarsi.

Infine altre due tombe furono aperte alla presenza del Magni il 3 maggio scorso. Una era a muretti di opera incerta con copertura di sarizzo, e conteneva 10 scheletri umani e due piccole brocche con vernice plumbea che dà nell'olivastro; due vasi frammentati. L'altra tomba, violata, restituì vasi deposti contro una lastra alla rinfusa con ossa umane; inoltre cinque olle nerastre, due scodelle, una terza con piede, due vasetti di terra rossa, due delle solite fiasche, un coltello di ferro, una fibbia di bronzo con avanzi di cinturone, un'armilla aperta e tre anelli da catenella pure di bronzo; in fine un tubetto di piombo in lamina (o forse argento), racchiudente altro tubetto simile avvolto in un cencio di tela; il tutto ridotto in cattivo stato ed estremamente friabile.

Trattasi di sepolcri di famiglia, appartenuti a povera gente.

V. ONNO — *Oggetti antichi rinvenuti in lavori stradali.*

Solo da poco tempo il R. Ispettore cav. Magni è stato informato e me ne ha riferito, che in territorio di Onno, costruendosi la strada per Valbrona, nel giugno 1910, in località Mulino, si trovarono, a circa un metro di profondità, fra carboni di legna, una brocca di argilla rossastra a collo stretto, quattro fibule a cerniera in bronzo e un unguentario in pietra lumachella, che dal costruttore della strada sono stati ceduti, per la parte a lui spettante, al Museo di Lecco.

VI. MILANO — *Scoperte varie di antichità.*

Sulla fine di novembre del 1911 si scoprirono alla Vettabia varie anfore romane, comuni e senza bolli o iscrizioni, costituenti una specie di deposito.

Un'altra scoperta analoga si ebbe nei primi giorni dell'aprile 1912 in terreno di proprietà del cav. Bonetti, in via s. Vincenzo n. 26. Qui le anfore erano una sessantina, e, come mi riferisce il R. Ispettore prof. Castelfranco, per lo più capovolte, colla bocca appoggiata su uno strato di sabbia vergine. Oltre alle anfore si trovò un embrice e un mattone, e poi un'interessante conca di terracotta col beccuccio laterale, del diametro di m. 0,57 (al beccuccio m. 0,61) e dell'altezza di m. 0,15, la quale, accuratamente restaurata da più frammenti sotto la direzione del prof. Castelfranco, trovasi ora nel Museo del Castello.

Verso la fine dello stesso mese, scavandosi per lavori di fognatura nella casa di via Fontana, n. 7, proprietà della signora Carla Re Mercalli, si rinvennero alquanto tombe gallo-romane ad incinerazione. La prima, consistente in un cinerario che conteneva alcuni fittili, venne inavvertitamente ridotta in frantumi, ad eccezione di due

patere verniciate in rosso vivo e portanti al centro un bollo ovoidale entro cui si veggono impresse tre M, e un bollo rettangolare in due linee, nella superiore delle quali leggesi CAISI, mentre l'inferiore è illegibile.

La seconda era formata di un'anfora di terracotta segata al disotto delle anse e quindi ricoperta con un frammento di embrice. Conteneva: due fiaschette di terracotta, una delle quali alquanto rotta; una fiaschetta più piccola, verniciata in rosso vivo, con marca rettangolare al cui centro si veggono due T, l'una opposta all'altra e lateralmente in due archi di cerchio le lettere IVO (?); un bicchiere a campana a pareti sottili colla strozzatura mediana di tipo gallico, sempre in terracotta; altro bicchiere conico sottile; una lucerna monolice con la rappresentanza di un giovane in atto di pescare con l'amo; un piccolo balsamario di vetro rosso.

Nella speranza di rinvenire altre tombe fu praticato, a cura della Sovrintendenza, un piccolo scavo nello stesso cortile, proseguendolo fino al terreno vergine; ma esso diede risultato negativo, non ostante le cure del prof. Castelfranco.

Tutti gli oggetti sopra descritti si conservano nel Museo del Castello Sforzesco.

G. PATRONI.

REGIONE X (VENETIA).

VII. MARCARIA — *Tombe romane rinvenute nell'agro del Comune.*

In occasione di lavori di bonifica, e precisamente per la sistemazione del canale Dogana, in territorio comunale di Marcaria, tra Cesole e Canicossa, frazione di detto Comune, su la fine di marzo 1911 si rinvennero due tombe romane, delle quali si fece gran parlare, essendosi sparsa la voce che gli oggetti di bronzo, in esse contenuti, fossero invece d'oro. Trattavasi di due tombe con fondo di tavelloni, muriccioli di laterizio e copertura d'embrici a due spioventi, in cui giacevano due scheletri. Uno, d'uomo, aveva un frammento di cinturone con fibbia; l'altro, di donna, portava quattro armille al braccio sinistro ed una al destro. Gli oggetti, insieme con frammenti di un vaso rustico, ed essi stessi in parte rotti, furono dati in consegna al cav. P. Minghetti, nel Palazzo Ducale di Mantova, e, con altra suppellettile di proprietà erariale, vi attendono la progettata sistemazione di tutte le antichità mantovane.

VIII. PIADENA — *Tomba romana.*

In territorio di Piadena, cascina Ca' dell'Ora, fu scoperto uno scheletro che aveva accanto una lucernetta fittile, liscia, monolice, recante sotto il fondo la marca: VIBIANI. Recuperata dal R. Ispettore degli scavi cav. Francesco Orefici, fu mandata a questa Soprintendenza.

IX. VHO' DI PIADENA — *Lancia in ferro, gallica.*

Nel fondo Campagna, di proprietà del cav. Orefici predetto, e già uoto per la sua necropoli gallica, si trovò una lancia in ferro, a cannone, rotta, che fu pure inviata alla R. Soprintendenza sugli Scavi lombardi.

X. CALVATONE — *Tombe romane.*

È nota la necropoli romana di Calvatone, che in altri tempi restituì alla luce anche cimeli di pregio artistico. Ivi nell'aprile 1912 sono state scoperte, in predio degli Istituti ospitalieri di Cremona, dal fittabile sig. Rodrigo Malinverno di Tornata, varie tombe di tegoloni, a cassetta e a cappuccina, contenenti rispettivamente ossa di cremati e scheletri di sepolti, con varia suppellettile. Furono portati a Cremona, e dati a quel Museo Civico, due lucerne fittili, un balsamario vitreo tubolare, due monete di bronzo molto consunte ed un piccolo pezzo di metallo ritenuto peso; furono dichiarati in sequestro presso il sig. Malinverno quattro fiasche od orciuoli di terracotta, un vasetto di bronzo, tre scodelle di terracotta e tre ampolline di vetro, più una tegola che formava cassetta. Tanto desumo da comunicazioni della R. Prefettura di Cremona e del R. Ispettore cav. F. Orefici.

XI. CREMONA — *Pavimento romano.*

In Cremona, su l'angolo di piazza Roma, e propriamente nell'antica casa dei Liutari, nell'approfondire una cantina fu rinvenuto un pavimento romano a mosaico semplice (*tessellatum*). Il R. Ispettore cav. dott. G. Locatelli, ricordando che ivi presso si erano trovati oggetti di bronzo, avrebbe desiderato una esplorazione del terreno sottostante e circostante, che questa Soprintendenza avrebbe appoggiata; ma varie circostanze e i rapidi progressi delle costruzioni lo impedirono. Il pavimento non fu però distrutto, ma rimase al suo posto.

G. PATRONI.

REGIONE VII (*ETRURIA*).XII. FUCECCHIO — *Scoperta di pezzi di aes signatum.*

Ai primi del decorso febbraio, in contrada Tricolle del dott. Lensi, nel comune di Fucecchio, nella frazione di Ponte a Cappiano, nel corso di certi lavori agricoli fatti per disboscare un colle e renderlo a cultura, furono raccolti, a circa 70 cent. di

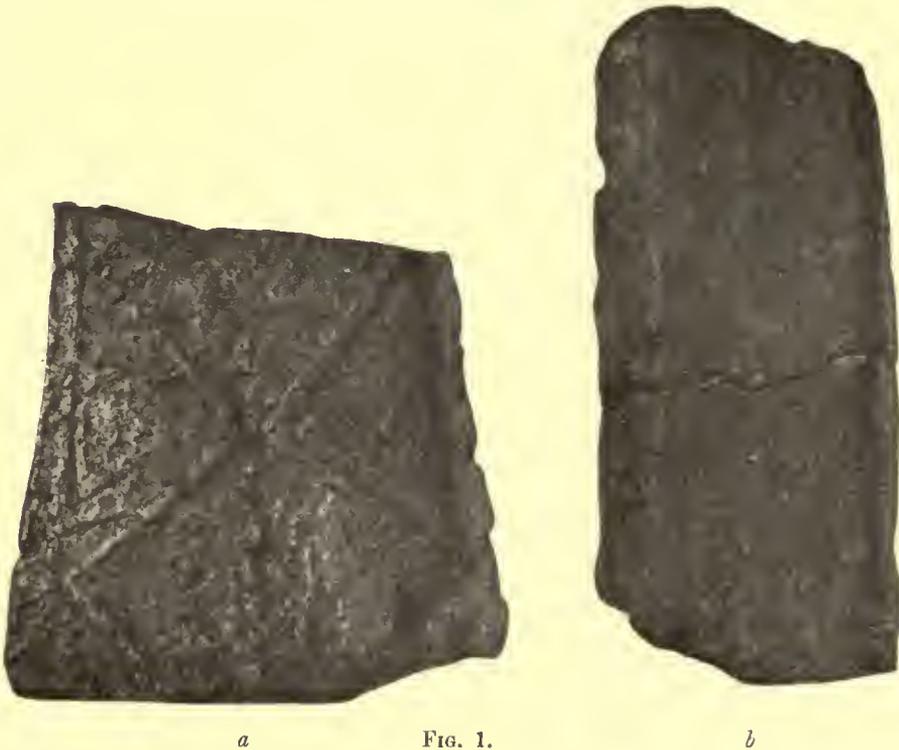


FIG. 1.

profondità, due pezzi rettangolari di *aes signatum* in rame con cordonature geometriche sulle due facce, i lati lunghi scabri e i brevi spezzati. Essi misurano rispettivamente mm. 120×115 e mm. 170×70 , e pesano gr. 3040 e 2682.

Per il tipo si accostano molto ai varî pezzi venuti fuori dal suolo dell'Umbria, e costituiscono una importantissima rarità per la regione toscana (fig. 1, *a, b*).

Disgraziatamente, la loro conservazione ha molto sofferto perchè gli operai che li trovarono, per assicurarsi della loro materia, non esitarono a buttarli nel fuoco, tantochè uno, arroventatosi, rimase spezzato in due (fig. 1 *b*).

Allo scopo poi di rintracciare il focolare di provenienza, furono eseguiti, nel luogo della scoperta e nelle vicinanze, varî saggi a cura della nostra Soprintendenza; ma essi furono del tutto negativi.

Tuttavia in quella occasione fu possibile di acquistare un'accettina in rame a margini leggermente rilevati, lunga mm. 125, trovata erratica in un podere lontano circa 1 km. dalla proprietà Lensi (fig. 2). Per tali rinvenimenti e per una notizia di una cronaca manoscritta di Castelfranco, della metà del 1700, che si riferisce alla



FIG. 2.

scoperta di un ripostiglio di pani di rame di circa 500 libbre di peso, presso l'emisario del padule di Fucecchio, detto la Gusciana o Usciana, è tuttavia da ritenere che la fonte di tutte queste scoperte deve ricercarsi in quella zona ben determinata di terreno che è presso la foce dell'Usciana in Arno; e si spera che altri indizi o rinvenimenti casuali ce la facciano rintracciare.

E. GALLI.

XIII. ORBETELLO — *Suppellettili di tombe eneolitiche, scoperte a Punta degli Stretti presso il monte Argentario.*

Nei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Orbetello-Porto S. Stefano, in località denominata « Punta degli Stretti » alle pendici del Monte Argentario, praticandosi una profonda trincea, a circa m. 12 dal piano di campagna, si scoprirono, entro a crepacci naturali nella roccia, numerose ossa umane in gran parte calcinate; e, frammischiati ad esse, alcuni manufatti litici con numerosi frammenti di ceramiche d'impasto brunastro, a superficie levigata.

La R. Soprintendenza degli scavi d'Etruria fu avvertita quando queste suppellettili erano state già levate dal luogo del ritrovamento e trasportate ad Orbetello, e così pure gli avanzi degli scheletri raccolti e fra loro confusi. Nulla quindi si è potuto stabilire sulla disposizione dei cadaveri e del rispettivo corredo funebre. Tuttavia la suppellettile presenta il massimo interesse, soprattutto per ciò che riguarda la ceramica, per la presenza di alcuni esemplari abbastanza conservati, caratteristici dell'epoca eneolitica. Ecco l'elenco e la descrizione sommaria degli oggetti rinvenuti:

A) Armi litiche.

a) Punta di freccia in selce rossiccia (fig. 1 a), di forma triangolare allungata (lungh. m. 0,07), con margini quasi diritti, che si incurvano leggermente verso la punta; gli angoli della base sono leggermente appuntiti, e dal mezzo si stacca un peduncolo d'attacco, che si restringe all'estremità. Fu abbozzata mediante un lavoro

di scheggiatura, regolare e simmetrico sulle due facce, e poi rifinita a ritocchi finissimi ai margini, condotti con perfetta regolarità sull'una e sull'altra faccia.

b) Cuspide di lancia in selce rossiccia (fig. 1 b), di forma triangolare allungata (lung. m. 0,12), con i margini quasi dritti alla base e che superiormente convergono simmetrici, dolcemente incurvandosi verso la punta, disgraziatamente mancante (la rottura, dalla patina formatasi, omogenea alle altre superfici, sembra antica). Dalla base scendono due alette oblique ed incavate, e nel mezzo un peduncolo d'attacco relativamente corto e sottile. Il lavoro di scheggiatura sulle due facce fu condotto con una perfetta simmetria; e regolare, minuto, finissimo è pure il lavoro di ritocco ai margini resi sottili e taglienti.



FIG. 1.

B) Ceramiche.

Le ceramiche sono formate di un impasto abbastanza omogeneo e depurato, dalle pareti relativamente sottili a superficie brunastra, ben lisce, con qualche chiazza rossiccia, dovuta alla cottura compinta a fuoco libero. Fra i numerosi frammenti si poterono salvare i seguenti esemplari, abbastanza conservati:

1) Vaso dal profilo villanoviano (fig. 1, 1), a corpo sferico largo e schiacciato nel fondo, e superiormente fornito di un alto collo foggato a tronco di cono, col diametro minore verso l'orificio, in prossimità al quale le pareti si assottigliano; si conservano tracce dell'attaccatura dell'ansa, che doveva essere impostata verticalmente a metà del collo e sul dorso sporgente della parte inferiore (alt. m. 0,15, diam. dell'orificio m. 0,07).

2) Ciotola a corpo globulare (fig. 1, 2) che si restringe in prossimità dell'orlo, terminando con un labbro leggermente rovesciato. Le pareti sono regolari, di uno spessore uniforme, esteriormente rivestite con un impasto più fine ed omogeneo ed accuratamente tirate a lucido. È provvista lateralmente di un'ansa verticale a nastro con vertice acuminato che si solleva sull'orificio finiente con un'appendice in forma d'ascia (alt. m. 0,12, diam. m. 0,12).

3) Due vasetti frammentari (fig. 1, 3 a, 3 b) composti inferiormente di un corpo largo, schiacciato, e, nella parte superiore, di un collo cilindrico; si conservano sul dorso le tracce dell'impostatura inferiore dell'ansa (alt. m. 0,07).

Per la punta di freccia e per la cuspide di lancia si nota una perfetta identità nella forma triangolare allungata, a margini dritti, nel lavoro regolare di scheggiatura su ambo le facce, nella delicatezza dei ritocchi con altri esemplari usciti da stazioni della fine del neolitico e dell'età eneolitica anche della Toscana (Cfr. Colini, in *Bull. di Paletn.*, XXV, pagg. 232 e sgg.). Passando poi alle ceramiche, il primo vaso, dallo schema villanoviano, è assai raro e trova riscontro soltanto con un esemplare uscito da una tomba eneolitica di Colle Sannita in provincia di Benevento cfr. *Bull. di Paletn.*, XXXI, tav. I, n. 2). La ciotola, con l'alta ansa a nastro acuminata e terminante con un appendice in forma d'ascia, costituisce invece una delle forme più tipiche delle stazioni neolitiche ed eneolitiche italiche (fondi di Capanna di Arcevia e della Valle della Vibrata, scarichi del villaggio di Castelluccio in Sicilia, stazione all'aperto di Cella Dati presso Cremona, grotta della Pollera nel Finalese), ma compare accanto agli esemplari con l'ansa lunata anche nelle stazioni lacustri e palustri subalpine (Lago di Varese, bacini palustri del lago di Fimon e di Arquà Petrarca) e nelle terremare dell'Emilia (cfr. Colini, in *Bull. di Paletn.*, XXXIII, pag. 202). I due ultimi esemplari poi di vasi a bottiglia si trovano invece esclusivamente negli strati neolitici ed eneolitici, e servono a caratterizzare le ceramiche di tali periodi (cfr. Colini, in *Atti d. Società romana di Antropologia*, vol. X, pag. 14 e sgg.).

A. MINTO.

XIV. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. Nel viale Principessa Margherita, facendosi gli sterri per costruire un nuovo gruppo di case popolari, di proprietà della Cooperativa Luzzatti, nell'area compresa fra la via Pietro Micca ed il viale stesso, e precisamente all'angolo formato dal loro incontro, è stato rimesso alla luce un grosso muro costituito da parallelepipedi di tufo, disposti in un solo filare nel senso longitudinale. La larghezza del muro misura m. 0,85, e ciascuno dei parallelepipedi ha un'altezza di m. 0,70 per una lunghezza variabile da m. 0,80 a m. 1,70. Il muro corre da sud-est a nord-ovest, ed è stato veduto per una lunghezza di m. 30,00; inoltre si è riconosciuto che sotto il primo filare, quello testè descritto, esiste un altro filare della medesima struttura.

Tra detto muro e il viale Principessa Margherita sono apparsi avanzi di antiche costruzioni, spettanti probabilmente a sepolcri, formate con muri a ricorsi di mattoni e rettangoli di tufo. Tali costruzioni dovevano avere camere ipogee giacchè cominciarono ad apparire dei vani sotterranei con le pareti intonacate, coperte a volta.

* * *

Regione IX. Il 6 febbraio del 1910 fu scoperto presso l'angolo dell'Hôtel Minerva un grande capitello di marmo lunense e un frammento di cornice. Il luogo corrisponde precisamente al secondo vano sotterraneo lungo la via dei Cestari, e il rinvenimento avvenne a motivo dei lavori di sottofondazione del fabbricato. Sebbene

fosse stata denunziata regolarmente la scoperta, pure non ne fu data prima d'ora la notizia per la ragione che il capitello e il frammento di cornice trovavansi internati nella cantina a m. 4,50 di profondità dal piano stradale e occorreva rompere volto e aprire un passaggio nei muri per restituire quegli avanzi alla luce. Il capitello è corinzio, a doppio ordine di foglie d'acanto con sviluppo di steli scanalati di groppi di fogliami, di canalicoli e di volute. È molto danneggiato nella parte superiore, sottostante alla tegola e deformato ancora nei rovesci dei fogliami, i quali dimostrano uno stile rigido e piuttosto decorativo (v. fig.). Il frammento di cornice appartiene a membratura grandiosa e non conserva che gli ovoli quasi rotondi e la fila sottostante di fuseruole. Il capitello misura m. 1,10 di altezza e m. 0,80 di base, cioè di posa sopra al collarino della colonna su cui doveva essere imposto. Il frammento di cornice misura m. 0,65 di larghezza e m. 0,45 di altezza.



Questa scoperta ha una notevole importanza, perchè i due marmi appartengono ad un edificio annesso al Pantheon e precisamente all'ornamentazione interna della sala absidata che corrispondeva dietro il Pantheon stesso nel punto mediano. Gli avanzi di questa sala, riconosciuta da tutti i topografi antichi e moderni, accennano a tale vastità da occupare una parte del terreno su cui è oggi fabbricato l'Hôtel Minerva.

Nella parte appoggiata al Pantheon restano della medesima sala la grande nicchia, a laterizi, il fregio e le colonne ricostruite su tracce originali dall'ing. Contigliesi, il quale si servì dei frammenti raccolti *in situ* per ricomporre il fregio e il capitello. Quei frammenti trovano perfetto riscontro coi marmi recentemente scoperti.

La Società dell'Hôtel Minerva aderì al desiderio del Ministero della Pubblica Istruzione di vedere riuniti presso il grande monumento le decorazioni architettoniche, che gli appartennero.

* * *

Regione XIV. I custodi addetti alla vigilanza del Santuario siriano al Gianicolo trovarono tra le terre di scarico un frammento di tegola col seguente bollo, intero, contenuto entro impressione di un ferro di cavallo:

VOCONÆAESCINI

È probabile che questa tegola fosse stata usata come tante altre in uno dei sepolcri a fossa trovati dentro e fuori dei recinti del detto Santuario (*Notizie*, 1909, pag. 408 sg.).

* * *

Via Flaminia. Facendosi lo sterro per un nuovo fabbricato di proprietà del conte Vannutelli all'angolo delle vie Fausta e Flaminia, alla profondità di m. 3,00 sotto il piano stradale odierno, è stato scoperto un largo tratto di pavimentazione a poligoni silicei, che si estende sulla sinistra della via Flaminia verso il Tevere. Ne è stato veduto per m. 10,00 di larghezza e m. 20,00 di lunghezza, normalmente alla via Flaminia; la strada a poligoni è limitata ad ovest da un muro laterizio dello spessore di m. 0,45.

Sopra questa strada era costruita una fontana a pianta circolare del diametro interno di m. 2,45; la parete era nella parte inferiore costruita in mattoni, ed aveva superiormente la copertina fatta di piccoli blocchi di peperino sagomati.

L'altezza interna della fontana era di m. 0,85, e nel fondo era un vano circolare del diametro di m. 0,55 e profondo m. 0,35 che rasentava la parete circolare. Tanto la strada (forse piazza) quanto la fontana debbono essere di età medioevale.

* * *

Via Nomentana. Nei lavori di sistemazione e di fognatura dei piazzali circostanti al nuovo edificio delle Ferrovie dello Stato nell'ex villa Patrizi è stato rimesso a luce un tratto di cloaca in muratura, coperta da tegole disposte ad angolo, alta, compresa la copertura, m. 1,55, larga m. 0,45. Sembra che questa cloaca avesse relazione colla via Nomentana, i cui avanzi furono già riconosciuti dentro la villa e dinanzi alla porta ora chiusa (*Notizie*, 1911, pag. 340). Infatti ne seguiva il percorso alla profondità di circa m. 0,80, allineandosi lungo la crepidine destra.

* * *

Via Ostiense. Costruendosi il nuovo fabbricato delle vetrerie di proprietà dei Magazzini generali degli specchi, vetri e cristalli, in un pozzo distante dalla via Ostiense circa m. 100, è stato scoperto un tratto di antica pavimentazione a poligoni silicei ben connessi, in perfetto stato di conservazione. Questo pavimento doveva far parte della via scoperta l'anno decorso (*Notizie*, 1911, pag. 42) in occasione della apertura della strada d'accesso alla nuova stazione Merci-Ostiense, ed ha la medesima direzione da nord-est a sud-ovest; nel punto ora scoperto la via trovasi a m. 3,50 sotto il piano di campagna.

A. PASQUI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*

XV. OSTIA — *Ricerche nell'area delle tombe. Scavo di una stanza con dipinti in via della Fontana. Scoperta di nuove scholae di navicellarii. Sterro del piazzale dietro il Teatro. Ricerche nel sottosuolo dei Quattro Tempicetti. Pianta dello scavo presso il Piccolo Mercato. Scoperte varie.*

Si è cominciato a studiare il sottosuolo della grande camera con muri in opera reticolata a tasselli di lava, sul lato sud dell'Ostiense, ritrovandosi la strada, che in epoca più antica passava tra i sepolcri.

Luogo il margine sin. di questa si scoprirono due tombe a inumazione, ambedue manomesse.

Una verso nord, contenente parte delle ossa di un bambino, era coperta con un pezzo di anfora. Intorno erano altri frammenti di anfore e chiodi.

L'altra più verso sud era più recente della strada suddetta, il cui battuto era stato tagliato per il seppellimento: in essa si trovarono anche frammenti di calcinacci. Era costituita con embriici collocati nel fondo e di fianco. Il cadavere stava da nord a sud, ma solo parte delle ossa furono rinvenute. Sul fondo si trovò un unguentario di vetro.

* * *

Nel primo tratto del portico a tetto spiovente si raccolsero due frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,095 × 0,115 × 0,02):

RIMII
SPORVS BOI
PITOAMON
d D

2. (m. 0,14 × 0,24 × 0,032):

ANVS
TALI
AVG·N
AVG·N
VS·
IVS·A

Venne in luce pure un frammento di bassorilievo marmoreo (m. 0,10 × 0,20), in cui si vede il braccio d. alzato di una figura virile nuda, meno un lembo di clamide svolazzante; esso stringe un rotolo o pezzo di bastone, sia in atto di colpire, sia in movimento di danza (satiro?). A sinistra avanzi di altra figura: si vede un gomito coperto di vestito; forse è una Menade (Mariani).

Nella via a nord della Caserma dei Vigili si raccolse: un frammento di collo di dolio con due marche rettangolari, l'una sull'altra, nella superiore delle quali è un tridente con asta finiente a freccia e nell'inferiore:

L R V F E N V S ☉
P H O E B V S F E C

un altro frammento simile con la marca a lettere incavate:

C · A P P A E
N E R E

un collo di vaso a forma di *phallus*; un frammento di lucerna, che ha nel disco una cista mistica o un'ara fiancheggiata da due alberi.

* * *

È stata sterrata completamente la seconda stanza a nord di quella di via della Fontana nota per gli affreschi (*Notizie*, 1908, pag. 21 segg.) (1); cfr. pianta in *Notizie*, 1907, p. 214), e che fa parte dello stesso appartamento. Essa ha tre pareti, quella di fondo ad ovest, e quella a sud e quella a nord, la quale la divide dalla stanza che porta la lettera *D* nella pianta suindicata. Sul lato est, come nella stanza prossima a sud e nelle due prossime a nord non vi è una vera parete: vi si nota soltanto un piccolo muricciolo largo circa m. 0,15, nel cui centro sono due pezzi di travertino; esso sembra una specie di tramezzo fatto più tardi per dividere la stanza del corridoio che le sta innanzi (2), e che ha le finestre su via della Fontana. Si potrà forse supporre che la chiusura sia stata fatta con tende o vetri.

Anche questa stanza ha le pareti coperte di affreschi, che presentano su fondo giallo dei riquadri a filettatura rossa e dei rami o dei pesci. Nel centro di ciascuna parete è un piccolo quadro dipinto in modo da dare solo da lontano l'impressione di un paesaggio con edifici: da vicino non si notano che delle pennellate date a capriccio. Il pavimento è a mosaico bianco.

Tra gli scarichi, che riempivano la stanza, si raccolse:

Oro. Anello di lamina con un rubino (diam. m. 0,016; peso gr. 35).

Argento. Tre denari, di cui uno di Adriano.

Bronzo. Un finissimo maschio di madre vite (lung. m. 0,054), alcune fibule, un'asta di bilancia, uno stiletto, delle anse di vasi, una chiave, aghi, monete, ecc.

Ferro. Una chiave.

Piombo. Tre tessere: *a*) Rostowzew, n. 3349 (diam. mm. 18); *b*) con V su un lato e una corona sull'altro; *c*) irriconoscibile.

(1) I frammenti dipinti del soffitto di questa stanza (*Notizie*, 1908, pag. 23) sono ora collocati al loro posto.

(2) Questo corridoio che continua innanzi alle stanze *D* ed *E*, solo più tardi fu chiuso prima della stanza *D* per formare due appartamenti separati.

Osso. Un manico di coltello pieghevole con parte della lama in ferro e ghiera in bronzo; un dado; aghi e stili.

Terracotta. Mattoni con i bolli *C. I. L. XV, 103, 1066, 1435.* — Colli di anfore con le marche *C. I. L. XV, 3414 e*

- | | | |
|------------------|--------|--|
| a) I · L · F · T | b) LEP | graffito a crudo |
| c) FOR | d) TOP | inciso a crudo (cfr. <i>C. I. L. XV, 3538</i>). |

Anse di anfore con le marche *C. I. L. XV, 2586 c, 2612 (?)*. 2775 *a*, 2967 *b*, 3041 *k e*

- | | | | | |
|-------|----------------|--------|---|--------|
| a) IC | inciso a crudo | b) CAS | o | c) CMA |
| | | | | ACT |

Tre lucerne della forma 28: una con grappoli e foglie sul margine ed una figura a veste corta nel disco e la marca *C. I. L. XV, 6492* nel fondo; un'altra con grappoli e foglie nel disco; la terza con grappoli e foglie sul margine, un busto (?) nel disco e marca illeggibile nel fondo. — Un frammento di tegolone decorativo con cornice, ovoli, fusarole e astragali e sotto forse tracce di una colonna.

E inoltre uno scarabeo da collana di impasto vitreo cenerognolo, un verticillo egualmente di impasto vitreo, ecc.

* * *

Nel portico sul lato orientale del piazzale dietro il teatro si misero in luce altre *scholae*, i cui mosaici sono in cattivo stato di conservazione, tranne in genere nella targa, che contiene il nome.

La prima, dopo quelle pubblicate precedentemente (?) andando da sud a nord, reca entro targa non ansata l'iscrizione:

STAT · SABRATENSIVM

stat(io) Sabratensium, cioè luogo di riunione o meglio di recapito dei cittadini di Sabrata, la città che con Oea e Leptis Magna formava Tripolis, sulla via da Tacapa ad Oea, che il Tissot (*Géogr. comp. de l'Afrique romaine*, II, pag. 210) colloca a *Zuaghaesc-Scartiya* o *II.^{va} Sabrata* o *Tripoli vecchia*. La forma Sabrata è testimoniata dalla maggior parte degli autori.

Sotto la targa è un elefante a sin.; non si riconosce quanto era rappresentato innanzi all'animale.

Le seguenti recano:

- | | |
|----|----------------------------------|
| a) | NAVICVLAR·ET NEGOTIAN DE SVO |
| b) | NAVICVLARI ET NEGOTIANTES DE SVO |
| c) | NAVICVLARI ◊ GVMMITANI DE SVO |

per cui va ricordato che una città Gummi stava nella Byzacena ed una, probabil-

mente la nostra, presso Cartagine tra Maxula e Carpis (cfr. Dessau, in Panly-Wissowa s. v.), che dal Gauckler (*Bull. archéol.*, 1893, pag. 184) è supposta a *Borgi-Sedria*, laddove il Tissot la collocava a *Sabelat-el-Bey*.

d) NAVICVL·KARTHAG·DE SVO

cioè: *navicul(ari) Karthag(inienses) de suo*.

e) NAVIC·TVRRITANI

sopra una barca a vele spiegate in moto verso sud. Questi *Turritani* con una certa probabilità possono essere i cittadini di *Turris Libisonis* l'attuale Porta Torres in Sardegna, come del resto possono essere quelli di una qualche *Turris* africana.

Nel piazzale a m. 5,70 dal lato sud e m. 13 da quello est venne in luce una vasca (m. 3,10 × 2,90): i cni muri, addossati all'argilla alluvionale, sono fatti con tufi informi e malta di pozzolana nera. Non è a tenuta d'acqua.

Fu poi notata a m. 9,50 dal lato sud e m. 17,30 dal lato est un'altra vasca consimile (m. 3,45 × 3,35) con sei gradini in muratura addossati alla parete sud.

Innanzi al tempio di Cerere, a sin. di chi lo guarda, venne in luce una scaletta di sei gradini (m. 0,26 × 0,30 × 0,88) con volta a botte e con muri senza fondazione. Quasi nel centro del lato est furono scoperti due gradini in travertino (m. 0,32 × 0,44), e innanzi ad essi un trafo della cunetta anche di travertino (m. 0,53 × 3,60). Questa scoperta, eguale a quella fatta presso l'angolo sud-est e l'angolo sud-ovest, ci conferma che tutto in giro per due gradini si saliva dal piazzale al portico e che innanzi ai gradini correva la cunetta per lo scolo delle acque.

Che il piazzale poi fosse un giardino è dimostrato da tutti gli indizi: tranne, in fatti, due o tre pilastri di mattoni, forse basi di statue, e le vasche su citate, non si trovarono tracce di costruzione, nè piani battuti. Nel sottosuolo si nota un forte strato alluvionale di argilla quasi pura, sovrapposta a strati di scarichi di calcinacci e tegole.

Tra il materiale di questo piazzale si scoprì:

Marmo. Frammenti di una cornice con l'iscrizione:

a) (m. 0,115 × 0,16 × 0,135):

... BASIMQV ...

b) (m. 0,25 × 0,12):

... VS·ADDITIS·C ...

Frammento di scaglia, scalpellata a d. per togliere la cornice (m. 0,58 × 0,17):

DA·
 QQ·C·PII'
 ST·ETII'
 IATOIII'
 NTIVIII'
 NAVII'
 MEN
 ONO·IIII'

Frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. $0,25 \times 0,25 \times 0,032$):

IANO
COS

2. (m. $0,24 \times 0,26 \times 0,065$):

fortVNAE ?
augVSTI ?

3. (m. $0,09 \times 0,06 \times 0,03$): R

I · FILI · N

Altri frammenti simili con poche lettere. Un frammento di portasanta (m. $0,14 \times 0,105$) su cui è graffito: SATVR. — Frammenti di statue.

Palombino. Matrice per nove tesserine di piombo (mm. 5) coi relativi canali e il foro per il perno; nessun segno era nelle tessere.



FIG. 1.

Terracotta. Cinque antefisse con tracce di scialbatura bianca (fig. 1). Figura virile ignuda di fronte, con ricci che scendono sulle spalle (Dionysos?), ingiuocchiata sul nascimento della palmetta, quasi un *omphalos*, con le braccia distese all'ingiù e le mani posate su due grandi ricci che la fiancheggiano nella parte inferiore. Altri girali più piccoli la fiancheggiano nella parte superiore. In tutti e cinque gli esemplari manca la testa. « La mossa simmetrica e ieratica della figura e la modellatura come i particolari del pube hanno dell'arcaico e derivano da un originale greco del V sec. » (Mariani). — Antefissa con tracce di scialbatura bianca (fig. 2). Vittoria in atto di volare, sopra una sfera, reggendo con la sin. un trofeo: la d. è alzata in atto di toccare uno scudo di questo. Ai piedi due capricorni correnti all'infuori ai lati del globo. — Parte superiore di antefissa con la consueta rappresentanza di Cibele sulla nave. — Antefissa con tracce di colore bruno scuro e di colore bianco su questo. — Testa gorgonica con serpi come capelli, fiancheggiata delle due ali che formano la base della antefissa, mentre sulla testa si innalzava la palmetta. —

Frammento di altra antefissa con fiore, riccio e parte di palmetta, con tracce di color bianco e di colore verde chiaro sopra di questo. — Antefissa con tracce di color bianco. Maschera scenica, dalla quale s'innalzano le volute della palmetta. — Frammento di antefissa con palmetta. — Gocciolatoio, con tracce di color bianco. È formato della parte anteriore di un leone, che regge con le zampe il tubo. — Frammento di tegolone decorativo. Leonessa sdraiata a destra con la zampa sin. alzata. posata sulla testa di un cervo. Dietro è un ramo fronzuto. — Mattoni con i



FIG. 2.

bolli *C. I. L.* XV, 105 *b* (2 fr.), 190, 299, 495, 659 *a*, 954, 1037 *b*, 1120, 1137, 1344, 1407, 1435, 1436, 2159, 2231, *Notizie*, 1910, pag. 377 *e*

□ | CLOD · ASCLEP corona

Lucerne, con vernice rossa *C. I. L.* 6361 *i*; (forma 20) con cinghiale a d.; ornata di una linea di semicircoli sul margine con le lettere F H sotto il fondo; a vernice marrone (forma 11) con parte di Vittoria; senza vernice: (forma 25) con rosone formato di bastoncelli nel disco e semicircoli nel margine; a forma di barca, con la parte superiore bombata, ansa annodata, ornata sopra e sotto di piccole gonfiature. — Orlo di dolio con la marca *C. I. L.* XV, 2419. — Anse di anfore con le marche:

- a*) ROMNI *b*) ΔΔVBA *c*) M ♂ AE ♂ ME (cfr. *C. I. L.* XV, 2691 *g*)
d) OIVVE

Fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L. XV, 5330 a, 5496 e e*

a) L·R·P (cfr. *C. I. L. XV, 5486*)

b) (forma 37) SEVE
RVS

Frammento di vaso aretino ornato, con la marca: CNR·SCATI (?). — Collo di vaso a forma di testa di vecchio con barba tagliata corta, con apparenza di ritratto m. 0,062. — Matrice simile alle altre supposte forme per dolci (*Notizie, 1906, pag. 357*). Scena di anfiteatro, combattimento di fiere: un leone sembra in atto di scagliarsi contro l'elefante, che gli sta di fronte.



FIG. 3.

Bronzo: Dito di statua; pendaglio di finimento da cavallo, ovale, cui è attaccata una mezzaluna, dalla quale pende una foglia (m. 0,075); anelli, di cui uno con una linea diagonale e due parallele nel castone; una pinza; fibule; armille ecc.

Piombo. Tessera (Rostowzew, n. 1993).

Oggetti vari di osso, di vetro, di smalto.

Presso l'angolo nord-est del tempio di Cerere furono rinvenuti frammenti di cornici di stucco, con mensoloni, rosoni, con palmette policromate, di collarini di colonna con ovoli ed altri simili, eguali ad altri rinvenuti sul lato orientale della piazza lungo la linea delle *scholae*.

* * *

Nel terzo retrobottega del Teatro, partendo dall'angolo nord-est si raccolse un frammento di bassorilievo marmoreo (m. 0,16 × 0,24 × 0,075; fig. 3). Scena di caccia: un uomo igundo (mancante dalla vita in su) con manto svolazzante, su cavallo bardato in corsa a d., muove contro un cinghiale volto a sin., di cui si vede la parte

anteriore, che sbucca fuori da un albero. Ai piedi del cavallo il cane egualmente verso destra. In basso l'iscrizione: ΑΥΡΗΑΙΟ ΑΠΡΩΝΙΑΝΟΟ (*sic*). « Probabilmente la scena è una specie di *stemma parlante* del personaggio nominato » (Mariani).

* * *

Presso l'ingresso del Teatro sotto il portico è un pozzo in opera laterizia con pedarole, profondo m. 4,75, largo m. 0,75. La *vera* in travertino, rozza all'esterno, forse scalpellata, conserva le tracce di due imperniature per le aste in ferro, che reggevano la carrucola, e due fori destinati alla legatura della corda: ha pure le tracce della logoratura prodotta dalle corde.

Lo scavo ha riportato in luce dei frammenti di anfora, di cui uno reca graffito da un lato: ∞ BO e dall'altro: X; un collo su cui è graffito ; e frammenti di lastra di marmo appartenenti alle decorazioni del teatro.

* * *

Dal penultimo strato sotto il secondo tempio innanzi al Mitreo, partendo da est, provengono ancora i seguenti oggetti di terracotta:

a) a vernice nera: un frammento di lucerna (forma 11) con cerchi concentrici nel disco e tre zone di punti sul margine; un vaso cilindrico a fondo un po' emisferico (m. 0,043 × 0,04).

b) senza vernice: frammenti di vasi cosiddetti megaresi, simili a quelli rinvenuti sotto la tomba a grossi blocchi di tufo ad occidente della tomba di Ermogene (*Notizie*, 1911, pag. 89); un frammento di vaso con zone di amorini combattenti e con scudi di forme varie (m. 0,06 × 0,044); due pezzi di forma ovoidale (m. 0,06 × 0,051); un peso di forma quasi ellittica (m. 0,052 × 0,115 × 0,07).

Sotto il pronao dello stesso tempio si notarono gli stessi strati, cominciando da sopra, a) di scarico di materiali edilizi, b) di sabbia, c) di argilla e oggetti e frammenti fittili (specialmente vasi a vernice nera), d) ed e) di argilla diversa, quasi senza frammenti di vasi. Tra gli oggetti fittili a vernice nera cito: lucerne di forma in parte simile a Dressel 2, ma due con ventre sferico, e senz'ansa, con foro nel centro; quattro con ventre coniforme e senza sporgenze ai lati; una con margine spiovente verso l'esterno, e su esso una zona di bastoncelli. Si rinvennero inoltre una lucerna a vernice rossa della forma 27 e un frammento di altra simile della forma 3. Va notato che in questi scarichi il materiale a vernice rossa si presenta sporadico.

Dallo stesso pronao sono tornati in luce alcuni pezzi architettonici in marmo: un grande capitello di pilastro (m. 0,52 × 0,93 × 0,74; tre frammenti di cornici, di cui il maggiore misura m. 0,90 × 0,48 × 0,43; una mensoletta ornata come le cornici.

* * *

Il sotterraneo del tempio di Vulcano è completamente vuotato. Nell'ultimo ambiente che sta sotto la scalea, si notano tre grossi pilastri, su blocchi di travertino, destinati appunto a sorreggere la scala, uno nel centro e due agli angoli.

In questo e nel penultimo ambiente sono rimasti, attaccati alle pareti, grossi pezzi d'intonaco.

Presso il tempio si raccolsero tegoloni con i bolli *C. I. L. XV, 1154b* e 2197.

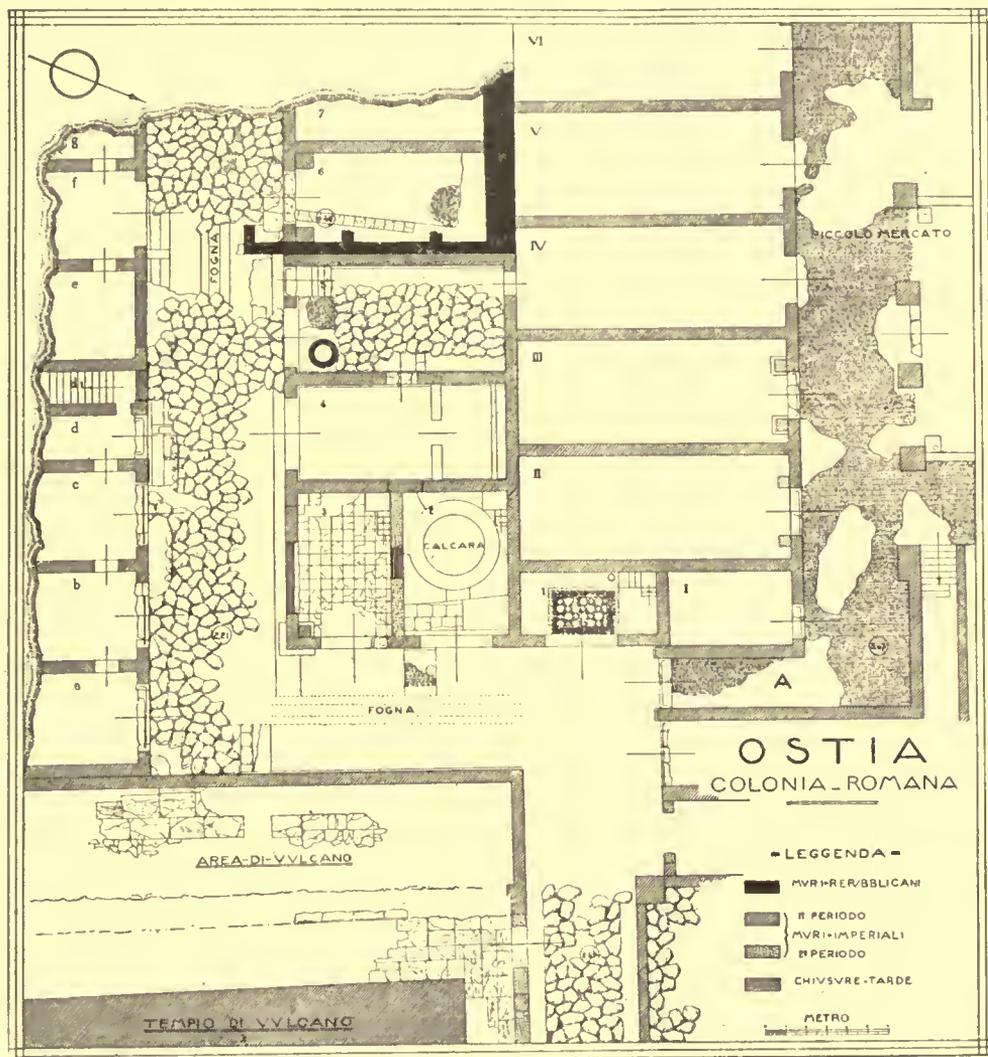


Fig. 4.

Pubblico la pianta dello scavo eseguito dietro il Piccolo Mercato (fig. 4), di cui si è riferito nelle ultime relazioni.

A è l'ingresso postico di quell'edificio. Per i suoi ambienti del lato meridionale vedi:

per quello indicato col numero II: *Notizie*, 1911, pag. 344;

" " " " III: *Ib.*, pag. 324;

" " " " IV: *Ib.*, pag. 285.

Per gli ambienti sulla via ad occidente dell'area di Vulcano vedi:

per il n. 1: *Notizie*, 1912, pag. 243;

" " 2: *Ib.*, pag. 279;

" " 3: *Ib.*, pag. 279.

Per gli ambienti dietro il Piccolo Mercato vedi:

per il n. 4: *Notizie*, 1912, pag. 131, 350;

" " 5: *Ib.*, 1911, pag. 371;

" " 6: *Ib.*, 1911, pag. 454; 1912, pag. 52, 133.

Sul muro repubblicano, vedi: *Notizie*, 1912, pag. 26.

Per la via, vedi: *Notizie*, 1911, pp. 409, 454; 1912, pag. 133, 173.

Per gli ambienti sul lato sud della via, vedi: *Notizie*, 1912, pag. 350.

*
* *
*

Nel sistemare la terra nel cortile del Piccolo Mercato venne in luce una piccola statuotta in bronzo rappresentante Priapo (m. 0,047).

D. VAGLIERI.

CAMPANIA

XVI. POMPEI — *Continuazione dello scavo della via dell'Abbondanza.*

Secondo il programma già in attuazione da tempo, si è continuato anche questo mese a spingere le esplorazioni nei due punti consueti, con gli scopi già noti.

Per ciò che riguarda la prosecuzione dello scavo della via nella zona orientale è da notare che, essendosi rimessi in opera tutti i blocchi di muratura del balcone posto al disopra del vano n. 7, reg. IX, ins. XII, è stato possibile rimettere in luce completamente pareti esterne e marciapiedi da questo lato, insieme con l'imboccatura del vicolo che volge a nord e l'inizio della facciata della casa n. 1, reg. IX, ins. XIII. Tali nuovi monumenti vedonsi nella unita pianta (fig. 1), la quale, collegata con la fig. 1 della relazione del mese scorso, completa il novello tratto di via nei suoi due lati, meridionale e settentrionale, mettendoci in presenza di un altro cospicuo *compitum*.

Sulla parete *a*, tra il vano n. 7 e l'estremità dell'isola, si distende il dipinto sacro (fig. 2), suddiviso, mercè semplici fascie rosse, che fanno l'ufficio di cornici, in quattro quadri. Di questi l'uno in alto, a destra (largo m. 1,40, alto m. 0,75) offre la seguente rappresentanza al disotto di un festoncino disteso in alto fra due chiodi: Genio della Fortuna in lunga tunica bianca, listata di nero, con velo in capo, lunga cornucopia, sorpassante la testa, retto dalla sin., in atto di versare sul fuoco che arde su un apposito tripode metallico il contenuto di una patera che stringe con la mano destra. Con la transizione di due verdi pianticelle che sorgono da terra, vedonsi agli opposti lati i due Lari in snecinto chitone giallo e velo svolazzante, i quali, mostransi

che infila sette volte nella sua lunghezza una lunga salsiccia. Sulla parete est del



FIG. 2.

pilastrino, che fu aggiunto allo spigolo dell'isola appositamente per avere spazio maggiore per il dipinto sacro, conformemente a quanto si riscontrò nel *compitum*

dei XII Dei (cfr. *Notizie*, 1911, pag. 421), è dipinta la clava di Ercole, alta m. 1,60, l'impugnatura in giù, coronata al sommo di fogliame.

Il quarto dipinto, posto accanto al primo, cioè a quello del Genio sacrificante, rappresenta l'esito della lotta fra due gladiatori (alt. m. 0,75, largh. m. 0,54). Dei due gladiatori, ugualmente armati di elmi con celata e di scudi rettangolari curvi, e parimente protetti di maniche alle braccia, corte brache ai lombi e alti schinieri alle gambe, quello a d. è rimasto soccombente nella lotta (*missus*). Dalle forme giovanili molto ben disegnate egli ha perduto anche lo scudo che giace abbandonato per terra; e, mentre versando sangue dal ginocchio d. è per cadere spossato, vibra senza forza un ultimo colpo. L'altro a sin. (il *victor*) dalle forme erculee, un *Samnis* a giudicare delle due alette laterali dell'elmo, ormai sicuro della vittoria ritrae la destra armata e, recedendo di un passo, para con lo scudo il fiacco colpo dell'avversario. Il dipinto è eseguito a soli contorni e col solo colore rosso.

Come nell'altro *compitum*, quello dei XII Dei (cfr. *Notizie*, loc. cit.) anche qui l'insieme è completato dalla fontana pubblica *d*, fatta di grosse lastre di pietra vesuviana e recante sul cippo, imposto al lato est, la rappresentanza di un fondo di patera ombelicata. Inoltre, all'imboccatura del vicolo a sud, che è pervio ai carri come quello a nord, si sono messi allo scoperto due grossi blocchi di pietra vesuviana, *e*, i quali permettevano il passaggio a piedi asciutti.

Detto della zona orientale dello scavo, passo a descrivere le novità relative all'altra zona, quella occidentale. In quanto alla casa n. 4 (reg. I, ins. VI), della quale fu data la pianta nel rapporto del mese scorso (pag. 402), noterò in primo luogo che, ad evitare possibili danni alle pareti dipinte col rimetterle allo scoperto in questa stagione fredda, lo scavo si è limitato e si limita alle terre alte e si approfondisce solamente là dove le pareti sono rustiche (atrio, tablino, fauce ad est di questo, ed ambiente ad oriente della fauce stessa); in secondo luogo avvertirò che, protetto con copertura di lamiera di zinco il cubicolo *b*, mentre se ne va attuando il restauro e lo sterro, si è provveduto alla definitiva protezione dell'impronta del letto di cui è parola nel rapporto del mese scorso, giorno 24; che, nel triclinio *c*, si è alzata la muratura della parete est per collocarvi tutti gl'intonachi dipinti ivi raccolti, e che ora ricostruiscono per la metà circa la parete medesima; e finalmente che si continua a lavorare per la ricomposizione dei delicati stucchi a rilievo e dipinti della volticina imposta alle fauce occidentale del tablino (cfr. Rapporto del mese di ottobre: B) seconda zona).

Nel rilievo topografico, fig. 3, vien ripetuta la pianta della casa n. 7 con l'aggiunta in nero della parte tornata in luce durante il mese. Ad ulteriore complemento dei membri architettonici appartenenti a cenacoli del piano superiore, e dei quali è parola nei rapporti precedenti, si è ora messo allo scoperto negli ambienti *l* ed *m* un altro considerevole mucchio di materiale crollato, nel quale sono quattro altri rocchi di colonne connesse a pilastri in tufo di Nocera e poi avanzi di una colonnina e di un pilastro laterizi, rottami di una grossa colonna dorica in tufo, frammenti di un pavimento di cocciopesto *e*, fra altri materiali insignificanti, due curiosi blocchi di muratura recanti, mercè embrici applicati in periferia, come delle grosse scannellature.

Non meno importanti sono state qui le opere di restauro: nell'ambiente a parete nera *h*, rialzato il muro ovest, vi si sono ricollocati gli stucchi raccolti durante lo scavo, ricomponendo un buon terzo della totale decorazione; altrettanto dicasi per la parete meridionale dell'atrio *d*, sulla quale sono stati utilizzati i frammenti d'intonaco insino all'alto della cornice terminale.

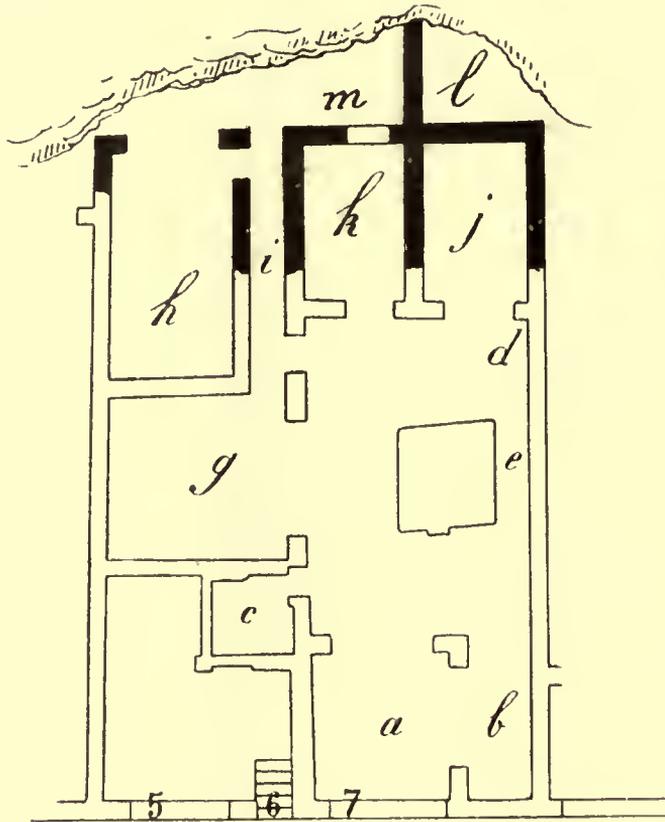


FIG. 3.

Seguono, in cronologico ordine, gli oggetti rinvenuti e le iscrizioni scoperte durante il mese.

(4 dicembre). Reg. I, ins. VI, n. 4. All'angolo nord-est del salone *c*, a m. 0,30 dal suolo: frammenti che ricompongono una lucerna a cinque lumi, risultante di una grande lucerna circolare sul cui bordo se ne saldano altre due a due lumi ciascuna; una lucerna egualmente di terracotta, semplice, lunga m. 0,105; una statuina di bronzo rappresentante Ercole nudo, barbato, ritto in piedi, con la d. protesa forse per stringere lo *skyphos* (perduto) mentre con la sin. accostata al petto regge la clava, che oltrepassa la spalla sin. a cui è appoggiata la pelle di leone. La basetta quadrilatera, alquanto conica, ha semplici modinature agli orli. Altezza complessiva m. 0,135.

(9 novembre). Reg. IX, ins. XII. Sulla soglia del vano n. 7, si è raccolta una lucerna fittile, circolare, monolychne, lunga m. 0,105, nel cui disco è il rilievo di un Erote che trasporta sulle spalle una pertica ai cui capi sono assicurate due secchie.

Sulla parete a sin. del medesimo vano, si sono scoperte le seguenti iscrizioni dipinte (1):

Al disopra dello zoccolo laterizio (colore nero):

1. P · PAQVIVM · II · VIR · O

Seguono più giù, allineati, i programmi:

2. CEIVM · AED e 3. CN · H · S

Al sommo dello zoccolo laterizio, sopra appositamente di calce:

4. CASELLI W

Questo programma è sovrapposto alla metà destra di quest'altro:

5. CIVL · POLYBIVM AED · V · B · O · V · F

(11 id.). A sin. dell'ultimo programma trascritto, in parte nascosto dal programma con la menzione dei Paridiani (cfr. Rapporto di agosto, n. 6), leggesi:

6. POLYBIVM · AED
VICINI CIVEM BONVM
FA[ciunt]

Segue immediatamente più giù:

7. A · SVETTIVM · VERVM
AED · O · O

Sotto il posto che fu poi occupato dai programmi distinti con i nn. 2 e 5 nella Relazione di agosto (pag. 284), grattando con ogni cautela il velo di pittura più superficiale, sono riuscito a leggere interamente un lungo programma (m. 3,26) nel quale vedesi raccomandato Cuspio Pansa all'edilità, con l'avvertenza che per la prima volta il suo gentilizio è *Cispius* e non *Cuspius*:

8. CISPIVM [Pa]NSAM II VIR VASPOVFD RP

(II vir(um) v(iis) a(edibus) s(acris) p(rocurandis) o(ro) v(os) f(aciatis) d(ignum) r(e) p(ublica))

(1) L'indicazione del colore si omette, allor che il colore è il rosso.

Sopra lo zoccolo, al disotto del programma di Ti. Claudio Claudiano (mese di agosto, n. 3) trasparisce:

9. CN · H · S · AED

(*Cn. Helvium Sabinum Aedilem*)

e tracce più antiche ancora di un programma:

10. OSIVIVM (*Postumium?*)

(12 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 4. A m. 1 dal suolo, presso la parete est del l'atrio, ed alla metà circa di essa, si è trovata una boccettina di vetro a recipiente piramidale e lungo collo, alta m. 0,09.

(15 id.). Nella stessa casa, nel vano di comunicazione fra l'atrio e il cubicolo *b*, in terra, una serratura di ferro quadrata, con la chiave infilata nella toppa.

(18 id.). Reg. IX, ins. XIII (a sin. del vano n. 1). Immediatamente al disotto dei progr. distinti con i nn. 3 e 4 nel Rapporto di novembre, giorno 7 (pag. 402), sono apparsi questi altri programmi:

Il primo trasparisce attraverso l'altro raccomandante Cn. Helvio Sabino:

11. POPIDIVM · RVFVM
D · V · I · D · SEXTILIVS
FACIT

segue più giù:

12. LOLLIVM · AED
OF

e poi (colore nero):

13. SITTIVM · MAGNVM
II VIR O · V · F

Sulla stessa superficie occupata da questo programma un altro se ne legge più antico:

14. M · HOLCONIVM · PRISCVM
AED · V · A · S · P · P · LIVS · ADSTITIT

Duole che si sia in tutto perduto il nome dello *scriptor* e sia conservato solo in parte il nome dell'assistente. Cfr. ad es. *C. I. L.* IV, 1100 *edict mun.*

In terzo strato, sempre più antico, leggesi chiaramente:

15. LICINIVM ROMANVM [*II vir*]
V · A · S · P · P · D · R · P · O · V · F

(Per le sigle, vedi più sopra al n. 8). Segue appresso, in colore nero:

16. L · CAECILIVM · CAPELLAM · II VIRIDOVF

e più giù finalmente, leggibile nella metà inferiore, il programma:

17. SIRICVM QVINQ

(22 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 3 (terre alte). In terreno rimescolato, all'altezza del piano superiore, due cerniere di bronzo, delle quali una ad alette di poco rastremate ed una ad alette triangolari.

(30 id.). Reg. I, ins. VI, n. 4. Nella fauce ad est del tablino, un piccolissimo corrente di collana in pasta vitrea di color celeste, conformato a testuggine. Reg. I, ins. VI, n. 3 come avanti, nelle terre alte, un corrente di serratura, di bronzo, lungo m. 0,10 e una bandella da cassa lunga m. 0,13, articolata a cerniera e desinente in asola da inserire nella serratura.

M. DELLA CORTE.

SICILIA.

Nuove scoperte nelle provincie di Caltanissetta e di Messina.

XVII. AIDONE — *Scoperte diverse a Serra Orlando.* La vasta contrada denominata Serrà Orlando presso Aidone, ricchissima di avanzi archeologici d'ogni maniera, dalle ascie preistoriche numerosissime alle monete romane della repubblica, fu sede di un'antica, vasta e florida città, il cui nome è oscuro e controverso ⁽¹⁾. Scientificamente essa è incognita, perchè mai vi si fecero esplorazioni metodiche ⁽²⁾,

⁽¹⁾ Fr. Sav. Cavallari, uomo benemerito delle antichità siciliane, ma non altrettanto ordinato, aveva fatto circa 40 anni addietro un grande rilievo della città con tutti i suoi ruderi, che sarebbe stato prezioso mettere a disposizione degli studiosi in vista delle alterazioni subite poi dal suolo, causa le crescenti colture; ma esso andò perduto con numerosi suoi taccuini, ricchissimi di note e schizzi. Cenno su mosaici in *Notizie*, 1884, serie 3^a, vol. XIII, pag. 350 (Pappalardo); su ascie preistoriche in *Bull. Pal. It.* 1898, pag. 307 (Orsi). In *Rivista d. storia antica* del Tropea, 1900, pagg. 52 e segg., io ho pubblicato alcune laminette scritte. Per notizie generali cfr. L. Pappalardo, *La contrada di Serra Orlando presso Aidone* (Caltanissetta, 1884).

⁽²⁾ Il Ranfaldi, in un voluminoso scritto *Ricerche sulle cose di Sicilia antica... e di una diruta città sicula* (Piazza Arm. 1884), tende, attraverso una pesante erudizione, a dimostrare che qui era Herbita: ma senza buon fondamento. Altri vecchi storici e topografi vi collocano Trinacia, ricordata da Diodoro (XII, 29) come città ragguardevole ai tempi di Ducezio. Faccio le mie riserve anche su questa identificazione, ma in ogni caso non regge l'opinione del Pais (*Ricerche storiche geografiche sull'Italia antica*, pag. 164, n. 2), che Trinacia s'abbia a cercare nello stagno di Vindicari, dove i miei scavi hanno provata l'esistenza di un grosso borgo bizantino con varie chiese, ma senza la più piccola reliquia di età greca. Per Herbita poi il Beloch (*Miscellanea Salinas*, pag. 224) è di avviso si debba ricercare presso Mistretta.

mentre è incredibile la quantità di monete, di bronzetti e soprattutto di terrecotte che da essa si trassero, andate poi disperse in mille direzioni senza conservare certificato di origine. Anche la produzione letteraria su Serra Orlando è minima ed insignificante. In seguito a ripetute visite sul luogo, io aveva diviso una prima cam-



FIG. 28.

pagna di orientamento, che, per ragioni indipendenti e superiori alla mia volontà, venne rimandata di anno in anno, ed iniziata soltanto nei mesi di aprile e maggio di questo anno 1912.

Non ho però mancato di tener d'occhio quella contrada, assai sfruttata dai villani, col pretesto dei lavori agricoli, e dai trafficanti di antichità. Molto materiale il Museo ha così acquistato di argilla e di piccoli bronzi; e per ora mi limito a riferire sopra alcuni singolari oggetti, pervenuti al Museo nell'ultimo biennio.

Il primo è un gruppo di oreficerie (fig. 28), le quali costituivano un piccolo corredo di ornato personale, rinvenuto in un sepolcro a cremazione in contrada Citadella, e che daterei intorno al sec. III av. Cr. La collana è formata di perle d'oro e di perle vitree alternate, ed è chiusa con un medaglione a testa di putto sbalzata. I due orecchini con putti che suonano la siringa sono di un tipo ovvio. L'anello porta una granata orientale con rozza incisione di un uccello.

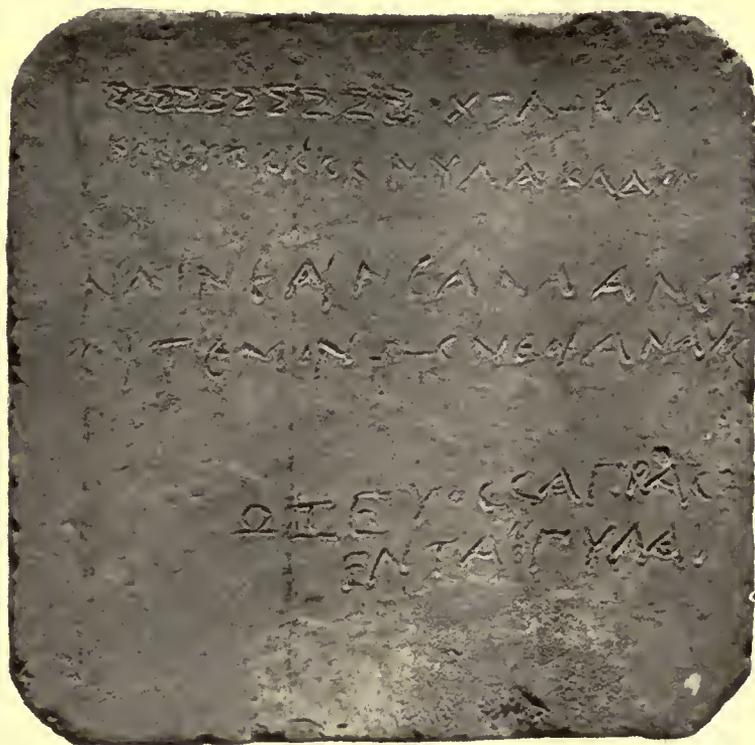


FIG. 29.

Una curiosità epigrafica ci fornisce il robusto mattoncino quadrato ad angoli arrotondati, che riproduco alla fig. 29, e che misura cm. $27\frac{1}{2} \times 27\frac{1}{2} \times 7$; nella faccia superiore fu tracciata nella creta ancor fresca, mediante uno stecco a larga punta, e con mano franca e facile, una iscrizione capricciosa, che a me parve un tentativo scolastico o calligrafico. Su di essa l'illustre epigrafista, senatore D. Comparetti, si compiacque esprimere il seguente giudizio:

« Le due lettere Σ e K , ripetute la prima dieci, la seconda nove volte, sono « un ghiribizzo di cui non cercherei spiegazione; si può solo osservare che esse sono « le due prime della voce *σκόμμα* e che in fatto le tre iscrizioni, a cui quelle lettere « sono preposte, sono tutte scommatiche, burlesche, giochi di parole, o, come dicono « gli antichi grammatici, *σκόμματα κατὰ λέξιν* o *κατὰ γράμμα*. Burlesco è il nome

« *Χελώνα*, seguito dal patronimico *Μυλακάδος*, che induce l'idea di una tartaruga, « connessa con una macina da mulino (*μύλαξ*).

« Un bel gioco di parole e di nome è quel che segue:

ναὶ νέαι νέα ναῖα νε-
οὶ τε μόνως νέοι ἄνδ(ρ)ες

« cioè: « a nave nuova nuovi navali e nuovi, soltanto nuovi (cioè giovani) uomini ». « Lo scomma qui consiste nel continuo succedersi degli stessi suoni *na, ne, ecc.*, che « confondono, specie se si pronunzi la frase speditamente. Così nel francese: « *Didon dina dit-on* » ecc., e nel nostro « *In un piatto poco cupo, poco pepe pesto cape* » ecc. « Per ultimo la ridicola esclamazione:

ὦ Σεῦ δς σαπρᾶς
ἐν ταῖ πύλαι

« Il ridicolo sta in quell' *ὄς*, che riferisce a Zeus quel che segue, quasi dicesse: O « *Zens* che imputridisci nella porta! Deve essere una storpiatura di *ὄσον σαπρίας* « — O Zeus! quanto putridume nella porta — forse commessa da qualche attore comico, « e popolarmente ripetuta in caricatura ».

Otto frammentini di sottile lamella di argento, in origine arrotondata o ripiegata, e contenenti nove righe, di minuta ma nitida scrittura capillare; codesti frammenti attaccano come appare dal facsimile qui aggiunto (fig. 30), però manca la intestazione; sviluppati, essi misurano mm. 60 × 45. Anche su codesto testo il senatore D. Comparetti, che lo volle esaminare in originale, si è compiaciuto di favorirmi il seguente interessantissimo commento:

[πεπρασθαι Δίωφι 108 δεινός τὸ
108 δεινός 108 δεινός ἐν —]
κτιῆμι καὶ τ]ᾶ ἐπόμενα η[άντα
2 ἐπ' ἰ λύσει λύσασθαι δ' ἐνι [αντιῶι
ἢ ἐ]ξαιήνωι Δίωνος εἶ[μεν
4 ἄμποχοι. Αἰσχροῖων Σίρα Ἡρ ... σιῶ
νος-Αἰσχροῖωνος-Φίλων Ἀριστάρχ(ου)
6 Φιλιστίωνος
ἄμποχοι. Αἰσχροῖων Σιραῖον-
8 Σξ Αἰσχροῖων Ὀλτον Φίλων Ἀρίστα
Φιλιστίωνος

« l. 4. Incerta la lezione ΗΡ; non si vedono di ben chiare che le tre verticali; « si può anche leggere ΠΙ, ma pare più probabile ΗΡ; forse Ἡρ[αῖ]στῆνος? Ma « essendosi accertata l'ultima lettera Λ, a mio credere, dopo di essa, dovettero seguire « altre due lettere in fine della riga, che potrebbero essere ΛΙ, onde si avrebbe:

ΗΡ . . Σ Τ Υ Λ [Λ Ι
Ν Ο Σ

« non ardisco supplire le due lettere mancanti dopo ΗΡ.

« l. 7. Fu letto già ΣΤΑΤΙΟΥ; ma da un accurata ispezione dell'originale risulta « che un ρ fra il τ e l'α fu reso meno visibile dalla frattura.

« l. 9. La sigla ξ indica la identità del nome e del patronimico; credo si debba « intendere *Αἰσχρίων Ὀλτου* (*Αἰσχρίωνος*), che cioè questo *Αἰσχρίων* è nepote dell'an- « tecedente, di cui il figlio Oltos era forse morto. Così nella l. 5 l'*Αἰσχρίωνος* fra « due lineette parmi indicare che Her...stinos (?) era figlio dell'Aeschrion prima nominato.

« I miei supplementi credo sieno tutti sicuri, solo rimanendo dubbio nella 1^a lin. « quel *κτιῆμα* che potrebbe essere anche *οἶκος*, *οἰκία* o altro di simile. La laminetta è



FIG. 30.

« certamente mutila nella parte inferiore; quanto estesa fosse la parte mancante, non « saprei dire. Ho segnato però avanti alla lezione della parte superstite quanto parmi « che indubbiamente dovesse trovarvisi a complemento della frase e secondo il conte- « nuto delle linee che rimangono. Si può pensare che vi fosse pure segnata la data e « forse anche il prezzo per cui si vendeva. Ma in questo, che certamente non è il « contratto di vendita, la dicitura era molto sommaria, come pur si rileva da quel « generico *τὰ ἐπόμενα πάντα*, che vale per tutti gli annessi e connessi, senza alcuna « specificazione, quale dovrebbe essere in un regolare contratto.

« Trattasi di una *πραῖσις ἐπὶ λύσει*, o vendita a riscatto, nella quale la cosa che « dicesi venduta non è in realtà che impegnata o ipotecata, e colui che figura come

« compratore non è di fatto che un prestatore di denaro contro pegno od ipoteca; il
 « venditore conserva l'uso ed il dominio utile della cosa venduta, pagando gli interessi
 « della somma ricevuta, finchè riscatti o svincoli la cosa venduta, restituendo all'acqui-
 « rente il denaro avuto. Per il riscatto però poteva essere fissato un termine, come
 « vediamo appunto che qui lo è. Il riscatto o svincolo deve essere effettuato nel ter-
 « mine di un anno, altrimenti, dopo un semestre di mora, il tenimento impegnato pas-
 « serà in assoluta proprietà di Dione, che è l'apparente compratore o di fatto creditore.
 « Per queste vendite ci dovevano essere dei garanti, che spesso erano scelti fra i pa-
 « renti del venditore. Tali sono quelli che, con vocabolo nuovo per noi, vediamo deno-
 « minati *ἄμποχοι*. Sono coloro che si investono (da *ἀμπέχομαι*), in altre epigrafi detti
 « anche *ἀνάδοχοι*, o coloro che assumono; e s'intende che stanno a garantire o si fanno
 « garanti. Sono due terne di nomi, presentati per i due atti distinti; nel testo la prima
 « terna sta per la vendita (*πρῶσις*) fino al termine di un anno; dopo il quale subentra
 « la seconda, che sta pel riscatto (*λύσις*). Nelle due terne figurano in primo luogo
 « quattro nomi degli Aeschrioni, due (padre e figlio) nella prima, due altri (avo e
 « nipote) nella seconda; il terzo nome comune alle due terne dev'essere di un colla-
 « terale di quegli Aeschrioni; probabilmente è il nome del venditore; è distinto col
 « nome dell'avo Filistion, oltre a quello del padre Aristas, forse perchè all'avo appar-
 « teneva od era appartenuto il tenimento così venduto o impegnato. Ma su di ciò, e
 « su più altro, mi riservo di ritornare in uno speciale studio che intendo dedicare a
 « questa laminetta notevolissima ed, a mia notizia, unica nel suo genere. Essa ci offre
 « segnato su lamina argentea un atto di notifica di una *πρῶσις ἐπὶ λύσει* deliberata,
 « garantita, autorizzata dagli *ἄμποχοι* sottosegnati. Come tale, essa va distinta da
 « quanto l'epigrafia fin qui ci offriva per questa maniera di vendite, dai ben noti
 « *ἄδοχοι*, dalle registrazioni delle iscrizioni di Tenos, ed anche dal contratto o *συγγραφή*
 « della importante iscrizione di Sardas, testè venuta a luce e pubblicata in *American*
 « *Journal of Archaeology*, XVI (1912), pp. 11 e seguenti.

« Per la paleografia non crederei che l'epigrafe possa essere posteriore al I° sec.
 « av. Cr. Il linguaggio è dorico, come quello di alcuni frammenti epigrafici pure di
 « Serra Orlando, pubblicati dal prof. P. Orsi in *Rivista di storia antica*, V (1900),
 « pp. 52 e seguenti.

XVIII. MAZZARINO — *Tesoretto monetale greco*. La scoperta di tesoretti
 monetali greci, talora di ragguardevole valore, è cosa abbastanza frequente in Sicilia;
 ma sono casi eccezionalissimi quelli in cui un direttore di Museo possa mettere le mani
 su codesti gruppi monetali, che studiati, nella loro esatta composizione, avrebbero
 valore storico, oltre che numismatico. La caccia spietata che viene loro data dai grossi
 antiquari indigeni ed esteri ha così sottratto alla scienza indicazioni preziose. Mercè
 lo zelo del prof. Rosario Reale di Caltagirone venne assicurato al Museo di Siracusa
 la parte principale di uno di codesti ripostigli, rinvenuto da alcuni villani nel cuore
 degli Herei, in contrada Raffa Rosso, territorio di Mazzarino. I pezzi pervenuti nella
 raccolta siracusana sono i seguenti:

	Num.
<i>Syracusae</i> . Tetradrammi del periodo dei Dinomenidi (500-478), quasi tutti in ottima conservazione e svariatiissimi	61
Diadrammi dello stesso periodo	3
Dramme " " "	6
<i>Camarina</i> . Didramma arcaico rarissimo, emesso subito dopo il 461, con elmo su scudo, gambali e nel r) <i>Chamaerops humilis</i>	1
<i>Selinus</i> . Didrammi col sedano ant. 466	30
<i>Agrigentum</i> . Didrammi arcaici 500-472	21
Idem del periodo 472-415, quasi tutti fior di conio	57
<i>Gela</i> . Tetradrammi ant. 466, di ottima conservazione.	7
Didrammi idem idem	61
<i>Himera</i> . Didrammi ant. 482	6
<i>Zancle</i> . " " 493.	2
<i>Messana</i> . Tetradrammi arcaici 480-450	6
<i>Leontinoi</i> . " " 500-466	2
<i>Rhegium</i> . " " 480-466	3
<i>Acanthis Macedoniae</i> . Tetradrammi 450-424	1
<i>Athensae</i> . Tetradrammi frusti del periodo 500-450	6
Totale	273

A questi 273 pezzi salvati conviene aggiungerne circa 65 altri, trafugati da un campiere; erano tutte repliche dei pezzi suddescritti, e di raro v'era un altro esemplare della Camarina colla palma nana.

Il pezzo più recente è l'*Acanthis*; ma la cronologia che io ne ho data riposa esclusivamente su criteri stilistici, alla stregua dei quali io lo ritengo piuttosto anteriore che non posteriore al 450. Ciò posto, ed atteso lo stato eccellente di conservazione della maggior parte dei pezzi, arguisco che il peculio, il quale giaceva entro una pentola, sia stato celato fra 470-460 av. Cr. La serie siracusana presenta alcune varianti interessantissime nelle acconciature e nelle leggende, e dimostra una volta di più la floridezza delle finanze nel periodo dei Dinomenidi, floridezza attestata dalla straordinaria abbondanza e varietà dei pezzi da 4 dramme, da loro emessi.

Il tesoretto di Mazzarino è affine per composizione e quasi sincrono a quello di Avola (*Notizie*, 1891, pag. 345), disgraziatamente disperso; il quale però coi suoi circa 2000 pezzi resta il maggiore di quanti si rinvennero in Sicilia nell'ultimo quarto di secolo.

XIX. MESSINA — *Rilievo ieratico di Camáro*. Non credo vi abbia città di tanta importanza storica che come Zancle-Messana sia cotanto povera di avanzi monumentali e di opera d'arte antica. L'Axt, che alla topografia di Rhegium e di Messana dedicò una pregevole monografia (1), più che della città propria si occupa del suo territorio, desumendo dati e notizie dalle fonti letterarie ma non dalle rivelazioni del sottosuolo. E le stesse *Notizie* che rappresentano il più completo repertorio delle scoperte italiane negli ultimi 38 anni, registrano circa Messana scoperte minime, e riferibili per lo più a necropoli suburbane, come quella di Camáro (1886; pagg. 173, 337, 460). Il compianto Tropea illustrò nel 1894 una necropoli che, equivocando di grosso, chiamò sicula mentre era in prevalenza ellenistica (2). Questo, per quanto io sappia, è tutto quello che negli ultimi lustri si è pubblicato sull'antica Messana, ed è ben poca cosa; non conosco la vecchia letteratura locale, per poter dire se da essa sia possibile di trarre utili indizi.

La mancanza di eruditi che osservassero ed annotassero, ha peggiorato una situazione già infelicissima, dovuta alle radicali trasformazioni del suolo, per secolari convulsi e ruine sismiche che tutto hanno travolto ed obliterato. In condizioni geologiche e sismiche identiche è Reggio, il quale tuttavia possiede una rispettabile letteratura archeologica recente. Da tutto quanto ho esposto risulta che nulla sappiamo della topografia e dell'archeologia di Messana, perchè alle disastrose vicende ed ai cataclismi si aggiunse l'apatia degli studiosi nell'osservare e notare tutto ciò, che, pur avendo parvenze modeste, sarebbe stato di grande giovamento. S'impone quindi, e sollecita, ora che il suolo urbano è posto tutto a soqquadro per la rinascita della città, una inchiesta sulle reliquie monumentali ed archeologiche, comunque esse sieno, della gloriosa e sventurata città; i materiali adunati nei due Musei, civico ed universitario, se sottoposti a nuova revisione, recheranno non poco lume. Augurando che si trovi l'uomo adatto, reputo mio dovere non privare i dotti della conoscenza di un ragguardevole monumento di scoltura antica, che, se non l'unico, è certo il migliore tra i pochissimi che ci abbia restituito il suolo dell'antica Messana. Duplice è il valore del monumento, sia che lo si consideri come opera d'arte, sia come indice topografico. Poco prima del nefasto terremoto del 1908 un villano di Camáro, villaggio del suburbio noto per le precedenti scoperte di sepolcri, attendendo a certi suoi lavori agricoli s'imbattè in uno strato, che diede svariatissimi rottami fittili, dal 5° al 3° secolo, in parte dispersi, ed in parte ceduti all'antiquario, che acquistò anche il rilievo, riprodotto alla fig. 31 e che così io descrivo:

Lastra rettangolare in calcare bianco a grana finissima, probabilmente di cave siracusane, e delle dimensioni di cm. 52 in alt. × cm. 42 in largh. × mm. 37 di spessore. Inferiormente essa forma un listello aggettante per 37 mm., sul quale insistono tre figure muliebri di altissimo rilievo (mm. 80), pressochè identiche, meno particolari

(1) *Zur Topographie von Rhegium und Messana* (Grimma 1887).

(2) *Studii siculi e la necropoli zanclea* (Messina, 1894). La ubicazione di questa necropoli disgraziatamente male esplorata, e che abbraccia epoche diverse, è pure a Camáro sotto il forte Gonzaga.

insignificanti, nello schema e nel pannello. Ognuna rappresenta una donna dal corpo molto alto e dall'aspetto matronale, vista di pieno prospetto; la testa ne è coronata da un'alta stephane o diadema; le chiome scendono lungo il collo ed in treccia bi-



FIG. 31.

partita sulle spalle. Il vestito consta di un ampio chitone talare, sopra cui l'himation ad abbondanti pieghe, un partito delle quali viene sorretto dalla destra elevata al centro del petto, ed un altro è raccolto dalla sinistra avanzata orizzontalmente lungo il fianco. I volti delle figure sono molto danneggiati, e distrutti i particolari anatomici dell'occhio e della bocca; nella prima figura di sinistra asportate da colpi di

piccone due lunghe falde verticali del mantello; manca altresì l'angolo superiore destro della piastra di fondo e lo spigolo inferiore sinistro del listello. Non ostante questi danni subiti, è più facile stabilire il carattere stilistico cronologico del rilievo, che non spiegarne il contenuto. Che esso abbia carattere ieratico non sfuggirà a nessuno; nella località donde proviene si è vagamente parlato di santuari di Eracle e di Artemide, coi quali, ad ogni modo, è difficile vedere rapporti precisi. Perocchè quando trattasi di rappresentanze muliebri senza emblemi o simboli specifici, ci troviamo sempre davanti incertezze e perplessità e discussioni, come quelle che si ebbero per le *xôçai* dell'Acropoli. Gruppi muliebri trinati frontali noi possediamo in una serie di rilievi del V sec., nei quali vogliansi raffigurate le Charites (1); anche nella piccola arte coroplastica occorrono delle placchette con gruppi analoghi di varia provenienza (2), nè vanno dimenticati i rilievi di Locri con pompai di donne vedute non frontalmente ma di profilo. Definire il soggetto del rilievo di Camàro, senza istituire prima esplorazioni sul luogo di provenienza, parmi compito difficile, che ci lascierebbe sul terreno delle mere ipotesi; e però in via di mera ipotesi io propongo di vedere in esso personaggi muliebri del ciclo e del culto di Demeter e Cora.

Per quanto riguarda stile ed epoca, conviene osservare che, mentre l'arte del rilievo del V secolo è in Grecia largamente rappresentata da fregi templari, dai magnifici sarcofaghi di Sidone, da stelai funebri ecc., pressochè nulla del genere possediamo in Sicilia, all'infuori di qualche metopa selinuntina, che valga ad illuminarci sulle condizioni della scultura nell'isola in quell'epoca. L'analisi stilistica dei volti avrebbe certo avuto nel caso nostro un valore decisivo; ma essa ci vien meno per le gravi lesioni subite dalla scultura. La quale sente l'alito della grande arte nella solennità del gesto, nella dignità delle figure, mentre il panneggio vorrei quasi dire conservi ancora qualche traccia di rigidità. Gli è perciò che io assegno la scultura ancora al sec. V, lasciando ad altri di addentrarsi in una più sottile esegesi stilistica e religiosa.

P. ORSI.

(1) Roseher, *Lexikon*, I, pag. 881: Pottier, *Diphilos*, tav. VII, 174.

(2) Winter, *Typen*, I, pag. 57 10; 64 2; 111.

Avvertenza.

Nel fascicolo 9 di quest'anno 1912 fu pubblicato (pag. 327) un frammento di notevole iscrizione greca, trovata in Ostia, intorno al quale il socio senatore prof. Comparetti ha fatto le seguenti osservazioni:

L'epigrafe è metrica, e si compone di quattro distici segnati in due colonne, di cui la prima contiene gli esametri, la seconda i corrispondenti pentametri. Questi sono intieri; degli esametri non rimangono che i due o tre ultimi piedi.

Il funebre epigramma, come si rileva dal v. 6, commemora una citharistria o piuttosto una cithareda, il cui nome doveva trovarsi nella parte oggi mancante degli esametri. Ne fu autore un suo figlio, che nell'ultimo verso (correttamente restituito alla forma richiesta per la regolarità del pentametro) dice di essere stato dalla cara defunta allevato al culto delle Muse.

La lettura dell'intera epigrafe dev'essere come appresso:

1. Τὸν — — — πότιμον θε]σφατον οἶδε σύνεννος
Κρήσκησ καὶ σεμῶν οἶδε φίλων βλέφαρον
3. — υυ — υυ — υυ —]ς ἦν τῶθ'δ βραβεύων
(sic) εἰσόροπον παρέχων ἀνδρὶ φιλοφροσύνην
5. — υυ — υυ — υυ αἰ] Μοῖραι κατέχουσιν
ἐδέλαδον κιθάρης γῆρυν ἀμειψαμένην
7. — υυ — υυ πρὸς μακά[ρ]ων ἔδος ἢ πρὸς Ὀλυμπον
ἢ με φίλη τ[έκνον] θρέψατο μουσοπλον.

v. 1 Forse qui era il nome della defunta, per es. τὸν Πρισκίλλης πότιμον etc.

v. 2 Κρήσκησ, cioè il romano *Crescens*, è il nome del marito di lei.

v. 4 Per procurarsi un dattilo l'Autore ha scritto εἰσόροπον invece del regolare εἰσόροπον.

v. 6 Nell'ultima parola, per errore del lapicida, fu incisa la lettera φ per ψ.

I N D I C I

INDICE DEGLI AUTORI.

- Aurigemma S. 53, 61.
Della Corte M. 27, 62, 135, 174, 215, 246, 281,
330, 351, 401, 442.
Gabrici E. 73, 75, 82.
Galli E. 427.
Ghislanzoni E. 16, 38, 84, 85, 86, 121, 214, 225,
305, 377.
Giovannoni G. 382.
Mancini G. 14, 33, 43, 85, 86, 92, 153, 265, 337.
Milani L. A. 193.
Minto A. 428.
Orsi P. 290, 356, 412, 449. *Supplemento al*
volume.
Paribeni R. 373.
Pasqui A. 21, 195, 430.
Patroni G. 3, 9, 421.
Persichetti N. 148, 259, 262.
Piccirilli P. 149.
Putorti N. 151, 403, 410.
Spano G. 102.
Vaglieri D. 22, 47, 95, 127, 161, 202, 235, 273,
326, 344, 385, 433.

INDICE TOPOGRAFICO.

A

- ADERNÒ — Ghianda fittile scritta 414; epigrafi
laterizie sicule in contrada « Mendolito »
415; iscrizioni sicule 417.
AIDONE — Scoperte diverse in contrada « Serra
Orlando » 449.
AVOLA — Ruleri di fattoria romana 362.

B

- BIANCAVILLA — Necropoli sicule con forme se-
polcrali nuove in via Scutari 418.
BOVEZZO — Tomba gallo-romana 12.
BRESCIA — Antichità varie rimesse in luce nella
città e nel suburbio 10.
BUGUGGIATE — Cippo con iscrizione dedicata a
Giove, rinvenuta nella chiesa parrocchiale
421.

C

- CALVATONE — Tombe romane 426.
CAMARINA — Esplorazioni nelle necropoli
« Piombo » (V-IV sec.) e « Dieci Saline »
(VI sec.) 370.
CAPORCIANO — Epigrafe latina rinvenuta in con-
trada « Casale » 262.
CARLENTINI — Tesoro di aurei greci e punici
372.
CASAMARI (*Cereatae Marianaë*) — Iscrizione
ritrovata entro la badia 60.
CATANZARO MARINA — Roccelletta del Vescovo
di Squillace. Epigrafe sepolcrale latina.
Suppl. 60.
CATANIA — Avanzi di edificio termale ai Quattro
Canti 412.
CENTURIFE — Nuove indagini nella necropoli
in contrada « Casino » 419.

S. COLOMBANO AL LAMBRO — Suppellettile di tombe gallo-romane 6.
COMISO — Necropoli greco-romana 368.
CORCHIANO — Scavi in contrada « Fratta » 82.
COSENZA — Rilievo sepolcrale. *Suppl.* 64.
COSTA MASNAGA — Tombe romane 8.
COTRONE — Materiale inedito del Museo civico. *Suppl.* 60.
CREMONA — Pavimento romano 426.
CUMA — Epigrafe inedita rinvenuta nel fondo « Origlia » 61.

D

DOVERA — Tomba longobarda 6; tomba gallica 7.
DRIZZONA — Fondi di capanne riconosciute nell'agro del comune 9.

F

FALERIA — Saggio di scavo a « Monte Cerreto » 73.
FLORIDIA — Scavo di una necropoli cristiana 358.
FONDI — Scoperta di un antico sacello cristiano e di alcune iscrizioni latine in località « Villa di San Magno » 53.
FRASCATI — Avanzi di una villa romana 214.
FUCECCHIO — Scoperta di pezzi di *aes signatum* 427.

G

GERACE MARINA — ved. LOCRI EPIZEPHYRII.

L

LANGOSCO LOMELLINA — Tombe romane 7.
LOCRI EPIZEPHYRII — Protezione monumenti *Suppl.* 1; Titoli inediti. *Suppl.* 1; Necropoli greca in contrada Lucifero. *Suppl.* 1; Grandiosa costruzione al tempio di Casa Marafioti. *Suppl.* 18; Nuovi scavi al santuario di Persefone. *Suppl.* 21; Necropoli seicula di Canale, Ianchina, Patariti. *Suppl.* 22.
LUCCA — Grotta preistorica di « Maggiano » 193.

M

MARCARIA — Tombe romane rinvenute nell'agro del comune 425.
MAZZARINO — Tesoretto monetale greco 454.

MESSINA — Rilievo ieratico di « Camaro » 456.
MILANO — Scoperte varie di antichità 424.
MODICA — Antichità romane sull'altipiano 366.
MOLTENO — Tombe romane 423.
MONTE CAVO — Esplorazioni nell'area del tempio di Giove Laziale 332.
MORTARA — Tombe e moneta romana 7.

O

ONNO — Oggetti antichi rinvenuti in lavori stradali 424.
ORBETELLO — Suppellettili di tombe eneolitiche scoperte a « Punta degli Stretti » presso il monte Argentario 428.
ORIANO TICINO — Costruzioni romane con particolari che accennano all'esistenza di bagni 422.
OSTIA — Scavi e scoperte nell'area delle tombe 22, 47, 95, 127, 162, 202, 235, 273, 326, 344, 385, 433; presso la via e la caserma dei Vigili 23, 50, 129, 162, 165, 204, 241, 276, 327, 345, 434; a sud del Piccolo Mercato 131, 350; nel cortile del medesimo 442; scoperta di nove *scholae* presso il Piccolo Mercato 26, 173, 210, 243, 278, 392; scavi e scoperte in via della Fontana 100, 131, 388, 434; in via della Palestra 344; nel lato occidentale del tempio di Cerere 346; nella palestra delle Terme 326, 387; presso il tempio di Vulcano 212, 243, 279, 328, 400, 441; nel sotterraneo del medesimo 400, 441; in via di Porta Romana 386; nei quattro tempietti avanti al Mitreo 349, 394, 440; presso il Teatro 435, 439; sotto il decumano 204, 241; in Ostia moderna 134.

P

PATERNÒ — Tesoro di argenterie greco-romane rinvenuto attorno al torrione Normanno 412.
PAVIA — Scavi al vicolo S. Gregorio 3; tomba cristiana con epigrafe ed altre antichità scoperte in piazza Castello 5.
PIADENA — Tomba romana 425.
POLICORO — Piramidetta fittile con epigrafe greca. *Suppl.* 61.
POMPEI — Scavo in via dell'Abbondanza 27, 62, 102, 135, 174, 215, 246, 281, 330, 351, 401, 442.
PRETURO — Scoperta di frammenti architettonici e di epigrafi latine in località denominata « Strada del Colle » nel territorio amiatino 259.

PRIOLO (comune di Siracusa) — Rinvenimento di un titolo funerario greco 357.

R

RAGUSA — Avanzi greci, romani e bizantini sull'altipiano in contrada « Magazzinazzi » 363.

RAIOLO — Frammenti di sculture marmoree appartenenti ad un sarcofago di età romana 262.

REGGIO CALABRIA — Tombe ellenistiche scoperte in contrada « Piani di Modena » 151; titolo valentiniano scoperto nel Corso Garibaldi 409; monete bizantine miste ad ossa combuste rinvenute anche al Corso Garibaldi 410; avanzi di torre bizantina. *Suppl.* 57.

RIGNANO FLAMINIO — Saggi di scavo a « Monte Casale » 75.

ROMA — (Regione I) Scavi e scoperte in via di Porta S. Sebastiano, all'ingresso delle Terme di Caracalla 84.

Id. (Regione II) Scavi e scoperte all'angolo delle vie Celimontana e Marco Aurelio 121.

Id. (Regione III) Scavi e scoperte all'angolo delle vie Leonardo da Vinci e Ruggero Bonghi 84, 196; all'angolo delle vie Carlo Botta e Mecenate 84.

Id. (Regione IV) Scavi e scoperte all'angolo delle vie Baccina e Tor de' Conti 195; al viale Principessa Margherita 195.

Id. (Regione V) Scavi e scoperte presso l'angolo del viale Principessa Margherita con il piazzale di Porta Maggiore 84; all'angolo nord ovest del giardino di piazza Vittorio Emanuele 84; a piazza S. Giovanni in Laterano 85; al viale Principessa Margherita 195; in via Merulana 225; nell'area tra la via di Porta Maggiore ed il viale Principessa Margherita 377; all'angolo di via Pietro Micca con il viale Principessa Margherita 430.

Id. (Regione VI) Scavi e scoperte all'angolo delle vie Sicilia e Toscana 14, 33; in via Sicilia 85.

Id. (Regione VII) Scavi e scoperte all'angolo delle vie dei Modelli e Ss. Vincenzo ed Anastasio 33, 85; in via Nazionale, di fronte al Teatro Drammatico 85; tra le vie dell'Umiltà e S. Marcello 225, 337.

Id. (Regione VIII) Scavi e scoperte all'angolo delle vie Alessandrina e Croce Bianca 226.

Id. (Regione IX) Scavi e scoperte all'angolo della via del Parlamento e del Corso Umberto I

14, 34; in via del Portico d'Ottavia 153; all'angolo delle vie dei Giubbonari e dell'Arco del Monte 226; in via dei Cestari sotto l'hôtel Minerva 430.

ROMA — (Regione XI) Scavi e scoperte in via di Santa Sabina 15, 85; in piazza dei Cerchi 85.

Id. (Regione XII) Scavi e scoperte in via della Marmorata 85; scavi nelle Terme Antoniniane 305.

Id. (Regione XIII) Scavi e scoperte al viale Aventino 15; tra le vie Americo Vespucci, Giovanni Branca e Cristoforo Colombo 121.

Id. (Regione XIV) Scavi e scoperte in via della Renella 15; al viale del Re 86; in via della Paglia 86, 154, 265; presso l'ospedale di S. Spirito 153; al viale Glorioso nel Santuario siriano 431.

(Suburbio) Via Appia Antica. Scavi e scoperte alla Cava Lunga 342; in vocabolo « Fioranello » 378.

Via Aurelia — Id. id. in località « Prima Valle » presso la via della Pineta Sacchetti 15; presso la chiesa di S. Pancrazio 154.

Via Cassia — Id. id. a 600 m. dal piazzale di Ponte Molle 34.

Via Flaminia — Id. id. all'angolo della via delle Tre Madonne con il vicolo Sacchetti 15; all'angolo delle vie Fausta e Flaminia 432.

Via Labicana — Id. id. in via Casilina, in contrada Maranella 16, 86, 122, 226; in via delle Mura di Porta S. Giovanni 126; nel piazzale esterno di Porta Maggiore 196.

Via Latina — Id. id. sulla via Anagnina, in località « Gregna » 34.

Via Laurentina — Id. id. all'Abazia delle Tre Fontane 38.

Via Nomentana — Id. id. [al n. civico 44] 43; in via Andrea Vesalio 92; nell'area dell'ex-villa Patrizi 92, 432; al viale del Policlinico 197; nel vicolo dei Canneti 229; in località « Case Nove » 378.

Via Ostiense — Id. id. in località « Dragoncello » 21; in località « Acquataccio » 381; sotto il fabbricato dei Magazzini generali dei vetri 432.

Via Portuense — Id. id. in località « Monteverde » 126; al vicolo degli Inglesi, presso la Magliana 381.

Via Prenestina — Id. id. al 1° Km. e 1/2 155; scavi presso il Ponte di Nona 197, 265.

Via Salaria — Id. id. in località « Sette Bagui »

22; al bivio delle vie dei Parioli e di Porta Pinciana 43, 160, 269; in via di Porta Pinciana 92, 155, 229; nell'area della già villa Pallavicini 45; nell'area della già villa Caetani 46, 199; in via Isonzo 46, 342; al Corso d'Italia 94; in via Po 94, 270; in via Tevere 159, 272.

Via Tiburtina — Id. id. all'angolo delle vie degli Etruschi e Tiburtina 47; nel vicolo dei Canneti 47; in via del Verano 160; in località « Aguzzano » 230; presso la stazione di Ponte Mammolo [Vulcanotto] 233; in località « Sette Camini » [Forno Nuovo] 272.

S

SIRACUSA — Scoperte di mura antiche in *Ortygia* 290, di iscrizioni ed urne cinerarie in Acradina bassa 292, di una statua di efebo o Eracle a S. Lucia 296; scavi nella necropoli del Fusco 298; studi sul castello Eurialo e sulle mura urbane 299.

SPACCAFORNO — Rinvenimento di un tesoro monetale arabo-normanno 360; scoperta di una necropoli greca pertinente all'antica *Casmenae* 360.

STENTINELLO (comune di Siracusa) — Scoperta di un villaggio preistorico 356.

SULMONA — Antichità scoperte dentro l'abitato 149.

SUTRI — Scoperta di una statua di bronzo in contrada Crognano 373.

T

TIMOLINE — Sepolcreto gallo-romano 13.

V

VALANIDI (Reggio Calabria) — Scoperta di tombe di età bizantina 410.

VARESE — Suppellettile di tombe romane scoperte nella costruzione del nuovo Stadio 8.

VHÒ DI PIADENA — Tomba gallica rinvenuta presso l'abitato 9; lancia in ferro gallica 426.

S. VITTORINO — Lapide con epigrafe latina rinvenuta nella piazza della chiesa di S. Michele 148.

Z

ZERBO — Tombe gallo-romane trovate nell'agro del comune 422.

A T T I

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

"

ANNO CCCIX

1912

SERIE QUINTA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

VOLUME IX. — SUPPLEMENTO.



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1913

2.2.9.2-27

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1912 — Supplemento.

REGIONE III (*LUCANIA ET BRUTTII*).
BRUTTII.

Scavi di Calabria nel 1911 (relazione provvisoria).

I. — LOCRI EPIZEPHYRII.

Protezione monumenti. — Sebbene a tutto rigore non fosse compito mio e della Soprintendenza che dirigo, ho voluto in quest'anno devolvere una non indifferente somma al consolidamento del magnifico rudere, che si trova dentro il profondo vallone del Melligri, opera di sbarramento idraulico-militare, e sostegno contro le dilatazioni del monte. Ad un trattamento analogo sottoposi i ruderi idraulico-militari del vallone Abbadessa (cfr. *Bollettino d'arte*, 1909, pag. 407), i quali, senza questi urgenti provvedimenti, sarebbero andati irrimediabilmente perduti.

Titoli inediti. — Un piccolo gruppo di egregi cittadini ha costituito in Gerace M. un modesto Museo civico di antichità, al quale è già affluito parecchio materiale locrese, tra cui i seguenti titoli inediti:

Parallelepipedo marmoreo di m. $0,88 \times 0,24 \times 0,13$, adibito nei bassi tempi come gradino. Nel fronte era incisa *σιοιχηδόν* a nitide lettere del secolo IV circa, una lunga iscrizione in otto righe, della quale però non è rimasta che l'intera testata di sinistra ($\frac{1}{3}$ circa del totale, cioè cm. 29 sopra una lunghezza di cm. 88), con qualche traccia dei finali di ogni verso. Tutto il resto è andato cancellato dallo stro-

picciamento dei piedi, che dovette essere di lunghissima durata; la lacuna a sinistra risponde ad un foro per incardinarvi la porta. Proveniente della contrada Marazà.

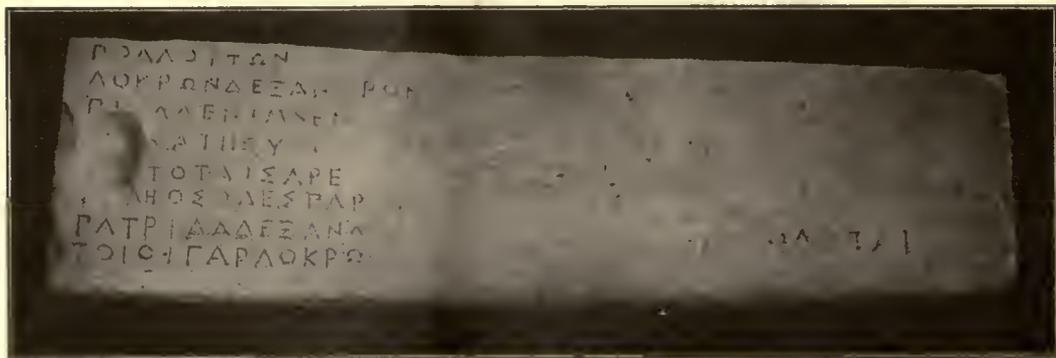


FIG. 1.

Il chiarissimo sen. prof. D. Comparetti mi ha favorito, colla consueta sua dottrina e cortesia, la lettura ed i commenti che seguono, del testo, sventuratamente così lacunoso.

Πολλοὶ τῶν
 Λοκρῶν Λέξανδρον
 Η[ολ]λ[ά]ξιμμεν ο
 . . . οα τῆς ὑ
 5. . . . το ταῖς ἄρε [ταῖς
 [πο]λῆος ὁ δὲ Σπαρ [τ τηλύ]θεν (?)
 Πατρίδα Λέξανδ [ρ.
 Τοῖσι γὰρ Λοκρῶ [ν πο]λίται

l. 6. Se non fosse incerto quell' H, sarebbe da notare qui l'uso della forma epica πόλιος. Quel che segue può dividersi in più modi; ho segnato: ὁ δε Σπάρο[τ... ed in fine di linea ho proposto il supplemento τηλύ]θεν. Si può pensare che Dexandro, recatosi a Sparta, anche da lungi si rendesse utile alla patria. Ma tutto ciò è qui incerto.

l. 8. Notevole τοῖσι, di uso generalmente poetico. Ma se pur non è metrica, è certamente di alto stile questa nobile iscrizione di buona epoca, della quale è da deplorare che così poco rimanga.

l. 4. ...οα deve essere un plurale neutro di un aggettivo in ...οοι, come εὔσ]οα, ἐπήχ]οα etc.; ma è impossibile indovinare qual voce di tal desinenza qui possa aspettarsi.

Cippo marmoreo pulvinato dalla contrada Marazà, dove si ridusse la piccola Locri romana.

D ☉ M
 LESB · CORNE
 LIVS · SITA · I III ·
 VIR · A · P · III · V
 5. I · D · Q · P · P · VIX ·
 ANN · XXXII · D · XVII
 PAREN · FILIO
 PIENTISSIMO

Le stesse dignità del *quattuorvir aedilicia potestate* e del *IV vir iure dicundo quinquennalis perpetuus* occorrono anche nel titolo locrese *C. I. L. X*, n. 20.

Tavoletta marmorea (cm. 29 1/2 × 23 1/2) proveniente da Marazà e precisamente dalle terre del cav. Enrico Scaglione.

D · M · S ·
 (sic) IL · VAGELLIO
 BARONI · VIX ·
 AN · III · M · III · PA
 5. RENTES · FILIO
 DVLCISSIMO

La famiglia Vagellia è brettia, anzi, più particolarmente, locrese, perchè i pochi titoli del *C. I. L. X* che la ricordano spettano quasi tutti a Locri, e da Locri vengono anche gli altri due che pubblicai in *Notizie*, 1890, pag. 263, e 1902, pag. 40, tutti da Marazà, dove essa aveva il suo sepolcreto gentilizio.

Necropoli greca in contrada Lucifero. — Il risultato delle esplorazioni quivi eseguite nel 1910 (cfr. *Supplemento Notizie*, 1911, pagg. 3 e segg.) mi confortò a

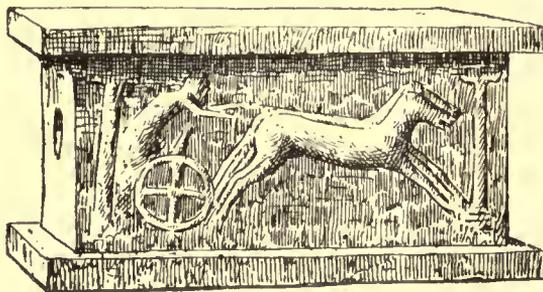


FIG. 2.

proseguirle anche nel 1911, e ne dobbiamo gratitudine alla vedova del compianto deputato G. Scaglione, che ne volle continuata la tradizione di liberalità. Con questa campagna il numero dei sepolcri venne portato da 263 a 453; presento qui come primizia la descrizione di taluni di essi, distinti per singolarità e ricchezza.

Sep. 275. È una tombicina infantile posta sopra il coperchio di una a cassetta, in direzione NO-SE; la fossetta nella sabbia era munita, alle teste, di pezzi di tegole, e, in uno dei fianchi, di una sfaldatura di pietra. Lo scheletro infantile di 6-7 anni era circondato dei seguenti oggetti e giocattoli: dietro il cranio due tegamini grezzi con coperchio ed un alabastron a vernice nera; presso la bocca una specie di cucchiaino in bronzo con porzione del manico in ferro.

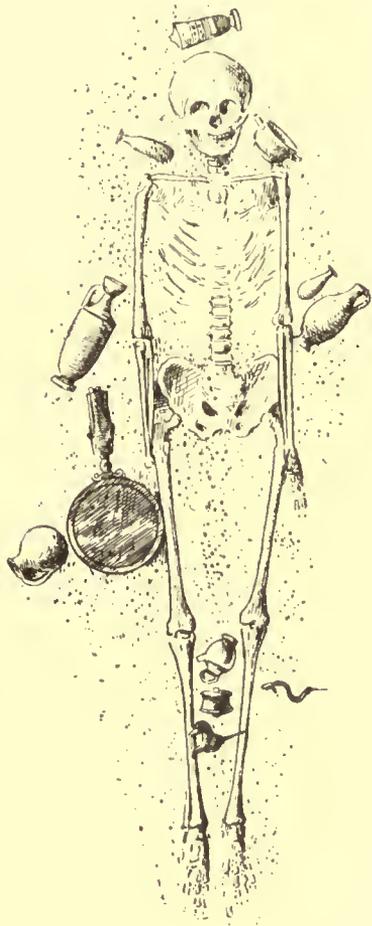


FIG. 3.

Due minuscole arulette fittili (mm. 124 X 64) aventi nel prospetto una quadriga in corsa fra due colonne ioniche con vive tracce di colori (cavalli bianchi su fondo bleu) (fig. 2); è la prima volta che mi accade di rinvenire in sepolcri codesti altarini fittili, che d'ordinario, ed in dimensioni maggiori, riscontransi nel *temenos* dei luoghi sacri. Una di esse arulette era deposta sul petto in mezzo a numerosi astragali; l'altra al ginocchio sinistro, pure circondata da astragali, due dei quali montati in piombo. E presso l'ultima si raccolsero due puppatole fittili ad arti snodati (*νευρόσπαστα*), alte cm. 9 1/2. Alla mano sinistra uno specchio di bronzo, liscio, pure circondato di astragali. Esternamente al sepolcro, alla testata S-O, si raccolse la metà superiore di un mascherone silenico arcaico con tracce di colori.

Sep. 281. Fossa nella sabbia, colla bocca protetta da tegole e tegolini, in direzione SSO-NNE, contenente uno scheletro di adulto, forse muliebre, steso col cranio a SSO sopra un letto di ghiaia a m. 2,15 dal suolo. Esso era circondato da molti oggetti, i principali dei quali sono indicati nello schizzo unito. Dietro il cranio una piccola lekythos bianca con fascia di ellera. Alla guancia destra un alabastron di alabastro: alla sinistra una tazzolina nera. Al gomito sinistro altro alabastron ed una lekythos ovolare; al destro una lekythos a f. r.

in pezzi (figura petasata clamidata incedente a gran passi, con bastone; stile ancora severo), ed un po' più sotto, verso l'anca un magnifico specchio a piede, alto complessivamente cm. 34. Il manico è formato da una nobilissima figura muliebre vestita di peplos, nel gesto e nel tipo così detto della Spes, di modellato squisito, e con un così minuzioso trattamento della chioma elegantissima, che si direbbe ottenuto a bulino piuttosto che a cera perduta (fig. 4). La statuina, mancante del piedistallo, è opera del più puro Quattrocento, nel periodo che precede di poco il ciclo fidiaco. Accanto allo specchio giaceva un boccaletto aryballico. Tra le gambe una pisside o scatola cilindrica in bronzo per pomate o belletto, un secchiello fittile a beccuccio, e

due bronzetti decorativi per cassetta od altro mobilnecio in legno, aventi forma di protome equina e di serpentello barbuto (*ἀγαθόδαίμων*), muniti ognuno di lungo chiodo per infisso. Dall'esame di vasi e bronzi siamo indotti a collocare questo sepolcro muliebre poco avanti il 450.



FIG. 4.

Sep. 289. A cassetta formata di 10 tegole verticali, ed in origine probabilmente chiusa da un assito; accoglieva uno scheletrino di 4 in 5 anni, col cranio a NNE, circondato di molti astragali, e, lungo il lato sinistro, di una quantità di oggettini fittili: quattro basette strombate a cattiva vernice nera; una figura fittile muliebre alta cm. 30, nuda, seduta, colle braccia tronche; altra dritta avvolta in un sommario panneggio, simile ad una mummia; una specie di agoraio in avorio, tornito nel centro a fusaiole; un bottoncino di bronzo ed alcuni piccoli vasetti non dipinti (gruppo a figura 5).

Sep. 308. Fossetta nella sabbia, la cui copertura era data da tre paia di tegoloni a piovente, al di sotto dei quali un unico tegolone copriva la piccola cavità, ove era stato deposto un cadaverino di circa 6 anni, col cranio a SSO; lungo i suoi

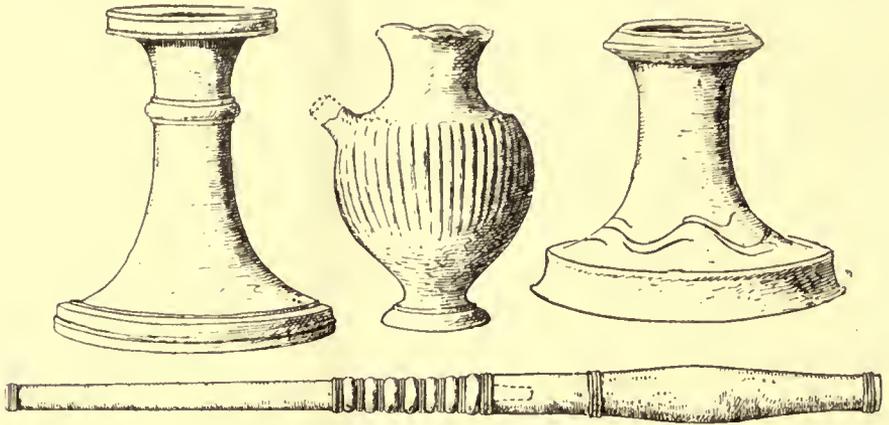


FIG. 5.

fianchi erano disposti numerosi vasetti minuscoli a vernice, di cui un campionario a fig. 6; notevole fra essi l'anforetta ad impressioni, alta cm. 13. Alla spalla destra una lucerna bilichne. Spettano ad un cofanetto ligneo tra manigliette in bronzo. Alla

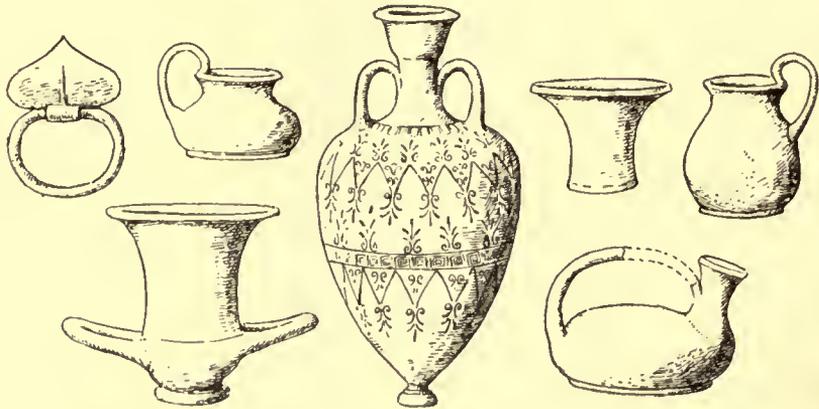


FIG. 6.

spalla v'erano pure gli avanzi di una fibula in ferro con l'arco rivestito di osso: di più una perla di ambra sul petto, e tre lunghi chiodi in ferro, messi come zeppi fra la 1^a e la 2^a copertura; data la loro ubicazione, devono avere carattere profilattico.

Sep. 315. Fossa nella sabbia vergine, direz. NNE-SSO, coperta di 5 paia di tegole coi relativi tegolini; alla profondità di m. 2,65 scheletro disteso col cranio a SSO. Ai lati delle gambe diversi vasi a vernice nera, in parte rotti di proposito, in parte dalla pressione della terra. Ho riconosciuto 5 skyphoi di media grandezza, due holpai,

un boccaletto a beccuccio e qualche vasetto grezzo; v'erano altresì i frammenti di una strigile in bronzo e 3 lunghi chiodi in ferro. Siamo verso la fine del secolo V.

Sep. 320. Grande pithos ad ampia bocca e bottone terminale, alto cm. 58, adagiato colla bocca a SSO, chiusa da un pezzo di tegolone, e racchiudente uno scheletro infantile. Esternamente alla bocca si raccolsero 3 vasi, un poculo sferoide, una lekane greca con coperchietto ed una pisside, il pomello del cui coperchio ha forma della corona di melograno, frutto prediletto ai Locresi. Il tipo del pithos ci porterebbe in pieno secolo VI, ma i vasi ci abbassano al V secolo.

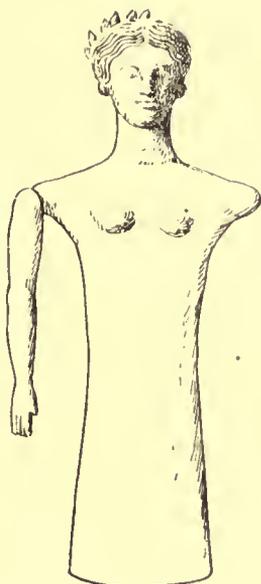


FIG. 7.

Sep. 326. Grande area di ustrino con grossi pezzi di carbone, ai quali erano frammiste ossa di mandorlo selvatico (*sic*) carbonizzate; l'area si stendeva m. 2,50 × m. 2,30, e tra la massa dei carboni e delle ossa cremate si raccolsero gli oggetti seguenti: frammenti di pupattola ed arti snodati; mancano le gambe, e la testa, di bellezza ancora austera, porta una corona (fig. 7). Due basette strombate, analoghe a quelle del sepolcro 289. Frammenti di una tazza attica, di un piccolo cratere, di un vasetto globare baccellato e di altri. Alcune gambette in ferro, di mobile (?).

Sep. 330. Fossa nella sabbia, direzione NNE-SSO, chiusa da 4 paia di tegoloni, con giovane scheletro dal cranio a SSO a m. 1,75 di profondità; ai lati di esso due alabastra di alabastro, ed alla gola una specie di agoraio di osso col corpo centrale a fusaiole. Presso il petto una minuscola aruletta fittile (mm. 99 × 61) con figura di leone; i frammenti di una seconda stavano alla gamba sinistra. Ai piedi gli avanzi di un piccolo *πίναξ* o quadretto fittile (cm. 16 × 16,5) colla rara rappresentanza di Atteone a testa di cervo, abbattuto e dilaniato dai cani di Artemide, che assiste,

nuda il torace colla clamide sui fianchi, e sorreggendo un cerbiatto nella destra; colla sinistra incoraggia ed aizza un cane che rabbiosamente addenta il caduto. Da notare la sensibile differenza di composizione e di atteggiare le due figure fra il nostro rilievo e la nota metopa selinuntina (Benndorf, *Die Metopen von Selinunt*, tav. IX), nella quale Atteone è dritto, combatte contro i cani, ed ha testa umana. Evidentemente le fonti artistiche e tradizionali, a cui attinsero i due artisti, sono differenti. Si badi ancora alla singolarità del cerbiatto portato sull'avambraccio destro, analo-

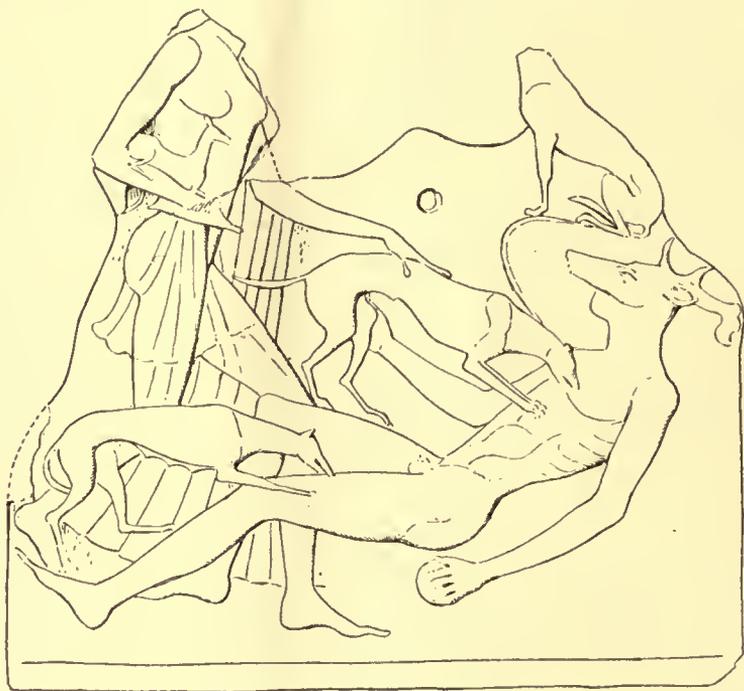


FIG. 8.

gamente alla figurina portata dall'Apollo Katharsios negli stateri arcaici di Canlonia. In fine questa tavoletta, che come finezza d'arte sta molto al di sotto di quelle del santuario di Persefone, denota che la speciale industria locrese dei *πίνακες* era applicata anche alla illustrazione e divulgazione dei miti di varie altre divinità.

Sep. 334. Ustrino di m. 1,60 × 1,50, alla profondità di m. 1,80, con uno spessore di circa cm. 25; del cremato nessuna traccia. Alla estremità NNE si rinvenne un'anforetta globare grezza ed una dozzina di mandorle — che parvero selvaggie, attesa la loro piccolezza — bruciate. Alla opposta estremità un'altra dozzina delle medesime frutta e due di astragali. V'erano altresì cocci di skyphoi e kylikes arcaiche, una basetta cilindrica fittile, due pallottole di creta, una piccola lekythos tutta nera, una statuina muliebrea arcaica panneggiata ma acefala, ed in fine il torso di una delle consuete pupe snodate.

Sep. 342. Piccola cassetta di tre filari di mattonacci intonacati, direzione NNE-SSO, contenente lo scheletro di un fanciullo disteso col cranio a SSO su letto di ciottoli; dietro il cranio una ruota di piombo, diametro cm. 9, a 6 raggi, simbolo forse di Nemesis, ove non piaccia vedervi un giocattolo. Al piè destro ed al gomito sinistro due figure muliebri nude sedute, a braccia tronche, piatte nel rovescio, alte cm. 15 e 20, certamente giocattoli; ed ancora al piè destro un anello in bronzo ed un astragalo. Al braccio sinistro un alabastron vitreo rotto e bruciato; alla mano corrispondente due astragali, una tazzina nera svasata ed una situlina a beccuccio.

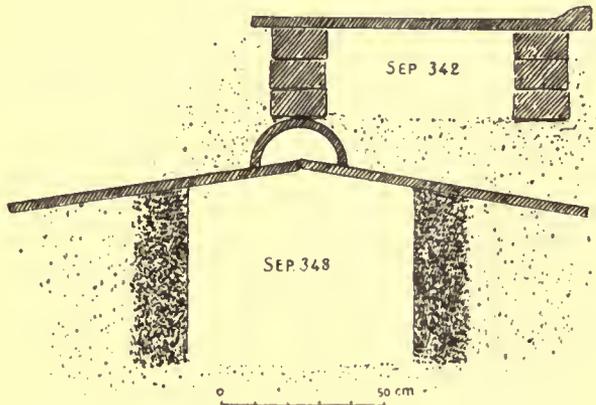


FIG. 9.

Sep. 348. Fossa coperta di 8 tegoloni, con tegolini sulle giunture, sottostante al sepolcro 342, come emerge dalla fig. 9; orientazione NNE-SSO. Sul fondo di sabbia naturale due scheletri di adulti col cranio a SSO alla profondità di m. 1,87 dal piano. Questo sepolcro offriva una vera specialità per il numero straordinario di astragali che racchiudeva (in tutto circa 1400), e per il modo con cui essi erano distribuiti, formando essi come una catena che avvolgeva e collegava i due morti (fig. 10). Il cranio di destra era circondato da una quadruplici aureola di essi, i quali poi scendevano, coprendo tutto il costato sinistro, ed in doppio ordine lungo la gamba sinistra, passando sotto il piede corrispondente e sotto quelli dell'altro scheletro, risalivano lungo la gamba ed il braccio sinistro, recingendo la testa in doppio ordine. E poichè l'astragalo è simbolo del fato e della sorte, si direbbe che con questa peculiare disposizione siasi quasi voluto esprimere il fato comune che in vita ed in morte legò i due individui, probabilmente due coniugi, qui sepolti. Parecchi degli astragali erano montati ed incorniciati in piombo, altri quasi incarcerati in una gabbietta dello stesso metallo, ed altri collegati a coppie, mediante perni plumbei⁽¹⁾. Lo scheletro di destra aveva poi dietro il capo una lekythos nera con palmette sulle spalle rosse

(¹) Per il significato e l'uso degli astragali veggasi *Rapporto preliminare scavi Calabria 1910* pag. 25 nota; a cui ora si aggiunga Saglio, *Dictionnaire*, s. v. *Talus*.

(alt. cm. 19 $\frac{1}{2}$), sul petto un'anforetta di pasta vitrea variegata, una tazzina nera ed un trapanino di bronzo. Sul pube una kylix nera, ed alla mano destra una strigile di ferro, ancora impugnata dalle falangi; due altre in bronzo giacevano sotto la gamba sinistra, ed una roncola di ferro alla coscia destra. Quello di sinistra por-

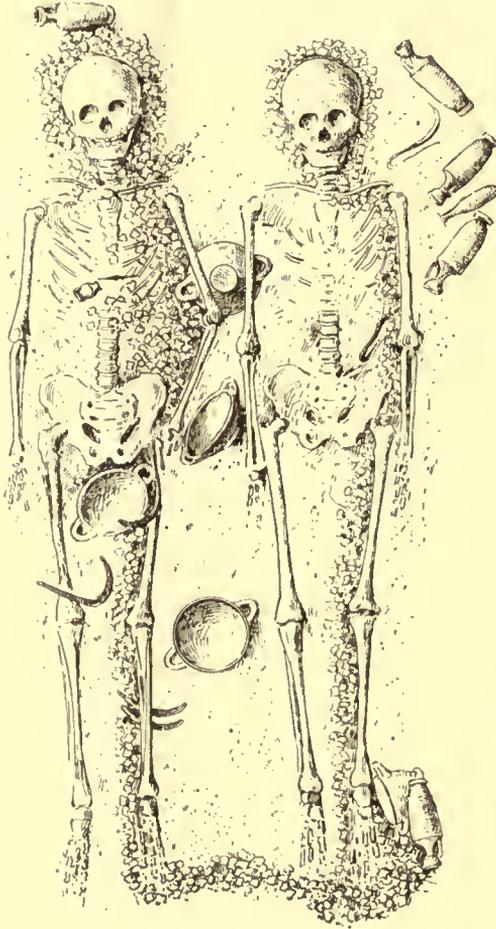


FIG. 10.

tava al piè sinistro una lekythos ed una tazza nera, ed alla spalla sinistra tre lekythoi pure nere; di più un alabastron, una fibula in bronzo, ed una striscia di piombo. Comune, dirò così, ai due morti, erano tre tazze nere, collocate fra l'uno e l'altro individuo. Per ultimo si raccolsero lungo le pareti della fossa tre chiodi in ferro.

Sep. 353. Piccola area di ustrino di circa un metro quadrato, di cm. 20 di spessore e contenente le ossa cremate di un adulto. Anche questo sepolcro è caratteristico per la presenza di circa 90 astragali, parecchi dei quali montati in cornici di piombo, come si desume dai tipi a fig. 11. Di uno specchio di bronzo, che era stato bruciato, si ebbero solo frammenti ed il manico desinente a calice di loto. Si ebbero

altresì due lunghi spilloni in ferro (circa cm. 30) con capocchia (uso incerto), ed una maniglietta in bronzo pertinente o allo specchio per sospenderlo, o ad una cassetta.

Sep. 355. Piccola fossa nella sabbia, colle guancie rivestite di creta, direzione NNE-SSO, chiusa da tre tegole. Di ossa nessuna traccia appariscente, forse perchè l'individuo, giovanissimo, andò consuntò; al supposto luogo del petto superiore si raccolse un minuscolo cuoricino d'oro, portato sospeso al collo, come i molteplici esempî dell'Etruria, Magna Grecia e Sicilia. Lungo le pareti 10 chiodi di ferro, riferibili forse ad una cassetta mortuaria, interamente distrutta. Nel punto della mano destra due anelli di argento e di bronzo, infilati l'uno dentro l'altro.

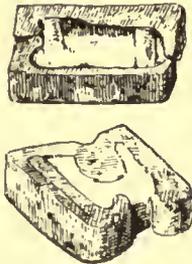


FIG. 11.

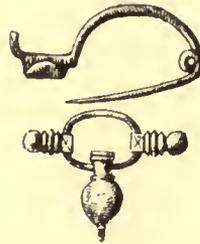


FIG. 12.

Sep. 359. Piccola cappuccina col fondo pure di tegole, ma in parte distrutta dai vignaroli. Conteneva due scheletri giovanili col cranio a NNE. Al collo di uno si raccolse il vezzo o pendaglietto in bronzo riprodotto a fig. 12, il quale nell'elemento centrale ripete le forme di oro ed argento del secolo VI, che noi già conosciamo da questa e da altre necropoli; vicino ad esso una fibuletta di bronzo. Sul petto dell'altro scheletro uno specchio di bronzo, semplice, diam. cm. 12. Attesa la piccolezza del sepolcro, il vasellame fu distribuito all'esterno delle tegole e consisteva in: due piccole holpai panciute, una lekane, una kylix, una lucerna con manico, uno scodellino, tutti neri; una pateretta di bronzo, 6 astragali ed un chiodo di ferro.

Sep. 380. Fossa nella sabbia, rivestita di argilla e chiusa con tre tegole, direzione NE-SO. Sul fondo giaceva uno scheletro giovanile, col cranio a SO, alla profondità di m. 2,15 dal piano. Alla mano destra un alabastron di vetro variegato, di fabbrica fenicia; alla sinistra uno specchio di bronzo, diam. cm. 14, con manico a cuore. Presso i piedi, in una fossetta scavata di proposito, i cocci di due vasi non completi, ma dipinti. Infine al di sopra del sepolcro la figura grottesca alta cm. 15, che riproduco nella fototipia annessa (caricatura di Eracle colla clava?).



FIG. 13.

Sep. 399. Grandiosa tomba a mezza botte, formata di due grandi arconi fittili collegati a dente, piantati sulla sabbia vergine o rinforzati al piede interno da un doppio filare di mattoni a segmento di circolo. All'esterno, invece, nella intercapedine

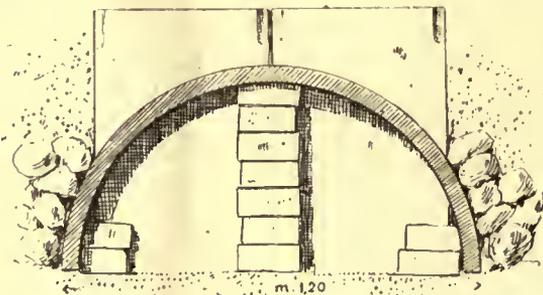


FIG. 14

vi era un rafforzamento di pietre mezzane, ed alle testate servivano di chiusa due paia di tegole verticali (sezione a fig. 14). Nello interno, verso la estremità NNE, a meglio garantire la resistenza degli arconi fittili venne eretto un pilastro di mattoni a segmento. Lo scheletro giovanile, col cranio a SSO, non era accompagnato da verun oggetto.

Sep. 400. A cappuccina di due paia di tegole, direzione NE-SO, con uno sche-

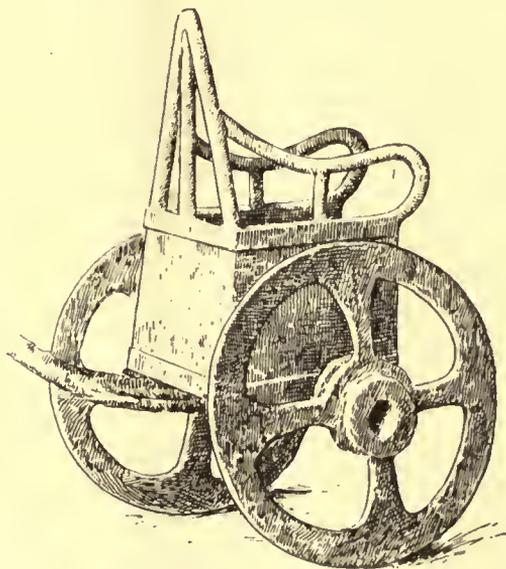


FIG. 15.

letro di ragazzo dal cranio a SO. Alla guancia sinistra di esso si trovarono: uno specchio di bronzo con manico dentellato; una fibuletta in bronzo ad arco scemo; un bottone in bronzo a calotta ed una piccola lekythos ovolare grezza (tipo Orsi, *Camarina 1899-1903*, fig. 8); in fine la graziosa piccola biga in bronzo riprodotta a fig. 15 (alt. mass. cm. 17, lung. mass. mm. 98). Erano in ferro il timone, raccolto

in pezzi, e l'asse delle ruote; ma queste e la cassetta erano in bronzo fuso. Nei miei scavi di un quarto di secolo, ricordo di avere soltanto una volta raccolto gli avanzi di un carro-giocattolo in creta nella necropoli arcaica del Fusco a Siracusa (*Notizie scavi*, 1893, pag. 435) (1). Qui però l'età è notevolmente più bassa, perchè alla gamba destra ed alla sinistra del morto si notarono tre piccole lekythoi aryballiche nere, una delle quali col corpo impresso a baccellature e palmette (fig. 16), colle quali necessariamente scendiamo alla fine del secolo V, se non anche ai primordii del IV.



FIG. 16.



FIG. 17.

Sep. 401. Scheletro in nuda terra, col cranio a SO, presso del quale gli avanzi di due patere in lamina di bronzo ombelicate e baccellate; diametro cm. 12. Alla testa ed ai piedi una mezza dozzina di astragali, ed una piccola lekane nera col suo coperchio.

Sep 405-bis. A cappuccina di quattro paia di tegole, con morto dal cranio a SSO; esternamente alle tegole, ed in corrispondenza alla mano sinistra, poggiava la bella holpe di bronzo laminato, fig. 17, alta cm. 15.

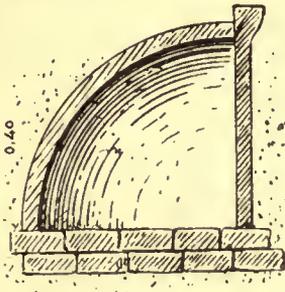


FIG. 18.

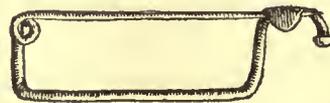


FIG. 19.

Sep. 425. Di forma anomala e capricciosa, cioè a quarto di botte, formato da un segmento di arcane fittile, poggiato ad una tegola verticale e ad un doppio letto di mattonacci (cfr. sezione a fig. 18). Non vi si riconobbero avanzi scheletrici, perchè consunti, del bambino che ivi dovette essere sepolto senza corredo di sorta.

Sep. 437. Scheletro di adulto in nuda terra col cranio a Sud; sulle costole si raccolsero 4 fibulette ad arco di violino (fig. 19). Appartenendo la tomba, presu-

(1) Per le forme di carri arcaici, veggasi Saglio, *Dictionnaire*, vol. I, pagg. 1033 e segg.

mibilmente, al secolo V, abbiamo in essa una prova sicura che questo tipo di fibula, nato in sullo spegnersi della civiltà micenea, è durato intatto, con lievi modificazioni attraverso parecchi e parecchi altri secoli.

Sep. 440. A cappuccina di due paia di tegoloni, con scheletro giovanile dal cranio a Sud, disteso sulla sabbia a m. 1,50 dal piano; sulle costole, 25 astragali.

Sep. 418. Ustrino a m. 1,80 dal piano di campagna, della superficie di metri 3,00 × 2,40, contenente fra le ceneri ed i carboni anche gli avanzi di un individuo cremato. Di vasellame vi erano i rottami di una lekythos nera, un vasetto a beccuccio, ed il magnifico balsamario configurato a testa di moro, riprodotto a fig. 20, ed alto cm. 10. Esso è tutto dipinto a vernice nera, senza impiego di altri colori e l'artista si è adoperato a rendere con grande verità i caratteri della razza negra di cui trovava modelli viventi fra gli schiavi di Atene. Solo la visione diretta dello originale può dare una giusta idea dello squisito realismo di questa testa, che aveva rosse le grosse labbra, bianchi gli occhi, nero-lucida la pelle, nero-matta la chioma a riccioli. Questa singolarità dei vasi configurati a testa di moro era stata già trattata con molto successo dall'artista Prokles verso il 500 ⁽¹⁾ e da qualche altro anonimo dello stesso ciclo.

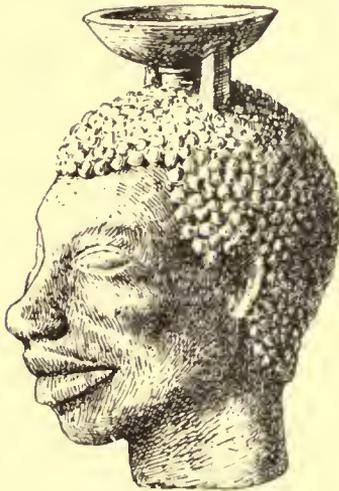


FIG. 20.

Riassumendo ora in un quadro sinottico i caratteri delle tombe Lucifero scavate nel 1911 e del loro contenuto, abbiamo poco da aggiungere a quanto ebbi già ad esporre intorno a quelle scavate nel 1910 ⁽²⁾. Quanto ai tipi sepolcrali, essi sono resi evidenti dall'unito specchietto:

Fosse in nuda terra	n.	47
Sep. a cappuccina	"	83
" a cassetta di tegole	"	20
" a mezza botte	"	18
" a vaschetta	"	1
" a pithos	"	4
Ustrini con ossa	"	15
" senza ossa	"	4
TOTALE		192

Non mi dilungherò a descrivere codesti tipi di sepolcri, perchè nessuno di essi

⁽¹⁾ Pottier, *Epitykos. Étude de ceramique grecque (Monum. Piot., IX)*, pagg. 7, 10-11.

⁽²⁾ *Rapporto preliminare sulla V campagna di scavi in Calabria (1910). Supplemento alle Notizie del 1911*, pp. 21-26.

presenta novità in confronto di quelli della campagna 1910. Circa il rito abbiamo 19 incinerazioni sopra un totale di 192 sepolcri, il che ci dà una media del 10%, con un lievissimo aumento sugli scavi del 1910. Anche per i corredi sarò brevissimo ed insisterò soltanto su quei punti nei quali le nuove scoperte modificano od integrano le precedenti. Tutto sommato, non è il caso di dichiarare ricca e sontuosa la necropoli; si aveva molta cura nella costruzione dei sepolcri, fittissimi e talvolta a due piani: ma il contenuto era sobrio e piuttosto modesto.

Di metallo prezioso vi ha molta parsimonia; un solo *κάρδιον* d'oro, un solo anello di argento; il bronzo invece vi è usato con una certa larghezza. Come in precedenza, sono molto numerosi gli specchi, dei quali n. 13 a manico semplice, e n. 4 a manico riccamente ornato del consueto motivo a lira ionica: si aggiunga quello a manico configurato del sepolcro 281, ed avremo n. 18 specchi, i quali, aggiunti ai 26 esemplari della campagna precedente, danno un totale di n. 44 specchi sopra 453 sepolcri; ciò vale a giustificare l'epiteto di necropoli degli specchi da me dato a questo cimitero. Il centro di fabbricazione di questi oggetti di toletta, così diffusi presso le famiglie locresi del secolo V, ed anche a Hipponium (collezione Capialdi di Mouteleone), è probabilmente Corinto per quelli più artistici; ma nulla toglie che i più semplici sieno usciti da officine della Magna Grecia. Numerose sono altresì le strigili, per lo più in bronzo, ma anche in ferro; il sepolcro 290 ne racchiudeva 4 esemplari, ed il sepolcro 337 uno marcato con una rosetta nel manico. Di bronzo laminato è la singolare brocca del sepolcro 405, e qualche patera ombelicata, di cui molti esempi ci diede il deposito della Manuella. Una simpatica novità ci è fornita dal carrello in bronzo del sepolcro 400, il quale nella sua arcaica semplicità denota, come anche a Locri, non ostante il terreno poco favorevole, venisse instillata già nei bambini la passione per quelle corse ai carri, che fu quasi una specialità delle città siceliote, che la vollero consecrata nelle loro monete. Le fibule rarissime, come ovunque, nelle necropoli del secolo V, indicano tutte sopravvivenze di forme molto antiche: 4 esemplari ad arco di violino (sep. 437), 2 ad arco semplice filiforme (sep. 359 e 400), una con l'arco rivestito di osso (come in sepolcri arcaici di Gela, Siracusa, Megara), ed una incerta (sep. 348). Ricordo per ultimo i chiodi in ferro occorsi in parecchi sepolcri: taluni, e per il numero e per le piegature, accennano a casse mortuarie; altri invece, e per lo scarso numero (2 o 3), e per le grandi dimensioni, e perchè non ribattuti, dovettero avere carattere filatterico nel sepolcro. Astragali, collocati quasi sempre attorno il cranio od alle mani, si ebbero in 24 sepolcri; ed il loro numero, variante da 2-6 fino a 1300, conferma la predilezione singolare che i locresi ebbero per questo oggetto simbolico; la loro estrema rarità nei sepolcri siciliani, e l'abbondanza in quelli locresi, si spiega forse colle teorie orfiche, a preferenza diffuse nella regione dei Brettii. Da ricordare altresì in quattro sepolcri (325, 331, 334, 336) la presenza di mandorle, non mai riconosciute nelle migliaia di sepolcri sicelioti che ho esplorato.

Per ciò che riflette i vasi, ci troviamo nella stessa situazione che è stata già da me prospettata dopo la campagna del 1910 (*Relazione prelim.*, pp. 25-26). Le tombe sono assolutamente povere di buoni vasi, forse anche perchè, attesa la loro

debole costruzione, si sapeva che essi si sarebbero ben presto spezzati e guastati. D'altro canto, non vi era l'uso delle tombe a buca, per cremazioni signorili racchiuse entro anfore o crateri pregevoli. Del corinzio assenza completa. Dell'attico a f. n. abbiamo un'anfora in frantumi nel sepolcro 412. Vi sono alcune poche lekythoi nere del principio della pittura rossa, ma senza figurazioni. Del rosso severo, unico campione la lekythos del sepolcro 281, con guerriero nello schema dei Tirannicidi; vi è qualche coperchio di lekane con f. r. tarde sul coperchio; qualche raro vasetto nero a impressioni; ma, in complesso, molta mediocrità anche nel vasellame semplicemente verniciato.

Invece il soprassuolo della necropoli ha continuato a dare frammenti di grandi vasi, così a f. n. (anfore a rotelle ac.), come dello stile rosso grandioso, sviluppato, ed anche decadente; però nessun frammento è insigne. A suo tempo pubblicherò il meglio anche di questi rottami, che riflettono esattamente lo sviluppo cronologico della necropoli. La loro presenza e la loro frantumazione si spiega coi riti funebri (*σπονδαί*), se pure taluni dei vasi integri non vennero anche posti a decorare l'esterno dei sepolcri, in mezzo ad aiuole o su piccoli tumuli. Comunque, è certo che anche i vasi raccolti nella campagna del 1911 confermano che la necropoli durò dalla fine del secolo VI agli inizi, se non più avanti, del secolo IV. Di sculture, o di altri segni *ἐπιτύμβιοι* in marmo od in calcare, anche in quest'anno non si ebbe la più piccola traccia.

Grandiosa sostruzione al Tempio di Casa Marafoti. — Nella mia precedente relazione (pp. 27 e segg.) ho diffusamente illustrato i miseri avanzi di questo tempio sontuoso, eretto sopra la piccola terrazza, che formava l'estremo sprone delle prime colline locresi di levante. In quest'anno ho cercato risolvere il dubbio, se codesto tempio avesse decorazioni frontonali, almeno dal lato di levante; a tale scopo furono impiegate varie giornate a sondare in tutti i sensi l'orticello che precede l'edificio, ma non vi si trovò il menomo frammento plastico, fittile o marmoreo, anche perchè, contrariamente alle previsioni, la roccia quivi emerge a piccola profondità. Invece, estendendo un po' a mezzogiorno codeste indagini, risultò che la terrazza templare era qui sorretta, come io aveva supposto, da un enorme muraglione, che doveva essere imponente per mole e per tecnica. Naturalmente, anche di quest'opera grandiosa non rimasero che le infime assise, formate di massi in « p. mollis », adagiati a filari di punta sulla roccia arenaria-cretacea del collo, convenientemente preparata a letti e gradinate. L'andamento del muro dovette avere sviluppo poligonale, per seguire l'andamento della falda del colle; ed a chi bene esamini il disegno della parte messa allo scoperto non sfuggirà il sospetto che esso, raccordandosi a Nord colla bocca del profondo vallone Saitta, avesse anche carattere militare. Nel tratto più settentrionale le fondazioni hanno una larghezza media di m. 2,50: ma subito dopo si sviluppano in una platea di m. 6 × 5, la quale doveva sorreggere, se non una torre o baluardo, per lo meno un poderoso barbancane rettangolare. Procedendo più a mezzogiorno, ho dovuto limitarmi a saggi saltuarii, condotti normalmente alla supposta linea di sviluppo del muro; la roccia appare anche qui tutta spianata a lunghe gradinate, ed in qualche punto erano ancora al loro posto massi sporadici di fondazione (cfr. fig. 22).

Chi ponga mente al grande muro che cingeva la « arx Athenarum » (muro che aveva il doppio ufficio di difesa militare al sacro colle ed ai tesori che accoglieva, e di sostegno alle sue fiancate) troverà plausibile l'idea che in modo analogo si fosse munito anche il fronte orientale del colle Marafioti, inaccessibile a Nord e Sud per i due pro-

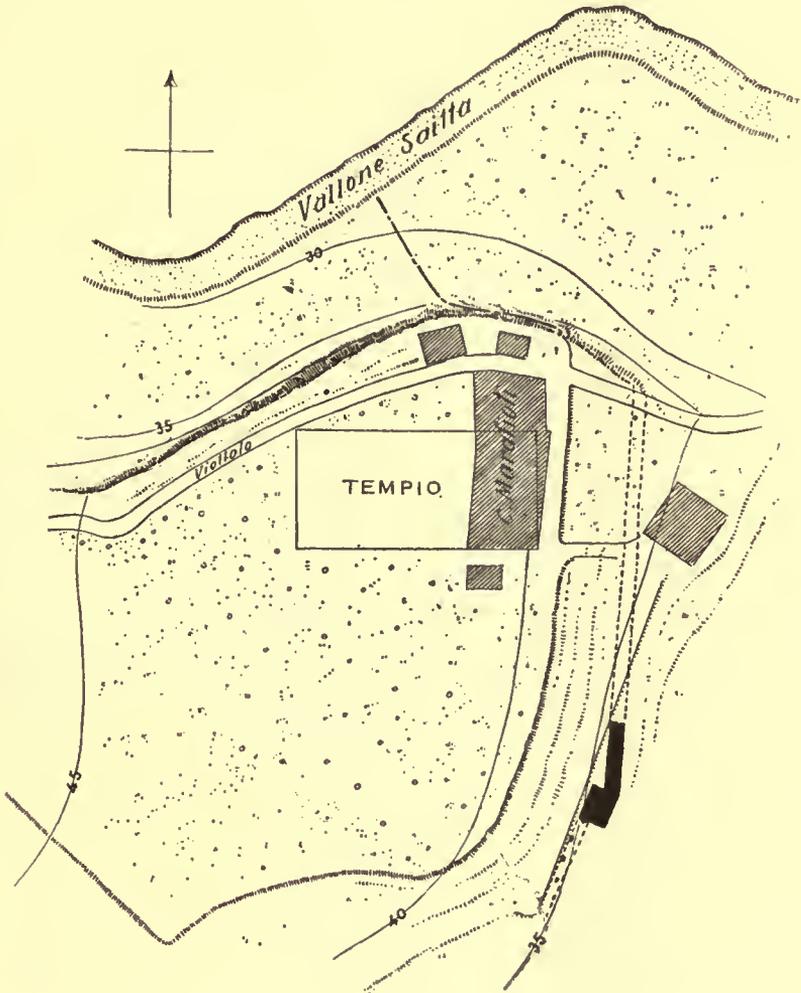


FIG. 21.

fondi ed incassati valloni Saitta e del Melligri. La sottostante parte piana della città fu sempre il punto debole di Locri, non ostante che in essa le mura avessero assunto uno spessore eccezionale. La storia delle vicende della città ci ammaestra che più di una volta una porzione della città era occupata da un partito, che contrastava all'avversario il possesso dell'altra (per esempio, seconda guerra punica). Alcune parti interne della città, e soprattutto dei colli, convenientemente fortificate, erano in grado di opporre resistenza a chi già teneva tutta la piana di Marazà e Cento Camere. Così dovette essere del tempio di C. Marafioti.

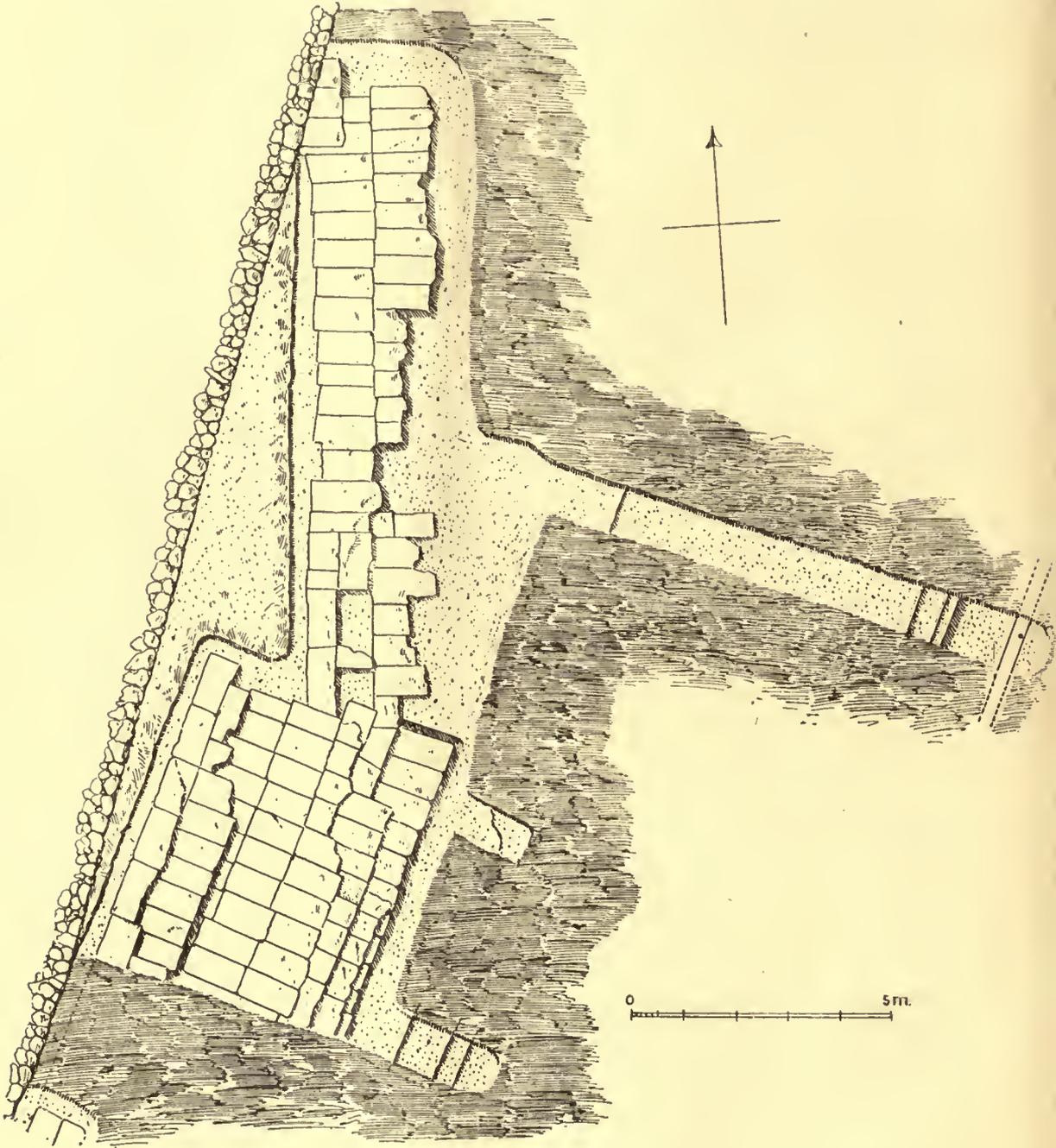


FIG. 22.

Nuovi scavi al santuario di Persefone. — Nel mentre una parte degli operai attendeva all'impianto di una palafitta per assicurare gli avanzi del vallone Abbaddessa, un'altra squadra fu destinata ad esplorare una porzione non tocca dell'amplessima fossa-favissa interposta fra i due muri. La superficie in questo anno esplorata non supera i 16 mq., ma però si scese fino a m. 4,50 dove si trovò la rena vergine



FIG. 23.

su cui erano impostati i muraglioni. Il risultato non fu però fortunato, perocchè si ebbero scarsi avanzi di figure fittili arcaiche di tipo noto e pochi rottami di vasi dipinti. Tra questi merita soltanto di essere ricordato e riprodotto un frammento di anfora colle teste di Eracle e dell' *ἄλιος γέρον* con cui lotta, sormontate da alcune lettere:

.....]PΔΑ+Σ ΚΑΛ[ός

che racchiudono il nome di un *καλός* inedito e sconosciuto, mancante al Klein, al Walters, al Pollak, ecc.

All'infuori di questo coccio, sono degni di ricordo soltanto un frammento di bacino marmoreo anepigrafo ed il bello grosso e massiccio anello di argento arcaico

(fig. 24) rinvenuto nelle sabbie del torrente Abbadessa che da secoli lambisce ed erode il deposito.

Necropoli sicula di Canale, Ianchina, Patariti. — Volli in quest'anno dare un colpo decisivo alla necropoli preellenica, che io chiamo senz'altro sicula, posta sulle estreme colline locresi a NO della città, nel punto dove esse formano un alto spalto che strapiomba sulle fiumare di Gerace e di Portigliola e domina la depressione, formata, per antichissimo sprofondamento geologico, fra il preappennino e l'appennino medio. Le tre contrade di Canale, Ianchina e Patariti sono così contigue, che la necropoli ed il corrispondente abitato formavano in origine un tutto unico, frazionato in piccoli gruppi di capanne e di sepolcri.

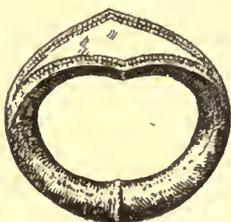


FIG. 24.

Fin dal 1889-90 io aveva avuto sentore di fittili e bronzi preellenici provenienti dalle alture suburbane: ma allora, tutto impegnato coi lavori di Locri e colla missione tedesca che ad essi assisteva, non ebbi agio di mettermi sulle tracce dei misteriosi sepolcri. Riprese dopo quasi un ventennio le ricerche locresi, io avevo notato molto materiale fittile nella raccolta Candida, passata al Museo di Taranto, dove trovò un illustratore nel Quagliati (*Bull. Paletn. Ital.*, 1910, pp. 38 e segg.). Ma era soprattutto necessario di conoscere il genere di sepolcri da cui esso proveniva, e possibilmente procedere alla loro sistematica esplorazione, tanto più che negli ultimi anni i villici del luogo s'erano dati, a tempo perduto, a saccheggiarli furiosamente, per ricavare denaro dalla vendita di vasi e bronzi. Era altresì di supremo interesse conoscere quale fosse questa popolazione che precedette la *κτίσις* della greca Locri, al fine di studiare quanta attendibilità avesse la notizia di Polibio, che parla dei Siculi locresi. Infine una grande curiosità mi eccitava, perchè era questa la prima volta che in tutta la Calabria si esplorava scientificamente una grande necropoli preellenica, dopo quella di Torre Mordillo presso Sibari.

Il lavoro di vero e proprio scavo fu preceduto, come era naturale, da lunghe, ripetute e minuziose ricognizioni mie e dei miei dipendenti, per studiare il suolo e l'estensione della necropoli, particolari topografici che oggi possediamo al completo. Le campagne sin qui eseguite, così si riassumono:

1909 aprile-maggio.	Esplorati a Canale	sepp. n. 27
1911 marzo.	" " Canale-Ianchina	" " 9
1911 giugno.	" " "	" " 31
1911 "	" " Patariti	" " 21

Totale sepp. n. 88

Se il numero dei sepolcri esplorati sembrasse non eccessivamente grande, conviene tener presente che la intera necropoli, con tutti i suoi gruppi, pur essendo abbastanza vasta, non raggiunge i 300 sepolcri. Una parte di essi erano stati od interamente o parzialmente frugati dai villani, in tempi recenti e lontani. Per trovare sepolcri vergini mascherati da frane, si dovette fare lavoro lento e sovente pericoloso; e raggiunto

uno di essi, avveniva che la esplorazione radicale del medesimo richiedesse parecchi giorni. Il materiale così raccolto, e soprattutto quello fittile, è stato enorme, perchè ogni cella racchiudeva da una ventina fin quasi ad un centinaio di vasi.

Come ultima osservazione faccio rilevare che il materiale litologico delle colline sulle quali si sviluppa la necropoli è dato da una arenaria tenera e friabile, che in pochi punti assume vera consistenza lapidea, in altri si sfarina e si decompone, ed in alcuni è anche infiltrata od alternata con filoni cretacei.

Dovendomi limitare ad un saggio di illustrazione, quale è appunto il presente, io presento agli studiosi due dozzine di sepolcri tipici, con una rapida descrizione dei loro corredi, dando in disegno le più caratteristiche forme del materiale.

Canale, sep. 3. — Essendo mascherato da una frana l'ingresso, questo sepolcro pervenne a noi intatto col suo chiusino a posto, salvo il sospetto che un ragazzo vi sia penetrato, in epoca piuttosto lontana, per un angusto passaggio aperto a viva forza nella tenera roccia della guancia destra della porta. Il sepolcro, che ripete la forma ovvia e tipica, salvo le dimensioni, a tutti quelli del gruppo, consta di un ampio e profondo padiglione coperto (m. 1,90 × 1,90), nello sfondo del quale si apre la porta, profonda m. 1,40, e sbarrata a metà da una rustica lastra schistosa, molto sottile, di forma trapezia (cm. 72 × 65 × 3), in origine tenuta a posto da un grosso paletto verticale, fissato in due fori del soffitto e della soglia. La camera, rettangolare (m. 2,22 × 2,28 × 1,78 alt.) con volta quasi piana, era circondata di una banchina (alt. cm. 20) ricorrente lungo le pareti. Nell'atrio nulla venne segnalato. Nella camera giacevano 4 individui: due fanciulli distesi nella platea o cavità di centro,

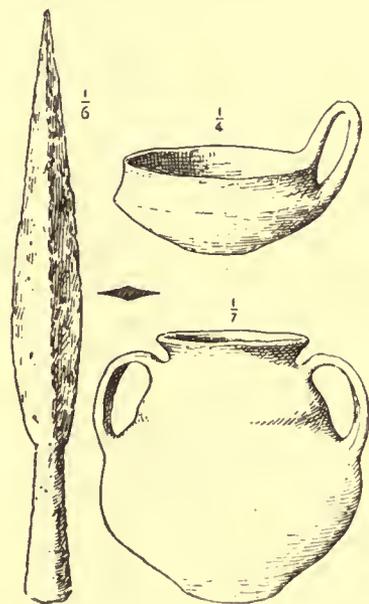


FIG. 25.

l'uno col cranio a levante, l'altro a ponente; altri due adulti erano distesi sulle larghe (cm. 30 e 55) banchine di sfondo e di destra, coi cranî a ponente e mezzogiorno.

Il corredo di questo sepolcro, contrariamente alla consuetudine predominante, era piuttosto modesto. *a)* Morto adulto di sfondo; alla spalla destra un peso fittile a piramide tronca, in tutti i lati decorato di swastiche a rilievo; 4 cilindri a doppia capocchia. *b)* Adulto di destra. Una grande lancia in ferro lunga cm. 46, a foglia di lauro, era deposta alla gamba sinistra; alla mano destra un'anfora tipo Villanova alta cm. 27, ed una olla minore in frantumi. Dietro il chiusino, sulla banchina, una grande scodella con entro una ciotola o capeduncola ad alto manico. *c)* Fanciullo di destra. Alla mano sinistra due scodelli mezzani, uno infilato nell'altro; sul petto una colossale fibula in bronzo, serpeggiante ad occhio, lunga cm. 20, e due fibule a piccola navicella massiccia; un anello di filo eneo, e frammento di catenina. *d)* Fanciullo di sinistra. Alla mano destra uno scodello con entro un boccaletto biconico;

sul petto una spirale di filo eneo a parecchi giri, e 5 fibule a piccola navicella; al piede una ciotola, capeduncola. Vediamo composta entro questa camera una piccola famiglia, costituita del padre guerriero, della madre, industrie tessitrice, e di due teneri figli. Gli oggetti tipici si esibiscono a fig. 25.

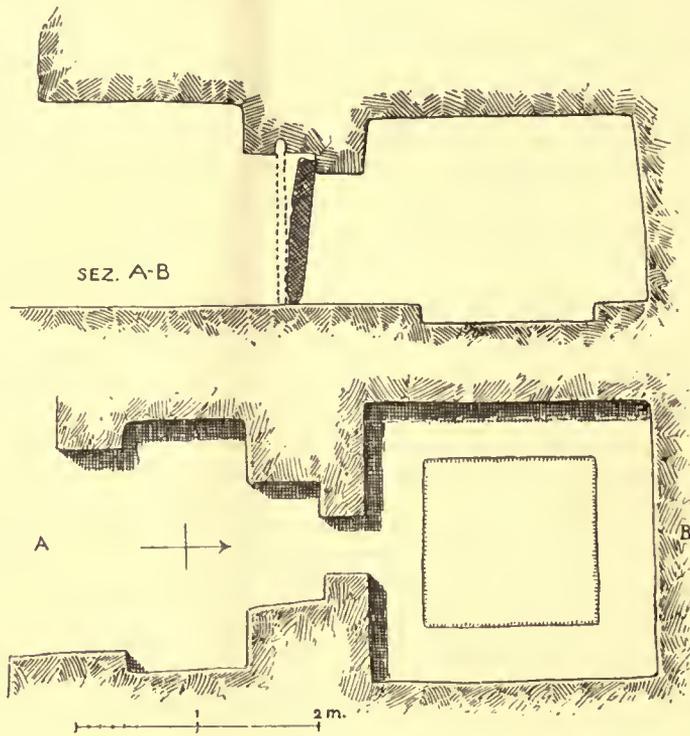


FIG. 26.

Canale, sep. 4. — Perfettamente quadrato (m. $2,37 \times 2,37 \times 1,75$ alt.) con larga banchina (cm. 46) che gira in tutti e quattro i lati, preceduta da spazioso padiglione profondo m. 1,55, al cui centro la porta, sbarrata da una grande lastra (cm. $95 \times 80 \times 15$) di pietra calcare dolomitoida durissima, esotica, forse proveniente dall'Appennino centrale, rinforzata a destra e sinistra con muratura. Dalla sezione che presento insieme con la pianta a fig. 26 si vede che in origine anche questo chiostro era tenuto a posto da un paletto, che andò consunto. Nella stanza era filtrata per m. 1,15 della sottilissima terra che avvolgeva il ricco contenuto. Gli scheletri erano 9, tutti col cranio sulla banchina di levante e gli arti distesi; il vasellame, copiosissimo (52 pezzi), era distribuito sulle quattro banchine, meno qualche piccolo recipiente globale rotolato nel quadrato centrale, che serviva di spurgatoio alla lue cadaverica. Trattandosi di una vera massa di vasi per lo più grandi, la cui distribuzione sulle banchine non è stata regolata da norme rituali, mi limito ad una sommaria enumerazione dei tipi rappresentati. N. 6 anfore di tipo Villanova con varianti nel labbro, nella rigonfiatura delle spalle, nella impostatura delle anse e nelle dimen-

sioni (tipo fig. 27 a sinistra). N. 2 anfore del tipo greco geometrico ma di impasto locale (fig. 27 centro). N. 8 boccali di sagoma villanoviana ma ad un solo manico (tipo fig. 27 a destra). N. 2 boccali od oinochoai a bocca trilobata. Numerosissimi scodelloni di sagome lievemente varie con 2-4 anse. Quasi costantemente dentro ad ognuno di essi vi è una ciotola-capeduncola ad alto manico (e perciò le ciotole sono pure assai numerose); più di rado un boccaletto. N. 4 fusaiole.

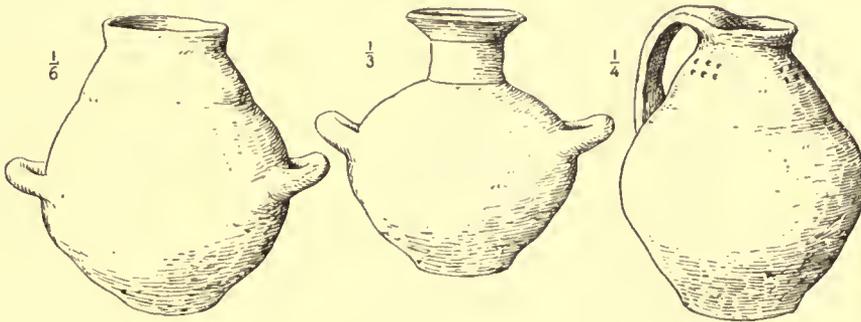


FIG. 27.

I bronzi, scarsi e piccoli, consistevano in: Due piccole armille a grossa verga cilindrica, diametro cm. 10, colle estremità arricciate ed aperte, simili al *torques* gallico. N. 4 esemplari a fettuccia avvolta a più giri ancora infilati in ossa lunghe. Una cappelletta conica, alta cm. 20. Una fibula a navicella piena. Nell'angolo NE presso un cranio giaceva un lanciotto in ferro, corto e tozzo (lungo cm. 28).

Canale sep. 9. — Padiglione alquanto angusto con incorniciature accentuate attorno alla porta; mancava il chiusino, forse strappato quando venne piantato nel vano del padiglione un grosso ed ora annoso mandorlo; veggasi la pianta a fig. 28.

La camera, rettangolare (fig. 28; m. 2,15 X 2,25), con porta in uno dei lati corti e banchine ampie (0,60) nel lungo, strette (0,20) nel corto, mi parve non tocca, non ostante la mancanza della porta, forse perchè in precedenza invasa da una massa di terra. Sulla banchina di destra v'erano due scheletri coi cranî a Sud; sui piedi di costesti adulti poggiavano i cranî di due altri adulti stesi sulla banchina di sfondo ed attraversanti la depressione del centro. In detta depressione giaceva un fanciullo d'una diecina d'anni, col cranio a Sud, cioè verso la bocca. Presso le teste dei due primi scheletri stavano due scodelle, una delle quali conteneva una pignatta in forma di situla o di anfora biansata, alta cm. 16,50 (fig. 29). Alla mano destra di quello

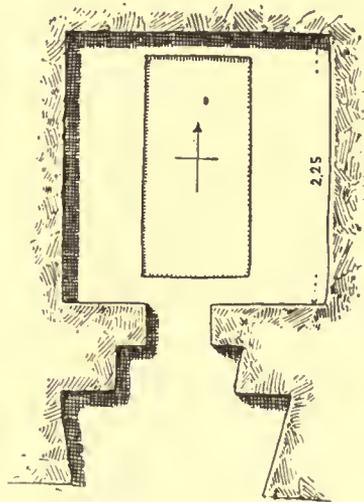


FIG. 28.

appoggiato alla parete un'anforetta villanovoide, una scodella con entro la consueta ciotola; all'altezza media del braccio una armilla filiforme a più giri; sul petto due fusajole; al polso destro un'armilla a fettuccia con pezzetto di catenella.

Lungo la parete di fondo, sopra ed attorno ai cadaveri era distribuita una massa di vasellame che sommariamente enumero: 4 scodelloni contenenti una ciotola, un boccaletto, una scodelletta conica; un'olla biansata ad ampia bocca e però simile a bicchiere (alt. mm. 45; fig. 29); due oenochoai a collo sottile e bocca trilobata; due boccali ansati; una rozza scodella biansata; una minuscola olletta a sagoma

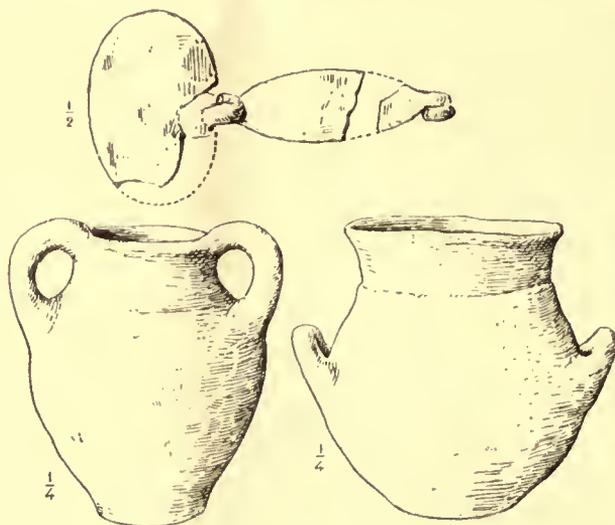


FIG. 29.

villanoviana; anfora di tipo greco geometrico, ma di fattura locale; un peso piramidale liscio; tre cilindri a doppia capocchia.

Il fanciullo o la fanciulla distesa nella cavità centrale era stata circondata, con cure speciali, di pochi ma pregevoli oggetti, dovuti in parte al commercio estero. Alla mano destra l'anforetta geometrica (fig. 30), alt. cm. 14, in creta figulina ed a decorazione bruna sopra un fondo gialletto da un lato, rossigno dall'altro per eccesso di cottura. Nel centro dei prospetti vedesi ripetuta un'oca schematica, con ala a forma di vessillo. Il vaso è articolo protogreco importato: nè è presumibile sia stato confezionato dai Locresi nella primissima fase della loro città, perchè le necropoli ed i depositi di Locri, almeno sin qui, nulla hanno di simile. Questa anforetta, coll'altra da me edita in *Notizie*, 1903, pag. 43 (proveniente pure dal suburbio di Locri, e non dalla contrada Faraone) è testimone di un commercio protoellenico sulle coste brezzie prima della loro definitiva presa di possesso da parte dei coloni achei e locresi. Ritengo di importazione transmarina anche due coppette a calotta in rame (diam. mm. 145), quasi saldate l'una dentro l'altra (fig. 30), e che furono deposte sul costato insieme con una grande fibula ad arco rigonfio, in ferro. Era in bronzo

un'altra fibula ad arco semplice con grande disco per appendice ed una perla infilata nell'arco stesso. Vedesi ricomposta dai frammenti a fig. 29; è un tipo dell'Italia centrale, che arriva sino a Suessola, ma fino ad oggi era ignoto al Mezzogiorno. In fine una spiraletta in bronzo a due giri ed una eguale in ferro per dita. Nell'angolo SO una grande pignatta di forma peculiare.

Canale sep. 11. — Padiglione poco profondo, e, avanti la porta abbattuta, la chiusa, formata da un lastrone in pietra selvaggia. Cella rettangolare di m. 2,30 × 2,15 × 1,90 con baachina tutto in giro. Due soli i morti, coi cranî alla parete



FIG. 30.

di Est, i piedi ad Ovest, distesi attraverso la depressione centrale sopra un letto di sabbia espressamente in essa collocato per accogliere la lue cadaverica; questa precauzione è stata notata in parecchi altri sepolcri. Tutto il vasellame era stato deposto sulla banchina di levante, ai lati ed in mezzo ai cranî, distanti l'uno dall'altro un 50 cm. Esso era rappresentato dai seguenti pezzi: 6 scodelloni contenenti, i 4 primi altrettanti boccaletti, il 5° una oenochoe ed un boccaletto, l'ultimo una olletta biancata ed un boccaletto; un'anfora mezzana di tipo villanovoide; una seconda alta cm. 31 nell'angolo SE, ed in quello NO una scodella. Al centro del quadro un'anfora in creta figulina biancastra con tracce di ornati geometrici ma disgraziatamente in frantumi, certamente di origine esotica. Di bronzo tre perle ed un anello; di ferro un pezzo amorfo e pesante, di ignota destinazione.

Canale, sep. 15. Singolare cellula funebre simile ad un loculo cimiteriale; nella parete rocciosa verticale si apriva un incasso lungo m. 1,50 e profondo m. 1, per altrettanto di altezza. Sembrò dapprima che esso fosse uno di quei tentativi iniziati,

e poi abbandonati, che occorrono nelle necropoli rupestri della Sicilia, e di cui qualche raro saggio osservai anche in questa necropoli del suburbio locrese. Ma invece si constatò che il loculo conteneva effettivamente uno scheletro mezzano col cranio a levante. Di vasellame, solo i rottami di una piccola scodella e di un boccaletto. Sulla pozza del petto un grande disco o rotella di osso forata (diam. cm. 10), e più in basso due fibule in bronzo a piccola navicella, un anello e alcuni frammenti di ferro spettanti forse ad una fibula. Sul collo un minuscolo e consunto scarabeo in pastiglia, con tracce di pseudogeroglifici; ai piedi una fusaiola ed uno di quei piccoli birilli fittili (fig. 31), apparsi già in parecchi altri sepolcri di questa necropoli, nei quali il Quagliati (*B. P. I.*, 1910. pag. 49) inclina a vedere amuleti o talismani, come simbolo dei *baityloi* dattilici, mentre io più semplicemente li spiego per rocchetti, anche per il fatto del foro che ne attraversa sempre la testa. Lo scarabeo è un novello e sicuro indizio di commerci transmarini; è vero che esemplari analoghi si rinvennero nelle necropoli greche dell' VIII-VI secolo, ma in Sicilia ne abbiamo qualche raro esemplare anche in quelle sicule del 3° periodo, ed in Etruria nelle più antiche a fossa.

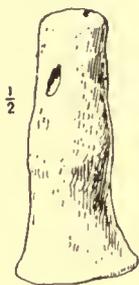


FIG. 31.

Canale, sep. 19. La forma è alquanto diversa dalle precedenti, essendo la camera trapezia, con una sola banchina a doppio gradinetto lungo la parete a destra

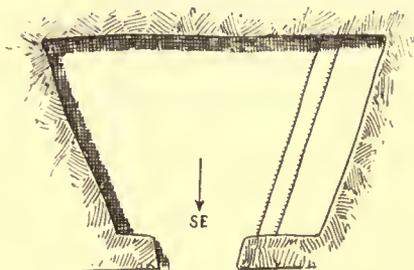


FIG. 32.

di chi entra (fig. 32). Padiglione non ve ne era affatto, e la lastra di chiusa era qui perfettamente a posto. La distribuzione poi dei morti era stata regolata sulla forma peculiare della cella. In fatto essa conteneva 3 scheletri adulti, col cranio adagiato sul gradinetto inferiore ed il corpo disteso nel restante spazio libero; è però da notare che essi occupavano solo la metà inferiore della cella, perchè più spaziosa, lasciando libera quella anteriore, più angusta. Un 4° scheletro di fanciullo era disteso nella banchina, col capo a NNE, ed aveva sul petto una fibuletta ad arco semplice depresso, filiforme, con lunga staffa ed un grosso anello; nella mano destra era una coppetta di bronzo, come quella del sepolcro 9, e sul polso una armilla spirale. Era poi accompagnato dai seguenti fittili; al cranio un barattolo cilindrico con coperchio (fig. 33), alle mani due scodelle, ai piedi una 3ª con entro un boccale ed una fusaiola.

Degli adulti, il primo scheletro interno teneva nella mano destra una cappelletta di bronzo conica diametro, mm. 15; tra la spalla ed il cranio una lancia di bronzo, lunga cm. 34, a forte carenatura (fig. 33); ai piedi un grosso askos sferico ed uno scodellone. L'adulto di centro, forse una donna, recava attorno al collo (*sic*) un *torques* di bronzo del diametro di soli cm. 10 (fig. 33), e sul petto 3 fibule pure di bronzo, di cui 2 a grossa navicella ed una serpeggiante; di più due rotelle (fig. 33). Il 3° sche-

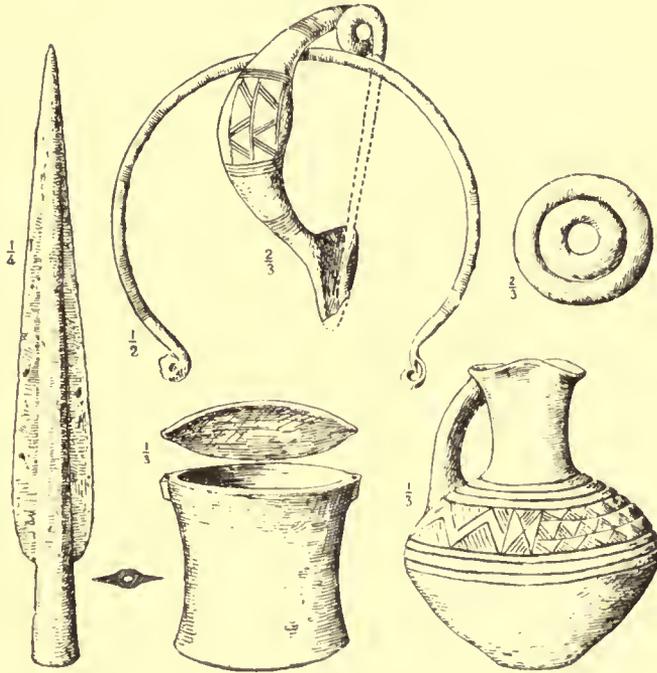


FIG. 33.

letro, quello esterno, aveva sul petto altre 2 cappellette coniche, nella mano destra 3 anelli ed i frammenti di una armilla filiforme; al suo lato destro due scodelle ed un piccolissimo askos. Al lato sinistro una oenochoe sferica, alta cm. 19, in creta figulina col corpo gialletto dipinto a fasce brune, simile perciò agli esemplari siciliani di M. Finocchito; di più altra piccola oenochoe indigena avente sulle spalle una fascia graffita a denti di sega (fig. 33); altra grezza a bocca tonda, un grande boccale che arieggia la sagoma villanoviana, e due fusaiole.

Canale, sep. 24. Di forma normale, con due banchine laterali; violato in precedenza e colle ossa in disordine, vi si raccolsero non pertanto alcuni oggetti degni di nota. Una anforetta grezza, alta cm. 10, con doppia fascia graffita a sega; più di mezza dozzina di scodelle; una piccola anfora villanovoide; una minuscola oenochoe; due cilindri a capocchia, e due birilli con foro di trapasso; tre fusaiole; frammenti di tazza geometrica; di bronzo, una fibuletta a navicella, una armilla spirale ed i fram-

menti di una seconda; di ferro un lanciotto tozzo e robusto (lungo cm. 16) ma consunto. Molti frammenti di vasellame fittile.

Canale, sep. 25. Di forma leggermente ellittica con stretta banchina, che gira lungo le pareti (pianta a fig. 34). Racchiudeva un solo scheletro di adulto, adagiato sul fianco destro colle gambe alquanto ripiegate ed il cranio sulla pauchina di sinistra; presso il collo una fibuletta in bronzo a 4 dischi, di cui 3 spiraliformi; sul petto un frammento di catenella in bronzo, una fusajola ed un cilindro a capocchie, fittili; nelle mani un anellino di bronzo

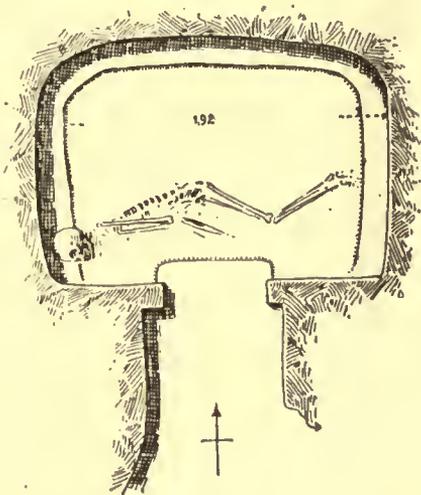


FIG. 34.

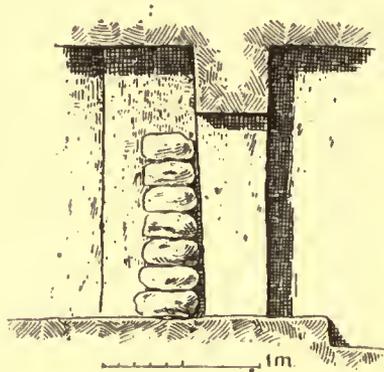


FIG. 35.

Canale, sep. 27. Doppio padiglione che precede una cella trapezia, circondata di banchine molto larghe a destra e sinistra, molto anguste negli altri due lati. La porta era qui sbarrata non da un monolito, ma da una maceria di sette massi sovrapposti, come si vede nella unita sezione a fig. 35. Gli scheletri erano 6, di cui 5 coi cranii ad Est, toccanti quasi la parete, ed il 6° sovrapposto normalmente ai primi, cioè col cranio a Nord. La massa degli oggetti, sopra tutto fittili, raccolta in questo sepolcro, è veramente grande. Tutto il vasellame era distribuito sulle due larghe banchine di destra o di sinistra, formando due strati o letti, circondando ed in parte ricoprendo i morti.

Sulla banchina di destra: sei anfore del tipo villanoviano, alte in media cm. 25; una 7^a a piede alta cm. 30; 3 anfore di creta semifigulina e di sagoma greca (periodo geometrico); 3 oenochoai globari ad esile collo trilobato, di creta, a quanto pare non paesana, e con fasciatura a colore, di cui una è riprodotta più avanti, alla fig. 57; un askos di impasto indigeno; 5 cilindri a doppia capocchia; 3 fusajole; 10 scodelle; 5 ciotole-capeduncole; una pentola biconica monoansata; una piramide fittile liscia. Sulla banchina di sinistra: sei anfore villanovoidi, la maggiore di 34 cm.: 2 minuscole a collo esile; 2 boccali globari; 3 ciotole-capeduncole; 11 scodelle, la maggiore

delle quali con cm. 27 di diametro (dentro una di esse 3 cilindri a capocchia); una piramide tronca, decorata nel piano superiore; in fine una kylix geometrica in creta semitigulina con decorazione bruna (fig. 37). Alla sinistra del cranio di centro: due grandi dischi filiformi in bronzo, diametro cm. 12 (fig. 36), ed accanto ad essi una

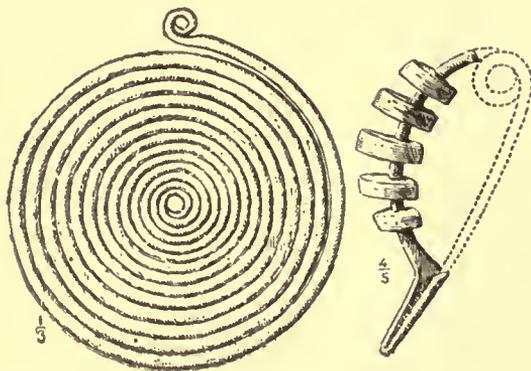


FIG. 36.

piramide fittile con meandri; sull'alto petto due fibule serpeggianti ad occhio, di cui una grandissima (lunga cm. 18 1/2). Dal collo al bacino dei 5 scheletri si raccolsero

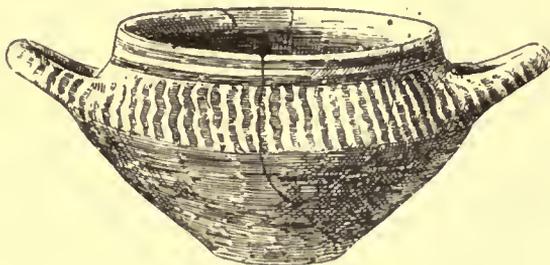


FIG. 37.

i seguenti bronzi ornamentali: 3 fibule a 4 dischi spiraliformi; una grande a navicella, lunga mm. 85; due piccole della stessa forma; una in bronzo coll'arco rivestito di dischi di osso ed ambra (fig. 36); una armilla ad anello semplice infilata in un osso brachiale; 3 anelli mezzani, infilati l'uno nell'altro, e 9 piccoli; uno spillo a capocchia e rottami di vari braccialetti a fettuccia.

Canale, sep. 34. Cella a volta crollata, racchiudente 4 scheletri coi crani sulla banchina di levante. Presso il braccio di uno di essi si raccolsero i bronzi seguenti: una armilla a fettuccia, un frammento di catenella, un anello digitale a fettuccia con teste aperte ed arriciate. Sopra un 2° scheletro: una grande fibula serpeggiante ad occhi (lungo mm. 13) ed una a navicella. La ceramica era, come di consueto,

abbondantissima; cinque anfore villanovoidi ed una di sagoma greco-geometrica (fig. 38); 10 scodelloni di tipi e dimensioni varianti; 9 boccaletti con bocca tonda o trilobata, uno dei quali in creta gialla figulina con ornati geometrici bruni sulle spalle; 12 fra ciotole e capeduncole ad alto manico, una delle quali a fig. 38; due scodelle biansate colla stessa sagoma delle kylikes geometriche, ma di impasto locale (fig. 38); un askos ed un bicchiere ovolare. Due piramidi fittili, una delle quali decorata. Dodici cilindri a capocchie, 3 fusaiole, e 5 vasi in frantumi. Dei pezzi più



FIG. 38.

caratteristici veggansi le immagini a fig. 38: nuovo e strano il fittile qui prodotto, che pare un sostegno di vaso, se non è piuttosto un tricorno di significato simbolico (profilattico!), oppure, capovolgendolo, un deschetto a tre piedi.

Canale, sep. 36. Di forma e grandezza normali, col soffitto crollato, la bocca ad Ovest; conteneva 2 soli scheletri coi cranii sulla panchina di mezzogiorno. Il corredo fittile e metallico non era molto copioso. Due anfore, una media ed una piccola ma non di tipo villanoviano (fig. 39). Due scodelle, due ciotole-capeduncole, un bicchiere cilindrico ed uno sferoide, un vasetto alto cm. 12, assolutamente nuovo, nè mai sino qui apparso, cioè configurato a forma di omicciattolo ventricoso, del quale però sono soltanto espressi gambe e piedi (fig. 39); esso è decorato a graffito, e di un consimile esemplare si raccolse un piedino anche nel sepolcro 33. Tre cilindri a capocchia. — Di *metallo*: altro singolare e nuovo oggetto formato da una doppia verga di ferro, in origine forse piegato ad arco, intorno a cui è avvolto un filo di bronzo (fig. 39). Una lunga catena ad anellini in bronzo; un anellone diametro mm. 65; due armille a fettuccia; tre saltaleoni ad olivella, cioè a corpo rigonfio (fig. 39). Perla vitrea color granato frammentata ed altra di ambra. Un pezzo di ferro informe.

Ianchina, sep. 37. Cella rettangolare senza padiglione, con bocca ad Ovest, e due ampie banchine sulle quali erano distesi 19 scheletri, di cui 16 col cranio a Nord e 3 a Sud. Parvemi che, mentre i tre primi scheletri che occupavano la metà interiore della stanza erano regolarmente distesi, e disposti con una certa abbondanza di spazio, gli altri 16 della metà esteriore fossero addirittura accatastati.

Attorno al 1° scheletro, rasente la parete di fondo, erano distribuiti i seguenti oggetti: ai piedi 2 scodelloni, un'anfora ed un boccale; una fibuletta, un anello ed



FIG. 39.

una spirulina in bronzo. Al petto 2 grandi anfore villanoviane ed una piccola, 4 ciotole-capeduncole, 2 fibule (una a navicella, l'altra serpeggiante ad occhio) e gli avanzi di una terza in ferro, aggrovigliata ad una delle precedenti. Al cranio altre 2 anfore, un rocchetto e 2 scodelle. Presso il 2° scheletro: al cranio 2 anfore, una scodella ed una tazza geometrica greca del sec. VIII circa, identica all'esemplare del sepolcro 22 (fig. 59); una ciotola deposta entro una delle anfore. Al braccio destro una armilla in bronzo ed una perla vitrea. — Dietro il cranio del 3° scheletro: 4 ciotole, un'anforretta, uno scodellino e due brocchetti.

Attorno al gruppo degli 11 scheletri, uno dei quali era infantile, si raccolse un grande materiale la cui distribuzione è quasi imprecisabile, atteso l'accatastamento dei cadaveri. Presso quelli dello strato superiore: 2 anforoni villanoviani ed uno piccolo, 4 scodelle, 1 ciotola, 1 peso piramidale con greca, una spirale in bronzo per polso ed uno di quei curiosi strani oggetti in forma di calamita, che ho descritto al sepolcro 36, fig. 39. Aggiungo una grande armilla a due giri, nella quale era infilzato un anello; molti frammenti di catenina e di spirale; un esemplare sano di codesta spirale ornamentale con perle d'ambra infilatevi (cfr. più oltre, a fig. 41, la riprodu-

zione di un altro esemplare); ad un osso brachiale, fra la massa del carcame, stava ancora avvolta una armilla a fettuccia a 12 giri.

Il gruppo dei 5 scheletri inferiori presso la bocca era circondato da: 2 anfore villanoviane, 3 scodelloni, 7 ciotole, il quale vasellame era tutto presso i cranii di Nord; presso quelli di Sud, altre 2 anfore villanoviane, 2 grandi spirali a 2 giri ed una lancia in bronzo lunga cm. 26. Distribuiti lungo i cadaveri: 6 scodelloni, 3 ciotole, una scodellata biansata, 3 anfore villanoviane, 6 cilindri a capocchia. All'altezza delle mani: 4 armille di bronzo ad 8-10 giri l'una, 10 anelli, frammenti di catenina, fibula a navicella, 3 spirali per dita, frammenti di ambra e dischetto di osso per rivestimento di fibule.



FIG. 40.

Nell'angolo a destra di chi entra, erano ammassati: 8 anforoni villanoviani, 8 scodelloni, 6 ciotole, 6 piramidi fittili, 20 rocchetti, ed il bacino quadriansato ad alto gambo traforato (fruttiera), alto cm. 16, disegnato a fig. 40, insieme con altri fittili tipici qui raccolti.

È, questo, uno dei sepolcri più ricchi di fittili, che in tutto ammontano a 114 pezzi, porzione dei quali irrimediabilmente guasti. Il sepolcro deve essere stato in attività per lungo tempo, e mano mano che nuovi morti si introducevano, e nuovo corredo fittile e metallico si aggiungeva, si perturbava la distribuzione primitiva dei pezzi, che io ho cercato di indicare quale risultò dal lungo e laborioso scavo.

Janchina sep. 42. Camera rettangolare di m. 2,30 × 2,00 con due banchine ai lati, bocca a NO, in parte franata e saccheggjata dai villici del luogo. La metà esteriore, ancora intatta, conservava 5 scheletri a posto, coi cranii a SE. In mezzo a due dei teschi si raccolse un bacino lebetiforme laminato, diametro mm. 275, fig. 41, certo di fattura esotica. Dentro di esso v'erano una scodella ed una ciotola, nonchè una spirale lasca in bronzo con infilate perle di ambra, ed in testa un saltaleone ad oli-

vella (fig. 41). Intorno al collo di uno degli scheletri stava ancora a posto un piccolo *torques* (fig. 41), diametro cm. 11, al cui margine inferiore è attaccata una frangetta a più ordini di magliette; nella fettuccia circolare era stranamente infilata una armilla, pure a fettuccia. Vicino ad un altro cranio, altra armilla a due giri, 32 perle di bronzo, 5 anelli diversi ed un *torques* a doppia verga (fig. 41); di più, 2 anforoni villanov., 4 anelli digitali a spira, 7 frammenti di saltaleoni conici, una scodella con

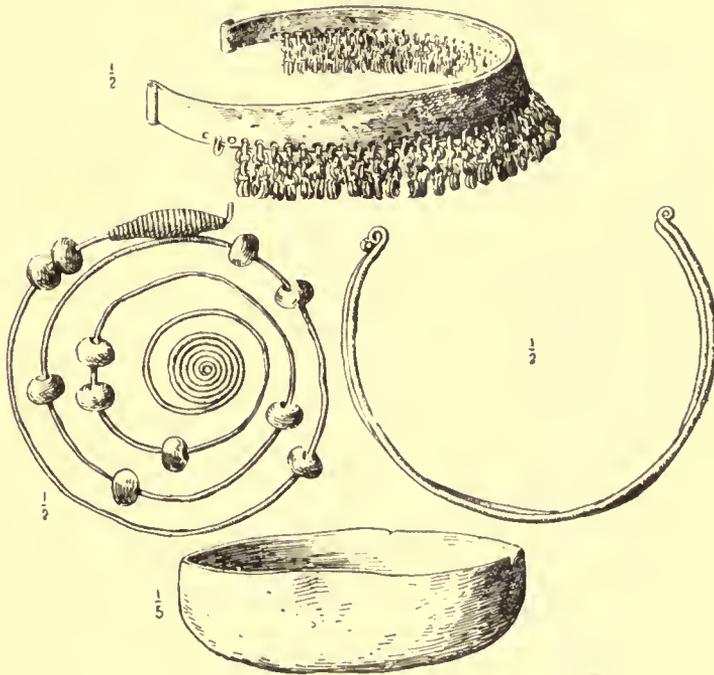


FIG. 41.

entro una ciotola; ad un osso brachiale stava ancora avvolto un bracciale a 10 giri, e presso il torace frammenti di fibule in ferro rivestite di dischi d'osso. Presso il cranio più a Nord una fibula a navicella con dischi d'ambra, ed un'altra in ferro rivestita di filo eneo; dietro di esso 2 ciotole, 1 anfora, 3 fusaiole e 2 piramidi cretacee.

Janchina sep. 56. È uno dei pochi sepolcri dell'intera necropoli, il quale vale a dimostrare, come anche i Siculi della Brettia davano qualche volta uno sviluppo veramente grandioso alle loro installazioni sepolcrali. Qui a Janchina la roccia estremamente dolce si prestava facile a tale lavoro di escavazione. Il nostro sepolcro, completamente invisibile ed intatto, constava di una camera colla volta franata, preceduta da una anticella coperta e di un profondo padiglione a cielo scoperto, digradante dalla altezza di un uomo a quasi zero per un lungo declive di scolo preparato ad arte. La camera era ermeticamente chiusa da un lastrone di pietra selvaggia durissima (m. $1,27 \times 0,80 \times 0,12$ spessore), sfaldatura erratica naturale, appena digrossata a

colpi di mazza. Di questa vasta opera di escavazione esibisco la imagine a fig. 42. Lungo la parete di destra del padiglione aperto si segnarono 3 dolii ovoidi, alti cm. 42 e 47, adagiati (fig. 43), ognuno dei quali racchiudeva lo scheletro di un tenero bambino. Solo uno di essi aveva la bocca chiusa da una scaglia: ma non è inverosimile che, in origine, anche gli altri fossero così protetti. La circostanza che questi ca-

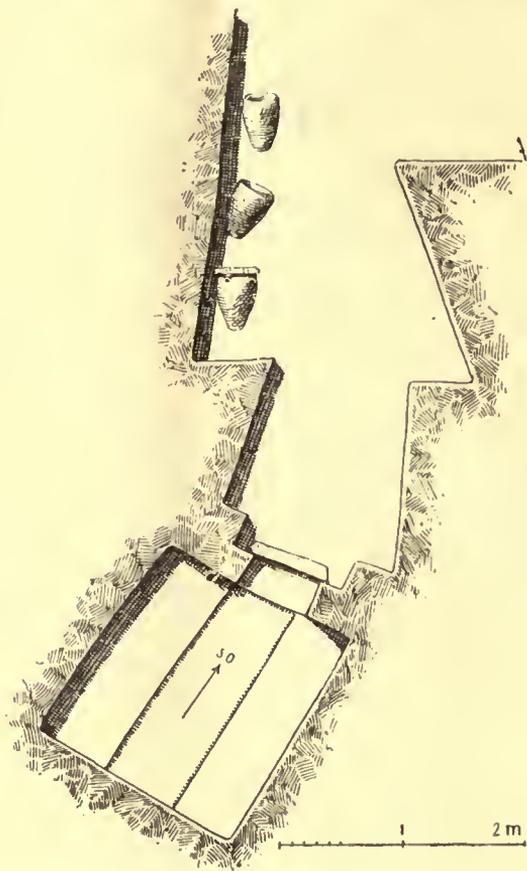


FIG. 42.

daverini venivano incistati nell'atrio, ammette di necessità che questo fosse o interrato o altrimenti chiuso, sia per ovviare al lezzo cadaverico, sia per proteggere i morti dalle offese di animali. In Sicilia seppellivansi nell'atrio adulti di condizione inferiore, forse schiavi, ma torna nuovo l'impiego dei dolii, che invece è frequente nelle necropoli spagnuole, esplorate dai fratelli Siret. La cella, che richiese un lavoro lento e penoso di parecchie giornate, racchiudeva 18 scheletri adulti, di cui 13 coi cranî sulla banchina di SE, 3 nella fossa centrale col cranio a NE, e due stesi sulla banchina di NO coi cranî a NE. Frammisti ai suddetti 18 adulti eranvi altresì tre scheletrini infantili, ed un quarto di neonato era stato introdotto in un'anfora villanovoide, deposta sulla banchina di sinistra. La continuata deposizione di nuovi morti,

durata per un paio di generazioni, col conseguente spostamento dei depositi più antichi, ed il crollo del soffitto colla terra soprastante cagionarono notevoli alterazioni ai corredi ed alla loro originaria disposizione attorno ai singoli cadaveri. La messe dei vasi fu abbondante per numero o varietà, ma più che mai quella dei bronzi, che denota il grado distinto della famiglia, cui spettava questo sepolcro gentilizio. Complessivamente i vasi, distribuiti un po' ovunque, ma per $\frac{3}{4}$ attorno ai crani sulla banchina di SE, $\frac{1}{4}$ sulla opposta, e pochi pezzi nella fossa o depressione centrale, erano rappresentati dai tipi seguenti: 17 anfore villanovoidi (2 molto grandi, 8 medie, 7 piccole); 2 greco-geometriche molto guaste; 28 scodelle, tra grandi piccole e medie; 10 ciotole; 19 boccaletti ed orecioli; 1 askos; un grande skyphos, greco di forma, ma di impasto locale; 4 contrappesi piramidali (2 lisci, 2 colla croce gammata); 12 fusaiuole e 6 rocchetti o cilindri fittili; in totale n. 99 pezzi di creta.

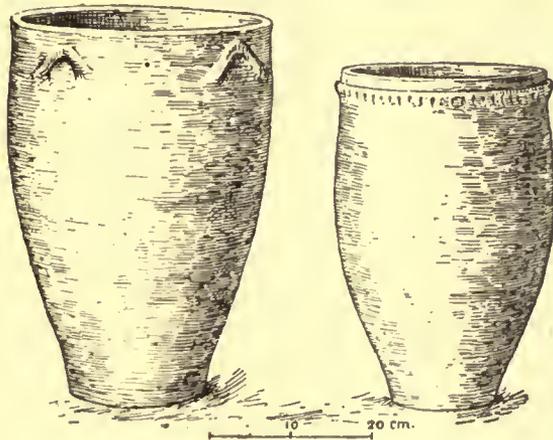


FIG. 43.

Di metallo: 4 grandi lance di ferro, la maggiore delle quali raggiungeva i cm. 60, disposte quasi in un fascio alle spalle di un morto; altre 4 in punti diversi. Sulle costole di un cadavere una fibula in bronzo ad arco depresso, rivestito di dischi d'osso, alternati con altri scomparsi, perchè distrutti, assai probabilmente di ambra (fig. 44). Sul petto di 2 altri individui: due grandiose fibule serpeggianti ad ocellio, lunghe cm. 24, ed una terza minore, lunga cm. 18, nel cui arco un anellino con grani d'ambra; infine una fibula a bastoncini. Un largo anello di ferro stava infilato in una falange. Un *torques* di bronzo avvolgeva il collo di un bambino presso l'ingresso. Molti dischetti d'avorio appartenevano, io ritengo, al rivestimento di fibule in ferro decomposte. Intorno all'esile polso di una giovanetta un'armilla in bronzo a nastro, dentro la quale erano infilate diverse catenine desinenti in doppie spiralette ad ocelliali, ed una seconda armilla formata di minutissime perle in pastiglia, fenicie (fig. 44). Sul petto della stessa un filo spirale di bronzo, nel quale erano infilate una cinquantina di perle di ambra, in buona parte decomposte (fig. 44); di tale ornamento diedero campioni altri dei precedenti sepolcri. Sul petto dei morti si nota-

rono perle di ambra sfuse, tre delle quali a pendaglio cuoriforme; alcune altre perle, ma assai più scarse, erano di vetro, talune di esse con occhi policromi, e quindi dovute all'industria fenicia, come i balsamarii delle tombe greco-arcaiche. Un frammentino di avorio con occhi di dado era forse un capo di collana. Le armille a nastro, largo o stretto, furono almeno una quindicina; parecchie di esse avvolgevano ancora le ossa brachiali. Tre i *torques* in bronzo, uno dei quali, come ho detto, pertinente a scheletro infantile. Sul petto di un altro morto copiosi frammenti di una piccola e sottile cotta di maglia, che parve fosse in origine un pettorale ornamentale di forma rettangolare (circa cm. 45 × 18), ai cui frammenti erano mescolati dei saltaleoni ad olivella e delle perlette vitree ad occhi.

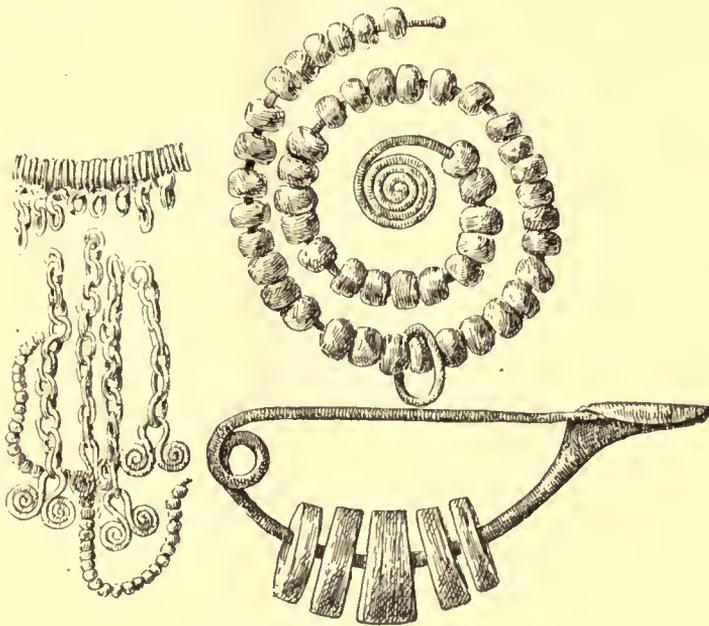


FIG. 44.

Tale il corredo di questo sontuoso sepolcro, uno dei più tardi dell'intera necropoli, contemporaneo agli albori della vita di Locri, e contenente prodotti industriali fenici e protogreci.

Canale sep. 59. Di questa camera rettangolare, non era rimasta, si può dire, che la parete di sfondo e la platea; soffitto e pareti erano scomparsi quasi per intero in causa di frane e di successivi adattamenti agricoli. Però sul fondo il materiale mi parve non tocco, per quanto frantumato e compresso. Espongo i risultati della esplorazione proprio come essa emerge dallo scavo, successivamente condotto nei quattro quadranti in cui venne ripartito il fondo della tomba, prima di iniziarne la esplorazione.

a) Quarto di SE. Le ossa erano scarse e tenui, e del vasellame, pressochè completamente distrutto, riconobbi un anforone, molte scodelle, molte ciotole, 2 fu-

sainole, 3 rocchetti. Anche i bronzi, assai mal ridotti, giacevano attorno alle ossa giovanili e consistevano in: una fibula ad arco oblungo depresso, simile a quelle ad arco di violino; 4 a navicella; avanzi di una in ferro coll'arco rivestito di dischi d'ambra. Una armilla brachiale a filo quadrato a più giri e desinente in dischetto spirale; altra a fettuccia senza appendice. Altra di forma nuova, formata da tre fili a capi aperti collegati da tre tubetti spirali (fig. 45). Alcuni saltaleoni ad olivetta nella cui anima si notarono avanzi di filo di lino; questi piccoli saltaleoni dovettero essere intercalati in una catenella a magliette, formando così una elegante collana, come si vede dal tentativo di ricostruzione delle singole parti, che esibisco alla fig. 45. I frammenti di tale collana erano disposti sul petto del giovane indi-

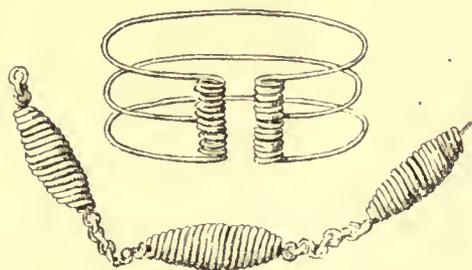


FIG. 45.

viduo, probabilmente muliebre. Un pendaglietto rettangolare forato al vertice, in schisto micaceo, era un talismano, pure da appendere al petto, avanzo di costumanza neolitica. Alcune perline di bronzo e di ambra e due anelli di bronzo.

b) Quarto di NE. Esiguo le tracce di ossa. Due anfore grandi, 2 medie ed una piccola, un boccaleto o bicchiere ed uno scodellone; un grosso askos (alto cm. 30) ridotto in frantumi insaldabili, ed una olla sferica biansata con entro una fibula a navicella; di queste, una seconda a navicella ed una serpeggiante ad occhio; un bottone o capelletta conica in bronzo. Di ferro un grosso anello a doppio giro ed i frammenti di un grosso cerchio annodato, che ritengo un *torques* per essere stato raccolto accanto ad un cranio. Un perlone di ambra ed un piccolo scarabeo in pasta di argilla ad incamicatura bleu, con pseudogeroglifici.

c) Quarto di NO. Qui le ossa erano piuttosto abbondanti e vi si riconobbe anche un cranio giovanile. Di fittili uno scodellone ed un'anfora tipo Villanova; una olletta sferica. Di ferro: gli avanzi di due lanciotti, due anelli ed una ghiera spettante forse all'asta delle cuspidi. Di bronzo: una lancia di cm. 30 e frammenti di una (forse di due) armilla a fettuccia.

d) Quarto di SO. Due crani e parecchie ossa. Di vasi: una anfora media tipo Villanova, 2 scodelloni, 2 ollette, un boccale ansato, un bicchiere cilindro-convesso. Di bronzo: frammento di armilla a fettuccia e di armilla a filo cilindrico, un grosso anello ed altri due minori, una fibula a navicella ed un saltaleone conico.

A lavoro ultimato si vide che la cella aveva forma quadrilatera con bocca a SE ed una banchina di sfondo, sulla quale stavano adagiati tre cranî, i cui scheletri dovevano stendersi verso la bocca; un quarto, di ragazzo, era deposte sul fondo piano della cameretta.

* * *

La fortezza naturale di Janchina, chiusa a mezzogiorno dal vallone Canale, a ponente da terrazze a gradoni che offrono buone linee di difese successive, è invece quasi inaccessibile dalla parte di settentrione, per l'alta balza soprastante alla contrada denominata Patariti, che a declivi successivi va a morire verso la fiumara di Gerace.

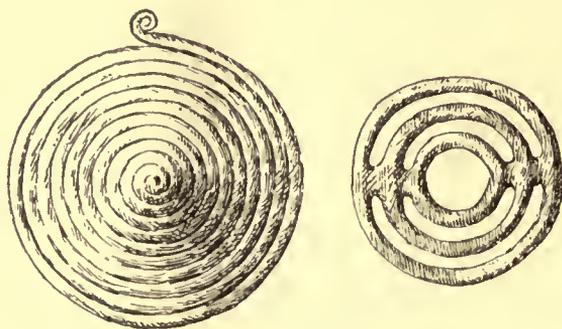


FIG. 46.

Nel ciglione superiore di questo grande sbalzo furono aperte alcune camere di tipo comune, quasi tutte vuotate dai villieci in tempi più o meno lontani, e qualcuna esplorata anche da me. Ma io avevo notizie che anche nella sottostante terrazza si fossero scoperte per lo passato tombe di un tipo speciale e nuovo, vale a dire fosse nella terra con rivestimento di lastre e contenuto analogo, in buona parte, a quello di Canale e di Janchina. Quale era effettivamente la loro forma ed il corredo? Quale la età di esse? Ed il popolo colà deposto era il medesimo delle camere rupestri? Tutto ciò era mio proposito chiarire con degli scavi, che in fatto eseguii a fine giugno e primi luglio del 1911. Ma mentre è facile compito metter le mani sulle camere rupestri, ancorchè mascherate dalle frane, s'incontrano difficoltà non lievi a scoprire le fosse terragne, non indicate da alcun segno esteriore. Pur tuttavia riuscii nel mio intento: e se il numero di codesti sepolcri è stato piuttosto esiguo, esso serve tuttavia a porgerci la fisionomia sufficientemente chiara del gruppo.

Patariti sep. 68. Scheletro giovanile in nuda terra, col cranio a SSO, a m. 2 dal piano di campagna. Dietro il cranio un piccolo askos in frammenti ed un piccolo bicchiere o capeduncola. Sull'alto petto i bronzetti seguenti: fibula ad arco semplice con fasci di incisioni, altra serpeggiante ad occhi, 9 anelli diversi per diametro, una catenella a magliette, un disco ornamentale a tre dischi concentrici (fig. 46), tre dischi a spira fitta, diametro cm. 7 (fig. 46).

Patariti sep. 72. Come il precedente e ad esso prossimo, col cranio a SSO: alla tibia destra una scodella ed una olletta pauciuta in frantumi. Alla spalla destra una piccola lancia in bronzo lunga cm. 195, due anelletti in bronzo, ed un pugnaleto lanceolato in ferro con codolo lungo circa 20 cm. (fig. 47).

Patariti sep. 73. Prossimo e simile ai precedenti, contenente uno scheletro dal cranio a SSO; ai piedi, due boccali sferici, a collo appena accennato, in frantumi (fig. 48). Alla spalla sinistra un pugnaleto in ferro a codolo, e poco sotto di esso, lungo il braccio, un lanciotto in bronzo freschissimo, lungo mm. 105; nel centro del petto una fibula serpeggiante ad archi. Dietro il cranio a destra una ciotola con alta ansa a ponte (fig. 48) ed uno scodellone comprendente un boccale sferico simile a quelli raccolti ai piedi.

Patariti sep. 77. Fossetta rivestita e coperta di piccole scaglie, otto le prime messe di coltello, lunga un 90 cm., larga cm. 40, profonda cm. 40 (fig. 49). Non vi si trovò scheletrino, ma una piccola quantità di ossicini cremati, di cui ho raccolto un campione da sottoporre all'esame di un tecnico, per decidere se sieno umani od animali (¹). Ma la prima ipotesi appare *a priori* inverosimile, perchè, trattandosi di un sepolcro infantile, dovremmo ammettere che codesta gente avesse applicato la cremazione prima agli infanti che agli adulti; teoria per mille ragioni improbabile, anche per ciò,

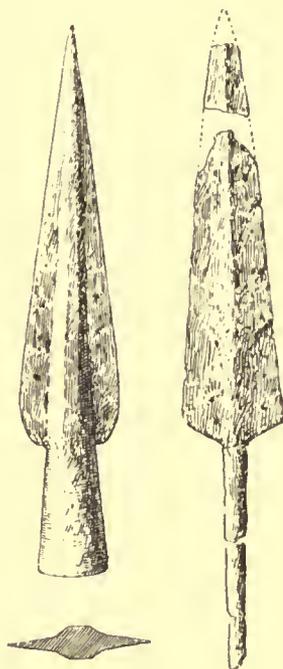


FIG. 47.



FIG. 48.

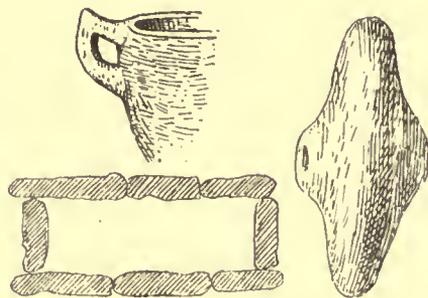


FIG. 49.

che i Greci, da cui gli indigeni avrebbero tolto il nuovo costume funebre, mai, o solo in casi eccezionalissimi, praticarono la cremazione dei bambini. Di oggetti si

(¹) Il dott. Franc. Mauceri, medico provinciale a Siracusa, mi ha detto che, causa la intensa cremazione ed il grande sminuzzamento di ossa già piccole, non è possibile di stabilire, se trattisi di ossa umane od animali, pur propendendo per la seconda versione.

ebbero due fibule serpeggianti ad occhi e due anellini in bronzo. Di fittili, due fusaiole a disco od a rotella, un bicchiere semiovolare con ansa adunca (fig. 49), una olla con ansa obliqua, un piede di vaso a trafori, il tutto in frantumi. Codesti fittili sembrano presentare qualche anomalia in confronto delle ceramiche dominanti a Canale ed a Janchina. Questo sepolcro mi ha lasciato alquanto perplesso, per quanto l'assenza, o, meglio, la mancata constatazione di uno scheletro infantile, si spieghi normalmente colla totale consumazione delle ossa, come nei sepolcri siculi e greci.

Patariti sep. 80. — Scheletro di fanciullo disteso in nuda terra col cranio a SO, il quale era protetto soltanto da due sfaldature di pietra; dietro di esso una piccola scodella ed un vasetto semiovolare con coperchio, scorrevole mercè fili attraverso le anse dei due pezzi corrispondenti e combacianti. Sul petto una fibula in bronzo ad arco assai depresso, quasi arco di violino (fig. 50), con anelletto nell'ardiglione, più una spirale filiforme ad uso di monilo brachiale; in fine una spirale in bronzo a tre giri era infilata in una falange della mano destra. Ai piedi un askos,

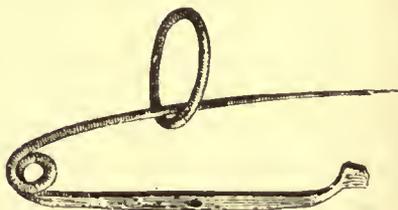


FIG. 50.

una scodella media ed un vasetto tronco-conico, di forma nuova nella necropoli.

Patariti sep. 81. — Scheletro in nuda terra col cranio a levante preciso. Al piè destro: una scodella, una ciotola di cui non fu possibile ricuperare il manico, una pignatta globulare con ansa a risalti. Alla spalla sinistra una enspide di lancia in bronzo, lunga cm. 17, la quale veniva a cadere proprio sotto l'ascella del morto. Alla spalla opposta una fibula serpeggiante ad occhi. L'individuo, a giudicare dai denti, era fra i 40 e i 50 anni, e fu esattamente misurato in m. 1,57 di lunghezza; questa particolarità della piccola statura degli individui di Patariti venne constatata in tutte le tombe di quella contrada.

Patariti sep. 82. — Lo schizzo a fig. 51 ci porge la planimetria e la sezione di questo sepolcro, formato da una piccola fossa terragna cinta e coperta di scaglie, e racchiudente uno scheletro col cranio a NO. Ai piedi una scodella a 4 anse ad archetto appena accennate, ed un boccaletto con 4 bitorzoli sulle spalle; sul petto una singolare fibula frammentata, coll'anima di ferro, ed il rivestimento dell'arco a navicella in bronzo (fig. 51).

Patariti sep. 85. — Scheletro infantile di 6-7 anni, in nuda terra, col cranio a SO; al lato destro, sul petto, una fibuletta serpeggiante ad occhio, e sul cranio avanzi di un cerchietto in bronzo.

Patariti Sep. 86. — Quasi identico al precedente; bambino di un 7-8 anni col cranio a SO, avente ai piedi una scodella ed un piccolo askos, e sul petto una fibula serpeggiante ad occhio.

A scavo ultimato venne constatato che il gruppetto delle tombe infantili di Patariti era prossimo, ma completamente appartato da quelle degli adulti. Da quanto ho sin qui esposto risulta che questa sezione sepolcrale di Patariti (la cui estensione è alquanto maggiore di quella risultante dai nostri brevi scavi, che ebbero carattere

di saggio) non diversifica, o solo di poco, cronologicamente, dalla soprastante grande necropoli, mentre lascia àdito al dubbio quanto alla unità etnografica. Vero è infatti che apparve qualche forma ceramica nuova (ciotole con alto manico a ponte), o per lo meno inusitata nel resto della grande necropoli. Così manca affatto la tipica anfora villanoviana, costante e rituale nelle celle rupestri; mancano le anfore di sagoma greca, nè oso dire se ciò sia avvenuto per la piccolezza delle fosse o per altre ragioni; mancano i vasi geometrici greci. Ma nell' infinito vasellame delle tombe rupestri è così svariata la morfologia, che solo delle forme tipiche e fondamentali conviene tener conto, e non delle infinite sfumature, per giudicare dei caratteri dell'industria locale. Al paragone delle tombe rupestri di Canale-Ianchina, le fosse terragne di Pata-



FIG. 51.

riti sono estremamente povere di fittili, anche per la ragione ovvia che esse non potevano contenere più di 4-6 piccoli pezzi. Ma i bronzi, pure così scarsi, ripetono fino all'ultimo tipi di Canale-Ianchina. In conclusione, solo la forma del sepolcro è essenzialmente diversa; ma la piccola tribù che visse di rude agricoltura e di pastorizia sulla falda di terreno tra l'ampia fiumara di Gerace e l'erto saliente roccioso che chiude Ianchina, preferì seppellire i suoi morti a breve distanza dalle capanne in umili fosse terragne, anzichè salire faticosamente la costa del monte per cercarvi roccie propizie all'apertura delle camere. Nella stessa Sicilia orientale, dove i Siculi furono più che mai attaccati alla forma tradizionale, noi vediamo delle eccezioni alla norma costante, quante volte la configurazione del suolo, e meglio, la costituzione geologica di esso, lo imponevano; mi basti citare il solo esempio della necropoli del Molino di Badia presso Grammichele (*Bull. Paletn. Ital.*, 1905, pp. 96 e segg.) a fosse poverissime di vasi, ma ricchissime di bronzi.

Nel caso nostro, però, l'assenza assoluta dell'anfora villanoviana, la piccolezza degli individui e delle armi loro (*sic*), la posizione appartata del villaggio, che, pur avendo a brevissima distanza delle balze rocciose per i sepolcri, sembra le abbia di proposito evitate, potrebbero essere anche indizio di una gente sincrona, ma etnicamente alquanto diversa dai Siculi di Canale-Ianchina. Una gente scarsa di numero, piccola di statura, economicamente vivente in condizione inferiore. Avrei così pen-

sato ai discendenti di quei neolitici, del cui villaggio ho trovato assai esigue tracce nella soprastante terrazza; i resti di codesta gente sarebbero vissuti appartati dal sopraggiunto nuovo elemento dominatore, che, per renderla inoffensiva, la avrebbe relegata nei bassi declivi, sottostanti all'amba di Canale-Janchina, da cui con minima fatica sarebbe stata tenuta a freno. È questa ora una semplice mia congettura, la quale abbisogna di ulteriori prove.

ANALISI E SINTESI. — L'una e l'altra saranno necessariamente compendiose e brevissime, sopprimendo la ingombrante bibliografia, perocchè si tratta di un cenno preliminare, da svolgere a suo tempo in una speciale monografia, comprendente anche gli scavi del 1912; solo allora sarà il caso di pensare ad un ampio trattamento comparativo e dimostrativo di tutto quanto il copioso materiale ceramico e fittile.

E comincio il mio esame dalle *Forme sepolcrali*; dico subito che il tipo della cella di Canale, quadrilatera con ampio padiglione, ci richiama in modo evidente alle forme sepolcrali sicule del 3° e 4° periodo della Sicilia; in Calabria però esse non hanno riscontro. In cinque anni dacchè io ho il governo archeologico di quella regione, e la percorro, attingendo sempre notizie, non mi è ancora accaduto di scoprire nè una necropoli, nè un sepolcro del tipo Canale-Janchina. Ma la regione è vastissima ed impervia, ed io ho ferma convinzione che, persistendo nelle indagini, si arriverà alla desiderata scoperta, tanto più che le formazioni geologiche della regione si prestano e quasi invitano ad adottare questo tipo sepolcrale. Limitrofa alla Calabria è la Basilicata, e qui si conoscono grotte consimili artificiali, preelleniche, e, in parte almeno, di data assai antica; la loro esplorazione razionale non è stata però ancora iniziata, il che lascia molte incertezze⁽¹⁾. E dalle montagne della Lucania questo tipo si è esteso anche in Puglia, dove le recenti scoperte del Maggiulli ne hanno segnalato parecchie, ma senza oggetti per la loro valutazione cronologica⁽²⁾.

Il *rito funebre* ci dà, come in Sicilia, il seppellimento per famiglie, rispondente alla foggia del sepolcro stesso, fatto non per individui singoli ma per collettività parentali; il numero delle deposizioni varia ed oscilla da 1, 2, 4, 5, 6, 9 sino a 19 e 21, massimo riconosciuto nel sepolcro 62. I cadaveri erano per lo più distesi con cranio e spalle sulla banchina, attraversando col resto del corpo la cavità o depressione centrale, nella quale con molta frequenza si è osservato un letto di sabbia per l'assorbimento della lue cadaverica. Le gambe erano d'ordinario diritte, talvolta lievemente piegate, come reminiscenza del più antico rito di accoccolamento (vedi a fig. 34 la planimetria del sep. 25). Caso unico di seppellimento di un solo individuo, il quale uso venne riconosciuto (anche nei recentissimi scavi del giugno 1912), in qualche caso eccezionale. In altre tombe, poche di numero, le ossa di alcuni individui erano distese, quelle di altri ammassate, rimanendo il dubbio se questa specie

(1) Le meglio note sono quelle della Murgia Timone presso Matera. Per il resto della Basilicata possediamo molteplici segnalazioni del De Cicco, ma non i resoconti di una sola esplorazione metodica; luoghi principali: S. Mauro Forte, con oggetti litici (*Notizie*, 1893, pag. 53); Pietrapaola e Campana (ibidem, 1900, pagg. 605 e 607).

(2) De Cicco, *Notizie*, 1901, pagg. 201 e segg.; Maggiulli, *Le grotticelle sepolcrali artificiali in Terra d'Otranto* (Matino, 1911); Orsi in *Apulia* (a. VI, 1912 pag. 70 e segg.).

di *ossilegium* derivasse da un accoccolamento del cadavere, o non piuttosto da un rimaneggiamento di esso per dar luogo a nuovi venuti. Infine va rilevato il caso nuovo dell'*ἔγχυσις* di bambini dentro giarre ovolari (sep. 60), la cui rassomiglianza vivissima con forme analoghe adibite allo stesso uso nel sepolcreto antichissimo del Foro Romano, non è certo dovuta a mero caso (Boni, *Notizie*, 1903, pagg. 167-168). Anche nei lavori di restauro ai materiali di Torre Mordillo, restauri che ora dirigo, mi è venuto fatto di ricomporre una quindicina di codesti pithoi semiovolari, alti da cm. 30 a 50, in due dei quali, fortunatamente, si conservano ancora le ossa infantili. Codesti esemplari di Torre Mordillo sono identici a quelli locresi. Di essi non vi è traccia nella più volte citata relazione del Pasqui nelle *Notizie*.



FIG. 52.



FIG. 53.

Passando ora all'esame dei corredi, colpisce la grande abbondanza delle ceramiche la quale eguaglia anzi sovente supera l'abbondanza dei sepolcri siculi del 3° e 4° periodo. Ogni sepolcro intatto di Canale-Janchina racchiudeva, ove si tenga conto anche dei pezzi frantumati, da una trentina fino ad un centinaio di capi di vasellame, il che denota una industria prospera ed una produzione abbondante. Queste masse di ceramica locale, ben cotte e trattate con un tornio primitivo, hanno una incamiciatura lustra color marrone o bigio scuro; e d'ordinario, nella precisione delle sagome, denotano vasai ben pratici ed addestrati. Il tipo che prevale è quello dei grandi recipienti da acqua, sotto forma di anfore, olle, e talvolta di idrie. Primeggia l'anfora così detta di Villanova, per le remiuisce che essa ha cogli ossuari della celebre necropoli bolognese. La presenza di decine e decine di esemplari grandi, medi e piccini di questo tipico vaso in Locri, apre il campo a gravi meditazioni, delle quali qui toccherò appena, di proposito evitando pericolose discussioni. Tutti gli archeologi sanno come l'ossuario di Villanova costituisca una forma di vaso, adibita a cinerario,

specifica per una civiltà e per un popolo, che lasciò le sue necropoli di cremati dalla Emilia alla destra del basso Tevere. Sul versante adriatico l'ultima di tali necropoli è apparsa nelle vicinanze di Rimini. Da lì in giù, le necropoli a cremazione scompaiono, ove si tollano le due isolate ed eccezionali di Pianella di Rosenga (Piceno) e di Monte Timmari presso Matera, nelle quali con ragioni che a me sembrano buone, si vollero vedere gruppi isolati di Italici, misteriosamente spintisi verso l'estremo Mezzogiorno. Ma tutte le altre necropoli preelleniche del versante adriatico e ionico, da Novilara a Locri, sono ad umazione, per lo più con cadaveri ripiegati. Questo popolo essenzialmente diverso, per mille ragioni, dall'italico, ha pure accolto il vaso



FIG. 54.

villanoviano, modificandone bensì alquanto la forma e trasformandolo in anfora da acqua od in brocchetto. Lo rinveniamo in pochi esemplari già nella necropoli di Novilara (Brizio, *Novilara*, coll. 211-212 tav. XIII, 2, 4), ed in quantità maggiore nelle necropoli picene i cui tesori archeologici, quasi tutti inediti, sono raccolti nel magnifico Museo di Ancona; eccoli quindi a Belmonte Piceno, necropoli che, non ostante la enorme distanza, ha tanti punti di contatto con quella di Locri, a Numana, a Fermo, colle stesse decorazioni di Bologna e dell'Etruria. La regione sannitica e l'alta Apulia, per difetto forse di esplorazioni, nulla ci han dato di simile: ma ecco riapparire questa sagoma a Taranto, in un deposito di ceramiche, la cui precisa destinazione sfugge (pozzo, stipe sacra?), e che ad ogni modo il Quagliati ha giustamente segnate come anteriori alla prima colonizzazione dorica. Sono piccole ceramiche di impasto, commiste ad altre a fondo chiaro e fregi lineari, dipinti; l'anfora villanvoide appare nell'una e nell'altra tecnica, trasformate però in brocchetto. Ora codesti vasi, già studiati fuggevolmente e con criteri antiquati (Taramelli, *B. P. I.*, 1894, pag. 22; Patroni, *Ceramica antica Italia meridionale*, pagg. 6 e segg.), meritano una illustrazione completa ed esauriente, costituendo un caposaldo nello studio della ceramica

preellenica del Mezzogiorno. Infine scendiamo alla necropoli di Torre Mordillo, del paro inadeguatamente illustrata, tanto è vero che, non certo per colpa del benemerito Pasqui, si è tralasciata una quantità di materiale ceramico che non era stato nè restaurato, nè lavato. Già il Pasqui (*Notizie*, 1888, tav. XV, 16) aveva segnalato qualche vaso villanovoide: ma i recenti lavori di restauro al materiale del Museo di Cosenza hanno rivelato la presenza di rarissime anfore Villanova di impasto, nonchè di molti brocchetti colla stessa sagoma; infine di alcune anfore Villanova e di molti



FIG. 55.

brocchetti dipinti col sistema lineare e tutti inediti; tanto che si sente la necessità di pubblicare *ex novo* tutto il materiale di Torre Mordillo. La necropoli a cremazione di Monte Timmari presso Matera ci offre ossuarii che si scostano dalla nostra forma tipica; chi ponga a raffronto i copiosi esemplari di Canale-Janchina a spalle rigonfie, con quelli di Timmari editi dal Quagliati (*Monum. ant. Lincei*, XVI), a spalle concave o dritte, converrà che questi ultimi sono tutto al più forme incoative o precorrenti il tipo pieno e sviluppato di Villanova. Sicchè da questo rapido sguardo concludo che da Novilara a Locri l'anfora di Villanova ha perduto il suo carattere di cinerario, diventando patrimonio di una civiltà e di un popolo diverso dall'italico. È poi incontestato che questa foggia di vaso, con molti suoi derivati, ebbe una certa diffusione pure nella Campania, venendovi dal Lazio, e soprattutto a Cuma e nella valle del Sarno. Di tale fenomeno si presentarono varie e disparate spiegazioni; ma io penso sieno più prossimi al vero coloro, che vi vedono soltanto la emigrazione di una determinata forma industriale, indipendente però da quella di un determinato popolo: in altri termini, il prodotto di una corrente di civiltà, non l'indice specifico di una stirpe. Su questo caposaldo, che deve regolare il metodo delle nostre indagini,

imponendoci di cautamente distinguere tra forme di civiltà industriale e sostanza etnica di un determinato gruppo, avrò ad insistere anche in seguito.

Accanto alle anfore villanoviane ve ne hanno alcune poche di sagoma greco-arcadica; e poichè, di queste, alcune sono in creta figulina ed altre di impasto locale, non v'ha dubbio che si debba assegnare ai commerci protogreci l'introduzione di tale forma, imitata poi dai figuli paesani. Altre forme di vasi da acqua sono l'hydria a tre manichi, rara, ed olle globari svariate e di mole piuttosto grande. In vere masse, a centinaia, si presentano gli scodelloni, analoghi ai siculi della Sicilia ed quelli di M. Timmari; numerosissime le ciotole e le capeduncole, quelle basse, queste alte, e tutte munite di manico elevato. Immane in ogni sepolcro boccali e fiaschi ad orificio circolare, di rado trilobato; meno comuni gli askoi, ed i barattoli cilindrici, diffusi in Sicilia; eccezionali alcune forme come un vasetto trino del sepolcro 18, il bacinetto con piede a trafori del sep. 37, il singolare vasetto antropoide del sep. 34, ed il piede del sep. 33, forse riferibile ad un vaso simile al precedente. In una rassegna rapidissima come vuol essere la presente, io non tengo conto delle sfumature capricciose dei tipi fondamentali, nè delle numerose varianti dovute a bizzarie del figulo. A completare il quadro dell'industria paesana aggiungo che sono numerosi i pesi a piramide tronca, pesanti, e quasi sempre decorati di meandri e swastiche; di essi porgo qui alcuni campioni (figg. 52-55). Aggiungansi in quantità i cilindri a capocchia o rocchetti, i piccoli birilli⁽¹⁾ e le fusajole, nei quali oggetti tutti io vedo documenti della vita pratica e dell'industria casalinga e non già oggetti simbolici. Per ciò che riguarda la decorazione delle ceramiche paesane poco avrei da dire, perchè la grande maggioranza di esse è liscia; gli ornati a rilievo o plastici mancano del tutto. Invece si adopera talvolta la stecca acuminata per tracciare cordoni, fasce, denti di lupo, meandri od impressioni cupelliformi disposte in linee od in quadri; ma tale sistema, ripeto, viene applicato piuttosto di rado.

Ma accanto ai prodotti, di gran lunga prevalenti, della ceramica indigena, la necropoli ci ha restituito in limitato numero anche quelli di una *industria geometrica paleogreca*, chè tale si afferma alla creta figulina, al garbo ed alla forma dei vasi, all'impiego dei colori, gialletto nel fondo, bruno nella decorazione. Il totale di codesti vasi ammonta ad una dozzina precisa, ripartita nei tipi seguenti: n. 6 anfore; oenochoi, n. 3; coppe, n. 3. Le anfore, ai consueti elementi lineari puri (fasce, linee ondulate sul collo, tremoli) in due soli esemplari aggiungono elementi zoomorfi; quella cioè del sep. 9 coll'oca, ed una del sep. 21 con un cervide accosciato, in un campo metopiforme⁽²⁾. Attesa la rarità del soggetto, che potrà forse in seguito guidarci alla determinazione della fabbrica, ne dò qui il disegno a fig. 56. Dei boccali, d'ordinario a sole fasciature, riproduco a fig. 57 un grande esemplare alto cm. 28,

(1) Birilli a testa forata, identici ai loeresi, ci han dato in abbondanza Novilara (Brizio, *Novilara*, tavv. IX, 4 e XI, 1; pagg. 174-175, 180; ritenuti anche da lui per rocchetti) e Belmonte Piceno.

(2) Cervidi, stambecehi, caprioli sono abbastanza ovvii nella pittura geometrica, ma come pascenti o camminanti. La figura accosciata è invece estremamente rara; ne trovo esempio solo in un piccolo coccio del Louvre (Morin-Jean, *Le dessin des animaux en Grèce d'après les vases*, pag. 17, figura 4).

del sep. 27, plasmato in creta bianca; la singolarità dei motivi che si svolgono sulle sue spalle merita un attento esame stilistico e comparativo, che non è qui il momento di fare. La graziosa e minuscola anforetta (fig. 58) ricorda quelle, molto più grandi, della Sicilia. Essa proviene dal sepolcro 26. Infine le tre tazze, e per forma e per decorazione, rappresentano un tipo che fu comune a provincie disperate dello stile geometrico. Una di esse, proveniente dal sepolcro 22, è qui riprodotta alla fig. 59. Codesti vasi, assieme ad altri rinvenuti negli scavi del giugno 1912, richiedono una

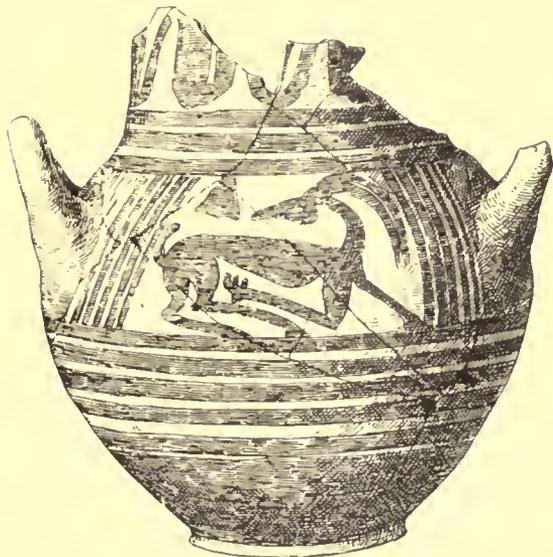


FIG. 56.

analisi comparativa, che destino ad altra sede, per ora limitandomi ad alcune considerazioni d'indole generale. Qui a Canale-Janchina manca il vero protocorinzio ed il corinzio; invece in Sicilia nelle necropoli sicule del 3° periodo abbiamo il geometrico, il corinzio, ed in quelle del 4° persino l'attico nero. Nelle necropoli sicule dell'isola (Scifazzo, Leontini, Ossini, Finocchito ecc.) il geometrico appare in grandi quantità, laddove qui è scarso, ma con maggiori caratteri di originalità; in Sicilia, molto del vasellame geometrico era confezionato dai Sicelioti per uso dei barbari dell'interno: qui sembra tutto di importazione esotica. Direi quindi che il geometrico di Canale-Janchina è più antico della media del corrispondente siciliano; tale tesi ha la controprova nell'assenza, in Locri città e necropoli, di vasellami a decorazione lineare, donde ne caverei l'altro corollario, che quelli di Can.-Janchina sono anteriori, sia pur di poco, alla fondazione della colonia, e coincidono colla fase dei commerci transmarini, che la precorrono e la preparano. Noto per ultimo che vasi geometrici greci si hanno anche nelle necropoli adriatiche del Piceno, le quali hanno dato anche vasi geometrici apuli. Sono per lo più anfore lineari; e soltanto Cupra ci ha fornito un'anfora zoomorfa, due oenochoai ed uno stamnos.

Da quali fabbriche emanino i nostri vasi non è per il momento agevole di stabilire; è la prima volta che sulle coste calabresi si presenta un complesso di ceramiche geometriche protogreche. D'altro canto i recenti studi sul geometrico greco risguardano regioni diverse, nè è venuto ancora il momento di una sintesi; i tentativi del Wide ⁽¹⁾ e del Perrot costituiscono una eccellente base, ma, per quanto recenti, sono ormai inadeguati, atteso il vertiginoso succedersi delle scoperte. Nello stato

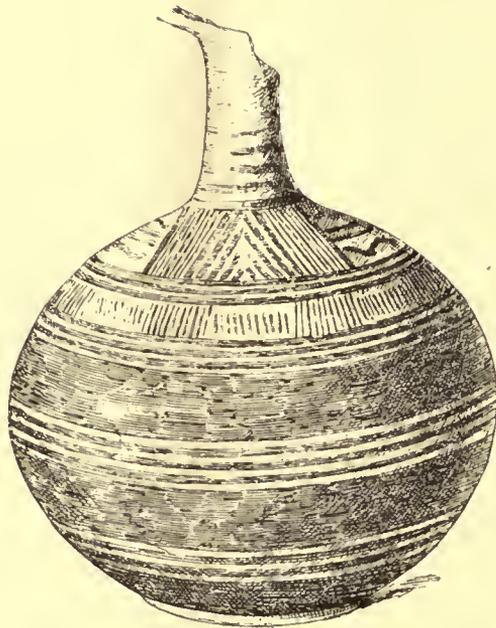


FIG. 57.

attuale della ceramografia è lecito di asserire che quasi ognuna delle grandi regioni greche ebbe la sua industria geometrica. Sembra quindi logico l'ammettere che, se i coloni di Locri vennero dalla Locride, di là o da importanti centri vicini attingessero le merci vasarie che scaricavano sulle coste d'Italia. Assai prossima alla Locride è Calcide, che nella diffusione del geometrico verso l'Italia ebbe una parte di primo ordine ⁽²⁾. In parte calcidese potrebbe quindi ritenersi il vasellame geometrico di Can.-Janchina, pur non escludendo altri centri di fabbricazione, dato il carattere misto dei fondatori della città e dei loro precursori.

⁽¹⁾ *Geom. Vasen aus Griechenland*, in *Jahrbuch*, 1899-1900. Anche il Perrot (*Histoire de l'art*, vol. VII, 1898, pagg. 154 e segg.) risente oggimai lo stesso difetto, inevitabile a tutte le grandi sintesi.

⁽²⁾ Gabrici, *Cenni sulla origine dello stile geometrico di Cuma e sulla propagazione sua in Italia* (Napoli 1911).

Di *Bronzo* la necropoli ha dato lanceie in buon numero, di dimensioni medie, e taluno piccole (giavellotti), le quali ultime sono limitate al gruppetto di Patariti. Che le lanceie fossero deposte in quantità nei sepolcri lo desumo anche dalla presenza di molte di esse notate presso antiquarii e collezionisti di Gerace ancor prima di iniziare le nostre ricerche. Se molte sono le lanceie, mancano al tutto spade, daghe e pugnali, cioè quell'apparato militare che caratterizza in Sicilia la 2^a fase della civiltà preellenica; ed anche nell'isola la lancia, sconosciuta nel 2° periodo, appare nel 3° (mai in tombe, sempre in ripostigli, e sovente di dimensioni colossali), subentrando alla spada, che scompare. In Sicilia, tale evoluzione dell'armamento io inclino



FIG. 58.

ad attribuirla alla comparsa, sulla scena politica, dei Greci, *χαλκοχιτωνες* e *δορυφόροι* per eccellenza, contro i quali male si sarebbero battuti i Siculi col solo antico loro armamento delle armi corte. Ritengo quindi che, come la spada in bronzo fu introdotta in Sicilia dai commercianti egei, anche la lancia sia stata diffusa dai Greci e Protogreci nel sec. IX-VIII. A Locri non saranno stati certo i fondatori della città che comunicarono ai pericolosi vicini il nuovo armamento; essi lo devono aver appreso parecchi lustri prima dai commercianti di vasi geometrici, ecc.

Accanto ai guerrieri deposti colle loro armi (e tutti gli uomini validi erano, all'occorrenza, soldati) vediamo giacere donne e fanciulli della stessa famiglia, coperti dei loro ricchi e fastosi ornamenti. Tra questi prendono il primo posto le *fibule*, il cui uso non voglio limitare alle sole donne, sebbene sia difficile dare la prova matematica del contrario. Tanto in Sicilia quanto in Calabria, la prima introduzione di questo umile elemento ornamentale, che nella storia delle prime civiltà rappresenta una parte capitale, è dovuta ad Egei, Protogreci e Greci. A Can.-Janchina è assente il tipo antichissimo della fibula ad arco di violino, che, viceversa, nella Locri greca perdura sin verso la metà del sec. V (1); tanto affermo, perchè l'esemplare del se-

(1) *Bullettino d'arte*, 1909, pag. 479; *Notizie* 1911; *Supplemento*, pagg. 14 e 24.

polcro 59 è più una anomalia che non una forma tipica. Pressochè assente è anche l'altro tipo vetustissimo della fibula ad arco semplice. Tale mancanza costituisce un criterio cronologico di una certa importanza per fissare l'origine della necropoli. La massa delle fibule è data dai tipi a navicella piena, in esemplari grandi e piccoli, dalle serpeggianti ad occhio (non a gomito), talvolta di dimensioni colossali (sep. 60), e poi, in minore quantità, da quello a quattro dischi spirali; eccezionale una con disco di appendice. Quest'ultimo tipo, caratteristico dell'Italia centrale, manca affatto in Sicilia; dove appo i Siculi sono quanto mai rare anche le fibule a navicella sviluppata, ossia a grande navicella, che fanno poi comparse sporadiche in esemplari piccoli e gentili entro tombe greche arcaiche (Fusco); invece in talune necropoli sicule

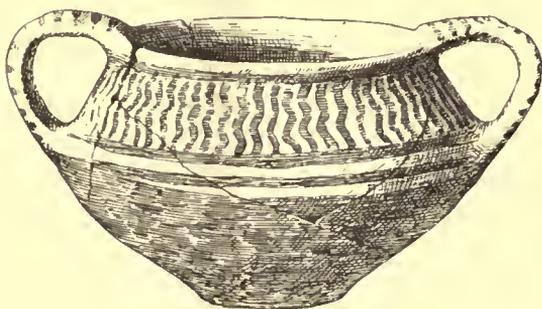


FIG. 59.

abbiamo, come al Finocchito, fibule a navicella angusta. Aggiungasi per ultimo qualche raro esemplare serpeggiante a bastoncini.

E poichè sono a parlare di fibule, ricorderò anche gli esemplari in ferro coll'arco vestito di dischi d'osso e di ambra; forma speciale in Sicilia contemporaneamente usata dai Greci arcaici e dai Siculi, e nel Lazio dai prischi Latini (*Notizie*, 1905, pag. 164, fig. 32) e nel Piceno dai Piceni (necropoli di Belmonte Piceno, ecc.) Sincroni a questi sono gli esemplari di ferro ad arco rigonfio, da considerare come una navicella, che in Sicilia sono abbastanza frequenti nel 3° periodo siculo (Grammichele-Favara; Licodia-Scifazzo e Serpellizza), ed appariscono profusi nelle necropoli picene. Costituisce una capricciosa anomalia qualche esemplare coll'arco rivestito di filo eneo (sepp. 42, 59), ma, in complesso, le varie forme di Canale-Janchina si hanno tanto in Sicilia, quanto a Torre Mordillo, come in Campania (Cuma, Suessola), e nel Piceno, compresa quella a 4 spirali (rara a Pantalica, meno rara in Grecia, ad esempio a Thera; Dragendorff, *Theraeische Graeber*, pag. 300), e sono documenti di una moda comune, introdotta da una corrente che nel IX e VIII secolo proveniva dalla Grecia.

Una peculiarità della nostra necropoli è invero il *torques* in bronzo, di cui abbiamo recuperato tanti esemplari da doverlo considerare non come oggetto eccezionale e sporadico, ma come ornamento frequente, quasi normale, di donne e fanciulli. Siffatto ornamento manca in Sicilia, figura con pochi esemplari a Torre Mordillo, e nell'Italia superiore e nord-centrale è assai per tempo adottato da popoli, che pre-

cedono di alcuni secoli i Galli, di cui un tempo si credette ornamento esclusivo e specifico (1).

Ed in vero la rassomiglianza col *torques* gallico non è che meramente fortuita, perchè in Grecia, già conosciuto assai prima, non era se non una forma peculiare di *στρεπιός* o di *ὄρμος* a corpo rigido ed a capi aperti, quali erano molti dei monili in oro ed argento di epoche più progredite. Forme consimili alle lacresi si sono rinvenute anche in strati norditalici assai più antichi dei gallici, in strati greco-araici (VIII secolo), mentre i sepolcri del Bosforo Cimmerio, così ricchi di prodotti industriali greci di buona epoca (V e IV secolo), ci hanno fornito copiosi esemplari in oro; in fine sono da tener davanti le rappresentanze del *torques* tramandateci dai monumenti etruschi (2). Non mi dilungo a descrivere le appendici di catenelle, pendagli e frangette connesse ad alcuni dei *torques*, che risultano chiare dalle descrizioni e dai disegni precedenti.

In grande numero si ricuperarono le armille in bronzo di filo, di verga, a fettuccia, semplici od a più giri, talvolta desinenti in spiralette. Tali forme in Sicilia ricorrono nel 3° e 4° periodo siculo, ed evidentemente sono, sovente se non sempre, od almeno in parte, repliche di esemplari greco-araici, in materiale più nobile, in argento (Leontini, M. San Mauro). Strettamente affini alle armille gli anelli digitali, ad uno o più giri, muniti anch'essi talvolta di appendicette spiraliformi. I saltaleoni cilindrici o biconici formavano elementi di collane e monili, dall'anima di filo, od alternati con catenine. Le quali alla loro volta esplicano varietà di gusto e di adattamenti, e, oltre che il collo, ornavano il petto, od erano appendici di fibule e monili sotto forma di fiocchiglie. Alle complicate e bizzarre ornamentazioni di codesta gente appartiene ancora una infinità di minori oggetti in bronzo, come le grandi spirali a disco fitto, verosimilmente portate alle orecchie, perchè è avvenuto di trovarle ai lati di un cranio (sepolcro 27); le spirali lasehe, ravvivate da numerose perle di ambra (sepolcro 56); le doppie spiralette ad occhiali, capi di pendenti; perle e perline globari, cilindriche e biconiche; dischetti a trafori, cappellette, ecc. ecc.

Di bronzo la necropoli ha dato anche alcuni capi di vasellame laminato: una specie di bacino lebetiforme dal sepolcro 42, e da diversi altri alcune coppette a calotta. È più che probabile che anche codesto vasellame sia prodotto della calcheutica esotica, cioè protogreca.

(1) *Torques* o goliere anche doppie e multiple nella Lomellina ed in altre parti della Lombardia, dell'epoca delle palafitte (Patroni, *B. P. I.*, 1912, pagg. 85-88). A Bismantova (*B. P. I.*, 1882, tav. VI, pagg. 121-124). In grande quantità nelle necropoli picene, ed in esemplari enormi a Belmonte Iliceno. Ad Anfidena si hanno in bronzo ed in ferro, a cordone ed a fettuccia, ed il Mariani (*Afidena*, colonne 91-96), li dichiara caratteristici della « civiltà sabellica del versante adriatico ».

(2) Vedi, per tutto, Helbig, *Homer. Epos* 2. ed, pag. 271, nota 1^a. Soltanto si aggiungano gli esemplari trovati in Grecia, come nella necropoli arcaica di Thaera, del periodo geometrico (*Athen. Mittheil.*, 1903, pag. 233), ed altrove. Una terracotta siciliana, e precisamente di Serra Orlando, presso Aidone, rappresentante uno dei noti busti di Demeter e Cora, porta al collo un *torques* aperto ai capi. Si sa daltronde che molti di questi (cfr. il magistrale articolo di G. E. Rizzo, *Busti fittili di Agrigento*, Vienna, 1910) hanno il collo cinto da un *collier* rigido, che potrebbe essere un *torques* coi capi sulle vertebre cervicali, e però non visibili.

Ferro. — Malgrado si sia in una età abbastanza progredita, e certo agli albori della storia, il ferro è sempre in grande minoranza al paragone del bronzo. Ma già s'incomincia a comprendere che esso colla sua duttilità si adattava meglio alle lame militari, e però s'incominciano a forgiare in tale metallo lanceie, medie grandi e grandissime (fino a 60 cm.), nonchè qualche lama di coltelluccio. Vi hanno poi anelli svariati, taluni tipi di fibule di cui mi sono già occupato, e qualche altra cosetta.

Vetri, paste, osso, ambra. — Il vetro sotto forma di perle per collane o per ornamenti isolati è di una estrema rarità, e denota il gran conto in cui era tenuto; non arrivano ad una diecina le perle raccolte nei varî sepolcri, e sono per lo più diafane, di rado ad occhi. I due scarabei dei sepolcri 15 e 59, in pastiglia con incamiciatura bleu, probabilmente fenici, trovano anche in Sicilia riscontro in taluni esemplari di M. Finocchito, e, se altro non vi fosse, basterebbero a provare che i Barbari di Canale attingevano a fonti transmarine gli oggetti di lusso per le loro vanità personali.

L'ambra è relativamente copiosa. certo assai più che non sia nelle corrispondenti necropoli della Sicilia, sotto forma di perle globari, discoidali, oblunghe o di pendagli cuoriformi. Non avendo avuto ancora modo di farne eseguire delle analisi chimiche o microscopiche, non sono in grado di dire se sia ambra baltica o simetite, il che avrà, ognuno lo comprende, il suo peso per la storia delle relazioni commerciali di codesta gente. Anche la lavorazione dell'osso era molto primitiva e scarsa; all'infuori della rotella nel sep. 15, di un capo di collana (?) in avorio del sep. 60, null'altro di particolare ci ha dato la necropoli.

* * *

Dalla densa e rapida esposizione che ho fatta, parmi emerga con sufficiente chiarezza il quadro dei riti funebri, delle costumanze sociali, delle mode, in altri termini la *facies* della civiltà di questa bellicosa ed indubre tribù, che sull'altipiano di Janchina si era chiusa come in un campo trincerato naturale, pronta alle offese contro le tribù limitrofe, ed alla difesa contro nuovi invasori del patrio suolo. Lo storico si domanda, se e quali rapporti essa ebbe coi Greci di Locri; l'archeologo chi essa fosse, donde venisse, di quale civiltà fruisse, e donde attingeva gli elementi per la sua evoluzione. Invano ho cercato nel contado locrese qualche gruppo archeologico, anche qualche oggetto sporadico, che fosse indizio di una civiltà antiquiore, coeva e rispondente alla 2^a età sicula della Sicilia; fin qui nulla è venuto a chiarire, anche debolmente, il buio pesto di questo momento della preistoria calabra. È stato asserito, da autorevoli studiosi (Pigorini, Quagliati), che le necropoli di Torre Mordillo e di Janchina rappresentino le estreme punte meridionali di una migrazione di Italici usciti dalle terremare e venuti dal Nord. Questa audace teoria, che lascia scettici gli storici, e che non credo suffragata da veruna fonte antica, è soprattutto basata sulle forme esterne di civiltà, e forse sul nome che ebbe in antico l'attuale Calabria ulteriore, di Oenotria e di Italia antiquissima. Se questa fosse dizione meramente geografica od anche etnografica nel confusissimo quadro che le fonti antiche ci pre-

sentano del Mezzogiorno preellenico, non è qui il luogo ed il tempo per discutere. Certo è invece che nella valutazione di uno strato archeologico, per trarne illazioni etnografiche, altro è la *facies* della civiltà, che varia e muta, anche radicalmente, per ragione di ambiente e di contatti, altro la forma dei riti funebri, che presso popoli primitivi ed inferiori rimane inalterata fino a che il prolungato contatto civile e politico con popoli superiori non valga a modificarla od a cambiarla di sana pianta.

Così è che i Siculi di Sicilia forse appena nel V secolo abbandonarono il costume millenario delle grotte funebri e dell'umazione, dopo tre secoli di lotte, di scambi, di contatti ed attriti con Greci. Fonti storiche di indiscusso valore ci dicono che nella regione brezzia abitavano dei Siculi, con che non è esclusa la presenza di altre genti. Per Locri poi abbiamo particolari così dettagliati, tramandati da Polibio, che non vanno affatto relegati nel mondo delle favole, ma sono veri nella parte sostanziale, perchè rispondono precisamente a quanto avviene in ogni impresa coloniale ed ai primi contatti fra invasori civili ed indigeni barbari (1). Siculo adunque io ritengo il popolo adagiato sull'amba di Janchina, affine e contemporaneo ai Siculi della Sicilia nella 3ª fase della loro civiltà. La forma sepolcrale, il rito ed una buona parte dei corredi rispondono esattamente di qua e di là dello stretto; solo nelle ceramiche abbiamo due nuclei, che diremo estranei; l'anfora villanoviana coi suoi derivati è prodotto di una corrente irradiante dal Lazio verso la Campania e di qui nell'Oenotria; invece le ceramiche dipinte in stile lineare vengono d'oltremare. Ma, tengo a ripeterlo, altro è l'etnografia, altro la civiltà di un popolo. Ed il popolo di Janchina, pur accogliendo elementi culturali da fonti opposte e disparate, nella sua intima psiche religiosa od animistica rimane quale era da secoli e nell'isola donde trasse od a cui impose il nome. È ancora oscura la diffusione di codesti Siculi mediterranei sul continente italico; vaghi accenni letterari antichi (Odissea), corroborati per ora da vaghi indizi monumentali, ce li additano nebulosamente diffusi nell'Apulia. E fonti antiche non disprezzabili ce li segnalano nello stesso Lazio. È forse nella bassa valle del Tevere che avviene l'incontro ed il cozzo di due razze profondamente diverse, degli Italici ariani migrati a lente tappe dal Nord, e dei Siculi mediterranei irradiati dal Sud per terra e lungo le coste; è dalla fusione di queste razze e dell'elemento etrusco che sorge la forza e la grandezza di Roma.

Un ultimo accenno alla cronologia, ed ho finito. Il popolo di Janchina abitava da tempo sulla sua amba e sulle verdi colline loeresi, quando spuntarono i navigli che in sullo scorcio del sec. VIII portarono alla costa i coloni greci. Ma lungo tutto l'VIII secolo, se son anche nel IX, essi erano stati percorsi da sciami di navigatori-mercanti che sbarcavano ceramiche dipinte, bronzi, conterie, forse oro ed argento. La mancanza, in Locri, di vasi geometrici, ed a Janchina di quelli protocorinzii, è un indice cronologico della nostra necropoli, che, iniziata nel sec. IX, fu nella maggiore attività lungo l'VIII, e cessò all'inizio del VII secolo, dopo aver visto i primi albori della vita della nuova colonia. Sui Siculi di Canale-Janchina agiva dunque una cor-

(1) Si consultino, su tutto ciò, i miei *Appunti di protostoria e storia locrese*, in *Saggi di storia antica e di archeologia offerti a Giulio Beloch* (Roma 1910).

rente paleogreca, in parte precoloniale, e continuata per poco dopo la fondazione di Locri. A questa corrente si devono i vasi geometrici dipinti, molti dei bronzi, le poche conterie e gli scarabei, e tanti altri piccoli articoli. Donde venga questa corrente, che, risalendo la vallata del Crati, arrivò anche alle genti di Torre Mordillo, non è ancora agevole il dire. Il suo centro di origine era italioto o transmarino? Si è pensato, per i vasi, a Cuma e Calcide, ed io penso vagamente anche a Taranto, che come emporio mercantile, ed al paro di altre città fornite di ampi e sicuri porti, dovette sorgere e funzionare parecchio tempo prima della data tradizionale del 701 (1). Se per la regione brezzia fosse già allora in attività anche quell'altro, che fu poi il colossale emporio di Sibari, non oso dire, perchè, archeologicamente, nulla di esso sappiamo. E poichè parlo di questa corrente paleo-greca, in parte precoloniale, che agì sulle coste ioniche, ed anche su quelle adriatiche, mi sia consentito di rilevare le stringenti analogie che corrono fra la nostra necropoli e quelle contemporanee del Piceno. Anche su di esse agisce tra il IX e il VII secolo una poderosa corrente greco-arcadica, che i mercati di quelle genti barbare letteralmente inondava con oggetti d'ornamento, che sono greci nelle loro forme fondamentali, ma che, secondando il gusto barbarico assumevano proporzioni grandiose. Era una industria di origine greca, ma fatta « in usum barbarorum ». Questa corrente industriale, il cui punto o punti di origine non sono ancora bene precisati, continua, modificandosi, nel Piceno, anche nei secoli VI e V, portandovi vasi in bronzo di squisita arte ionica, vasi dipinti, officerie e persino marmi; l'insigne Apello o *κοῦρο*; arcadico di Fermo (inedito) costituisce il punto culminante di questa misteriosa corrente, che, traendo da una o più fonti comuni, irradiava i suoi sbocchi da Ancona alle coste brezzie. Studiata nel Piceno, essa offre un magnifico campo di indagine allo storico ed all'archeologo, ed illumina di reciproca luce le due estreme regioni costiere (Marche-Calabria), sulle quali essa venne a pronunziarsi.

(1) Byvanck, *De M. Graeciae hist. antiquissima*, pagg. 59 e 89.

II. — REGGIO CALABRIA.

Avanzi di torre bizantina. — Rhegium e Messina, attese le condizioni sismico-geologiche-idrografiche del suolo, sono tra le città più povere di avanzi monumentali di tutto il Mezzogiorno. Mancanza di buona pietra, convulsioni sismiche, azione devastatrice delle fiumare sono le cause precipue, ma non uniche, di questa condizione negativa in fatto di monumenti. Era da sperare che nei colossali lavori di sgombero

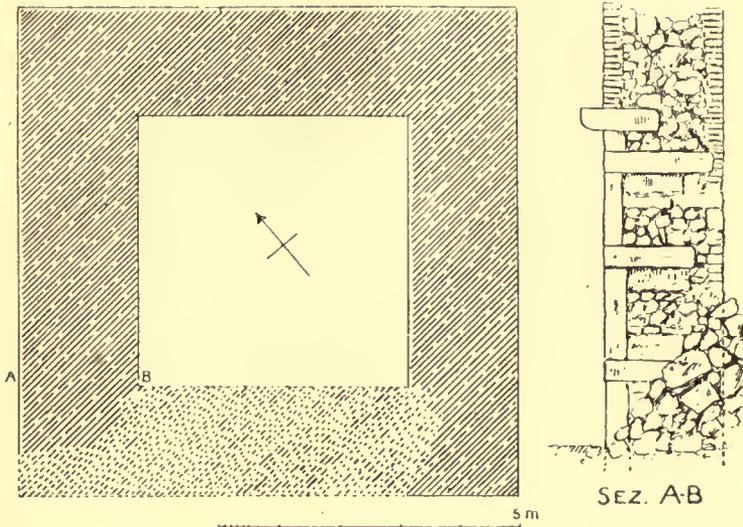


FIG. 60.

e di escavazione, eseguiti od in corso di esecuzione nelle due città, tornasse a vista qualche avanzo greco o romano dei ragguardevoli edifici che non potevano mancare. Ma nulla di simile ha fin qui dato Messina; e nulla negli ultimi tempi Reggio, all'infuori di qualche pozzo e cisterna, la cui importanza minima fu gonfiata nelle gazzette locali, e di alcuni sepolcri sui quali ho già riferito (*Notizie*, 1909, pagg. 34 e segg.). Una sola scoperta ritengo degna di ricordo, comechè non appartenente ai tempi classici.

Demolendosi, nell'autunno del 1910, un gruppo di ruine all'angolo fra il Corso Garibaldi e via Giulia, si venne a riconoscere che le costruzioni moderne ne avvolgevano una più antica, che, a demolizione ultimata, risultò essere un robusto torrione della cinta murale reggina. Tentai ogni mezzo per salvarlo: ma, di fronte alla necessità di spendere come indennizzo alcune decine di migliaia di lire, ho dovuto

rassegnarmi a dare il consenso per la demolizione al proprietario dott. Giosuè D'Ascola, previa la esecuzione di tutte le fotografie ed i disegni ritenuti necessari. La torre misurava all'esterno m. 8,40 × 8,27 con mura spesse m. 1,85 e 2,00; era aperta alla gola, cioè verso l'interno della città, ma può anche darsi che tale apertura vada attribuita ad adattamenti seriori, quando la costruzione perdette lo scopo ed il carattere militari. La struttura muraria, come si desume dalle sezioni e fotografie che



FIG. 61.

presento (figg. 60 e 61), constava di un'opera a sacco di pezzami e ciottoloni fluviali con paramento e legamenti disposti per letti di grossi conchi del durissimo calcare di Gallina, tolti indubbiamente da edifici classici più antichi. L'altezza della torre dal suolo attuale era di circa m. 7,50; e nell'estremo coronamento in opera laterizia presentava una cornice lapidea di breve aggetto, come per sorreggere qualche cosa. Oltre dei grossi massi in calcare duro, alcuni dei quali di dimensioni ingenti (il maggiore diede m. 2,22 × 1,15 × 0,30 alt.), erano impiegati come materiale da fabbrica copiosi laterizi molto grossi (cm. 35 × 30 × 10), in taluno dei quali si trovarono, impressi, avanzi di bolli greci già noti, come *Ἀρχεδαίου* (Kaibel, 2400, 1) e *Πηγίων* (Idem, 2400, 15). Il vano interno ingombro di terra nella parte più bassa, racchiudeva un pozzo che parvemi antico, e che, attesi i molti pericoli, si esplorò sino a poca profondità, ricavandone insignificanti rottami fittili antichi, ed un pezzo di mattone col primo dei bolli snindicati. La torre non è più oggidì che un ricordo, perchè demolita nell'estate del 1911; ho fatto vigilare tali lavori di demolizione, confidando di recuperare qualche pietra scritta o modinata; ma la mia vigilanza non ebbe compenso da veruna scoperta.

I giornali reggini discussero vivacemente a quale epoca appartenesse la torre, e si asserì facesse parte della cinta urbana medioevale, che, ancora intatta nel 1632, fu rilevata dall'abate Pacichelli. Devo dichiarare che noi non conosciamo i tipi della tecnica muraria militare della greca Rhegium nei suoi buoni tempi, tipi che dovevano essere alquanto diversi da quelli delle altre città, sopra tutto per la penuria di buoni materiali costruttivi. Ma il sistema a sacco legato da cemento, e l'impiego irregolare di grandi massi tolti da edifici classici preesistenti, escludono l'età greca ed anche la romana. In questa torre io riconosco tutti i caratteri delle strutture bizantine, infarcite di massi antichi, difettosi per squadra, sistemazione e combaciamento; informino a proposito i copiosi avanzi delle opere militari dell'Africa settentrionale, così bene studiati dal Diehl (1). Lo schizzo che presento alla fig. 62 è tolto dalla piantina di Reggio del 1632, allegata all'opera dell'abate Pacichelli: *Il regno di Napoli in prospettiva*. Fatto un ragguglio colla planimetria della città attuale, la nostra torre viene a cadere dentro o dietro la porta della Mesa, di una quarantina di passi più a mezzogiorno, il che significa come la torre D'Ascola, chiamiamola così, apparteneva ad una cinta più antica di quella spagnuola, vista e disegnata dal Pacichelli. In tale convinzione mi induce anche la sua struttura muraria, molto diversa da quella dei magnifici avanzi della cinta spagnuola messi a nudo ed in parte già distrutti negli ultimi mesi lungo la marina, e nel fronte meridionale della città. Per tutte queste ragioni sono di avviso che la torre D'Ascola facesse parte del sistema difensivo bizantino della città. Per la sua posizione dominante lo stretto, Reggio fu sempre, nei tempi greci, romani e bizantini, come lo è oggi ancora, una importante piazza militare. Ai tempi delle guerre gotiche viene ricordata da Procopio (*B. G.*, I, 8; III, 18, 37) s'come fortezza di molto valore; ed è naturale che anche dopo il sacco subito nel 549 per opera di Totila, i Bizantini la rafforzassero più che mai, sopra tutto quando nel secolo IX diventò testa di ponte verso la Sicilia araba.

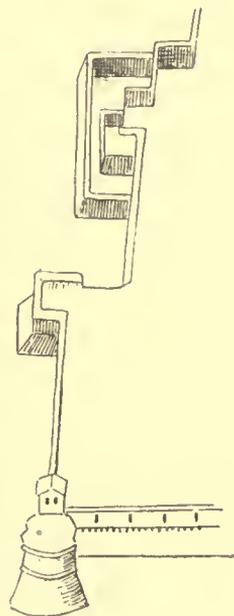


FIG. 62.

(1) *Rapport sur deux missions archéologiques dans l'Afrique du Nord*, [Paris, 1894; idem, *L'Afrique byzantine*, pp. 138-225.

III. — COTRONE.

Materiale inedito del Museo civico. — Gli scavi del 1910 al santuario di Hera Lacinia hanno sollevato anche in Cotrone un entusiasmo archeologico, che ha voluto subito costituire un piccolo Museo civico, iniziatosi con modesti doni ed acquisti, e col deposito di alcune raccolte private, delle quali la più ragguardevole è quella del marchese Armando Lucifero. Tra questo materiale ho notato i seguenti pezzi inediti:

Da C. Colonna proviene un frammento di scodellino nero a calotta, colle lettere graffite nel cavo:

X O T P

Dal predio Carrara un *oscillum* fittile, colle lettere pure graffite:

M A P Δ

Dal predio Farina un tioletto romano inscritto, nel piede di una basetta marmorea sagomata, di cm. $19\frac{1}{2} \times 14$:

A M E T H V S I
C A E S N S E R
I T E M C O L O N V S
V I X I T A N N I I I M I I
5. O L I M P I A S C V M F I L I O
C O N I V G I B M F
/ / H S F

Nel verso 4 sarà probabilmente da leggere LII. Il titolo rivela che nell'agro crotoniate vi erano terre della casa imperiale, date in esercizio o gabella a coloni, il che, credo, non erasi fin qui rilevato da altre fonti letterarie ed epigrafiche.

Aggiungo altri due titoli di provenienza non crotoniate, e quindi da riportare ai rispettivi luoghi:

Dalla **Roccelletta del vescovo di Squillace**, presso Catanzaro Marina, una lastrina marmorea di cm. $36\frac{1}{2} \times 27\frac{1}{2}$, col titolo:

A T T I A
S E R V A N D A
V I X A N X X V
F V

È il primo documento romano che provenga da quella contrada inesplorata. Nelle vaste terre di proprietà del barone Mazza esistono importanti ruine di età romana, e soprattutto nella breve piana fra la Roccelletta ed il mare; nella fattoria io ho notato parecchi marmi architettonici romani, e presi nota anche di povere tombe della decadenza romana.

Per scoperte avvenute durante la costruzione della ferrovia, veggansi *Notizie* 1879, pag. 230; in quel sito l'Evans afferma di avere riconosciuto persino gli avanzi di un grandioso anfiteatro (1), che io, a dir vero, non riuscii ancora a rintracciare. Là si collocano generalmente i *Castra Hannibalis*, ai quali subentrò più tardi il porto, o meglio la rada della *Scolacium* romana (cfr. Nissen, *Italische Landeskunde*, II, pag. 946; Mommsen, *C. I. L.*, X, pag. 12).

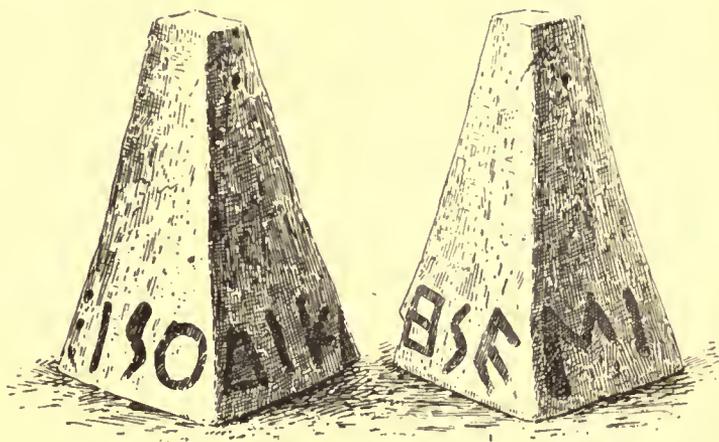


FIG. 63.

Dai poderi della famiglia Berlingeri a Policoro, dove esisteva l'antica *Heraclaea* proviene la piramidetta fittile, fig. 63, alta cm. 6, la quale non desterebbe speciale attenzione, ove non fosse per la iscrizione dipinta in rosso che gira alla base di essa e che porta il nome della dedicante, *Ἰσοδίκη*; ove si potesse stabilire il punto preciso di provenienza del pezzo, si avrebbe una traccia preziosa di un luogo di culto, chè tale e non altro è il carattere del titoletto. Per l'uso ed il significato di codeste piramidette cfr. la mia *Gela*, col. 679, dove alla fig. 510 ne pubblico un esemplare in bronzo, pure con iscrizione dedicatoria.

Il fondo Prebenda del cav. Fil. Eug. Albani dista da Cotrone un due ore e un quarto di cammino, e trovasi a NO della città, lungo la rotabile che mena a Scandale. La regione è collinosa, e da una visita ad essa fatta risulta che in antico doveva essere abitata, apparendovi in più punti detriti ceramici ed in qualche sito anche conei lapidei; essendo però il suolo quasi incolto, converrebbe eseguirvi degli scavi per meglio vedere che cosa esso racchiuda. Ed in vero, durante i lavori agricoli

(1) Freeman-Evans, *History of Sicily*, vol. IV, pag. 203, nota.

osegniti in un punto speciale della vasta tenuta, venne in luce un deposito di terrecotte, ora al Museo di Cotrone, che alludono ad un santuario con officina coroplastica.

Infatti, in mezzo ai frammenti e tipi svariati si raccolse anche una matrice di figura. Notevole soprattutto è la metà inferiore di una statuetta virile, grande a un mezzo circa del vero colle gambe coperte di cnemidi ed il torace di un corto chitone (fig. 64); aggiungi figurine muliebri ellenistiche nei tipi di Mirina, Tanagra e



FIG. 64.

Centuripe; parecchie piccole Nikai; una bella testa di Demeter; uno scudo con Gorgoneion (saggi a figg. 65-68). Insomma un gruppo di terrecotte dei secoli IV-III, degne di essere studiate nei rispetti così artistico-religiosi, come, e più ancora, della topografia archeologica dell'agro crotoniate, di cui nulla conosciamo.

Sotto quest'ultimo riguardo giova qui segnalare altre scoperte iniziali ed indiziali. Dal vasto fondo denominato Gesù, del march. Francesco Berlingeri, proviene un gruppo di piramidette fittili e di minuscolo vasellame votivo, che sembrami dover riferire ad un luogo di culto dei secoli V-IV. Questa contrada del Gesù si stende lungo l'Esaro, intorno al ponte che mette alla stazione ferroviaria e più a Sud di esso. Che qui sorgesse una parte della città, o per lo meno uno dei suoi più popolosi *προάστεια*, lo desumo dalla presenza, in quel sottosuolo, di ruderi di fabbricati di ogni maniera, le cui creste vengono toccate nei lavori agricoli e che spuntano nelle fiancate di alcuni canali di drenaggio. Mi raccontava il predetto sig. marchese Francesco Berlingeri, che fra il 1870 ed il 1880 il suo palazzo di città venne in parte costruito con enormi pietre tratte da grandiose fondazioni antiche colà esistenti. E

nella stessa contrada, un 30 anni addietro, si trovò un ripostiglio di monete magnogreche, di cui ho visto una cinquantina di pezzi nelle mani del predetto signore; erano stateri arcaici di Metaponto colla spiga incusa, di Croton col tripode, di Si-



FIG. 65.



FIG. 66.



FIG. 67.



FIG. 68.

bari col bove, e mezzi stateri di Caulonia e Paestum. E sempre dalle rive dell'Esaro proviene anche un tesoretto di aurei greci di Alessandro e di Filippo di Macedonia, andati trafugati e dispersi (cfr. *Notizie* 1879, pag. 228, dove si parla di altre scoperte nella stessa contrada).

Contiguo al fondo Gesù, più a mezzogiorno, è un'altra vasta, tenuta pure della nobile famiglia Berlingeri, denominata Vigna dei Monaci; quivi i recenti lavori per la rettifica dell'Esaro hanno messo in evidenza la testata di un antico ponte, di cui mi occuperò in altra occasione, non essendo stato fin qui possibile, per ragioni agricole, farne un denudamento ed un rilievo completo. Anche in quelle adiacenze il suolo è cosperso di tegolami e di pezzi di grossi fittili. In conclusione, il triangolo oggi racchiuso tra il fiume, lo stradale di Cutro, e lo stradale della stazione, era occupato da uno dei quartieri della città, dove scavi sistematici porterebbero a risultati sicuri, se non fosse la rilevante spesa, dovendosi lavorare in terreni coltivati.

IV. — COSENZA.

Rilievo sepolcrale. — Della Cosentia o Consentia brezzia, greca e romana, archeologicamente parlando, nulla conosciamo. I vecchi eruditi locali si dedicarono sovente a discussioni sulla base dei testi antichi, senza avere mai di mira l'esame delle reliquie monumentali e del sottosuolo. E così il ponderoso problema, che si affaccia a qualunque archeologo il quale visiti Cosenza, quello cioè della scoperta del sepolero di Alarico cogli immani tesori che lo accompagnano, non è stato mai, che io sappia, seriamente affrontato con uno studio preliminare severissimo dei testi da una parte, del suolo e delle sue trasformazioni dall'altra, prima di esperire un qualsiasi tentativo di scavi costosissimi e di dubbio esito. Su scoperte avvenute in Cosenza trovo due cenni insignificanti in *Notizie* 1877, pp. 117 e 1879 pag. 77, riguardanti sepoleri di tegole, forse romani, rinvenuti sul piazzale della stazione. Ed è appunto in quella zona fra il Crati ed il Basento che l'egregio ispettore locale, avv. Carlo Caruso, mi ha segnalato frequenti rinvenimenti di monete e fittili di tarda età. Ma la vera Consentia, *μετρόπολις Βρεττίων*, e poi quella greca e la romana, si doveva svolgere attorno all'alto colle, sul quale torreggiano i grandiosi avanzi del castello svevo.

È sul declive di questo storico colle, a rovescio della grandiosa chiesa di san Francesco, che io ho segnalati ruderi romani, a grandi massi nella parte inferiore, ed a reticolato nella superiore, i quali hanno una viva rassomiglianza col peribolo del Lacinium di Croton (cfr. *Notizie* 1911, *Supplemento*, pag. 85). Nè il Kaibel, nè il Mommsen, nè altri, che io sappia, dopo di loro, furono in grado di produrre un solo titolo greco o romano di questa città. Viene adunque molto opportuna la segnalazione di un bassorilievo, certamente fuebre, che io devo alla cortesia del dotto

ispettore predetto. Ora è circa un decennio, facendosi alcuni lavori nel seminario vescovile, fu rinvenuta una lastra marmorea figurata ed accompagnata dalla sola parola XA I P E nel listello.

Del prezioso monumento fu appena presa una piccola fotografia da un dilettante, e da essa tolgo l'unita riproduzione, tanto più importante, in quanto il marmo, poco dopo la scoperta, venne trafugato dagli operai, nè valsero ricerche della questura e



FIG. 69.

di cittadini per recuperarlo. Mancandoci così l'originale come un'ottima fotografia, l'analisi stilistica del rilievo diventa assai problematica; ma la prima impressione generale è che il rilievo sia attico o sul gusto dei rilievi attici del IV-III secolo. Non ho creduto di istituire raffronti colla grande raccolta degli *Attische Grabreliefs* editi dal Conze e Comp.; richiamo soltanto l'attenzione dello studioso sulla evidente affinità formale ed anche, fino ad un certo punto, stilistica del nostro monumento, con una stele funebre greco-romana di Delos di P. Licinius Anius, che volle redatto in greco il proprio epitaffio (*Bull. Corr. Hell.*, 1911, pp. 306 e sgg.). Anche in quello vediamo la defunta seduta, il marito togato in piedi, e due figurine di fanciulli accanto a quelle maggiori ed in egual modo ubicate. Per quel poco che ho potuto intravedere dalla piccola e scadente fotografia, l'arte del rilievo cosentino sembrerebbe migliore di quella del deliaco, e però sarei proclive ad elevarne l'età sino alla fine del secolo IV. Ma qui sorge una questione pregiudiziale. Venne il nostro mo-

numantino scolpito in Cosentia da artisti greci, oppure è un pezzo importato dall'Attica in epoca imprecisabile, non sappiamo se antica o moderna? Solo la determinazione precisa del marmo ed una sottile analisi stilistica dell'originale risolverebbero il singolare problema. Ma il mio sospetto che possa essere attica la scultura, emana da precedenti di questa stessa regione. È attico il bassorilievo, con iscrizione funebre, di neo-Caulonia (C. Vetero), da me edito e dichiarato in *Notizie*, 1909, pp. 327 e segg.; attico d'importazione il titolo che i Catanzaresi adducevano a documento della greca origine della loro città (ibidem, pag. 330); attico il titolo n. 287 del vecchio *Corpus Inscript. Graec.*, rinvenuto, si dava per certissimo, a Squillace, ma così sicuramente attico che il Boeckh lo assegnò proprio ad Atene.

Siamo davanti ad uno strano fenomeno di migrazione di titoli e di sculture dall'Attica alle coste della Brezgia, fenomeno nitido e preciso ma ancora inesplicabile. Ho pensato ad una migrazione avvenuta nel secolo XV, dopo l'invasione dei Turchi in Europa; od a materiali marmorei portati come zavorra, ricordando che anche il Museo di Siracusa acquistò, un trentennio addietro, una serie di teste africane che zavorravano una nave. Lasciando impregiudicata la soluzione dell'enigma, è certo che anche la scultura di Cosentia solleva fondati sospetti di provenienza esotica, forse attica.

P. ORSI.



